Anno II. Genova, Giovedì 1.° Aprile 1852. Num. 35

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 50
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

35

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Abbuonati carissimi! Nel punto che sta per finire il primo trimestre del 52 e per cominciare il secondo, in cui confida che le continuerete le vostre simpatie, la Maga *ha l' onore d' invitarvi alla Predica di Sabato. L' argomento è grave, e benchè esclusivamente politico, merita di richiamare tutta la vostra attenzione. È questo* IL POTERE TEMPORALE DEL PAPA! (*All' erta Fisco! ho detto* Temporale!)

PROGETTO DI LEGGE

PER RIPARARE ALLO STATO DELLE NOSTRE FINANZE

IN LUOGO DELLE NUOVE IMPOSTE

NOI MAGA

Per la grazia del nostro ex-Gerente Ginocchio che è morto senza ritrattarsi VOLONTARIAMENTE, e del nostro Gerente vivo ed ex-Redattore Responsabile Giuseppe Carpi che speriamo non dovrà mai ritrattarsi, nè in vita, nè in morte, nè volontariamente, nè involontariamente; nonchè dei Caffettieri, dei Parrucchieri, dei Farmacisti e di tutti gli altri Cittadini con bottega e senza bottega (meno quella dei P...) che ci leggono, ci protteggono e ci comprano al prezzo d' abbuonamento, o a 10 centesimi democraticamente per ogni copia, al Martedì, al Giovedì e al Sabbato d' ogni settimana,

Insignita della Gran Croce dell' Ordine della Gran Caramella dell' Avvocato Fiscale Generale ec. ec. ec.

Considerando che la borsa dello Stato si trova presentemente a secco,

Considerando che se non è vero che vi si trovi, perchè i Ministri abbiano bravamente suonato dell' arpa, come dicono *Cattolicamente* i Signori *Cattolici*, è però sempre vero che si trova a socco,

Considerando che a questo secco bisogna provvedere in qualche modo, onde cangiarlo in bagnato,

Considerando che per produrre questo bagnato bisogna far piovere una salutare acqua di imposte e di risparmi,

Considerando d' altra parte che ciò deve farsi in modo che i risparmi alleggeriscano il popolo dai pesi presenti, e le imposte non lo aggravino di pesi nuovi ed insopportabili, ma che si facciano soltanto pesare sui ricchi e principalmente sugli avari, non già sui poveri che ne sono già abbastanza carichi e sopraccarichi.

Onde far fronte ai bisogni dello Stato

DECRETIAMO

Art. 1.° Due terzi delle spese dell'attuale Diplomazia sono soppressi. Il Regno di Sardegna non avrà più nè Ambascierie, nè Legazioni, nè altre rappresentanze di lusso e di dispendio all' Estero, ma solamente semplici Consoli e Incaricati d' Affari. (Ciò gioverà meglio alla protezione dei sudditi).

Art. 2. L'armata permanente sarà ridotta a 10 mila uomini, e si manderanno a spasso tutto quel nugolo di gloriosi Generali che ne ingombrano i quadri. (Con ciò si renderanno ventimila uomini alle proprie famiglie, i quali potranno esser utili al Commercio, all'industria e all'Agricoltura, mentre ora minacciano di morir tisici sotto il peso dell' *istruzione* e delle *occupazioni* di Zebedeo I e si toglieranno ventimila servitori al Potere, il quale potrebbe anche all' occasione servirsene male. Quanto alla difesa dello Stato l' istruzione Militare di tutti i Cittadini e l' attivazione del Tiro Nazionale potrebbe provvedervi assai meglio di quei ventimila uomini costretti a rompersi tutti i giorni le gambe e le braccia nella ginnastica).

Art. 3. Tutti gli Impiegati pensionati celebri pei loro servigi prestati all' assolutismo saranno privati della pensione.

Se strepiteranno per la privazione, una pensione, sul far di quelle ch'essi solevano dare ai liberali nel 33, potrà soddisfarli.

Art. 4. Tutti i Beni Ecclesiastici saranno incamerati. I Preti, i Vescovi, i Canonici, i Frati che tentassero di opporsi a quest' incameramento saranno tosto incamerati in prigione, e giudicati anche, se occorre, coll'*ab abusu*, o come meglio.

Art. 5. Tutti i Nobili pagheranno una Tassa pel loro titolo di nobiltà proporzionata alla di lui cospicuità. I Marchesi pagheranno mille franchi all'anno, i Baroni ottocento, i Conti cinquecento, i Duchi duemila. Chi non pagherà puntualmente la Tassa dovrà deporre immediatamente il titolo o pagare una multa quadrupla del valore della Tassa che sarà come sopra stabilita. (Questa sarebbe un' ottima medicina contro la vanità e un ottimo mezzo di far danaro, essendovi due terzi di nobiltà disposti a pagare qualunque Tassa, anzichè a rinunziare ai loro titoli feudali).

Art. 6. Tutti i Cavalieri pagheranno di Tassa cento franchi all' anno. (In Piemonte una simile Tassa basterebbe da sè sola a far fronte a tutte le spese dello Stato. Solamente i Cavalieri di San Maurizio e Lazzaro di Torino potrebbero fruttare parecchi milioni).

Art. 7. Tutti i ricchi, dei quali potrà provarsi che spenderanno meno della metà della loro rendita fondiaria e fruttifera, saranno obbligati a sborsare il rimanente allo Stato con una multa da stabilirsi sull' altra metà.

Art. 8. Tutti i padroni che terranno al loro servizio meno persone di quelle che il loro stato permetterà, saranno multati dalle lire cinque alle mille, per ogni servo o serva di meno. Se saranno Nobili o ricchi, oltre i centomila franchi, il *minimum* della multa sarà sempre di lire mille.

Art. 9. Ogni bestia di qualunque specie andrà soggetta ad una Tassa da stabilirsi secondo il suo valore e la sua nobiltà. Anche i Preti e i Frati pagheranno per ciascheduno una Tassa di franchi 10. (Questa sola imposta sulle bestie di qualunque specie, compresi i Frati e i Preti come sopra, potrebbe quasi pareggiare il prodotto di quella colossale sui Cavalieri).

Art. 10. Chiunque, essendo ricco, cercasse di emigrare, onde esimersi dal pagamento di queste Tasse, dovrà essere obbligato a pagarle sui beni che avesse nello Stato allo stesso modo, anche, se fosse d' uopo, mediante sequestro.

Art. 11. Ogni padrone di casa che farà pagare ai suoi inquilini un fitto superiore a quello che sarà ragionevolmente estimato, pagherà una multa corrispondente al doppio dell' eccesso.

Il nostro Ministero, volendolo, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. LA MAGA.

Ha letto il Cava-oro? Gli pare o no, che questo progetto sarebbe *in massima* preferibile al suo, e che potrebbe utilmente adottarsi? In questo progetto vi è indicato chiaramente il modo di spender meno e d' introitar più. Che cosa vuole di più il Cava-oro? Il popolo applaudirebbe, il popolo batterebbe le mani, le casse si riempirebbero, e nessuno strepiterebbe come pei capilavori d'imposta sulle serve, sulle pigioni e sulla mobiglia proposti da Sua Eccellenza, mentre si farebbero pagar quelli che più possono e meno vogliono farlo. Per la *Maga* che ha l'onore d'essere pubblicata in Genova in mezzo ad un'aristocrazia sperticatamente ricca e proverbialmente e sordidamente avara, certi Articoli del Decreto riescono poi opportunissimi. Il Signor Cava-oro, se crede, li adotti pure con qualche emendamento. La *Maga* è di buona pasta, e fuorchè per vedere succhiato il sangue al povero, sul resto transige.

STRAVAGANZE DEL GIORNO

Il Principe Carlo Bonaparte di Canino Ex-Presidente dell' Assemblea Costituente della Repubblica Romana, nemico, benchè cugino, del Dittatore Presidente, ottiene da lui un salvo-condotto per gli Stati del Papa, ed un salvo-condotto che somiglia molto ad una missione Diplomatica. Il Principe sbarca infatti a Civitavecchia negli Stati del Papa, da cui è esigliato come reo d'alto tradimento, ed è ricevuto al suo sbarco con ogni sorta d'onori dalle Autorità Francesi, mentre le Autorità del Papa lo guardano in cagnesco e protestano. Le truppe Francesi gli fanno parata come a Principe del *sangue*... Intanto il Papa dichiara che uscirà da Roma da una porta, quando egli entrerà dall'altra...

Il *Cattolico* si mette a far polemiche colle Marionette!...

Il Cava-oro mette la Tassa sulle Serve!...

Il Cava-oro esenta dalla Tassa i Porci e i Parroci, vale a dire i porci e i cavalli dei Parroci!...

Il Vapore l'*Icknusa* corre pericolo d' investire a *Mal di Ventre* e lascia il Timone rotto a *Coscia di donna!*...

Don Angelici ex-ciabattino fa l'importantissima scoperta che tutti i Preti, compreso Fransoni e lui, sono Angeli mandati da Dio, e che la lussuria porta la rovina del Commercio!...

Il Gerente della *Maga* si ritratta, secondo il *Cattolico*, *dopo morte*, d'aver fatto il Gerente per *solo motivo d'interesse terreno!*...

A Genova si processano tre individui ad un tempo per un solo scritto in cui si diceva che la *Maga* era sospesa, perchè si voleva che fosse sospesa, e il modo in cui si voleva!...

I Giornali Clericali che danno del ladro ai Ministri e che fanno apertamente appello alla ribellione sono assoluti dai Tribunali, come ultimamente l'*Echo du Mont Blanc*; e la *Gazzetta del Popolo* che scrive un Dialoghetto bernesco sopra cose di religione è condannata in appello a due mesi di carcere e cinquecento franchi di multa, dopo essere stata condannata a soli quindici giorni di carcere e cento franchi di multa in prima istanza...

Il *Risorgimento* sostiene ora la preponderanza della Camera dei Deputati sul Senato, dopo aver sostenuto quella del Senato sulla Camera dei Deputati nel votare imposte, per la gran ragione che ieri era la Camera dei Deputati che faceva opposizione al Ministero per le spese e per le imposte, e che oggi è il Senato che vuol fare altrettanto per le spese delle fortificazioni di Casale e nella votazione delle proposte Tasse. Viva la gomma elastica!

L'elenco delle stravaganze del giorno non è certamente finito, ma lo seguiteremo un'altra volta.

GHIRIBIZZI

— Si legge sopra un Giornale, che in una Città del Piemonte il locale d'un Convento da Frati sta per essere convertito in un Ospedale da Pazzi... Il locale non avrà perciò ricevuto una troppo diversa destinazione!...

— Il progetto di Legge sulle pensioni degli Impiegati Civili venne respinto dalla Camera dei Deputati perchè troppo liberale. La maggiorità questa volta fu decisa dai Deputati impiegati, i quali essendo in causa propria han creduto bene di doverlo coprire di palle nere, onde non iscapitare nella propria borsa. Non ci voleva dunque meno d' una questione di ventricolo per rendere indipendenti i Deputati impiegati! Soltanto all' idea di vedersi assottigliata la pensione di ritiro, essi si sentirono padroni di votare a loro modo! Soltanto al pensiero di esser rappresentanti del loro impiego, si ricordarono d' esser rappresentanti del popolo! *Deo gratias!* Oh fenomeni portentosi del *Cicero pro domu sua!* O indipendenza del ventricolo!

— In tale occasione si ebbe anche a notare che la votazione pubblica sulla questione assicurò la maggioranza al Ministero, mentre lo squittinio segreto diede il risultato contrario. Potrebbe domandarsi alla Camera dei Deputati, se i Gesuiti furono realmente espulsi dallo Stato? A quanto pare ce ne sono ancora molti... anche nella Camera!

Espettazione generale !!!.....

Rivoluzione delle Marionette contro il Cattolico .....

— Dal rapporto del Consiglio Municipale di Sassari apparisce confermato quanto abbiamo sempre detto noi, che le risse di quella Città furono provocate dai Bersaglieri, i quali giunsero persino a ferire donne e ragazze!... Poi La Marmora verrà ancora a dirci che i Bersaglieri furono i provocati, gli aggrediti, i pugnalati a tradimento, e a far fremere d'orrore la Camera col racconto di fatti immaginarj, sui quali però vogliamo crederlo di buona fede! O tutti i nostri corrispondenti, e i Deputati Sulis, Ferraciu, Asproni, nonchè la *Gazzetta Popolare* di Cagliari e i Membri del Consiglio Municipale di Sassari son tutti mentitori sfacciati, o il Signor La Marmora è stato ingannato da falsi rapporti. Non c'è via di mezzo. E allora perchè promulgare in una Città lo Stato d'Assedio, quando i suoi Cittadini non furono già i turbolenti e i provocatori, ma i provocati e gli aggrediti? Non sarebbe assai meglio far un cambio di Guarnigione?

— Una lettera, parimenti sulle cose di Sassari, stampata nella *Voce nel Deserto* accenna a *spie* ed a *sicarj*, creature dell'antico sistema, che sarebbero colà assai potenti esercitando un mandato di terrorismo, forse colla connivenza di quella Polizia. La cosa ci sembra incredibile, ma oramai di Sardegna nulla ci sembra più impossibile. E se la cosa fosse, saremmo noi in Piemonte o a Napoli? Sventurati Sassaresi!

IL PROCESSO
DELLA
SOSPENSIONE DELLA MAGA

Ieri (31 Marzo) avevano luogo gli annunziati Dibattimenti della causa della *Sospensione della Maga* contro gli imputati Priario Luigi come autore, Ferrando Giacomo come Editore e Nicolò Dagnino come stampatore di quello Scritto. Le buone intenzioni del Fisco erano già bastantemente dimostrate da una tale agglomerazione di accusati, nuova fino a questo giorno in reati di stampa, non essendosi mai prima d'ora cercato di far cadere sopra di TRE individui la responsabilità d'uno scritto medesimo, quando esso non fosse da tutti e tre sottoscritto; però il rappresentante del Pubblico Ministero volle anche manifestarle con più evidenza, conchiudendo per SEI MESI DI CARCERE e 200 fr. di multa! *Te Deum!* Ecco le delizie di cui è infiorata la vita del Giornalista Democratico; ecco le rose di cui si trova cosparsa la via l'Apostolo del vero in quest'angolo d'Italia, che pur si dice ancor libero, del nostro Piemonte!

Noi però ci guarderemo bene dal far carico di così inesorabile severità, per poche ed innocenti righe di quello scritto, al Signor Sostituto Fiscale Avvocato Carcassi che concluse per quella pena con *particolare predilezione* verso del primo imputato Signor Luigi Priario. Sappiamo abbastanza ch'egli venne *destinato* a quell'uffizio, e che difficilmente avrebbe potuto fare altrimenti. Il desiderio di battere il cavallo invece della sella (intendaci chi può) e la speranza di averne i mezzi in quest'occasione, non potevano certo far a meno di aguzzare gli strali Fiscali e di ispirargli un' insolita energia per fargli calcar la mano senza misericordia. Quindi siamo ben lungi, lo ripetiamo, dal tenerne alcun broncio ed alcun rancore al Signor Carcassi, il quale non mostrò anzi nell'accusa tutto quel calore che forse ALTRI avrebbe desiderato.

La prova assunta dagli accusati della verità dei fatti esposti in quello Scritto, e che aveano dato luogo al processo, fu luminosamente fatta, fu cioè luminosamente dimostrato che l'autore di quello stampato non avea già scritto mentendo contro la verità o con intenzione di diffamare il querelante Giudice Airaldi, ma in piena buona fede e conforme al vero.

Gli Egregi Avvocati Cesare Cabella nominato dagli imputati, e Merialdi per l'ufficio dei Poveri sostennero le parti della difesa con l'usata maestria ed eloquenza, e rovesciarono dalle fondamenta tutto il debole edificio Fiscale. Il nome del primo basta per ogni elogio; del secondo basti il dire che stette degnamente al suo fianco e seppe brillarvi. Raramente, crediamo, la verità e la giustizia ebbero più abili difensori.

La lettura della Sentenza del Tribunale fu rinviata al giorno d'oggi; quindi al punto in cui noi siamo per porre sotto il torchio, essa ci è ancora ignota. Noi però non vogliamo dubitare ch'essa riuscirà conforme alla nostra espettazione, cioè ad una generale assolutoria, secondo il disposto dell'Articolo 29 della Legge sulla stampa, che prescrive di rimandare esenti da pena gli imputati che provino veri i fatti narrati. Crederemmo far grave ingiuria al Tribunale, col concepire soltanto il dubbio ch'egli possa giudicare diversamente.

Finiremo ora coll'attestare la nostra più viva gratitudine agli eloquenti Avvocati che sostennero con tanto zelo le parti degli imputati, e col rivolgere alcune parole al Fisco, non all'inferiore, ma al superiore, vogliamo dire al Signor Avvocato Generale, autore forse, promotore, direttore, ispiratore e provocatore, a quanto ci vien fatto supporre, di questo processo. Gli diremo pertanto con franchezza, sebbene senza risentimento, che lo avremmo desiderato presente al Dibattimento, che lo avremmo desiderato presente al Dibattimento, onde potesse udire dai testimonj fiscali (noti bene fiscali!) e defensionali la conferma dei fatti riferiti nello scritto incriminato, e onde apprendesse per un'altra volta ad esser più cauto nelle sue requisitorie. Da lui che meglio d'ogni altro poteva essere informato di quei fatti, e da cui solo fu originata la pubblicazione di quello Scritto per la sua ostinata e poco cavalleresca condotta tenuta per l'accettazione del Redattore Responsabile della *Maga*, avremmo dovuto aspettarci di veder coperta d'oblio questa pagina poco gloriosa del nostro Fisco, anzichè vederla improvvidamente rivangata con un Processo. Nè il pio desiderio di cogliere l'occasione che si credeva presentata di percuotere a preferenza il Redattore della *Maga* che il suo Gerente o l'Editore di quello Scritto, avremmo creduto potesse in nulla cangiare lo stato della questione. I processi *in odium auctoris* ci pare che dovrebbero lasciarsi in privilegio al Sant'Uffizio o alla Congregazione dell'Indice, e non imitarsi da un Magistrato Costituzionale. D'altronde quest'ira indomabile d'un Avvocato Fiscale Generale, che è una delle prime Autorità di Genova, verso uno Studente di ventidue anni, non è forse cosa troppo bella ed ammirabile e troppo ammirata. E poi, perchè fare un processo per uno scritto che si è provocato con un pertinace rifiuto dell'accettazione d'un Redattore Responsabile? In siffatta guisa l'ufficio d'Avvocato Generale si convertirebbe in un ufficio, fino al quale non possiamo credere che il Commendatore Cotta possa discendere, quello d'un volgare agente provocatore. Sia dunque più discreto il Fisco e meno capriccioso in avvenire col non promuovere arbitrarie sospensioni, e simili processi per l'onor suo e per la nostra quiete non dovranno più rinnovarsi; mentre i Tribunali potranno spender meglio il loro tempo a giudicar cause civili o correzionali e criminali contro veri colpevoli e non contro innocenti scrittori stuzzicati a bella posta con un calcolato sistema di vessazioni onde farli uscire dai gangheri.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

☞ Grande assortimento di biancheria d'ogni genere e Capotte di mezza stagione a prezzi convenienti nel Magazzeno di Felicita Pont Modista, posto in via Lucoli vicino alla Posta.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 6 Aprile 1852. Num 37

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre .	Ln. 2. 50
Semestre .	» 5. 50
Anno. . .	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre .	Ln. 4. 30
Semestre .	» 8. 50
Anno . . .	» 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

37

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

La Direzione ha consegnato all'Emigrato Romano raccomandato sulla Maga *l' ammontare delle Oblazioni recate al nostro Ufficio* (*Ln. 94. 29*) *e pubblicate negli scorsi Numeri. L' egregio Emigrato ci ha diretto in ringraziamento la lettera seguente, che noi pubblichiamo indirizzandola a coloro che colla loro generosità concorsero principalmente ad alleviare le pene d'una famiglia che tanto sofferse per l'Italia. La ricevuta è ostensibile al nostro Ufficio. Tutti comprenderanno i riguardi che ora e prima ci consigliarono a sopprimere il nome del beneficato.*

Ottimo ed Onorevole Sig. Direttore,

L' immensa filantropia, colla quale volle accorrere in alleviamento de' miei dolori, ha compreso in tal maniera l' anima mia, che mancanmi i vocaboli ad esprimerle piena la mia gratitudine. È il terzo figlio, ch' io perdo esulando, vittime di ogni maniera di privazioni, ma quest' ultima, che mi abbandonava per sempre in men di 16 ore di martirio, mi ha fatto sentire a ben dura prova che io era padre. Fanciulletta di 14 anni, già intendeva di essere Italiana, se ne gloriava come un' italiana, e con questo supremo carattere g unse più fiate a dimenticarsi fin tutta la distruzione in che era p ombata la sua famiglia. Riunitasi oggi a quel Principio Eterno, che ne' suoi imprescrittibili Volumi avrà pur segnato un giorno di serenità per la povera Italia, è indubitato che la sua prece di martire innocenza patrocinerà vieppiù quella causa, per la quale è oggimai obbrobrio ogni trapsazione, ed infamia ogni debolezza. Viva Dio! Saremo Italiani!

Intanto, mio ottimo Sig. Direttore, se io non posso quanto vorrei manifestarle tutta la mia riconoscenza, gradisca quel che sento di doverle, mentre questo suo atto di fratellanza rimarrà eternamente scolpito in seno della mia povera famiglia. Abbia la bontà di volere essere Ella interprete de' miei sentimenti presso tutti coloro, che rinvengono qualche cosa di sacro nella sventura, e che, spogliando la carità di tutto lo spregevole, ond' oggi ostentatamente si professa, al mo' de' tiranni, soccorrono il fratello perchè fratello, o assistono all' infortunio, siccome (per breve ancora) ad una Italiana onoranda necessità.

Genova, 1.° Aprile 1852.

Emigrato Romano.

RICOVERO DI MENDICITA'

Abbiamo letto sulle cantonate il Manifesto del Municipio per l' apertura del nuovo Ricovero di Mendicità, e ce ne congratuliamo col Sindaco Centurioni. Prosegua così, e noi saremo sempre i primi ad incoraggiarlo. Ora tocca ai Cittadini a fare il resto. Coraggio dunque e mano alla borsa! Invece di dar tutti i giorni il vostro obolo a fastidiosi accattoni, che talvolta fanno della mendicità un mestiere per alimentar l'ozio e l'infingardaggine propria, e che vi assediano dovunque vi trovate, nelle scale, alle porte di casa, delle Chiese e delle Botteghe con incessante importunità, ed una parte dei quali vi fanno ribrezzo coll' ostentato spettacolo delle loro miserie fisiche e morali, voi potrete con un tenue sacrifizio all' anno in favore del nuovo Ricovero, redimervi da questo doloroso tributo, acquistando la certezza che i vostri sussidj non vadano già sciupati nel pascere l' ozio ed i vizj, ma la vera e constatata indigenza, e che la Città nostra rimanga alfine mondata da questa lebbra della più schifosa mendicità, che, a dir vero, faceva un troppo ingrato contrasto colla sua superba opulenza. Coraggio dunque di nuovo e mano alla borsa, poichè il Municipio vi dà questa volta il lodevole esempio della carità Cittadina, e voi dovete imitarlo, tanto più, in quanto che se il concorso vostro non fosse a questo scopo abbastanza spontaneo e generoso, il Municipio sarebbe autorizzato, onde far fronte alle nuove spese, ad imporre nuove Tasse, e allora la *Maga* si troverebbe costretta ad appoggiare contro di voi il Municipio in uno scopo sì patrio e filantropico. Speriamo che anche coloro i quali domandano alla miseria il suo nome di Battesimo, il suo colore politico e la sua patria, non avranno questa volta ritegno alcuno alla loro *immensa* generosità. I mendici ricoverati non saranno nè Democratici, nè *stranieri*, cioè Lombardi, o Romani, o Napoletani; ma saranno ricoverati semplicemente *Genovesi* e senz' altro colore politico che la miseria. Va bene così? Signori Patrizii! Noi tutti sappiamo che cosa avrebbero fatto i vostri antenati in pari circostanza. Vedremo che cosa farete voi!

LA CROCIATA DEL CAVA-ORO CONTRO I CAFFETTIERI

Poveri Caffettieri! Cava-oro continua le sue Crociate, e adesso è venuta la vostra volta; ha giurato la vostra rovina, e ora vi conviene rassegnarvi a subirla. Essa è ineluttabile!... *Sic voluere fata! Sic voluit Cava-aurum!...*

Cava-oro ha fatto la sua Crociata contro i padroni di casa colla Tassa sui Fabbricati; ha fatto la sua Crociata contro tutti quelli che han voglia di lavorare colla Tassa delle Patenti; ha fatto la sua Crociata contro i conduttori di case coll'imposta sui fitti; ha fatto la sua Crociata contro i compratori e venditori di mobili coll'imposta sulla mobiglia; ha fatto la sua Crociata contro le Serve colla contribuzione sui famigli; ha fatto la sua Crociata contro i celibi col raddoppiamento della Tassa personale-mobiliare per tutti quelli che non sono congiunti nel santo vincolo del matrimonio; ha fatto la sua Crociata contro i cavalli e le carrozze; ha fatto insomma la sua Crociata contro di tutti, non facendo una favorevole eccezione che pei porci, per gli asini, pei muli, pei Preti, pei Frati e per tutte le altre persone che sono celibi per obbligo del proprio stato. Rimaneva dunque ancora al Cava-oro a bandir la Crociata contro di voi, e non dubitate ch' egli lo ha fatto in modo da superare la vostra e la nostra aspettazione. Vi ha conciato così per le feste, che se dopo l' applicazione dei proposti cataplasmi Cava-orini, nove decimi di voi non saranno costretti a chiuder la bottega e a far bancarotta, sarà un miracolo da attribuirsi quasi quasi agli occhi . . . . . Non sappiamo, a dir vero, darci ragione perchè finora Sua Eccellenza nella elaborazione dei suoi magnifici progetti d' imposte si sia dimenticata dei Giornalisti; ma forse Sua Eccellenza avrà riflettuto che il Fisco, massime quello di Genova, basta abbondantemente allo scopo, e per un tratto squisito della sua immensa generosità ha rinunciato al resto contentandosi della Tassa delle multe e della prigionia... E discreta Sua Eccellenza Cava-orina!... Ma torniamo ai Caffettieri... Poveri Caffettieri! Ancora una volta, poveri Caffettieri! Se vedeste la lista delle Tasse che il Cava-oro ha pensato di regalarvi, c' è da farvi il segno della croce per lo spavento. Non inarcate già le ciglia dallo stupore, e non fate già un risolino d' incredulità, quasichè la *Maga* volesse farvi una canzonatura poco piacevole, o mettervi dinanzi un vano spauracchio per divertirsi alle vostre spalle. La cosa è precisamente come sto per dirvela io, e qualunque siano le vostre apprensioni non potranno mai corrispondere alla terribile realtà. Non avete che a consultare il progetto di Legge presentato alla Camera dei Deputati nella Seduta del 19 marzo intitolato *Riforma dei diritti di Gabella* per rendervene persuasi.

Maledetta riforma! Che il Ciel ci scampi e liberi da riforme di simil genere! È meglio che rimanga tutto riformabile, anzichè vederlo riformato a questo modo.

Poveri Caffettieri! Sappiate dunque *in primis et ante omnia* che per avere il diritto di tener aperto il vostro Caffè, cioè di vender caffè, cioccolato e gelati, pagherete niente meno che la bagatella del QUINTO DEL FITTO reale o presunto del locale da voi condotto per uso del vostro negozio. Il che vuol dire che se voi pagate per esempio mille franchi di fitto pel Caffè, o ancorchè il locale sia vostro, se il fitto di esso è stimato presuntivamente a quella somma, voi pagherete per contribuzione come Caffettieri il QUINTO di MILLE, cioè DUECENTO FRANCHI. Se ne pagate *due mila*, pagherete di tassa lire *quattrocento;* se ne pagate *cinquecento*, ne pagherete *cento*, e così di seguito.

Questo quinto siamo già intesi però che non lo pagherete che per avere il diritto di vender caffè, cioccolato, gelati, pomi caldi, bibite e che so io. Se poi venderete acquavite, rosoli, liquori e spiriti in genere, pagherete bravamente *centesimi cinquanta* per ogni litro che ne venderete. Se venderete e fabbricherete birra, pagherete *lire otto* per ogni ettolitro. Se venderete vino, pagherete parimente con tutta la puntualità possibile lire *quattro* e *cent.* 50 per ogni ettolitro. Se terrete giuoco da bigliardo, pagherete il quinto del primo quinto, cioè del quinto del fitto, pagando per es. franchi *quaranta* pel diritto di tener bigliardo, ove il locale condotto per uso del Caffè paghi lire mille di fitto. Se terrete poi altri giuochi, pagherete ancora per soprammercato il decimo del suddetto quinto. Oltre tutto questo pagherete, beninteso al pari di tutti gli altri Cittadini la tassa sulle pigioni come inquilini, e la Tassa sui fabbricati, essendo o non essendo padroni di casa, dovendo sempre pagare così come padroni, come per conto dei padroni; pagherete pure la Tassa di Patente sul vostro reddito presunto come Commercianti, la Tassa sulla mobiglia e l' imposta sui Servi, le quali parimente pagherete sempre come Caffettieri e non altrimenti, cioè pei Servi del Caffè, per la mobiglia del Caffè, per la pigione del Caffè, senza tener conto di tutte le altre beatitudini d' imposta pel fitto e la mobiglia di casa, per la Serva o per le Serve di famiglia, se ne avrete, e della sopratassa sui celibi, se avrete la disgrazia di non esser Caffettieri Preti, o di non esser legati in matrimonio con una simpatica od antipatica metà, la quale v' *incoroni* con un O di più o con un O di meno.

Che volevate di più, miei carissimi Caffettieri! L' elenco non vi sembra forse soddisfacente? Il Cava-oro poteva manifestarvi le sue simpatie e le sue viscere veramente paterne come quelle di Pio IX e di Ferdinando, in modo più eloquente di questo?

Poveri Caffettieri! La Quaresima sta per finire, ma prima che noi la vediamo terminare, il Cava-oro ha veramente deciso di mandarvi al Calvario! Altro che strage degli innocenti! Altro che strage delle Serve! Altro che congiura contro la mobiglia! Questo è un massacro, una notte di S. Bartolomeo dei Caffettieri da far inorridire persino il *Cattolico*, il quale sarebbe capace di ridere, anche se vedesse ristabilita la tortura ed il cavalletto sulle Piazze di Carlo Felice, dell' Acquaverde e di San Lorenzo!

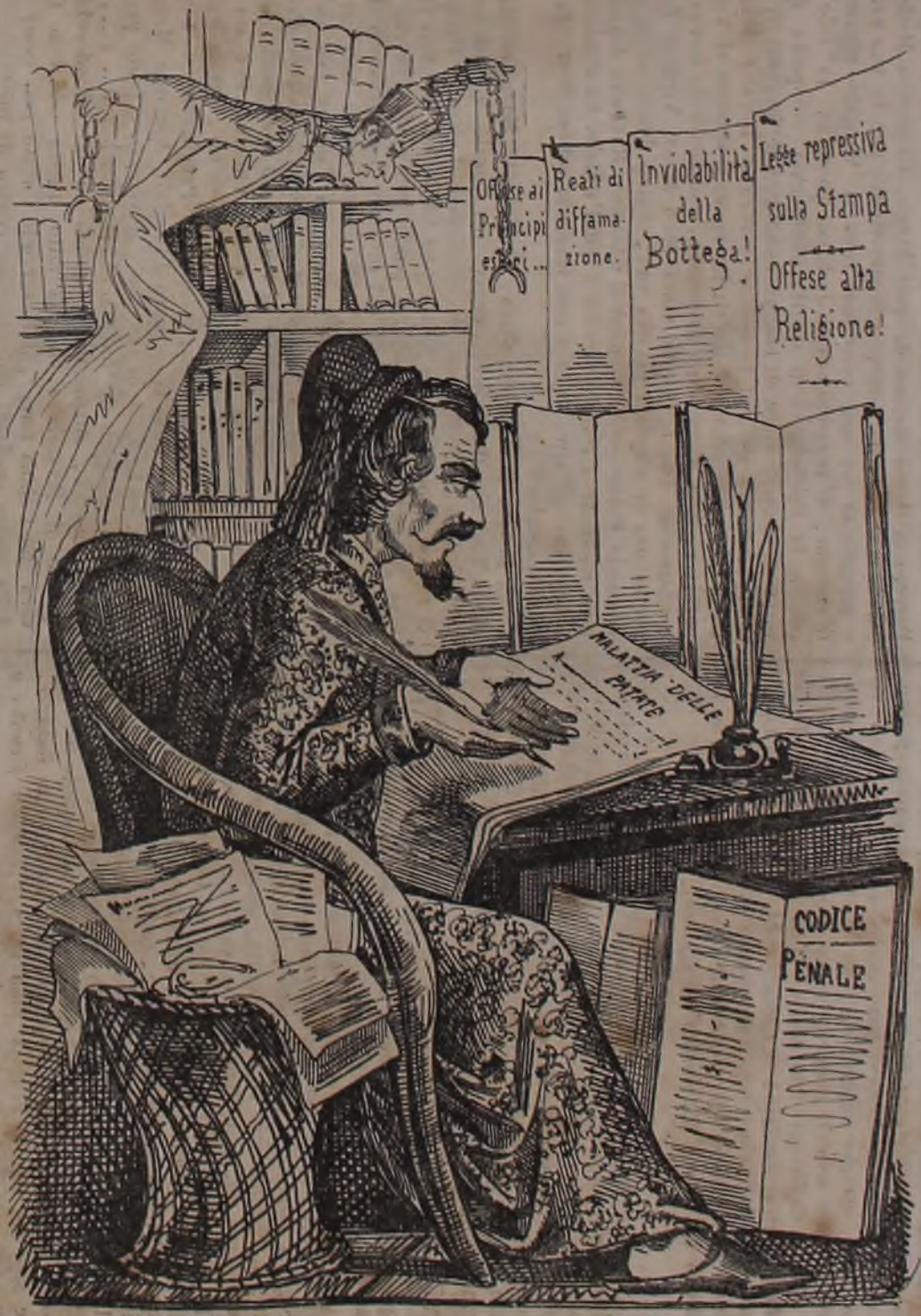
Poveri Caffettieri! Ma che cosa avete voi dunque mai fatto al Cava-oro, perchè egli si accinga a trattarvi e a farvi trattar dalle Camere così duramente, così spietatamente, così inesorabilmente? Avreste voi mai detto male dei suoi fosfori, del suo guano o della farina uscita dai suoi mulini? No; eppure voi dovete avere dei grandi peccati addosso da scontare e da purgare, se il Cava-oro vi tratta in quella guisa. Voi ben sapete che *nihil fit sine causa sufficienti*, e col Cava-oro questo proverbio è vero ed applicabile più che mai. Dunque la ragione ci dev' essere, e la ragione la troveremo.

E conoscete voi chi ci ajuterà a trovarla? Nientemeno che due autorità ufficiali, ufficialissime, positive, infallibili, irrepugnabili, incontestabili... l' *Armonia* e la *Campana!* Sappiate dunque, Signori Caffettieri, che voi siete stati colpiti da tutta quella serie di Tasse che vi ho detto di sopra, per la sola ragione che i vostri Caffè sono tanti Centri di rivoluzione, tanti focolari di Demagogia, tante scuole d' irreligione e di opposizione al Potere Temporale del Papa; sono i luoghi in cui si concertavano anticamente le dimostrazioni, e da cui uscivano le parole d' ordine, di *abbasso* o di *viva* contro i codini o in favore dei liberali secondo le circostanze; sono i luoghi in cui oggidì si ardisce parlar più di politica e persino sparlare (oh sacrilegio!) del Papa, dei Cardinali, dei Vescovi, dei Vicarj (sempre temporalmente considerati veh! Signor Fisco!); sono i ritrovi dei rossi, dei Mazziniani, dei Costituzionali e di tutti i liberali d' ogni specie che ardiscono dir male persino del Parroco e della sua serva semplice o doppia; sono i pubblici convegni di tutti i male intenzionati di tutti i colori, fuorchè del nero, i quali vi vanno a leggere non già il *Cattolico*, l' *Armonia* e la *Campana*, ivi condannati ad un inesorabile ostracismo, ma la *Maga* ed altri Giornali di questa fatta! I vostri Caffè, Signori Caffettieri, sono per la più parte Caffè in cui si fanno e si dicono tutte queste cose, e potevate voi supporre che il Cava-oro ve la menasse buona, e non facesse contro di voi le vendette di quei tre Giornali da voi sì crudelmente proscritti come merce da appestato? E poi non sapete voi che nei vostri Caffè, tra la fiamma dei *punch brulés* e la spuma delle bottiglie di birra, si ha anche l' audacia di ridere di tutto cuore sulle glorie del Centro Sdirigente che si rompe il timone come un Collegiale (del Collegio di Marina eh!) a *Coscia di donna* vicino a *Mal di ventre* nel Golfo d' Oristano? E avreste potuto sperare che il Cava-oro vi avrebbe perdonato il delitto di lesa maestà verso il suo Centro, verso il suo D' Auvare? È ben vero che il *Cattolico*, l' *Armonia*, la *Campana*, il *Courrier des Alpes*, l' *Echo du Mont Blanc*, Giornali di cui ora difende sì bene la causa il Cava-oro sono appunto quelli che danno tutti i giorni del prevaricatore, del malversatore, del *ladro* a tutti i Ministeri presenti e passati, audacia questa

I. Lunedì 2 del prima d' Aprile

La burla del primo d'Aprile

„ Illustrissimo, tra un fiasco ed una Bottiglia sciegliete!"
— „„ Pazienza"" prenderò la Bottiglia!"" —



Condizione di un Giornalista in Piemonte nel 1852

a cui non è mai giunta la *Maga*, nè alcun altro di quei Giornali a cui voi date la preferenza, e per cui il Signor Cava-oro pensa d' imporvi tutte quelle delizie che sopra vi ho detto, ma che importa ciò? Se vuol mostrare simpatia pei suoi più accaniti nemici, che possiamo farci noi?

Signori Caffettieri, fate senno! Esigliate dai vostri Caffè la *Maga*, datevi ospitalità al *Cattolico*, all' *Armonia*, alla *Campana* che danno del ladro ai Ministri, e soprattutto non lasciate mai mancar di rispetto al Centro, e allora forse lo sdegno del Giove Cava-orino si placherà.

CHIRIBIZZI

— Jeri molte persone ridevano leggendo nel Proclama Municipale pel Ricovero di Mendicità l' appellativo dato a Genova di *Regina dei Mari*. Quelli che ridevano avevano ragione. *La Regina dei Mari* ridotta al punto di fracassarsi la prora a *Coscia di donna* vicino a *Mal di Ventre*, è veramente una Regina dei Mari che non può a meno di far ridere di... compassione. Oh Centro! Centro!

— A proposito di *Mal di Ventre* e di *Coscia di donna*, il *Corriere* conferma in ogni sua parte la notizia della *Maga*. Da questo punto l'investimento a *Coscia di donna* diventa dunque ufficiale. Viva il *Corriere!*

— Il discorso d' apertura di Bonaparte del Corpo legislativo e del Senato può così compendiarsi: » Signori Senatori, Signori Deputati! Voi siete qui radunati, perchè è piaciuto a me di chiamarvici. Ve ne anderete, quando piacerà a me di mandarvi via. Siate buoni e vi regalerò il *cavagnetto* per questa Pasqua, altrimenti guai! Io poi finora son Presidente perchè ho voluto finora restare Presidente; sarò Imperatore, quando vorrò essere Imperatore, perchè nessuno me lo può impedire. Io sono il popolo, e voi siete i miei umili servitori. Ubbiditemi da bravi, state zitti, e fate tutto quello che vi diranno i miei Ministri, i quali faranno tutto quello che loro dirò io. Ricordatevi di Cajenna, dell' Algeria e di Bukâiva, e sappiate che la Francia sono io. » *(Applausi frenetici e prolungati. Segni d' adesione da tutte le parti.)*

— Ci vien fatto supporre da lettera che in un Reggimento della Brigata *Regina* si trovi un Ufficiale disertore Austriaco, il quale ha avuto il coraggio di affermare pubblicamente che senza il *bastone* non si avrà mai vera disciplina nella nostra Armata. Benchè si tratti d'un Ufficiale allevato presso i Croati, noi non possiamo credere ad una tal cosa, perchè ove fosse vera dovremmo augurare all' Ufficiale C..... l' esperimento della sua ricetta.

— Il Fisco ha interposto appello *pel primo* contro l' ultima Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione relativa alla Sospensione della *Maga*, trovando la pena inflitta troppo mite!... Che il Signor Cotta aspetti un' altra croce da Commendatore in grazia dei servigi da lui resi alla stampa? Notiamo così di passaggio che il Magistrato che spiega un così arrabbiato accanimento contro un uomo già condannato a tre mesi di carcere e reo d' aver pubblicato uno scritto che non ebbe altra causa efficiente che le indebite vessazioni del Fisco e le sue strane pretese sulla proprietà e sulla *Vedova* del Gerente *vivo*, sente Messa tutti i giorni! Notiamo pure che alla stessa autorità Fiscale fu sporta una querela di diffamazione dai membri della Società di Mutuo Soccorso di Voltri, e che non vi si trovò finora materia di reato da darvi corso, benchè la materia sovrabbondi. Solita imparzialità Fiscale! — Lo so che sono Achille — Mi sento Achille in sen!

— Sembra che l' esenzione dei muli e degli asini dalla Tassa, sia stata suggerita al Cava-oro da riflessioni della più alta importanza. Dicesi che quanto ai primi, un ALTO PERSONAGGIO di Parigi, e quanto ai secondi un ALTO PERSONAGGIO di Roma abbiano interposto la loro influenza nel modo più energico, minacciando persino un *casus belli*, se gli asini e i muli fossero stati tassati!...

POZZO NERO

— Dicesi che il Reverendo Ferretto Sindaco di Cicagna, creatura prediletta del Vicario Da Gavenola voglia dimandare la propria dimissione, per dedicarsi esclusivamente al suo ministero religioso, lasciando il politico in forza del precetto che dice *regnum meum non est de hoc mundo.* Si pretende che al primo diffondersi d' una simile notizia, la popolazione di Cicagna abbia spontaneamente illuminate le proprie finestre... Effetto di simpatia! Fanatismo Ferrettiano!

— Sullo scorcio di Marzo veniva a morte in Lavagna il Parroco di Santo Stefano di quel luogo, Luigi San Michele, amato e stimato da tutti per le sue virtù, per la sua carità, e soprattutto per non aver mai reso il Vangelo strumento d' intrighi, di persecuzioni e di basse passioni. In tale occasione la Fabbriceria di quella Parrocchia composta quasi tutta di idioti, invece di lasciar assumere le funzioni di Economo, come d' uso, al Canonico Ravenna Decano dell' *insigne Collegiata archiplebana* di Lavagna, si diresse al Vicario per la nomina d' un altro Economo, con generale meraviglia e sdegno dei buoni. Questa volta però Mons. Vicario fece il primo atto di giustizia in vita sua, e non dando ascolto alle domande Fabbriceriali nominò il Canonico Ravenna degno per ogni riguardo d' esser prescelto a quell' uffizio. La Fabbriceria impari per un' altra volta a non lasciarsi infinocchiare da maligni consiglieri.

— In una Città dello Stato, l' Ajutante Maggiore di un Battaglione dei Bersaglieri pregava un Curato a confessare i soldati del suo Battaglione avvicinandosi il tempo Pasquale. Il Curato rispondeva che lo avrebbe fatto, ma che non lo poteva per *iscrupolo di coscienza*, poichè nel giorno in cui quei soldati Bersaglieri tornavano dal prestare il giuramento di fedeltà al Re ed allo Statuto, egli aveva inteso uno di essi a dire queste precise parole: *adess ch'i l'ùmma fait un giurament, a voulumma fene n'aut d'ammazzè tutti i Preivi*, per la quale potente ragione si rifiutava a confessarli. Vedete che zelo religioso ha mostrato questo Curato! Per *un* Bersagliere che avea pronunciato, a detta di lui, quelle parole, egli si negava di confessarli *tutti!* — Preghiamo il Fisco a riflettere che il fatto ci è garantito dall' Ajutante Maggiore medesimo. — La Città in cui esso è avvenuto, è posta precisamente agli antipodi di Genova. La Parrocchia è... è..., non voglio dirvelo, altrimenti i Gesuiti se ne offenderebbero. Quanto al Bersagliere che ha fatto quella minaccia (se è vero che l'abbia fatta), il Reverendo Curato può esser certo della nostra profonda indegnazione contro di lui !...!...

COSE SERIE

— Molte lettere di Sardegna di diversa provenienza ci parlano di disgustosi particolari di prepotenze e di vie di fatto operate da alcuni Bersaglieri e da qualche soldato di altri Corpi, a danno dei Cittadini, specialmente di quel genere, che come disse il Deputato Ferracciu alla Camera, *diedero occasione ai Vespri Siciliani.* Noi le taciamo, perchè crediamo carità di Patria il non mettere il dito in certe piaghe che potrebbero turbare la tanto desiderata concordia fra popolo e truppa, e far ridere l'Austria; però vorremmo che il Governo non facesse lo gnorri a questo proposito, e sapesse energicamente reprimere tali eccessi d' una parte della soldatesca che si conduce nell'Isola in modo veramente sfrenato, invece di sciogliere, come fece ultimamente a Cagliari, dopo lo Stato d' Assedio di Sassari, la Guardia Nazionale che non si adagia o non applaudisce a quelle brutali prepotenze.

— Fra i nomi dei soscrittori per l' Emigrato Romano e per la sua famiglia, i nostri lettori troveranno quello del Signor L. Espinelli collaboratore dell'*Avenir de Nice.* A quest'esempio di fraternità Giornalistica ed Italiana che ci giunge da Nizza, noi siamo oltremodo sensibili, e ne attestiamo pubblicamente a chi lo diede la nostra gratitudine.

RAGGUAGLIO DEI SOCCORSI

a benefizio dell'Emigrato Romano raccomandato nel N. 32.

Somma annunziata nel N. 34	Ln.	78. 45
Un benefattore I. P. F.	»	1. 76
N. N.	»	1. —
S. F.	»	3. 08
L. Espinelli Collaboratore del Giornale Democratico l'*Avenir de Nice*	»	5. —
Carnevale Giovanni di Busalla	»	5. —
TOTALE	Ln.	94. 29

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 8 Aprile 1852. Num 38

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

38

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica. Ne formerà argomento: LA RISURREZIONE DEI POPOLI!

CHI È CONTENTO NEL NOSTRO STATO?

Lettori miei, facciamo un po' di rivista per vedere chi è contento nel nostro Stato.

Sono forse contenti i Sardi? Domandatelo al Signor Durando e al Signor Mollard che han pubblicato un Codice a Sassari, nel quale, ad eccezione della clausula bastonatoria e fucilatoria, non vi è nulla da invidiare a Papà Radetzky. Domandatelo ai nostri abbuonati della Provincia di Sassari che non possono più legger la *Maga*, dopo aver puntualmente pagato l' ammontare del loro abbuonamento. Domandatelo alla Guardia Nazionale di Cagliari sciolta per essere *mal costituita* (intendi per essere troppo liberale!). Domandatelo a tutti coloro che conoscono il merito della Magistratura Sarda, e di *alcuni* Agenti segreti o palesi della Sicurezza Pubblica dell' Isola, come di *alcuni* Bersaglieri e Cavalleggieri d'un *esemplare* condotta (dice Zebedeo) parimente di presidio colà.

Sono forse contenti i Nizzardi? E come possono esserlo dopo che furono privati del Portofranco, e adesso che minacciano d' essere rovinati nel loro Commercio degli olj? (Il Cava-oro vuol ungersene i baffi).

Sono forse contenti i Savoiardi? Tendete l'orecchio a sentire il coro delle *Cattoliche* bestemmie del *Courrier des Alpes* e dell'*Echo du Mont Blanc*, e sentirete che contentezza!

Sono forse contenti i Genovesi? Ma come volete che facciano essi ad esser contenti, se l'attivazione della Strada Ferrata, che pure si è cominciata con tanta sollecitudine alla *Capitale*, è rimandata per Genova alle calende Greche; se la sospirata dichiarazione di Genova in Portofranco si fa sempre sospirare inutilmente; se si vuol privare la Città nostra del suo Arsenale Marittimo; se i Genovesi sono posti al bando da tutti gli Impieghi cospicui e lucrosi; se la nostra Università è guardata da Torino con occhio di compassione; se Genova è soggetta in ogni più piccola cosa alla più sconfinata centralizzazione Torinese; se tutti i vantaggi di seconda Capitale del Regno si riducono per essa a zero?

Finora abbiamo esaminato il grado di contentezza delle diverse Provincie dello Stato. Esaminiamo ora quello delle diverse classi di Cittadini.

È forse contenta l'Armata? I soldati no certamente, perchè fra la scuola di bastone, la scuola di baionetta, la scuola di Ginnastica, la scuola del leggere e scrivere, gli esercizii, le evoluzioni, le manovre, il montar la guardia, la pulizia degli abiti e delle armi, essi hanno davvero poca ragione d' essere contenti del loro mestiere, tanto più che per fare una vita sì deliziosa, col pericolo di rompersi il collo tutti i giorni alla scuola di Ginnastica, essi percepiscono il considerevole stipendio d' un SOLDO al giorno, oltre le debite deduzioni... Gli Ufficiali sono, a dir vero, contenti un poco più, cioè scontenti un poco meno, ma il grado di contentezza non è poi tale che ne abbiano ad impazzire per eccesso di gioia.

È forse contenta la Marina Militare? Ma sotto l'amministrazione del Centro Sdirigente come volete che ciò sia possibile? I Marinaj sono quasi costretti ad invidiare per le incessanti fatiche la condizione dei loro *vicini* della Darsena vestiti di *rosso*. Gli Ufficiali buoni sono perseguitati o mandati via. Gli altri... gli altri investono a *Coscia di donna!*

Sono forse contenti i Deputati? Quelli della Destra vorrebbero veder tutti i giorni aumentato il loro salario; quelli della Sinistra si struggono per la loro impotenza; quelli del Centro, ossia del ventre, sono come la Lupa di Dante *che dopo il pasto ha più fame che pria*. Quindi nessuno di essi è contento.

Son forse contenti i Senatori? Ma i Senatori vorrebbero esser tutti Ministri e non potendolo, devono esser malcontenti per forza.

Son forse contenti gli Emigrati? Per amor del Cielo e per carità della patria non ne parliamo.

Sono forse contenti gli Studenti? Gli Studenti di Sassari sono stati mandati a casa; quelli di Genova hanno l'Indice in pieno vigore nella loro Biblioteca; quelli di tutto lo Stato hanno sullo stomaco le innovazioni del Dottor Farini, che chi sa, quanti sforzi vi vorranno per poterle digerire senza la catastrofe di qualche pioggia di palle nere agli Esami.

Sono forse contenti gli Avvocati? Ma gli Avvocati in Piemonte sono i servitori dei loro clienti e dei Tribunali, non sono costituiti in corpo morale, non hanno organizzazione, e sono individualmente a discrezione d'ogni Presidente, che come l'Eccellentissimo Conte Stara si permetta d'interromperli almeno dieci volte in ogni trattativa, cosicchè le prime celebrità del nostro Foro si rifiutano persino di prestare il giuramento onde togliersi da una così nauseante condizione, e firmano semplicemente come Professori, *anche dopo le rimostranze* del Signor Avvocato Generale. Vi basti che a Genova si desidera oggigiorno dagli Avvocati in pieno Statuto il Presidente *Nerone assolutista* Borelli come male minore dei mali presenti, il che è tutto dire... Quanto poi alle sportule, gli Avvocati hanno anche meno ragione d'esser contenti. Chi paga paga, e per chi non paga bisogna lavorare allo stesso modo per la gloria. Poveri Avvocati!

Sono forse contenti i Medici? Quelli dell'Armata sono sotto le tanaglie e la chiave Inglese del Signor Riberi; i Medici condotti sono in una condizione da far pietà; quelli delle Città sono soggetti all'influenza delle consorterie e delle *Berette*, e non hanno certamente, nè questi, nè quelli, nè i secondi, troppi motivi di contentezza.

Sono forse contenti i Commercianti? Ma dopo la Tassa sulle Patenti, questo è impossibile — Sono forse contenti i Fabbricanti? Ma dopo il ribasso sulle merci straniere ciò sarebbe assurdo — Sono forse contenti i proprietarj? Ma dopo tante imposte e tanti trattati coll'Estero, anche questo è un problema — Sono forse contenti i Sostituti Causidici? Ma come possono esserlo se malgrado l'Articolo dello Statuto che dice: *tutti i Cittadini sono eguali dinanzi alla Legge*, sono costretti ad augurare piamente la morte ai loro Principali, onde occuparne il posto, poichè ad un certo numero di Causidici vi sono le colonne d'Ercole, e perchè adesso dopo un vecchio *Ukase* risuscitato essi Sostituti non possono più nemmeno presentarsi dinanzi ai Giudici di Sestiere? — Sono forse contenti i Notari? Ma per molti Notari non militano forse le stesse cause che rendono così *contenti* i Sostituti Causidici? — Sono forse contenti i Giornalisti liberali? Ma come han da fare ad essere contenti dopo la nuova legislazione sul carcere preventivo, dopo le condanne a dicianove mesi di carcere, dopo la Legge sulle offese ai Principi Esteri, dopo la gomma elastica tirata coi denti dei reati di diffamazione e delle offese alla Religione in cui non entrano i Giurati? Come possono fare ad essere contenti se quando reclamano o trovano chi alza la voce per loro contro un'indebita sospensione, si vedono processati e condannati a tre mesi di carcere e 200 fr. di multa nella persona di colui che prese le difese (e le *scrisse* e *pubblicò*, attento Fisco!) del Giornale cavillosamente sospeso? Nelle carceri di Sant'Andrea non vi sono forse detenuti presentemente tutti i Gerenti dei Giornali morti o superstiti che inalberarono in Genova la scomunicata bandiera della Democrazia? Gerenti od ex-Gerenti dell'*Italia e Popolo*, del *Povero* e dell'*Italia*, dite voi per me se siete contenti!

Son forse contenti i Caffettieri? Come debbano esser contenti costoro, ve l'ha già detto la *Maga* nel passato Numero. — È forse contenta la Guardia Nazionale? Ma se in moltissimi Comuni non esiste in fatto nè punto nè poco, e in molti altri vive rachitica e agonizzante, senza parlar poi dei luoghi dove è stata sepolta del tutto (cogli onori del funerale, o senza) come a Sassari e a Cagliari!

Chi è dunque contento nel nostro Stato?!?

Prima di tutto sono contenti i Ministri, e specialmente il Cava-oro che ha un gusto matto di pigliarci i denari e di dispotizzare nella Marina col concorso del Centro Sdirigente di cui è un piacere a veder le opere meravigliose e *coscienze*. Anche La Marmora ha il gusto di erigere fortificazioni senza l'autorizzazione delle Camere e di spendere a sproposito i denari dello Stato, e anche questo non è picciol gusto, senza parlar poi di quell'altro di destituire o di collocare a riposo tutti gli Ufficiali che non gli vanno a sangue. In secondo luogo sono contenti i Municipalisti di Torino, i quali vedono concentrati nella Capitale tutti i vantaggi dello Statuto; Camere, Corte, Ambascierie, Dicasteri, Emigrazione ricca, affluenza di forestieri e di Provinciali, Strada Ferrata ultimata, e via dicendo... In terzo luogo sono contenti i Giudici, i quali sono gli stessi d'una volta, e ora sono per giunta anche inamovibili. In quarto luogo è contentissimo il Fisco (non l'inferiore ma il superiore, quello cioè che mangia le caramelle, non quello che le dà a mangiare agli altri...) il quale è padrone di fare quanti processi politici, o di stampa, gli pare e piace, anche i più assurdi e i più ridicoli, senza poter mai correre il pericolo di essere amosso, benchè non sia inamovibile, anzi colla certezza di riportarne dei ciondoli da Commendatore... In quinto luogo sono contenti i Preti, i Parroci, i Canonici, i Frati, i Curati, i Vescovi, i Vicarj e tutti quelli che protestano od han protestato contro la Legge Siccardi, coloro che fanno voti tutti i giorni pel ristabilimento dell'Inquisizione e per la venuta degli Austriaci nel nostro Stato, coloro che piangono i tempi di La Tour e di La Margarita, coloro che eccitano alla ribellione la Savoja e la Sardegna contro le nuove imposte, coloro che danno del ladro ai Ministri e dell'istituzione diabolica e corrompitrice ad una Associazione di Mutuo Soccorso. Essi sono contenti perchè a loro beneficio si fa un'eccezione nella Tassa personale e mobiliare, e per la Tassa imposta sui cavalli, esentandoli totalmente dalla seconda e dal raddoppiamento della prima come celibi. Essi sono contenti perchè sono inviolabili ed improcessabili... Ecco chi è contento nel nostro Stato.

Eppure... eppure in confronto delle altre Provincie d'Italia e d'Europa il Piemonte è un Paradiso terrestre!

CHIRIBIZZI

— Si è smentita la notizia che si era sparsa negli scorsi giorni della morte di Radetzky. Già le buone notizie non si avverano mai!

— Ci vien fatto supporre che mentre in Genova e in tutte le Riviere è andata fortunatamente in dissuetudine la gesuitica usanza di chiudere le botteghe nelle ore cosidette dei divini uffizi, a San Fruttuoso, per ordine non sappiamo di CHI, questo stupido divieto sia tornato in vigore. Per ora non diciamo di più; se il divieto continuerà, cercheremo da CHI provenga, e lo serviremo di barba e di parrucca.

— Lo Stato d'Assedio fu tolto da tutti i Dipartimenti della Francia. Un nostro corrispondente ci scrive ch'esso però fu tolto *in modo* che nessuno si accorge del cangiamento.

— Il Senato eletto dal Bonaparte ha votato la dotazione di sedici milioni, oltre il dominio di tutti i Palazzi, Castelli e Parchi Reali, da darsi al Presidente, ed ha votato questa straordinaria prodigalità a *pieni voti*. Tutti però conprenderanno che i Senatori han potuto essere generosi senza pericolo, poichè non davano niente del loro, ma quello della Nazione, e davano quello che il Presidente poteva prendersi.

— L'investimento dell'*Ichnusa* a *Coscia di donna* ha commosso persino l'*Armonia*, ed ha armato la sua *Cattolica* destra contro il Centro. Era naturale che un investimento del Centro a *Coscia di donna* solleticasse le irritabili fibre dei chercuti Redattori dell'*Armonia*. Diavolo! Quindi gli Armoniosi riprodussero fedelmente l'articolo della *Maga* su quell'avventura, dimenticando che i Centrifughi portano il loro stesso cappellone e militano sotto la loro bandiera. Povero Centro! Fulminato anche dall'*Armonia* per non aver saputo manovrare a *Coscia di donna!* Almeno almeno si fosse verificato il caso d'aver investito a *Mal di Ventre!* Allora la cosa sarebbe stata più scusabile, trattandosi d'una Secca più pericolosa; ma a *Coscia di donna*, questa poi nè la *Maga* nè l'*Armonia* ve la possono menar buona.

— A proposito dell'*Ichnusa* essa è giunta da qualche giorno nel nostro porto. Dicesi che al suo arrivo tutti i Capitani che non avevano ancora fatto *assicurare* i loro Bastimenti, li abbiano *assicurati* prontamente, onde essere garantiti nell'eventualità di qualche altro investimento simile a quello di *Coscia di donna*. A quanto pare le donne si sono persino ritirate dallo spavento ad un miglio di distanza dal Porto... I battelli del salvetaggio erano in moto...

— Napoleone nel suo discorso al Corpo Legislativo e al Senato, disse: *Conserviamo la Repubblica!* Dicesi che un cotale a queste parole si volgesse attorno dimandando: *quale?*

Una Carica di Cavalleria contro un Caffè Democratico.

— Si legge sui Giornali che i membri del Corpo Legislativo recandosi ad una tale apertura, indossavano gli abiti ricamati del costume ufficiale. Ciò vuol dire ch'essi si sono mascherati in piena Quaresima. Infatti con quelli abiti tutti ricamati in oro, essi dovevano essere veramente tanti dei nostri *Marchesi* della Domenica grassa.

— Nella nostra Marina si va tutti i giorni vieppiù attivando il prediletto sistema Cava-orino di militarizzare i Marinaj, facendone tanti Artiglieri, onde poter poi procedere alla tanto sospirata dissoluzione del Corpo *Regie Navi*. In questo modo la nostra Marina Militare avrà dei Marinaj anfibj ed ermafroditi, che non saranno cioè mai nè veri Marinaj, nè veri Cannonieri, ma il Cava-oro sarà contento. Intanto i poveri Marinaj si dolgono a più non posso di una innovazione così dannosa, e dicono ad alta voce ch'essa sta per far la loro rovina, perchè quando si congederanno dal servizio militare, e cercheranno il servizio mercantile, si vedranno rifiutati come inetti dai Capitani Marittimi, o dovranno imbarcarsi da capo per Mozzi. Signor Cava-oro, vi preghiamo di badare a questa cosa, e di porre anche questo tra i molti motivi di contentezza dei Marinaj.

POZZO NERO.

— Lettori, che cosa direste d'un Parroco che avendo assegnato un giorno per la Comunione dei ragazzi nella sua Parrocchia, rimandasse poi questo giorno ad un altro più opportuno, perchè in quello stabilito gli si presentasse l'occasione di buscarsi una bella somma in un funerale piuttosto grasso? Direste, non è vero, ch'egli fa quasi andare innanzi gl'interessi della sua borsa al bene delle anime? Ebbene, parlatene con un Parroco che abita *molto vicino* alla Chiesa del Carmine, e ve ne saprà dir qualche cosa.

— A Genova si parla molto dei grandi progressi fatti da qualche tempo fra noi dalla Gesuitica Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli, alla cui testa si troverebbero il Marchese Brignole Sale ex-Ambasciatore ed altri Marchesi notissimi a Genova per le loro tendenze retrograde che accordano alla Compagnia il patrocinio del loro nome e delle loro sostanze. Questa Compagnia si proporrebbe di propagare il Sanfedismo e lo spionaggio nelle famiglie, distribuendo soccorsi ai poveri *vergognosi* e specialmente alle donne. Invitiamo il Governo a star sull' avviso. Egli che ha soppresso la Compagnia di S. Paolo per le stesse ragioni, non può essere indifferente alla fondazione d'una nuova Associazione in Genova, che sarebbe un'edizione peggiorata di quella, e l'espressione del più schifoso *Cattolicismo* politico.

— Il *Cattolico* dice che non vuol più rispondere alla *Maga*, perchè non è degna delle sue risposte!... O guardatelo là il Cappellone che fa il Rodomonte e che affetta un tuono di superiorità! Anche la volpe diceva all'uva *nolo acerbam sumere*, perchè non poteva arrivare a prenderla. È inutile; se togliete il *Cattolico* dalle sue polemiche contro i morti o contro le Marionette, o dall'augurarvi le delizie del Fisco e dello Stato d'Assedio, egli non può che balbettare sceripelleni di logica o mettersi la coda fra le gambe e tacere.

— Negli scorsi giorni un Prete che era intervenuto all'accompagnamento al sepolcro d'una persona totalmente priva d'ogni mezzo di fortuna, si recava presso gli eredi... della miseria del defunto a reclamare il suo diritto. Essi lo accoglievano urbanissimamente, e facendogli l'inventario della casa, gli mostravano che tutto il patrimonio del defunto consisteva in una lastra di marmo che copriva il piccolo armadio in cui si sogliono tenere i vasi notturni... Pazienza! esclamava il buon Prete, in mancanza di meglio prenderò questa!, e facendo spiccare la lastra di marmo, se la poneva evangelicamente sotto il braccio e se la portava a casa. Se invece della lastra, non avesse trovato che i vasi notturni, si sarebbe portati via anche quelli? *Sic itur ad astra!*

— Scrivono alla *Maga* da Cuglieri in Sardegna: » Tempo fa veniva derubato al Convento dei . . . . . di Cuglieri (Sardegna) una quantità d'olio e di grano, e non ostante i cristiani sospetti che manifestavano alcuni della Religiosa Comunità, non si potè trapelare da chi fosse stato commesso il furto. Il P. Vicario Generale dell'Ordine in Sardegna, attualmente di famiglia in Cuglieri, seppe però facilmente rinvenirlo ricorrendo a mezzi che diceva a lui soltanto noti. Difatti egli (esistono testimoni oculari di questo fatto) introdotta una chiave nelle pagine del suo Breviario, ve la legò con un cordoncino, passandolo a più riprese di lungo e di traverso al medesimo, in modo da formare una croce. La croce era d'assoluta necessità, perchè l'operazione sortisse il suo effetto. Indi il degno Superiore ed un altro Sacerdote dell'Ordine (abbisognava pure che ciò fosse eseguito da due Sacerdoti) posero l'indice della mano destra, l'uno sotto una parte e l'altro sotto l'altra parte del manico della chiave, tenendo così sospeso il Breviario. In quest'attitudine venne interrogato il Breviario, se il ladro fosse il tale o il tal altro, ed il Breviario non si muovea, segno evidente di diniego; venne alla terza volta interrogato, se fosse un Frate Laico di cui si sospettava fortemente, ed il Breviario per mancanza d'equilibrio si mosse, e questo segno era un'affermativa a quanto si dimandava. Allora fu giurata la croce addosso al povero Laico e gli si disse essere egli il ladro, svelandogli il caso della divina rivelazione. Quest'esperimento fu ripetuto colla maggior serietà possibile a presenza d'altri testimoni da cui si è poi saputo, e caso volle che il Breviario desse le stesse risposte. Prima di conchiudere non dee tacersi che il creduto ladro lo fece egli pure alla sua volta con un libercolo di divozione che egli solea leggere, e che gli riuscì conoscere collo stesso espediente che il ladro era il Vicario. Questo fatto del P. Vicario basterà a far conoscere fin dove arrivi la superstizione e l'ignoranza di certi proseliti del *Cattolico* e della *Campana* nell'isola di Sardegna. »

COSE SERIE

— Abbiamo letta la Memoria diretta al Municipio da molti egregi Artisti ed Architetti intorno al Vandalismo che sta per praticarsi nell'antico Palazzo Grimaldi, ora Sauli, nel Sestiere San Vincenzo verso Porta Romana, opera del Perugino Galeazzo Alessi ed una delle più perfette costruzioni della metà del secolo decimosesto, abbellita dagli stupendi dipinti di Luca Cambiaso e di Antonio Semino. Non possiamo che altamente commendare coloro che ne ebbero il generoso pensiero e la sottoscrissero e la promossero, esortando il Municipio ad esaudirne i voti e a conservare con religiosa cura i monumenti della patria prestanza nell'arte. Se prima si mostrò in ciò noncurante, faccia ora della sua noncuranza onorevole ammenda. Intanto si sappia da tutti che se il Municipio non va al riparo della sordida spilorceria d'un Patrizio Genovese, questo superbo Palazzo sarà distrutto per opera del Signor Marchese COSTANTINO SAULI, il quale, benchè ricchissimo, posto nell'alternativa di venderlo per 70 mila fr. lasciando intatti i capolavori dell'arte che vi si ammirano e conservando l'attuale architettura, o di percepirne 90 mila rovesciando tutto, preferì (a quanto ci si dice) per 20 mila franchi di più la seconda condizione.

— È egli vero che la Questura emani l'ordine d'arresto contro gli Emigrati, *immediatamente* dopo ch'essi cambiano d'abitazione senza darne preventivo avviso all'Autorità? Ci par bene che si potrebbe aspettare qualche *momento* di più!

— Finalmente la Serata a beneficio di alcune famiglie Genovesi ebbe luogo Martedì sera (6 Aprile) al Sant'Agostino. Furono applauditissimi il Bacigalupo e la Marini, e i soliti bravi Ballerini della Moresca. Meritò anche applausi la Compagnia Società che gentilmente si prestò all'opera filantropica. Dobbiamo però confessare che l'esito non pareggiò questa volta l'espettazione. Quelli agghiacciati di cuore, senza patriottismo e senza viscere d'umanità, che quando sono invitati a dare il loro obolo all'Emigrazione che soffre per l'Italia, si stringono nelle spalle e dicono: *Sempre per l'Italia, Sempre per l'Emigrazione! Sempre per l'Emigrazione e pei Genovesi mai nulla!* mostrarono chiaramente questa volta di qual tempra fosse la loro filantropia anche verso i Genovesi. Ah! che la vera carità non distingue fra infelice ed infelice, fra miseria e miseria, e colui che disconosce la Legge della suprema eguaglianza della sventura non è capace di carità per alcuno!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 10 Aprile 1852. Num. 39

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

39

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

La Suprema Corte di Cassazione ha cassato la Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione e d'Appello con cui era stato CONDANNATO A SEI MESI DI CARCERE E 200 FRANCHI DI MULTA l' ex-Gerente del *Povero* Tomaso Rissetto, il quale fu tosto rilasciato dalle carceri di Sant' Andrea. Viva la Cassazione! Intanto questo povero Gerente subiva già da due mesi e cinque giorni un doloroso arresto preventivo! Ecco le delizie e la legalità dell' arresto preventivo! Servirà questa lezione al nostro Fisco? Lo desideriamo.

PREDICA SETTIMA

LA RISURREZIONE DEI POPOLI

Uditori, misurate col guardo l' Europa! Osservate l'Italia, l' Ungheria, la Germania, la Francia! Qual terribile quadro! Le funebri gramaglie han coperto dovunque l' opera mirabile della rivoluzione del 48, e soltanto qualche debole spiraglio di luce in Piemonte, nel Belgio, nella Svizzera e in Inghilterra rompe ancora le tenebre della notte profonda che si è addensata sul nostro capo. Dappertutto il dispotismo trionfa, dappertutto siamo costretti ad assistere ai saturnali della reazione! L' astro della libertà e della Democrazia sembra quasi giunto al tramonto; la causa popolare ha perduta una dopo l' altra tutte le sue gloriose conquiste, la tirannide gavazza in ogni luogo fra le orgie ed i patiboli. L' orizzonte è fosco; un aere grève e pregno di miasmi illiberali, come quello delle Bolgie d' inferno dipinte da Dante, regna nell' atmosfera politica di quasi tutte le Capitali d' Europa. Dove s' innalzavano nel 48 le vittoriose barricate dell'insurrezione, ora sventolano le bandiere delle sconfitte dinastie e delle truppe già volte in fuga vergognosa; dove sedevano i rappresentanti del Popolo e tuonavano anatema agli oppressori, ora bivaccano briachi soldati venduti come armenti, anima e corpo, ad un padrone che li manda al macello per un soldo al giorno di paga! Dove si parlava di popolo, di Assemblea, di Costituente, di rivoluzione, di Dio e Popolo, di solidarietà Europea, ora non si parla più che di Re, di Corte, d' assolutismo, di *canaglia* e di nuovi istrumenti di tormento e d' oppressione. Dove si arruotavano spade e si fondevano cannoni per consacrarli alla difesa della libertà, ora non si fabbricano che catene pei deboli e per gli oppressi. Dove prima suonava libera e franca la voce del Cittadino in difesa dei suoi diritti, ora nugoli di delatori, più vili del carnefice, aguzzano lo sguardo indagatore e tendono l' orecchio per cogliere un gemito inconsiderato, un lamento, un sospiro che dispiaccia ai loro padroni. L' ordine regna in Europa, ma l' ordine di Varsavia, l' ordine di Vienna, l' ordine di Milano, l' ordine di Messina, l' ordine di Roma, l' ordine di Parigi, l' ordine del Cimitero! Dappertutto è scomparsa la pubblica fiducia, dappertutto è avvelenata la pace domestica! Gli Stati d' Assedio da anni permanenti, il dispotismo militare onnipotente, la delazione terribile e infaticabile, il Sanfedismo arrogante, l' immoralità politica trionfante, dappertutto nuovi tormenti e nuovi tormentati, il sospetto, la diffidenza, l' invidia, la calunnia, l' anarchia governativa in mezzo agli eccessi dell'arbitrio eretta in sistema di governo, ecco il presente quadro d' Europa!...

Ebbene, egli è in queste condizioni appunto, o Uditori, ch'io vengo ad annunziarvi la bramata Risurrezione dei Popoli senza tema d' incorrere nella taccia di promettitrice avventata. Porgetemi cortese ascolto e giudicate.

Tendete l' orecchio, o Uditori! Ascoltate voi questo suono di festa che nel mezzodì di questo giorno scuote tutti i fedeli? È questo il punto in cui risorge il Signore e dal sepolcro vola al cielo. E qual miglior destro poteva io cogliere, o Uditori, per annunziarvi la certa e non lontana Risurrezione dei Popoli, fuorchè la Risurrezione del Signore?

Quale era jeri la Chiesa? Mesta, inconsolabile, coperta a bruno, cogli altari, colle immagini e coi Crocifissi velati a lutto, fra il canto flebile delle Lamentazioni, coi sacri bronzi ridotti al silenzio, essa piangeva per la morte di Cristo e non trovava alcun oggetto di conforto per alleviare il dolore della sua morte. Compresa dal pensiero del suo martirio, essa vedeva squarciarsi il velo del tempio, coprirsi la faccia del

Sole, traballare i monti, scoperchiarsi gli avelli ed uscirne l'ombre dei morti e tutta sconvolgersi dai suoi ordini la Natura, come nel giorno in cui il suo Creatore moriva a guisa di malfattore sopra una croce. Essa pensava ai suoi spasimi, pensava alla cecità delle turbe che gli gridavano dietro: *tolle, tolle, crucifige eum*, e che potendo salvarlo preferivano a lui il ladro Barabba, e assorta in queste tristi meditazioni rivelava in ogni esterno segno il profondo cordoglio del cuore. La Chiesa era jeri, o Uditori, se puossi dire senza tema d'irriverenza, nella condizione attuale dei popoli. Qual'è invece la Chiesa quest'oggi? Non ha essa rimossi i funebri veli che coprivano gli altari, le immagini e i Crocifissi? Non suona essa a gloria per la Risurrezione di quel Dio, di cui piangeva oggi stesso, prima del pomeriggio, la morte? Non ha sciolto oggi i sacri bronzi e non canterà domani l'*Alleluia*, come jeri ed jer l'altro cantò flebilmente le Lamentazioni di Geremia? Non si mostra essa tanto lieta oggi per la Risurrezione del Cristo, quanto jeri se ne mostrava afflitta ed inconsolabile? Qual mutamento improvviso da un giorno all'altro!

E voi potrete, o Uditori, trovare fuor di proposito ch'io colga quest'occasione per favellarvi delle care speranze della vostra risurrezione? Ma qual miglior punto di questo avrei io potuto scegliere per ravvivare nell'anima vostra quella fede politica che sembra spenta in mezzo ai rovesci della Democrazia, o almeno di molto intiepidita? Sì, la risurrezione dei popoli deve avverarsi, perchè santa è la loro causa, e perchè imprescrittibili sono i loro diritti; sì, la loro risurrezione deve avverarsi, perchè devono un giorno essere riserbati a veder la loro risurrezione come la risurrezione del Cristo, come al presente (se è lecito il dirlo) provano quasi i suoi lutti e le angoscie della sua Passione. Alla vigilia del 48 non erano i popoli anche più infelici, più schiavi, più abbietti, più divisi, che non siano al presente, eppure non si sollevarono allora con tanta forza dalla loro abbiezione, e non sarebbero anche risorti per sempre, se volgari ambiziosi o iniqui traditori non si fossero impadroniti d'uno dei più generosi movimenti che s'incontrino nella Storia, per paralizzarlo ed isterilirne i frutti, o per consegnarli colle mani e coi piedi legati ai loro tiranni? Perchè dunque non potranno risorgere dimani o diman l'altro con esito più fortunato del primo, ora che hanno acquistato coscienza maggiore delle proprie forze, ora che possono aver fatto frutto delle lezioni dell'esperienza, e che le più recenti scelleraggini dei loro regoli han di tanto accresciuto il tesoro dell'indignazione popolare? Questo Dio, che oggi adoriamo risorto, con un cenno della sua volontà onnipotente può far risorgere i popoli, e lo farà perchè egli è giusto, e i popoli han troppo lungamente sofferto!

Popoli, coraggio! Anche Cristo stette tre giorni nel sepolcro, ma dopo di essi risorse, e dopo la sua risurrezione gli altari eretti agli idoli furono per incanto rovesciati, e il mondo diventò Cristiano. Perchè dovrete voi dunque disperare, o popoli, di risorgere dopo i vostri infortunii; perchè non dovrete voi più tentare di spezzare le catene della vostra schiavitù? Popoli, coraggio! Anche Cristo si vide per dileggio posta sul capo una corona di spine, e sulle spalle la porpora reale da una moltitudine ebbra e forsennata, prima di salire il patibolo degli infami e di esalarvi lo spirito, ma dopo tanti martirj e tanti scherni risorse, e scoperchiando il marmo del suo sepolcro, si mostrò raggiante di gloria ai suoi Apostoli che portarono la sua fede ai quattro venti. Perchè non dovrai tu dunque sperar di risorgere, o Francia, per volere di questo stesso Dio di cui oggi commemoriamo la risurrezione, tu che fosti pure coronata di spine e vestita di porpora per opera d'un uomo che ti schernisce dandoti il nome di Regina e di Repubblica, mentre ti fa gemere nella più dura schiavitù? Popoli, coraggio! Anche Cristo portò sulle membra i lividori di seimila seicento sessantasei battiture, e rigato di sangue e di sanie, vide il suo corpo divenire dal capo alle piante una sola piaga; eppure è risorto, e tutto il mondo incivilito è ora dominato dal Cristianesimo. Perchè non dovrai tu dunque confidare d'esser chiamata a risorgere dalla voce onnipotente di Dio, tu pure, o eroica Polonia, che porti sul corpo le traccie della crudele flagellazione del *Knouth* del despota della Neva? Popoli, coraggio! Anche Cristo sudò sangue nell'Orto, s'incamminò al Calvario colla croce sulle spalle, fu baciato nel volto da Giuda, fu abbeverato di fiele e ferito nel costato, ma dopo tre giorni è risorto, e il suo Vangelo fu propagato ai quattro angoli della terra. Perchè non potrai tu dunque sperare di risorgere, per decreto di questo Dio, tu pure, o Italia, che porti sul collo il giogo della tirannide Austriaca, Napoletana e Gran Ducale? Tu pure che fosti ferita nel cuore, abbeverata di fiele e baciata nel volto dal Giuda di R...? Tu pure che avesti nella Francia e nell'Inghilterra il tuo Ponzio Pilato che si lavò le mani del tuo sangue, e stette e sta tuttavia a contemplare con occhio indifferente la tua lenta agonia, il tuo atroce supplizio? Popoli, coraggio! Anche Cristo fu fatto segno d'ogni brutale trattamento, e sofferse il martirio più penoso a memoria d'uomini, dopo essere entrato trionfante in Gerusalemme, ed essere stato salutato Re dalle turbe che lo accompagnavano cogli olivi e colle palme prima di gridargli il *Crucifige*, ma dopo il martirio risorse, e spezzati i lacci della morte, fiammeggiante di luce tornò al Cielo e fu adorato dall'Orto all'Occaso. Perchè dunque non dovrai alimentare nel cuore il sacro fuoco della speranza d'una prossima risurrezione tu pure, o magnanima Ungheria, che ti appressasti vincitrice alle porte di Vienna, e col terribile uragano della tua rivoluzione minacciasti sconvolger l'intiera Europa e facesti impallidire sui loro troni i più esecrati tiranni? Tu che non cadesti che per la mano del Giuda Gorgey, indebolita dai tradimenti, vinta dall'oro più che dal piombo e soprafatta da duecentomila Cosacchi accorsi in ajuto del bambolo Imperiale? Popoli, coraggio! Il martirio è la soglia della gloria, il martirio è l'arra più sicura della risurrezione. Nè si adonti il Fisco, quasi che con tali termini di paragone io intenda mancare menomamente d'ossequio alla veneranda epopea che ricorda in questi giorni la Chiesa. Il Signore m'avesse inaridita la lingua, se un tale pensiero mi fosse passato per la mente. Se io, o Uditori, ho istituito quasi un lontano confronto tra la condizione attuale dei popoli col martirio di Cristo, si è perchè non havvi causa più giusta, più sacrosanta, più degna d'accostarsi a quella del divino Legislatore del Cristianesimo, fuorchè quella dei popoli. La causa dei popoli vuol rispettati i confini fra le diverse Nazioni poste dalla mano della natura e di *Dio*, la causa dei popoli vuol proscritti l'arbitrio, l'oppressione e il diritto divino che è un insulto alla divinità, la causa dei popoli è la causa del diritto contro la violenza, della Legge contro la prepotenza, la causa dei popoli vuole la fratellanza e l'uguaglianza universale, l'emancipazione di tutti, la libertà di tutti, il diritto di tutti, il miglioramento morale, politico e religioso di tutti, e l'assolutismo e il privilegio di nessuno. Ecco qual è nel concetto mio la causa dei popoli. E potrebbe commuoversi il Fisco di veder invocata in favore dei popoli la divinità? La causa dei popoli non è la causa dell'umanità, e la causa dell'umanità non è la causa di Dio? Una causa che per primo atto del suo trionfo abolì la pena di morte pei delitti politici, rovesciando così di propria mano il patibolo dei suoi nemici, e che l'avrebbe abolita anche per gli altri se avesse potuto; una causa che è vergine di sangue, vergine di vendette, vergine di delitti, desiderosa soltanto della felicità sociale, non merita forse il patrocinio della Divinità?

Sì, o Uditori, la Risurrezione dei Popoli verrà, e verrà più presto che nol credete, e con essa verrà il regno del Vangelo sopra tutta la terra.

Vi raccomando per l'ultima volta una copiosa Elemosina per Ferretti. La sua condizione merita tutti i vostri riguardi, ed ho il rammarico di dovervi dire che finora la vostra generosità non ha corrisposto all'appello.

UN EPISODIO

DI UN TRIBUNALE NON DI POLIZIA

DIALOGO

FRA IL GIUDICE ED IL CANONICO IMPUTATO

Giud.— Signor Canonico, ho l'onore di dirle che il suo batocchio è in contravvenzione.

Can.— Come sarebbe a dire?

Giud.— Anzi ho da aggiungerle che è in contravvenzione da molto tempo, e che non è questa la prima volta che mi

La Penitenza!!!

Il Peccato!!!

vien fatta istanza di condannarlo. Tutti, uomini e donne, vecchi e ragazzi, d' ogni età e condizione fanno gravi lagnanze del suo batocchio, ed insistono per la pronta repressione delle sue impertinenze. Quindi si giustifichi...

Can.— Giustificarmi? Di che? E di che cosa è dunque incolpato questo mio disgraziato batocchio?

Giud.— Dicono che suona troppo e che turba la quiete pubblica.

Can.— Che suoni molto, questo è vero, e me ne vanto, ma che turbi la quiete pubblica, questo non posso ammetterlo. Io dichiaro che il batocchio della mia campana è un batocchio innocuo, e che non turba nè la quiete pubblica, nè la privata. Anzi posso accertare V. S. Ill.ma che molte persone si lodano dei suoi armonici suoni, e vi prendono gusto. All' *Ave Maria* per esempio...

Giud.— Lo credo, e ne sono più che persuaso, ma adesso la questione non verte su questo punto. Non si tratta già ora di compiacere solamente al gusto di alcuni, ma di soddisfare a quello del maggior numero, e di applicare la Legge. In fatto di batocchi e di campane bisogna ricorrere al suffragio universale. Se poi vi sono degli uomini e delle donne di timpano così mal costrutto che prendano gusto a sentire il *don don* della campana della sua Parrocchia, io non so che farci e non posso tenerne alcun conto.

Can.— Mi meraviglio di Lei, Signor Giudice, nel vederle mancar di rispetto ai timpani che sanno mostrar la debita stima per i dondonamenti della mia campana. Guardi un po' bene, Illustrissimo, la forma erculea delle mie membra e la mia muscolatura, e poi giudichi s' io possa essere un Campanaro dozzinale, un Campanaro senza gusto e senza energia. L' accerto, Signor Giudice, che se mi attacco al batocchio della mia campana, e se mi metto a suonare a distesa, son capace di dar certi tocchi che la campana maggiore della Torre di Genova deve venir meno al suo paragone. Che tocchi! Che tocchi! diceva l'altro giorno turandosi le orecchie una vedova che mi conosce e che ha la buona intenzione di lasciarmi suo erede universale.

Giud.— Le ripeto che ne sono sempre stato persuaso. E poi sa bene... *fama volat*, e quella di Vostra Reverenza è volata molto lontano!... Ma adesso le torno a dire che non si tratta di ciò. Che Ella suoni bene o male, con piacere o dispiacere delle persone che ascoltano i suoi scampanj, ciò non mi concerne nè punto nè poco. E poi ognuno ha i suoi gusti... Ciò che so e debbo dirle però di sicuro, si è che Ella suona troppo, ed ha suonato troppo a dispetto del Regolamento che vi si oppone. Pensi dunque *a dire ragioni per le quali*, altrimenti io condanno...

Can.— Condannarmi? E perchè? Ma in che cosa ha mai peccato la disgraziata campana della mia Parrocchia, da esser trattata in sì dura guisa?

Giud.— Non mi ha inteso, o non mi vuole intendere? La sua campana ha suonato più del tempo stabilito, così pei suoni da morto, come pei suoni da vivo. La contravvenzione è constatata. Dica dunque ciò che ha da dire in sua difesa, e si spicci.

Can.— In contravvenzione il mio battocchio? Ed Ella ardisce di dirmi che una tale contravvenzione è constatata? Io non mi abbasserò mai a difendermi. L' indipendenza del mio batocchio è conosciuta da tutti, ed io mi limito a protestare contro la violazione del mio Foro.

Giud.— In qual modo?

Can.— Ella non può ignorare che l' affare del batocchio della mia campana è di competenza del Foro Ecclesiastico, e che non può esser costretto a comparire dinanzi al Foro Civile.

Giud.— S' inganna, Signor Canonico! Il suo batocchio è anche di competenza del Foro Civile. È cosa nota *lippis et tonsoribus*. Quindi non faccia smorfie e si rassegni.

Can.— Ripeto che protesto nuovamente contro la Legge Siccardi.

Giud.— Ed io le ripeto che non accetto la protesta. Anzitutto Ella, Signor Canonico, dovrebbe sapere che nelle contravvenzioni la Legge Siccardi non c' entra, perchè c' è anche un Concordato colla Santa Sede che le sottopone alla giurisdizione civile. In secondo luogo, ove fosse diversamente, non sarebbe che una ragione di più per condannarlo. Quindi la sua protesta, signor fratello carnale del Canonico Casetta, non vale un fico secco.

Can.— E allora a che cosa mi condanna?

Giud.— Non si sgomenti, la pena sarà mite, almeno per questa volta. Sedici franchi d' ammenda e otto giorni d' arresto sussidiario, per ora bastano. Per un' altra volta poi invertiremo l' ordine della pena e le daremo gli otto giorni d'arresto in via principale. Le serva però l'avviso per un'altra volta onde avere un po' più di pietà della tromba Eustachiana de' suoi Parrocchiani, e si prepari a sborsare i sedici franchi.

Can.— *(rimane muto ed estatico)*.

Giud.— Ha inteso, Signor Canonico?

Can.— *(trasalendo)* Franchi sedici? Sedici franchi? Ha detto franchi sedici? Sedici? SEDICI?

Giud.— Si Signore, e qual meraviglia? Franchi sedici od otto giorni d' arresto. Scelga ciò che le fa più piacere. Se i Giornalisti si vedessero condannati a così poco, eleverebbero un monumento al Tribunale, e a Lei sembra così grave questa pena?

Can.— Franchi sedici? Sedici franchi, ella ha detto? Oh questo è troppo! Condannare un Canonico col numero SEDICI, questa è troppa impertinenza! Protesto ancora una volta e mi appello. Mi appellerò alla Prima Cognizione, al Magistrato d' Appello ed anche alla Cassazione, se occorre. Vedrò un poco, se tutti gli altri Giudici vedendo il sedici della Signoria Vostra e il batocchio della mia campana calunniato dai rossi si negheranno di farmi giustizia.

Giud.— Adagio un poco, Signor Canonico! Mi rincresce, ma debbo avvertirlo d' una cosa. Per un' ammenda così tenue non vi è appello; la Sentenza è inappellabile.

Can.— Possibile! Vuol dire che debbo darle inappellabilmente in mano i SEDICI.... franchi?

Giud.— Appunto.

Can.— Ebbene, venga a prenderseli in casa mia. *(da sè)* Oh ingiustizia degli uomini! Non concedere l' appello ad un Canonico per un' ammenda di franchi SEDICI? Pazienza! Manderò un Supplemento di conto al Marchese morto!

COSE SERIE

— La Società degli Operaj Cassari e Scatolaj, rispondendo al nostro appello in favore del Bass' Ufficiale Ferretti degradato e rilegato in Capraja, ha recato al nostro *ufficio* la somma di Ln. 54. 45 da farsi pervenire alla sua famiglia. I maligni che, in occasione di qualche leggiera divergenza sugli articoli dello Statuto organico insorta fra i Membri di questa Società, ne andavano vociferando prossimo lo scioglimento, e gli uomini di poca fede che vi andavano prestando fede, hanno in quest' atto di generosità dei Socj una nuova prova irrefragabile dello spirito filantropico che anima quei bravi Operaj e una splendida mentita alle loro *pie* insinuazioni. Non solo la Società degli Operaj Cassari e Scatolaj vive a loro dispetto, ma vive d' una vita operosa e benefica a pro della sventura, e la Colletta a beneficio del Ferretti abbastanza lo conferma. La *Maga* che non ha mai diviso i timori di certi meticolosi e che non ha mai prestato fede a quei maligni, ringrazia la benemerita Società, che non è mai stata seconda a nessuna in atti di beneficenza, a nome dell' infelice beneficato e della sua famiglia, e mentre esorta gli altri a seguirne l' esempio, esclama a piena gola: Vivano sempre gli Operaj Cassari e Scatolaj! Vivano le Società Operaje!

— Essendo venuto a morte il Caffettiere Signor *Castellano* proprietario del *Caffè d' Italia*, uomo stimato da tutti i buoni per la sua probità e pei suoi principj, la Società degli Operai *Cuochi, Domestici ecc.* apprezzando le virtù del defunto e volendo pagar un tributo di fratellanza e di stima alla sua memoria, si offerse gentilmente di accompagnarne la salma al sepolcro, beninteso gratuitamente. Or bene; si sappia da tutti che si trovò un CONGIUNTO dell' estinto, tanto sgarbato e retrogrado che rifiutò questo pietoso ufficio coi termini più sconvenienti, facendolo tumulare di buon mattino senza alcuna pompa funebre come un accattone. Questo *congiunto* è una creatura di Canonici... ed ecco in qual modo intende il Vangelo!

ASSOCIAZIONE GENERALE DEGLI OPERAI IN GENOVA

Domenica (11 corr.) alle 10 antim. si terrà Adunanza Generale nella Sala di riunione de Fabbri-Ferraj posta sulla piazza del Molo Casa Bruno rimpetto al Vico Largo. *Il Segr.* — CHEUSES

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 13 Aprile 1852. NUM 40

IV. 40

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . . Ln. 2. 80
Semestre . . » 5. 50
Anno. . . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

CIASCUN NUMERO

CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco: negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova qui pdi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Morelli, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari, in Cagliari, Casa Boyl.

LE NUOVE IMPOSTE

Tutti conoscono la nuova serie d'imposte che ci è piovuta sul capo per opera del nostro Ministro di Finanze, e tutti immaginano quelle ch' egli ci sta ancora elaborando, se le due Camere non prendono l' assunto di frenarne lo zelo veramente eccessivo. Quella sui Caffettieri, per esempio, ci è un saggio di quel molto che ancora ci si prepara. È perciò ragionevole che prima che vengano poste in discussione, ci volgiamo un po' sul serio ai Signori Ministri, e diciamo loro l'animo nostro. A rischio di sembrar quasi Ministeriali per cercare di trattenere il Ministero nella via sdrucciolevole in cui si è messo, vogliamo, per quanto sta in noi, tentare di farlo, perchè alla conversione del Ministero è ora congiunto anche l' interesse della Nazione.

Molte Tasse furono proposte; ve n' ha alcune che andranno a gravitare quasi esclusivamente sulla classe media, altre che ricadranno quasi totalmente sul povero, ed altre che colpiranno, o sembrano soltanto andar a colpire il lusso, il fasto, la più superba opulenza. Potremmo dire che anche questo terz' ordine di Tasse andrebbe in fin dei conti a pesare solamente sulle prime due classi, poichè un aggravio d'imposte sul lusso porterebbe di conseguenza la riduzione di esso, e perciò una diminuzione di guadagno e di lavoro per gli Operai. Le proteste di certe nostre Case Nobili alle prime voci dell' imposta sui Servi sarebbero, per esempio, una prova che nella nostra proposizione non vi ha nulla d' esagerato. Ma vogliamo passar questo sotto silenzio, e domandare soltanto ai nostri Ministri: Dove sperate voi di condurci e di arrivare voi stessi con questo sistema sempre crescente d' imposte? Non vedete l' impopolarità che giganteggia intorno a voi? Non vedete l' abisso che vi si spalanca dinanzi e in cui i vostri o i nostri nemici cercano precipitarvi? Non udite i lamenti, l' opposizione e le proteste che si scatenano da ogni parte contro di voi? Non vedete che proseguendo a crear nuove imposte, vi conviene istituire sempre nuove categorie d' impiegati che son già pronti colla gola spalancata per inghiottire la terza parte, o la metà del loro prodotto, avvezzando così tanto numero di Cittadini a vivere succhiando il bilancio dello Stato, anzichè rendersi utili alla patria colle loro industrie, coi loro Commerci e col loro ingegno? Buccinate, è vero, che voi stabilite queste imposte soltanto provvisoriamente per far fronte ai bisogni dello Stato, ma che appena colmato l' Erario le leverete. Noi vi confessiamo che non lo crediamo, perchè le Tasse una volta imposte, si dura troppa fatica a levarle; ma ove ciò fosse anche vero, come provvedereste voi alle nuove categorie d' impiegati che avreste istituiti, e che diventerebbero allora superflui? Se li rimandaste senza pensione come istrumenti divenuti inutili, li mettereste alla fame, e vi mostrereste inumani; e se voleste pensionarli, come farebbe lo Stato a provvedervi? E poi, Signori Ministri, se ora che siamo in tempi normali, voi stabilite tutte queste Tasse, che sono il *non plus ultra* dell' odiosità esattoria, quali saranno le risorse che vi resterebbero da esaurire per un momento di crisi? Perchè invece al metodo di sempre nuove Tasse, e perciò di spese sempre crescenti, non sostituite quell' altro assai più semplice di riduzione di spese, anche sulle spese degli antichi bilanci? L'Armata forse, la Diplomazia, la categoria delle sperticate pensioni dello Stato, la Marina e le Aziende non vi offrono forse largo campo ad imponenti economie, a forti riduzioni, a considerevoli risparmi? E dovendo pure imporre, perchè non IMPORRE ciò che non possa versarsi a danno del Popolo, e non possa occultarsi o trafugarsi, la RENDITA? Sappiamo bene che l'*imposta sulla rendita* è socialismo, ma la *progressività delle imposte* da voi sanzionata non è socialismo anch' esso? E credete che questa forse sarà più fortunata della prima, principalmente presso i parrucconi del nostro Senato? Potete pure esser certi che la parte più lodevole dei vostri progetti d' imposte, quella della progressività sarà cancellata dalle Camere. A che pro dunque proporla, se dei vostri progetti non può essere conservata che la parte peggiore e più esiziale al povero?

Signori Ministri, a chi credete voi dunque di giovare colle vostre imposte? Nient' altro che alla reazione.

Il *Cattolico* grida, il *Corriere delle Alpi* schiamazza, l'*Eco del Monte Bianco* guaisce, il *Buon Senso* senza buon senso fa un baccano del Diavolo, la *Campana* ci rintrona gli orecchi tutti i giorni, l'*Armonia* schizza veleno da tutti i pori, tutti gli organi insomma della stampa clericale gridano la croce in ogni loro Numero contro le vostre imposte, e colla più fina unzione verso il popolo e col più amaro fiele contro di voi non rifiniscono mai di porci dinanzi il confronto della vostra presente amministrazione con quella passata dei loro patroni, tentando di farci innamorare di questa, col mostrarci il loro Paradiso terrestre assolutista seminato di spine, ma scarso di tasse, a fronte del vostro Purgatorio costituzionale sparso di fiori, ma rallegrato da tutte quelle beatitudini di tasse che ci avete regalato nell'anno scorso e da quelle che state ora per regalarci.

« Vedete (dicono al popolo con metro stridulo ed uniforme) l'avete voluta la libertà? Ebbene, pagatela e pagatela in tutta la forza della parola. L'avete voluto lo Statuto? Compratevelo e compratevelo a denari contanti. Avete volute le Camere? Pagatele colla Tassa sui fabbricati e colla Tassa sui fitti. L'avete voluta la libertà di stampa? Pagatela colla Tassa sulle successioni. Avete voluto il diritto d'associazione? Pagatelo coll'imposta sulle Patenti. Avete voluto il diritto elettorale? Eleggete, ma pagate la Tassa sulle bevande. Avete voluto la libertà individuale? Pagate la Tassa personale. Avete voluto mandar via i Gesuiti e gettare dalla finestra la *mobiglia* dei loro Conventi? Pagate la Tassa mobiliare. Non avete voluto esser più Servi? Pagate per le *Serve*. Avete voluto la Legge Siccardi? Pagate l'aumento della Tassa sul Bollo. Volete il Matrimonio Civile? Pagate la Tassa sulle doti. Avete voluto dir male dei Preti, perchè sono legati ad un celibato obbligatorio? Ebbene, voi tutti, signori celibi secolari, pagate un po' il doppio dell'imposta personale mobiliare, ad eccezione dei Preti. Oh! quanto avreste fatto meglio invece a non voler nulla di tutto questo, a non cantare nel 47, a star cheti nel 48, a lasciare i Gesuiti in santa pace e a portar il bigliettino di . . . . umilmente in tutti i mesi a Padre Beorchia, a Padre Facchini, a Padre Guibert e a Padre Zalli. È ben vero che allora non leggereste la *Maga*, e potreste essere arrestati economicamente, e mandati anche economicamente in Sardegna o a Fenestrelle a *finirvi* quest'*esiglio* della vita colla maggiore *economia* possibile, ma che importa ciò? Non sarebbe assai meglio per le anime vostre, sebbene fosse un poco peggio pei vostri corpi? Stolidi che siete!... Perchè dunque desiderare la conservazione dello Statuto che vi è stato benefico di tutte queste delizie e d'un Ministero Azeglio Cavour che vi fruga così spietatamente nella borsa, mentre un colpo di Stato basterebbe a spicciar tutto, e avreste in pronto un Gallina per le Finanze, un De Maistre per la Guerra, un La Tour per Presidente del Consiglio dei Ministri, un La Margarita per gli Affari Esteri, tutta gente a prova di bomba per un Ministero modello da farvi invidiare la beatitudine di Napoli? Ma il *Memorandum* del Conte Solaro, testè pubblicato, non giunge ora appunto opportunissimo per ricordarci che La Margarita si conserva alle *speranze* della patria, e che non aspetta che il primo momento propizio per riprender le redini degli affari e sobbarcarsi per amore di Sant'Ignazio al grave peso delle cure dello Stato? Tornato La Tour Governatore di Torino e La Margarita Ministro degli Esteri, l'età dell'oro tornerà pel Piemonte; i rivi scorreranno miele, ogni contadino avrà *la poule au pot* (il suo pollo al fuoco) e ciò che è più, saranno rigettate tutte le nuove Tasse proposte e da proporsi, passate e da passare. Abbasso dunque lo Statuto! Viva La Margarita e guerra alle Tasse! »

Così dicono tutti i portavoce della reazione, e i Giornali della Savoia vanno anche più innanzi e predicano apertamente la rivolta, facendo persino appello alla protezione del Dittatore di Francia, cioè all'intervento d'un Governo straniero, onde farsene scudo contro la *tirannide* Piemontese. Ognun vede la mala fede di quelle lusinghe, poichè se prima del 47, in 33 anni di pace perfetta e di quiete non mai turbata, il Governo assoluto seppe appena stabilire il bilancio nelle Finanze con qualche sopravanzo, non ci volle certo nè una grande sapienza, nè una grande abilità Finanziaria, ma bastò l'ingegno più volgare, quello cioè di ritirare le somme dagli Esattori, dalle Dogane e dalle Tasse ordinarie per far fronte alle spese dello Stato e riempire l'Erario. Se invece il Governo Costituzionale in tre anni di tempeste, dopo due campagne, infelici è vero, ma alimentate non col saccheggio delle Provincie occupate, sibbene coi denari dello Stato, e dopo avere per più di dieci mesi tenuto più di centomila uomini sotto le armi, speso somme enormi in materiale da guerra e pagato 75 milioni sonanti a Radetzky per indennità del male di cui dovevamo esser noi gli indennizzati; se, dopo tuttociò, diciamo, si trova indebitato, non c'è da scandalizzarsi per questo, ed anche i Signori La Tour e La Margarita andando al potere non potrebbero far il pieno dove c'è il vuoto, e tutte le belle promesse dei loro corifei si ridurrebbero a zero. Essi sarebbero anzi costretti a seguire perfettamente le vostre traccie e ad attivare tutte le vostre imposte, colla sola differenza della soppressione d'ogni libertà così *allopatica* come *omeopatica*, e col rigetto della progressività che sarebbe da loro scomunicata come un principio di socialismo, mentre vi farebbero la giuntarella di qualche altro appendice, onde sostentare, occorrendo, un corpo ausiliario d'Austriaci in Piemonte, come in Toscana, per proteggere l'ordine e favorire l'esazione delle Tasse.

Chiunque ha fior di senno comprende queste verità e la portata dei *Cattolici* lenocinj per farci rimpiangere l'assolutismo e detestar lo Statuto. Uomini che a Napoli applaudiscono la confisca, che a Milano sostengono la spogliazione eretta in sistema di Governo e approvano il saccheggio; uomini che a Roma battono le mani ad ogni invenzione d'un nuovo balzello, non sono certo di viscere troppo sensibili, di cuor così tenero, d'anima così pietosa da commuoversi per così poco in favore dei contribuenti del nostro Stato. Essi si servono di una simile evoluzione come di un mezzo strategico per attaccarvi e rendervi impopolari, onde pigliarvi poi con bel garbo i portafogli e sedersi sui vostri scanni. Essi parlano in nome del popolo e si mostrano tutti infiammati dei suoi interessi, tutti inteneriti della sua dura condizione attese le nuove tasse, beninteso onde speculare sul suo malcontento, e raccogliere col suo aiuto la vostra eredità con beneficio d'inventario in tutto il resto, fuorchè in quello che riguarda la pietà verso la nostra borsa, e ch'essi fingono ora il solo movente della loro disinteressata opposizione. Ma intanto che ne consegue? Che presso i semplici, che sono i più, anche quelle armi spuntate fanno colpo, e che giornali che per la loro vigliacca adesione ad ogni tirannide domestica e straniera qualunque onest'uomo arrossirebbe di farsi veder tra le mani, solleticando ora il tasto degli interessi materiali s'insinuano a poco a poco tra coloro che prima delle nuove tasse non avrebbero mai degnato di abbassare lo sguardo sino al fango in cui si van travolgendo e vi soffiano l'odio allo Statuto.

Ma di chi è la colpa, Signori Ministri, fuorchè la vostra? Chi è che dà loro così bel giuoco a combattervi, fuori di voi? Chi è che dà loro armi così potenti per iscalzarvi e per farsi propugnatori, benchè mentitamente, della causa popolare? Chi, fuori di voi, mentre voi li avete trattati tanto mitemente e pietosamente, escludendoli persino dalla sopratassa sui celibi?

La pena del taglione ci vuole, Signori Ministri, e finchè voi non vi deciderete ad applicarla, questi rospi politici, questi gufi aristocratici, questi corvi in parrucca ed in livrea, questi uccelli *Cattolici* di mal augurio non resteranno mai dal gracchiare e dall'importunarvi. Applicatela, e vedrete. Il bisogno delle nuove Tasse scomparirà, l'impopolarità ad esse congiunta verrà meno, e coloro che avranno sperato di trarne partito per farvi fare il capitombolo, si troveranno con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso.

Vi attaccarono essi e vi scagliarono sul capo l'anatema pel dissesto delle nostre Finanze? E in nome delle nostre Finanze voi fulminateli e riduceteli all'impotenza. Vi bersagliarono essi in nome del popolo oberato di Tasse, spolpato, succhiato, dissanguato, ridotto allo stato di scheletro in grazia della sua politica emancipazione? E voi precisamente in considerazione delle tristi condizioni del nostro Popolo a fronte di tutte le nuove Tasse, e onde non furgli maledire la libertà, ricorrete ai mezzi diametralmente opposti e fate sopportare ad essi soltanto tutti quei pesi, di cui, secondo il loro consiglio, alleggerirete gli altri Cittadini. La pena del taglione, cioè la pena simile al delitto, fu sempre il modo di pena più giusto di tutti, ed essi non potranno certo dolersi di vederla applicare. D'altronde è forse colpa dello Statuto il nostro *de-*

In mancanza di meglio, prenderò questo!! *Un altro fiasco!!!*

Tutti i Giornali contro di me!.....

fatt o delle Signorie Loro? Chi ha fatto andar perduti tanti sacrifizi, tanto sangue e tanto danaro, fuori di loro? Chi è che ci ha fatto ritirare in Lombardia e fuggire a Novara, fuorchè i loro tradimenti e le loro intelligenze coll' Austria? Chi è che ci ha fatto regalare 75 milioni a Radetzky? E perchè non dovrebbero essi pagar le pene dell' opera loro?

Pena del taglione dunque ci vuole, pena del taglione e non altro, e questa pena eccovela in poche parole: 1.º Riduzione dell' Armata e pronta militarizzazione della Guardia Nazionale che è incubo così terribile per tutti i reazionarii più o meno puri; 2.º Soppressione del Corpo Diplomatico in cui esistono ancora nella maggior parte gli adepti La Margaritiani; 3.º Soppressione di tutte le pensioni di riposo agli immeritevoli; 4.º Tasse, e Tasse considerevoli proporzionate alla rendita soltanto per i grandi proprietarii, non da aumentarsi in proporzione del lusso, ma in proporzione della parsimonia non giustificata da atti di privata o pubblica beneficenza; 5.º Tasse sulla vanità, sugli stemmi gentilizi, sui titoli di nobiltà, sulle livree ec. E PRONTO INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

GHIRIBIZZI

— L' autore dei *timori* e delle *speranze*, il Signor Massimo D' Azeglio, scrisse una lettera compitissima al Conte Solaro La Margherita, quasi rallegrandosi con lui del suo *Memorandum*, rammentandogli la loro cordiale amicizia fin dall' infanzia, e solo rettificandone qualche espressione. Ecco dunque l' *entente cordiale* compita fra l' ex-Ministro degli Affari Esteri col Ministro attuale! Che questa lettera dell' autore dei *timori* e delle *speranze* sia effetto d' un *timore* o d' una *speranza?* Dio non voglia che sia una *speranza!*

— Lo stesso Massimo D' Azeglio rinfrescando in Senato la memoria del bombardamento di Genova (siamo d' Aprile!) disse ch' egli non voleva niente di più e niente di meno dello Statuto. Niente di più, lo crediamo, ma niente di meno, ne dubitiamo.

— Dicesi che il Comandante dell' *Ichnusa* abbia detto, per iscusarsi dell' investimento a *Coscia di donna*, ch' egli in vista di quella Secca si trovò confuso. Che collegiale! Trovarsi confuso in vista di *Coscia di donna*, che è uno scoglio che non farebbe paura ad un ragazzo! Perchè non ha subito appoggiato verso *Mal di Ventre*, posto un po' più in là nel Golfo d' Oristano?

— Si legge nella *Voce nel Deserto*: » Il Presidente del Consiglio (D' Azeglio, parlando alla Camera dei Senatori) dovette sudare quattro camicie per provare che nè egli, nè il Signor Cavour, nè il Signor La Marmora, nè il Signor Farini sono mai stati rivoluzionarii. Quanta fatica per niente! Parve così grave l' accusa al Signor Presidente, ch' egli si affrettò ad evocare in sua difesa il Proclama di Moncalieri, il discorso al Collegio di Strambino, la fuga di Pisa, il trattato di Pace coll' Austria (e il bombardamento di Genova), e in fede nostra con questi titoli alla mano, vi ha di che mettere a sbaraglio una dozzina almeno di rivoluzioni. » Ci sembra che il Ghiribizzo sia fatto dalla spiritosa *Voce*, senza che vi dobbiamo aggiunger nulla del nostro.

— Continuando ancora la *Voce*, dice nello stesso Articolo: » Poi rivolgendosi con sublime slancio verso i suoi colleghi, tutti incorreggibili rivoluzionarj della sua pasta, questo, diss' egli (accennando al Signor Farini) era col popolo in Quirinale, non col popolo in piazza. E il Signor Farini fece un risolino d' amore, che voleva dire: *grazie tante!* Quest' altro, soggiunse, quest' altro (e accennava al Signor La Marmora) uccideva a colpi di cannone la Repubblica sulla Lanterna di Genova. E il Signor La Marmora scuotendo il capo fieramente, parea volesse soggiungere: *e a colpi di bombe!* Quell' altro, ripigliava, (la rassegna questa volta cadeva sul Signor Cavour) l' ho veduto io tante volte fischiato nella Camera, perchè volea la pace coll' Austria, e quei gloriosi fischi mi suonano ancora all' orecchio come la più bella cavatina di Cimarosa, e il Signor Cavour brontolava sotto voce: musica vecchia che minaccia di tornar di moda. » E malgrado tutto questo i *Cattolici* non sono contenti? E vogliono di più? E domandano un Ministero più antirivoluzionario? Davvero che sono indiscreti!

— A proposito dei *Cattolici*, il *Cattolico* facendo l' analisi, o per meglio dire l' apologia del *Memorandum* di La Margherita, soggiunge che la pubblicazione di questo libro ci dà una dolce speranza di veder tornare l' *egregio* Conte alla direzione degli affari. E si trovano in Genova degli uomini, anzi dei Preti, che hanno fronte di scrivere e di stampare simili proposizioni e di far simili voti? O povera Italia!

POZZO NERO

— Il *Cattolico* dando la notizia della condanna del Canonico Vercelloni a Lire Sedici di ammenda, pronunziata dal Tribunale di Polizia di questa Città, pel suono prolungato oltre i dieci minuti contro il divieto del Regolamento Municipale, dice che il Prevosto Vercelloni potrebbe appellarsi contro quell' ingiusta sentenza, ma che non lo farà per esser troppo nemico dei *rumori forensi*. Ma guardate che impostore! Fa quasi un merito all' ex-Revisore Arcivescovile di non essersi appellato, mentre l' ultimo spazzino del Palazzo Ducale sa che contro le Sentenze dei Tribunali di Polizia che non passano i 20 franchi d' ammenda non vi è possibilità di appello. Non è questa la prova più grande della mala fede *Cattolica*, onde lasciare i suoi lettori sotto l' impressione della mansuetudine evangelica del suo Canonico, il quale si rassegna ad un' ingiustizia, piuttosto che ingerirsi di brighe forensi? Ma già con uomini che fanno anche parlare i morti nulla è incredibile.

— A Diano Marina vi sono quindici Preti. Caso strano nelle nostre Riviere, undici di essi sono degni Ministri del Vangelo e meritevoli d' ogni elogio per la loro condotta civile, politica e morale. Gli altri quattro invece (tre abitanti nella città ed uno a poca distanza da questa) sono intriganti, inframmettenti, seminatori di zizzania, d' ignoranza e di superstizione, e servono all' ufficio di trombettieri onorarii presso Monsignore d' Albenga con un successo che è una meraviglia. Agli undici primi, che sono una maggioranza così assoluta a fronte degli altri, la *Maga* farà dunque i suoi encomj e li inviterà a perseverare nella buona via; agli altri poi dirà che essa conosce tutte le loro *mene* segrete, i loro *raggiri*, il dominio che esercitano sulle teste deboli e principalmente sulle donne, e le belle profezie che vanno spargendo sulle future sventure d' Italia per colpa della rivoluzione, della libertà e dell' abolizione del Foro. Conosce pure la loro influenza sulle Serve (e che influenza!) e tutti i loro maneggi nelle famiglie. Per ora la *Maga* ne tace il nome per riguardo; un' altra fiata parlerà più forte, se non basterà l' avviso.

Soccorsi a benefizio della Famiglia Ferretti

Somma annunziata nel N. 34.	Ln.	4. 26
Dalla Società dei Cassari e Scatolaj, di cui nel Numero scorso	»	34. 45
N. N.	»	1. —
TOTALE	Ln.	39. 71

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Redattore Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 15 Aprile 1852. Num 41

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

41

Ciascun Numero
Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

A rettificazione di quanto narrammo nel numero 39 sull' annullazione pronunciata dalla Cassazione delle Sentenze che condannarono il Rissetto Gerente del Povero *a sei mesi di Carcere;*

Ed a richiesta verbale del R. Fisco facciamo osservare — Che il Rissetto fu fatto arrestare dal Fisco, non preventivamente, ma dopo la Sentenza di condanna, e ciò in esecuzione dell' art. 392 del Codice di Procedura Criminale.

Sicchè l' inconveniente cui accennammo procede dalla Legge, come già avvertì il Deputato Brofferio in occasione d' altra Causa.

LA MECCA COSTITUZIONALE

Ditemi un po', lettori miei belli, avete voi mai vacillato più o meno fortemente nella vostra fede costituzionale, in modo da dubitare della durata e della conservazione dello Statuto? Se una donna vi dice che non è mai stata innamorata, vi dice una bugia; se uno studente vi dice che non ha mai mancato una scuola, vi dice una bugia; se un oste vi dice che non ha mai adulterato o almeno annacquato il vino delle sue botti, vi dice una bugia; se un poeta vi dice che non ama le lodi, vi dice una bugia; se una serva vi dice che non ama i pizzicotti (nelle braccia veh!) vi dice una bugia; se un ufficiale della nostra Marina Militare vi dice di non trovarsi imbarazzato e di perder la bussola presso a *Coscia di donna* vicino a *Mal di ventre* come il Comandante dell' *Ichnusa*, vi dice una bugia; e voi mi direste una bugia, ed una bugia solennissima, ove mi diceste che avete sempre creduto che il nostro Statuto dovesse essere eterno, e che non ha mai corso nessun pericolo nè grave, nè piccolo, nemmeno come quello di *Coscia di donna!...* Dopo la resa di Milano, dopo l'armistizio di Vigevano, dopo la battaglia di Novara, sfido io se avreste trovato ad assicurar lo Statuto al 90 per 100 di premio.

Eppure, miei cari lettori, rassicuratevi. La *Maga* che ha sempre diviso i vostri timori, e che specialmente dopo il 2 Dicembre vedeva sempre minacciosi in sogno intorno al suo letto gli spettri del Padre Zalli, del Padre Carminati e del Padre Durazzo, non può a meno di rassicurarvi questa volta e di dirvi che lo Statuto in Piemonte ha una vita più solida che il Knoutk a Pietroborgo.

Oh bella! dirà qualcheduno. E il motivo? Oh sta a vedere che ora la *Maga* diventa anch'essa ottimista, e scorge dappertutto rose e gelsomini! Sta a vedere che anch'essa va *in visibilio* dietro il nostro Statuto e si mette a fare il panegirico della sua stabilità e della sua eccellenza! Sta a vedere che s'è lasciata prendere all'esca delle parole di D'Azeglio: *Il Ministero non vuole niente più, niente meno dello Statuto,* e riconosce arcadicamente negli attuali Ministri i salvatori della Patria. Povera *Maga!* Ha lasciato il suo spirito nella Legge De Foresta e sotto il berretto e la toga del Fisco! Povera *Maga!*

Adagio a' ma' passi, Signorini miei, e non fate giudizi temerarj. L'asserzione del Ministero è vera; la mia, senza essere fondata su quella del Ministero, è verissima, ma beninteso che l'una e l'altra sono vere, mediante una piccola restrizione mentale che i Teologi del *Cattolico* sarebbero prontissimi ad assolvere. Il Ministero ha dichiarato di non voler nulla più e nulla meno dello Statuto; io vi ho detto che ho ragione di credere che lo Statuto niente di più e niente meno di quel che è, non possa pericolare, e ve lo pro

quattro parole. Che il Ministero non voglia niente di più dello Statuto, cioè niente di meglio, questo è un fatto troppo evidente di per sè, e che non abbisogna di dimostrazione. Che il Ministero poi non voglia niente di meno, questo si prova immediatamente coll' aiuto della restrizione mentale. Per la Sardegna, per la Savoja, per Nizza, per Genova, per la Lomellina, egli vuole veramente qualche cosa di meno; vuole per esempio dei Commissari Straordinari, come Durando, dei Commissari Delegati, anche più Costituzionali, come Mollard, degli Stati d'Assedio, come quello di Sassari, degli scioglimenti di Guardie Nazionali come quello di Cagliari; dei soldati ubbriachi che si piglino delle licenze poetiche, come i Borboniani di Napoli; dei Fischi che fischino acutissimamente la stampa come le biscie. Anche nella Marina vuol qualche cosa di meno mantenendovi per es. il Centro Sdirigente; nell' armata vuole La Marmora; negli impieghi non vuole Genovesi, e via dicendo. Per tutta questa gente, nelle Amministrazioni, nei Dicasteri dappertutto, fuorchè in una cosa sola, egli vuol dunque qualche cosa di meno, ed ecco dove deve farsi la restrizione mentale; ma per la Capitale che è la cosa più capitale pel Ministero, egli osserva lo Statuto, tutto lo Statuto, nè più, nè meno dello Statuto, e ne fa sentire alla Mecca tutti i benefici effetti, ed ecco dove l'asserzione Ministeriale si avvera appuntino. Alla Mecca vi è la Cassazione, alla Mecca vi sono tutti i Dicasteri, alla Mecca vi è il Parlamento, alla Mecca vi è la Corte, alla Mecca vi sono Ambascerie, alla Mecca vi sono tutti gli uffici centrali, in una parola tutti i benefizi reali ed ideali, possibili ed impossibili, legittimi ed illegittimi della Capitale d' uno Stato Costituzionale.

Andate un po' dunque alla Mecca, Lettori miei; avvicinatevi un poco alla tomba di Maometto, e poi giudicate se il Ministero non è stato franco, leale, sincerissimo nel dire che non vuole niente di più e niente di meno dello Statuto, beninteso per Torino: niente di più perchè con una maggiore libertà interna cesserebbero i vantaggi e i monopolj dell'amministrazione centrale, e i lauti pascoli della burocrazia verrebbero a mancare; niente di più con un ingrandimento territoriale perchè in un nuovo attrito politico potrebbero risvegliarsi le questioni di Capitale, in cui essa potrebbe, per esempio, temere la concorrenza di Venezia e di Milano; niente di meno, perchè il meno produrrebbe gli stessi effetti del più, sopprimendo Camere, Cassazione e Centralizzazione, e facendo scomparire quei dieci o quindici mila Emigrati opulenti che han fatto aumentare le sue pigioni dell'ottanta per cento in tre anni e che han fatto salire la sua popolazione dai centomila ai centoquarantamila abitanti. Collo Statuto un terzo quasi del bilancio succhiato a tutte le Provincie dello Stato viene speso nella Capitale, e non siete ancora convinti che per la Mecca il Ministero non vuol niente di più e niente di meno dello Statuto? E se è dimostrato che lo Statuto reca tanti vantaggi alla Mecca Costituzionale, potete dubitare che lo Statuto pericoli, che lo Statuto possa naufragare e sommergersi? Lo Statuto è la California della Mecca, e lo Statuto, benchè in ultima analisi non sia che una Carta, non può più perire. In forza dello Statuto vi sono ora alla Mecca otto Teatri aperti, senza i minori spettacoli; vi sono più di trecento Caffè, più di cento dei quali sono magnifici ed imponenti; vi sono più di trecento Bottiglierie; vi sono botteghe e magazzini d'un lusso smodato, e per un tugurio di camera nell'ultimo angolo della Città il più misero studentello paga trenta o quaranta franchi al mese. Che volete di più? Suol dirsi della mecca del Piemonte ch' essa farà una rivoluzione due settimane dopo che la Repubblica sarà stata proclamata a Pietroborgo, ma se lo Statuto è levato alla Mecca, anche senza la Repubblica di Pietroborgo, una rivoluzione è sicura.

Gel
por

Statuto è assicurato! LA MECCA È COSTITUZIONALE!

CATTOLICI NON RIDETE!

Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre gli scuoiattoli di Sacristia, i corvi del *Cattolico*, i gufi dell' *Armonia*, gli scarafaggi della *Campana*, i vermi del *Corriere delle Alpi* e via dicendo tutta l'altra razza d' insetti, di rettili schifosi e di uccelli lucifugi militanti sotto la bandiera della Curia Romana, non cessano di guaire, di gracchiare, di stridere e di strisciare in aria di trionfo, quasichè la loro vittoria fosse per sempre assicurata, e le sette teste dell'Idra Democratica fossero dopo quell' avvenimento per sempre mozze dal busto e sepolte a Cajenna, e con esse fossero sepolte tutte le idee di riforma, di progresso, d' indipendenza, di nazionalità, di sovranità popolare sbucate dall'antro della Demagogia a Parigi, e che avevano nel 48 fatto capolino in tutta Europa. La Democrazia è morta, ben morta, essi dicono, e noi possiamo a tutto bell' agio cantarle sulla tomba il *requiescat*, ed assistere ridendo e scherzando alle sue esequie, in cui siamo anche disposti a farle la parte da becchino.

Adagio un poco, Signorini miei belli! *Cattolici*, non ridete, e quel che è più non ridete così presto! Il cantar vittoria prima d' esser ben certi d' aver debellato il nemico, è una grande imprudenza, tanto più poi quando non si è abbastanza assicurati da una defezione, e quando è ancora possibile, anzi probabile, che l'esito smentisca le vostre avventate millanterie, e che il corpo d' armata in cui è riposto il principale nerbo della guerra, con un improvviso dietro fronte volga le armi contro i troppo imprudenti millantatori. *Cattolici*, dunque non ridete ancora, e non vi adagiate ancora tranquillamente sui vostri allori sanguinosi, perchè questa volta la defezione è certa, la delusione è completa, e l'ammutinamento del centro dell'armata reazionaria contro l'avanguardia e la retroguardia clericale è più che evidente. *Cattolici*, segnatevi pure, recitate pure un esorcismo ed una giaculatoria contro il cattivo diavolo della Senna, ma preparatevi ad udire una gran bestemmia dal vostro protettore ed amico, da colui al cui trionfo applaudiste, e che chiamaste nei giornali, dal pulpito, e Dio non voglia, dal Confessionale, l'Inviato della Provvidenza.

Da quel giorno che il DOGMA DELLA SOVRANITA' POPOLARE *fu sostituito al* PRINCIPIO DEL DIRITTO DIVINO, *nessun governo fu più legittimo del mio* — Queste parole rivolse Luigi Napoleone Bonaparte alla Magistratura di Parigi, in mezzo alla quale figuravano quei Giudici che nell' Alta Corte di Bourges avevano osato pronunciarne la decadenza dopo il 2 dicembre, e le rivolse alla Magistratura nell' atto appunto in cui essa stava per prestare in sue mani il giuramento di fedeltà, quasi per farle un rimprovero ed una minaccia.

Cattolici, avete inteso? Avete veduto con qual nome il Bonaparte ha battezzato la sovranità popolare? Con quello di DOGMA. E sapete voi che cosa vuol dir dogma? Voi che siete in gran parte Teologi, e specialmente versati in quella Teologia che si chiama dommatica, dovete saperlo meglio di noi; pure sapendo che siete fratelli carnali del Canonico *Casetta*, vogliamo diverlo per abbondanza: *Dogma* è *una verità religiosa incontestabile.* Vuol dir dunque che nel concetto dell' inviato della Provvidenza (come voi lo chiamate) la sovranità popolare è una verità religiosa inconcussa, incontrastabile: e diciamo religiosa, perchè se Napoleone avesse voluto dir politica, avrebbe detto un dogma politico, e non semplicemente dogma. Dunque le vostre omelie, le vostre declamazioni, le vostre meditazioni, la vostra manna dell'anima, i vostri articoloni, le vostre parole sesquipedali e cruschevoli, le vostre polemiche da Arcade e da Padre Spituale in favore del *dogma del diritto divino* contro il *principio della sovranità popolare* ricevono la più solenne mentita dal vostro stesso Santo Padre politico delle Tuglierie,

Tenetelo ben alto quel fucile !!!

Perché non si chiama all'armi ?

TEATRO CA
BUSA DE LETTERE

avendovi egli invertito intieramente colla massima disinvoltura i termini della questione e stabilito precisamente tutto il contrario di ciò che voi sostenete. Dunque Bonaparte ha scomunicato senza restrizione il vostro sistema ed ha atterrato con un colpo della sua clava dittatoriale tutti i vostri argomenti, mentre ha canonizzato il nostro, trovandosi d' accordo perfettamente con tutta la *canaglia* Democratica delle cinque parti del mondo a chiamar dogma politico la sovranità popolare, a combattere il diritto divino, e a non creder legittimo altro governo che quello emanato dalla sovranità popolare. Ecco il fatto che noi abbiamo voluto constatare, ecco le conseguenze che noi abbiamo voluto dedurre da quelle parole, Signori *Cattolici*, onde potervi dare il salutare avvertimento di non ridere e di non ridere soprattutto così presto. Riderete voi?

Sappiamo benissimo che la sovranità popolare incarnata e personificata in Bonaparte vi fa poca paura, e che potreste esser difficilmente più contenti del Governo dell' Autocrate di Pietroborgo o del Gran Turco, se l' uno e l' altro governassero paesi Cattolici, ma che importa? La nostra vittoria e la vostra sconfitta sono meno grandi per questo, quando l' una e l' altra sono attestate per confessione medesima della prima delle vostre colonne dell' ordine? Quello che monta a noi, Signori *Cattolici*, è la consacrazione del principio da noi propugnato fatta per bocca di Bonaparte medesimo, e questa l' abbiamo; il resto verrà dopo. Egli ha fulminato il diritto divino, ed ha innalzato su tutti i diritti possibili (chiamandolo il più legittimo di tutti) la sovranità popolare: ecco ciò che preme a noi, ecco la grande vittoria morale che noi vogliamo porre in luce; il resto per noi è accessorio, perchè deve venire necessariamente come corollario di quella premessa. Che importa infatti che oggi la sovranità popolare si sia manifestata così disgraziatamente con una pessima scelta, ed abbia posto le redini del potere nelle mani d' un uomo che governa alla Russa colle deportazioni e colle proscrizioni? Che importa che la sovranità popolare o il suffragio universale, che vale lo stesso, abbiano fatto così infelicemente le loro prime prove? La sovranità popolare diventerà per questo meno buona, meno pregievole, meno giusta, meno legittima, meno desiderabile? Perchè dunque colle Strade Ferrate si verificano talvolta delle disgrazie, si dovrà gettar l' anatema sull' invenzione del Vapore? Perchè coi coltelli e colle altre armi da taglio si feriscono talvolta i fanciulli inesperti dovrà desiderarsi la distruzione del ferro? E perchè colla libertà della stampa voi, o Signori *Cattolici*, avete il diritto di pubblicare tante bugie, tante calunnie e tanti scerpelloni, si dovrà gridar la croce addosso alla libertà della stampa, e forse anche a Guttemberg? Se la sovranità popolare fu poco fortunata nei suoi primi esperimenti per l' ignoranza e l' affascinamento delle masse, le quali cedettero al prestigio di un nome, ciò non toglie che in una seconda, in una terza, in una quarta prova, quandocchesia, possa fare onorevole ammenda d' un primo abbaglio. Purchè il principio sia stabilito, i frutti verranno da se. Illuminate, istruite, principalmente colle lezioni dell' esperienza, questo popolo che ha dato sette milioni di voti a Bonaparte, e vedrete a chi accorderà i suoi suffragi. State però bene attenti, o *Cattolici*, a non ridere perchè il primo atto di retto esercizio della sovranità popolare, renderà impossibile il ritorno alle illusioni, e ad un primo disinganno le masse apriranno gli occhi per sempre, e non potranno più affascinarsi, più lusingarsi, più ingannarsi mai più! E allora che sarà di voi? CATTOLICI NON RIDETE!

GHIRIBIZZO

— Il Principe di Schwartzemberg Ministro degli Esteri, Gran Ciambellano, Feld Maresciallo, Presidente del Consiglio dei Ministri con una riga di eccetera di Sua Maestà Apostolica l' Imperatore d' Austria, è fortunatamente morto d' ACCIDENTE. Questa notizia è positiva, positivissima. Dicesi che al primo propagarsi di essa in Europa, una generale dissenteria si sia manifestata nei principali Gabinetti. Anche D' Azeglio ne sarebbe stato leggiermente incomodato. Solamente il Cava-oro essendo dotato di un' estrema stitichezza (come Ministro di Finanze è naturale) si sottrasse al fato comune della diarrea. Ha detto bene la *Maga* nella prima Predica di quest' anno, che Madama *Cicchetta* è la donna più Democratica di questo mondo, massime quando si presenta provveduta d' accidenti in *cocuma?*

Crediamo assai opportuno alle attuali condizioni nostre il qui trascrivere un Articolo assai sensato dell' Operajo *di Lugano N.° 41 dell' 8 corrente aprile, che ha per titolo*

SEPELLIMENTO DEI POVERI

La *Gazzetta Ticinese* riportava il rapporto del Ministro francese della istruzione e culti, col quale per ciascuno dei tre cimiteri di Parigi, Montmartre, Montparnasse e la Chaisse, venivano istituiti due vicari, pagati dallo Stato con 1600 franchi all'anno, perchè accompagnassero e pregassero l'ultima prece sulla fossa del *Povero*.

La stessa ha riportato i considerandi che precedono un tale decreto, ma non ha osato di esporli nella loro storica nudità. Sappiasi dunque che un tale decreto venne motivato dal fatto che i preti parigini lasciavano che i poveri venissero sepolti come *cani*. Coloro, che erano incaricati di render loro gli estremi uffici, abbandonavano la bara solitaria agli intraprenditori delle pompe funebri, e la salma del povero defunto non aveva altra scorta nel suo viaggio al cimitero, che un povero cane. I cristiani cattolici che nell' anno scorso vennero sepolti a Parigi, all' uso dei cani e scortati solo da un cane, sommano a 12 mille e 700!!

I preti avrebbero lasciato che questo scandalo continuasse ancora per molto tempo cioè fin quando i poveri fossero morti ricchi, o morendo avessero lasciato almeno di che pagare le *spese del funerale:* ma il Governo ha sentito l' obbligo d' intervenire e da ciò l' origine del rapporto sopra citato pubblicato nel *Monitore* del 22 marzo.

Questo scandalo, sebbene in proporzioni assai più piccole e con meno ributtanti apparenze, va di quando in quando riproducendosi anco fra noi. Crediamo perciò non essere opera perduta il ricordare alcune decisioni dai Concilii sancite in proposito.

L' officio del sepellire fu sempre e da tutti i popoli antichi ritenuto in grande venerazione. Nei primi tempi della Chiesa cristiana era ritenuto siccome sacro; verso la metà del III secolo venne affidato ad una classe di persone posta nell' infimo grado dell' ordine gerarchico in allora vigente, e si chiamarono *Copiates, Fossari, Laboranti*, e dagli Etnici *Libitinari*, da Libitina Dea dei morti, o *Lectitari* perchè traevano il cataletto. Esso per lunghissima serie di secoli fu sempre fra i cristiani esercitato *gratuitamente*.

Nè solo storico, ma obbligatorio era un tale gratuito esercizio. Infatti il Concilio di Tribor, tenutosi l' anno 895, nel suo canone 6 proibisce di esiger *nulla per le sepolture*. Nel Concilio di Tour, tenutosi nel 1163, canone 6, *vieta di esiger nulla per la sepoltura sotto qualunque pretesto*. Nel terzo e quarto Concilio generale di Laterano, tenutosi l' anno 1179 il primo e 1215 il secondo, proibiscono *siccome un uso orribile di esigere danaro per le sepolture*.

Ad onta di questi espressi divieti dei Concilii che cosa fanno certi Preti?

Se i parenti del morto danno quattrini, non solo si canta, ma si strepita durante i suoi funerali; se non danno o non ponno dare quattrini, i Preti non hanno più voce, ed è molto se il feretro è preceduto da una povera croce di legno, e seguito da un Prete che silenzioso ed a passo accelerato lo scorti fino al limitare del cimitero. In ogni caso bisogna pagare; dal nascere al morire ed anco dopo morti bisogna *pagare*, altrimenti addio religione. Nè importa che i Concili abbiano deciso altramente. Per certi Preti i Concili non hanno valore che quando sanciscono dei canoni che si ponno far parlar in favore della loro ambizione e specialmente della loro borsa.

G. CARPI, *Redattore Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 17 Aprile 1852. Num. 42

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

42

Ciascun Numero
Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

I SETTE DEPUTATI DI GENOVA

Vi ricordate voi che abbiamo sette Deputati? Io credo di no, perchè non sentendone mai a parlare, e quel che è più non sentendoli mai parlare, ve ne sarete dimenticati. Eppure questi sette Deputati ci sono, e gli Elettori di Genova sono quelli che ce li hanno regalati. Ma che cosa fanno per Genova questi Signori? Vi è sul tappeto la questione di dichiarar Genova Portofranco, e non ne parlano, Vi è la questione della Strada Ferrata colla Svizzera e quindi colla Germania in cui è riposto l'avvenire commerciale di Genova, e non ne fiatano. Vi è la nostra Marina che investe a *Coscia di donna* e perde la bussola a *Mal di Ventre*, dopo una serie d'altri gloriosi investimenti, arenamenti, scombussolamenti e crepature di caldaje da far cascar le brache a Cristoforo Colombo se facesse capolino dall'altro mondo per vedere i fasti del nostro Centro Sdirigente. I Genovesi che sono i primi Marinaj del mondo e che negli Stati Uniti conseguono gradi di Commodoro, d' Ammiraglio e Contr' Ammiraglio in quella Marina, che pure è la prima dopo l' Inglese, sì signore, in casa nostra non son capaci d'arrivare più in là del grado di Piloto. Eppure i Deputati di Genova zitto, e *ne verbum quidem!* Vi è l'ostracismo da tutti i cospicui impieghi a cui i Genovesi son del pari condannati in tutte le amministrazioni civili e militari, generale ed insuperabile come nella Marina da Guerra; eppure i Deputati di Genova non aprono bocca! Vi è ora sul terreno la questione del progetto di Legge sulle *Gabelle accensate* o *Riforma dei diritti di Gabella* che deve colpire i venditori di vino al minuto e che nella sua applicazione sarà cagione in Genova di disturbi e di molestie infinite ai venditori e ai compratori, e lo sarà principalmente a Genova e non altro che in Genova, poichè l'uso della vendita del vino al minuto è qui più diffusa per ristoro dell'operajo attese le abitudini del Commercio e per le quotidiane fatiche a cui è condannata la classe lavorante, che in ogni altra parte dello Stato; eppure i Deputati di Genova non se ne danno per intesi! Si parla nientemeno (e in quel progetto ve n'è espressa menzione) che il Governo voglia a titolo di *provvisoria sovvenzione* pigliarsi bravamente *il 15 per cento del prodotto brutto dei Dazj Comunali ovunque esistano o vengano in avvenire istituiti:* ciò che porterebbe il nostro già esausto Municipio a far bancarotta o ad imporr nuove Tasse colle quali farsi *costituzionalmente* maledire; eppure i Deputati di Genova, che vedono sì gravemente minacciati gli interessi di Genova e principalmente quelli del nostro bravo popolo, se ne stanno colle mani in mano e sembrano darsi pensiero delle cose di Genova come di quelle del Gran Mogol, del Mississipì e della Cocincina! Ma che cosa sono dunque questi sette Deputati di Genova e dove sono? Chi li vede? Chi li sente? Sono un fluido, un solido, una monade, un atomo o un imponderabile? Sono a Genova? Sono a Torino? Sono alla Camera? Sono al Ministero? Sono colla Destra, col Centro o colla Sinistra? Chi ne sa nulla? *Maga*, ajutaci di grazia un poco tu a trovarli, perchè questa benedetta Deputazione di Genova è come l'Araba Fenice — Che vi sia ciascun lo dice — Dove sia nessun lo sa.

Signori miei, distinguiamo. I Deputati di Genova sono sette: Ricci, Asproni, Elena, e qui facciamo punto. Se gli altri quattro corrispondessero a questi tre primi, vi sarebbe da toccar il cielo col dito. Vincenzo Ricci è il Ricci ex-Ministro (e già due volte Ministro), ma sebbene parli di rado alla Camera e non sieda all'estrema Sinistra, è uomo di cognizioni profonde, di squisito buon senso, di gran tatto politico

e non si è mai lasciato sfuggire una sola occasione di propugnare con calore gli interessi dei suoi Elettori. Tutte le Leggi illiberali, impopolari, anti-Italiane ed anti-Genovesi che furono presentate alla Camera lo trovarono sempre fra i loro più indomabili oppositori. — Asproni non è Genovese, ma è Genovese di elezione ed appartiene ad una Provincia dello Stato che nutre per noi le più profonde ed invincibili simpatie, e difficilmente potrebbe trovarsi un vero Genovese che difendesse con maggior affetto e più disinteresse la causa della Città che lo mandava al Parlamento. Altamente Italiano e in ciò che non ripugna all'Italianità altamente Genovese ed altamente Sardo, non v'ha idea generosa che non sostenga, non v'ha oppressione che non stimmatizzi, non v'ha Italiana sventura che non protegga, e Genova e la Sardegna hanno in lui un rappresentante che non transige certamente sulle persecuzioni Municipali di cui esse son fatte bersaglio. — Elena è forse un po' meno ardente ed inflessibile dei primi due sulle questioni politiche, ma in ciò che ha tratto agli interessi di Genova, non si mostra certo neppur egli dimentico dei doveri che gli incombono come rappresentante di Genova. Infatti essendosi ad istanza, crediamo, di Ricci stabilita una radunanza straordinaria dei sette Deputati di Genova per discutere il prezioso progetto Cava-orino sulle *Gabelle accensate* tanto fatale a Genova, non altro che questi tre risposero all'appello; gli altri se ne lavarono le mani, o andarono forse a complimentare il Ministero, mentre nella Città che li ha eletti, il bracciante, l'operajo, il facchino ed il manuale sono minacciati in ciò che è per loro più prezioso e che dà loro vigore sufficiente per sostenere le fatiche di cui il nostro popolo laborioso dà l'unico esempio, il loro prediletto CINQUINO.

Ma chi sono questi altri Deputati che se ne lavarono le mani? Eccoci al *busillis!* Gli altri quattro Deputati sono — 1.° Orso Serra (Elettori dell'Oratorio di S. Bernardo, levatevi il cappello al vostro patrono) — 2.° Berghini, il famoso, il sempre illustre, simpatico, patriottico, impareggiabile, prezioso, Democratico, Italianissimo Berghini, decorato della croce della ristorazione degli Austriaci in Toscana da Leopoldo II d'Austria — 3.° Martini Emigrato Veneto, che di Emigrato non ha che il nome, che di Genovese non ha nulla, d'Italiano ha meno di nulla, e che non si può quasi immaginare per quale motivo sia stato compromesso. Questo Deputato però oltre il non far niente di bene, ha anche la proprietà di far a Genova molto male, perchè tutte le Commissioni della Camera sugli affari della Marina Militare lo hanno sempre per Relatore indispensabile, ed è in gran parte alle sue belle relazioni che andiamo debitori dello stato florido della nostra Marina. Basti il dire che, non è gran tempo, egli aveva proposto la soppressione d'altre due compagnie del Corpo Real Navi — 4.° Francesco Sauli ex-Compositore di libretti di musica, che quantunque semi-liberale, è alla Camera un fossile, una cariatide, un uomo che occupa un posto e scalda un banco e nulla più! Al presente non fa nemmeno questo, e brilla alla Camera per la sua assenza.

Ecco come va la bisogna dei sette Deputati di Genova. Tre sono buoni, e si ricordano d'esser almeno i Deputati di Genova. Quattro sono come Dio vuole, e tengono buonissima compagnia a Revel e a Menabrea. La minorità dunque è discreta, ma la maggiorità è qualche cosa di peggio di cattiva, e la Città di Genova non può quasi dirsi rappresentata al Parlamento, e può indarno sperare di veder propugnati con calore i suoi interessi e di veder alzare la voce contro le Leggi Cava-orine che le stanno sospese sul capo.

Nè ciò si dica perchè quattro dei nostri Deputati siano codini. Anche la Savoja ha i suoi Deputati codini (e come!) anche la Sardegna li ha, anche la Lomellina, anche Torino (e come!); ma vivaddio se si presenta una questione d'interesse vitale per la Provincia che li ha mandati al Parlamento, essi obliano immediatamente i loro partiti politici, e protestano in massa e sorgono come un sol uomo per iscongiurare la tempesta che minaccia di sommergere i loro Elettori. Divisi nelle questioni politiche, essi si riuniscono prontamente nelle quistioni economiche, e dinanzi alla barriera formata dalla loro compatta opposizione vengono per lo più a frangersi le pretese Ministeriali. Nelle tasse, per esempio, nelle Gabelle accensate, essi lo sanno, non vi ha bandiera politica, ed hanno una volontà sola, un solo spirito. Invece che fanno i Deputati di Genova? L'abbiamo veduto. I soli Deputati liberali si riuniscono anche per proteggere gli interessi materiali, mentre gli altri non rispondono all'appello, e si mostrano del pari indifferenti per gli interessi materiali della Città da essi rappresentata, come per gli interessi morali e politici.

Ma, Signori Elettori di Genova, di chi è la colpa? Ponetevi la mano sul cuore e recitate il *Mea culpa*. Non vi diciamo di più, perchè non vogliamo aggiungere l'amarezza del rimprovero a quella delle vostre delusioni, ma speriamo vi serva la lezione per un'altra volta.

IL NUOVO REGNO DEGLI EBREI

OSSIA

ROTSCHILD 1.° RE DI GERUSALEMME

Lettori miei, questa volta la *Maga* ha da darvi una novità che supera di gran lunga la portata di tutte le novità possibili ed impossibili, immaginabili e non immaginabili della sfera politica. Il Regno degli Ebrei sta per risorgere, e il primo Re del nuovo Regno che avrà per Capitale Gerusalemme, sarà... (indovinatelo!) Rotschild Primo!... Una tale notizia (per norma del Fisco) si legge sulla *Croce di Savoja* e sopra altri Giornali, e merita tutta la vostra attenzione. E non solo si parla in essi dell'assunzione al trono del nuovo Re dei milioni di doppie di Spagna, ma si determinano già le condizioni, i mezzi e quasi quasi il tempo dell'assunzione medesima. Si parla già dell'incoronazione di Rotschild 1.°, come se Davidde fosse morto ieri, e Rotschild ne fosse il figlio primogenito ed ereditario, un altro Salomone per esempio ben inteso senz'altra sapienza che quella di possedere milioni, milioni e poi milioni. Le condizioni di essa (sempre con buona licenza del Fisco e stando ai ragguagli dei Giornali suddetti) sarebbero queste: Rotschild, il banchiere di Parigi, che finora ha il nome di famiglia senza numero, ma che, come abbiamo detto, poi prenderebbe quello di *Primo* comprerebbe la Siria dal Gran Turco per la somma di cinquecento milioni, dandone cinquanta alla Francia per farla rinunziare alla sua *protezione Cattolica* sui *Luoghi Santi*, altri cinquanta alla Russia e all'Inghilterra per farle desistere dalla loro *troppo pronunciata protezione* Scismatica o Protestante sui luoghi medesimi, e forse qualche milione al nostro Governo per far rinunziare la corona ai *diritti* su quei luoghi inerente al titolo di Re di Gerusalemme, il quale sommato con quello di Cipro dà un totale di 000000000 cc. cc. (È inutile il dire che questa condizione sarebbe tra le più desiderabili). Tutte le prime Case Bancarie Israelitiche del mondo concorrerebbero per la loro porzione ad accumulare quella somma e a farle versare alla Porta Ottomana in risarcimento della perdita delle Provincie della Siria, e coll'assunzione del nuovo Re al trono di Gerusalemme si ricomincierebbe la costruzione del famoso tempio edificato da Salomone e poi distrutto, e tutti gli Ebrei sparsi nel mondo andrebbero a riunirsi a Gerusalemme, dove si troverebbero abbastanza fortunati di poter servire Sua Maestà Rotschild 1.°, come i Romani servono volontieri al Papa, i Napoletani a

Glorie d'un Patrizio Genovese !!!

Ferdinando, e i Milanesi a Sua Maestà Apostolica. Rotchild 1.° però, a quanto pare, sarebbe un Re più tollerante di loro, massime in cose di Religione, e invece di ricompensare per esempio i Cattolici coi roghi, colle torture e coi martirj, come questi tormentarono i suoi correligionarj sino agli ultimi tempi, concederebbe loro il diritto di edificar templi e di professare liberamente il loro culto, il che farebbe anche agli altri, non esclusi i Turchi, i Cinesi, i Cabaili e gli Ottentotti. Nè proibirebbe ai primi come agli ultimi di comprare e posseder fondi stabili, com'essi facevano molto pietosamente agli Ebrei, producendo così l'effetto di costringerli sempre a considerarsi stranieri in ogni paese che non fosse la patria degli avi loro malgrado una permanenza di due o tre generazioni, e di accumulare sempre tanto danaro e poi tanto danaro da potersi acquistare dei regni senza cannoni d'assedio e da campagna, senza armate, senza bersaglieri, senza cavalleria, senza flotte, senza uno sparo di fucile, e solo coll'onnipotenza delle cifre, delle cambiali, dei biglietti di Banca e dell'oro della California. Nè sarebbe magnanimo e di vista lunga solamente in questa strategica, ma provvederebbe anche a tutti gli altri mezzi di fanatizzare l'Europa e farla gridare ad una voce: *Viva la Maestà di Rotschild* 1.° *Re di Gerusalemme!* Se gli altri popoli d'Europa non facessero una rivoluzione al grido di guerra: *Viva l'usurajo Rotschild nuovo Re degli Ebrei,* sarebbe quasi un miracolo! Strade ferrate, telegrafi aerei, *vocali*, gesticolari, elettrici, vapori, libertà di commercio (e forse anche di usura), macchine, esposizioni d'*industria* e di belle arti, libertà di stampa, d'associazione, individuale e di domicilio, tutto verrebbe posto in opera da Sua Maestà Rotschild 1.° Re degli Ebrei, onde assicurare la felicità de' suoi popoli. Non si sa ancora se imporrebbe o non imporrebbe Tasse, ma in caso volesse ricorrervi si crede universalmente che sebbene Ebreo, e perciò abbastanza affezionato alle monete rosse, sarebbe però sempre più discreto del Cava-oro.

Ma sento qualcheduno che m'interrompe nel più bello della mia enumerazione di questi verbi in tempo condizionale, e mi dice: « Ma sarà poi vero, Signora *Maga*, tutto quanto mi dici, o non sarà piuttosto un curioso Romanzetto che ci vai sciorinando per condurci a fare un viaggio nel mondo della luna? È ciò probabile? È ciò possibile? La *Croce* non ha preso un granchio a secco, di quelli che le sono molto famigliari? Gli altri giornali non han corso le Poste prestandovi fede, oppure non l'han fatto a bella posta per trovar materia da riempire le loro colonne attesa la *libertà estrema* che è concessa alle loro polemiche? E poi una tale ristaurazione del Regno di Gerusalemme e la ricostruzione del Tempio di Salomone, non è essa in contrasto con ciò che si legge nella Bibbia riguardo alla dura punizione a cui è riservato il Popolo Ebreo? Come si concilia dunque col testo della Bibbia la vociferata risurrezione del Regno di Gerusalemme? »

Signori interrogatori indiscreti, *Relata rotulo*, ed io non so dirvi di più. Anche la *Croce di Savoia* si fa una tale questione a modo di domanda, ma non vi risponde, aspettando che vi rispondano i fatti. Se non vi ha risposto perciò la *Croce di Savoia* che si stampa a Torino, e che quantunque in politica sia malva schietta e brodo di sambuco mescolato con essenza di papavero, in materia di religione ha per lo meno venti metri di più di panno largo di libertà di stampa che non ha la *Maga* che pure è pepe, aceto e sale e polvere da cannone in politica, ci guarderemo ben noi dal darvi risposta di sorta. Se ha taciuto un giornale che si stampa sotto la sorveglianza d'un Fisco con *sottana*, immaginiamoci che cosa potrebbe accadere alla *Maga* che si pubblica sotto un Fisco con *Cotta* ove le saltasse il ticchio di mettere in moto lo scilinguagnolo! Quindi zitto! Io faccio il mestiere di giornalista e raccolgo le notizie; chi vuol poi garantirne l'autenticità e sciogliere le quistioni che possono da quelle insorgere, si serva pure. Ognuno ha i suoi gusti, e questo non è certamente quello della *Maga*, perchè Cotta gliel'ha fatto passare.

Mi limito però così accademicamente (e senza allusione di sorta veh!) a far notare: 1.° che quando fu scoperto che il Sole non si muoveva, si leggeva nella Bibbia che Giosuè aveva detto al Sole: *fermati?* — 2.° Il Popolo Ebreo è un popolo eroico, costante, virtuoso, laborioso, industrioso e che ha immensamente sofferto, e merita, o presto o tardi, un sollievo — 3.° Noto che gli Ebrei, specialmente Rotschild, sono molto ricchi, e che oggigiorno le palle d'oro colpiscono molto più lontano che quelle di piombo, e che nulla è impossibile a chi ha denari...

Del resto se l'usuraio Rotschild diventerà Re, non vi sarà nulla di strano. L'usuraio scettrato si troverà in buona compagnia... a Roma per esempio...

GHIRIBIZZI

— Certe notizie della Sardegna recano che nella visita ordinaria fatta alle carceri di Sassari dal Magistrato d'Appello in occasione della solennità di Pasqua (una tal visita prende colà il nome di Sezionata), onde sentire i reclami dei carcerati, si trovò che fra SESSANTASEI DETENUTI in conseguenza degli ultimi fatti di Sassari, OTTO solamente erano stati arrestati in forza di mandato di cattura rilasciato dal Fisco; ciò che vuol dire che CINQUANTOTTO di essi erano stati arrestati arbitrariamente per misura economica ordinata dall'autorità di Pubblica Sicurezza, oppure dall'autorità militare. Il Magistrato d'Appello non ebbe bastante coraggio per farli rilasciare, ma dicesi abbia fatto in proposito le sue rimostranze presso il Ministero per ottenere la liberazione di quegli infelici, vittime dell'arbitrio. Venga ora fuori il Signor Pernati Ministro dell'Interno a dirci che lo Stato d'Assedio in Sassari non porta la sospensione di alcuna guarentigia costituzionale, e fra le altre della più preziosa di tutte, della libertà individuale! Quei CINQUANTOTTO arrestati constatati senza mandato vengono totalmente in appoggio della sua asserzione!...

— Un Demagogo diceva l'altr'ieri, che lo Stato d'Assedio ch'era necessario in Sardegna era quello dei pubblici funzionarii, e che il Commissario Straordinario che ci voleva per l'Isola era un Commissario Civile con facoltà di dimettere, sospendere e destituire i funzionarii. Che avesse ragione quel Demagogo, Signor Pernati?

— A Cagliari per tutta risposta al disarmo della Guardia Nazionale ordinato dal Governo, gli Elettori politici han dato il loro voto all'Avv. *Sanna* acclamato Redattore dell'indipendente *Gazzetta Popolare*, perseguitato da quel Pubblico Ministero per le sue opinioni e per aver coperto del meritato vituperio le improntitudini militari nella città di Sassari, e notisi che ciò avvenne dopo due votazioni riuscite a vuoto per difetto di numero di Elettori, mentre questa fu fatta da un numero straordinario di votanti. Ecco dunque che ottenne il governo coi suoi rigori: 1.° Scosse Cagliari e gli Elettori dalla loro apatia — 2.° Fece riuscire ad una gran maggioranza l'elezione di Sanna, che forse senza la predilezione del Fisco non sarebbe stato Deputato. Grazie tante dunque al Ministero pei vantaggi da lui fatti alla Democrazia nell'Isola di Sardegna colla sua legalità portentosa, massime quella dei cinquantotto arresti senza mandato!

— Si legge sui fogli che il Papa nel tempo Pasquale ascoltò con molta commozione una Predica del Padre Brighella... Che bella cosa sentir Brighella! Veder Brighella sul pulpito!...

— Il Trattato di Commercio colla Francia fu approvato alla maggiorità di 114 voti contro 23. Il vino dello Stato ha dunque perduta la causa coll'olio. Era naturale; l'olio viene sempre a galla!

— Al Duca D'Aumale, uno dei figli di Luigi Filippo, fu domandato come stava di salute. Benissimo! egli rispose. La salute è una cosa che non si confisca!

G. CARPI, *Redattore Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 20 Aprile 1852. Num 45

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

45

Ciascun Numero
Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl

GIUSTIZIA ALLA ZEBEDEO

UN CAPITANO IN ASPETTATIVA E ZEBEDEO I.

— Signor Ministro... perdoni la libertà... ma sarei a pregarla di leggere questa supplica.

— *Cosa a ï èlo?* Faccia presto. *Mi ai nen temp a legge d' suppliche. C'am dïa à vous lon* che vuole.

— Signor Ministro... si ricorda bene che son già due anni che sono in aspettativa?...

— *A' lo sai prou*, e me ne consolo infinitamente. E con ciò che cosa intendete di dire?

— Signor Ministro, io non intendo niente...

— *E mi gnanca*, e così???

— Io non intendo niente, e non pretendo niente, ma mi rimetto alla di lei giustizia ed imparzialità acciocchè voglia tener conto delle mie ragioni.

— *Si a ï è gnunna giustizia, e ass scouttô gnunne rason. Si as fa lon ca pias al Ministeri, salo chiel?* Dunque *desgaggiatevi*, e dite quello che domandate. *Peûi a savrò mi lon chi l'aï a* fare.

— Signor Ministro, eccole detto tutto in poche parole. Io sono ancor giovine non avendo che trentacinque anni, e sono ancora nel pieno possesso delle mie forze onde servir nell'armata a cui ho avuto l' onore di appartenere per sedici anni. Vossignoria si è degnata di mettermi *in aspettativa* due anni fa...

— *Sicura ca son degname!...*

— Promettendomi però di rimettermi in attività alla prima occasione, e siccome ora son già due anni che *aspetto*, mi son preso la libertà di venirla ad importunare per vedere se l' occasione era giunta.

— *Che pressa chi l' éve mai avù Sor Capitani? Quand ch'ï v'aï buttave in aspettativa, ï l'ai nèn dive* quanto avreste dovuto aspettare. *Quindi ï l'ai nèn aut a rspondve ch'ï spetti ancora un pochett, che l'occasion a venna*, e che non mi rompiate più *i ciappi*.

— Signor Ministro, io non intendo romperle nè i *ciappi* nè le *ciappe*, ma ho l' onore di ripeterle che son due anni che *aspetto*, e che la mia aspettativa è già durata anche troppo. Son padre di famiglia, ho quattro figli, e colla paga d' aspettativa non posso vivere.

— *Am na consolo infinitament. Se chiel a l'a fait fè tanti masnà, a doviia penseie an d' auti moment. Capisslo? E peui veddlo nèn chiel, ch'adess el Guern a gava deò la pension ai pari d'dodes masnà? Comme ca veul ca pensa a chiel?*

— Ma i padri di dodici figli non avranno prestato sedici anni di fedele servizio al Governo come ho fatto io, quindi non trovo termini di paragone fra loro e me, e parmi che sotto lo Statuto... si dovrebbe...

— *Ah baloss! Ah Salopp! Ah impertinent! E as creddlo chiel che la Costituzion am gava 'l diritto d'fè lon cam par e pias? C'am passa la porta sul moment...* (lo prende per un braccio e lo mette fuori della porta. — All' indomani il Capitano è collocato a riposo con una pensione minore dello stipendio d' aspettativa. Ecco la giustizia di Zebedeo alla Mecca... Manco male che la Mecca è in Turchia!)

L' ARRESTO DI UN GRAN MALFATTORE

— Che cosa abbiamo di nuovo in politica?

— Abbiamo delle novità grandi, colossali!... I Tedeschi sono a Vienna, i Francesi sono entrati a Parigi, gli Inglesi han preso d' assalto Londra, i Cosacchi han fatto la loro en-

trata trionfale a Pietroburgo; si parla anche di una dimostrazione di Prussiani alle porte di Berlino...

— Basta per carità. Se mi date ancora due o tre notizie di questa portata, gli avvenimenti del 48 sono un nulla al paragone... E altre notizie, ma di calibro un po' più piccolo, non ce ne sono?

— C' è quella della probabile restaurazione del Regno di Gerusalemme...

— Zitto là che il *Cattolico* non vi senta, altrimenti egli che è così famigliare col diavolo e coll' inferno da averne le fiamme ai suoi comandi, vi fa divorare in un attimo dallo stesso fuoco che ha reso inutili tutti i tentativi di simil genere fatti da Giuliano apostata, e che ha divorato tutti gli *empj* operai impiegati nella ricostruzione del Tempio di Gerusalemme insieme ai lavori da loro eseguiti. Col *Cattolico* già non si scherza, e guai se chiama in suo soccorso i tizzoni di Belzebù!

— Se poi volete un' altra notizia, c' è quella della morte di Schwartzemberg...

— Trattandosi di *Cattolico* e d' inferno il nome del Principe di Schwartzemberg viene a proposito, ma la notizia della sua morte è troppo rancida per avere qualche interesse.

— Se notizie politiche non ce ne sono altre, io non so come fare a darvene. Se fossi un collaboratore della *Croce di Savoja* o dell' *Opinione* ve le conierei su due piedi nuove di zecca, ma non avendo quest' onore non posso contentarvi.

— Bene; lasciamo dunque la sfera politica.

— Allora l'avvenimento d' attualità palpitante non manca, e su questo terreno posso soddisfar meglio la vostra curiosità. La gran novità del giorno, sappiatelo, è l' arresto d'un gran malfattore.

— Già capisco: avete detto di voler abbandonare la sfera politica, ma vedo bene che avete voluto restarci. Scommetto che hanno arrestato Antonelli...

— Oibò; vi pare? Malfattore un Ministro del Papa?!

— Allora hanno arrestato Saint' Arnaud.

— Nemmeno; vi pare e sembra?

— Dunque hanno arrestato senza dubbio Nardoni o qualcheduno dei Ministri antichi di Napoli, o alcuno dei Ministri nuovi di Toscana.

— Nemmeno questi.

— Almeno almeno si tratterà certamente di qualche Generale Austriaco. In fatto di gran malfattori io credo non si possano metter le mani in luogo più sicuro.

— Eppure non si tratta nemmeno di questi.

— Via capisco; si tratta di qualche gran malfattore che la Legge De-Foresta e la Diplomazia vi vietano di nominare. Allora mi rassegno ad ignorarne il nome.

— Confesso che dei grandi malfattori anche in quella categoria ce ne sono, ma non si tratta neppur di questi; vi ho detto in principio che non si tratta d' un malfattore politico, e basta.

— Il malfattore non è dunque politico, ma comune? Meno male, cioè meno bene!... Allora però non vedo la necessità di appiccicarvi quell' epiteto di *grande*. Diavolo! I *gran* malfattori al giorno d' oggi non si trovano che nella sfera politica, e tutti gli altri, anche gli Artusio, anche i Giusso, sono malfattori *impercettibili* al confronto dei primi.

— Me ne congratulo colle loro rispettive Eccellenze e M...! Però vedrete che quando avrete inteso di chi si tratta, non vi stupirete più di quell' appellativo di *grande*.

— Alle corte, chi è dunque quest' eroe dei malfattori? Sentiamo.

— È il famoso MOTTINO detto il *Bersagliere*, disertore Bersagliere, come dice il soprannome, che dopo aver guadagnato la medaglia sul campo, disgustato, a quanto si dice, per non essere stato promosso come si aspettava, voltò le spalle al suo Battaglione gettandosi alla pubblica via a domandar la borsa e a viver di grassazioni collo stesso coraggio e colla stessa imperturbabilità che avea spiegata sul campo di battaglia.

— E per così poco lo chiamate un *gran* malfattore?

— Lo chiamo grande, perchè da più d' un anno che esercita il bel mestiere, nessuno è mai riuscito a raggiungerlo, e non vi sarebbe neppur riuscito questa volta, se egli non si fosse rotta una gamba. Lo chiamo grande perchè presentatosi cento volte dove erano dei Carabinieri, senza esser da loro conosciuto, si divertiva a dar loro la baja, svignandosela poi e lasciandoli con un palmo di naso appena avevano penetrato chi fosse. Lo chiamo grande perchè, a quanto dicono, faceva l' assassino cavallerescamente senza commetter mai nessun atto di barbarie, non avendo mai ucciso nessuno, e pigliando la borsa semplicemente ai ricchi risparmiando i poveri. Anzi vien raccontato a questo proposito che avendo una volta incontrata alla campagna una vecchiarella che piangeva dirottamente per non avere da soddisfare il padrone di casa che voleva scacciarla, le somministrò l' ammontare del fitto dicendole lo portasse al padrone e ne ritirasse la ricevuta, ch'egli l'avrebbe aspettata per vedere se fosse stata fatta in regola. La vecchiarella infatti tornò, e quando Mottino fu ben certo che essa era al sicuro e che non poteva essere più molestata, si presentò bravamente al padrone di casa, chiedendogli la restituzione del suo denaro (che allora per la prima volta poteva con un certo diritto dir suo); restituzione che, come indovinerete, essendo appoggiata da forti argomenti *a posteriori*, il padrone di casa fu sollecito di fare al più presto. La vecchia fu salvata, l'avaro fu punito, e Mottino non isborsò niente del suo, o per meglio dire di quello degli altri.

— Fo di cappello al Signor Mottino, e confesso che anche facendo l' assassino si possono far delle buone azioni.

— Vedete dunque che avevo ragione a dargli del *grande*.

— È vero, ma adesso non vorrei che il Fisco vi facesse un processo di apologia dell' assassinio, e questa volta d' un assassinio non in senso figurato ma in senso letterale, non già sui puntini ma sopra parole chiare e tonde, belle e buone.

— Non dubitate, io parlo come storico, e non faccio il panegirico di Mottino. Del resto egli sarà sempre un assassino anche dopo una mezza buona azione.

— E come volete dire che la finirà?

— Probabilmente in Piccardia. Egli ha messo le mani in tasca a persone troppo alte per finirla diversamente, e le sue grassazioni cavalleresche avran troppo poco peso presso di loro per sottrarlo alle *paterne* cure del boja.

ANCORA DEL REGNO DI GERUSALEMME

Il *Cattolico*, l'*Armonia* e la *Campana*, tant' è si arrovellano pel progetto della nuova fondazione del regno di Gerusalemme e della riedificazione del tempio di Salomone, e ci provano colla testimonianza di Ammiano Marcellino che un simile tentativo fu fatto pure dall'Imperatore Giuliano Apostata, ma inutilmente, perchè *vortici di fiamme sbucando impetuosi e ripetutamente dalle fondamenta abbruciarono un gran numero d' operai, e rendettero il luogo inaccessibile. Anzi ostinandosi il terribile elemento a respingerli, si dovette desistere dall' impresa*. Ebbene, Signori *Cattolici!* Perchè dunque far tanta opposizione a questo progetto, e minare così spietatamente sul suo nascere il trono del Re in erba Rotschild 1.°, verso cui dovreste pure nutrire qualche briciolo di riconoscenza per aver imprestato quindici milioni al vostro Papa? Perchè arrabbattarvi tanto per quel progetto, quando siete sicuri del fatto vostro? Anche la *Maga* per un milione di ragioni, delle quali la prima è il Fisco, *crede* alla testimonianza di Marcellino, ma appunto perchè vi *crede*, vorrebbe che quel progetto

Probabili effetti d'un parto cava-orino!!!

prendesse consistenza. Poniamo infatti che Rotschild si mettesse all' opera, e che sul più bello gli accadesse la scena di Giuliano, senza che gli valesse l'aver imprestato dei denari al Papa o il versarvi sopra dei catini di scudi a spegnere l'incendio provocato dai *vortici di fiamme sbucati impetuosamente e ripetutamente dalle fondamenta;* che cosa non vi guadagnerebbe il Cattolicismo alla vista di quel miracolo? La fede si ravviverebbe strepitosamente e le conversioni sarebbero innumerevoli anche senza il concorso del Fisco e dell' Inquisizione!... Coraggio dunque, o *Cattolici!* Se volete l' interesse della Religione promuovete, non combattete il regno in erba di Rotschild 1.0! Così avrete almeno l'occasione di vedere un miracolo! È tanto tempo che non ne vediamo!... Ce n' è bisogno...

POZZO NERO

— Signor Intendente! Signor Fisco! Signor Questore, o chi di ragione, attenti! Si dice che una squadra di Neri, capitanata da un uomo di Matelica, *notus in Iudæa* e soprattutto nella nostra Metropolitana pel suo Sanfedismo, sia partita da Genova col progetto d' una religiosa perlustrazione nella Riviera Occidentale, facendo *pie* stazioni a Voltri, Varazze e più oltre. Il loro intento è la propagazione del più schifoso Sanfedismo e dell'avversione allo Statuto fra i semplici Contadini delle nostre Riviere... Signori, all' erta!

— In ALBA si trovò un Confessore che ordinò ad un suo Penitente Contadino di andarsi a porre ginocchioni in pieno meriggio sulla gradinata del Duomo per *sua salutar penitenza*, con tale pubblicità e stupore dei Cittadini, che lo stesso Parroco della Metropolitana lo fece alzare rimproverandolo della sua imbecillità. Lettori, siamo nel 1852, o in quei tempi del Medio Evo, in cui i Confessori ordinavano ai loro Penitenti di mettersi al collo una catena di ferro, e di girare in tal modo per la Città come i cani barboni? Fu più imbecille in questa occasione il Parroco o il Penitente? — Il Parroco di *N*.... d' Alba potrebbe dircene qualche cosa.

— I seminatori di odio e di discordia, gl' irrisori dell'Evangelio, i trafficatori di menzogne, i tristi che sperano solo nella forza, nell'inganno e nella bottega, in una parola gli apologisti dello spergiuro e della *santa* Inquisizione vanno dicendo che il Sacerdote Bottaro (perseguitato acremente dalla *misericordia* Gavenoliana) riceve quotidianamente forti sussidii dall' Associazione di Mutuo Soccorso. L' ottimo cittadino Doria Pamphili è il cassiere della Associazione; perciò chiunque potrà da lui conoscere la falsità di questa voce ad arte diffusa fra il popolo. I rabbiosi nemici del Bottaro ricordino ch' egli sa vivere col sudore della propria fronte e sa vivere parco, non mai ghiotto di bocconi da canonici, nè mai avido di indossar vesti dalle stelle d' oro.

— Reverendo..... di San Fruttuoso! Ci vien detto che non siate codino; eppure alcuni parenti della vostra Parrocchia si lagnano di voi, perchè dopo aver assegnato un giorno per amministrar la Santa Eucaristia ai ragazzi, l' abbiate rimandato per esservi trovato alquanto indisposto. E che? Se voi eravate ammalato, non potevate mandar un altro per voi? E se la disgrazia o la fortuna volesse che voi moriste, i ragazzi dovrebbero dunque restar senza Comunione, o si avrebbe a temere il finimondo? Reverendo! Se è vero che non siate codino, siate anche per un' altra volta più discreto!

COSA SERIA

— Signori Consiglieri del Municipio! Dei tre *bronzini* della Fontana di Piazza Ponticello due sono totalmente a secco e il terzo dà acqua con tal parsimonia che sembra piuttosto un lambicco da distillatore che un bronzino destinato a provveder acqua ai numerosi abitanti delle contrade adjacenti. Signori Consiglieri! Se quegli abitanti fossero Marchesi avreste già provveduto, e perchè si tratta d' onesti popolani dormite? Fate figli e figliastri anche nell' acqua?

SOCIETA' FILODRAMMATICA D' ALBA
A BENEFIZIO DELL' ASILO INFANTILE

Dobbiamo un giusto tributo di lode e d' incoraggiamento a questa benemerita Società di Cittadini e Cittadine Albesi, che nel Carnovale come nella Quaresima scorsa, si prestarono gentilmente a recitare in quel Teatro a beneficio dell' Asilo d' Infanzia, dando venti e più rappresentazioni, le quali fruttarono la ragguardevole somma di Ln. 1340. 25 versate a mani del Tesoriere di quell' Asilo, ond' essere convertite in cedole. Fra le Cittadine Dilettanti meritano speciale menzione la Signora *Bobbio* Damigella *Giuseppina* di Mondovì maestra di questa scuola Elementare delle ragazze, che fu una delle prime promotrici della Società; le Signore: *Elisa Chiarla* nata Albini; *Luigia Pressenda-Como;* le Damigelle: *Marianna Torta, Placida Scheidel* ed *Assunta Pressenda*, le quali tutte si adoperarono con sommo zelo ed attività. Si distinse poi principalmente la Damigella *Bobbio* nelle parti di prima Attrice nella *Teresa* di Dumas, nel *Salvator Rosa* di Brofferio e nel *Carcere preventivo* di Vollo; la Signora *Chiarla* sostenne a meraviglia la parte di Mirandolina nella *Locandiera* di Goldoni; la Damigella *Torta* si distinse nella *Fidanzata* di Scribe e così pure la *Damigella Torta-Scheidel* e la Signora *Pressenda* in altre produzioni. Fra i Dilettanti furono meritevoli d' ogni elogio i Signori *Como Anacleto*, lo spiritoso poeta di vernacolo, *Conte Cantone, Depetro Paolo, Calissano Carlo, Pecchenino Giuseppe, Rinaldi Gio. Torta, Secondo Serra, Prandi Giuseppe, Casali Albino, Ferraris Giovanni, Negri Gio. Batta, Casali Enrico, Pressenda Battista, Busca Giorgio.*

A tutte le Signore e a tutti i Signori suddetti volgeremo dunque una parola di gratitudine e di ammirazione per aver saputo sventare colla loro costanza le trame del partito nero capitanato da quel Vescovo, il quale vedendo di non poter essere eletto Presidente a vita della Società dell' Asilo onde dirigerlo a suo capriccio e avervi la nomina dei direttori delle Maestre come avrebbe desiderato, ritirò da essa le proprie azioni, e indusse tutti i Preti e Canonici Socj a fare altrettanto. Quei bravi dilettanti hanno provato col fatto che anche senza Monsignor Fea l' Asilo può vivere e prosperare; viva dunque l' ottima Società Filodrammatica d' Alba! Ci vien fatto sperare che fra breve ricostituendosi potrà di nuovo agire su quelle scene per lo stesso filantropico scopo. L' esito secondi il suo buon volere, e a fronte del nome del loro spresidenziato Vescovo scriva la patria con riconoscenza i nomi dei suoi benemeriti Socj!

PROPAGANDA OMEOPATICA IN GENOVA

Si previene il Pubblico che l' Istituto Omeopatico di Genova in via S. Bernardo N. 896 sarà d'or innanzi aperto tutti i giorni dalle 9 ant. alle 2 pom. per la cura di tutte le malattie col puro metodo Omeopatico. I poveri saranno curati *gratis*.

L'Omeopatica perfezionata al dì d'oggi e portata al grado più rigoroso di certezza matematica dall' Algebra Medica del Dottor Mure prende le mosse sotto la scorta dei fatti, e domanda instantemente di essere giudicata.

O settatori del proteiforme Allopatismo, oppositori superbi del vostro sapere, a voi detrattori d' ogni colore l' Omeopatia si rivolge, e vi domanda pubblicamente giustizia. Siate *franchi* e *leali* una volta, esaminatela dal lato teorico e dal clinico, comparatela colla vostra famosa *Arte* che decorate col nome di *Scienza* e giudicatela con cognizione di causa che il Pubblico imparziale ne attende il giudizio. Voi non dovete restar indifferenti quando la causa dell' umanità si agita. Rispondete, poichè nauti questo incubo che vi insegue e vi turba è vano ogni calcolato silenzio.

(Art. Com.)

ERRATA-CORRIGE.— *Attesa l' assenza del Redattore, nell' ultimo Numero all'articolo intitolato* i Sette Deputati di Genova, *occorse lo sbaglio di stampare il nome di* SAULI *invece di* STALLO. *Quindi dove si legge* DEPUTATO SAULI, *si legga* DEPUTATO STALLO.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 22 Aprile 1852. Num. 44

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

44

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA DELIBERAZIONE

DEL MUNICIPIO SUL DOCK

Nella sera del 19 corrente il Municipio di Genova ha preso la più grave deliberazione che abbia segnalato la sua esistenza dal 48 in poi, determinandosi *a chiedere al Governo la cessione della Darsena e delle adjacenze di San Tomaso per costruirvi un Dock*, e deliberando perciò di conchiudere un imprestito di DICIOTTO MILIONI somma peritata per la compra del locale medesimo dal Governo e per le spese occorrenti onde convertirlo in Dock ossia Deposito o Sbarcatojo delle merci.

Noi ci riserbiamo a trattare più a lungo e con più maturità un tale argomento in altro Numero; però non possiamo astenerci dal riguardare fin d'ora come troppo precipitosa ed imprudente una tale deliberazione. Che il Municipio come corpo morale, e diremo quasi come personificazione dell' interesse generale dei Cittadini, si faccia iniziatore delle imprese più ardue e gigantesche, a cui non basta la scarsa borsa dei privati, ma che si sa certo dover ridondare in utilità del paese, ciò sta bene, e noi loderemmo sempre il Municipio quando assumesse un tale incarico, ben lontani dal consigliargli la spilorceria e la grettezza quando un'accorta prodigalità può tornare a beneficio comune; ma il prendere con tanta fretta una deliberazione che nelle attuali strettezze dell'erario municipale lo mette nella necessità di prendere ad imprestito diciotto milioni dai capitalisti privati (chi sa a quali condizioni) e senza poter essere ancora certo se quei diciotto milioni basteranno all' uopo, questa ci sembra per lo meno inescusabile avventatezza ed imprudenza.

Dobbiamo inoltre osservare che ci rende assai restii ad applaudire ad una tale deliberazione in favore del progetto del Dock:

1.° Il vedere ch' esso è calorosamente favorito dal Ministro Cavour, non certo troppo tenero per gli interessi di Genova; poichè se non è impossibile che anche Cavour possa volere il vantaggio del nostro Commercio, è però molto improbabile. Quindi se Cavour è la leva più potente del progetto del Dock, *gatta ci cova!*

2.° Il vedere ch' esso rende indispensabile il traslocamento della Marina Militare alla Spezia, o altrove, mentre non si è ancora provveduto, e sembra non si voglia in alcun modo provvedere ad una radicale riforma del personale e del materiale di questo corpo. Un tale traslocamento (giova rifletterlo) renderà necessaria l' Emigrazione di circa tremila persone da Genova fra Operaj carpentieri, Marinai e Soldati del Battaglione Real Navi, e la perdita per Genova di quattro buoni milioni che si spendono nella nostra Città, e questa non è cosa da pigliare a gabbo.

3.° Il vedere che esso pregiudica grandemente il progetto della erezione di tutta la Città di Genova in Portofranco, unico progetto che possa veramente tornar utile al nostro Commercio e spingerlo a tal grado di floridezza a cui non potrà mai giungere altrimenti. Infatti costrutto il Dock, e dichiarata la Città Portofranco, ne scapiterebbe immensamente il Dock, poichè tutti i locali posti nell' interno della Città diventerebbero altrettanti depositi di merci in concorrenza col deposito principale, il quale diventerebbe poco meno d' inutile.

4.° Il vedere che esso fu vigorosamente combattuto, anche contro l' utile proprio dal Deputato Vincenzo Ricci e dal Consigliere Municipale Lorenzo Pareto, il quale redigè persino un' energica protesta a questo fine; poichè uomini di quella tempra, così profondi conoscitori delle condizioni economiche di Genova, e così caldi promotori di tutto ciò che può giovare all' interesse politico e commerciale della Città nostra, non si sarebbero certamente indotti a combattere quel progetto, se non vi fossero stati indotti da valide ragioni.

5.° Il vedere che allo scopo Commerciale va unito lo scopo politico, e che forse si ha in mira più questo che quello.

6.° Il vedere che si dimentica pel progetto del Dock il progetto più urgente e più sostanziale, quale si è quello della prolungazione del Molo Nuovo.

Ma..... ad un altro Numero il resto.

Essendosi votata ultimamente dalla Camera dei Deputati la soppressione dei sussidii ai padri di dodicesima prole, la Maga *come suprema legislatrice dell' Inferno ha creduto suo dovere di servirsi della sua autorità infernale per emanare il seguente Decreto.*

NOI MAGA

PER LA GRAZIA DEL GERENTE GINOCCHIO MORTO, IL QUALE ANDÒ A SODDISFARE I CARABINIERI D' ARQUATA E IL PROFESSOR TROJA ALL' ALTRO MONDO, RITRATTANDOSI DOPO MORTE D' ESSERE STATO GERENTE PER SOLO MOTIVO D' INTERESSE TERRENO, NONCHÈ PER LA GRAZIA DEL GERENTE CARPI VIVO, IL QUALE SPERA DI NON ANDAR IN PRIGIONE NÈ IN QUESTO NÈ NELL' ALTRO MONDO, NÈ PER CONTO DEI CARABINIERI D' ARQUATA, NÈ PER QUELLO DEL PROFESSOR TROJA, NÈ PER QUELLO DEI PUNTINI DI NAPOLEONE,

GRAN CORDONE DEL CATTOLICO, GRAN MAESTRA DI CERIMONIE DELLA DEMOCRAZIA, GRAN CROCE DEL FISCO, INSIGNITA DEL GRAN TOSONE DELL' ORDINE DELLE FORBICI DEI CODINI, DECORATA DEL CRACHA' DELLA LEGGE DE-FORESTA, PRESIDENTE NATA E GRAN MEMBRO DELLA SOCIETA' DELLE SERVE, PROTETTRICE DEI CAFFETTIERI, PATRONA DEGLI INQUILINI, TORMENTO DEI PADRONI DI CASA, FLAGELLO DEL CENTRO, VESPA DEL CAVA-ORO, GRAN VERGA DELLE DONNE DEMOCRATICHE, INCUBO DI TUTTE LE TASSE CAVA-ORINE, INCARICATA D' AFFARI DEL VELO DI DURANDO IN SARDEGNA, APPLICATA ORDINARIAMENTE E STRAORDINARIAMENTE AGLI INVESTIMENTI DELLA MARINA MILITARE SARDA, SPECIALMENTE A QUELLI DI COSCIA DI DONNA, CONSIGLIERA AULICA DEI FACCHINI E DEGLI OSTI, CIAMBELLANA ONORARIA DI TUTTE LE SOCIETA' OPERAJE DELLO STATO, EC. EC. EC.

Considerando che al mondo dobbiamo esserci molti, ma che non dobbiamo esserci troppi;

Considerando che al modo di esserci molti, vi ha già pensato il Cava-oro coi suoi progetti di Tasse in cui le persone maritate sono sempre favorite, mentre i celibi pagano sempre il doppio di loro;

Considerando che al modo di non esserci troppi bisognò provvedervi colla soppressione dei sussidj dello Stato ai padri di 12 figli, i quali erano troppo incoraggiati da quei sussidj a mostrare straordinariamente la loro viripotenza, e ad applicare con troppa *energia* il detto del Vangelo *crescite et multiplicamini;*

Considerando che Pinelli fu sempre in ottimo stato di salute finchè fu celibe, mentre presentemente è in pericolo della vita solo dopo il suo matrimonio, verosimilmente per essersi troppo applicato all' osservanza di quel precetto;

Considerando che vi sono dei mariti troppo esigenti e delle mogli indiscrete nell' uso dei loro *diritti;*

Considerando che la Camera dei Deputati si è già pronunziata in questo senso votando la soppressione dei sussidj ai padri di 12 figli con novantaquattro palle bianche di Deputati giovani contro undici palle nere di Deputati vecchi;

Considerando che bisogna porre argine alla .....;

Visto che le famiglie non devono cangiarsi in conigliere;

Visto ciò che fanno i ricchi per non aver troppi eredi;

Visto che la famiglia di Zebedeo è già abbastanza numerosa nello Stato, senza che debba desiderarsi di vederla più oltre moltiplicare, o che altre famiglie abbiano ad imitarne la straordinaria propagazione della specie umana;

Visto il registro dell' Ospedale di S. Marta;

Visto che lo Stato è abbastanza popolato;

Visto che anche i bonzi (del Giappone veh!) procurano di popolarlo;

Sentito il parere dei nostri Avvocati affinchè nel presente Decreto non si trovi nulla di criminabile, non che quello di molti padri di famiglia;

Invocato l' ajuto del Fisco affinchè non si degni d' incriminarlo;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.° Tutti i Cittadini ammogliati, o da considerarsi come tali, a datare dal presente non potranno avere più di due figli. Coloro che oltrepasseranno questo numero, oltre il mantenimento dei figli, pagheranno cinquanta franchi di ammenda per ogni figlio di più.

Art. 2. Tutti i mariti e tutte le mogli dovranno perciò separarsi di letto dalla loro legittima metà dopo due anni di matrimonio, e fare all'amore a traverso d' un invetriata, o d' un' inferriata. In caso però che il primo parto sia di due gemelli, lo spazio stabilito per la separazione di *toro* sarà d'un anno solo.

Art. 3. Le donne riconosciute sterili prima o dopo del loro matrimonio potranno maritarsi in prime o in seconde nozze senza bisogno di dote. Il marito che esigesse da loro il pagamento d' una dote qualunque, sarà obbligato a pagarne la metà al Demanio.

Art. 4. Anche le donne in età maggiore d' anni 60 godranno dell' esenzione dalla dote stabilita dal precedente Articolo. Così queste però come le donne sterili non anderanno soggette all' obbligo della separazione di toro dopo due anni di matrimonio.

Art. 5. Onde assicurarsi che le precauzioni stabilite dall' Articolo primo non riescano inutili, ogni marito dovrà adottare il metodo Turco, tenendo la propria moglie sempre chiusa in casa in compagnia d' un eunuco, e tagliando la *cucuzza* ad ogni uomo non eunuco che si presentasse per entrare in casa della sua rispettiva metà. Si sottintende che avvicinandosi un Prete, il taglio della *cucuzza* dovrà essere accompagnato da qualche altro taglio.

Art. 6. I frigidi, i maleficiarj, gli impotenti, i musici e gli eunuchi sono posti sotto la protezione del Governo. Sarà loro accordato il sussidio che era prima assegnato ai padri di 12 figli.

Art. 7. I mariti e le mogli che non potessero assoggettarsi alla prescrizione dell' Articolo secondo, potranno dirigersi ai Preti abbuonati al *Cattolico,* onde trovar con loro il modo di eluderlo senza pericolo d' incorrere nella pena stabilita dall' Articolo primo per gli indiscreti procreatori di prole. Anche il Vescovo d' Asti potrà giovare allo scopo col suo intervento..... Lo sborso di una piccola somma basterà a farli assolvere dalla trasgressione della presente Legge, e anche da quella di qualchedun' altra .....

Art. 9. Tutti i minchioni dello Stato sono incaricati dell' esecuzione del presente da registrarsi al Controllo generale delle nostre corbellerie in Piazza Cattanco.

Genova, addì 22 aprile 1852.

LA MAGA.

NB. Alcuni Articoli del Decreto si sono ommessi per molti salutari riguardi, principalmente verso l' invocato aiuto del Fisco .....

GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* ci ha finalmente partecipato che la Commissione d' inchiesta ha assoluto il Luogotenente di Vascello *Marchese* D' Aste Comandante il Regio piroscafo *Ichnusa* riguardo all' investimento di *Coscia di Donna.* Noi lo sapevamo anche prima che la *Gazzetta* ce lo dicesse. I membri della Commissione d' inchiesta avrebbero anche assoluto un investimento a *Coscia di uomo!...* Diavolo! Sarebbe bella che i Centrifughi condannassero un loro Camerata!... È tutta robba in famiglia!... Speriamo anzi che il *Marchese* D' Aste sarà fra poco promosso come il suo collega Teulada, e forse anche decorato di qualche croce... Peccato che il Centro non abbia pensato all' istituzione di un nuovo ordine di *Coscia di donna!...* Però *quod difertur non aufertur.*

— A proposito della Sentenza della Commissione d' inchiesta, ci vien detto che tutta la difesa di quell' investimento si appoggiasse sull' inesattezza delle carte della Sardegna, e specialmente del Portolano dell'Ammiraglio Albini... Si può essere più audaci e più petulanti? Appuntare d' inesattezza il Portolano d' Albini che combina perfettamente colle carte di Smith, d' Hell e di La Marmora, e che è conosciuto da tutti per esattissimo, anzichè confessare la propria insufficienza? Cavour! Cavour! Seguite pure nella vostra impassibilità, e vedrete dove saprà condurvi il Centro!

— Anche la Provincia di Tempio in Sardegna fu messa in istato d' Assedio!!! Così corrisponde il Ministero ai voti del Deputato di Tempio fratello di Cavour che dimandò l'ordine del giorno puro e semplice, quando si trattava delle interpellanze di Ferracciù! Così sono ricompensati i Tempiesi dell' elezione del candidato Ministeriale! Serva loro la lezione almeno questa volta!

— I motivi che consigliarono il Decreto di quello Stato d'As-

Rotchild I, Rè dei Milioni, nuovo Rè di Gerusalemme!....

sedio sono espressi in una serie di *considerando*, i più gravi dei quali sono che nella Provincia di Gallura furono commessi tre omicidj e che un Cavalleggiere fu messo a morte!... Oh guardate un po' se si può dar di peggio! Proclamare lo Stato d' Assedio per qualche reato comune che può verificarsi dovunque vi sono uomini, e dove perciò vi saranno sempre dei birbanti in mezzo all' immensa maggioranza dei galantuomini ?!. Manco male però che questa volta *gli atti di disprezzo* verso la forza pubblica non sono più puniti nel nuovo Decreto d'assedio di Tempio in modo si Draconiano come nel Proclama di Sassari, e che anzi vi si fanno due Articoli separati per distinguere *la resistenza* da reprimersi *colle armi, e gli atti di disprezzo* da punirsi *coll' arresto del Colpevole*. Se il Signor Durando ha proibito la *Maga*, si vede però che l' ha letta e se ne è servito per riformare il suo codice dello Stato d' Assedio... Se non altro, questo poco l' abbiamo ottenuto! *Deo gratias!*

— Una persona reduce dalla Mecca ci attesta che in pochi giorni di dimora in una Locanda della *Capitale* dovette pagare Ln. 3 al giorno per una modesta camera, Ln. 3 a pranzo, Ln. 1. 50 a colezione (latte e cioccolatto) e cent. 60 per ogni lavatura e stiratura di camicia, in prova di che ci ha fatto vedere il conto autografo della padrona dell' Albergo... E dopo questo si potrà ancor dubitare che lo Statuto pericoli, e che la Mecca non sia Costituzionale? Ma che cosa si vuole di più per essere certi che lo Statuto frutta troppi *capitali* alla *Capitale* per poter mai correr pericolo di naufragare? Altro che California! Altro che Perù! Altro che gemme di Golconda! Per la Mecca lo Statuto è meglio di tutto questo.

— Nel progetto della così detta riforma dei diritti di Gabella, anticamente diritti riuniti, si legge all' Art. 18 questa preziosa disposizione » Sono soggetti alle visite ed agli esercizi degli agenti delle gabelle, tutti quelli che a termini della presente Legge devono pagare il diritto di vendita di vino al minuto. Per un tale effetto essi *dovranno aprire* le cantine, osterie, magazzini, negozi ed altri locali ai mentovati agenti, *coadiuvandoli* in dette visite ed esercizi. Gli atti suindicati potranno essere praticati nei detti siti in *tutte le ore di giorno e di notte* in cui gli Stabilimenti di vendita di vino al minuto sono aperti al Pubblico » — Avete inteso? Ecco uno degli articoli della proposta magnifica Legge Cava-orina, per cui quattro dei nostri Deputati ricusarono di convocarsi per concertare una protesta collettiva!... Coloro che non avessero abbastanza compreso il significato della passata Caricatura della *Maga*, speriamo che adesso lo comprenderanno.

— I Giurati furono chiamati a giudicare l'ex-Gerente dell' *Italia e Popolo* Giuseppe Pavesi accusato di provocazione all' odio fra le diverse classi sociali per un' articolo contro quelle buone lane di *Preti*... Il Fisco fu al solito battuto su tutta la linea del suo sistema di accusa dagli egregi difensori Cabella e Daneri, e fece il solito fragoroso fiasco dinanzi ad un magnifico *non è colpevole* pronunziato all' unanimità. Siamo certi che adesso il Fisco, il Ministero, i Deputati della Destra, il *Risorgimento*, il *Cattolico* e l' *Armonia* ripeteranno che i nostri Giurati non sono maturi... Secondo loro per esser maturi i Giudici del fatto dovrebbero esser tanti Navarro, e condannare i Gerenti dei fogli Democratici per lo meno a dicianove mesi di carcere ad imagine e similitudine dei Tribunali ordinarj... Come è mai di buona pasta questa gente! Si provino un poco di grazia questi Signori a porre in opera il sistema dei Giurati contro gli investitori, contro i delinquenti comuni, o contro le insolenze *Cattoliche*, e vedranno se i Giurati sapranno dire *si è colpevole!*...

— Fra poco sta per darsi una gran festa militare a Parigi, in cui si mangierà, si beverà soprattutto, e si ballerà a meraviglia. Infatti dopo il colpo di Stato soleva dirsi che Napoleone voleva *inebriare* l' armata Francese. Ognun sa che inebriare vuol dire ubbriacare; dunque quella previsione si è avverata appuntino, e deve intendersi letteralmente.

— Si legge sui Giornali che la vecchia Arciduchessa Sofia, nonna dell' attuale Imperatore, essendosi recata a Milano a visitare l' *Augusto* Radetzky, non potè trattenersi dal gettarsi nelle sue braccia e dallo scoccargli sulla fronte un focosissimo bacio in segno di gratitudine per le sue vittorie sopra l' Italia. Il vecchio Maresciallo avrebbe certo assai più gradito un bacio di Giovannina, ma in mancanza di meglio si sarà contentato di questo poco. Pazienza! Erano quasi due secoli che si abbracciavano, e si può giurare fosse questo veramente un abbraccio senza ombra di peccato.

— Il *Risorgimento* ha ricevuto una grande sconfitta. Egli stesso racconta che il Ministro di Stato di Napoleone, Signor Casabianca, uno dei suoi abbuonati, gli retrocesse i Numeri del Giornale, volendo con ciò fargli capire che intendeva cessare dall' abbuonamento in segno di disapprovazione per qualche articolo *troppo liberale* che era comparso nelle sue colonne. Povero *Risorgimento!* È proprio per lui il caso di dire: *et tu quoque, Casabianca fili mi?* Vedersi così mal rimunerato dopo aver tanto applaudito al colpo di Stato? Povero *Risorgimento!* E dire che pel Governo di Napoleone, anche il *Risorgimento* è troppo liberale!... O Francia, Francia, ove sei???

POZZO NERO

— Fu notato che in quest' anno nel giorno della Processione delle Ceneri lo sbatocchiamento delle campane di San Lorenzo fu assai più discreto e moderato che negli anni scorsi. Voi direte naturalmente che ciò sarà dipeso dall'esempio salutare della condanna del Canonico Vercelloni, la quale avrà fatto far senno al Capitolo; invece non c'è niente di più falso di questo (e non di quel falso di Pinelli!), poichè le campane di San Lorenzo furono di nuovo colte in contravvenzione, (anzi ci riserbiamo di parlare col Procuratore Fiscale del Tribunale di Polizia per isvegliarlo dalla sua apatia a questo proposito) ma la diminuzione veramente straordinaria dello sbatocchiamento di quest'anno, dipese... lo credereste da che? dalla speranza che il popolo costernato da un così mesto silenzio dei sacri bronzi facesse una *rivoluzione!*... Invece... invece il popolo disse: che gusto! che piacere non sentir più quella *rottura* di..... degli anni scorsi di quelle maledette campane! Che soddisfazione godersi la musica e non sentirsi più a rintronare gli orecchi! Evviva il Regolamento sulle campane! Viva il Tribunale di Polizia!

COSE SERIE

— Il Sottoscritto crede suo dovere pregare il Sarto A..... F..... a non volersi intromettere presso gli altri Sarti Principali, onde indurli a ribassare il prezzo della mano d'opera dei loro lavoranti, poichè un tale ufficio non è certamente da buon Democratico, e se il Signor F..... crede poter tiranneggiare i lavoranti posti sotto la sua direzione, questa non è una buona ragione per esortar gli altri a fare altrettanto. U..... A.....

— La Società dei Cappellai con lodevole esempio, che speriamo sarà seguitato dalle altre Società Operaje, ha deliberato nella Seduta del 4 corr. di ricevere nel proprio seno tutti i Principali, i lavoranti e i giovani di negozio, ed anche coloro che lavorano in cappelli di seta. Desideriamo che una tale deliberazione produca lo sperato effetto, e che la Società ne cresca di numero e di lustro. Vivano gli Operaj Cappellaj!

— Un Emigrato Ungherese che ha combattuto valorosamente per la Causa dei popoli sotto Kossuth e Monti, vorrebbe ora allontanarsi da Genova onde guadagnarsi onestamente de campar la vita, ma gli mancano i denari del viaggio. Democratici! La *Maga* ha fatto ciò che ha potuto; fate voi il resto! La moralità di questo Emigrato non ammette dubbio e la causa per cui soffre è la vostra..... Recategli l' obolo vostro!

— Fu trasmessa al nostro ufficio la somma di Ln. 30 dal Sig. D. T. e Ln. 1. dal Signor Raffaele Oberti per consegnarsi all' Emigrato Romano per cui fu già aperta una colletta al nostro Uffizio. Mentre ringraziamo i generosi oblatori, preghiamo l' Emigrato a recarsi a ritirarla. — Ci fu pure consegnata Ln. 1. 76 dal Democratico Cap. E. De-Moro che non avendo potuto intervenire alla festa da ballo degli Artisti si fece un dovere di porgere il suo obolo per l' Emigrazione.

ANNUNZIO

Al nostro Ufficio fu depositato un involto smarrito, a quanto risulta dal Possaporto, da un certo Don Giacomo Francotto. S' invita il detto Francotto a venirlo a ritirare.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 24 Aprile 1852. Num. 45

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

45

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

IL SEQUESTRO DEL NUMERO 44 DELLA MAGA

Come avranno forse indovinato i nostri Abbuonati di Provincia non vedendo arrivare la *Maga* al loro indirizzo, il nostro Numero *44* fu Giovedì paternamente sequestrato dal Fisco..... Propriamente così! Sequestrato dal Fisco!.... Se essi però volessero conoscerne il motivo, difficilmente potremmo contentarli, perchè lo ignoriamo quasi anche noi. Infatti abbiamo letto e riletto attentamente il Giornale da capo a fondo per cercare di rinvenirvi qualche cosa di criminabile; abbiamo anche chiamato in nostro soccorso degli Avvocati per venir a capo di qualche cosa, e soddisfare alla nostra e all'altrui curiosità collo scoprire la cagione di una così improvvisa recrudescenza fiscale, ma fu tutto tempo perduto, e noi dovemmo rimanere col nostro desiderio insoddisfatto a fare castelli in aria. Beninteso però che questa incertezza sul motivo del sequestro non riguarda che il motivo ragionevole, plausibile e legalmente giustificabile, o almeno scusabile di esso; poichè quanto al motivo irragionevole, o per meglio dire, incredibile addotto dal Fisco, questo è conosciuto, e risulta dal verbale di sequestro comunicatoci, e si riferisce... indovinate a che?... all' innocentissimo *Decreto* relativo alla soppressione dei sussidj ai padri di dodici figli!... Non ci valse l'aver fatta una calda invocazione al Fisco affinchè *non si degnasse d'incriminarlo*, (invocazione che fra parentesi credevamo di certa riuscita, non per la generosità del Fisco, ma per l' innocenza dello stesso Articolo); non ci valse l'aver condannato inesorabilmente all' ostracismo, come si annunziava in fine del Decreto medesimo, tutti gli Articoli di esso che potessero esser creduti equivoci, o meno irreprensibili; non ci valse l' aver prima ben pesato ogni parola ed ogni periodo, in modo da sfidare l' occhio di lince del più spietato Fiscale scrutavirgole; non ci valse infine l' essere stati ispirati nella redazione di quel Decreto dall' idea moralissima di biasimare la soppressione di quei sussidj che colpisce tanti ottimi padri di famiglia, fonte di ricchezza allo Stato (poichè la popolazione fu sempre considerata la prima delle ricchezze) col fare un' economia insignificante a danno dei poveri, mentre si trascurano le più forti economie che potrebbero farsi a spese dei ricchi; nulla di tutto ciò ci valse a disarmare la collera del Fisco sempre pronto col fucile spianato per coglierci *amorosamente* al varco. Il nostro Decreto aveva il delitto imperdonabile di colpire una Legge improvvida ed anti-popolare, il peccato capitale di far ridere, mentre il Fisco vuol d' ordinario farci piangere, o per lo meno farci conciliare il sonno al molto rispettabile Pubblico, come fanno per es. il *Corriere* e la *Gazzetta di Genova*... e il nostro Decreto si vide perciò incriminato per *offesa ai buoni costumi!*... Vi pare incredibile, non è vero? E ciò parve anche a noi, già ve lo abbiamo detto, e così parve a tutti coloro che lessero quell' Articolo, ma che importa? Intanto esso fu sequestrato ed incriminato! Dobbiamo però ringraziare il Fisco perchè questa volta si contentò di sequestrare il foglio, senza ricorrere al suo sistema prediletto dell' arresto preventivo sequestrando il Gerente. Dopo il 2 dicembre anche questa è generosità, e noi la prendiamo per tale. Dunque mille grazie al Commendatore Cotta.

Dopo una cattiva notizia però, ne dobbiamo ai nostri lettori una buona; se il Fisco ha sequestrato il nostro Numero 44 per non perderne l' abitudine, abbiamo la consolazione di poter partecipar loro che QUESTA CAUSA SARA' DI COMPETENZA DEI GIURATI.

UN' ALTRA RIVELAZIONE DEL CATTOLICO

Nel Numero 797 del *Cattolico* in data del 21 corrente a proposito della grave malattia di Pinelli si legge: « Avendo Pinelli manifestata l' intenzione di compiere gli ultimi suoi doveri di Cristiano, egli fece venire a sè il Canonico Borsarelli suo confessore, da cui ottenne l'assoluzione e il permesso di comunicarsi. Siccome però PINELLI TROVASI QUASI NELLA CONDIZIONE DI SANTA ROSA, il Preposto di San Giovanni credette necessario di consultare a quest'uopo l' intero Capitolo dei Canonici, i quali dopo una lunga discussione DELIBERARONO A MAGGIORANZA DI DUE VOTI PEL SI'. »

Può egli darsi di peggio? Può egli spingersi l' audacia ad un grado maggiore di sfrontatezza? Radunare il Capitolo della Metropolitana per deliberare se debbano o non debbano amministrarsi i conforti della Religione ad un Cristiano che li domanda, perchè questo Cristiano (che pure non è certo l'idolo della Democrazia) è il Presidente della Camera dei Deputati che ha votato la Legge Siccardi; perchè questo Cristiano è politicamente una creatura dello Statuto, e *si trova quasi nella condizione di Santa Rosa*, uno dei Ministri sotto la cui amministrazione venne alla luce la scomunicata abolizione del Foro Ecclesiastico? Oh impudenza senza pari! E può egli trovarsi un Preposto d' una Parrocchia tanto insolente disprezzatore delle Leggi dello Stato che ardisca porre in dubbio che un moribondo il quale desideri comunicarsi, e che ne abbia già ottenuto il permesso dal Confessore, possa ricever l' Eucaristia, solo perchè questo moribondo non è affigliato alla setta Cattolica, e non è al soldo d' Antonelli e di Nardoni per difendere i loro interessi temporali? E si possono eglino trovar dei Canonici, e dei Canonici d' una Cattedrale, come è appunto quella di San Giovanni in Torino, che prendano sul serio un tal caso di coscienza, una tale questione di Teologia, ed ubbidiscano alla convocazione di quel Preposto imbecille, e votino intorno ad essa, e alcuni contro di essa, colla maggior gravità possibile, in modo che due soli voti bastino a farla decidere in favore dell' infelice che è in pericolo della vita, e che chiede con istanza i conforti della Religione? Non bastava dunque loro l' esempio dell' universale esecrazione attirata sul loro capo dal fatto di Santa Rosa, se ora non cercavano di rinnovarlo, o non ne facevano almeno le viste mostrando di non astenersi dal compirne l' imitazione, se non perchè i due protagonisti non erano precisamente nelle medesime condizioni, e vi era in essi un *quasi* che li differenziava, giacchè l'uno era allora Ministro, mentre l'altro non era che Presidente della Camera dei Deputati? Vuol dire che se quel *quasi* fosse mancato, o se i due voti di maggioranza favorevoli all'ammalato fossero stati contrarj, i Signori Canonici del Duomo di Torino avrebbero bravamente rifiutato il Viatico a Pinelli, come Fransoni e Pittavino fecero a Santa Rosa, lasciandolo morir come un cane, e non tenendo verun conto dell' autorizzazione del Confessore Padre Borsarelli? Si sarebbero dunque ora ripetuti gli scandali avvenuti nella morte di Santa Rosa, e fosse anche Pinelli stato un angelo in carne ed ossa avrebbe dovuto ritrattare la Legge Siccardi, o morir senza Viatico?

E gli scrittori del *Cattolico* che commendano questo fatto sono Cattolici, sono Preti? E coloro che lo compierono sono Canonici di una Metropolitana, e chi ne concepì l' idea è un Prevosto? E questi sono Sacerdoti di Cristo che dicono Messa tutti i giorni, che tutti i giorni leggono il Vangelo, che cantano tutti i giorni Vespro e Compieta? Ed è questo il modo con cui perdonano ai loro nemici, essi che sono i Ministri d' un Dio di perdono, se pure è vero che Pinelli sia mai stato un loro nemico, o non piuttosto un loro alleato? E sono questi i mezzi da loro posti in opera per provare la loro fedeltà a quella Croce su cui non vi ha nè stemma, nè coccarda? Vedeteli questi uomini che si dicono gli angeli di Dio! Essi son tutti passione, tutti bava, tutti fiele, tutti veleno intorno al capezzale di un' infermo, perchè questi ha concorso, anche in debol modo, a diminuire i loro esosi privilegi, le loro ingiuste distinzioni! Lo assediano, lo circuiscono, lo lusingano, lo minacciano forse in ogni maniera per istrappargli un atto d' umiliazione, una ritrattazione! Non basta. Tengono anche un' adunanza straordinaria, come se la Fede fosse in pericolo, per vedere se al Presidente della Camera dei Deputati, a questo *satellite* dello Statuto, a quest' adoratore del *Dio stato* (sic), a questo Corifeo della Legge Siccardi, debbano e possano amministrarsi in coscienza i Sacramenti!...

Oh sfacciataggine senza esempio! Uomini che assolvono e celebrano lo spergiuro e l' assassinio; uomini che applaudiscono ad ogni nefandità, purchè sia fatta in nome del potere, e sia legalizzata dal successo; uomini che non si commuovono per nulla dell' insoffribile oppressione a cui va soggetto il Sacerdozio Cattolico sotto l'Austria e la Russia dove non si ha alcun rispetto nè pel Foro Ecclesiastico nè pel Foro Civile; uomini che puntellano il Potere Temporale del Papa coi galeotti, coi falsarii e cogli assassini, coi Freddi, coi Nardoni e coi Gennaracci; uomini così fatti, diciamo, sentono scrupolo di amministrare la Santa Eucaristia ad un uomo che ha votato la Legge Siccardi, e che in fin dei conti non ha fatto altro che pareggiare la condizione dei Preti al cospetto dei Tribunali, a quella degli altri Cittadini, riparando una grande ed antica ingiustizia! E non solo ne sentono scrupolo, ma sarebbero quasi per rifiutarvisi, ed è mestieri che il caso non sia affatto identico per la presenza di un *quasi*, e che si trovino nel Capitolo due voti di più in favore del buon senso e della prudenza, perchè le scene della morte di Santa Rosa non abbiano una seconda edizione con qualche appendice, correzione od aggiunta.

È inutile. In un caso analogo, nell'ultima malattia del nostro Gerente Ginocchio, lo abbiamo già detto al Governo, ed ora lo ripetiamo: questa setta *Cattolica* è incorreggibile, e come la lupa di Dante, *dopo il pasto ha più fame che pria*. Se la prendete colle buone, se la toccate coi guanti, se la punite leggermente, se la colpite con riguardosa dolcezza, è impossibile che voi riusciate a domarla e a tenerla a segno. Ci vuol rigore, ci vuole inflessibilità, ci vuole una mano di ferro e allora potrete ammansarla; altrimenti essa sarà l'idra dalle sette teste sempre tronche e sempre rinascenti che finirà per divorarvi. Capite, Signori Ministri? Queste parole sono per voi. E perchè non avrete voi bastevole energia per farne il vostro pro? Lo stesso *Cattolico* in altro suo Numero, con un cinismo veramente impareggiabile, parlando della tremenda spada di Radetzky, la chiama la spada *che ha dato pace all' Austria, e che incusse rispetto all' Italia*, parole che non sembra credibile possano esser mai cadute dalla penna d' un Italiano, ancorchè Prete... Ebbene? Voi seguite la scuola di quella spada miracolosa, ed applicate ai Preti ribelli alle Leggi il Codice di Radetzky ch' essi invocano per noi. Allora vedrete che forse non saranno più così schizzinosi contro gli autori e i coadiutori della Legge sul Foro... BASTONATELI, BASTONATELI!

NB.— A norma del Fisco, sebbene ciò risulti abbastanza chiaramente dal contesto dell' Articolo, crediamo utile dichiarare che quanto vi ha in esso non riguarda già tutto il Clero, ma soltanto quella parte di esso costituita in fazione che si ribella alle Leggi dello Stato, e la cui bandiera è rappresentata dai Preti del *Cattolico* e dai Canonici di San Giovanni che, come attesta il *Cattolico*, votarono *contro* la comunione di Pinelli.

GHIRIBIZZI

— « Ad una delle solite Riviste Napoleoniche il Ministro della Guerra Saint-Arnaud salutò Napoleone col grido di *Viva l'Imperatore!* Il Generale Magnan mostrandosene sorpreso domandò a Napoleone, da che venisse la licenza poetica che si prendeva il Ministro della Guerra. Napoleone rispose: è un *lapsus linguæ*. » Così varj Giornali — Vuol dire che ormai dalla Repubblica all'Impero, in Francia non vi ha più altra differenza che quella d' un *lapsus linguæ*. Viva la Francia!

— Ci domandava jeri un cotale, quale fosse la vera cagione per cui il Ministero si era indotto a sopprimere i soccorsi dello Stato ai padri di dodici figli. Dalla speranza di diminuire il numero della popolazione, no, perchè non si può credere che nessuno procrei per divertimento dodici figli coll' intento di godere dello scarso sussidio assegnato dallo Stato. Dal desiderio di far diminuire il numero dei matrimonj, nemmeno, perchè invece nelle sue Tasse il Ministero cerca di promuoverli. Dunque... dunque? Ecco spiegato il problema: il Ministero è moderato, e si chiamò sempre moderato fin dal primo suo nascere; nulla dunque di più naturale che egli voglia la *moderazione* anche nella procreazione della prole.

Possibili effetti

della soppressione dei sussidj pei padri di dodici figli ....

Signor Ministro! spero che questa moglie mi garantirà dal pericolo di diventar padre di 12 figli!!

.....!!

Vostra moglie vi ha fatto due gemelli..." „Misericordia"...

.....!!

— Nel verbale di sequestro comunicato al nostro Gerente si legge che tra le parole più particolarmente offensive ai buoni costumi, inserite nell'Articolo incriminato, debbono annoverarsi quelle: *Anche il Vescovo d'Asti potrebbe giovare col suo intervento* (avendole separate dal contesto, crediamo poterle ristampare senza pericolo). Davvero che noi non sappiamo più in qual mondo ci siamo! Appuntare di offensive al buon costume quelle parole, quasi che il nome del Vescovo d' Asti potesse suscitare idee sconcie o poco decenti? Il nome del Vescovo d' Asti, di quell' uomo così candido, così casto, così pudico, e che, forse anche dopo morte, potrà aspirare al titolo di Vergine e Martire, credere possa suscitare idee disoneste nella mente dei lettori? Ma questo sospetto è veramente ingiurioso a Monsignore, e noi ne lasciamo tutta la responsabilità al Fisco, poichè la *Maga* fu ben lontana dal concepirlo. Diamine! Il Vescovo d' Asti rimane sempre alla sua Sede, governa sempre la sua Diocesi, e i Giornali Clericali ce lo dipingono sempre come un Angelo in carne ed ossa; *nessuna condanna* è mai venuta a provare ch' egli sia qualche altra cosa; l' Autorità Ecclesiastica non l' ha mai punito per delitti d' impudicizia, il Governo nemmeno, e ciò nondimeno il Fisco può anche soltanto sospettare che la *Maga* nominando il Vescovo d' Asti abbia voluto provocare idee turpi nell' animo dei suoi lettori? Davvero che il Fisco fa a Monsignore un' imputazione, che non fu mai in nostra mente di fargli. Povero Vescovo! (Preghiamo il Fisco a voler credere che non parliamo ironicamente).

— Nel progetto della cosidetta *riforma delle Gabelle* si lascia intravedere la speranza che dopo la tassa sugli Osti che vendono vino al minuto (da pagarsi ben inteso dai poveri diavoli che lo comprano) ne verranno delle altre più gravose ancora per riparare alle esauste nostre Finanze. Ci affrettiamo a dare questa notizia *a consolazione* del Pubblico.

— Nella solennità di Pasqua il Re di Napoli ha fatto circa 27 grazie... È inutile il dire che i ventisette graziati erano tutti condannati per delitti comuni. I detenuti politici non vi furono menomamente compresi. Diamine! Per questi la Santa Pasqua, fatta al modo del Re di Napoli, non può certo portare alcun raddolcimento di pena, ma piuttosto qualche nuovo rigore. Le grazie in occasione della Santa Pasqua (fatta sempre al modo del Re di Napoli) non devono favorire che veri colpevoli. Non senza ragione Sua Maestà ebbe il nome di *piissimo* per antonomasia da.....

POZZO NERO

— Nel *Cattolico* si legge a proposito della morte del Padre Facchini a Roma, che il defunto Padre era venerato da tutti pel *suo candor di costumi*. Davvero che non ci vuol meno d' una gran faccia tosta per pubblicare a Genova l'apologia dei *candidi costumi* del Padre Facchini... del Padre Facchini che soggiornò tanti anni a Genova in Sant' Ambrogio, e che edificò tutti i fedeli colla sua condotta tutt' altro che *candida!*... Domandatelo ai suoi conoscenti!...

— Monsignor Bedini, Legato a Bologna e benemerito assassino del Padre Ugo Bassi, fu mandato Nunzio Apostolico al Brasile, non si sa se per promozione o per punizione. I Giornali del Governo Papale danno i ragguagli della magnifica festa da lui data in Bologna prima della sua partenza, a tutte le Autorità Austriache e Pontificie. In quella descrizione però non si dice se Monsignore secondo il metodo d'Alboino bevesse nel cranio del Padre Ugo Bassi fatto da lui *cattolicamente* fucilare, ma anche ciò è possibile... a meno che le palle dei *Cattolici* Croati non l' abbiano traforato e reso inservibile a quell' uso umanitario!... L' esecrazione dei popoli e d' ogni uomo che ha viscere d' umanità accompagni Monsignor Bedini nel suo passaggio da questo all' altro emisfero.

— Si legge nell'*Operajo* di Lugano: » Un sacerdote del Mendrisiotto, sfegatato reazionario, occorrendo la nomina di un Sindaco, ebbe l' impudenza di dichiarare in pubblica assemblea che la maggior parte delle sommità democratiche del Ticino, di cui declinava il nome, erano *falsari*. La dichiarazione raccolta da molti testimoni, venne comunicata ai calunniati.

Una formale accusa di diffamazione venne sporta contro l' evangelico sacerdote: e questi alla prima comparsa ha dovuto pubblicamente ritrattarsi, dichiarandosi siccome *calunniatore*, e per soprammercato pagando le spese dell' incoato processo.

Ecco le conseguenze della immischianza politica del clero! Ecco la morale, ecco la religione dei preti-politici! » Leggeste, o *Cattolici?* Son queste, o vili, le battaglie vostre?

— Se vi fosse un Prete che avendo ricusato di dare i conti ai Fabbricieri della sua Parrocchia, i quali glieli chiedevano a loro scarico, si fosse anche permesso d' *insultarli dall' altare* con ogni guisa d' improperj, cogliendo il momento destinato alla spiegazione del Santo Evangelio a sfogo dei suoi personali risentimenti, e se questo Prete fosse poi stato salvato da una sentenza correzionale per reato di diffamazione dall' altare dalla generosità degli stessi Fabbricieri diffamati, i quali ne fecero un' offerta a Dio, che cosa ne direste, o lettori? In tal caso si sarebbero mostrati meglio penetrati dello spirito Evangelico i Fabbricieri o quel Prete? — Parroco di Laccio sotto la Diocesi di Tortona, rispondeteci voi!

COSA SERIA

— Alla richiesta fatta dal *Corriere Mercantile* del 24 corrente di abili lavoranti litografi-stampatori, rispose qualche operajo di capacità conosciuta da tutti i litografi della Città, ma con grande sua sorpresa udì farsi tali proposizioni che non sono punto conciliabili coll' arte, e molto meno colla civiltà della quale ritenevasi dotato il tipografo del *Corriere Mercantile*. Avviso a chi di ragione!

PROPAGANDA OMEOPATICA IN GENOVA

Si previene il Pubblico che l' Istituto Omeopatico di Genova in via S. Bernardo N. 896 sarà d'or innanzi aperto tutti i giorni dalle 9 ant. alle 2 pom. per la cura di tutte le malattie col puro metodo Omeopatico. I poveri saranno curati *gratis*.

L'Omeopatia perfezionata al dì d'oggi e portata al grado più rigoroso di certezza matematica dall' Algebra Medica del Dottor Mure prende le mosse sotto la scorta dei fatti, e domanda instantemente di essere giudicata.

O settatori del proteiforme Allopatismo, oppositori superbi del vostro sapere, a voi detrattori d' ogni colore l' Omeopatia si rivolge, e vi domanda pubblicamente giustizia. Siate *franchi* e *leali* una volta, esaminatela dal lato teorico e dal clinico, comparatela colla vostra famosa *Arte* che decorate col nome di *Scienza* e giudicatela con cognizione di causa che il Pubblico imparziale ne attende il giudizio. Voi non dovete restar indifferenti quando la causa dell' umanità si agita. Rispondete, poichè nauti questo incubo che vi insegue e vi turba è vano ogni calcolato silenzio.

AVVISO UMANITARIO

Il Chimico Farmacista Gatti Gabriele si ha procurato un Deposito delle tanto rinomate pillole Confetti-Balsamiche-astringenti del C. Sangiorgio L. Chimico Napolitano e membro della Società Farmaceutica di Parigi, che mirabilmente, e radicalmente guariscono le malattie segrete e croniche, fiori bianchi ec. ec.

In pari tempo si fa noto che trovasi costà il Dottore Sangiorgio che con un prezioso suo specifico assicura guarire tutti gli indigenti affetti da ulceri depascenti specialmente in gola, e piaghe erpetiche e cancrose di ogni natura anche con la riproduzione delle parti già lese, e molti infermi di dette malattie hanno già provato in questa Città i benefici risultati di tale cura, e all' uopo si possono offrire testimonianze.

Lo stesso è reperibile nella suindicata Farmacia, Piazza Arco, N. 40.

24 Aprile, ore 9 ant.

In questo momento ci viene assicurato da lettera particolare che sia morto il Commendatore Pier Dionigi Pinelli.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 27 Aprile 1852. Num. 46

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

46

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Nel prossimo Numero la *Maga* pubblicherà L'ORAZIONE FUNEBRE DI PINELLI. Lettori, preparatevi!

UN TRAGICO EPISODIO

DELLO STATO D' ASSEDIO
NELLA PROVINCIA DI TEMPIO IN SARDEGNA

Dobbiamo richiamare l'attenzione del Ministero, del Parlamento e della Nazione sopra un fatto che ci porge la giusta misura dello stato lagrimevole in cui sono cadute le Provincie della Sardegna poste per imprevidenza Ministeriale fuori della Legge, in grazia del Governo eccezionale dello Stato d' Assedio che pesa sopra di loro. Sventurata Sardegna! Non si tratta che d'un piccolo episodio della tetra tragedia di cui tu sei la miseranda protagonista, ma esso basterà, lo speriamo, a dare una giusta idea dei tuoi dolori e dei tuoi patimenti.

Il giorno di Pasqua, undici del corrente aprile, la Fregata a vapore il *Governolo* dopo molti imbarchi e sbarchi di truppa nel Canale di Terra Nova, giungeva all' Isola della Maddalena. Colà il Comandante Persano sbarcava l'Equipaggio nella notte del dodici, e divisolo in due squadre di 60 uomini ciascuno, lo spediva in perlustrazione armata in diverse direzioni nell' interno dell' isola sui vicini monti della Gallura (ove a lunghe distanze sono sparse capanne di Pastori) onde far procedere al disarmo di quelle popolazioni a norma dello Stato d' Assedio proclamato in tutta la Provincia di Tempio. L' una delle due squadre, o pelottoni, era comandata dal Luogotenente di Vascello Boyl, l'altra dal Luogotenente Fà di Bruno.

Non ci fermeremo quì ad osservare la convenienza di una tale spedizione, in forza della quale i Marinaj erano quasi convertiti in tanti soldati di linea o in altrettanti Bersaglieri, poichè sono ormai così numerose le anomalie di cui siamo da lungo tempo spettatori nella nostra Marina da Guerra, che nulla più ci sorprende, e quindi anche in questa spedizione (non sappiamo se concepita da Durando o ordinata dal Conte Persano di moto proprio) non troviamo di che stupirci. Quello che c'importa ora di segnalare è il risultato, non l' opportunità o il modo tenuto nella spedizione; perciò noi non vogliamo occuparci che di quello, lasciando da parte le osservazioni accessorie.

Quanto al primo pelottone comandato da Boyl, poco abbiamo a dire, anzi al di fuori di qualche vessazione usata ai Marinaj da qualche Superiore, dobbiamo lodarne la condotta (specialmente quella dell' Ufficiale Ristori) e confessare che nessun sinistro accidente segnalò il suo passaggio in quei luoghi. Esso operò il disarmo degli abitanti di quelli scarsi abituri, o *Stazj* pastoreschi, pacatamente e tranquillamente, e terminò le sue escursioni senza commetter nessun atto di ferocia, di barbarie e di brutalità. Ma quanto al secondo?... Ecco perchè abbiamo detto d' aver bisogno dell' attenzione del popolo, del Parlamento e del Ministero. Ci ascoltino essi, e portino essi giudizio delle infelici condizioni d' un paese dove si commettono a man salva fatti come quello che siamo per riferire, senza che le Autorità dell' Isola se ne commuovano e si sveglino dalla loro apatia.

Crediamo inutile il dichiarare che quanto diremo di aspro intorno al pelottone comandato dal Luogotenente Fà di Bruno, non riguarda già il pelottone intiero, composto al pari dell'altro dei nostri bravi Marinaj incapaci di commetter mai crudeltà di sorta, ma solamente ed esclusivamente al Signor Cavaliere Luogotenente . . . . . a cui ne spetta tutta la gloria. Ognuno lo immagina, e il racconto che stiamo per fare lo proverà anche più chiaramente.

Il Cavaliere . . . . . si era già segnalato, a quanto ci vien riferito, nell'uccisione d' un maiale da lui ordinata per forza a dispetto del padrone Pastore in una di tali escursioni in uno *Stazio* della Gallura, e ciò senza che potesse allegare la Legge della necessità perchè mancasse di carne da ali-

mentare il suo pelottone, poichè lo stesso Pastore gli avea già venduto capre a sufficienza, senza bisogno di ricorrere alla violenza per uccidergli quel maiale, l'unico che possedesse, per isfamarsi. Pazienza! Sarà stata un' invincibile simpatia che lo traeva verso quell' animale, in modo da fargliene ordinare la fucilazione!... Ma non basta; il padrone non soddisfatto del valore dei 10 franchi che gli erano offerti in compenso del grosso *giustiziato* maiale, aveva protestato contro l'usurpazione della sua proprietà e contro l'insufficienza del prezzo proffertogli, e il Luogotenente . . . . . lo aveva fatto condurre legato come un malfattore, ed accompagnato da un condito rapporto di resistenza, non sappiamo se alle carceri di Sassari o di Tempio, dove crediamo si trovi ancora... Eppure questa non doveva essere che una bagatella a fronte di quello che si preparava a fare in seguito! — Ciò accadde nella prima discesa del 12 al 15 aprile. Ritornati a bordo gli Equipaggi il 14 ed il 15, fecero in due pelottoni una seconda discesa in altri punti nella Domenica 18 aprile.

E appunto in questa seconda discesa che avvenne il tragico episodio che ci siamo proposti di raccontare.

Arrivato il Luogotenente Cavaliere ad un punto in cui le boscaglie diventavano più folte, ed entrato in uno *Stazio* dove al solito alloggiava un Pastore, dopo di avergli sequestrato il fucile e quello stile o coltello con fodero che i Sardi chiamano Lecca e serve agli usi domestici, gli ordinava con mal garbo di precederlo e di servirgli di guida in quei luoghi. Il Pastore, benchè ricalcitrante, ubbidiva e si metteva in cammino, carico per soprappiù di un *Bidone* marinaresco di vino che la generosità del Signor . . . . . gli poneva sulle spalle. Si noti che egli era costretto a lasciare la sua capanna cedendo soltanto alla forza, e senza che gli venisse promessa alcuna retribuzione, precisamente come si usa in paese nemico in tempo di guerra. A più riprese, lungo la strada, pare che il povero Pastore tentasse di soffermarsi e di placare il suo aguzzino, pregandolo a togliergli di dosso il peso del *Bidone* costituzionalmente impostogli, e a lasciarlo andar libero, poichè essendo egli dipendente da altri, temeva che non vedendolo ritornare, il suo padrone pensasse male di lui o dubitasse della sua fedeltà. Si offriva però di indicare a voce e coi gesti l' itinerario che si doveva percorrere. Infelice Pastore! Non l'avesse mai detto! Ad ogni preghiera, ad ogni supplica, ad ogni scongiuro dell' ingenuo Contadino della Gallura, l'eroico Luogotenente Cavaliere rispondeva colla minaccia: *va innanzi ti dico, va innanzi, se no ti dò una pistolettata*, e percuotendolo ogni volta colla punta della canna della pistola nella nuca, come si fa col pungolo ai buoi ripeteva questo gioco brutale più volte finchè... finchè... inorridite!... la pistola carica e col cane montato, non iscoccava il colpo fatale da cui cadde esanime al suolo il disgraziato Pastore.

Il colpo, affinchè tutti ne conoscano l' eroica portata, lo avea ferito mortalmente nella nuca, trapassandolo da parte a parte, ed uscendogli dalla bocca!...

La spedizione fu sospesa, e il pelottone privo di guida tornò indietro inorridito per una scena sì atroce, non troppo edificato della condotta del . . . . . Poco dopo per ordine del Conte Persano il cadavere era sepolto senza formalità di sorta. Nessuna pena era inflitta all' uccisore... — Facciamo ora i commenti richiesti dal caso.

È così che si vuole riavvicinar l' Isola al Continente? È così che si vogliono stringere i reciproci legami fra i due popoli? È questo lo Stato d' Assedio desiderato ed invocato dagli abitanti per accrescere la pubblica sicurezza, come asserivano alcuni Ministri ed alcuni Deputati? È questa la moderazione decantata da La Marmora che sempre distinse la condotta della milizia nell' Isola? È questo il godimento di tutte le garanzie costituzionali assicurato sulla sua parola dal Ministro Pernati a tutta la Sardegna, anche in mezzo alla Legge eccezionale dello Stato d' Assedio? È questa la libertà individuale rispettata, di cui si menava tanto rumore all'epoca degli arresti legali ordinati in Sassari (si diceva) per mandato del Fisco? È questa la sicurezza personale garantita ai Cittadini all' ombra dello Stato d'Assedio contro i banditi e i grassatori?... Ma che cosa vuolsi di più, se questi fatti non bastano? E quanti atroci arbitrj, quante brutalità, quante prepotenze di simil natura non accadranno nell' Isola sotto il dispotismo della sciabola, e l'onnipotenza della carabina, ora supreme legislatrici di quella straziata Provincia da cui è proscritto lo Statuto, senza che la stampa indipendente li conosca per propalarli e consacrarli alla meritata esecrazione! Vuol la giustizia che si dica che il Signor . . . . . tentò attenuare i sinistri effetti della sua colpa, mandando spontaneo alla famiglia dell'ucciso un'indennità di 200 franchi, ma basta forse una tal somma a pagar la vita d' un uomo che se non può dirsi assassinato, può ben dirsi la vittima d'un' imprudenza e d'una brutalità inescusabile? E chi è che autorizzava il Signor . . . . . a sforzar un Cittadino a servirgli di guida senza ricompensa di sorta e colla pistola alle reni? E se egli non conosceva i luoghi, perchè non si era fatto accompagnare da qualche persona pratica del paese prima di cominciare la sua escursione? Era egli forse in paese nemico da poter dire al primo che gli s' imbatteva fra i piedi: *insegnami la strada, o t' ammazzo?* E se pure temeva di qualche insidia da quell' innocuo Pastore, perchè forse potesse avere intelligenza coi banditi e cercasse di farlo cadere in qualche imboscata, perchè non farlo porre in mezzo dai marinai e non farlo custodire sino alla fine della perlustrazione? A che quei barbari continui colpi nelle reni colla canna della pistola inarcata? Gli uomini non sono giumenti, e nessuno può scherzare colla loro vita, tanto meno un Ufficiale d' un Governo Costituzionale. S' egli ha delle giustificazioni a dare, lo faccia; noi le udremo volontieri, sebbene quanto asseriamo ci venga riferito da alcuni testimonj oculari che non seppero rispettar l' ordine di conservare il secreto *loro raccomandato* su questo tragico episodio. Aspettando i ragguagli del foglio ufficiale, non vogliamo essere per ora più acerbi, e ci riserbiamo ad un'altra volta.

Ministri! Questa non è questione politica, ma questione d' umanità... Che cosa risolverete?

Finora non un solo bandito fu preso, mentre le Provincie di Sassari e di Tempio sopportano tutte le delizie d'un simile Stato d' Assedio, in forza del quale si uccidono gli uomini per trastullo... Che cosa risolverete?

QUESITI DI DIFFICILE RISPOSTA

— Quando sarà ultimato il monumento di Cristoforo Colombo? — Quando sarà finita la Strada Ferrata da Genova a Torino, o per meglio dire da Torino a Genova? — Quando il Cava-oro cesserà d' esser Ministro di Finanze? — Quando il Cava-oro cesserà d' impor tasse? — Quando i Gesuiti saranno definitivamente espulsi dal Piemonte? — Quando la nostra Marina Militare sarà riformata? — Quando Zebedeo terminerà d' *organizzare* l' armata? — Quando l' Austria sarà nemica del Governo Papalino, e il Governo Papalino sarà nemico dell' Austria? — Quando i Bonzi non saranno più gli amici dei Croati, e i Croati non saranno più gli amici dei Bonzi? — Quando Pio IX non sarà più un Angelo di bontà in forza della Legge De Foresta? — Quando il Re di Napoli non sarà più il Re *piissimo* per dichiarazione di Pio IX? — Quando Napoleone non sarà più il *legittimo* Presidente od Imperatore della Francia, in forza della *libera* elezione del 20 Dicembre? — Quando Radetzky cesserà d'essere un briccone? — Quando Zebedeo cesserà d' esser Ministro della Guerra? — Quando Gioberti non sarà più un ciarlatano politico? — Quando D' Azeglio non sarà più Trappita? — Quando i Vescovi del Piemonte vedranno di buon occhio lo Statuto? — Quando il *Risorgimento* non sarà più Ministeriale, malgrado la dichiarazione in contrario del Cava-oro? — Quando il *Corriere* cesserà di parlare del Dock? — Quando la *Gazzetta di Genova* non farà più dormire? — Quando la *Croce di Savoja* non farà più sbadigliare? — Quando il *Cattolico* non metterà più schifo? — Quando la *Campana* e le campane finiranno d' assordarci? — Quando l' *Armonia* non manderà più un tanfo di sepoltura lontano mille miglia? — Quando il Procuratore Fiscale che concluse per l' assolutoria di Vercelloni, farà camminare l' altro processo *ejusdem generis* che lascia dormire benevolmente? — Quando la *Capitale* finirà di prendersi tutti i *capitali* dello Stato? — Quando si ultimerà il Codice di Procedura Civile secondo le promesse del Cava-oro? — Quando si migliorerà la sorte dei Sostituti e dei praticanti Causidici, e si abolirà un ingiusto privilegio accordato a pochi Causidici Collegiati? — Quando si presenterà la Legge sul Matrimonio Civile? — Quando si penserà alla Sardegna in altro modo che collo Stato d' Assedio? — Quando a Roma non governerà più Nar-

Biografia politica di Pier Dionigi Pinelli....

Un ricambio affettuoso

Sfratto di De Boni....

Un abbate più fortunato di Pier Dionigi.

La piramide di Pier Dionigi.

Fuochi artifiziali della batteria di S. Benigno.

Niente di più falso !!!!!!!!!!

Cosa diceva,.. e cosa faceva Pier Dionigi.

Chi piange e chi ride al letto di Pier Dionigi.

doni? — Quando il popolo che ora è *soprano* ritornerà *Sovrano?* — Quando i Francesi se ne anderanno da Roma? — Quando la Santa Alleanza cesserà d' aver paura di Napoleone nipote, protetto dall'ombra di Napoleone zio? — Quando l' Inghilterra ritornerà Cattolica, secondo le speranze del *Cattolico?*

GHIRIBIZZI

— L' attempata *Gazzetta di Genova* nel suo Numero di Sabbato ha pubblicato un Articolo sulla *Storia e il Progresso della* FOTOGRAFIA. Oh guardate un po' ! Chi avrebbe mai creduto che la *Gazzetta di Genova* fosse anche una gran FOTOGRAFA? Eppure sì signore ! Dopo tanti anni d'esistenza la *Gazzetta di Genova* si occupa ancora di *Fotografia,* e quel che è più fa degli Articoli *fotografici* di due colonne! Che gagliarda *Gazzetta fotografa!*

— Il Generale Randon Comandante Generale dell' Armata Francese in Africa ha diramato un ordine del giorno a tutte le truppe dell' Algeria contro i suicidj che da qualche tempo si ripetono con grande frequenza in mezzo ai soldati Francesi. Ciò vuol dire che i soldati della Rrrrrrepubblica preferiscono di darsi la morte volontariamente, anzichè servire più a lungo il Governo *legittimo* che regge ora la Francia per opera del nipote di suo zio. Povera Francia!

— Il Gran Duca Costantino di Russia continua le sue escursioni in Italia, ed è ultimamente arrivato a Parma. La *Gazzetta di Parma* aggiunge anzi che il Duca e la Duchessa, i Duchini e i Ducotti Borboncini di Parma andarono tutti a riceverlo a molte miglia dalla Città. — In tale incontro convien dire che sarebbe stato difficile il riconoscere chi fosse più Russo tra di loro...

— Radetzky ha regalato la spada da lui imbrandita alla battaglia di Novara... I Giornali Austriaci che danno una tale notizia, osservano che il vecchio Maresciallo non poteva far un dono più magnifico e più prezioso di quello. Noi però non lo crediamo; poichè quei Giornali intendono parlare di una spada di ferro, e questo non è certamente il dono più prezioso che avrebbe potuto fare Radetzky, come non può esser vero che una spada di ferro sia quella da lui impugnata realmente alla battaglia di Novara. La spada imbrandita da Radetzky alla battaglia di Novara, tutti lo sanno, non era già una spada di ferro, ma una SPADA D'ORO! E che colpi ha tirato con quella spada... di taglio e di punta! Molti Generali Piemontesi potrebbero farne testimonianza, essendone stati feriti *mortalmente* nel cuore!...

— Il *Costituzionale,* Giornale di Firenze, fu ultimamente sequestrato da quella Polizia. Molti ne ignorano il perchè; quanto a noi ce l' immaginiamo; esso è nel suo titolo.

— Negli scorsi giorni il foglio *Libertà-Associazione* pubblicava un' *Errata-Corrige* per dichiarare che nel suo Numero del 25 Aprile invece di *Sicario di Cristo* doveva leggersi *Vicario di Cristo.* Quantunque da questa *Errata-Corrige* apparisca che lo scambio del *V* in *S* sia stato involontario e sia dipeso da un errore Tipografico, la *Maga* non può a meno d' inveire con tutta la forza contro il Gerente di quel foglio, o almeno contro i tipi rei d'un simile sbaglio... Dio mio! Chiamar *Sicario di Cristo* invece di *Vicario,* il Papa... è cosa che fa inorridire! Per carità, Monsignore, ordinate un Triduo contro quell'audacissimo S!... Non ce ne vuol di meno. (Intendiamoci bene, Signor Fisco! che parliamo sul serio... e come!...)

— Si stanno presentemente determinando dai Commissarii Napoletani e Pontificii i confini fra quei due Stati. Noi troviamo inutile questa precisione della linea di confine. Non si tratterà per quei popoli che d' esser giustiziati per mano del ..... di Napoli o di Roma. Non c' è altra differenza.

— Il Ministro Cavour ha pubblicato una notificanza in data del 18 corrente per ammonire i nostri Marinaj che approdano nei Porti Esteri a non cantare *canzoni di ostile significato* agli altri Governi, vale a dire all' Austria, e *a non pronunziare parole contrarie ai principj di quelli Stati.* Questo ci prova che i nostri Marinaj sono sempre gli stessi, Italiani ed indomabili sempre. Vivano i nostri Marinaj!

POZZO NERO

— In una città dello Stato vi fu il Cappellano d'un Reggimento che facendo da Autocrate, e secondo le antiche abitudini della nostra Armata (che Dio e il Signor La Marmora le conservino ancora lungamente) ordinò un bel mattino a tutti i Bassi Ufficiali e Musicanti d' andarsi a confessare nella settimana dopo Pasqua, onde adempiere al Precetto Pasquale. Essendo essi côlti da quest' ordine così all' impensata, si presentarono al Frate assegnato loro per Confessore, pregandolo di far loro il biglietto onde soddisfare il *volere* del Cappellano, ma osservandogli in pari tempo che non potevano confessarsi all' istante, non essendo stati avvertiti alcun giorno prima onde prepararsi alla Confessione col debito esame di coscienza, e che sarebbero poi ritornati nei giorni seguenti. Il Padre Confessore mostrandosi abbastanza ragionevole e penetrato da tali osservazioni, convinto d' altronde che una ben poco meritoria Confessione sarebbe quella fatta per forza, accondiscese alle loro istanze e si dispose a stendere i richiesti biglietti. Che volete? In questo punto sopraggiunse precisamente il Cappellano e vedendo la bontà del Confessore, si mise a gridare come un energumeno: *Che cosa fa, Padre mio? Non sa che tutti questi mascalzoni* (baloss) *son tutti nemici del Papa e non credono al suo potere temporale? Si guardi bene dal far loro l'attestato di Confessione. Tostochè l' avessero, essi non si lascierebbero più vedere;* e così dicendo ritirò tutti i biglietti già scritti e andò a presentarli in fretta al Colonnello, affinchè condannasse i Bassi Ufficiali, di cui vi erano scritti i nomi, a 10 giorni di manovra col sacco in spalla. IL CHE FU FATTO!... Sebbene però ci venga assicurato che un tal fatto sia accaduto in Genova, noi protestiamo di non crederlo. Ci pare impossibile che in tutta la Guarnigione che si trova attualmente in Genova siavi un solo Cappellano di questa fatta, e soprattutto un Colonnello così docile ai voleri del suo Cappellano.

— Moriva non ha molto in Rivarolo inferiore un *Morasso,* detto *Caize* beccajo, in seguito a idropisia. Sebbene uu tal morbo lo travagliasse già molto tempo innanzi, erasi però d' assai indebolito di gravità nei giorni che precedettero la sua morte; cosicchè gli lasciava speranza di lunga tregua. Invece rincrudivagli inopinatamente di lì a breve tempo e lo sorprendeva con tale veemenza che lo trascinava con impensata celerità al sepolcro, senza che potessero amministrarsegli i soccorsi della Religione, tuttochè da lui domandati. Si noti che anche il Medico della cura fu sorpreso così improvvisamente dalla cresciuta intensità del morbo, che egli stesso non potè prevederne la rapida fine onde suggerirgli di munirsi degli estremi conforti. I famigliari però dell' estinto possono attestare che negli ultimi istanti della sua vita, rivolgeva parole di contrizione al Signore. Or bene chi lo crederà? Ci scrivono che il Parroco Oggiero si oppose alla di lui sepoltura in sagrato, dicendo che era morto impenitente, che soleva sparlare dei Preti, che non aveva adempiuto al Precetto Pasquale nell' anno precedente, e che vi voleva un esempio pei Democratici suoi pari che gli sopravvivevano; nè valsero i preghi, le istanze e gli scongiuri dei congiunti e del figlio del defunto a smuoverlo da sì duro proponimento. Fu d' uopo che la stessa Curia di Genova si penetrasse della ragionevolezza delle rimostranze del figlio, ed ordinasse all'Oggiero di recedere dalle sue pretese, perchè la salma dell' infelice Morasso avesse gli onori d' una Cristiana sepoltura!...

COSE SERIE

— Si avverte il Locandiere del Colombo di Recco ad essere più cauto nel tacciare di ladri i viandanti che vanno al di lui albergo, poichè oltre al perdere gli avventori potrà anche essere querelato al Fisco. Tanto sia detto a soddisfazione di chi ebbe un simile affronto, a render ciò noto al paese di Recco cui non s' intende di fare alcun oltraggio, e ad avvertimento salutare del Locandiere.

— Un Emigrato Ungherese, che ha combattuto valorosamente per la Causa dei popoli sotto Kossuth e Monti, vorrebbe ora allontanarsi da Genova onde guadagnarsi onestamente da campar la vita, ma gli mancano i denari del viaggio. Democratici! La *Maga* ha fatto ciò che ha potuto; fate voi il resto! La moralità di questo Emigrato non ammette dubbio e la causa per cui soffre è la vostra... Recategli l' obolo vostro!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Giovedì 29 Aprile 1852. NUM 47

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

47

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

CITTADINI...

Nello scoppio d' una polveriera un grave disastro ha colpito molte famiglie Torinesi fra le più indigenti classi del popolo! Molti dei nostri bravi Artiglieri dovettero soccombervi o rimanervi malconci, lasciando padri, madri, mogli e figli nella desolazione! Non indaghiamo se quella catastrofe fosse prodotta dal caso o dall'imprudenza; molte famiglie di popolani soffrono ed aspettano soccorso. Ecco a che cosa dobbiamo pensare... Già molte sottoscrizioni si apersero a quest' uopo in Torino; perchè non si farà lo stesso anche in Genova?

Negherete voi il vostro obolo a quegli infelici?

Cittadini! Domina pur troppo una voce soffiata dalla discordia, che noi siamo insensibili alle sciagure dei nostri fratelli d' oltre Appennino, e che forse esultiamo della catastrofe che ha colpito una porzione d' essi, e la più povera... Calunnia! Sta a voi di smentirla coi fatti e di mostrare che se in Italia sanguina ancora la piaga dello spirito Municipale, non è certo fra i Genovesi; che se voi nutrite ancora delle avversioni, non è certo contro i popolani vostri fratelli in qualunque parte d' Italia si trovino, ma solo e non altro contro la fetida aristocrazia della Capitale.

Cittadini! Cementate dunque colle vostre offerte l' edifizio della Italiana fraternità! Qualunque sia il vostro colore politico, voi potete, voi dovete concorrere a quest' opera di beneficenza che non va in soccorso di alcun partito, ma in sollievo dell' umanità sofferente.

MILITI della Guardia Nazionale! OPERAJ di tutte le Associazioni! Le nostre parole si dirigono principalmente a voi, a voi maestri nd ogni altro di patriottismo e di sacrifizio.

NB.— *Le sottoscrizioni si ricevono al nostro Uffizio in tutte le ore del giorno. La Direzione della* Maga *comincia ad apporvi il suo nome per Ln. 10, dolente che il continuo patrocinio del Fisco sotto cui si trova le impedisca di far di più. I nomi degli oblatori saranno, come al solito, stampati nel Giornale, e le somme saranno prontamente rimesse all' apposito Comitato formatosi in Torino di cui si pubblicherà a suo tempo la ricevuta.*

ORAZIONE FUNEBRE

DEL COMMENDATORE

PIER DIONIGI PINELLI

Uditori, si è aperta una tomba!... Seguito da tutte le pompe ufficiali che possono accompagnare un uomo al sepolcro vi è disceso il Presidente della Camera dei Deputati, il Segretario dell' Ordine di San Maurizio e Lazzaro, l' uomo già due volte Ministro e già due volte arbitro dei destini d' Italia! Pace all'anima sua! La più democratica di tutte le umane cose, la Morte, ha spiegato anche questa volta la sua onnipotenza... Pieghiamo il capo dinanzi alla maestà del sepolcro... Sul capo dell'estinto tacciano dunque le focose ire di partito e i ciechi applausi dei partigiani, e parli soltanto la Storia, la Storia nel cui dominio è entrato ormai il suo nome. Pronunzi essa il suo solenne giudizio senza passione e senza fiele, coscienziosa, imparziale, incorruttibile.

Uditori, non vi stupite perciò, se come Storica, e non piuttosto come Democratica, vi parlerà ora la *Maga*, senza affetto come senza ira, dimentica che l' uomo di cui sta per favellarvi indossava una divisa politica diversa dalla sua. La *Maga* sa rispettare il *parce sæpulto* e si ricorda il detto del Poeta *oltre il rogo non vive ira nemica.*

Conoscete voi i primordii di quest' uomo che migliaja di Guardie Nazionali e di Soldati, Senatori e Deputati, Municipio, Consiglio di Stato e Corpo Universitario, Consiglieri d'Appello e Consiglieri di Cassazione accompagnavano con tanta funebre pompa alla fossa? Egli cominciò la sua carriera politica dal modesto scrittojo d' Avvocato e di Giornalista. Inco-

minciò Giornalista, e Giornalista Democratico! Il suo Giornale prese fin dal suo nascere un battesimo bellicoso e di significato ostile all'Austria, chiamandosi *Carroccio,* nome che ricordava le vittorie della Lega Lombarda contro i due Federichi e simboleggiava in chi lo fondava le speranze d'una Lega novella. Oh avess'egli sempre perseverato nella prima fede politica espressa in quel Giornale e si fosse conservato implacabile nemico dell'Austria, come aveva esordito nel suo *Carroccio!* Minor folla d'armati e di togati avrebbe forse fatto corona al suo feretro, ma un più sincero ed universale compianto d'Italia avrebbe compensato di quell'assenza la sua memoria!

Dall'ufficio del Giornalista e dalla ringhiera dell'Avvocato passava Pier Dionigi alla tribuna del Parlamento. Infausto passaggio! Da quel punto Pinelli cessava d'essere Democratico per diventar moderato; cessava d'essere oratore e scrittore di polso per diventar sofista e sottilizzatore; cessava d'essere Italiano per diventar Piemontese, anzi Torinese. Ogni suo atto posteriore lo dimostrò. Dalla questione della fusione Lombardo-Veneta col Piemonte, in cui egli sorgeva campione di quel partito che al timore di perdere la Capitale sacrificava l'Italia, sino all'ultimo periodo della sua Presidenza Parlamentare, egli era sempre coerente ai suoi nuovi principj sebbene si mostrasse così poco coerente all'antico Giornalista.

E non a torto egli osteggiava la fusione. Infatti dopo la fusione sopraggiungevano tutti i guai d'Italia, la resa di Vicenza, le capitolazioni di Padova e di Treviso, la battaglia di Santa Lucia, la sconfitta di Custoza, la ritirata di Verona, la misteriosa capitolazione di Milano e l'ancor più misterioso armistizio di Vigevano... Avea dunque operato saggiamente Pinelli a combatterla. Ma era in lui senno e previdenza, o grettezza municipale? Era l'uno e l'altro, ma egli forse conosceva troppo a prova la costituzione del nostro esercito e la febbre aristocratica di Capitale e di predominio che divorava i suoi Capi per prevedere che le parole *fusione* e *Capitale* gettate nel campo avrebbero volto in fuga un esercito vittorioso. Quindi se fu biasimevole nella causa di quell'opposizione, gli eventi mostrarono che aveva ragione nel fatto, allorchè concorreva per diversa causa nell'opinione dei Repubblicani che anch'essi gridavano: *decideremo a guerra vinta.*

Le sventure d'Italia ponevano allora per la prima volta il potere nelle sue mani. Al campione della Capitale Torino, era naturale che si affidasse un portafoglio, allorchè la causa della Capitale trionfava coll'eccidio di Milano e di tutto il Lombardo-Veneto, ad eccezione di Venezia, d'Osopo e di Palmanova. Pinelli era dunque fatto Ministro con Revel, Merlo, Sostegno e Perrone, raccogliendo l'eredità d'un Ministero Casati-Gioberti nato e morto quasi nello stesso tempo, mentre l'Italia si preparava alla riscossa.

Io non vi farò qui, o Uditori, la celebre storia dei due programmi messa in campo con tanta solennità dall'Abate Gioberti in epoca del primo Ministero Pinelli. Voi troppo la conoscete, e la poca lealtà dei programmi del denigratore di Pinelli suo successore nel celebre Ministero Democratico, di cui non si può ancora precisare quanti ne avesse, ha quasi giustificato, o per lo meno scusato la doppiezza del programma Pinelliano. Fatto è che, o per timore che la questione della Capitale tornasse un'altra volta in campo, e che il primato di Torino fosse di bel nuovo posto a repentaglio dalla concorrenza di Venezia e di Milano, o fosse che Pinelli conoscesse meglio d'ogni altro il germe dell'indisciplina che rodeva la nostra armata, e gli spiriti eminentemente reazionarj, eminentemente vigliacchi e tutt'altro che nazionali che distinguevano, fra i pochi prodi, molti degli Ufficiali Superiori del nostro glorioso Stato Maggiore, Pinelli attraversava con ogni suo potere la ripresa delle ostilità, e per legittimare con un plausibile pretesto la sua avversione alla guerra, inventava la favoletta dell'*opportunità* di farla, la quale a suo giudizio non arrivando mai, si riduceva in altre parole, a non volerla mai. Ed anche questa volta per la dabbenaggine dei suoi successori o per la forza dei tradimenti, i fatti davano ragione all'atleta dell'opportunità, il quale non voleva la guerra, perchè forse cogli elementi di cui era composta la nostra armata, la riconosceva impossibile.

Soprafatto dalla voce concorde della nazione che commossa chiedeva guerra, Pinelli si ritirava, e gli sottentrava il Ministero cosidetto Democratico. Dopo pochi mesi la Battaglia di Novara decideva delle sorti d'Italia e del Piemonte... Lasciamo di spinger l'occhio scrutatore nelle latebre di quel sanguinoso mistero; chi sa per quanti anni ancora l'infelice nostra patria dovrà far sangue da quella profonda ferita!

Radetzky condotto vittorioso in Piemonte dal *valoroso* Durando che ora fa così eroiche prove in Sardegna, e che allora si *ritirava* con tanta celerità a Mortara, e dal valorosissimo Czarnowzky avventuriero-Polacco, eletto, per non sappiamo quale imbecillità, Generale dell'esercito Italico, imponeva al Piemonte cento milioni di spese di guerra e l'occupazione della Cittadella d'Alessandria.

Simile al corvo che accorre sempre colà dove sente maggiore il fetore del cadavere, parea che il destino riserbasse Pinelli a salire al potere fra i disastri della sua patria, condotto per due volte al Ministero dal braccio dello straniero nemico e questa volta anche dal braccio d'uno straniero *amico!*

Era colpa in Pinelli il prevalersi degli infortunj del suo paese per pascere la propria ambizione, e vendicarsi dei suoi avversarj politici, o era virtù di sacrifizio l'afferrare il potere in mezzo all'impopolarità che lo circondava per salvar la patria da peggiore naufragio, offrendosi quasi come capro emissario delle altrui colpe e degli altrui errori?

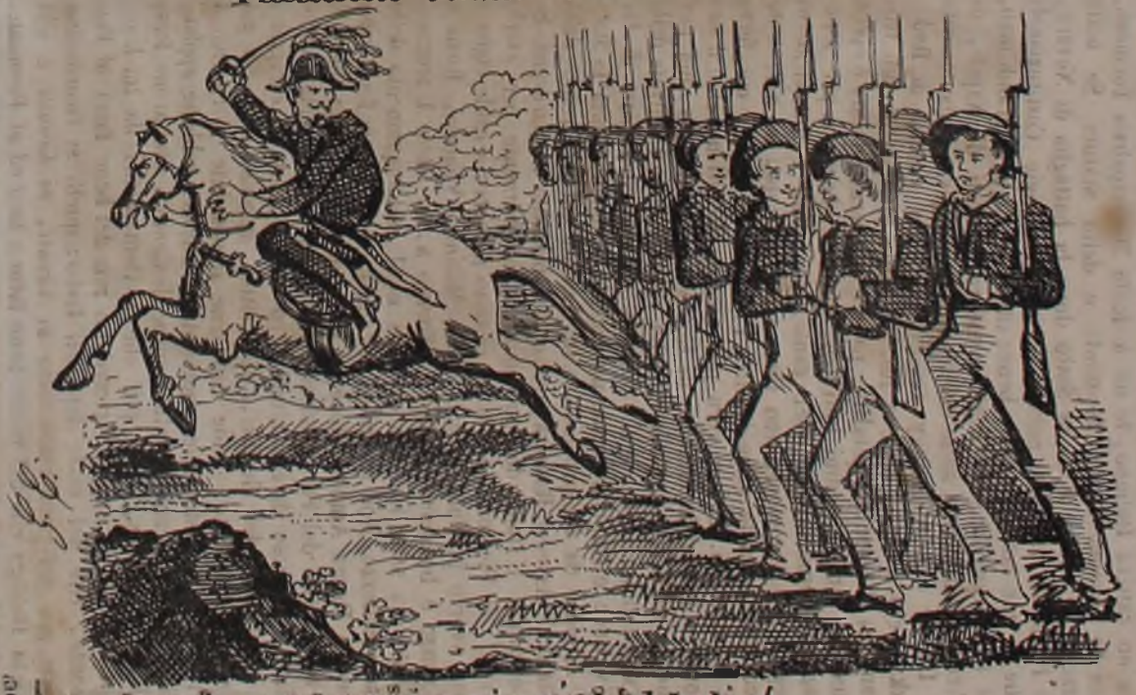
Se al luogo di De-Launay, egli si fosse scelto per collega fin dal principio D'Azeglio, la risposta non potrebbe esser dubbia, ma colla compagnia di De-Launay, una tale interpretazione sarebbe troppo benigna. De-Launay, l'uomo brutale, gesuitante, bacchettone, senza cuore, senza intelligenza, senza patriottismo, educato alla scuola del dispotismo militare, noto per antichi e recenti fasti di assoluto comando in Savoja, in Sardegna ed in Genova, non poteva esser certo un leale Ministro Costituzionale, e la sua durata al Ministero era incompatibile colla conservazione dello Statuto. Infatti Pinelli stesso doveva accorgersi poco dopo dell'adultero connubio stretto fra la libertà Costituzionale e quell'antico istrumento di dispotismo, e liberarsi da un così pericoloso ed importuno collega. Ma prima della dimissione di De-Launay, i due Ministri consumavano insieme quel fatto che sarà eternamente una pagina di biasimo e di vitupero nella vita dell'uomo di cui vi sto ora tessendo l'orazione funebre, voglio dire il bombardamento di Genova; bombardamento che niuna ragione varrà mai a scusare perchè ordinato da Italiani contro una Città Italiana che non si era commossa che per istinti generosi temendo un'occupazione Austriaca, non, come fu detto, per separarsi dallo Stato, mentre dichiarava in un Articolo della Capitolazione di De-Azarta di *voler restare inalterabilmente unita al Piemonte;* bombardamento in una parola che non ha riscontro nei bombardamenti recenti, neppure fra quelli operati dai Generali Austriaci per essere stato compiuto *senza intimazione!* Nè si restrinse Pinelli ad ordinarlo, ma conscio della barbarie dell'atto volle anche occultarlo, quasichè si potesse ingannar l'Europa ed impor silenzio ad un popolo, e mentre a Genova le granate di San Benigno subbissavano i tetti dell'Ospedale ed affrettavano la morte ai moribondi, Pier Dionigi onde rassicurare la popolazione di Torino agitata a quell'annunzio di ferocia Radetzkyana, rispondeva col famoso NIENTE DI PIU' FALSO nella *Gazzetta Piemontese.* L'ordine del bombardamento e più di esso la sfrontata menzogna con cui fu negato, saranno sempre tal macchia al suo nome che nessun altro merito può bastare a cancellarlo.

Eccoci giunti, o Uditori, al fine della sua vita Ministeriale, poichè poco dopo il bombardamento e lo Stato d'Assedio di Genova egli si ritirò dal Potere, per andare a prender possesso della tranquilla Segreteria dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, di cui era creato Commendatore, mentre la Camera *possibile* lo creava a suo Presidente. Quasi l'opera sua fosse solamente necessaria nei tempi critici e burrascosi, Pinelli lasciava ad altri il portafoglio, tostochè l'orizzonte si rasserenava, simile a quegli animali che sgusciano fuori quando il Cielo minaccia tempesta e che si rintanano al riapparire del Sole. Se da quel punto la sua influenza negli affari non cessò di farsi sentire pel suo peso sulla maggioranza della Camera che lo aveva eletto, la preponderanza rimase tutta ad un altro venuto al Potere dopo di lui e di lui più fortunato, al Conte Cavour. Non potè nemmeno però Pier Dionigi troppo a lungo godere della sua Mauriziale *sine cura* e della sua Patriarcale Presidenza; la morte acceleratagli, a quanto pare, dalle irose polemiche dell'Abate Gioberti da Parigi venne a colpirlo nel colmo della sua felicità.

SCENE di SARDEGNA.

Giustizia al merito !!!!....

Fucilatelo senza misericordia !.....



Riassumiamo, Uditori. Pinelli non fu Ministro Democratico, fu un cattivo Italiano, fu un ardente Municipalista Torinese, ma fu benemerito del Piemonte e dello Statuto. Se nelle strette in cui si trovò lo Stato dopo la battaglia di Novara, il Piemonte conservò ancora le sue franchigie Costituzionali che se non fanno un gran bene, impediscono però grandi mali, se non seguì la sorte degli sventurati popoli di Napoli, di Firenze e di Roma sulle cui traccie lo spingevano istantemente i Latour e i De-Launay isperanziti dalla vittoria di Radetzky, ciò forse si deve a lui. Se tante migliaja d' esuli trovano in Piemonte ospitalità, pane e sicurezza, questa è opera sua. Se tanti cittadini noti per opinioni liberali e per aspirazioni Democratiche, per canti, per gridi e dimostrazioni negli anni anteriori, non furono mai molestati fra noi, come accadde in tante altre infelici Provincie d' Italia, ciò forse si deve a lui. È ben vero pur troppo ch' egli macchiò il suo nome col bombardamento di Genova, ma giustizia vuol pur che si dica che non abusò della vittoria dopo l' entrata delle truppe nella Città, e che toccava ai suoi successori di far invidiare e sospirare come un eccesso di magnanimità lo Stato d' Assedio da lui proclamato in Genova col confronto dello Stato d' Assedio Radetzkyano ora dominante in Sardegna. Se Genova e l' Italia devono piangere amaramente per averlo avuto, il Piemonte e Torino devono piangere a calde lagrime per averlo perduto. S' egli obliò Milano, Venezia, Roma e Firenze e bombardò Genova, Torino a lui deve l' accrescimento dei suoi 40 mila abitanti e il raddoppiamento delle sue ricchezze. Non fu amico del Papa, quantunque fosse mandato a Roma Ambasciatore, e presiedette la Camera che votò l' abolizione del Foro Ecclesiastico, dopo aver decretato come Ministro (cosa di cui niun altro aveva avuto il coraggio) l' espulsione dei Gesuiti, di diritto, quando essa era già avvenuta di fatto, onde renderne impossibile il ritorno. I Preti e gli Aristocratici suoi antichi alleati, sebbene applaudissero freneticamente alle bombe di Genova, esultarono forse alla sua morte, assai più che i Democratici da lui bombardati. Questi seppero ricordarsi più del bene fatto al Piemonte, che del male fatto all' Italia; quelli si ricordarono assai più del poco male fatto ai Croati, ai Gesuiti e alla Santa Bottega che del molto bene fatto a loro ed al Piemonte. Perdonabile gratitudine Patrizia e Pretina verso chi non fu Patrizio ed assolutista, sebbene aspirasse al vanto, e lo conseguisse, d' aver debellato la Demagogia.

La terra gli sia lieve!

EPIGRAFI

SULLA TOMBA DI PIER DIONIGI PINELLI

QUI RIPOSANO LE CENERI
DEL COMMENDATORE PIER DIONIGI PINELLI:
QUALUNQUE TU SII CHE QUI T' AGGIRI
ANCORCHÈ GENOVESE ED ABITANTE DEL QUARTIERE S. TEODORO
RECITA UN REQUIE ALL' ANIMA SUA.

DUE ARMISTIZJ ED UN BOMBARDAMENTO
LO RESERO CELEBRE:
POCHI GIORNI DOPO IL PRINCIPE DI SCHWARTZEMBERG
MORTO D' APOPLESSIA FELICEMENTE
MORIVA PIER DIONIGI PIU' COMPIANTO DI LUI
NEL MESE ANNIVERSARIO
DEL BOMBARDAMENTO DI GENOVA
E
DELL' ENTRATA DEI TEDESCHI IN ALESSANDRIA:
FU VOLERE DEL CASO O DELLA PROVVIDENZA?

NIUNO PIU' DI LUI SI SENTÌ GRIDAR MORTE E ABBASSO
FINCHÈ FU MINISTRO
E NIUNO FU PIU' ALTO E PIU' PROSPEROSO
FINCHÈ I GRIDI DI MORTE CONTINUARONO:
QUANDO L' ORIZZONTE POLITICO SI RASSERENÒ
NELLA SEGRETERIA DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO
CON 10 MILA FRANCHI ALL' ANNO D' ASSEGNAMENTO
NELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LA TROPPA QUIETE L' UCCISE

FU SCALTRO, FU FACONDO
LA POPOLARITA' NON LO SEDUSSE
L' IMPOPOLARITA' NON LO SPAVENTO'
MACCHIAVELLI
EBBE IN LUI UN DEGNO DISCEPOLO:
NEL MENTIRE EBBE FACCIA DI BRONZO
SEBBENE MENTISSE PER PUDORE.
CHIAMÒ LE BOMBE DI GENOVA
NIENTE DI PIU' FALSO.

FU IMPRECATO E BESTEMMIATO IN VITA
DUE VOLTE
COME IL PEGGIORE DEI MINISTRI
IL MINISTERO DEMOCRATICO
LO GIUSTIFICÒ
CAVOUR COLLE SUE TASSE LO FECE PIANGERE
PERNATI NE FARA' L' APOTEOSI.
AVEVA RAGIONE LA VEDOVA CHE PIANGEVA NERONE!

ESORDÌ AVVOCATO E GIORNALISTA
FINÌ SEGRETARIO DI SAN MAURIZIO
COMMENDATORE E PRESIDENTE DEI DEPUTATI
DOPO DI ESSERE STATO DUE VOLTE MINISTRO.
NEL FUNERALE EBBE GLI ONORI RISERBATI AI RE
PROVA CHE LO STATUTO SERVE A QUALCHE COSA
ALMENO DOPO MORTE!

VOLLE UNA CAMERA POSSIBILE E L' EBBE
VOLLE LO STATUTO PRATICABILE E LO RESE TALE
VOLLE CONTENERE I REPUBBLICANI DI GENOVA
E LI BOMBARDÒ:
FU CAMPIONE DELL' OPPORTUNITA'
E MORÌ OPPORTUNAMENTE
IN MODO DA ESSER TRATTATO DA RE:
TUTTOCIÒ CHE VOLLE OTTENNE.
PECCATO NON VOLESSE L' INDIPENDENZA D' ITALIA!

FECE MOLTO BENE AL PIEMONTE
MOLTO MALE ALL' ITALIA
MOLTO PIU'
SE NE SAREBBE FATTO SENZA DI LUI.

COSE SERIE

— *L' Avenir de Nice* dà la fausta nuova della piena convalescenza del Presidente MOSSA, Presidente del Magistrato d' Appello di Nizza. Usi ad ammirare la sapienza e l' imparzialità di quell' integerrimo Magistrato, non possiamo che riportare con vera compiacenza un sì lieto annunzio che conserva alla nostra Magistratura uno dei suoi luminari. Coloro che dicono che la *Maga* ha il vezzo d' insultare i Giudici, possono vedere da ciò se sia fondata una tale accusa. Siano molti i Giudici come Mossa, e la *Maga* saprà render giustizia a tutti.

— Ad onore del vero dobbiamo, riguardo alla missione del *Governolo*, marittima e non terrestre, dichiarare che nessuno dei soliti investimenti ha segnalato il giro che questa Fregata a Vapore ha fatto dell' Isola, e che il Signor Persano si condusse in modo da meritarsi l' affetto dell' equipaggio. Se abbiamo un rimprovero a fargli, si è quello d' aver fatto procedere senza altra formalità alla tumulazione dell' ucciso Pastore, senza applicare alcuna pena all' uccisore. Ma anche su ciò aspettiamo spiegazioni dal foglio ufficiale.

POZZO NERO

— A tutti i vanti del *Cattolico* conviene ancora aggiungerne uno, quello di plagiario. Infatti nel suo Numero di Lunedì 26 corrente egli ha un lungo Articolo *sopra alcuni detti di Vincenzo Gioberti ad esempio di modestia* in cui saccheggia tutta l' opera di Macchi intitolata *Le Contraddizioni di Vincenzo Gioberti* senza mai citare l' Autore. Forse i Preti del *Cattolico* crederanno che il *plagiare*, vale a dire il *rubare* la sua fatica ad un Repubblicano non sia peccato...

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 1.° Maggio 1852. Num 48

IV

48

LA MAGA

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

Ciascun Numero Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

GLI ALUNNI DEL COLLEGIO NAZIONALE

Nel pomeriggio di Giovedì 29 Aprile una immensa folla di popolo assisteva ai militari esercizj degli alunni del Collegio Nazionale sulla Spianata del Bisagno. Un' inesprimibile commozione traspariva dal volto di tutti. Lo spettacolo di quei giovani pieni di vita e d' entusiasmo, spiranti dalla persona nobile fierezza e marziale contegno, sfavillanti di gioja e di generosa emulazione, coperti da un nembo di polvere nelle militari evoluzioni, come vecchi soldati in battaglia campale, imprimeva negli astanti i segni non dubbi dell' intima compiacenza e dell' orgoglio nazionale che quei giovani fossero Italiani e si serbassero alle speranze d' Italia. Ognuno li guardava disporsi militarmente, marciare a pelottoni, stringersi, allargarsi, maneggiare il fucile e manovrare con destrezza ed esperienza indescrivibile, a guisa di veterani, ed ognuno soggiungeva al vicino: l' *avvenire è nostro. Con una generazione che si educa a questo modo, l' Italia non può essere più schiava lungamente. È impossibile!* Si lamentava soltanto che la troppa folla che da vicino li premeva, inceppasse i loro movimenti.

Oh fosse stata così educata la generazione che fu spettatrice ed operatrice della rivoluzione Italiana! La patria avrebbe ora meno Frati, meno Preti, meno gabbadei, meno uomini disutili a sè stessi e alla società, meno damerini e mobili da salotto, ma avrebbe avuto più uomini disprezzatori dei pericoli, e (confessiamolo) più combattenti nell' ora della battaglia. Ma quale era allora l' educazione della gioventù? Il primo nome che i bambini imparavano a balbettare dalla bocca della balia era quello della verziera o della befana; divenuti più adulti erano avvezzati ad aver paura delle ombre dei morti per opera di qualche vecchia fantesca pinzocchera la quale li spaventava col quadro d' una continua fantasmagoria da Camposanto copiata forse sul dagherotipo dal proprio Parroco; fatti più adulti ancora, erano mandati ad intisichire in una scuola senza luce, senza spazio, dove si respirava un' aria mefitica, e dove ogni movimento del corpo ed ogni segno di vita era severamente interdetto sotto la minaccia dello staffile; l' appressarsi ad un' arma da fuoco era delitto più grave d' un vero omicidio, poichè il toccare la canna d' un fucile doveva bastare, secondo la mamma, a farlo scattare e a produrre un massacro; e i giovani intanto si accostavano alla virilità rachitici, timidi, bacchettoni, superstiziosi, colli torti, senza vivacità, senza brio, conigli e femminette non uomini, col volto pallido e smorto, solcato da rughe precocemente senili, piuttosto arnesi da sacrestia ed atti a star molte ore in ginocchio a recitar la corona, che a far il soldato, quando il dovere di Cittadino li chiamava sotto le armi; trepidanti soprattutto per quella vita di cui non possedevano che la metà, e paurosi della stessa ombra loro. Uscivano dalle scuole e terminavano la loro istruzione talvolta uccisi intellettualmente, quasi sempre moralmente e fisicamente.

Perchè non dovevano dunque gli spettatori di quella scena aprir l' animo a insolita gioia vedendo ora così cangiata la sorte di chi si consacra agli studi, e sentir quasi il pungolo d' una lodevole invidia verso quei giovani fortunati serbati ad una educazione tanto diversa, sentir quasi un arcano rammarico di non esser nati più tardi? Chi verga queste linee è di poco più adulto dei più provetti alunni che marciavano in quei pelottoni, ma non può dissimulare che un tale sentimento si svegliò pure nell'animo suo, e che avrebbe voluto in quell' istante tornar più giovine ancora onde mescersi fraternamente nelle loro file. A quella vista lo amareggiava solo il pensiero che pochi anni addietro, quando egli era ancora ciò ch' essi sono, il fiore della giovinezza degli Studenti era costretto ad avizzare sopra un panco o nella Porteria di Sant' Ambrogio!... Tempi infelici!...

Abbiatevi dunque le nostre congratulazioni e il nostro incoraggiamento, o giovani soldati! Crescete alle speranze della patria, e fate che i fausti presagi ed i voti che la folla formava sollecita ed affettuosa assiepandosi intorno a voi, si avverino. Alla coltura dell' intelligenza accoppiate quella del

corpo. Mentre vi preparate a servir l'Italia coll'ingegno, imparate a servirla pure col braccio. Avvezzatevi a tenere colla sinistra un libro e colla destra un fucile. Amate questo come un amico, come un fratello... e preparatevi agli eventi! Forse l'Italia non può tardar molto ad aver bisogno di voi. Essa trovi in voi il senno e il coraggio del pensatore e del soldato! Finora benchè oppressa e malmenata dai tiranni del corpo e del pensiero essa ebbe il primato nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, perchè niuno potè mai tarpar le ali al suo genio; s'abbia ora anche quello del valore e delle maschie virtù!

Giovani, l'avvenire è vostro, e il vostro avvenire è quello della patria! Rammentatelo.

LE TASSE E LE PENSIONI

Le Tasse sono il nostro pane quotidiano; Tasse d'ogni genere, d'ogni maniera, d'ogni qualità; sui fitti, sui fabbricati, sulle patenti, sui caffettieri, sulle successioni! Cava-oro è di una tale fecondità nelle Tasse, che se fossero così feconde le donne di ragazzi, le famiglie di Zebedeo si troverebbero a migliaja nello Stato. Se fra poco non si pagherà la Tassa anche per respirare e per andar vestiti, sarà un miracolo da scriversi col carbon bianco.

Ma perchè tanto diluvio di Tasse? Non si può forse diminuir l'esercito rendendo tante braccia all'agricoltura e all'industria? Non si può sopprimere in tutto o in parte la Diplomazia? Non si possono far importanti economie in tante amministrazioni? Non si possono incamerare i beni ecclesiastici? E se è pur forza ricorrere alle imposte, perchè non si adotta l'*income-taxe*, ossia l'imposta sui ricchi, imposta che pesi solamente ed unicamente sui ricchi, tanto più gravemente quanto essi sono più esosi, più avari e taccagni?

Sogni d'infermo e non altro! Tempo perduto, parole gettate al vento! Questi, dirà il Ministero, che sono luoghi comuni dei Democratici, misure rivoluzionarie, consigli demagogici, proposte inopportune, riforme immature, provvedimenti incompatibili coi tempi attuali e colla reazione che ci zufola da ogni parte d'attorno col suo fischio di serpe. Quindi il Ministero che di luoghi comuni (di questi almeno) non vuol sentirne l'odore, che di misure rivoluzionarie non vuol saperne, ed ha più paura della parola rivoluzione che di una batteria di cannoni alla *Paixans*, e che di tutte quelle altre diavolerie non vuol sentirne a fiatare da anima viva, si stringerà nelle spalle, arriccierà il naso e ci farà capire con bel garbo che non vuol farne neppur una. Manco male! Siamo intesi! Va benone! Per eccellenza! Il Ministero perseveri nel suo prediletto sistema di Tasse e non se ne parli più! Finchè dura la cuccagna, se la goda alle spese dei contribuenti, e buon pro gli faccia! *Transeat;* facciamo di cappello al Cava-oro e rassegniamoci a pagare. Se i Signori Ministri non vogliono essere rivoluzionarii, siano pur moderati; se non vogliono essere moderati siano anche qualche cosa di peggio se pure è possibile, e ci facciano pagare in tasse sino all'ultimo quattrino delle spese occorrenti per la conservazione del presente invidiabile *statu quo* (mi par già d'esser discreto), ma non ci facciano per amore del Cielo pagare di più per ogni loro capriccio. Ho ragione o torto? Sfido io a darmi torto il primo codino del mondo. — Mi spiego.

Vi è un modo di dilapidare il pubblico denaro senza alcuna utilità dello Stato, che sembra venuto molto in moda al giorno d'oggi presso i nostri Signori Ministri, vogliamo dire quello delle pensioni. Non v'ha Ministro che nel suo Dicastero non si diverta ad ingrossarne l'attuale numero già abbastanza sterminato, o per colpire qualche Impiegato che non gli vada a sangue con un improvviso collocamento a riposo, o per gratificarsene un altro con un lauto pasto nel bilancio dello Stato, dando lo sfratto ad ogni altro Impiegato che abbia la disgrazia d'essere d'inciampo alla carriera del favorito Ministeriale.

Chi si prende però maggiormente questo gusto è il Ministro della Guerra. Sarebbe infatti difficile determinare la cifra degli Ufficiali Superiori o Subalterni collocati paternamente in aspettativa o in riposo per far piacere a La Marmora, e ciò coll'inevitabile conseguenza di aggravare lo Stato di un nugolo di pensioni. Ve ne sarebbe forse, e senza forse, da fornire l'ufficialità ad un'armata nuova di zecca. Le dimissioni, le destituzioni, i collocamenti a riposo e in aspettativa fioccano, diluviano, grandinano nella nostra armata, che è veramente una maraviglia. — Che ciò avvenisse nel 49 e nel 50, mentre si riduceva l'armata dalle vaste proporzioni d'allora alle moderate proporzioni d'adesso, quella pioggia e quella grandine di dimissioni era una conseguenza naturale dello stato di cose del tempo, perchè gli Ufficiali d'un'armata di 120 o 140 mila soldati non possono venir certamente conservati tutti, quando i quadri dell'esercito si riducono a 25 o 30 mila, ma che quella smania di mettere in riposo e di pensionare Ufficiali sia durata ancora nel 51, e duri ancora nel 52, e paja voler durare sino a Dio sa quando, questa poi, a nome del bilancio dello Stato e di quelli che pagano le tasse, con buona pace del Signor Alfonso La Marmora non possiamo menargliela buona, e diciamo francamente, che è troppa indiscrezione. Non si ha infatti che a scorrere quasi ogni giorno la *Gazzetta Piemontese* per accertarsi che i decreti d'ostracismo, e in conseguenza l'illuvie di sempre nuove pensioni dell'infaticabile Ministro continuano a tutta furia. Basta che un Ufficiale Superiore od inferiore pizzichi di liberalismo, simpatizzi per la libera stampa o manifesti in un modo o in un altro qualche sintomo d'anti-La Marmorianismo; basta che legga con qualche soddisfazione la *Maga*, o che sia Genovese, o che scherzi un istante sul lungo codino del Ministro, o sul niente di più falso di Pinelli, o che per rimanere in certi Corpi non abbia il requisito indispensabile della nobiltà, oppure che abbia diritto ad una promozione che non gli si vuol dare, o che abbia un'altro più *favorito* di lui che gli invidii il grado, o soltanto che abbia una faccia la quale disgraziatamente sia antipatica al Ministro, basta perchè la sua sorte sia decisa col solito espediente del collocamento in ritiro o in aspettativa; beninteso che l'aspettativa suol essere sempre in questo caso lunga quanto il ritiro, e non vi è altra differenza fra di loro che nell'esser peggio pagata la prima che il secondo. Non vale che il dimesso sia giovine ed ancor atto a prestar servizio; giovine o vecchio, quando La Marmora vuol mandarlo a spasso, è lo stesso pajo di maniche. Intanto il Ministro si cava i ruzzi dal capo, ma chi ci pensa è la borsa dei contribuenti. Egli dimette, destituisce, mette ad *aspettare* e a *riposare* chi gli pare e piace, ma intanto non lascia mai riposare il bilancio, a cui va attaccando tutti i giorni nuove sanguisughe che se lo succhiano saporitamente. Fra l'Ufficiale che si dimette e che si pensiona, e quello che si promuove in sua vece e che un giorno si dovrà pur pensionare secondo il nuovo suo grado, i danni dell'erario sono due e il denaro dello Stato, cioè di noi altri poveri Contribuenti, se ne va con Dio.

Signori Ministri, e soprattutto voi, Signor Alfonso La Marmora, abbiate dunque pietà di noi e della nostra borsa. Se non volete far altro, almeno non accrescete di più la già troppo sperticata cifra delle pensioni. Se dinanzi alle vostre Beate Eccellenze Costituzionali i Pascià della Turchia e i Mandarini della Cina sono zero e meno di zero nel dispotismo verso i loro impiegati subalterni, seguite almeno un consiglio della *Maga*. Dimetteteli pure!... ma pensionateli voi! Il capriccio ve lo levate voi; perchè volete farlo pagare agli altri? L'equità non lo permette.

SOSPETTI SULLE CAGIONI
DELLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA A TORINO

Si legge nella Voce nel Deserto *del* 29 *Aprile:*

Torino.— Già alcuni giornali hanno accennato alla necessità di fare sollecite investigazioni sull'origine del disastro della polveriera che fatalmente accadde mentre correvano sinistre voci in paese di profezie di sventure e di sobbissamenti della capitale per il monumento Siccardi.

Noi non siamo facili a prestar fede a tutte le dicerie della moltitudine, ma non vogliamo neppure disprezzare la voce pubblica ed esortare al sonno, mentre è tempo di instancabile veglia.

Ecco intanto alcuni fatti, di cui ci facciamo mallevadori, con circostanziate particolarità di cose, di luoghi, di persone e di tempi.

Il Conte di Montalenghe nel 15 corrente si accingeva a partire dalla sua campagna di Montalenghe per restituirsi a

ESPETTAZIONE GENERALE

Lo farà... o non lo farà..., e quando lo farà?.....

Occupazioni d'un ministro costituzionale...

Una Serenata al Piemonte!...

Torino. Il suo fattore colle lagrime agli occhi voleva impedirgli la partenza, dicendo che dopo il 20 Torino doveva sobbissare. Nondimeno il Conte partiva.

Martedì accorreva in fretta il fattore, dicendo al suo padrone di aver sentito da Montalenghe un grande scoppio, e di aver subito compreso che la Camera dei Deputati doveva essere saltata in aria.

Interrogato come avesse saputo tanto tempo prima queste belle novità, egli dava spiegazioni che a quest'ora crediamo saranno state raccolte dall'Autorità. Questo fatto lo abbiamo udito dallo stesso Conte di Montalenghe.

— Il Causidico Collegiato R... di Torino, dieci o dodici giorni fa, dopo un parere gratuito dato ad una povera donna, riceveva da essa l'avviso che nel 26 Torino sarebbe sprofondato.

Il giorno dopo all'esplosione la stessa donna tornava a presentarsi esclamando: Glie l'aveva detto io?... Il Causidico volle allora per amore o per forza sapere da costei dove avesse ricevute queste confidenze. La donna, messa alle strette, faceva il nome di una lavatrice di pizzi di cui si seppero presto singolari attinenze.

Venne di ciò informato nello stesso giorno il Questore, come ci assicurò un giureconsulto che raccolse il tutto dalla bocca stessa del Causidico.

— Nella notte preceduta al disastro si udirono per Torino lugubri canti in tuono di *Miserere*, e si ascoltarono da varie persone che a noi lo riferirono queste precise parole: *Oggi grande sepoltura, domani grande sventura.*

Noi vediamo come questi accidenti possano spiegarsi in molti modi, e non bastino a stabilir prove. Ma torniamo a ripetere che ci sembra riprovevole leggerezza tanto lo accogliere troppo facilmente quanto il disprezzar troppo la voce pubblica.

GHIRIBIZZI

— È morto il Duca d'Assia Cassel colui che edificò tutta Europa colla distruzione dello Statuto e colla nomina d'un Ministro falsario sul fare di Nardoni. Sperando che la Legge De Foresta non si estenda anche ai Capi dei Governi esteri morti, e trattandosi d'una morte naturale, non possiamo a meno di dire che ci abbiamo un gusto matto. Oh la morte è pure la gran giustiziera!

— Jeri una Squadra della Re-pubblica Francese di 6 Vascelli ed un Vapore salutava la Città e ne era salutata. Che sarà? Il 10 Maggio è vicino. GATTA CI COVA!

COSE SERIE

— Il Presidente della Gran Corte Criminale di Napoli, NAVARRO, l'esecrabile Magistrato, il boja togato del Governo di Napoli contro i liberali del regno che aveano creduto alla fede del B...., non rifuggendo da nessuna infamia legale, neppure dalla falsa testimonianza per mandar in galera i processati politici, È MORTO. La meritata infamia lo segua oltre il sepolcro! Dio è giusto, e a quest'ora gli avrà dato il debito premio delle sue iniquità.

— Ci vien detto che qualche principale dell'arte dei Calderari faccia ogni prova onde sconvolgere la Società di Mutuo Soccorso formata tra questi ultimi, ricorrendo anche alla calunnia e dicendo che i Socii lavoranti che vi appartengono saranno per essa *spinti al furto*, poichè essendo nello Statuto della Società stabilite delle multe per i trasgressori di varj articoli di esso, gli Operai saranno *costretti a rubare* onde pagarle. In questi maneggi noi non sappiamo se vi sia più dello stupido o del tristo; però avvertiamo il seminatore di tali voci che lo conosciamo e lo nomineremo occorrendo.

— Nell'escursione della squadra dei Marinaj del *Governolo* oltre i due fatti accennati occorse anche l'infortunio d'un povero Marinajo che dovette subire l'amputazione d'una gamba per essere stato ferito per imperizia da una palla nel tallone partita nell'esplosione d'un arma da fuoco caduta di mano ad un suo vicino. Ecco dunque un altro tragico episodio di quella spedizione! E ciò era ben naturale dal momento che si voleva fare dei nostri Marinaj, i quali sono inarrivabili come Marinaj, ma non già come soldati di linea, tanti Bersaglieri e Cacciatori. *Cuique suum!...* Se anche in questo fatto, vi fosse taluno che trovasse dell'esagerato, lo preghiamo a smentirci, e gliene saremo riconoscenti.

— Le vittime dello scoppio della polveriera a Torino si computano a 25 morti e 50 feriti. Furono già fatti molti arresti di persone sospette d'esser causa di quell'infortunio.

— La *Maga* imparziale al suo solito deve quest'oggi registrare una buona azione d'un Sacerdote — Il giorno 17 Aprile mancava ai vivi uno dei membri della Società di Mutuo Soccorso di San Pier d'Arena, Giuseppe Vernazza Calzolajo, lasciando moglie e sei figli all'estrema miseria. In tal circostanza la benemerita Società col suo solito zelo filantropico iniziava una colletta nel proprio seno a beneficio della vedovata ed indigente famiglia, ed accompagnava al sepolcro l'estinto con affluenza di 400 e più persone. La colletta fatta in due volte, cioè prima del funebre accompagnamento e sul luogo stesso della tumulazione fruttava Ln. 150, somma che per quell'esigua Società basta per ogni elogio. Or bene, nella stessa occasione, si sappia da tutti, che l'Arciprete Parodi disse Messa in suffragio del morto gratuitamente, e non pago di ciò largiva ancora due Svanziche alla famiglia. Si sappia da tutti, diciamo, ad eccitamento dei buoni Sacerdoti e a confusione dei tristi. Se gli Arcipreti Parodi fossero più numerosi, il Clero sarebbe assai più stimato.

LE CONTRADDIZIONI DI VINCENZO GIOBERTI

OSSERVAZIONI CRITICHE

SULL' OPERA DEL RINNOVAMENTO CIVILE

DI MAURO MACCHI

Si vende presso il Librajo Grondona — Prezzo Ln. 5.

Ci duole che l'angustia dello spazio c'impedisca di parlare diffusamente di quest'Opera, come sarebbe nostro desiderio; ne diremo però quel tanto che basti a darne una giusta idea ai nostri lettori. L'autore di questo libro, tutti lo sanno, è un Repubblicano di fede viva, ardente, inestinguibile, che si è accinto coll'opera sua a porre in luce tutte le *contraddizioni* politiche e filosofiche esistenti nei fatti e negli scritti di Gioberti che usurpò sino a questo punto il vanto di sommo filosofo; e vi riuscì così mirabilmente che la fama dello stizzoso Abate esce da quella lettura così rimpicciolita, che altri si domanda se quell'uomo di cui si vedono passare in rassegna le professioni di fede religiose, sociali e politiche le più opposte e contraddittorie fatte a pochi intervalli di tempo, e talvolta nella stessa opera, nello stesso libro, nella stessa pagina e nello stesso giorno, sia quel gigante dell'intelligenza intorno al cui passaggio vaneggiavano tante Città d'Italia, o non piuttosto un volgare cerretano politico. Niuno scritto, niun detto, niun motto, niun fatto del fecondissimo Abate fu posto in dimenticanza, e riesce quasi incredibile la costanza e la pazienza prodigiosa dell'autore nel razzolare fra gli enormi volumi dello scrittore del *Gesuita moderno* ogni parola che lo ponga in contraddizione con sè medesimo.

Quanto a noi, non avevamo certo bisogno di questa nuova prova per apprezzare l'ingegno, la solidità degli studi e l'acume critico dell'autore, già noto per altri scritti d'egual tempra, ma coloro che non conoscono ancora la maestra penna del Macchi, leggano di grazia questo libro, e lo giudichino. Gioberti confutato da sè medesimo, è tal impresa che niuno aveva ancora tentato, e a cui niun altro meglio del Macchi potea perigliarsi. Gioberti gigante sotto la penna del Macchi si è fatto nano.

È inutile il dire che oltre i pregi filologici e filosofici di quest'Opera, non è meno ammirabile lo spirito politico e l'imparzialità che l'ha dettata. Giacchè ora sono ancor calde le ceneri di Pinelli, basti l'accennare che nel libro di Macchi è difeso contro Gioberti lo stesso Pinelli per essersi opposto all'intervento in Toscana ed a Roma. E Macchi è Repubblicano!... Ecco la lealtà dei Repubblicani.

SOCIETA' PROTETTRICE DELLA STAMPA DEMOCRATICA

I membri componenti la suddetta Società sono invitati ad intervenire all'Adunanza Generale, che avrà luogo Sabbato prossimo 1.° Maggio alle ore 7 pom., nella Stamperia Botto.

Genova, 29 Aprile 1852.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 4 Maggio 1852. NUM 49

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

49

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

RIVISTA POLITICA

Il Governo di Napoli continua a far la felicità dei suoi popoli (come dice il *Cattolico*). Nel Regno al di quà e al di là del Faro i Gesuiti vi sono a sciami come le rondini, le spie e i birri poi vi sono a nuvoloni... La pubblica sicurezza e l' *ordine* non possono esservi meglio garantiti. Basta essere galantuomo, politicamente parlando, per andar in prigione... e per esservi ben trattato... (intendiamoci bene!). I detenuti politici vi godono principalmente del secondo benefizio; anzi a questo proposito dicesi che Lord Gladstone prepari una seconda edizione delle sue lettere corretta ed *accresciuta*... Il loro stato è così invidiabile, che spessissimo molti di essi ne muojono di contentezza... Ed hanno di più la consolazione che a morire non ci sono soli, poichè infatti in breve spazio di tempo han veduto andare all' altro mondo tanti loro benefattori, come sarebbero per esempio Nunziante, Campobasso, Saluzzo e ultimamente Navarro, che quantunque si dica che questa è la soddisfazione dei dannati, essi se la godono in santa pace. Egli è vero che ci vuol ben altro per pareggiar le partite fra i morti liberali e assolutisti ... ma intanto è un acconto... Prendiamo questo poco!...

Il Governo di Roma calca perfettamente le traccie del Governo di Napoli, con questa differenza che la copia si lascia dietro l' originale, poichè nel regno Partenopeo i birri sono soltanto Napoletani o Svizzeri, mentre nello Stato *cosidetto* Pontificio vi sono aguzzini Italiani, aguzzini Francesi, aguzzini Tedeschi ed aguzzini Preti. Il Conte Bene-stai (per ora) continua sempre a godere della salute più perfetta e del massimo buon appetito. Ci scrivono che in una colezione si mangi per consueto un pajo di piccioni in umido, un pollo arrostito, due costolette di vitello, un quarto di capretto, mezza dozzina di tuorli d' uovo, insalata, formaggio, frutta, *entremets* ec., e ciò quando soffre di disappetenza. Anche Nardoni sta benissimo. Dicesi che ultimamente abbia fatto vedere ad Antonelli dei *fac-simile* d' imitazione calligrafica sopra diverse cambiali così bene eseguiti, attesi gli studi nella materia fatti nella prima gioventù, da far stordire chicchessia, e che Antonelli onde incoraggiarne la rara abilità, voglia decorarlo e proporlo a Ministro delle Finanze. Del Sacro Collegio le notizie sono pure eccellenti, dopo i due o tre Cardinali morti nel mese scorso. Che il Signore ce lo conservi lungamente!... *ente!*

Della Francia e del Governo Francese non se ne capisce niente. Tutti i giorni si parla della proclamazione dell' Impero, e l' Impero non si vede mai. È evidente che Napoleone preferisce la cosa alla parola, la sostanza al nome... Egli prevede che il titolo d' Imperatore potrebbe turbare i sonni delle Loro Maestà felicemente regnanti a Tramontana, e ciò non può piacere a Sua Maestà Imperiale in erba; quindi (per ora) si contenta del titolo di Monsignore riserbato ai Vescovi ed ai Vicarj aspettando miglior tempo pel resto. Vedete che non può essere più modesto! Quel che è certo, si è, che se non si capisce altro della politica Francese, si capisce però questo, che Napoleone vuol fare tutto quello che gli piace, e che finora tutti glielo lasciano fare.

In Inghilterra sono sempre al potere i *tori*. Dopochè la Regina Vittoria vi ha preso gusto, sarà difficile poterla separare da loro. Essa vi è più attaccata che l' ostrica allo scoglio. Principalmente quel Lord *Malber-sburi* è per essa un Ministro inarrivabile, insurrogabile... Che Lord! La sua *energia* non si può supplire!...

La Regina di Spagna è sempre occupata allo stesso modo... pel bene de' suoi sudditi... Lo credereste? Malgrado l' ultima paura di Don Merino essa è di nuovo incinta... Fortunatissima Spagna!

L' Imperatore di Russia dicesi disposto ad accordar l' amnistia a' compromessi politici dell' Impero, e a ricostituire il regno di Polonia, anche a spese dell' Austria e della Prussia, le quali sarebbero costrette a cedere le Provincie Polacche da esse occupate, la Galizia e il Gran Ducato di Posen, per contribuire a questa ricostituzione. Si aggiunge ancora ch' egli

voglia sin dare uno Statuto al suo nuovo Regno, e farsi il protettore dei popoli oppressi in Europa, e ciò ad istigazione d' un Emigrato Polacco, il quale vorrebbe punire in tal modo le nazioni del Mezzogiorno dell' abbandono in cui lasciano e lasciarono fin qui la Polonia... Anche questo è possibile, cioè non è impossibile. Le cose sono ad un certo punto che è più ragionevole sperare la liberazione dell'Europa, dalla Russia che dalla Francia. Finora abbiamo confidato nei calzoni rossi, e siamo rimasti corbellati; vedremo un po' adesso se saremo più fortunati confidando nelle pelliccie dei Cosacchi.

In Austria dopo la felicissima morte di Schwartzemberg è andato al portafoglio degli Esteri il Barone Buol-schaunstein (lettori, se non potete pronunziarne il nome, non è colpa mia). Chi dice sia peggiore, chi dice sia uguale al suo predecessore. Quel che è certo si è, che è Ministro Austriaco, e tanto basta... Sembra però ch' egli non istia colle mani alla cintola, e che abbia già conchiuso colla Sublime Porta un Trattato d' estradizione per la consegna dei delinquenti... manco male, non politici. Se la cosa è vera, bisognerà che l' Austria cominci dall' interdire a quasi tutti i membri grossi e piccoli del suo governo l' uscita dall' Impero per viaggiare in Turchia, poichè il governo del Gran Turco onde osservare il Trattato si troverebbe costretto ad arrestarli e a consegnarli immediatamente tutti come delinquenti comuni e più che comuni... e allora?... Beninteso però che da questa necessità dovrebbe sempre andar esente l'Imperatorino cavalleresco, il quale è il Re dei galantuomini 1.° perchè tutti lo sanno — 2.° perchè la Legge De-Foresta c' impone di crederlo.

Del nuovo regno di Rotschild I non se ne parla più. Esortiamo però il *Cattolico* a non voler credere che siano le fiamme redivive di Giuliano apostata che abbiano influito di più a farne deporre il pensiero al gran milionario. Queste cose possono influire sui *Cattolici* che ci credono, e sulla *Maga* (attento, Fisco!) che ci crede *forse più* di loro e che in questa materia non transigerebbe per tutto l' oro del..... mondo, ma non certo sopra un Ebreo che non ci crede un cavolo e che fa per soprappiù di professione l' usurajo. Egli è che Rotschild avrà pensato forse che il regno più desiderabile e più solido in questo mondo è quello del denaro, e che è meglio tenerlo in serbo che spenderlo in un regno che non frutta il 5 o il 6 % legale o il 50 illegale all' anno... senza dir poi che lo avranno scoraggiato i pericoli dell' impresa. Capperi! Dicesi che il Re di Napoli e il nostro Governo volessero fare di quella questione un *casus belli* per l'usurpazione dei diritti delle due corone e che la cosa prendesse già delle proporzioni assai gravi. Massimo D' Azeglio principalmente avrebbe protestato che sarebbe stato disposto a sacrificare tutto il regno di Sardegna isola e terraferma anzichè rinunziare ad un sol palmo di terra dei due vasti ed ereditarii regni di Cipro e di Gerusalemme!... Insomma era un affare serio!... O abbasso il trono di Rotschild I, o un *niente di più falso* sui suoi sacchetti di Doppie di Spagna a volta di corriere.

In Annover vi è un Re letteralmente cieco. A Baden vi è un Granduca letteralmente scemo. Si sottintende però che in forza della Legge De Foresta il Re di Annover è un uomo che ci vede e il Granduca di Baden è un gran talentone.

In Lombardia c' è sempre la solita monotonia di bastonature e di condanne ai ferri duri e ai ferri leggieri, che sono però sempre ferri. Da qualche tempo pare vi sia fatto armistizio colla forca, ma ciò sarà forse per risparmiare la corda e per utilizzar gli uomini in galera. Solita clemenza Austriaca!

In Toscana l' opera della distruzione delle Leggi Leopoldine (che equivalgono alla nostra Legge Siccardi un po' più in grande) procede alacremente. La ricompensa del *Principe civile* al popolo Toscano che ne ha volontariamente ristaurato il trono in Toscana non potrebbe essere più generosa. Mille grazie ai Costituzionali Toscani che vi hanno contribuito, e particolarmente al decorato Signor Berghini Deputato di Genova che Dio l' abbia in gloria. Intanto a Firenze sono arrivati gli Arciduchi Michele e Nicolò e il Gran Duca Costantino di Russia parenti e del costato dello Czar Nicolò, e si dice facciano il Democratico tenendosi molto lontani dal fasto orientale delle corti Italiane e dell' Austriaca. Che siano l' avanguardia Russa? Meno male, che per chi è avvezzo a leggere il *Cattolico*, i Russi non devono aver nulla di nuovo nè di stravagante. Le colonne del *Cattolico* mandano un fetor di Cosacco a cento miglia di distanza.

In Piemonte è morto Pinelli nemico mortale di Genova, da cui era cordialmente ricambiato dello stessissimo affetto. Rattazzi e Galvagno stanno ora giocandosi ai dadi, a quanto sembra, la sua eredità, come i Giudei la tonaca di Cristo (la comparazione è un po' duretta anzichè no, ma non ne ho in pronto una migliore). Dicesi però che la finiranno da buoni amici, dividendosene le spoglie per uguale e giusta metà, rimanendo a Rattazzi gli onori, cioè la Presidenza della Camera dei Deputati, e a Galvagno i *cum quibus*, cioè la Segreteria di San Maurizio e Lazzaro.

In Sardegna le cose vanno per eccellenza (almeno così dicono i Ministri) grazie al metodo spicciativo dello Stato d' Assedio. È vero che secondo il Deputato Ferraciu l' Università di Sassari è diventata una Taverna, che nella Gallura si ammazza per distrazione, che in altre Campagne si devasta per solazzo, si saccheggia per divertimento, e si fa *qualche altra cosa* di più grave per abitudine; ma La Marmora risponde a tutto *niente di più falso*, senza dire se questo debba essere inteso alla Pinelli o alla Italiana, e intanto l' *Indicatore Sardo* foglio del Governo, riprodotto dal *Corriere* (bravo *Corriere!*) ci assicura che in Sardegna l' entusiasmo pel velo di Durando che ha messo l' Isola in istato d' Assedio è al colmo, e che le popolazioni sono veramente fanatizzate... Gran che se a detta dell' *Indicatore*, non accade nell' Isola qualche rivoluzione dall' eccesso del contento per la promulgazione dello Stato d' Assedio. Insomma i Sardi stan proprio per impazzire dal *giubilo*... e questo lo crediamo anche noi. Povero *Indicatore*... da Manicomio!

COMANDO GENERALE DELLA REGIA MARINA

Ordine del giorno 29 Aprile 1852.

A questo Comando Generale, nonchè presso il Ministero di Marina, il Comando Militare della Sardegna ha reso testimonianza degli ottimi portamenti dello Stato Maggiore e dell' Equipaggio del Governolo, non che della Compagnia del Battaglione Real Navi, nell' adempimento delle difficili operazioni a cui furono chiamati nell' interno dell'Isola, commendando la somma disciplina, lo zelo e la buona volontà degli Ufficiali, Marinari e Soldati suddetti; siffatta onorevole condotta avendo meritato la soddisfazione del prefato Ministero, appositamente espressa in dispaccio delli 25 *volgente, il sottoscritto con sentito piacere si reca a cura di manifestarla ai ridetti ufficiali, marinari e soldati* unendovi il PARTICOLARE SUO ELOGIO delle qualità militari, di che in modo così distinto seppero dar prova in sì importante missione.

Il presente ordine sarà letto alle compagnie riunite.

Il Contrammiraglio
Comandante Generale della Regia Marina
Firmato D' AUVARE

Fin qui l'ordine del giorno dell' Ammiraglio.

Crediamo superfluo farvi troppi commenti. Il PARTICOLARE ELOGIO dell' Ammiraglio D' Auvare non ne ha bisogno. Che il maggior numero degli Ufficiali e tutti i Marinari e Soldati del *Governolo* i quali presero parte alla spedizione nella Gallura si conducessero egregiamente, noi, al solito imparziali, l'abbiamo detto anche prima del Signor Ammiraglio; ma che meritasse tante congratulazioni dal Comando Militare della Sardegna e dal Ministero, e il *particolare elogio* (che generosità) di D' Auvare una spedizione segnalata dall' amputazione di una gamba ad un Marinajo, da molti arbitrj e dall' UCCISIONE D' UN UOMO per cui ora un Ufficiale è sottoposto ad una Commissione d' Inchiesta, questa non avremmo potuto aspettarcela neppure dal Signor Barone. Basta così.

GHIRIBIZZI

— Vi ricordate, o lettori, di ciò che disse la *Maga*, o per meglio dire sua madre la *Strega* buon' anima, quando si ammogliò Pinelli? Riscontrate i Numeri della *Strega*, e vedrete. Ebbene? È stata, o non è stata Profetessa la *Strega?* E poi il *Cattolico* vuol aver egli la privativa delle Profezie!... Che buon' uomo! Ma non sa egli che se la *Maga* si chiama *Maga*, e se tiene in mano la verga magica vi ha le sue buone ragioni? Oh bella! Tra le prerogative delle Maghe, vi entra anche quella dello spirito profetico...

L'Attività d'un Ministro di Marina

L'Attività d'un Ministro di Finanze

— La Darsena è in movimento da qualche giorno, perchè i Signori Centrifughi avendo letto nella *Maga* che l'esposizione dei fatti accaduti a Niscia nella Provincia di Galtura in Sardegna era fondata sul racconto di alcuni Marinaj, vogliono conoscere ad ogni costo gli indiscreti rivelatori, non perdonandola a ricerche di sorta e a nessuno *squillo di tromba* onde riuscire a scoprir qualche cosa per fare una delle loro solite *nobili* vendette. Guardate che gonzi! Quasi che la *Maga* non prevedesse tutto e non sapesse prevenir tutto! Ma non conoscono quei Signori i contratti stipulati per interposta persona? La *Maga* riceve, è vero, le confidenze dei Marinaj, ed essa vi ha diritto più di tutti per lo zelo con cui ne ha sempre difeso la causa, ma non parla mica direttamente con loro. Vi pare? Essa fa le sue cose per *interposta persona*, e le vostre pie ricerche sono affatto inutili.

— UN ALTRO INVESTIMENTO! Dicesi che il Vapore la *Gulnara* costeggiando la Sardegna abbia investito nello scorso aprile sulla costa Est dell'Isola, in modo da soffrirne non lievi danni nella controchiglia, oltre la *rottura degli agugliotti del timone*, il quale perciò fu smontato. Viva gli investimenti! Aspettiamo fra poco qualche altro *particolare elogio* dell'Ammiraglio...

— Il nuovo uniforme dei secondi piloti e degli allievi di pilotaggio della Marina Reale proposto dalla Commissione al Ministero, sarà... indovinate come!... tutto contorniato in BLEU, ciò che vuol dire che rassomiglierà perfettamente a quello degli infermieri. Non c'è che dire; il BLEU è ormai il colore di moda, e un giorno o l'altro bisognerà aspettarsi di veder condita anche la minestra col *turchinetto*. Per eccellenza! Finchè il vento tira da questa parte, lasciamolo tirare... Quanto poi alla rassomiglianza col Corpo degli infermieri, la cosa si capisce. La nostra Marina Militare ha indosso una gran malattia da cui ha bisogno d'esser curata, vogliamo dire quella degli INVESTIMENTI.

— Nel saluto alla flotta Francese fatto dalla *Staffetta* il 30 aprile fu notato dagli intelligenti che il saluto fu fatto contro le prammatiche militari. Bravi Centrifughi! Non sapere neppur salutare! Neppur salutare!... È tutto dire.

— La flotta Francese, che venerdì scorso salutava Genova, non entrava nemmeno in Porto e ripartiva immediatamente. — Perchè si fece vedere? — tutti domandano — Perchè non gettò l'ancora nel Porto, e ci voltò le spalle appena salutata la Città? — Può essere che l'arrivo del Duca di Montpensier a Genova nello stesso giorno abbia avuto la sua parte in quella visita, ma la vera cagione di quella comparsa può anche spiegarsi così: *sappiate che siamo qui e che occorrendo sapremmo ragionare* con chi di ragione *con una logica stringente. Siamo re... re... repubblicani, e guai! Quando il nostro Principe Presidente sarà Imperatore ci rivedremo. Sans adieu!*

— Napoleone ha nominato recentemente il Gran Cacciatore ed il Gran Cerimoniere di Corte. Vuol dire che a Monsignore piacciono molto gli uccelli e le cerimonie, e che se alle Tuglierie la Corte non vi è di nome, vi è di fatto, poichè son richiamati in vigore tutti i nomi dell'antica Corte di Francia. Viva la Re-pubblica Francese!

— Sembra che in vista delle suddette due nomine il Signor De-Luchi patrono del *Cattolico* abbia intenzione di sollecitar la nomina di GRAN SALCICCIAJO del Principe Presidente. Questa notizia merita conferma.

POZZO NERO

— Dicesi che il Marchese Fabio sia in disgrazia dei suoi antichi amiconi. Ha ragione il proverbio: *At si fortuna perit - nullus amicus erit*, massime fra i Preti! Finchè il Signor Fabio era ricco, potea sputar tondo come voleva, e tutti gli facean coro; ora che si è spiantato per sostenere i fondi di Roma, tutti gli voltano le spalle. Povero Fabio! Coi Gesuiti bisogna essere ricconi o testoni. A voi manca l'uno e l'altro. Dunque il ben servito e a casa vostra!

— Il *Cattolico*, l'*Armonia* e la *Campana* lasciano trasparire da parole tronche, da incisi, da frasi enigmatiche, da racconti di fatti antichi e recenti che lo scoppio della polveriera a Torino fu effetto d'una vendetta del Cielo per l'incredulità crescente del popolo, per l'avversione al Clero, per la Legge Siccardi e pei funerali di Pinelli, sebbene non ardiscano dirlo troppo apertamente onde non sollevare troppe ire contro di loro, finchè l'impressione del disastro è viva, e vi è paura di qualche fermento popolare. La tattica però è evidente, e la *Campana* è giunta persino a dire che *il luogo del disastro è posto in linea retta col luogo dove si sta erigendo il monumento Siccardi.* Oh buffoni che siete! Ma se lo scoppio della polveriera è prova dell'ira celeste, che cosa saranno i tanti terremoti del Regno di Napoli? Se la Legge Siccardi e lo Statuto sono la causa del primo, l'assolutismo è dunque la causa dei secondi, e i vostri raziocini teologico-politici cadono di per sè. Ed aggiungete che i terremoti non hanno altra causa efficiente e plausibile che Dio e la natura, poichè l'opera dell'uomo in nulla vi concorre, laddove lo scoppio della polveriera ebbe una causa occasionale nella volontà degli uomini nel collocare in quel luogo una fabbrica di polvere, poichè se non vi si fosse fabbricata polvere, non vi sarebbe nemmeno scoppiata la polveriera. Nel regno di Napoli invece colla polvere, o senza polvere, i terremoti sarebbero venuti sempre allo stesso modo per volontà superiore. E poi l'incendio del Gabinetto dei fuochi d'artifizio a Vincennes che cos'è anch'esso? Effetto di caso o d'ira celeste? Ma già il parlare a voi, è come lavar la testa all'asino.

— Eravi alla Spezia una giovine d'onesta condotta, ma povera di fortuna, che essendo dotata di buona voce, prendeva lezioni di canto e di pianoforte, sperando di poter riuscire a cantare sui Teatri e di poter concorrere ad alleviare in tal modo la condizione dei suoi parenti non troppo agiati. Lo credereste? Nel tempo Pasquale questa giovine andava per accostarsi al tribunale di penitenza, e ne era respinta senza assoluzione da un Parroco Abate di colà più tondo che l'O di Giotto, colla dichiarazione che non l'avrebbe mai ottenuta da lui neppure in avvenire, e ciò non per alcun peccato commesso, ma *perchè non rinunziava ad imparare la musica colla intenzione di mettersi a cantare sui Teatri, mentre ogni persona che saliva sul palco scenico era irremissibilmente perduta!*... La povera giovine rimase perciò desolata; o dar retta al Parroco Abate scimunito, e perdere il frutto di tutte le sue fatiche, e rinunziare ad ogni speranza in avvenire per sè e per la sua famiglia; o non dar retta al Parroco ignorante e balordo, ed esser privata dell'assoluzione... Ecco i Preti che protegge il Da Gavenola e il suo fratello carnale Monsignor Agnino.

— Don Scorno continua le sue pie occupazioni. Ultimamente... essendosi fatto portar in casa dell'acqua da una Serva... voleva... farle recitare il Rosario... Che fervore *Cattolico!*

COSE SERIE

— Domenica l'immensa folla di popolo che transitava verso sera nell'angusta Salita di Santa Caterina, venendo dal Teatro Diurno e dalla passeggiata dell'Acquasola, pericolava gravemente pel passaggio delle vetture gentilizie che la solcavano in lunga schiera nella medesima direzione, e possiamo attestare noi stessi d'aver udito certe pie imprecazioni e certe significanti apostrofi all'imprevidenza Municipale, che non ha ancora emanata la necessaria proibizione come si suole in tutti gli anni, che se il Sindaco Centurioni avesse sentito si sarebbe turate le orecchie. Noi non diciamo altro, sperando che il Sindaco riparerà per Domenica prossima pubblicando l'analogo manifesto e *facendolo eseguire*, ed impedirà in tal modo che quel coro di fulminanti bestemmie al suo indirizzo debba ripetersi.

— Il Picchetto di Milizia che era di guardia in Borgo Dora a Torino in vicinanza del luogo dove accadde lo scoppio della polveriera, e che malgrado la terribile esplosione e diverse riportate ferite stette fermo al suo posto colle armi al braccio coll'evidente pericolo di rimanere schiacciato sotto gli esplosi rottami di quel nuovo e terribile genere di mina, apparteneva alla BRIGATA SAVONA, composta, come tutti sanno, nella maggior parte di Genovesi. Veggasi da ciò se i Genovesi, oltre di essere buoni Marinaj, non sono anche buoni soldati e dotati del sangue freddo degno del primo veterano. S'abbiano quei generosi soldati l'ammirazione dei loro Concittadini di cui han saputo mostrare l'intrepidezza e l'imperturbabilità. Viva la Brigata Savona!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 6 Maggio 1852. Num 50

IV.

LA MAGA

50

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

UN NUOVO MIRACOLO

RACCONTATO DAL *CATTOLICO*

Coloro che dicono che i miracoli sono passati di moda hanno tutti torto e torto marcio. Ciò prova che non sono solamente atei ma babbei, e che leggono di rado il *Cattolico*, perchè ove lo leggessero un po' più sovente non direbbero tante corbellerie. Lo leggano come fa la *Maga*, la quale in grazia del Fisco si è convertita miracolosamente *ad meliorem frugem* e crede a tutto quello che crede il *Cattolico*, e si ricrederanno prontamente. I miracoli, cari miei, sono di moda tuttavia, e tutti i giorni ne può accadere qualcheduno; così v'attesta, io vi dico, il *Cattolico* giudice competente in questa materia, il quale corrobora sempre i suoi argomenti teorici con qualche fatto positivo miracoloso della giornata avvenuto nell' India o nella Cina. (Se il *Teatro* dei miracoli non è più vicino, non è colpa mia, perchè è il *Cattolico* che lo sceglie). Che volete di più? Nè quelli dell'Asia sono i soli, ma del regno di Napoli e degli Stati Pontificj ne ha sempre in pronto almeno un centinajo da edificare i suoi lettori e da spingere i peccatori più induriti a far penitenza. Quei due paesi sono i più felici d' Italia, sono i più *religiosi*, i più *Cattolici*, i più favoriti dalla Provvidenza (secondo il *Cattolico!*) per non esservi nè Statuto, nè libertà di Stampa, nè Guardia Nazionale, ed è naturale, naturalissimo, che siano anche i più privilegiati in fatto di miracoli e in manifestazioni soprannaturali. Ciò cammina pei suoi piedi. Quindi il miracolo della Madonna di Rimini, che gl' increduli, e fra questi il *Corriere Mercantile*, hanno un bel canzonare, ma che sarà sempre *incontestabile*, non si è veduto che a Rimini, e Rimini, come tutti sanno, è posta sotto il dominio del Papa, e precisamente in quella parte degli Stati del Papa, che non è già occupata dai Francesi, i quali anch' essi benchè amanti dell'ordine pizzicano sempre di Voltairiano, ma in quella parte che è più specialmente favorita dalla Provvidenza per essere guardata a vista dai *Cattolici* Croati... Nè serve il dire, che ora è già qualche tempo che non se ne sente più a parlare, perchè ciò dipende da due ragioni semplicissime e facili a spiegarsi; la prima si è, che il miracolo è ormai tanto constatato che non si può più mettere in dubbio (così dice il *Cattolico*); l' altra si è, che adesso il movimento degli occhi sembra alquanto rallentato (così dice pure il *Cattolico*) forse perchè quella Madonna si è sdegnata coi Romani vedendoli persistere a non voler credere nel Potere Temporale del Papa, e perciò è meno conveniente il tornarvi sopra. Finora però è da notare che il privilegio dei miracoli era riserbato a quelle due parti d' Italia, mentre adesso sembra volersi estendere anche alle altre, cominciando dalla Toscana... Oh piacere maggior d' ogni piacere! Vuol dire che seguendo il giro, verrà poi anche la volta del Piemonte e la volta di Genova!... Che gusto matto poter vedere anche noi un miracolo, e poi cantare il *Nunc dimittis!*... Ma vi sarà forse un ostacolo... ed è che a Genova vi è lo Statuto, ed ora appunto i Costituzionali vi si preparano a festeggiarlo solennemente, laddove in Toscana lo Statuto per ora è sospeso, e sarà fra poco impiccato, e appunto nel tempo in cui accadeva il miracolo raccontato dal *Cattolico* vi si trattava di abolire le Leggi Leopoldine. Quindi noi non abbiamo nessun titolo per esser reputati degni di veder dei miracoli, mentre i Toscani ne sono ormai meritevoli per ogni verso, anche per quello delle bastonate Croate.

Il miracolo però, di cui ora si tratta, avvenuto nella Città d'Arezzo in Toscana, è di tale importanza e gravità, che quasi quasi quello della Madonna di Rimini ne rimane offuscato, e chi sa quale polemica si anderà forse fra poco ad aprire tra coloro che magnificheranno l' uno a preferenza dell' altro. Il *Cattolico* solo può indovinarlo. Infatti il movimento degli occhi della Madonna di Rimini si limitava alla tela, e non si facea sentire con alcun effetto all'esterno sui suoi adoratori, mentre quello della Madonna d' Arezzo inserito sul *Cattolico* esce dalla tela o dal marmo (non vi è indicato veramente se si tratti d' una statua o d' un immagine) e mostra gli effetti

visibili e sensibili della sua potenza miracolosa al di fuori di sè, mandando persino (stupite!) qualche cosa nella tasca delle persone. Leggete di grazia il racconto genuino ed originale com' è inserito nel Numero 806 del *Cattolico* in data di sabbato 1.° Maggio, e vedrete da quali circostanze veramente miracolose è accompagnato il miracolo della Madonna d'Arezzo. Se dopo una simile lettura, voi persistete nel non prestar fede ai miracoli, io non so più che dirvi, senonchè annunziarvi a nome del *Cattolico* che siete irremissibilmente perduti e che per l'anima vostra non c'è più speranza di sorta. Poveri voi!— Ma lasciamo parlare il Giornale Ufficiale delle Sacristie di Genova. Vi avverto però che le parole fra parentesi sono di proprietà della *Maga*.

» Granducato di Toscana. In occasione del Giubbileo celebratosi nella Diocesi d'Arezzo, quel Vescovo facea pubblicare la seguente STRAORDINARIA conversione, impetrata dalla Santissima Vergine. Un infelice cui per disgrazie sofferte era divenuta troppo penosa la vita, decise da BALORDO (che squisitezza di modi!) di preciderne lo stame con un colpo di pistola. Prima però di effettuare il funesto disegno, pensò follemente di rifuggire agli auspicj di Nostra Signora, venerata in Arezzo sotto il titolo del *Conforto;* nella cui Chiesa recatosi, fervida preghiera le fece, perchè lo rendesse a tanto coraggioso. Tornato dalla Chiesa, costante nel micidiale proponimento (che colori!) si tirò il colpo *designato* (altra eleganza da cappuccio come sopra), ma alcuna scintilla di fuoco non accese la polvere (manco male! ed ecco il primo miracolo). Ciò nondimeno il forsennato, sommamente *spiaciuto* (nuova eleganza) caricò *più forte* (voleva dire con più polvere) la pistola, e novellamente la si scaricò in petto... ma indarno (respiriamo! ecco un secondo miracolo!) *perchè commiserando la Vergine lo stato di quell' infelice come se avesse frapposta la potente sua mano, fece che restasse compressa la palla, quasichè avesse colpito un metallo durissimo e non il petto di lui, e che* QUELLA CADESSE NELLA TASCA DIRITTA DELLA SUA CAMICIUOLA (forse in forma d'uno Scudo da 5 franchi!...) *senza scalfirgli neppure la pelle* (neppure una graffiatura! Il miracolo è stato perfetto davvero!). Allora si avvide lo stolto dello STUPENDO PRODIGIO (e come stupendo!) con che la Vergine gli avea salvata la vita temporale ed eterna; e caduto in profondo dolore pel reato commesso, promise di professare eterna gratitudine alla sua Liberatrice. »

Avete letto? Siete convinti? Non si tratta mica d'un prodigio volgare, si tratta d' un *prodigio stupendo*. Così dice lo stesso *Cattolico*. Si tratta d'un miracolo ripetuto due volte, e la seconda con tali circostanze che non è proprio più possibile metterlo in dubbio. Il *Cattolico* ha pensato a tutto, fino al luogo dove far cadere *la palla compressa* per aver colpito nel *metallo durissimo* e *non nel petto* di quel *balordo,* e sapendo che nella tasca sinistra suol tenersi l'orologio, onde facilitarle l'ingresso l'ha spedita prudentemente nella tasca destra del suo gillet, precisamente nel luogo dove si tengono i denari, ciò che ci fa sempre più sospettare che la palla schiacciata si cangiasse cadendo in una moneta d'argento e diventasse un bellissimo scudo da 5 franchi, sebbene il *Cattolico* non lo dica, forse per non manifestare tutto in un tratto la grandezza del prodigio, e per riservarsi a rivelar qualche cosa in seguito... Continuerete dunque ancora, o scettici, o increduli, o atei, o materialisti, e razionalisti, o nemici dei miracoli di tutti i colori, a credere che il tempo dei miracoli è passato, e che simili storielle devono lasciarsi in patrimonio alle vecchie, le quali si divertono a raccontarle al camino per far addormentare i bambini? Vi si assicura che un miracolo di simil genere, così *stupendo,* così magnifico, così imponente, è avvenuto in Toscana nell'aprile del 1852, e si assicura per le stampe sopra un Giornale che si pubblica in Genova, mentre si sta per solennizzare lo Statuto, sotto il regime della stampa libera e in mezzo ad un popolo fornito di buon senso al paragone di qualunque altro, e negate di prestar fede ai miracoli? Preghiamo il Signore che vi tocchi il cuore perchè ne avete bisogno!... Signori Redattori del *Cattolico,* imitateci e pregate voi pure con noi per la salvezza delle anime di questi nemici dichiarati dei miracoli, di questi increduli Voltairiani... Senza un miracolo, e neppure con un miracolo, è impossibile convertirli!

Però, Signori *Cattolici,* mi viene un' idea... I vostri miracoli trovano per lo più molti increduli, perchè accadono ordinariamente in luoghi lontani da noi. Fate dunque in modo che accadano un po' più vicino, proprio sotto i nostri occhi, onde poter illuminare e convertire i più renitenti alla *vostra* fede. Il miracolo degli occhi è accaduto a Rimini, quello della palla nella tasca della camiciuola è avvenuto in Arezzo; ci vuol tanto a farne un po' succedere anche uno a Genova? A voi che siete in continua corrispondenza col Cielo, ciò non deve riuscir difficile. Ve l'abbiamo già detto parlandovi del regno di Rotschild; ed è giusto che ora ve lo ripetiamo. Miracoli, miracoli ci vogliono; altrimenti la *vostra* fede (dico *vostra,* Signor Fisco!) se ne va, e niuno ce ne saprà più dar contezza. Per bacco ci vuol tanto a farne vedere un po' qualcheduno anche a Genova, onde convincerci della verità di quello d' Arezzo e di quello di Rimini? Su, *Cattolici,* coraggio; voi che siete Angeli mandati da Dio, come diceva Don Angelici, queste cose le dovete fare coi gomiti. Su coraggio; se non saprete come fare, ve ne insegneremo noi il modo.

Ecco quà; mettevi un bel giorno in piazza quanti siete, compreso il Da Gavenola e il Canonico Casetta; portate con voi una pistola per ciascheduno; caricatela con palla forzata (o per meglio dire fatevela caricare, e se volete ve la caricheremo anche noi onde allontanare ogni sospetto di frode) e poi lasciate partire il colpo (tutti insieme onde niuno abbia più tempo a pentirsi) tirando dritto al cuore. Non v'ha dubbio alcuno che per voi *Cattolici* come siete, sia per rinnovarsi il miracolo che salvò il corpo e l'anima di quel *balordo;* tutto il popolo vi batterà le mani e si metterà a far penitenza spargendosi il capo di cenere, e forse la *Maga* si farà Monaca!...

Non andrebbe bene così? Tutte le vostre *palle compresse* nel vostro petto come in *durissimo metallo,* anderebbero a finirvi nella *tasca diritta della camiciuola,* o per meglio dire della sottana, in forma di tanti scudi o di tanti marenghi, e voi avreste il merito d'aver operato chi sa quante migliaja di conversioni... Mano dunque alla pistola, alla polvere e alle palle! Su quella canna! La *Maga* è pronta a caricarvi l'arma, e a mettervi di proprio anche la capsula. Voi che aspirate al vanto di Vergini e Martiri dovete accettare il partito; scendete dunque in piazza, che il popolo vi veda, e vi ammiri e si converta... provatevi!... Il fatto d'Arezzo vi garantisce l'esito. Se fosse la *Maga,* ciò forse non le accadrebbe, ma trattandosi di voi il successo è sicuro... Coraggio! Vogliamo veder anche noi le vostre palle *scendervi nella camiciuola.* Dateci di grazia questa consolazione, e presto!... È vero che arrischierete la pelle, ma per convertire dei peccatori potete anche correre questo pericolo. Presto dunque!...

N.B.— Sebbene il precedente Articolo sia scritto in modo, a parer nostro, da non potere in alcun modo commuovere il Fisco, crediamo però ad abbondanza di cautela utile l'osservare, che tre anni or sono (e questa è cosa di pubblica notorietà) un fatto analogo a quello d' Arezzo, di tentato suicidio con un colpo di pistola, accadeva in Genova, ed aveva il medesimo effetto, perchè il giovine sopravviveva non riportandone che una leggierissima ferita. Eppure il giovine non era entrato in nessuna Chiesa, non aveva pregato nessuna Madonna, e nessuno pensò ad attribuir quel fatto a miracolo. Tutti compresero, e gl'intelligenti di fisica lo spiegarono coll' aiuto della scienza, che un' arma da fuoco che abbia la bocca in immediato contatto con un corpo qualunque, in modo che le rimanga chiuso l' accesso all' aria, può benissimo esplodersi senza riuscir micidiale, come accadde appunto nel caso d' Arezzo. Toccava al *Cattolico* ad attribuire un tal fatto a miracolo e ad appiccicarvi l' appendice della camiciuola...

Speriamo pure che il Fisco comprenderà che se la *Maga* ha incoraggiato i Reverendi e non Reverendi Redattori del *Cattolico* a far un tentativo di suicidio, l' ha fatto solo per burla, perchè conosce benissimo il disposto dell' art. 585 del Codice Penale comune, il quale prescrive che il colpevole di un tale attentato *sia condotto in luogo di sicura custodia, e tenuto sotto rigorosa ispezione da uno a tre anni,* senza che vi si faccia alcuna eccezione per il caso d'un miracolo. Quindi si rassicuri pure il Fisco e si rassicurino i Reverendi Padri, che noi non eccitiamo al suicidio anima viva.— Molti troveranno forse superflue queste osservazioni; ma a costoro deve osservare la *Maga* ch' esse non parvero già superflue al

Signor Carpi suo *Gerente Responsabile*, e questa è una buona ragione. Chi deve andare in prigione, occorrendo, è il Giudice più competente di qualunque altro in questa materia.

UN GIUSTO TRIBUTO
AL 16.º REGGIMENTO BRIGATA SAVONA

Già nel nostro Numero di Martedì abbiamo fatto cenno della militare intrepidezza mostrata dal picchetto del 16.º Reggimento Brigata Savona che si trovava di Guardia in vicinanza della polveriera saltata in aria a Torino. In appoggio di quanto dicemmo, vengono ora i seguenti ordini del giorno del Comandante della Divisione Militare di Torino e del Colonnello del 16.º Reggimento, i quali mostrano che non solo in quella dura prova d' imperturbabilità e di sangue freddo, ma anche nell' adoperarsi a spegnere l' incendio, si resero meritevoli d' ogni elogio i bravi Soldati Genovesi della Brigata Savona. Egli è con un vero senso d'orgoglio, che tutti comprenderanno, che noi ci facciamo a pubblicarli, come giusto tributo d' ammirazione e di affetto dei loro concittadini a quei nostri fratelli che militano nelle file dell' esercito in quel Reggimento. Egli è quasi il saluto che la patria manda ai proprj figli i quali lungi dal tetto paterno ne rendono caro ed onorato il nome. Lo accettino quei prodi dalla bocca della *Maga* che sopra ogni altra cosa li ama. — Questa volta però notiamo che la frase *particolari elogi* che si vedrà quì sotto pure stampata in majuscolo come nell' Ordine del giorno dell' Ammiragliato, non va già intesa nel senso dell' Ammiraglio D' Auvare ma nel senso proprio e meritato. I Soldati e gli Ufficiali della Brigata Savona non hanno ucciso nessun majale e nessun uomo, come se gli uomini fossero majali... ma hanno invece salvato la vita a molti... C' è qualche differenza.

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE MILITARE DI TORINO

Ordine del giorno 29 Aprile.

Il Sindaco di Torino a nome della rappresentanza comunale m' invita ad esternare ai Corpi tutti del Presidio ed all' artiglieria più specialmente i sensi della più viva riconoscenza per l' attività e lo zelo loro per salvare la Capitale dalla immensa disgrazia che le sovrastava,

Mi è lieto d' esser presso di voi interprete della pubblica gratitudine.

Avvezzo da gran tempo ad essere testimonio del vostro sollecito accorrere ad ogni disastro, ognora e dovunque mi fu dato di vedervi alacremente esporre la vita per domare e scemare le stragi degl' incendii. Vi vedevo non è guari costanti e coraggiosi ne' più fieri e disuguali cimenti di guerra; non di meno dovei ammirare in questa circostanza l' intrepidezza degli artiglieri e dei LAVORATORI DEL 16 REGGIMENTO PRIMO GIUNTO SUL LUOGO DEL DISASTRO *a fronte di un magazzino di polveri spalancato ed attorniato di fiamme.*

Agli uffiziali che diressero i comuni sforzi sarebbe poca la lode mia dietro quelle che già ottennero; agli altri tutti non sia discaro l' encomio del più affezionato loro compagno.

Il Gen. Comandante Gen. della Divisione
Firmato DE SONNAZ.

Ordine del giorno 29 Aprile.

Agli encomii in genere compartiti all' intero reggimento dal comandante di questa divisione militare che già prima d'ora ci conobbe in maggiori cimenti e che ci onorava della sua confidenza, essendo giusto che succedano i PARTICOLARI ELOGI, *io mi trovo nel ben gradito caso di dover fare menzione onorevole della guardia della R. fabbrica delle polveri, comandata dal caporale Mabeux Pietro, che in quel terribile momento seppe dare così bella prova di disciplina, di fermezza e di coraggio, rimanendo imperterrita al suo posto, non ostante l' eccitamento d' allontanarsi che venivale fatto e le ferite riportate dai soldati Testa Pietro e Belmartino Antonio che trovavansi in sentinella all' istante di quel lacrimevole infortunio.*

Merita pure speciale menzione l' attività ed il buon esempio dato dal furiere Borra Carlo dell' undecimo, che nell' adoperarsi per estinguere l' incendio che minacciava gli altri magazzini, ebbe a patire una pericolosa contusione che lo ritiene all' ospedale.

Finalmente devo un tributo di lode a tutti coloro che volenterosi ed intrepidi, colla loro operosità al lavoro delle pompe e nel trasporto dei barili di polvere cooperarono a padroneggiare l' incendio, ed a tutti i signori ufficiali ed ai bass'ufficiali che cogli ordini e coll'esempio si bene li diressero.

Questi esempi di sollecitudine, d'abnegazione e di coraggio che vi onorano, ben dimostrano quanto all' occasione la patria ed il Re possano attendere da voi.

Il presente sarà letto per due giorni alla chiamata della sera.

Il Colonnello del 16 reggimento
Firmato CAUDA.

GHIRIBIZZI

— Ci scrivono da Sassari che ultimamente il Colonnello Mollard faceva colà arrestare 20 sgualdrine. Pare siano incolpate d'aver FERITO GRAVEMENTE alcuni Bersaglieri... non si sa però COME, se nelle risse avvenute colà di Carnovale o in altre... di Quaresima... Si vede che il Colonnello è uomo energico e non transige con nessuno. Bravo Mollard! Imparino le donne a fare i fatti loro e a non mischiarsi di politica!

— Il Ministro degli Studi del Duca di Parma si chiama *Salati*. S' egli dunque ha pubblicato una Legge sugli studi molto *Salata, ne quid mirum*. Non poteva essere diversamente.

COSE SERIE

— Al racconto del *tragico episodio* della Gallura da noi fatto nel Num. 46 della *Maga* in ciò che riguarda l'uccisione del porco, dobbiamo fare una rettificazione peggiorativa. Quando l' eroico ufficiale ebbe fatto uccidere il majale, il pastore a cui apparteneva, si lagnò seco lui *che questa fosse una violenza che si faceva ad insaputa del Re, che il Re non poteva aver mai ordinato simili eccessi e simili usurpazioni dell'altrui proprietà, poichè se ciò fosse stato, il Re non sarebbe stato un Re giusto, ma un Re tiranno;* e fu allora che il Cavaliere Centrifugo lo fece legare e accompagnare dai Cavalleggieri alle carceri di Terranova con un rapporto di *offese verbali alla sacra persona del Re.* Il Giudice di Terranova esaminò il detenuto, e sentita la verità, lo fece tosto rilasciare, scrivendo all' ufficiale che lo avea fatto arrestare, non esservi luogo a procedere, e *procurasse per l' avvenire d' esser più cauto ed urbano nei suoi arresti, come si conveniva ad un Cavaliere, e considerasse che sotto lo Statuto la proprietà era inviolabile.* Ecco dunque dov'è la parte peggiorativa della rettificazione. Fu dopo una simile ammonizione (che fra parentesi fece andar sulle furie l' eroe del porco) che l'Ufficiale Cavaliere uccise il secondo Pastore... segno che l' ammonizione del Giudice, dopo la prima violenza, aveva fatto frutto.

— L' altr' jeri fu sequestrato dal Fisco alla Stamperia Como il primo Numero d' un aborto politico sul fare della *Campana*. La ragione del sequestro pare fosse un disegno su cui si vedevano uomini intesi a demolire l' edifizio Papale rappresentato dalle chiavi di San Pietro e dalla tiara, ed altri intesi a fabbricare non sappiamo qual Babilonia. Il disegno mirava ben inteso a biasimare lo Stato modello, vale a dire il nostro per l' anti-Papismo che vi si propaga come spiegavano poi più chiaramente gli Articoli. L' Autore di questo parto è un Cavaliere dello Speron d' oro, il quale ha il coraggio di firmarsi... e non è poco coraggio davvero in mezzo alle bestialità che dice. Se il nome non suonasse Italiano e Genovese, dovrebbe sospettarsi che fosse piuttosto un Tartaro, un Cafro, o un Ottentotto. Benchè il Fisco sia stato in ciò lodevole per aver mostrato, se non altro, la sua imparzialità anche verso un Giornale Russo, noi deploriamo quel sequestro per due ragioni; la prima perchè siamo nemici dei sequestri in genere, la seconda perchè quel sequestro ci ha tolto una buona occasione di ridere alle spalle dell' onorevole Cavaliere... dello Speron d' oro.

☞ Il Professore Giuseppe Piersantelli Maestro di Musica allievo del Regio Conservatorio di Musica di Napoli, membro dell' Accademia Filarmonica di Bologna, ha qui fissato la sua dimora, ed è perciò che offre l' opera sua a chiunque volesse valersene per istruirsi nel canto, Pianoforte, Armonia e Contrappunto. Egli si presta a dar lezioni in tutte quelle case e luoghi ove fosse chiamato. Alla discretezza del compenso non anderebbe al certo disgiunto il suo più vivo zelo per la più sollecita e buona riuscita de suoi allievi, a cui promette anche di adattare nei rispettivi mezzi, composizioni sue proprie, specialmente nel canto.

Dirigersi al negozio di Francesca Bacciarini Strada Carlo Felice.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Sabbato 8 Maggio 1852. NUM. 51

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

51

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa *Boyl*.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

FESTEGGIAMO LO STATUTO

Un proclama del Generale Busseti convoca pel giorno di domani i Militi della Guardia Nazionale sotto le armi, ed un altro del Sindaco del nostro Municipio invita i Cittadini a festeggiare per lo stesso giorno lo Statuto come venne stabilito dal Parlamento, intervenendo numerosi alla funzione religiosa in Chiesa, alla rivista della Guardia Nazionale ed al Concerto Musicale sulla Peschiera dell' Acquasola, nonchè coll' illuminare le finestre delle proprie case.

Cittadini e Militi Nazionali, quale dovrà essere il vostro contegno in tale occasione? Come dovrete voi corrispondere a quelli inviti Ufficiali o semi-Ufficiali? — La nostra risposta non può essere dubbia, e poichè molti di voi ci onorano della loro fiducia chiedendocela istantemente a norma della loro condotta, diremo ch' essa non può essere dissonante dalle parole che abbiamo posto in fronte al presente articolo: Festeggiamo lo Statuto!

Non ignoriamo che molti vi dissuaderanno dal farlo, adducendovi diversi ed opposti argomenti intorno agli effetti dello Statuto per iscreditarlo, ma ciò nondimeno non ci rimuoveremo punto dal nostro proposito, e vi ripeteremo allo stesso modo: Festeggiate lo Statuto!

Altri vi dirà p. e. che non dovete festeggiar lo Statuto, perchè esso fu il vaso di Pandora dischiuso sul nostro Stato. Vi dirà che sotto lo Statuto un diluvio di nuove Tasse si è rovesciato sulle spalle del nostro povero popolo; che il dispotismo di sette individui è sottentrato a quello d' un solo; che abbiamo due Camere le quali ad altro non servono fuorchè a votare imposte e a legalizzare gli arbitrj governativi, non escluso lo Stato d' assedio; che abbiamo una finzione di libertà e non libertà vera; che abbiamo tutti gli aggravj antichi ed i balzelli nuovi, e nessun nuovo benefizio; che la condizione dell' esercito e degli Impiegati Civili è pur sempre incerta, precaria e d' assoluta abdicazione della propria volontà ed indipendenza, com' era sotto l' assolutismo; che i diritti più sacri sanciti dallo Statuto sono violati e disconosciuti, o rispettati solo quanto piaccia o torni utile ai nostri padroni; che la libertà di stampa vi è ridotta ad una pallida larva fra le strettoje della Legge De Foresta, sotto il martello delle offese alla Religione e dei reati di diffamazione, costretta a spirare fra gli abbracci micidiali del Fisco o a vivervi in istato di agonia. Vi dirà infine che lo Statuto è nulla, meno di nulla, perchè è menzogna e la negazione di ciò che rappresenta; che quanto vi ha in esso di buono, vi è solamente di nome, o vi è posto in dose omeopatica, mentre il male ch' esso produce è reale e sensibile a tutti. Altri poi, e questi saranno certamente i Preti, non mancheranno di dirvi che il giorno destinato a rammentare la promulgazione dello Statuto in Piemonte, dev' essere riguardato non già come giorno di festa, ma come giorno di pubblico lutto, perchè all' ombra sua l' irreligione ingigantisce, predicasi il disprezzo ai Ministri del Cattolicismo e si giunge sino al punto di sbandeggiare due Vescovi!!! Ch' esso deve condurci inevitabilmente alla totale rovina, e che il festeggiarne la ricorrenza sarebbe come il danzare sull'orlo d' un precipizio, od esultare del finimondo.

Non ci curiamo di rispondere alle querimonie clericali. Esse non ne valgono la pena, e sono ormai troppo trite e troppo confutate per aver bisogno di risposta, o per aver forza di convincervi e di distogliervi dal seguire il nostro suggerimento.

Rispondiamo piuttosto alle altre obbiezioni che assumono maggior aspetto di ragionevolezza, e ad una gran parte delle quali saremmo noi stessi per sottoscriverci, se fossero in altri tempi e più opportunamente messe in campo.

Se lo Statuto fu fecondo di tasse (e questa è la ragione più forte e che rende più impopolare lo Statuto), ciò non avvenne già per lo Statuto in sè medesimo, ma per una serie di dolorose circostanze, per un magnanimo tentativo d' indi-

pendenza, per eroici sacrifici incontrati per la causa comune, e per una guerra generosa, che non sarà mai meno nobile e onorevole, per quanto la colpa o l'imbecillità di chi era scelto a guidarla l'abbiano fatta riuscire infelicemente. Tolga il Cielo che noi intendiamo con ciò di farci propugnatori delle Tasse Ministeriali; noi le abbiamo sempre combattute, e finchè avremo fiato virilmente le combatteremo, ma le oppugnammo sempre come inopportune, perniciose, vessatorie, impopolari, gravose specialmente alla classe povera e laboriosa, non mai come un odioso ed assurdo corollario dello Statuto. Le oppugnammo anzi per la ragione assolutamente contraria, vale a dire perchè foggiate sulla scuola dell'assolutismo e in perfetta armonia colle sue massime. Le oppugnammo perchè agli infortunii e ai disavanzi Finanziari incontrati per una causa nobilissima, vedemmo volersi riparare sotto il regime dello Statuto cogli stessi mezzi che si sarebbero adoperati sotto il governo dei La Tour e dei La Margherita. Le oppugnammo perchè se un vuoto vi era da riempiere nell'Erario, avremmo voluto vederlo riempiere non già con nuove gravezze, com'è stile dei governi assoluti che vogliono conservare ad ogni costo le basi dell'antico edifizio, perchè temono una rivoluzione ad ogni cangiamento nel loro organismo militare ed amministrativo, ma con notevoli economie sulle amministrazioni, sulle pensioni, sull'esercito e sulla diplomazia, com'è stile dei popoli liberi che non vogliono lasciarsi dissanguare da una numerosa e complicata burocrazia, da migliaia di oziosi pensionati e da sterminati eserciti permanenti. Le oppugnammo, è vero, e sempre le oppugneremo, ma vogliamo con ciò osservare a coloro che le invocano per denigrar lo Statuto, che non è già ad esso che debbono attribuirne la colpa, sibbene ai suoi improvvidi applicatori che seguono fedelmente le tradizioni del governo assoluto. Diremo però loro, che ove fosse anche vero che l'abolizione dello Statuto recasse con sè di necessaria conseguenza la soppressione di tutte le tasse passate e proposte, niuno potrebbe per questo senza rimorso invocare l'estremo eccidio delle libertà della patria, per quanto povere e circoscritte... Che dire poi quando neppure questa fievole speranza abbia probabilità di avverarsi, e al cumulo delle tasse che già ci grava le spalle, non si abbia altra eventualità da opporre che quella di accrescere loro il cumulo delle cittadine sciagure? Quando al sacrifizio economico debba anche aggiungersi il sacrifizio politico dei nostri più sacri diritti? Lo dicemmo altre volte. Hanno bel ricantare i portavoce della reazione, ch'essi combattono lo Statuto perchè è una inesauribile sorgente di tasse; ma giunti al potere essi dovrebbero confermarle tutte, e forse anche accrescerle, per alimentare una maggior caterva di spie e di poliziotti da avvelenare la pace delle famiglie, e da puntellare il restaurato edificio del dispotismo. Forse un corpo d'Austriaci sarebbe anche necessario per far loro dormire i sonni più tranquilli, e intanto il bisogno di nuove tasse per appagarne la voracità, crescerebbe... Avremmo dunque tutti gli aggravi che abbiamo ora, e più altri ancora, e non avremmo stampa libera, Guardia Nazionale, Parlamento, bandiera Italiana, diritto elettorale, diritto d'Associazione, diritto di riunione, libertà individuale, inviolabilità di domicilio.

Festeggiamo lo Statuto!

Per conquistare tutti i diritti che vi ho ora annunciati, per godere di queste franchigie, non sapete voi quanto sangue dovettero versare tanti popoli, che ora se li han dovuti veder ritogliere dopo enormi sacrifizi? Guardate la Francia!!! Il suo nome basta per ogni dimostrazione. Essa non ha più libertà di stampa, o l'ha in tal maniera che è piuttosto un'irrisione che una realtà di libertà, come se ad uomo legato da capo a piedi si dicesse: *cammina!* Non ha più rappresentanza popolare che per dileggio, poichè la volontà d'un solo vi è arbitra suprema. Non ha più alcuna franchigia od alcun diritto di libero popolo, neppur quello di petizione, neppure la pubblicità delle Sedute di quello scherno d'assemblea repubblicana che si chiama Assemblea Legislativa!...

E voi che siete in condizioni tanto migliori, darete ascolto a coloro che v'insinuano di rimanere stranieri alla festa di domani, in dispregio dello Statuto che si vuol festeggiare? Noi che vi parliamo, sappiamo al pari di voi, che il nostro Stato è ben lungi dall'essere un Paradiso terrestre, come si piacciono a dipingerlo taluni; lo sappiamo perchè noi stessi come organi della stampa indipendente, ne abbiamo potuto più volte assaporare le prelibate dolcezze; ma volgiamo intorno lo sguardo, e vedremo che se ci manca ancor molto per poterci dir liberi, e se molto ci resta ancora a desiderare prima che il nostro popolo si possa dire non solo soddisfatto, ma meno malcontento, ci resta ancora qualche cosa a perdere che non sarebbe piccola perdita. Siamo ventiquattro milioni d'Italiani, e poco più appena di quattro possiamo celebrare una tal festa!... Quanto non si terrebbero fortunati gli altri venti milioni di nostri fratelli, se potessero essere ammessi a celebrarla con noi?... Perchè dunque dovremo noi considerar infausto un tal giorno, e mostrarci non curanti di esso, indifferenti od avversi per una festa che forma l'invidia di 20 milioni d'Italiani? Perchè se la sorte ci ha reso meno infelici di loro, dovremo mostrarci indegni del beneficio della sorte? Soffrono tanto i nostri fratelli che pure non lo meritarono; perchè vorremo meritar noi di soffrir come loro, noi che finora non portiamo sulle membra i lividori delle loro battiture, le traccie dei loro patimenti? Sostenga chi vuole l'immorale dottrina che al godimento totale della libertà sia bene anche giungere a traverso della tirannide più ferrea e più sanguinosa; noi desiderosi come siamo della più ampia libertà, preferiamo di pervenirvi anche per mezzo d'una libertà infinitesimale che ci serva di punto di transizione, lasciando a chi pensa altrimenti, la facoltà di diventar libero facendosi bastonar nudo sopra una pubblica piazza... All'ombra dello Statuto trovano ospitalità e sicurezza più di trentamila Emigrati di tutte le Provincie Italiane; all'ombra sua possiamo ancora stampare che speriamo esser liberi, che aneliamo di esserlo, e che lo saremo quandocchesia da tutte le tirannie, che travagliano il nostro paese, di stranieri e d'Italiani, di tiara e di corona, di scettro e di pastorale... In grazia dello Statuto i tre colori Italiani non sono ancora proscritti da quest'ultimo angolo d'Italia, e le armi Cittadine bandite da quasi tutta l'Europa potranno domani luccicare in Piazza d'armi, impugnate da voi, o Genovesi Militi Nazionali. E non basterà ciò a farci benedir lo Statuto, il poter vedere i Cittadini fatti soldati, serrarsi in falange ed addestrarsi nelle militari evoluzioni per prepararsi ai cimenti della Patria? Quali sacrifizj non farebbero Roma, Napoli, Milano per poter fare altrettanto?

Cittadini e Militi Nazionali, festeggiamo lo Statuto!

Custodiamo pure nell'anima la sacra favilla della speranza di tempi migliori, in cui il presente Statuto abbia d'uopo d'essere riformato ed ampliato... indefinitamente ampliato... ma intanto cerchiamo di conservarlo. Anche un briciolo di libertà può essere prezioso, e voi ne siete responsabili dinanzi ai 20 milioni d'Italiani che vi osservano ansiosamente. In mezzo agli aggravj che lo Statuto vi arreca, voi dovete mostrare di saper apprezzare anche i diritti ch'egli consacra.

Festeggiamo lo Statuto! Sia la nostra festa, festa dignitosa e severa, quale si addice ai presenti lutti di tanta parte d'Italia, ma sia festa. Ove il giorno di domani non fosse festa per voi, lo sarebbe pei nemici d'ogni nostra libertà, per gli alleati dello straniero, pei satelliti dell'Inquisizione!

Dunque?... Festeggiamo lo Statuto!

CIO' CH'IO CREDO E CIO' CHE NON CREDO

Credo alla risurrezione dei popoli — Credo al Vangelo — Credo a Cristo — Credo alla Democrazia — Credo alla Sovranità popolare — Credo alla solidarietà universale — Credo all'imparzialità e alla giustizia e alla Democrazia della morte che ha ucciso Navarro, Schwartzemberg ed *altri* — Credo al progresso — Credo all'umanità — Credo alla libertà della Stampa — Credo all'Italia — Credo ai suoi patimenti — Credo alle furfanterie di certi Governi Italiani — Credo alle bombe di Roma — Credo alle granate di Napoli — Credo ai *niente di più falso* di Genova — Credo all'onnipotenza del Fisco — Credo agli investimenti della Reale Marina Militare Sarda — Credo ai pericoli dello Statuto — Credo ai processi di Stampa — Credo alla *lupa* di Bene-stai — Credo alla falsificazione delle cambiali del bollato Nardoni — Credo all'imbecillità della grande Nazione — Credo alla realtà delle Tasse Cava-orine — Credo a Kossuth — Credo a Garibaldi — Credo agli Stati Uniti d'America — Credo alla mala fede dell'Inghilterra — Credo alla Uccisione del pastore della Gallura — Credo all'asinità del Ca-

Le Sanguisughe del Piemonte

Conseguenze della tassa sui Cavalli

nonico *Casetta* — Credo a Pinelli... dopo morte — Credo alla spilorceria del Marchese Costantino Sauli — Credo al dolce far niente del Vetta Canuta...

Non credo al movimento degli occhi dell' *immagine* (dico imagine, Signor Fisco!) della Madonna di Rimini — Non credo al miracolo della palla nella camiciuola — Non credo al Potere Temporale del Papa — Non credo all' Inquisizione — Non credo alla forca e alla ghigliottina — Non credo al cuore paterno di Bene-stai — Non credo alla bontà d' Antonelli — Non credo alla Democrazia di Luigino — Non credo ai moderati — Non credo a Gioberti — Non credo a' Zebedeo — Non credo al Cava-oro — Non credo al diritto della forza — Non credo alla legittimità dello spergiuro — Non credo alla destra della Camera dei Deputati — Non credo al Centro sinistro — Non credo ai moderati — Non credo all' egemonia del Piemonte — Non credo alle armate permanenti — Non credo alla Costituzionalità dello Stato d' assedio di Sassari — Non credo a Fransoni — Non credo a Marongiù — Non credo al Da-Gavenola — Non credo ai Preti... del *Cattolico* — Non credo a Revel — Non credo a Balbo — Non credo a Menabrea — Non credo all' istruzione di Farini Ministro della pubblica istruzione — Non credo alle asserzioni delle Gazzette ufficiali o semi-ufficiali — Non credo alla bottega — Non credo al Dock — Non credo all' Arsenale della Spezia — Non credo al liberalismo degli Abati sbatati — Non credo ai Democratici ricchi che non darebbero un soldo per bagnar la bocca ai loro fratelli — Non credo ai compromessi del 21 — Non credo ai compromessi del 33 — Non credo ai Cavalieri di San Maurizio e Lazaro — Non credo alle sentenze del Consiglio d'Ammiragliato — Non credo al monumento Siccardi — Non credo alla contentezza della Sardegna per lo Stato d' assedio — Non credo al velo di Durando — Non credo alle Commissioni d'inchiesta della Marina — Non credo che il Cava-oro ami Genova — Non credo che Genova ami il Cava-oro.

GHIRIBIZZI

— Molti vicini della Stamperia della *Maga* assicurano d'aver veduto jeri a sera un Ufficiale dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale battere alla porta della Tipografia in cerca della Direzione del Giornale. Altri affermano d' avergli inteso anche a dire che era il Capitano d' Armamento, il Signor . . . . . Tutti convengono però fosse mandato dal Generale Busseti al nostro Ufficio per deporvi una cospicua somma a benefizio dei danneggiati di Torino, ma che non avendo trovato alcuno in Tipografia (era già ora inoltrata) si sia allontanato... Non sapendo come sia la cosa, la *Maga* previene gli Oblatori a beneficio di Torino e il Signor Generale specialmente, ch' essa si trova all' Ufficio dalle 8 del mattino sino alle 7 di sera, ed oggi stesso potrebbe ricevere quante oblazioni si volessero recarle. Lode intanto al Generale... non vi sono elogi sufficienti per la sua splendidezza, sebbene, come Piemontese, dovessimo molto aspettarci dalla sua generosità. Egli ha veramente superato ogni espettazione... Tostochè sarà conosciuta la somma offerta, la *Maga* si farà premura di annunziarla al Pubblico...

— La *Croce di Savoja* ha annunziato ai suoi lettori ch'essa cessa finalmente di vivere. Bisognerebbe prima vedere s'essa è mai stata viva, poichè tutta la sua vita non fu che una lunga agonia..... Ed ecco un altro Giornale che la *Maga* ha veduto felicemente seppellire, oltre i cento che ha già aiutato a sotterrare durante la sua esistenza e quella di sua madre la *Strega!* ... Che ossa dure ha mai questa *Maga!* ... più dure di quelle del mastodonte!... Eppure essa ha navigato sempre col mare in burrasca, mentre i Giornali che ha veduto morire, han sempre navigato col mare in bonaccia senza sospensioni e senza sequestri!... Convien proprio confessare che il diavolo ci metta la coda... non è vero, Signori *Cattolici?*

— A Torino il Senato, la Camera dei Senatori e dei Deputati erogarono le somme destinate alla celebrazione della festa dello Statuto a benefizio dei danneggiati dallo scoppio della polveriera. Sarebbe questa una vera prova di filantropia a pro della sventura, o non piuttosto un segno del poco amore di quei Corpi per lo Statuto in forza di cui pure esistono? E si noti che questo sospetto prende sempre più fondamento in quanto che alla Camera dei Senatori una simile mozione venne fatta dal Senatore Luigi Collegno, il più arrabbiato codino che si trovi nella Camera. Ma, perchè se quei Signori volevano fare una buona azione, non si sono un po' tassati essi del proprio, formando di tante quote una somma uguale a quella destinata per festeggiar lo Statuto, anzichè dedicarvi i denari dello Stato rinunciando ad una festa Nazionale che può giovare a tener desto il pubblico entusiasmo? Oh la è bella davvero far il generoso coi denari degli altri! Che degnazione! Che filantropia! Che cuore da Lucullo! — Genovesi! Questo fatto dee sempre più stimolarvi a far voi ciò che non vuol farsi nella Capitale. Festeggiate lo Statuto, ed intervenite numerosi alla rivista della Guardia Nazionale.

POZZO NERO

— Don Angelici, l'ex-Predicatore di San Lorenzo che ha testè ultimata la sua missione a Varazze, si diletta anche ad indovinar sciarade, a spiegare indovinelli, ad interpretare iniziali. Chi ha udito una sua Predica assicura di avergli inteso spiegare in tal modo l' I. N. R. I. scritto sulla Croce di Cristo: *Iddio Non Riconosce Insurrezioni...* Se il Fisco ce lo permettesse, daremmo anche noi una spiegazione di quelle iniziali, ma attesi i dovuti riguardi al prelodato Fisco, la lasciamo indovinare ai nostri lettori.

— Si legge nei Giornali che una povera donna di Chitray in Francia mossa dagli scrupoli si tagliò la mano sinistra e le gambe con un' accetta, intendendo in tal modo di far penitenza dei suoi peccati, e disponendosi ancora a proseguire nelle orribili mutilazioni, se non fosse stata sorpresa nell'atto dalle persone accorse alle sue grida: *basta ancora, o mio Dio?* Le indagini giudiziarie condussero a scoprire che una sì atroce manomania religiosa le era stata instillata da un Frate mendicante... Ecco dove conducono le superstizioni, le bacchettonerie, gli scrupoli di Sacrestia! Popolo impara.

COSA SERIA

— Crediamo interpretare il comune desiderio degli alunni del Ginnasio Civico, affermando che accese in essi una nobilissima emulazione l' esempio dato dagli alunni del Collegio Nazionale delle militari evoluzioni in Piazza d' Armi. Anch' essi chiedono istantemente un fucile, ed anelano di dar prova della loro abilità nel maneggiarlo, e della loro destrezza nei movimenti di Pelottone e di Compagnia. Perchè non soddisfare un sì lodevole desiderio? Il Ginnasio Civico, come annunzia il nome, è sotto la direzione del Municipio, mentre i Collegi Nazionali sono sotto la dipendenza del governo. Dovrà dunque vedersi l' anomalia degli alunni del Collegio educati militarmente e virilmente, e degli scolari del Ginnasio educati alla fratesca? Speriamo di veder presto scomparire una tale anomalia con una pronta distribuzione di fucili ai bravi alunni del Ginnasio Civico. Se no, ne lascieremo il pensiero al nostro Caricaturista.

Soccorsi a benefizio dei danneggiati nell' esplosione della Polveriera a Torino.

La Direzione *della Maga*	Ln.	10. —
Canonico Bregante Gio. Batta	»	1. —
Canonico Ansaldo Prospero	»	1. —
Sacerdote Bottaro Bartolomeo	»	1. —
Sacerdote Baglietto Angelo	»	1. —
Sacerdote Richini Paolo	»	1. —
Sacerdote Cavalchini Clemente	»	1. —
Sacerdote Pedevilla Luigi	»	1. —
Sacerdote Casaccia Gio. Batta	»	1. —
Sacerdote Derchi Emanuelle	»	2. —
Sacerdote Andrea Arata.	»	1. —
N. N.	»	— 88
Verando Pasquale	»	— 88
Priario Giacomo	»	3. —
Priario Angela	»	2. —
C. e L. Mezzacapo emigrati	»	5. —
Federico Salomone emigrato	»	5. —
Pasquale Mileti emigrato.	»	1. —
Società dei Marmai	»	7. 46
Totale	Ln.	46. 22

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 11 Maggio 1852. NUM. 32

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

52

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento e ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA FESTA DELLO STATUTO

I codini possono mordersi le labbra. Domenica la Festa dello Statuto ha avuto luogo, ed è riuscita a meraviglia. Mille grazie ai nostri Concittadini! Fin qui ci era dolce il pensare che il nostro politico Apostolato a pro del popolo, per cui subimmo tante e sì dure prove, ci avesse acquistato la sua confidenza, e che la nostra voce non suonasse al deserto, quando noi gli volgevamo una parola d' esortazione; ma non avremmo però mai osato sperare di vederci corrispondere dall'immensa maggioranza di esso con tanto accordo, e diciamolo pure, con tanto entusiasmo. Sia resa la debita lode al buon senso dei nostri Concittadini. Quanto a noi, giustamente orgogliosi del nostro successo e col cuore profondamente commosso, non possiamo che assicurarli che cercheremo di mostrarci ognor più degni in avvenire della fiducia che hanno riposto in noi, e che in ogni occasione ci troveranno SEMPRE GLI STESSI.

I codini e i neri avevano preconizzato che pochissimi Militi si sarebbero raccolti sotto le armi, e invece la Guardia Nazionale non fu mai così numerosa come alla rivista di quel giorno, e ciò che fu spettacolo veramente soddisfacente e finora inutilmente desiderato per Genova, può ben dirsi che quattro quinti dei Militi intervenuti alla parata fossero in completo uniforme, ciò che dava imponenza infinitamente maggiore alla Milizia Cittadina raccolta sotto le armi. I codini e i neri avevano presagito un diluvio, non solo d' acqua, ma di pietre sui liberali come quelli che si legge mettessero in fuga tante volte i Filistei mentre combattevano contro gli Israeliti, e forse di fuoco come quello di Sodoma e di Gomorra, dovendosi intendere, secondo loro, che i liberali e i festeggiatori dello Statuto siano qualche cosa di peggio dei Sodomiti e dei Filistei, e invece si ebbe in tutta la giornata un cielo così sereno e così ridente, un Sole così splendido e fiammeggiante, che i Militi rimasti molte ore sotto la sua sferza, ebbero piuttosto a temere un chiodo solare che ad essere bagnati dalla più piccola goccia d' acqua.

I codini e i neri aveano gridato, strepitato, guaito, mandato flebili voci da Cassandra, vaticinando disgrazie, cataclismi, incendi, castighi celesti, e forse anche prevedendo l'arrivo del finimondo pel giorno d'una festa tanto *abbominevole*, secondo le profezie dell' ispirato Don Angelici, che tradusse l' I. N. R. I. di Cristo colle parole *Iddio Non Riconosce Insurrezioni*, e invece nulla di tutto ciò si avverò, nessun sinistro accadde, nessun castigo si fece sentire, e tutti videro finire il giorno di Domenica colla cara speranza di vederne ancora molti somiglianti negli anni avvenire, e così sia... Non un solo furto, non una sola rissa, non un solo disordine venne a giustificare le loro declamazioni sull'immoralità crescente, sulla libertà di delinquere, sulla sicurezza dei malfattori all' ombra dello Statuto. Cielo e terra, popolo e atmosfera, Guardia Nazionale e Truppa, tutto concorse a dar una solenne mentita nella gola ai gufi in sottana, ai corvi in parrucca, e tutti furono persuasi che nella Festa dello Statuto il dito di Dio sdegnato contro i liberali, di cui parla tutti i giorni il *Cattolico*, non ci aveva punto che fare, o se pure ci entrava per qualche cosa, ci entrava precisamente per la ragione affatto contraria, cioè per dar del bugiardo alle Signorie Loro, e per prendere sotto la sua protezione tutti quelli che non credono al pari di loro che lo Statuto, padre della Legge Siccardi, sia un opera diabolica da cacciarsi coll' acqua santa.

Volete di più? I codini e i neri avevano persino spacciato fra il popolo la novelletta che la festa dello Statuto era un trovato del Governo o dei Demagoghi (non avevano precisato bene quale dei due) per riunire in un luogo solo il maggior numero possibile di persone, e per farle saltare tutte in aria con una preparata esplosione di barili di polvere così formidabile, che lo scoppio di Borgo Dora a Torino doveva essere una bagatella al suo confronto; che in conseguenza bisognava allontanarsi dalla Città tre o quattro miglia, o

star bene rannicchiati in una cantina (piace molto ai *Cattolici* la cantina) affinchè l' esplosione della nuova congiura delle polveri riuscisse ai *buoni* meno dannosa che fosse possibile. Invece la Guardia Nazionale rispose numerosissima alla chiamata, il popolo vi rispose ancor più numeroso, e persino le timide donne, le nostre bellissime Genovesi, nulla curando il pericolo dell' annunziato massacro, si versarono a migliaja alla mattina sul luogo della rivista e al dopo pranzo sulla magnifica passeggiata dell' Acquasola. Il timor panico d' una seconda edizione dello scoppio della polveriera di Torino rimase patrimonio esclusivo di qualche vecchio semplicione ispirato dalle chiericbe, e tutti gli altri vollero restar in Genova a bella posta per aver il gusto di saltar in aria nella ricorrenza della festa dello Statuto ad onore e gloria dei Profeti Cattolicizzanti. Anzi per dar luogo che il massacro fosse più terribile ed esemplare, la folla fu tale che un granello di sabbia gettato dall' alto sarebbe caduto difficilmente a terra nei luoghi di maggior concorso... Invece lo scoppio non avvenne... La giornata finì allegra senza disastri com' era incominciata... Quanto fiato dei *Cattolici* perduto!

Lasciamo da parte il descrivere la Festa. Essa fu magnifica, sebbene non troppo dispendiosa, quale la comportavano le condizioni dell' Erario Municipale e lodevolissima fu l' idea di fondere insieme, come si fondevano i cuori dei soldati e dei Cittadini, le Bande della Guardia Nazionale e dei Corpi della Guarnigione formando così un concerto imponente, veramente degno del giorno, e dell'immenso concorso di popolo che era chiamato ad udirlo all'Acquasola. Fu pure lodevole l'idea d'innalzare due alberi di Cuccagna sulla Piazza del Caricamento, e di farvi danzare due volte la simpatica Moresca, una alle 4, l'altra alle 9 pom., onde distrarre alquanto la folla dal luogo principale della festa ed impedire le asfissie, e sarebbe anche stata più commendevole, se l' intervento d' una Banda Militare avesse rallegrato le persone accorse a quello spettacolo, anzichè fare in certo modo un' odiosa distinzione fra il popolo dell' Acquasola e il popolo di Piazza Caricamento dando all' uno la privativa di tutte le Musiche della Città e lasciandone totalmente privo il secondo. Ma ora vogliamo lasciar da parte tutte queste considerazioni, per venire allo scopo del nostro Articolo, e non vogliamo certamente far qui dei rimproveri al Sindaco Centurione, il quale anzi in questa occasione meritò piuttosto encomi, per aver quasi creato ed animato egli solo quella Festa, e per essersi virilmente opposto alle idee di grettezza e di pitoccheria del Consiglio Delegato e di alcuni Consiglieri Municipali che già prevalevano nell' *augusto* consesso e che di una Festa Nazionale volevano fare una Festa da rigattiere e da cenciajuolo.

Vogliamo solo dar il nostro giudizio sullo spirito politico che animò e diresse la festa.

Essa fu quale la desiderammo noi e quale la consigliammo. Essa non fu festa di pazza gioia, o d'irrefrenabile entusiasmo, perchè qualunque fosse la cagione che avesse spinto i nostri Concittadini a far festa, finchè tanta parte dei nostri fratelli geme e soffre torture fisiche e morali a cui non ha pari la Storia, tutti comprendono che il vero entusiasmo dee rimanere in bando da ogni città Italiana, e non può esser concesso ad un Italiano di abbandonarsi alla piena della gioia. Non fu festa che fanatizzasse il popolo, perchè le franchigie del nostro Statuto non son poi così grandi e sconfinate da doverne andare *in visibilio*, e perchè se scarse sono le sue guarentigie scritte, ancora più scarse sono le sue guarentigie scrupolosamente osservate, ma fu però festa, benchè lo fosse dignitosamente severa, austeramente lieta. Fu festa, perchè il non farla sarebbe stata, come dicemmo noi, una festa pei nostri nemici, pei nemici d'ogni libertà, fosse anche cento volte più circoscritta della nostra. Fu festa, perchè in mezzo ai coronati spergiuri di tutta Europa e alla reazione giganteggiante in ogni dove da tramontana a mezzogiorno, anche il nostro Statuto è qualche cosa di prezioso, qualche cosa che si dee temere di perdere, qualche cosa che si dee gelosamente custodire. Fu festa perchè il rullo dei nostri nazionali Tamburi, lo sparo a festa delle nostre Artiglierie e il suono della maggior Campana della Torre che un giorno chiamava il popolo a Parlamento, dovevano avere un eco potente in tutti i i popoli di questa sventurata Italia che portano sui polsi il peso delle catene straniere, o delle domestiche più insopportabili ancora delle straniere, e per cui la sola aspirazione alle libertà che noi ora godiamo pacificamente, è tale delitto che si sconta colla galera, col carcere ed anche sopra il patibolo.

Fu festa, perchè il non farla non sarebbe già stato indizio di aspirare a più liberali forme di governo, ma prova di desiderare il bastone Tedesco. Fu festa, perchè le bandiere che sventolavano in pugno agli Alfieri della Guardia Nazionale e della Linea spiegavano agli spettatori i tre amati colori Italiani, quei colori dinanzi ai quali vedemmo un giorno fuggire ignominiosamente quegli stessi che ora ci opprimono... i tre colori che ci sono arra sicura di vederli fuggire un' altra volta, e per sempre, dinanzi alla bocca dei nostri cannoni. Fu festa, perchè ogni convocazione ordinaria e straordinaria della Guardia Nazionale dev' esser festa di popolo per chi sa apprezzare l' importanza della sua istituzione, e sa comprendere che per essere rispettata ed avere la forza morale che le compete, essa deve mostrare di esistere. Quindi non un solo grido fu mandato sotto le armi, qualunque potesse esserne il significato politico, e non solo sotto le armi, ma neppure dopo la rivista, e il contegno nobile e silenzioso della Guardia Nazionale fu fedelmente imitato dal popolo, il quale anch' esso mostrò di aver compreso che ormai il tempo delle dimostrazioni in piazza a furia di *Viva* e di *Abbasso* è passato... Eppure nella rivista noi vedemmo sotto le armi uomini di tutte le opinioni, di tutti i colori...

Ancora una volta... Lode al buon senso del nostro popolo.

AL CATTOLICO

Il *Cattolico* di Sabbato (8 Maggio) aveva un Articolo sulla festa dello Statuto intitolato *I tamburi nazionali del* 1852. In quest' Articolo si paragonava nientemeno che il nostro popolo invitato a festeggiar lo Statuto, al Re Luigi XVI asceso sul patibolo e in atto d' essere decapitato, e i tamburi della nostra Guardia Nazionale ai tamburi del Generale Sannetterre che soffocavano la voce del Monarca che si era rivolto alla moltitudine per arringarla prima di porger la testa al carnefice; in altre parole si dipingeva il nostro popolo, posto a cagione dello Statuto nella condizione d' un paziente che ha già salita la scala del patibolo, e i cui gemiti soffoca il boja (il nostro Governo!) col frastuono dei tamburi della Guardia Nazionale chiamanti i Militi a raccolta col pretesto della festa dello Statuto. L' altr' jeri dunque era il giorno dell' ascensione del patibolo, oggi o domani sarà quello dell' esecuzione... Un sì sfrontato confronto merita due parole di risposta, e noi le daremo al *Cattolico*.

Schifosi *Cattolici*! Campioni delle tenebre, satelliti del Sant' Uffizio, predicatori dell' assolutismo, poichè voi avete trovato quel ravvicinamento storico da capestro e da mannaja, vogliamo servircene ed illuminarvi sopra di esso. Udite!

Volete voi trovare un popolo a cui quadri a capello la vostra orribile comparazione? Non dubitate, v' aiuteremo noi a cercarlo. Andate, di grazia, a Roma, o *Cattolici*, e là troverete un popolo smunto dai vostri Preti, dai vostri Frati, dai vostri Prelati, dai vostri Cardinali, dal vostro ....; un popolo di cui un terzo è in esiglio, un terzo in prigione e l' altro terzo vive incerto se il beneplacito governativo gli permetterà di vivere all'indomani; un popolo a cui si ricaccia nella strozza ogni reclamo, ogni protesta, ogni rimostranza col cavalletto e colla ghigliottina; un popolo (sturatevi bene gli orecchi perchè vi parlo di fatti storici) in cui le donne son costrette a prostituirsi alle libidini degli amministratori della giustizia del governo per salvare i loro congiunti dalla galera; capite?... in cui le donne devono contaminare il loro onore per sottrarre qualche vittima alla vendetta delle tigri Nardoniane; un popolo per cui non vi ha nulla di sacro e di rispettato dalla volontà dei governanti, e in cui la vita degli uomini dipende dal capriccio d'un Gendarme o d'un Monsignore. Ecco il popolo di cui voi avete inteso parlare, che sta sempre colla mannaja sul collo e i cui gemiti sono soffocati dal rullo dei tamburi Francesi o Croati e fra le orgie clamorose dei manigoldi Pontificj, dei Gennaracci e simile lordura; non già il popolo nostro a cui si lascia il diritto di reclamare sui proprii gravami, a cui si consegnano senza timore le armi del soldato Cittadino, senza bisogno di Croati, di Spagnuoli o di Francesi, e di cui non si manomettono nè le proprietà nè

EPISODJ della TASSA PERSONALE-MOBIGLIARE.

Modo economico di eludere la Tassa sui Fitti . . . .

Come volete che faccia a pagare, se non ho mobili? Pagate o in prigione! — Che cosa farò ora della mia mobiglia? — la venderete a me al 50 p% di ribasso.

Per carità, Signor padrone, non mi scacciate!.... Non ho più bisogno che di vostra nipote. — Dopo la tassa sui servi, mi siete divenuti tutti inutili, fuorchè Giuseppina...

Signor Ministro, io non sono celibe e non ho serva! — „E quella?. .. Il mio padrone vecchio mi ha scacciato . . . . "

E una mia parente ... tto!!! " Non dubitate, avete trovato un padrone giovine

le vite ad un cenno del Parroco e del Commissario di Polizia. Vi pare che se questo popolo fosse nella condizione, come voi dite, di chi è già in mano del carnefice, voi avreste la facoltà d' istituire un simile confronto degno del Molo? Vedete bene che allora i rulli di tamburo del Sanneterre-Busseti soffocherebbero la vostra voce, e voi sareste definitivamente ghigliottinati, senza che noi avessimo bisogno di confutarvi con articoli...

Volete trovare un altro popolo per cui la vostra comparazione non abbia nulla di assurdo, d' inverosimile e d' incredibile, ma sia giusta, adattatissima e matematicamente applicabile? Andate a cercarlo a Napoli, dove regna un re piissimo per antonomasia, dove voi avete tanti amiconi e tanti abbuonati, e dove i vostri sono così potenti, anzi onnipotenti; andate a cercarlo a Milano dove governano i vostri patroni, i vostri fratelli, i Croati, e là troverete un popolo vittima delle spogliazioni, delle concussioni, delle malversazioni, degli arbitrj, delle prepotenze d' ogni maniera dei suoi oppressori, cominciando dall' ultimo gradino del gendarme sino a quello del trono; un popolo che vede i suoi migliori nel sepolcro, in esiglio o in prigione, e che vide persino flagellate le sue donne sulle pubbliche piazze; un popolo in cui non v' ha più nulla di sicuro pei Cittadini, nè la vita nè gli averi, e a cui, secondo il detto di Carolina d'Austria, i suoi reggitori non lasciano che gli occhi per piangere... Ecco, o *Cattolici,* un altro popolo che, come voi dite, ha il capo sotto la scure del carnefice, e i cui singhiozzi sono soffocati dal rullo dei tamburi Croati, Svizzeri o Napoletani e dal fischio delle palle di moschetto, non già il nostro fra cui si potrà certo desiderare maggior libertà, ma in cui la vita e le sostanze dei Cittadini sono sacre, e non in balia d' un Proconsole Austriaco o Borbonico; il nostro popolo in mezzo a cui vi ha tanta sicurezza e tanta libertà d' opinione per tutti, che voi poteste farne l' atroce confronto con un uomo già consegnato al carnefice, senza che alcuno venisse a ricacciarvi in gola la sozza bestemmia almeno a colpi di scudiscio.

Cattolici! Noi vi auguriamo che l' impunità che è assicurata dallo Statuto ai vostri voti liberticidi possa durare, e che niuno debba mai sorgere a chiedervene conto, paghi della nobile vendetta del disprezzo. Però sappiate, voi che in istile cruschevole ravvolgete un'anima sì Austriaca, che se vi ha qualche cosa di più vile del carnefice è il suo tirapiedi, se vi ha qualche cosa di più vile del suo tirapiedi è chi ne fa il panegirico e invoca l' esterminio della sua patria. *Cattolici!* Finora ci muoveste sul labbro un sorriso di scherno e di compassione, e vi dicemmo dementi; ora ci fate orrore, e dobbiamo dirvi INFAMI!

QUANDO NAPOLEONE SARA' IMPERATORE?

È tanto tempo che si parla della restaurazione dell' Impero; è tanto tempo che si dà per sicura; è tanto tempo che se ne presagisce il giorno e l'ora, anzi secondo certuni jeri stesso era il giorno stabilito per l'aspettata proclamazione Imperiale; eppure questo benedetto (o maledetto) Impero non giunge mai, e il Principe Presidente continua nel possesso del modesto titolo di Monsignore, invece di assumere quello assai più autorevole e sonoro di Maestà.

Che vuol dir ciò? Possibile che Monsignor Luigino abbia rinunziato alla sua idea prediletta e per cui ha fatto le due più celebri campagne della sua vita, prima di quella del 2 Dicembre? Possibile che mentre ha proclamato l' Impero, quando con quattro uomini e un caporale invadeva la Francia a Strasborgo e a Bologna di mare, voglia abdicarlo ora che in una sola rivista raccoglie a Parigi più di 100 mila uomini pronti a massacrare e a farsi massacrare per lui? Possibile che mentre colla campagna del 2 Dicembre ha fatto il più, ora colla campagna del 10 Maggio o con quella d'ogni altra data da scegliersi, non voglia far il meno? Possibile che la sua ambizione la quale non ha confine (e lo ha dimostrato) possa essere soddisfatta col semplice titolo dei Vicarj e dei Vescovi, senza un pezzo di scettro, senza un cencio di manto regale e senza la solennità d' una incoronazione? Possibile che mentre ha imitato suo zio nelle virgole, si dimentichi d'imitarlo negli intieri periodi, nei punti fermi, esclamativi ed interrogativi? Possibile che mentre ha restaurato il trono di Pio IX a bella posta ed ha restituito il tempio di Santa Genovieffa al culto Cattolico per avere dei titoli onde far viaggiare il Papa sino a Parigi per mettergli in capo la corona imperiale nella chiesa di Nôtre-Dame, come Pio VII l' ha posta in capo a suo zio, voglia ora perdere il frutto dei *niente di più falso* di Roma e di Parigi?

Come va la cosa? Che Monsignore senta un po' di scrupolo, e che avendo levato la Repubblica dal mondo di fatto e di sostanza, voglia almeno lasciarla sussistere di diritto e di nome?... Non è possibile, perchè allora non avrebbe risuscitato i titoli di nobiltà, non avrebbe proscritto il motto *liberté, égalité, fraternité*, non avrebbe nominato il Gran Cerimoniere e il Gran Cacciatore (ed ora si parla anche della nomina arrivata a De Luchi di *Gran Salsicciaio*) e non avrebbe fatto tante altre belle cose, le quali hanno da far tanto colla Repubblica come i Lilliputti colla Patagonia. Che lo trattenga il rispetto del Trattato del 1815, e la proibizione espressa che vi si legge di lasciar *regnare* mai più in Francia nessun membro della famiglia di Bonaparte? Figuratevi! Sarebbe come se un uomo che avesse fatto dodici imprese più strepitose delle dodici fatiche d'Ercole, si trovasse paura di *Tom-Pouce!* L' Austria non ha occupato Cracovia? Il Belgio non si è staccato dall' Olanda? La Spagna non ha proclamato la Costituzione? La Francia non ha mandato via prima i Borboni, e poi gli Orleans? E tutto ciò non si è forse fatto alla barba del Trattato del 1815 e ad onore e gloria della rivoluzione o dell'assolutismo, secondo che era più forte questo o quella, e senza che le famose Potenze segnatarie del più famoso Trattato di Vienna se ne dassero per intese e sparassero un solo colpo di fucile? Voi siete dunque ben di buona pasta, se credete che le Potenze siano ora disposte a porsi in allarme pel verbo *regnare* di cui in quel Trattato si è voluto fare l' inibizione alla famiglia Bonaparte. Dico verbo perchè ora la questione sarebbe tutta filologica, dovendosi decidere se *regnare* debba prendersi per qualche cosa di più o di meno di *governare assolutissimamente* come ora fa il Presidente.

Gonzi, gonzi, ciò non può essere... Dunque per qual ragione Monsignor Luigino non si è fatto ancor proclamare Imperatore?

Ecco spiegato l' enigma. Napoleone sa che l' Imperatore non può star senza l' impero, e che per poter cingere la sospirata corona è necessario darle almeno per appannaggio tre o quattro Provincie che ora non facciano parte del territorio della Re-pubblica. Napoleone sa che s' egli ha da essere il Napoleone della pace, come lo chiamano i suoi incensieri, e non il Napoleone della guerra, per cui anch' egli ha la modestia necessaria per dichiararsi incompetente, gli è mestieri però d' arrotondire la Francia almeno coll' acquisto delle Provincie del Reno e col Belgio; ed ecco appunto dove cominciano le difficoltà reali del Trattato del 1815. Per acquistare le Provincie del Reno bisogna prendersela colla Prussia; per occupare il Belgio bisogna pigliarsela colla Russia e coll' Inghilterra che lo proteggono; bisogna in sostanza fare la guerra, perchè il Trattato del 1815 diventerebbe cosa alquanto più seria se si trattasse di pigliare a chi ha e non vuol perdere, che se si trattasse d' una questione filologica. Quindi volete sapere *quando Napoleone si farà Imperatore?*

QUANDO DICHIARERA' LA GUERRA.

GHIRIBIZZO

— Nella rivista di Domenica una folla immensa di popolo e i soliti segni della generale simpatia accompagnavano i giovani soldati del Collegio Nazionale, i quali marciavano alla testa della terza Legione della Guardia Nazionale. Signor Sindaco Centurioni! Poichè vi siete meritato le lodi della *Maga* per la festa dello Statuto, speriamo capirete bene il perchè torniamo sopra di quest' argomento, e vorrete esaudirci intorno all' esternatovi desiderio della militare istruzione degli alunni del Ginnasio Civico. Diamine! Che il Governo, padrone dei Collegi Nazionali, abbia ad essere più liberale del Municipio padrone del Ginnasio Civico, e sotto il vostro Sindacato, Signor Centurioni? Questo è un assurdo e deve sparire.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Giovedì 13 Maggio 1852. NUM. 55

IV. 55

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

RINGRAZIAMENTI E PREGHIERE
IN CONSEGUENZA DELLA FESTA DELLO STATUTO

Ringraziamo il Sindaco Centurioni per aver contribuito col maggior zelo possibile al felice esito della Festa — 1.° col concerto *monstre* all'Acquasola — 2.° coi due alberi della cuccagna e col ballo Nazionale della *Moresca* sulla Piazza del Caricamento — 3.° (e più di tutto) colla proibizione alle carrozze aristocratiche e democratiche di circolare nei luoghi più ingombrati dalla folla, obbligando i Signori Marchesi a star in casa, o a passeggiare colle proprie gambe come noi tutti semplici mortali. 4.° col ballo nel Salone del Palazzo Ducale che fruttò sei mila lire nette pel Ricovero di mendicità.

Preghiamo lo stesso Signor Sindaco a voler per ogni altra simile occasione spiegare la medesima splendidezza, aggiungendovi però la *Regata* nel Porto che è un divertimento tradizionale del nostro paese marittimo ed usando la precauzione di scegliere per le Bande riunite un luogo più acconcio della Peschiera dell' Acquasola, dove il suono resta di molto affievolito dall' acqua sottostante, e dove il disarmonico gracidar delle rane appressandosi la sera faceva Domenica troppo contrasto con tanto lusso di militari armonie.

Ringraziamo l' Intendente Generale Piola per aver deposto in quest' occasione la sua proverbiale diffidenza verso il popolo Genovese, e il popolo Genovese d' aver corrisposto degnamente alla inusitata fiducia dell' Intendente.

Preghiamo l' Intendente a perseverare nelle sue buone disposizioni, a ricredersi dei suoi erronei giudizj e a smettere i suoi panici timori, i suoi infondati sospetti sul conto del popolo Genovese.

Ringraziamo il Generale Alessandro La Marmora per avere smentito coi fatti le voci che si erano sparse intorno ad ingiuriose misure di precauzione che si dicevano ordinate alla Guarnigione contro il popolo e la Guardia Nazionale di Genova, avendo inculcato invece nei suoi ordini del giorno la maggiore concordia fra Militari e Guardia Nazionale, il maggior rispetto nelle truppe del presidio verso tutti i *Cittadini*, e il maggior garbo possibile ai Superiori dei Corpi nel far eseguire il *Defilé*, e concedendo persino ai Bassi Ufficiali e ai soldati il permesso di ritirarsi a Quartiere alle 10 di sera.

Preghiamo lo stesso Signor Generale non solo a perseverar egli in queste idee di conciliazione, di concordia, di fratellanza e di rispetto reciproco fra milizia e popolo che sono in lui famigliari, ma d' indurre ad abbracciarle anche il FRATELLO, pregandolo soprattutto a ritogliere l' improvvida proibizione dell' anno scorso sui pranzi fra i militari di Linea e la Guardia Nazionale, mezzo questo più d' ogni altro efficace per riuscire alla sospirata unione fra popolo ed esercito, e mezzo che questa volta fu indarno il principale desiderio degli stessi Ufficiali della Civica e della Guarnigione, attesa la suddetta malaugurata proibizione.

Ringraziamo i Militi Nazionali per essere intervenuti in numero così considerevole alla parata militare, e per aver dato prova di così notevole progresso nei movimenti di pelottone e nel magnifico *Defilé* da loro eseguito. Li ringraziamo pure per aver indossato nella maggior parte il completo uniforme di parata che dava loro tutta l'imponenza e la maestà che merita la bellissima tenuta della nostra Milizia Cittadina, mostrando in tal modo maggiormente il loro affetto a questa nobile istituzione, la più preziosa di tutte le franchigie Costituzionali.

Preghiamo certi Superiori della Guardia Nazionale, e Superiori così a *vermigli* grossi come a vermigli piccoli, a studiare un poco più la Teoria Militare onde ordinare un po' meglio i movimenti, e non far fare una cattiva figura ai loro rispettivi Battaglioni, o Compagnie, o Pelottoni. Preghiamo certi Militi a voler imparare una volta ad andare al passo, e a farsi accomodare un po' il timpano che hanno così mal costrutto da non sentire la cadenza del tamburo per uniformarvi il moto delle gambe, e da non sapere se devono spingere innanzi il piede diritto o il piede sinistro. Preghiamo certi altri poi che ancora ne mancano, a volersi provvedere l' uniforme, poichè la spesa non è eccessiva, e una montura Civica dura parec-

chi anni, e la vista di pochi Militi vestiti in abito borghese in mezzo al maggior numero abbigliato militarmente dà una certaria d'abito d'Arlecchino che non è niente affatto degna della prima Milizia dello Stato. Nelle Città di Torino e d'Alessandria tutta la Guardia Nazionale va sotto le armi in perfetta tenuta, e sarebbe segnato a dito chi non lo facesse; perchè non accadrà lo stesso a Genova che nell'amore di libertà pretende, e con ragione lo pretende, di non essere a niun'altra seconda? I Militi che non sanno ancora andare al passo, li preghiamo, se non sono capaci d'imparare, a mettersi almeno alla coda dei pelottoni e ad avere pietà degli altri.

Ringraziamo i Cittadini che fecero l'illuminazione, e la fecero splendidamente quasi per moto spontaneo, non essendovi stati spinti nè da proclami esortativi, nè da comandi, come si pratica appunto a Napoli e a Milano, dove si trova quel certo popolo dipinto dal *Cattolico* che ha già la scure sul collo e sta per essere decapitato, mentre gli s'impone dal Governo di far luminaria sotto pena delle bastonate e gli si soffocano i lamenti nella gola con ispari di gioia... Ringraziamo poi particolarmente l'Impresa Canzio per l'illuminazione del Teatro.

Preghiamo la sullodata Impresa Canzio ad essere un po' più di parola, e a non togliere dallo spettacolo nientemeno che l'intiero Ballo dopo aver annunziato per tre giorni consecutivi sui Giornali che darà nella stessa sera insieme Opera e Ballo onde chiamare in Teatro un maggior concorso di spettatori.

Ringraziamo i Cittadini che intervennero al Ballo nel Salone del Palazzo Ducale a beneficio del Ricovero di Mendicità.

Preghiamo i nostri Patrizj ad intervenire un'altra volta un po' più numerosi a Feste di simil genere, e le nostre Signore a rallegrarle colla loro presenza e a ballarvi, anzichè mostrarsi troppo schizzinose e star sedute a veder ballar gli uomini. Chi sa di far un atto filantropico intervenendo ad un Ballo che abbia uno scopo lodevole, non deve poi ricusarsi a renderlo brillante col prendervi parte ballando, e ciò non deve farsi principalmente dalle Signore Genovesi, le quali avendo tanto grido in Italia per la loro bellezza debbono corrispondervi con altrettanta gentilezza e cortesia.

Ringraziamo i Preti e i codini per aver dissuaso ed avversato con tanto calore la Festa di Domenica, poichè non vi fu miglior mezzo delle loro dissuasioni per incoraggiare i Cittadini a farla.

Preghiamo i Preti e i codini a durare lungamente in questa tendenza onde propagare maggiormente l'amore della libertà, e produr sempre il medesimo desiderabilissimo effetto.

MORTE E SEPOLTURA
DELLO STATUTO TOSCANO

Mentre Genova e Torino esultavano nella ricorrenza della festa dello Statuto, il popolo Toscano era scosso d'improvviso all'annunzio che lo stesso Statuto che rimaneva in vigore e si festeggiava in Piemonte era condannato inesorabilmente a morte sotto il Governo Gran Ducale dopo tre anni d'una dolorosa agonia chiamata col nome di sospensione. Un Decreto del Gran Duca Leopoldo II d'Austria contrassegnato dal Ministro Baldasseroni (è bene che l'Italia si ricordi di questo nome) dichiarava soppresso di fatto e per sempre lo Statuto Toscano come da tre anni era soppresso di diritto! Il cognato del Re di Napoli superava il degno congiunto uccidendo anche la lettera dello Statuto, come già ne aveva ucciso lo spirito! Viva il coraggio civile del *Principe civile* di Toscana, del mitissimo Leopoldo d'Austria!— Il Decreto era però aspettato, e non c'è di che maravigliarsene.

Non possiamo però passare sotto silenzio una parte del proemio del Decreto con cui il Governo Gran Ducale stabilisce di *rientrare nella pienezza dei poteri della sua Regia autorità* (l'autorità Gran Ducale non gli basta) e di abolire per sempre lo Statuto promulgato dal Gran Duca medesimo di sua *certa scienza e spontanea volontà* il 15 febbrajo 1848 *in mezzo agli straordinarii avvenimenti che si compievano in Italia e fuori*, e che mettevano nella Corte Gran Ducale un battisoffia che mai l'uguale di dover camminare sino a Vienna. Non sappiamo se l'abbia redatta Padre Roothaan; ma è certo che anche i santi Padri del *Cattolico*, Molina, Escobar e Busembau potrebbero impararvi qualche cosa in fatto d'ipocrisia e di morale probabilistica. Anche sulla teoria degli spergiuri legittimati dal Papa *in certi casi e in certe circostanze*, vi sarebbe luogo a fare degli studi profondi... Leggiamo...

» Ristabilito dal coraggio dei Toscani, rimasti a Noi fedeli, il Governo legittimo, Noi (i *noi* Gran Ducali sono sempre in majuscolo) ringraziando la Provvidenza, che consolava così le amarezze del nostro esiglio (che tenerume!), accettammo il generoso fatto (manco male! mille grazie!), riserbandoci a restaurare, nonostante la dolorosa esperienza (vedete che generosità di cuore, che magnanimità d'oblio!) l'ordinamento politico da Noi fondato nel febbraio 1848, in guisa per altro (c'è un *per altro!*... ahi! cominciano a guastarsi le uova nel paniere Gran Ducale!) che non avesse a temersi la rinnovazione dei passati disordini. A raffrenare nondimeno le macchinazioni dei faziosi (sempre da capo coi faziosi) sconcertate, sì, ma non dome dal felice successo del 12 aprile 1849 (il successo per cui fu decorato il Deputato di Genova del Quartiere Portoria... Berghini!) fu necessario assicurare la quiete dello Stato con mezzi straordinarj (vale a dire coi Croati di D'Aspre e di Lichtenstein), ed a provvedere di poi in modo spedito ed efficace alla migliore amministrazione del paese (cogli imprestiti e colle tasse), Noi dovemmo riassumere l'esercizio di ogni potere (bravissimo!) fino a tanto che le circostanze generali d'Europa, e le condizioni particolari di Toscana e d'Italia non consentissero di restaurare quel sistema di governo rappresentativo (sia lode a Sant'Ignazio! vuol dire che il Decreto finirà per ordinare la ristaurazione di *quel medesimo Governo rappresentativo*. Vediamo...). »

» Frattanto (ahi! ahi! si comincia con un *frattanto* che equivale ad un *ma*... e i *ma* guastano sempre il cavagno delle vendemmie!) frattanto gravissimi avvenimenti si sono succeduti in Europa (il gravissimo avvenimento è il colpo di Stato). La società, ove più, ove meno minacciata nelle sue basi (quel *più* e quel *meno* vale un Perù, perchè prova che in Toscana era applicabile il *meno*) ha cercato e cerca la propria salvezza nel ripararsi sotto il principio dell'Autorità libera e forte (il Governo Gran Ducale non vuole la *libertà* che per l'Autorità. Manco male!) »

» Or poichè il *vero bene del paese* esige e le *condizioni generali richiedono*, che il Governo dello Stato si costituisca sopra le basi stesse, sulle quali si procedè fino al 1848 (questo vero bene del paese non lo conosce che il Governo Gran Ducale), Noi ecc. ecc. » abbiamo creduto nostro dovere di seppellire la Costituzione Toscana, come l'abbiamo finora sospesa per la gola; e qui seguono gli Articoli del Decreto in cui si distruggono persino le Leggi sulla Stampa e sulle elezioni comunali emanate dal Governo Gran Ducale medesimo anche nel corso dell'occupazione degli ausiliarj Croati...

Ancora due parole di commento che nascono spontanee dalla lettura del Decreto Baldasseroniano. Dunque per confessione del Gran Duca il suo trono fu ristaurato *dal coraggio dei Toscani rimasti a lui fedeli;* dunque egli stesso aveva intenzione di *ristaurare l'ordinamento politico da lui fondato* nel 1848, sebbene *dovesse riassumere l'esercizio d'ogni potere fino a tanto che le circostanze generali d'Europa consentissero* il ritorno *a quel sistema rappresentativo*... Ma *frattanto gravissimi avvenimenti si sono succeduti in Europa, ed egli dovè costituire il governo dello Stato sopra le basi stesse sulle quali si procedè fino al* 1848, cioè sull'assolutismo puro e semplice. Ciò vuol dire che il Governo Gran Ducale prima di decidersi alla soppressione totale dello Statuto aspettò la fine della crisi del 1852, perchè se avesse trionfato la Repubblica a Parigi avrebbe cercato subito di ammansare il popolo coll'offella dello Statuto dicendo che non lo aveva che sospeso, aspettando tempi migliori per dissospenderlo, ma avendo invece trionfato Napoleone, quell'offella divenne inutile, ed egli è tornato bravamente al Governo che precedette il 1848, colla piccola giunterella dell'occupazione Austriaca. Viva la sincerità! Viva il Gran Duca di Toscana mitissimo, sapientissimo e piissimo, principalmente nell'osservanza dei giuramenti, come c'impone di credere la Legge De Foresta. Fortunatissimi Toscani! Così almeno vi è reso impossibile di farvi in avvenire altre illusioni sul conto del vostro prezioso *Leopordo Seondo*. A meraviglia! La lezione è buona; pigliatela! Quanto a noi ci asterremo con ogni cura da biasimare chi ve l'ha data, in primo luogo per gratitudine, in secondo luogo per ossequio... alla Legge De Foresta.

FESTA DELLO STATUTO, 1852.

Guarda e fremi!.....

CHIRIBIZZI

— Si parla di alcuni Cittadini annegati nei copiosi fiumi di piscio che irrigano in lungo ed in largo molte delle nostre principali Strade... (la parola *piscio* è alquanto triviale, ma non è colpa nostra se chiamiamo le cose col loro nome). Preghiamo perciò il Municipio ad impedire la rinnovazione di tali annegamenti, ponendo freno alle vessiche indiscrete di certuni (almeno nelle Strade più frequentate) , vessiche che a quanto pare minacciano un' inondazione. Oltre il pericolo d' annegarsi ; anche il naso, tanto più nella stagione in cui ci inoltriamo, ne vuole la sua parte, e il Municipio deve reprimere con energia tanto lusso d' orina nelle vie di Genova.

— Il Ministro Farini ha soppresso la Lingua Latina nell' insegnamento, e vi ha sostituito la lingua Italiana, che venne perciò dichiarata la lingua ufficiale così delle Università, come dei Collegi e d'ogni altra scuola. Questa è una delle migliori cose che il Ministro abbia fatto, e noi ne lo lodiamo. La lingua latina dev' essere conosciuta ed apprezzata dagli Italiani come madre dell'Italiana, ma non mai usata nell'insegnamento. Le lingue morte son morte, e non deve cercarsi di più risuscitarle. Desidereremmo soltanto che quest'utile riforma non fosse la sola. Ricorderemo perciò al Signor Ministro che nella Biblioteca dell' Università di Genova è ancora in vigore l' indice!... l' indice!!... in forza del quale gli Studenti non possono leggere il Botta, il Macchiavelli, il Guicciardini!...

— A Torino essendo morto l' Abate Moreno Grande Elemosiniere del Re, venne nominato in sua vece il Canonico VACCHETTA... *Vacchetta* è un diminutivo di *Vacca ;* non so se mi spieghi !

— Alla Segreteria dei Santi Maurizio e Lazaro, rimasta vacante dopo la morte di Pinelli, fu chiamato il Signor Cibrario Cavaliere con quattordici croci. Era ben naturale che chi aveva già tante croci fosse anche fatto Segretario di tutti i Cavalieri Mauriziani del regno...

— La Camera dei Deputati votò la tassa sulle livree dei Servitori. Prima però di approvarla vi fece intorno una seria discussione. Brofferio fra gli altri osservò colla sua solita arguzia che le livree da tassare maggiormente, secondo lui, non erano già quelle dei Servi, ma le livree della Polizia, del Ministero, della Corte, della Diplomazia e via dicendo. Così crede anche la *Maga*....

— A Torino coloro che più animarono la Festa dello Statuto furono gli Studenti dell' Università. E a Genova ?...

— A quest'ora sarà o non sarà proclamato l' impero a Parigi? Chi lo sa? In caso che ciò sia, la questione sta nel vedere, se essendovi l' impero, non mancherà l' Imperatore.

POZZO NERO

— Non bastavano ancora tutte le gesta, che già si conoscevano, del partito Cattolico contro la Festa dello Statuto. Ce n' è un' altra nuova che viene communicata calda calda alla *Maga* da persona sicura, e che merita tutti gli onori della pubblicità e qualche cosa di più. Attenti bene! » Un Prete, anzi un Canonico di Genova, e di *quelli che contano molto*, era sempre solito d'innestar nella Messa nei giorni che precedettero la Festa dello Statuto l' *Oremus ad petendam pluviam* (per impetrare la pioggia) e avendogli osservato chi gliela serviva che un tale *Oremus* non si trovava scritto nel Messale per esser detto in quei giorni e che oltreciò era inutile dopo la pioggia dei dì passati, il Prete gli rispondeva che l'*Oremus ad petendam pluviam* era sempre utile nel mese di Maggio e che non bisognava ometterlo mai se si voleva la prosperità della campagna... All' indomani però della Festa dello Statuto il buon Canonico lasciava subito l'*Oremus ad petendam pluviam* e non teneva più alcun conto della siccità della campagna, recitando invece chi sa qual altro *Oremus!...* » Avete capito, lettori? Il buon Servo di Dio, il chercuto volpone del *Cattolico* dal collare rosso pregava per la pioggia sperando che il Signore avrebbe esaudito il suo *Oremus* regalandoci un diluvio a beneficio della campagna, precisamene il 9 Maggio 1852 giorno della Festa dello Statuto. Che amabile Canonico! Che preziosissimo Prete! Invece quella giornata non poteva esser più bella, e mentre in quasi tutti gli anni la Festa di Santa Caterina di Genova è segnalata da una pioggia che cade a catini e non mai interrotta, in quest' anno non piovigginò nemmeno e non restò mai coperto il cielo dalle nubi un solo momento, precisamente in grazia dello Statuto... Che disgrazia per l'*Oremus ad petendam pluviam* di quel Canonico! Ma dice bene la Scrittura: *Desiderium impiorum peribit!*

— Per la surrogazione del Bibliotecario della Libreria Universitaria Gandolfi mancato ai vivi, è in voce l' attuale Assistente della Biblioteca, il Molto Rev. GRASSO magro, uno dei collaboratori del *Cattolico*. Avviso agli Studenti dell' Università e al Ministro Farini che deve nominarlo !

— Siamo certi che i Preti non mancheranno di attribuire la rovina della casa posta da Santa Brigida alla vendetta celeste per aver convertito l'antica Chiesa di questo nome in case d'abitazione pei cittadini, o forse all' *empietà* della Festa dello Statuto. Osserviamo perciò al *Cattolico* in primo luogo che i danni non furono così gravi come da principio ne corse la voce, non essendovi rimasti che quattro feriti e nessun morto. 2.° Che non vi è da stupire se la casa diroccò, mentre appunto stava diroccandosi, e non ferì che coloro che lavoravano alla sua demolizione 3.° Che è già molto tempo che la Chiesa è convertita in case d' abitazione, e che perciò la Santa avrebbe aspettato troppo a punire i profanatori del suo tempio 4.° Che la rovina non accadde il giorno della Festa dello Statuto, ma due giorni dopo. Basta così ?...

COSE SERIE

— La *Gazzetta Ufficiale* riferiva ultimamente nelle sue colonne la nomina a Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazaro dell'esimio scultore Genovese SANTO VARNI. Rare volte una croce fregiò il petto d' un Artista che ne fosse più meritevole dell' egregio statuario nostro Concittadino, ed era pur tempo che una inescusabile dimenticanza così a lungo protratta della di lui eccellenza nelle arti fosse riparata. S' abbia l' illustre Artista le congratulazioni di Genova per l' onore giustamente compartitogli, tanto più meritato quanto meno sollecitato.

— Ci scrivono da Torino che mancano colà due Artiglieri che erano impiegati nella polveriera scoppiata nel Borgo del Pallone, senza che si siano trovati fra i cadaveri. Ciò dà gravemente a sospettare che non siano stati forse estranei a quella terribile esplosione che potea subbissare metà della Città di Torino, senza l' eroico coraggio del Sergente Sacchi, e che siano disertati per isfuggire alla meritata pena, in caso che l' orribile trama fosse scoperta. Diamo una tale notizia sotto riserva, aspettando che le indagini giudiziarie vengano a smentirla o a confermarla.

AVVERTENZA

La *Maga* che tutto sa, tutto legge, tutto tutela, in proposito dell' Articolo circa il Testamento del fu Avvocato *Giuseppe Bontà* di Chiavari che si lesse sull' *Italiano*, Gazzetta del Popolo di Torino, in data 12 aprile scorso, avvisa a chi lo ha scritto, che avrebbe dovuto essere più consenziente a sè stesso.

Avendo cioè stigmatizzato molto bene l' irrazionalità del fatto del defunto, di avere, a NIPOTI NON RICCHE, preferito i Cappellani della Chiesa di N. S. dell' Orto (leggi » *Cappelloni e pilastri da rivestirsi di marmo* » = *Sic* nel testamento =) suona assai fèsso vi abbia posto a rinçontro la insinuazione al Ministero » *di mandare perciò a monte ogni cosa, e fare un equo riparto della pingue eredità assegnandone una porzione ai parenti ed il rimanente ai pii instituti ed alle scuole di quella città.* »

A parte infatti di non esser ciò autorizzato dal Giure dello Stato, imperocchè la Legge 5 giugno 1850 solo conceda di *approvare o non*, le disposizioni a pro di *mani morte*, talchè nel caso di non approvazione vadano semplicemente a cadere in *dispositione juris*, cotesta sostituzione di una o più *mani morte* ad un altra non riparerebbe, ognun sente, la ingiustizia *intrinseca* contro cui l' Articolista stesso si scaglia.

Del resto la sapienza del Consiglio di Stato, cui per diritto è sottoposta la pratica, onde ne rassegni preavviso al Re, vedrà per certo e la *monomania religiosa* di cui l' atto fa fede e la sua *essenziale ingiustizia*, ed abbandonerà la fàccenda alla legge degli intestati scopo della proibizione 5 giugno 1850. *(Art. com.)*

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 15 Maggio 1852. Num. 34

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

34

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

NOTIZIE DI PARIGI E DI VIENNA

OSSIA

UNA COINCIDENZA ASSAI SIGNIFICANTE

— E così questo benedetto impero tanto aspettato e vociferato per la rivista del 10 Maggio, è stato ancora proclamato a Parigi, sì o no?

— Oibò, vi pare? Non ve l'aveva detto la *Maga* che ciò non doveva essere? Voi ben sapete che essa ha buon naso, e che nei suoi raziocinj suole sbagliar di rado. Poi sapete altresì che la *Maga* è Profetessa, e la morte di Pinelli ve lo avrà provato... *Ergo* dunque non è stato proclamato nulla.

— Tanto meglio.

— Cioè... non saprei...

— Perchè no? Se non altro resta in vita il nome di Repubblica, e anche il nome con poca sostanza in certi casi è qualche cosa. Col nome di Repubblica resta il suffragio universale, la sovranità popolare...

— Che Napoleone ad edificazione del *Cattolico* ha definito *dogma*...

— Precisamente; e resta perciò la possibilità di ripristinare la Repubblica *dogmaticamente* anche di fatto.

— Così sia.

— Sicuro. Ma giacchè non si è proclamato l' impero, che cosa si è dunque fatto a Parigi di notevole, di grande, di Napoleonico (parlo nel senso di Napoleone zio) in questa festa del 10 maggio annunziata con tanta pompa da tutte le trombe della fama alle cinque parti del mondo?

— In quanto al *fare* cose grandi si è fatto come al solito molto poco, cioè non si è fatto se non ciò che già era aspettato da tutti, la distribuzione delle aquile ai reggimenti da porsi sulle bandiere tricolori del glorioso esercito Francese...

— E in quanto al resto?

— Oh quanto al resto poi, cioè quanto al *dire*, Monsignor Presidente della Repubblica Francese con trenta R è meno stitico che nel fare. Egli ha detto molto, ed ha detto che quelle Aquile erano *indispensabili alla grandezza della Francia*, come è indispensabile per es. ch' egli ne sia il Presidente Costituzionale-Repubblicano, padrone beninteso di fare ciò che gli aggrada per la maggior gloria della sua Repubblica.

— Questo già si sapeva...

— Ma egli ha creduto bene di ricordarcelo. Nè Monsignore è stato il solo a parlare; ve n'è stato un altro Monsignore (questa volta il titolo di Monsignore va inteso nel senso proprio) che ha recitato anch' egli due righe di discorso...

— E chi è di grazia quest' altro Monsignore Vescovo?

— Voglio dire l' Arcivescovo di Parigi.

— Ahi! Ahi! Un Arcivescovo! M' immagino subito che fior di robba sarà quel discorso! Qualche capo d'opera Cattolico senza dubbio. Che il Ciel ci salvi, scampi e liberi dai Vescovi Cattolici che si mischiano di politica!...

— Questa volta però la regola soffre eccezione. L' Arcivescovo di Parigi non ha niente che fare colle massime di Monsignor Fransoni e di Marongiu, anzi questi Signori con tutti i loro accoliti *Armoniosi, Cattolici* e *Campanari* lo farebbero bruciar vivo in piazza, perchè più volte scrisse Circolari e Mandamenti contro i venditori, propagatori ed incettatori di miracoli, e contro lo stesso *Univers* (il *Cattolico* di Parigi) il quale è tanto appassionato dell'Inquisizione, che per darvene un'idea vi dirò solo che non deplora altro nei suoi articoli fuorchè l'Inquisizione sia stata stabilita *troppo tardi*.... Nè ciò solamente, ma fu anche l'ultimo ad approvare il colpo di Stato. Non vi basta così?

— Ottimamente! Vuol dire che l' Arcivescovo di Parigi è una mosca bianca ed io faccio volontieri di cappello alla mosca bianca di Sibour. E che cosa disse dunque Monsignor Mosca bianca in occasione della distribuzione delle aquile?

— Parlò tutto a rovescio dei Fransoniani e Marongiani, ed esortando il Principe Monsignore ad essere moderato nei suoi progetti, conchiuse così: « Principe! guardate meno al passato che all' avvenire. Le vostre aquile dall' Atlante alle Alpi e ai Pirenei avranno pel volo spazio bastante. »

— Vale a dire » Signor Principe! Guardate piuttosto di operare in modo consentaneo ai tempi presenti, che di mettervi a far la scimia a vostro zio. Voi avete distribuito le aquile ai soldati, perchè le aquile hanno la proprietà di spiccar il volo molto alto e molto lontano; pensate però che le vostre sono aquile di rame, e perciò assai pesanti, e che non potrebbero volare a troppa distanza, passando le Alpi od i Pirenei, cioè facendo una volatina in Italia e un'altra in Ispagna; quindi, ve ne prego, statevene in casa vostra, e non pensate a conquiste, facendo ammazzare una bella porzione di genere umano per dar gusto a voi, come praticava quella buon'anima di vostro zio, e come vieta il Vangelo, non quello del Vaticano, ma quello di Cristo. Io che sono Ministro d'un Dio di pace, debbo sconsigliarvi dalla guerra ed abborrire il sangue, e lo faccio. Voi poi fate quello che credete; io me ne lavo le mani. » Ho tradotto bene così?

— Benissimo, per eccellenza!

— Vedete che so far l'interprete meglio di chicchessia. Ma tuttociò che vi fu di notevole nella festa della distribuzione delle aquile finisce quì? Non valeva la pena di menarne tanto scalpore.

— La pena c'è, perchè il fatto importante nella sfera politica in occasione della distribuzione delle aquile ci fu benissimo sebbene non fosse a Parigi, ma a Vienna...

— A Vienna? Spiegatevi; a Vienna e non a Parigi! Voi mi parlate in linguaggio furbesco.

— Vi ripeto che l'Episodio più importante della festa del 10 Maggio fu a Vienna e ve ne dò subito la ragione. Per quel giorno arrivava appunto a Vienna, e smontava al Palazzo dell'Imperatore Austriaco Francesco Giuseppe l'Imperatore Nicolò di Russia.

— Guardate che coincidenza!

— E nello stesso giorno, o all'incirca, in cui Napoleone il Presidente Monsignore *rivedeva* 80 mila uomini nel campo di Marte, i due Imperatori Settentrionali ne *rivedevano* 100 mila nelle vicinanze della Capitale dell'Impero dei debiti e della carta monetata... Vedete che quanto al *rivedere* i due Imperatori uniti si sentirono uno stomaco più robusto di quello di Monsignore senza l'aiuto del *Leroy*, e notate che in questa circostanza non *rivedeva* che il più *esile* di loro due.

— Si vede che la coincidenza *crescit eundo*... A meraviglia!

— Non basta; nello stesso punto in cui i due Imperatori Nordici si abboccavano a Vienna, l'Europa era seminata dappertutto di Principi e Principotti, di Duchi e Gran Duchi, figli, nipoti, generi e che so io della grande Imperiale Reale Famiglia Moscovita, mandati non si sa, se come battistrada, o come negoziatori da Papà Nicolò.

— *Crescit eundo, crescit eundo.* La coincidenza ormai diventa tale che anch'io comincio a squarciare il velo alla Durando che copre questo mistero, e a capirne qualche cosa. Diamine! Comprendo bene adesso in qual modo Vienna abbia a far con Parigi... Ci ha a fare più del Palazzo delle Tuglierie...

— L'analogia è chiara come la luce del sole. Parigi voleva metter paura a Vienna, e Vienna ha voluto metter paura a Parigi. Napoleone ha voluto fare la sua rassegna, e le Loro Maestà Boreali han fatto la loro. Minaccia per minaccia, provocazione per provocazione, Rodomontata per Rodomontata han pareggiato le partite. Si sono contate tutte e due le parti contendenti, si sono un po' guardate in cagnesco, si son trovate paura tutte e due, ed han finito per mettersi la coda fra le gambe tutte e due, come fan proprio due cani che dopo aver ben ringhiato guardandosi, si dividono amichevolmente.

— Capisco adesso ancora perchè l'Impero non si è proclamato in Francia. A quanto pare la visita dell'Imperator Nicolò che non lascia mai a caso il suo favorito soggiorno di Pietroburgo, ha avuto più influenza che non si credeva sulla modestia di Monsignore (non l'Arcivescovo) ed il Presidente è rimasto semplicemente Presidente metà per elezione e metà per prudenza.

— Non dico tutto questo, ma certo che quell'abboccamento a Vienna vi ha influito per qualche cosa.

— Dunque?

— Dunque senza far prima la guerra non si verrà all'Impero, intendo almeno all'Impero veramente Imperiale che dilati gli attuali confini della Francia...

— Ed è perciò desiderabile che venga o no, l'Impero accompagnato dalla guerra?

— Vedendo chi è che teme l'Impero, secondo la legge dei contrarj è facile far la risposta. Se chi teme e si prepara a combattere l'Impero Francese a tutta oltranza è l'Austria e la Russia, ciò vuol dire che noi dobbiamo desiderarlo, o almeno non temerlo. Da cosa nasce cosa, e cosa fatta capo ha.

I MIEI DESIDERJ

Desidererei veder dimettere il Sindaco Bellono, il quale non voleva far l'illuminazione a Torino per la Festa dello Statuto — Desidererei che lo Statuto fosse qualche cosa di più di quel che è — Desidererei che i Preti reazionarj dicessero sempre l'*Oremus ad petendam pluviam* alla vigilia delle Feste Nazionali, affinchè per le Feste Nazionali facesse sempre bel tempo — Desidererei che *tutti* i Militi Nazionali avessero l'uniforme e sapessero andare al passo — Desidererei che *tutti* gli Ufficiali della Civica sapessero comandare, e *tutti* gli Ufficiali Superiori andare a cavallo — Desidererei che si ultimasse una volta il Monumento di Cristoforo Colombo — Desidererei che tutte le Croci di San Maurizio fossero meritate come quella dello Scultore Santo Varni — Desidererei che *tutta* la Riviera di Ponente fosse liberale come la Riviera di Levante — Desidererei che il Fisco non processasse mai la *Maga* — Desidererei di veder aumentare tutti i giorni il numero dei miei abbuonati — Desidererei che si mandasse a spasso la Legge De Foresta — Desidererei che non si facessero processi di religione — Desidererei una scomunica dal Da Gavenola — Desidererei che la Guardia Nazionale esistesse dappertutto dove non esiste — Desidererei che i Bersaglieri di guarnigione in Sardegna fossero disciplinati, nemici delle prepotenze ed amici dei cittadini come i Bersaglieri di guarnigione a Genova — Desidererei che il Cava-oro riformasse la Marina, che mandasse al diavolo il Centro Sdirigente, che non mettesse più di Tasse e che levasse molte di quelle che ci sono — Desidererei che molti padroni di casa non aumentassero così indiscretamente il fitto di casa, come fanno certi Marchesi di Genova — Desidererei che agli alunni del Ginnasio Civico fossero distribuite le armi come agli alunni del Collegio Nazionale — Desidererei che il Soldato Quétand uscisse dal Corpo Franco e che il Bass' Ufficiale Ferretti non rimanesse più rilegato in Capraja — Desidererei che il Ministero mettesse meno persone in ritiro per dover pagare meno pensioni ed impor meno tasse — Desidererei che Zebedeo I lasciasse pranzare gli Ufficiali e Bassi Ufficiali di Linea cogli Ufficiali e Bassi Ufficiali della Guardia Nazionale — Desidererei di avere le stesse occupazioni e lo stesso assegnamento del *Vetta Canuta* — Desidererei che tutti gli impiegati fossero liberali almeno almeno come i Ministri — Desidererei... di avere una scatola d'a.....i a mia disposizione da distribuirsi generosamente a tutti i Navarro che sono sopravvissuti al Navarro di Napoli! *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— Nel giorno della Festa dello Statuto molti Deputati e Ministri convennero a Torino a fratellevole banchetto nell'Albergo della *Dogana vecchia*. L'arguto Brofferio trovò poco adattato quel nome per una Camera di liberi cambisti; quanto alla *Maga* invece, sempre col dovuto rispetto all'antico Angelo della *Strega*, trova che quel nome era convenientissimo. Se è vero che a quel pranzo vi fossero anche i Ministri, e in conseguenza il Cava-oro, il nome dell'Albergo non poteva esser più acconcio, perchè si aveva insieme la *Dogana* e il *Doganiere!* Capperi! Per frugar nelle tasche all'onorevole popolo Subalpino, Cava-oro non soffre concorrenza di sorta!

— Il Re di Napoli è andato il 5 Maggio in forma pubblica a pregare a piè delle Sante Reliquie di San Gennaro... Così i Giornali di Napoli... Pare che l'ispirazione del Santo abbia fatto effetto, perchè di ritorno dalla pia visita il re fece subito seicento grazie... di colpevoli comuni, vale a dire d'assassini, di falsari, di ladri, di stupratori ec. ec. I detenuti politici non vi furono al solito menomamente compresi. Che San Gennaro l'abbia coi liberali? Non ce n'è dubbio.

— A proposito di Napoli si sa ora che Navarro è morto di cancrena secca fra spasimi e dolori atrocissimi, bestemmiando Dio ed invocando la morte ad ogni istante come un cane arrabbiato. *Cattolico, Cattolico!* È questa una punizione di Dio, o non lo è? *Convertere! Convertere!* Il Signore ti ammonisce con un sì terribile esempio. Pentiti!

UNA SEPOLTURA COGLI ONORI DEL FUNERALE

UN RICEVIMENTO UFFICIALE A VIENNA.

— La tassa personale-mobiliare che porterà un rincarimento sui fitti, un rincarimento sulle Serve, un rincarimento sui cavalli, sulle vetture ec. ec. è finalmente passata alla Camera dei Deputati. Articolo più, articolo meno, il progetto Ministeriale è stato conservato tal quale. Viva chi paga, e viva chi piglia! Dopo la festa dello Statuto è venuta la festa delle case, dei mobili e delle serve... Cava-oro non fa festa un giorno solo, ma fa in tutti i giorni... la festa... al Piemonte!

POZZO NERO

— Il *Cattolico* racconta con manifesta soddisfazione le accoglienze e le feste fatte a Roma dal Papa, dai Cardinali e dai Prelati ai Gran Duchi Michele e Nicolò di Russia attualmente di passaggio in quella Città. Pregheremmo il *Cattolico* a levarci un dubbio. Quei due Gran Duchi sono Russi, vale a dire Scismatici; come si può dunque spiegare che il Papa e i Cardinali facciano così buon viso alle Loro Altezze Imperiali e Reali non Cattoliche? Dove se ne va l'inflessibilità Cattolica verso gli eretici? Li festeggia il Papa come Principi o come Eretici? E se come Principi, in che modo ha egli bisogno del soccorso di Principi Eretici, egli il successore di San Pietro? Aspettiamo una risposta ai nostri quesiti.

— Una persona ci fa sapere che avendo avuto, OTTO MESI or sono, un leggiero alterco con un Prete O..... di Genova, questo degno Reverendo lo fece chiamare ora DOPO OTTO MESI dinanzi alle Autorità... Dopo otto mesi, capite? Dopo otto mesi. Non si può negare che Prete O..... non applichi veramente il precetto Evangelico del perdono!...

— Signor Curato di San Pietro della Foce, nel nostro Numero di Martedì la *Maga* ha da conferire piuttosto a lungo con voi. Se non parla ora, ciò è solo per mancanza di spazio, perchè i vostri meriti e le vostre gesta non possono racchiudersi in poche linee... Signor Curato, siamo intesi... A Martedì!...

COSE SERIE

— Abbiamo ricevuto lettere da molti Militi della Guardia Nazionale, i quali si scolpano in diverso modo di non essere intervenuti alla parata di Domenica, adducendo alcuni in iscusa d'aver dovuto assentarsi dalla Città, altri della mancanza dell'uniforme ed altri d'essere rimasti offesi dalla clausola *obbligatoriamente* che era stata inserita nel Manifesto del Generale, ma che non si astennero certo dall'intervenirvi per poco amore alla libertà — Rispondiamo — Quanto all'assenza essa scusa abbastanza, e scusa non solo dinanzi a noi, ma anche dinanzi ai Consigli di Disciplina; quanto all'uniforme non ce n'è nessun obbligo, e benchè lo abbiamo raccomandato perchè ciò dà aspetto più marziale alla Civica, nulla toglie che anche un milite in borghese possa esser ben ricevuto; quindi questa scusa non vale; riguardo poi all'avverbio *obbligatoriamente*, se forse può dirsi imprudente, ciò non iscusa niente affatto chi non aderì all'invito, perchè una parola sconveniente d'un proclama non dovrebbe mai impedire un atto intrinsecamente buono. In ultimo accettiamo con gioja la protesta di non aver mancato per avversione alla libertà, e la rimandiamo al *Cattolico* affinchè si convinca che anche dei pochi Militi che mancarono, pochissimi mancarono alla rivista per amor suo. Fra questi pochissimi furono però notati degli ex-Giornalisti Democratici divenuti uomini dell'ordine... Benissimo!

— Nell'elenco dei *Ringraziamenti* e delle *Preghiere* dell'ultimo Numero ne abbiamo omesso uno. Eccoci a riparare l'omissione: » Ringraziamo i cittadini i quali manifestarono le loro simpatie ai giovani alunni del Collegio Nazionale sotto le armi, facendo loro corona ed accompagnandoli con cura amorevole in tutto il cammino da essi percorso. Preghiamo però gli stessi cittadini a mantenersi ad una discreta distanza dagli alunni, onde lasciar loro lo spazio sufficiente per eseguire i movimenti militari, invece di soffocarli da vicino con una importuna, e diremo anche incivile, curiosità, prevalendosi dell'estrema bontà di quei giovinetti che non ardiscono di far allontanare coloro che fan più ressa intorno a loro con modi meno garbati e gentili. Tanta squisitezza di cortesia onora quei piccioli soldati, ma gli adulti che li osservano non dovrebbero abusarne. » Crediamo che non avremo più bisogno di rinnovare questa preghiera per un'altra volta.

— Abbiamo assistito ad una delle Accademie di Magnetismo date nella Sala del Maestro Dellepiane dal Professore *Petrus*. Se avessimo ancora dubitato della verità della potenza del Magnetismo, il Professor Petrus ci avrebbe tolto qualunque dubbio sopra di ciò coi suoi esperimenti quasi prodigiosi. Crediamo che questo Professore abbia pochi uguali in questa scienza, e gli auguriamo molti accorrenti alle lezioni di cui si prepara a dare un corso.

— Giorni sono sul far della sera alcuni soldati (crediamo della Brigata Acqui) si disponevano ad arrestare un ubbriaco sul piano di Sant'Andrea, perchè usciva in parole indecenti contro il Re; e soltanto dietro le esortazioni dei circostanti i quali commiseravano lo stato di ebbrezza di quel popolano, si rimasero dal farlo. Ciò però fu quasi per produrre una collisione e per turbare la felice armonia che regna fra popolo e truppa, se l'intervento d'un bravo Ufficiale dello stesso Corpo non avesse posto fine all'alterco rimandando i soldati a Quartiere. Noi ringraziamo l'assennato Ufficiale, ed osserviamo in genere a tutti i soldati, che se il Governo non può tollerare che s'insulti pubblicamente alla persona del Re, neppure da un pazzo o da un ubbriaco, l'incarico però di arrestare chi prorompe in tali insulti spetta ai Carabinieri e alle Guardie di Sicurezza o ai soldati di Guardia, non mai ai soldati che transitano per le vie. I nostri bravi soldati non devono fare il birro.

— Signori del Municipio, *sunt bona mixta malis*, cioè le censure vanno miste alle lodi, e come abbiamo lodato il vostro Sindaco dovremo censurar voi... s'intende se non rimedierete al male che siamo per segnalarvi. — Vicino alla piazza di Pescheria, sull'angolo del Palazzo della Dogana evvi una bottega da Pizzicagnolo che fa cantonata e che ha due uscite. Una di esse ha una scala in discendere che si allarga nella strada un metro circa lasciando un fosso d'una discreta capacità inavvertito da chi passa per quella strada, e in cui noi già vedemmo ruzzolare più d'uno col pericolo di fiaccarsi il collo o di fratturarsi una gamba. Vorremmo vedervi riparare a quel precipizio prima d'una qualche disgrazia. Ve ne preghiamo.

Colletta a benefizio dell' Emigrato Ungherese.

Un Soldato del 14.mo Reggimento di Fanteria . Ln. 5. —
Raffaele Oberti . . . . . » 1. —

Detta somma fu già consegnata all'Emigrato, ed è visibile a quest'Ufficio la ricevuta firmata dallo stesso.

PROPAGANDA OMEOPATICA IN GENOVA

Si previene il Pubblico che l'Istituto Omeopatico di Genova in via S. Bernardo N. 896 sarà d'or innanzi aperto tutti i giorni dalle 9 ant. alle 2 pom. per la cura di tutte le malattie col puro metodo Omeopatico. I poveri saranno curati *gratis*.

L'Omeopatia perfezionata al dì d'oggi e portata al grado più rigoroso di certezza matematica dall'Algebra Medica del Dottor Mure prende le mosse sotto la scorta dei fatti, e domanda instantemente di essere giudicata.

O settatori del proteiforme Allopatismo, oppositori superbi del vostro sapere, a voi detrattori d'ogni colore l'Omeopatia si rivolge, e vi domanda pubblicamente giustizia. Siate *franchi* e *leali* una volta, esaminatela dal lato teorico e dal clinico, comparatela colla vostra famosa *Arte* che decorate col nome di *Scienza* e giudicatela con cognizione di causa che il Pubblico imparziale ne attende il giudizio. Voi non dovete restar indifferenti quando la causa dell'umanità si agita. Rispondete, poichè nanti questo incubo che vi insegue e vi turba è vano ogni calcolato silenzio.

☞ Deposito della vera e celebre Acqua *Chantal* di Parigi per tingere al momento i capelli ed i mustacchi d'una maniera indelebile e senza pericolo.

Indirizzo al Caffè Savojardo a Prè.

☞ Vicino alla Chiesa Parrocchiale di Ruta s'appigiona un appartamento con mobiglia o senza, e giardino annesso. Indirizzo alla Locanda della Gran Bretagna in Ruta.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 18 Maggio 1852. Num. 55

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80. ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

55

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA CRISI MINISTERIALE

— È vera, o non è vera la crisi Ministeriale?

— Chi lo sa? Il *Risorgimento* foglio Ministeriale l' afferma, l' *Opinione* altro foglio Ministeriale più del *Risorgimento* la nega; a chi credere?

— Siamo d' accordo. Ponendo però per provato che la crisi sia vera, quale ne sarebbe la cagione?

— Diavolo! È facile capirla. È l' elezione dell' Avvocato Urbano Rattazzi a Presidente della Camera dei Deputati invece di Pinelli.

— E chi è di grazia l' Avvocato Rattazzi?

— Capperi! Non conoscete chi sia Rattazzi? Siete di così corta memoria? Non vi ricordate più di Rattazzi Ministro dell' Interno nel cosidetto Ministero Democratico? Colui che fece fare quella brutta figura a Gioberti per l' intervento in Toscana e che poi la fece così brutta egli pure colla battaglia di Novara?

— Ora sì che lo conosco e mi ricordo benissimo della sua Democrazia niente affatto Democratica e pericolosa. Ma come mai la sua elezione è la causa della crisi?

— Oh bella! Perchè ha il peccato originale addosso, perchè si è battezzato o bene o male per Democratico, perchè ha dichiarato la guerra all'Austria, perchè non ha voluto intervenire in Toscana, e perchè il solo suo nome potrebbe turbare le nostre buone relazioni con Radetzky.

— E per tutto questo si fa tanto chiasso nel mondo ufficiale per la sua elezione a Presidente della Camera dei Deputati, come se fosse stato surrogato a Pinelli un rosso ed un Demagogo? Se Rattazzi si chiamò Ministro Democratico fu così per convenienza, per vezzo del tempo, per bizzarria, per modo così innocente che non fece mai male ad una mosca, tanto meno ai codini ed ai Tedeschi. Non vi ricordate più di quel famoso progetto di Legge con cui prima della guerra intendeva di sospendere tutte le libertà Costituzionali? E poi poniamo anche che nel Marzo del 49 professasse una Democrazia pura, purissima più dell'oro di zecchino: dopo il fiasco di Czarnowzky e i *niente di più falso* di Genova fece tal penitenza dei suoi peccati con continue pozioni d' acqua di malva, di cicorea e di fior di papavero, che ormai dovrebbero avergli perdonato tutti la sua scappata Democratica, ad eccezione della *Campana*.

— Eppure, caro mio, voi la sbagliate di grosso. Certa gente non perdona mai, precisamente come i Preti della *Campana*...

— E chi per esempio?

— L'Aristocrazia Piemontese e la Diplomazia.

— Avete ragione; non ci pensavo. Rattazzi non è Nobile.

— Dunque vedete che la commozione avvenuta nel mondo ufficiale per l' elezione inaspettata di Rattazzi a Presidente, non manca di essere verosimile.

— Benissimo. E stando alla verità di questa commozione quali sarebbero i suoi effetti per lo Stato? Quali sarebbero i caratteri di questa crisi? Poichè crisi significa lo scioglimento buono o cattivo d' una malattia, quali sarebbero i nuovi Ministri che dovrebbero sostituirsi ai Ministri *infermi*?

— Ecco quà. *Si vera sunt exposita*, e attento bene che è il *Risorgimento* che *espone*, Massimo D'Azeglio si ritirerebbe per lasciar il luogo a Giacinto Collegno, attuale Ambasciatore a Parigi; Galvagno farebbe altrettanto per sostenere il decoro del collega, e sarebbe surrogato non si sa da chi; Peruati anch' egli si dimetterebbe lasciando il posto a Rattazzi e questi abbandonerebbe la Presidenza della Camera dei Deputati per diventare Ministro dell' Interno.

— Ho capito. E che ne dite di questi cangiamenti? Vi pare che siano veri o che meritino piuttosto d' esser posti in quarantena, tuttochè le quarantene stiano per abolirsi?

— Dico che non posso prestarvi troppa fede perchè a dir vero parmi poco credibile che Galvagno il quale ha fatto il giro di tutti i Ministeri e si è dichiarato Ministro enciclopedico, voglia ora cangiare non un Ministero con un altro, ma i 18 mila franchi e la potenza di Ministro colla toga d' Avvocato per far piacere a Rattazzi. Oltrecciò la Diplomazia e l' Ari-

stocrazia credo si adatterebbero assai difficilmente a veder nuovamente Rattazzi Ministro, tuttochè purificato con mille dosi di robarbaro e di cremor di Tartaro da ogni residuo di Democrazia di nome e di fatto.

— Va bene; vi ringrazio dei vostri dubbi e li trovo più che ragionevoli, ma in caso che i certificati di tutte le venditrici di salsapariglia, di dulcamara e di decotto facessero riabilitare Rattazzi, quale sarebbe il vostro giudizio sull'importanza politica di quel cangiamento? Sarebbe meglio o sarebbe peggio per questo brano di libertà statutaria che ci resta?

— Non saprei. Si perderebbe D'Azeglio, e D'Azeglio sebbene da qualche tempo sembri diventato Trappita, non potrà mai dimenticarsi d'essere stato pittore e romanziere, e perciò qualche cosa d'artistico o di poetico in mezzo al fratesco ci rimarrà sempre. Si perderebbe Galvagno che non è poi il più cattivo diavolo, e che posta la necessità d'una Camera possibile, d'un Ministero anche più possibile e dello Statuto praticabile, è un Ministro da non buttarsi via. Di Pernati non ne parliamo, poichè non è il *perno* di niente affatto e sta al Ministero per riverbero degli altri due. In luogo loro si acquisterebbero invece Collegno e Rattazzi e non vi sarebbe poi un eccessivo guadagno nel cambio.

— Avete ragione; non ci sarebbe poi un gran divario.

— Non basta; non è questo il solo motivo che m'induca a credere che *mutatis mutandis* col nuovo Ministero si avrebbe poi sempre la stessa polenta, vera polenta... Ce n'è anche un altro che serve a convincermi, che anche col cangiamento di qualche persona non ci sarà nessuna differenza nel Gabinetto.

— E quale?

— Quello che nella crisi annunziata non si fa menzione del Cava oro e di La Marmora, ciò che prova che quei due resteranno al Ministero anche coi nuovi Ministri; anzi del primo si dà per sicuro che sarà il Presidente del Consiglio.

— E perchè tanta indifferenza?

— Perchè La Marmora e il Cava-oro restando al Ministero ci assicurano abbastanza che, anche cangiando qualche membro del Gabinetto, per noi sarà sempre il solito ritornello, cioè Cava-oro continuerà a pigliarci i denari e La Marmora a farceli spendere...

LA RIVOLUZIONE DELLE DONNE DELLA FOCE

Sull'imbrunire del giorno 12 del corrente mese (mese Mariano di Gesuitica memoria, come tutti sanno) finita la Sacra funzione, la popolazione della Foce era spettatrice della più strepitosa rivoluzione che si riscontri negli annali della storia... Non ridete, ve ne prego... Il peristilio e l'ambito della Chiesa dei Santi Pietro e Bernardo della Foce sembravano convertiti in un campo di Battaglia. I ciottoli erano le armi all'ordine del giorno; le donne pescivendole del luogo ed i ragazzi erano i soldati che si disponevano alla pugna. Ciascuno si domandava a che tendesse quello straordinario apparato di guerra, per cui i dintorni e l'ambito della Chiesa erano convertiti in un'arena di gladiatori. La risposta non si faceva troppo aspettare. Terminata in Chiesa la funzione, la schiera dei combattenti usciva all'aperto in ordine di battaglia, mentre il buon Curato che stava ancora suonando l'organo, ne protraeva questa volta il suono oltre l'usato forse per incoraggiar meglio i prodi alla mischia con qualche marcia militare... Si dava il segnale dell'attacco sulla gradinata della Chiesa. Tutti gli sguardi si rivolgevano verso pochi giovani Signori e Signore del luogo che uscivano dalla Chiesa confusi con quella turba scamiciata, ma ignari affatto della tempesta che si addensava sul loro capo. Contro costoro cominciavano a scagliarsi con ogni guisa d'insulti e di minaccie i ragazzi disposti alla bersagliera e armati sino ai denti all'avanguardia del Corpo d'operazione, mentre le donne stavano loro di riserva alle spalle rimanendo indietro col grosso dell'esercito. Il grido di guerra contro gli uomini era quello di *Abbasso le Cappette!!! Abbasso le Berrette!!!* e quello contro le donne di *Abbasso i Cosacchini*, alludendo alla veste di questo nome indossata dalle Signore. Questi gridi poi che erano i principali e dominanti tra le file di quelli eroi e di quelle eroine da *bianchetti*, da *sardelle* e da *refrescûmme* erano accompagnati da altri non meno frequenti che si possono così compendiare: *Via i Signori! Abbasso le Signore! Non le vogliamo in Chiesa! Vogliamo bastonarli questi Sciouétti, questi figgin, queste famette! Li prenderemo a sassate! Alle donne straccieremo i Cosacchini! Alzeremo loro la gonnella, e batteremo loro . . . . . con una ciabatta!... Le schiaffeggieremo!... Le graffieremo!... Cattivi soggetti!... Se ne vadano di quì! Vadano in altre Chiese! Non li vogliamo in Chiesa con noi!... Uh! Uh! Uh! Abbasso! Abbasso! Abbasso!* e qui un coro di urli, di beffe, di fischi e di strida acutissime e minacciose che rintronavano l'aria, e che vi lascio pensar io quale piacevole sensazione producessero in quei giovani e principalmente in quelle donne di civil condizione, che tutt'altro si aspettavano fuorchè un simile saluto. Fu soprattutto notevole l'ardor bellicoso d'una delle donne, la quale facendosi condottiera ed esortatrice dei ragazzi contro uno dei giovani oggetto della dimostrazione li apostrofava colle parole: *Coraggio! Coraggio! Picchiate! Picchiate bene! Sarà la vostra fortuna! Questo è uno di quei Signori! Bastonatelo e lapidatelo senza misericordia! Giù! Giù!*, e fu vero miracolo se tutta quella ragazzaglia non corrispose pienamente all'invito della belligera arringatrice, lasciando alla sua vittima il tempo di fuggire.

Questa scena metà eroi-comica e metà comico-tragica continuava tutto lungo la strada percorsa dalle persone prese di mira da quel nuovo genere di dimostrazione, e non aveva termine sino a che gli uomini e le donne bersagliate in tal modo da quell'orda furibonda non riuscivano a ricoverarsi nelle proprie case o in quelle di qualche loro conoscente. Non si creda però che quel baccano da pescivendole si limitasse alle sole minaccie, poichè due dei giovani insultati furono anche colpiti dalle *minacciate* sassate, cioè il Signor L.... B...., ed il Signor G... B.... A.....; ed altri due, cioè il Signor E..... P..... ed un altro, se le sentivano fischiare all'orecchio inseguiti persino nel Bigliardo dove si erano ricoverati, il cui padrone può anche attestare d'aver veduto battere gli scagliati sassi all'intorno della porta del suo Bigliardo. Se non vi fu di peggio, ciò si deve soltanto alla prudenza dei giovani insultati e alla celerità con cui si sottrassero al proprio pericolo; e la mattina del 13 maggio queste donne e i ragazzi vedendo di nuovo il P....., uno degli oltraggiati della sera precedente, rinnovarono le minaccie in modo che il Sindaco Paolo Sconnio informato dal Parroco, dal B...., e dal P....., assai prudentemente, di concerto colla Questura, ad ovviare nuovi disordini, ne' giorni 13 14 15 16 e 17 dovette far intervenire alla funzione Mariana cinque o sei Guardie di Sicurezza la cui presenza ristabilì una calma più apparente che reale. — Fin qui la rivoluzione semi-seria delle donne. Dopo la descrizione del puro fatto, facciamovi ora sopra alcuni commenti del tutto serj.

Che cosa sarebbe avvenuto se quei giovani in tal modo cimentati, e i parenti delle ragazze e delle Signore così indegnamente oltraggiate, avessero risposto alle plateali provocazioni di quella fanatizzata ragazzaglia? La Commedia si sarebbe cangiata in Tragedia, e chi sa come sarebbe terminata la rissa da una parte e dall'altra. Invece essi compresero che quella turba di donne e di ragazzi idioti sguinzagliata contro di loro, non era che l'istrumento delle passioni di qualche celato istigatore, e preferirono portarsi in pace gli insulti anzichè venire ad una deplorabile collisione. Quanto però furono essi più pazienti e longanimi, tanto più dev'essere inesorabile chi è incaricato della tutela dell'ordine pubblico, e noi perciò domandiamo: che farà in tale emergenza l'Autorità? Noi sappiamo che a quest'ora alcuni degli offesi han già sporto querela al Fisco contro i più segnalati insultatori ed autori del tumulto, e non dubitiamo punto che il Fisco farà il suo dovere. Ma non è già contro quegli inconsci istrumenti che noi invochiamo maggiormente i fulmini delle Leggi e i rigori fiscali. Essi sono piuttosto vittima della loro ignoranza, che di un deciso mal'animo. Ci vien detto in fatti che non poche voci indichino ad autori e provocatori di quel disordine alcuni Massari di quella Parrocchia, e pongano al vertice della piramide, come promotore diretto od indiretto di tutto l'accaduto, un Prete di quella Parrocchia, adirato di non essere dalle persone colte ed intelligenti idolatrato e corteggiato come lo è dalle donne del volgo superstiziose ed idiote; ed ecco dove vorremmo che il Fisco spingesse di più le sue indagini. Non assicuriamo che ciò sia; ma i sospetti non mancano, e noi poniamo il Pubblico Ministero sulla via d'appurarli, onde giustificar gli accusati, se calunniati, e punirli, se rei.

UN FIASCO.

Tant'è, queste aquile non vogliono volare !!.....

Una classe di cittadini eccitata contro dell' altra, scatenata una furiosa moltitudine contro le persone più stimabili del luogo, e soprattutto contro donne civili timide ed inoffensive, è fatto di tal gravità che merita tutta l' attenzione del Governo. Che farebbe l' Autorità per esempio se ciò che fece la popolazione della Foce sobillata contro i *Signori*, riguardati come liberali, l' avesse fatto una popolazione liberale contro *Signori* considerati come codini? Si parla contro il socialismo, ma il fatto della Foce in cui un' orda di minuto popolo si scaglia contro uomini e donne, solamente perchè *Signori*, minacciandoli in quel modo, è peggiore d' ogni socialismo. D' altronde è impossibile il credere che quelle donne e quei ragazzi operassero di moto proprio e senza ispirazioni superiori. Non potè esserne istigatore il Parroco, perchè egli stesso biasimò altamente l' accaduto e ne fece in persona le condoglianze ad alcuni degli offesi. Dunque le presunzioni sono o a carico di alcuno de' Massari o contro un certo Prete vano ed ambizioso irritato delle diffidenze che inspira. Infatti se dalla parte di questo o di quelli non vi fu connivenza di sorta, come poterono dopo il fatto dichiarare al Parroco d' essere stati previamente informati di quella dimostrazione? Chi conosce la straordinaria influenza di quel certo Prete sulle donne del volgo a cui è caro per l' avvenenza e prestanza della giovine sua persona, per le sue maniere da damerino quando ne riceve *alcuna* in sua casa, pel suono del cembalo ed *altro* con cui le esilara e con cui ne mendica l' appoggio, può supporre difficilmente ch' esse abbiano operato a sua insaputa...

Finiremo dicendo al Fisco e al Signor Intendente che fatti di simil genere non sono nuovi nè rari da qualche tempo nelle Parrocchie poste fuori delle mura di Genova, ed hanno tutti la stessa origine... un' origine che è molto facile conoscere... e togliere...

In questo fatto rispettabili cittadini dei due sessi furono insultati, atrocemente insultati, e sarebb-ro stati anche esposti ad un massacro, se avessero mostrato di risentirsi delle ingiurie da trivio scagliate contro di loro, ed oggi ancora sarebbero esposti a nuovi pericoli e a nuovi sfregi, se le Guardie di Sicurezza Pubblica colà inviate per domanda del Sindaco non li difendessero da quel volgo fanatico. È dunque necessario un esempio contro chi è la cagione di tutto. Altrimenti quando la Forza Pubblica si allontanerà dal paese, lo vedremo di nuovo immerso nella funesta lotta fra il povero ed il ricco, coperta del manto della religione, e forse dai suoi ministri sotto mano fomentata colà come altrove, essendo nota la parola d' ordine del Clero, che basta un sol cenno per isconvolgere ovunque la pubblica tranquillità coll' eccitare il fanatismo delle donnicciuole e delle masse povere ed idiote contro le persone civili e spregiudicate. Avviso a chi tocca!

CHIRIBIZZO

— La *Voce nel Deserto* così termina un suo vivacissimo Articolo sulla crisi Ministeriale intitolato *Biagio o Martino? :*
» Con Azeglio è Galvagno, di cui non possiamo essere amici politici più che non siamo dei suoi colleghi, ma di cui possiamo più che molti altri attestare l' amore profondo della giustizia e il desiderio instancabile di operare il bene. Dopo tutto questo la conclusione per noi è chiara e spedita... Se potessimo scegliere i casi, i tempi e gli uomini, saremmo troppo lieti di cancellare con un tratto di penna molti errori, molte verità e molte illusioni (ed aggiungiamo noi: molti Ministeri); ma costretti alla scelta, noi temiamo con Revel e Balbo, Roma e il Sacro Collegio: con Cavour e Rattazzi temiamo le nozze del Cavillo colla bancarotta: ed accettiamo Azeglio e Galvagno... come Adamo ed Eva dopo il pomo dell' Eden accettarono le nespole della terra » — Vivano dunque le nespole Azeglio e Galvagno, e facciamo voti perchè abbiano paglia sufficiente da maturare!...

COSE SERIE

— Nella mattina del giorno 22 dello scorso Aprile molti Muratori prendevano congedo dalla Fabbrica che si sta ora ultimando rimpetto alla Chiesa di San Lorenzo, pregiata opera del bravo Architetto Carpaneto. Essendosi su quel congedo, a causa di qualche piccolo clamore, fatti degli ingiuriosi commenti e sparse delle voci calunniose, alcuni di quei Muratori ci pregano di pubblicare a loro giustificazione, che se essi credettero di doversi congedare dal prender parte a quella Fabbrica, pel modo poco umano e garbato con cui erano trattati da chi dirigeva i lavori, essendo, a quanto essi dicono, persino loro impedito di soddisfare ai bisogni corporali e di cessare dalla mano d' opera al suono del così detto *Campanone*, come si usa nella maggior parte delle Fabbriche, essi furono però ben lontani dal fare un ammutinamento a questo fine, e dal far minaccie di sorta a chicchessia. Se intorno al pagamento delle giornate ad essi dovute, insorse qualche questione, perchè essi chiesero venisse loro pagata anche quella del congedo, ciò fu perchè si credettero in diritto di esigerla, dal momento che erano fatti aspettare dalle 5 alle 9 del mattino per esser pagati, essendo perciò costretti a perder l' intiera giornata. Ci pregano altresì di dichiarare ch' essi non hanno bastanti parole d' elogio pel loro Capo Maestro Luigi Reboa, verso cui professano la più viva gratitudine pel modo in cui sempre si diportò verso di loro — Ciò sia detto a confusione dei tristi e dei maligni, e ad onore di quei bravi Operaj —

— Nella sera della festa dello Statuto i Soldati del Battaglione Real Navi furono i soli della Guarnigione che non avessero il permesso sino alle 10 di sera. Fu pure notato nella rivista la mancanza dei nostri bravi Marinaj, i quali dovevano anch' essi intervenirvi, poichè la Legge dice chiaro: *coll' intervento di tutte le Truppe di terra e di mare.* Sempre così? Sempre così? Che il Centro Sdirigente abbia sempre ad essere avverso allo Statuto anche contro le intenzioni del Governo? Che i soli corpi della Marina abbiano ad essere posti all' indice da tutte le feste popolari fatte in onore della libertà mentre tutti gli altri ne partecipano?

— Una grande ed utile instituzione è annunziata nella *Gazzetta di Genova* del 14 = La somma di Ln. 1023 fu passata all' Intendente Generale della Divisione dall' Avvocato D' Amato per la fondazione di un *Opificio Ligure Nazionale* che darà lavoro agli Operaj Emigrati e *Nazionali*. = Noi non possiamo che appoggiare con tutta la forza questa instituzione che mentre emancipa la sventura dalla elemosina, la nobilita col lavoro rendendola utile al paese, che dall' Opificio ritrarrà un nuovo sviluppo dell' industria a vantaggio anche dell' *Operajo Nazionale*. Facciamo intanto plauso al benemerito Avvocato D' Amato di avere contribuito coi prodotti del *Pantcon dei Martiri della Libertà Italiana* ad una tale instituzione, e speriamo che il Governo solleciterà la fondazione dell Opificio e lo ajuterà potentemente.

— Jeri alle 10 del mattino si suicidava nel proprio Quartiere il Furiere del Battaglione Real Navi CARLO ZUNINI, giovine di 25 anni idolatrato da tutti i suoi camerata e da chiunque ne conosceva i rari pregi dell' animo. Egli aveva fatto le due Campagne dell' Indipendenza Italiana e ne avea riportato lode di bravura e di disciplina ed era salito a quel grado da semplice soldato, non certo per favori e protezioni in un Corpo in cui le promozioni sono così difficili. La cagione del suo suicidio si attribuisce da alcuni al rigore d'un suo Superiore. Ecco dove spinge il soverchio rigore di certi Superiori... Al suicidio!... Povero giovane! Il compianto dei suoi congiunti, dei suoi amici e camerata lo seguirà al sepolcro...

— Due lavoranti della Fabbrica di Ghisa Westerman stabilita a Sestri Ponente han recato all'Ufficio della *Maga* gravi reclami contro un D..... Francese sorvegliante di quella Fonderia che avendo preteso di aver ragione di dolersi di loro, si mise a percuoterli brutalmente con pugni, calci e stangate, come si suol fare coi Neri schiavi alla catena, gridando loro ad alta voce di uscire e chiamando i Carabinieri per farli arrestare. La *Maga* crede suo dovere di avvertire quel Francese, poichè non è la prima volta che usa simili modi, che essi sono indegni di qualunque uomo che conosca il Galateo, e che se alcuno vuole scacciare un suo subalterno deve farlo con modi urbani e civili, non con quelli degni d'un aguzzino. Sappia egli che in Francia il Governo attuale scaccia come briganti gli Operai nostri Concittadini, e che mentre noi accordiamo generosa ospitalità agli Operai Francesi, non è ragionevole che taluno di essi si conduca in tal guisa verso gli Operai Nazionali. Crediamo che questo avviso basterà, perchè quel Signore adoperi un' altra volta modi migliori, e che i lavoranti della Fonderia sapranno farsi rispettare con unanime accordo ed impedire le sue violenze...

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 20 Maggio 1852. Num. 56

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

56

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

ANCORA DELLA CRISI MINISTERIALE

La crisi Ministeriale continua... La Marmora è a letto con diversi salassi, Galvagno è tormentato da una forte ottalmia all' occhio destro, Pernati ha il catarro, Farini ha una certa febbriciattola fra carne e pelle che lo consuma, Paleocapa soffre di parrossismi nervosi, Cava-oro forse per la prima volta in sua vita soffre di disappetenza. L' unico che stia bene è D' Azeglio, perchè a lui solo sembra sia dato l' incarico di far da medico agli altri sei con qualche potente dose d' emetico da estendersi anche alla Camera dei Deputati; ma anch' egli è tormentato da un certo imbarazzo alla laringe che gli rende necessario più del consueto l' uso delle caramelle di gomma... La crisi insomma è completa, e può anche darsi il caso che vada a sciogliersi con un profondo letargo... dello Statuto... Che Dio non voglia !...

Modena e Bologna si facevano la guerra per una secchia, i Greci e i Trojani si ammazzavano scambievolmente per una donna, gli Egiziani andavano a farsi accoppare pel Dio Cipolla, ma i nostri Ministri e i nostri Deputati si fanno la guerra per qualche cosa di meno... vale a dire per una foglia di malva e per un po' d' acqua di sambuco! Voi mi capite... la foglia di malva è il Deputato Rattazzi e l' acqua di sambuco è il Centro Sinistro.

Possibile? Possibilissimo. D' Azeglio che è così amante dei rinfrescanti, è poi così nemico della malva, che nulla più, ed ecco la sola ragione della crisi Ministeriale. Ha giurato che si sottoporrebbe piuttosto a qualunque umiliazione, che a veder la Camera (e non ha torto) presieduta da una foglia di malva, e pare voglia mantenere la sua promessa. Infatti l'oracolo di Piazza Castello, l'organo ufficiale, il Giornale dei *niente di più falso* ha parlato, ed ha annunziato che *il Marchese Massimo D' Azeglio è incaricato della formazione d' un nuovo Ministero.* L' aperta rottura in seno della Camera e del Ministero per una foglia di malva è dunque un fatto compiuto. Il decantato *connubio* contratto fra il Ministero e il Centro Sinistro sotto l'auspicio del fidanzato Cava-oro e di Madamigella Rattazzi è dunque rotto, assolutamente rotto prima d' essere stato consumato. D' Azeglio vi ha trovato l' impedimento di rimente della Diplomazia, e buona notte. La separazione di toro è ordinata. Uno dei conjugi, il Ministro delle Finanze e della Marina, fu già mandato a spasso (e questa è un *errata-corrige* che dobbiamo fare all'Articolo di Martedì), e la moglie resterà vedova e sconsolata ad agitar per unico conforto il campanello della Presidenza della Camera, *usque donec* non la sciolgano *ut erat in votis.* Il Conte Cava-oro ritornerà ad essere semplicemente il Conte Cavour... e quel che è stato è stato.

Ma D'Azeglio chi piglierà per suoi coadiutori al Ministero onde por fine alla crisi? Veniamo ai nomi proprj, poichè i nomi proprj alle volte dicono molto più di tutte le congetture e di tutte le argomentazioni possibili.

Egli è da supporsi che avendo D'Azeglio dichiarata la guerra alla malva e all' acqua di sambuco, non vorrà certamente prender nessun Ministro dal Centro Sinistro; quindi la candidatura di Rattazzi va a monte difinitivamente con quella di Buffa, Cadorna ecc. e fin qui, vi confesso la verità, che c'è poco male, anzi pochissimo male, perchè la perdita di Rattazzi e Compagni, posso assicurarvi io che sarà ben lieve perdita per la Democrazia. Per avere al Ministero un nome Democratico che metta in allarme la Diplomazia, e che poi non sia niente più Democratico degli altri, è meglio avercene uno che non ispaventi la Diplomazia e non inganni nessuno. — Dunque da che parte piglierà D' Azeglio gli altri Ministri?... Dalla Sinistra?... Gesù Maria! Non ne parliamo. Vi pare che un uomo che ha paura della malva, possa aver simpatie per le droghe della Sinistra? Ohè, siete pazzi!

Dunque la scelta si limita tutta alla sfera dei campioni della Destra. Vediamo ora quali sono i candidati che abbiano maggiore probabilità di successo fra i *Destri* pei due portafogli più importanti, cioè per l' Interno e per le Finanze, poichè per gli altri bastano dei nomi generici, e per la guerra si sa che si avrà sempre La Marmora l' inevitabile.

Chi preconizza a Ministro dell' Interno San Martino!... capite? nientemeno che San Martino!... Se la voce è fondata, per Genova sarà una vera cuccagna. Quella di Piazza Caricamento del 9 Maggio non ci dev' essere per nulla. V'accerto io che deve insaponarci l'albero a meraviglia. Se non ci rompiamo il collo al primo tentativo di salita, sarà un vero miracolo! Figuratevi! Dopo il 10 e l' 11 Dicembre del 1848 che amore sviscerato deve portarci! Dev' essere un amore da soffocarci al primo abbraccio... Povera Genova! E per la *Maga*? Per la *Maga* poi la cuccagna dev'essere anche più deliziosa. Voi conoscete ciò che le ha fatto quando era solamente primo Ufficiale. Immaginatevi un po' che cosa le farebbe quando fosse Ministro! Sarà molto se invece di farla sospendere, non ne farà sospendere il Gerente pel collo!... La sua scelta però è assai verosimile e di riuscita probabile. Tutti si ricordano che chi ha dato lo sfratto a San Martino è stato Cavour (non più Cava-oro); niente perciò di più naturale che San Martino si prenda la rivincita ora che Cavour è in disgrazia per causa del suo infausto connubio.

Per le Finanze poi due sono i nomi maggiormente in predicato, Tomaso Spinola e Arnulfi. Io al primo però ci credo poco perchè ha il peccato originale addosso d'essere Genovese, e al secondo ci credo e non ci credo, perchè mi par difficile da una parte che Cavour che maneggia così bene da due anni la polenta Piemontese voglia lasciar ora d'avere le mani in pasta come Ministro di Finanze, e perchè dall'altra vi è una buona ragione per credere che Arnulfi sarebbe un buon Ministro di Finanze come lo cerca Massimo D'Azeglio e degno di surrogare l'impareggiabile Cavour... E qual'è mai questa ragione? Arnulfi è Causidico, e i denti dei Causidici (fatte le debite distinzioni) sono proverbiali per la loro forza mandibulare. Non vi sembra dunque questo un eccellente requisito per un Ministro di Finanze? (Avviso ai contribuenti che volessero rallegrarsi per la dimissione di Cavour e per la crisi Ministeriale! Lasciatemi pur ripetere ora come per la morte di Pinelli: Aveva ragione la vedova che piangeva Nerone!)

Se la crisi non sarà terminata prima di Sabbato, passeremo nel prossimo Numero in rassegna gli altri candidati al Ministero.

I MIEI DESIDERII

(Continuazione al Num. 54)

Desidererei che tutti i Sindaci dello Stato fossero come il Sindaco di Sassari — Desidererei veder tutta Genova Portofranco — Desidererei che tutti i liberali si esercitassero al tiro — Desidererei che tutti i codini fossero messi (s'intende come socii!) al tiro — Desidererei che si attivasse prontamente la Strada Ferrata da Arquata a Genova — Desidererei la bandiera tricolore senza la striscia azzurra — Desidererei una guerra Europea — Desidererei un altro 48 — Desidererei l'incameramento dei Beni Ecclesiastici — Desidererei la pronta presentazione della legge sul Matrimonio Civile — Desidererei che la Camera fosse meno possibile — Desidererei che lo Statuto fosse meno... ma più praticabile — Desidererei che gl'Impiegati Genovesi fossero un po' più numerosi e meglio trattati — Desidererei che il nostro Porto fosse meno infestato dai ladri — Desidererei che si cominciasse una volta la sospirata prolungazione del Molo Nuovo — Desidererei che la maggior parte delle donne non si lasciasse così menar pel naso dai Preti — Desidererei che in Italia vi fosse più concordia — Desidererei che l'esperienza avesse ammaestrati gli Italiani — Desidererei che il miracolo della camiciuola d'Arezzo fosse ripetuto da tutti i *Cattolici* in mia presenza con tante pistole caricate da me — Desidererei che il *Cattolico* sparlasse sempre sul conto mio — Desidererei che Durando squarciasse il suo velo sulla statua della Libertà in Sardegna — Desidererei che Pernati tornasse a far l'Intendente — Desidererei che Gioberti cessasse di scarabocchiare contro i Puritani — Desidererei la libertà di coscienza — Desidererei che certi Preti e certi Canonici confessassero sempre in confessionale e non in casa — Desidererei che fosse migliorata la condizione dei Sostituti e dei praticanti Causidici — Desidererei di veder presto ultimato il Codice di Procedura Civile — Desidererei che Napoleone si ricordasse più di Waterloo che della distribuzione delle Aquile — Desidererei veder presto Radetzky in Paradiso — Desidererei che i soldati fossero occupati, ma non ammazzati dall' occupazione, e che fossero istrutti non distrutti colla Ginnastica — Desidererei che l' Intendente di Genova si regolasse sempre come nella Festa del 9 Maggio — Desidererei che il Papa godesse sempre dello stesso appetito — Desidererei che il Re di Napoli godesse di tutte le felicità... che merita — Desidererei che i *tori* d' Inghilterra si rompessero le corna — Desidererei che Napoleone sposasse Manuelitta figlia di Rosas per pigliarsi una moglie degna di lui — Desidererei che nella passeggiata delle Strade Nuove e dell' Acquasola ciascuno tenesse la propria dritta — Desidererei che il Ministero nuovo fosse meno cattivo del Ministero passato.... — Desidererei che il Fisco spiegasse per la rivoluzione delle donne della Foce l'energia che suole spiegare nei processi di stampa... *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— L' *Opinione* dà la notizia che il Papa ha le EMORROIDI. Povero Papa! Quale non è mai il dolore della *Maga* pensando che il Papa ha i vasi emorroidali in istato d'infiammazione!... Presto due dozzine di mignatte all' ano!...

— I Gran Duchi Nicolò e Michele di Russia partiti ultimamente da Roma, sono già arrivati a Napoli. A riceverli intervenne con tutta la famiglia Bombea il Maresciallo VIAL salvato da certa morte dalla generosità dei Genovesi. Il bombardatore di Palermo avrà dunque esultato in compagnia dei Principi Russi in grazia nostra!... E poi vi sarà ancora chi chiamerà il popolo Italiano, popolo crudele e sanguinario?...

— Dicesi che un illustre fisico Alemanno abbia trovato il modo di fabbricare il Gaz colle immondezze... Se la cosa è vera, la nostra Curia potrebbe diventare un laboratorio di Gaz magnifico, preferibile a quello della Fabbrica del Bisagno.

— A Bologna, a Milano, a Ferrara, e in genere dappertutto dove ci sono i Tedeschi, continuano le condanne ai lavori forzati, alle bastonate, alle fucilazioni e anche alla forca. Radetzky vuol far vedere che anche diventando decrepito, continua sempre ad essere lo stesso briccone.

— In uno degli scorsi giorni un Ufficiale di Marina andato a diporto in un Canotto nel nostro Porto... essendosi posto al timone, lo guidava così bene... che al primo soffio di vento il battello si capovolgeva e l' Ufficiale coi due Marinaj che vi erano dentro al remo, si tuffavano in mare in mezzo alle risate universali dedicate all' Ufficiale. I due Marinaj si salvarono a nuoto; l'Ufficiale poi non si sa se fosse salvato col salario o pescato colla canna... La cosa merita conferma. È *tutto* dire; un Ufficiale di Marina che non sa stare al timone in Porto col mare in bonaccia... Eppure siamo a questo punto!. Povera patria di Colombo, dove mai ti ha condotto il Centro!

— Appena intesa l' elezione di Rattazzi a Presidente della Camera dei Deputati, il Consiglio Delegato del Municipio d' Alessandria decretò di porre una *lapide* nel Palazzo di Città in commemorazione di questo fatto e in onore di Rattazzi proprio concittadino. Se il Consiglio Delegato Alessandrino ha decretato quella lapide per ironia e con intenzione di *lapidar* Rattazzi, la cosa si spiega, ma se lo avesse fatto sul serio, la cosa cangierebbe d' aspetto, e sarebbe quasi il caso di *lapidare* gli illustri Consiglieri, o almeno di dar loro qualche dose d' elleboro. Cospetto! Far tanto chiasso e decretare un monumento per l' elezione a Presidente del capo del partito della malva? Tutt' al più si poteva votargli un *fiasco* d'acqua di tisana o di decotto di tamarindi... e questo votarlo, crepi anche l' avarizia, per acclamazione; ma niente di più, niente di più d' una scodella di decotto.

— Nella seconda protesta del Sindaco di Sassari Daliperi fatta in appoggio della prima sullo stato d' Assedio, si risponde al Ministro Pernati che l' aveva appuntata di essere opera d' un individuo e non del Consiglio Municipale di Sassari, che ciò non era, poichè il Sindaco aveva interpellato i membri del Consiglio, ma che ove anche ciò fosse, il Governo non poteva valersi di quell' argomento, dal punto in cui aveva vietato nel primo articolo nel Decreto di Durando la convocazione del Consiglio Municipale. Davvero che la logica Ministeriale questa volta è mirabile; appuntare come difetto grave la mancanza di una cosa da lui severamente interdetta cogli argomenti convincenti dello Stato d' Assedio!.... E la favola del lupo e dell' agnello... e l' agnello questa volta è la Sardegna... Infelice Sardegna!

Una Rivoluzione Comico-tragica delle Donne e dei ragazzi della Foce, nel 12 Maggio 1852.

— Possiamo assicurare che la notizia della ragguardevole somma raccolta ed offerta dal Generale Busseti e dal suo Stato Maggiore a favore dei danneggiati di Torino è assolutamente falsa!!. . . . . .

— Ci scrivono da Roma che furono colà stilettate tre spie... Non possiamo che esprimere il nostro *profondo rammarico* per simili uccisioni... Di quel *profondo rammarico* il Fisco può esserne persuaso!

— In Sicilia il Direttore di Polizia Maniscalco continua a fare il *Maniscalco* ai liberali, mettendo loro dei *grossi setacci* al collo e facendo loro dei *magnifici* salassi per guarirli dal carbonarismo. Per gratitudine, e per guarire quel Maniscalco dalla sua malattia, anche la *Maga* proporrebbe per lui un magnifico setaccio e un più magnifico salasso... sempre però col permesso del Fisco.

— Si dice che l'origine della crisi Ministeriale degli scorsi giorni sia stata la Diplomazia, la quale non *voleva* Rattazzi a Presidente della Camera Elettiva. Si domanderebbe a D'Azeglio il quale si è lasciato imporre da quel *volere*, se in casa nostra siamo padroni noi o la Diplomazia ?!?!...

— Il Professore Vincenzo Troja ebbe negli scorsi giorni un completo trionfo!... Proposto ed aspirante al posto d' Ispettore delle Scuole Universitarie coll' appoggio del Ministro Farini, egli credeva di assidersi su quello scanno come sopra tanti altri, su cui lo ha collocato la facile condiscendenza Ministeriale;... quando il Corpo dei Professori di tutte le Facoltà giustamente commosso per quella nomina che era già stata annunziata, per esser resa ufficiale, al Consiglio Universitario, protestava collettivamente contro di essa e la faceva rivocare dal Ministro stesso. Ci si dice che il venerando Rettore dell' Università, Professore e Decano della Facoltà di Leggi Avvocato Cesare Parodi si esprimesse ad un bel circa cosi nella sua protesta : » Il Corpo insegnante dell' Università di Genova non può tollerare che il Signor Troja che non insegna che a compitare, e che non è nè Avvocato, nè Medico, nè Ingegnere, nè Teologo, venga ad ispezionare le scuole d' una Università illustrata da un Viviani. » Staremo a vedere se il Signor Vincenzo Troja il quale risponde agli argomenti dei suoi oppositori colle querele di diffamazione sporgerà questa volta querela al Fisco contro *tutti* i Professori dell' Università...

POZZO NERO

— A Firenze si sta instruendo ora un processo contro un Prete accusato di TRE INFANTICIDJ, operati, come è da supporsi, sopra tre frutti innocenti dei suoi illeciti amori. Che ne dice il *Cattolico?* Si trovano forse numerosi fra i secolari simili mostri, come si trovano fra i Preti? Ma già a che domandarne al *Cattolico?* È già troppo tempo ch'egli si è dato per vinto colla *Maga*, e che si è rassegnato prudentemente al silenzio vedendosi gettar sempre nel sacco dalla sua bacchetta. Poveretto! Costretto a tacere per la confusione e per la vergogna, come volete che faccia ora a parlare?...

— Un Parroco della Riviera di Levante già condannato per diffamazione contro giovani oneste, ed assoluto solamente per intercessione della *Persia*, ebbe il coraggio di dire dal pulpito che se coloro che non hanno ancora adempito al Precetto Pasquale, non si confesseranno da lui in tutto il mese Mariano, saranno IMMEDIATAMENTE ARRESTATI, ed aggiunse poi che se coloro che leggono o tengono in casa libri proibiti, o parlano male dei Preti o ne sentono parlar male, non andavano a consegnargli i libri, e a denunciare sè stessi e gli altri (facendo la spia... bravo! bene! *bis!*) sarebbero parimente (come sopra) ARRESTATI. Non si può negare che questo Parroco già condannato per diffamazione abbia fatto profitto della sua condanna. Bravissimo! Peccato non sia membro del Sant' Ufficio !... E che forza deve avere! Per lo meno deve contare più del Questore o dell' Intendente! E che prigioni deve anche avere a' suoi comandi! se ha da farci stare tante persone!... Che buffone sarebbe mai, se non fosse un pubblico diffamatore... convinto e condannato!...

— I miracoli continuano ad essere all'ordine del giorno. Dopo il fatto della camiciuola il vezzo si propaga. Ecco quà = Nella Chiesa Parrocchiale di Diano Marina un bel giorno una donna uscita allora allora dal confessionale si metteva a gridare che *l' immagine della Madonna del Rosario spargeva abbondanti lagrime*, beninteso di gioja, per la confessione e conversione di quella Penitente. L' Arciprete che era ancora nel Confessionale si alza a quella voce come spaventato, s' inforca gli occhiali sul naso e va attorno in Chiesa per sapere che è, o che non è? Saputa la ragione delle grida, egli si mette a guardar bene l'imagine, ma (forse per mancanza di fede) non vede nulla; però la donnicciuola insiste che la Madonna piange, e l'Arciprete capisce subito che deve vederla piangere. Poco dopo quattro candele erano accese all' immagine della Madonna Miracolosa... *Oh tempora! Oh mores!* Tali sono le fandonie che si raccontano ancora al popolo nel 1852 dopo la celebrazione della festa dello Statuto!

COSA SERIA

— L' Emigrazione Siciliana ha trasmesso al nostro ufficio Ln. 40 a benefizio dei Torinesi danneggiati dallo scoppio della polveriera. Gli eterni detrattori dell' Emigrazione possono specchiarsi in questo fatto. L' Emigrazione qui come a Torino fu la prima a venire in soccorso dei danneggiati Torinesi, poichè i nostri dolori sono suoi dolori, e i nostri infortunj sono suoi infortunj... Facciano altrettanto i suoi nemici !... Anche l' Emigrazione agiata Romana e Lombarda si dispone ad imitare la Siciliana. Viva l' Emigrazione!

TEATRO DIURNO ALL' ACQUASOLA

— Abbiamo assistito al Teatro *Diurno* alla terza rappresentazione del Dramma *Giulio Cesare Vacchero* del Signor Ivaldi Genovese. Quale sarà il nostro giudizio? Non sarà nè severo, nè indulgente; senza lasciarci trascinare dalla foga degli applausi come delle censure. Preghiamo però i lettori ad osservare che parliamo d'un giovine diciottenne.— Non entriamo nella scelta dell' argomento. Fu già notato da altri che la storia fu pienamente tradita dall'autore, facendo un eroe del Catilina Genovese e peggio, che macchinava l' eccidio della Repubblica di Genova per darla al Duca di Savoja; esaminiamo solo la condotta del Dramma, facendo astrazione dalla verità storica.— L' intreccio è stentato e povero d' invenzione, senza mai colpire lo spettatore con qualche cosa d' inaspettato e di nuovo; gli atti, massime i primi due, sono eccessivamente lunghi; il dialogo è molte volte prolisso, e vi spesseggiano le ripetizioni; l' episodio dell' amore di Maria e di Gian Jacopo Lomellino è di poco effetto, e sembra tirato pei capegli nel Dramma; il carattere dello schiavo Moro che porgeva si bel campo all' autore è mal sostenuto, poco naturale e pieno d' incongruenze; molti personaggi sono inutili allo sviluppo del Dramma, e molte sono le inverosimiglianze che si notano nell' episodio di Maria e nella congiura; la sceneggiatura è poco felice, e tutto rivela la poca conoscenza che l' autore deve avere del Teatro e dell' effetto scenico. Fin qui i biasimi. Veniamo ora alle lodi. Un carattere felicemente tratteggiato e sostenuto in tutto il corso del Dramma è quello del Protagonista, in cui l'anima dell'autore sembra essersi versata intieramente. Anche quello di Maria ha qualche lampo di genio, e mancheremmo alla verità se dicessimo che in tutto il corso del Dramma non v'abbia del bello, del patetico e del sublime. Benchè castrato e mutilato dalla Censura Teatrale vi abbiamo trovato pur sempre gli elementi d'un buon lavoro Drammatico, ed è perciò che ne parliamo, notandone con imparzialità i difetti, affinchè l' autore se ne spogli. L'ultimo atto principalmente è felicissimo, e rivela il nobile sentire di chi lo ha scritto. Anche la lingua e lo stile sono sufficientemnte corretti. Solamente quà e là vorremmo meno sfoggio di figure rettoriche e maggiore naturalezza.— Finiamo: malgrado i suoi difetti, il *Vacchero* fu ripetuto tre volte. Ciò spiega abbastanza che non vi manca la scintilla Drammatica, e soprattutto il fuoco sacro Italiano. Acquisti l' autore maggior pratica della scena, studii meglio la Società e gli sarà facile riuscire a cingersi la corona di poeta Drammatico.

☞ Luca Parodi Fabbro-Ferrajo e Negoziante ha aperto un vasto DEPOSITO DI LETTI IN FERRO ed altre Manifatture in Strada Giulia al Num. 522. Si avverte il Pubblico che i prezzi saranno discreti e la merce garantita.

☞ DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 22 Maggio 1852. Num 57

IV.

LA MAGA

57

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50.

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

STATE ALLEGRI

LO STATUTO NON PUO' PERICOLARE!...

Crisi Ministeriale di quà, crisi Ministeriale di là, crisi e sempre crisi!... Son già otto giorni che non si parla d'altro. Un Ministro che si ritira, l' altro che si dimette, un terzo che se ne va; D'Azeglio che protesta: *o via D'Azeglio, o via Rattazzi;* Cavour che dice: *o dentro Rattazzi, o via Cavour;* Galvagno che soggiunge (pare impossibile!): *o via Cavour, o io rinunzio ai miei diciottomila franchi;* La Marmora che esclama: *via tutti, fuori di me;* Pernati, Farini, Paleocapa che non dicono niente, ma che lasciano capire abbastanza che vorrebbero restar Ministri a qualunque costo; Boncompagni, Spinola, Arnulfi, San Martino, Cibrario che vorrebbero prenderne il posto e buscarsi il loro pingue stipendio, ecco lo stato del nostro Ministero costituzionale da otto giorni e più... cioè dalla infausta data dell'elezione di Rattazzi a Presidente della Camera dei Deputati!

Tutti si domandano: Come finirà la faccenda? Possibile che l'elezione di Rattazzi possa aver portato tanta conturbazione nelle regioni Ministeriali? Possibile che Rattazzi il quale non è niente più d'una foglia di malva, e che perciò non è nemmeno un modesto pomo di terra, sia stato il magnifico pomo della discordia gettato in mezzo ai Ministri per suscitar le ire e le gelosie della Giunone-D'Azeglio, della Minerva-Cavour e della Venere-Galvagno? Possibile che per un nonnulla di questa fatta, per un Presidente così innocuo come Rattazzi, i nostri Ministri abbiano fatto come quelle trecche che per una spilla rompono la loro antica amicizia, si graffiano, s'accapigliano, mettono in pubblico le loro magagne e si salutano a vicenda le natiche a colpi di ciabatta? E poi con quale intento commuoversi ad un tal punto per l'elezione di Rattazzi, e farne questione di Gabinetto? Forsechè il cangiamento di qualche Ministro può distruggerla? E se è vero che la Diplomazia Estera abbia arricciato il naso quando l'ha udita, la surrogazione di un Ministro ad un altro basterà forse a chiuderle la bocca? Que! che è fatto è fatto, e Rattazzi resterebbe Presidente dopo la crisi, come prima di essa. Per distruggere questo fatto compiuto, per contentar la Diplomazia e spiegar ragionevolmente la crisi Ministeriale, non c'è che un mezzo solo, lo scioglimento della Camera che lo ha eletto... nè più nè meno. Quindi nuove elezioni di Deputati, nuova convocazione della Camera, nuova elezione del Presidente, sfratto di Rattazzi e surrogazione dell'erba di cicorea alla malva... Ma come fare d'altronde ad operare un siffatto scioglimento? Come motivarlo? Come legittimarlo? Come scusarlo? Non è forse la nostra la tanto famosa Camera possibile uscita per prodigio dall'utero del Proclama di Moncalieri coll'ajuto della levatrice D'Azeglio? Non ha dessa da tre anni coperto lo Stato de' suoi benefizii votando tutto ciò che votava il Ministero, rigettando tutto ciò che rigettavano i Ministri, alzandosi e sedendosi, sedendosi e alzandosi ad ogni alzata e seduta delle Loro Eccellenze? Fu mai possibile una docilità maggiore? Se lo Statuto non è *praticabile* con una Camera di una *possibilità* simile, è difficile che possa mai più praticarsi... E la stessa elezione di Rattazzi non fu fatta essa col beneplacito Ministeriale? Non era Cavour il protagonista maschio del connubio, di cui Rattazzi era il protagonista femmina? Figuratevi se la Camera avrebbe mai più eletto un uomo che avesse il battesimo della Democrazia, della impossibilità e della impraticabilità! Dunque che cosa bisogna conchiuderne? Che il puntiglio per l'elezione di Rattazzi è una farsa, che la crisi Ministeriale è una finzione; che si piglia solo questo pretesto per isbarazzarsi della Camera, e decretatone una volta lo scioglimento, mentre lo Stato si prepara alle nuove elezioni, metter fuori il solito ritornello della Diplomazia, della necessità, delle condizioni Europee, e decretare qualche cosa di più... per esempio le esequie dello Statuto.

Ecco come parlano molti che ad ogni muover di foglia preconizzano la sepoltura dello Statuto al modo di Napoli, di Roma, di Vienna, di Firenze e di Berlino. Che buona gente! Come conoscono poco il mondo costoro! Ma non ve l'ho detto

io cento volte che il nostro Statuto non può pericolare? Che è dotato d'una stabilità prodigiosa?... Ci vuol tanto a capirla? Uno Statuto che ha resistito alla bufera di Novara, alla tempesta della ritirata di Milano, alla tromba marina dell' entrata dei Tedeschi in Alessandria e del bombardamento di Genova.... all' uragano del 2 Dicembre..... volete che si lasci ora abbattere da un leggiero zeffiro anti-malvino? Sarebbe come se un Capitano Marittimo che avesse passato Capo-Horn, si trovasse paura di stare ancorato in Porto! Ciò non è possibile; la *Maga* sa quel che dice! Qualunque sia il nome dei Ministri, sia che rimangano gli antichi, sia che vengano i nuovi, Boncompagni, Spinola, Arnulfi, o che so io, lo Statuto non può pericolare. Se fosse anche nominato lo stesso San Martino, non v'attristate mai! Sarebbe sempre la stessa cosa; lo Statuto sarebbe conservato; anzi a proposito di San Martino, come vi ho detto altra volta che sarebbe il flagello dei Genovesi, vi aggiungerò ora che sarebbe anche il flagello dei Preti... Lo so da buona fonte... Infine, a meno che non si venisse ad un Ministero La Tour-De Maistre, son persuasissimo che lo Statuto non pericolerebbe neppure con Revel, neppure con Balbo, neppure con Menabrea.

Vedete che la mia fiducia è veramente eccessiva. Mi direte che sono d'una semplicità, d'una ingenuità politica senza pari, che sono ottimista sino al ridicolo, poichè credo alla stabilità dello Statuto in Piemonte, mentre in tutta l'Italia non ve n'ha più ombra, e in tutta l'Europa non ve ne rimane quasi più traccia; poichè credo allo Statuto pochi giorni dopo che il *mitissimo* Leopoldo d'Austria ha mandato lo Statuto Toscano all' altro mondo insieme col suo giuramento di osservarlo e mantenerlo sempre. Mi direte tutto ciò, ed avrete ragione. Eppure io persisto nella mia cecità di credere lo Statuto fuor di pericolo, e credo di aver ragione al pari di voi. Lo provo.

Che ostacolo è mai questo Statuto pei nostri Ministri? Se accade una rissa in una città, a cui si voglia dare un carattere politico, mentre ha un carattere che non voglio definire, ecco subito in pronto il *recipe* dello Stato d'Assedio nè più nè meno che sotto il beato assolutismo. La Sardegna può attestarvelo. Se v'è un Impiegato testereccio, balzano, che non garbi alle Loro Eccellenze, che si picchi di quella certa puerilità che si chiama indipendenza, che non sia un cadavere secondo la bella espressione di Farini od ardisca di pensare colla propria testa, eccovi tosto una dimissione, un collocamento a riposo, una traslocazione, un *promoveatur ut amoveatur*. Se poi l'Impiegato è militare, il rimedio è anchè più spiccio ed esemplare, rimandandolo a casa senza un soldo di pensione. Se c'è in un Comune una Guardia Nazionale meno che docile; eccovi in pronto il Decreto di dissoluzione. *Idem* se si tratta d'un Consiglio Comunale o Municipale un po' Democratico. Il diritto di riunione senz'armi c'è, ma tutti si guardano però bene dal riunirsi, non volendo andar a prender domicilio in prigione. Il Circolo più avanzato in politica è oggi l'Accademia, ossia l'Arcadia di Filosofia Italica, in cui si attacca il Governo in modo veramente *terribile* con dissertazioni di due o tre ore sull' *ente*, sull' *intuito*, sull' *io*, sull' *oggetto* e sul *subbietto*. Gran che se il nostro Governo ha potuto resistere due anni a simili *pericolosi* attacchi!

Resta il diritto d'associazione, e quì bisogna confessare ch'esso fu davvero rispettato finora, e che la sua utilità è incontrastabile; le nostre Società d'Operaj ce lo dicono; ma che perciò? Se le Società dei nostri bravi Operaj vivono e fioriscono, non è mica perchè anche alla barba dello Statuto non vi sia mezzo di distruggerle, ma perchè finora il Governo è stato tanto *generoso* da non valersene. Mi spiego. Ponete il caso che domani due individui col berretto da Operaj d'una Società qualunque, mandati o pagati non si sa da chi, si mettano a gridare in piazza: *viva la Repubblica!* Il Governo li fa tosto arrestare, e fondato su quel fatto, trova che le Associazioni Operaje ne furono l'origine, e l'una dopo l'altra le chiude tutte. Non basta quell' espediente? Ecco che mette la Città in istato d'Assedio, e le Società sono sciolte tutte di diritto.— Restano ancora l'inviolabilità di domicilio e la libertà individuale, ma chi è quel Governo che le violi fuori di Roma e di Napoli? Le elezioni si fanno a piacere e per mandato del Ministero; dell' inviolabilità delle opinioni dei Deputati ce n'è un saggio Ravina; quanto alla libertà di Stampa, il Ministero ha disposto le cose in modo che tutti i Giornali superstiti dello Stato si contano sulle dita, e i due o tre che appartengono all' opposizione si scrivono colla Legge sulla Stampa sul tavolino, e si stampano collo spettro del Fisco dinanzi. A che cosa si riduce dunque questa poca *Carta*, questo misero Statuto? Perchè fare un colpo di Stato per liberarsene? I Socj dell' Accademia di Filosofia Italica dicono: *nihil fit sine ratione sufficienti*, e perchè i nostri Ministri, i nuovi o gli antichi, dovrebbero ammazzar lo Statuto senza una ragione nè sufficiente nè insufficiente? Ferruccio moribondo diceva a Maramaldo che gli dava un' ultima pugnalata: *tu uccidi un morto!*... Non so se mi spieghi!...— E l'utile che lo Statuto ha recato a Torino dove lo lasciate? E l'immensa centralizzazione, e le Camere, e la Cassazione, e l'Emigrazione ricca che versa tesori nella *Capitale*, e i fitti duplicati, e l'agiatezza generale cresciuta prodigiosamente alla Mecca in grazia dello Statuto che ha fatto tutte le Provincie sue tributarie, non le calcolate per nulla? Ve l'ho già detto altre volte; finchè la Mecca sarà interessata alla conservazione dello Statuto, lo Statuto starà, perchè la Mecca ha trovato nello Statuto la sua California.

State dunque allegri! O Spinola o Arnulfi, o Boncompagni o Rattazzi, o Galvagno o San Martino, o D'Azeglio o Cavour, qualunque siano i Ministri nuovi, saranno poco più, poco meno come i Ministri antichi. Se scioglieranno la Camera, siate certi che la riconvocheranno e con un po' più di gomma elastica liberale, o con un po' più di gomma elastica reazionaria, batteranno pur sempre la stessa via dei loro predecessori. Anche pei Ministri lo Statuto è una cuccagna, perchè l'articolo della loro responsabilità è loro applicabile soltanto dopo morte, mentre quello della loro autorità è una verità nella loro vita, e debbono preferire d'essere Ministri Costituzionali all' essere semplici Segretarj di Stato. Quindi... State allegri! Dormite tranquilli i vostri sonni! Fino a nuovo avviso lo Statuto non può pericolare!

EPIGRAFI SULLA DIMISSIONE DI CAVOUR

DOPO DUE ANNI
ABBANDONÒ IL MINISTERO DELLE FINANZE
IL CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR
FIGLIO DEL VICARIO DI POLIZIA DI TORINO:
LA TASSA SUI FABBRICATI — LA TASSA SULLE PATENTI
LA TASSA SULLE SUCCESSIONI — LA TASSA SULLE SERVE
LA TASSA SUI FITTI — LA TASSA SULLA MOBIGLIA
LA TASSA SUI CAVALLI
IMPOSTE TUTTE NUOVE IN PIEMONTE
DA LUI PROPOSTE E VOTATE DAL PARLAMENTO
ED ALTRE IMPOSTE VECCHIE ACCRESCIUTE
ED ALTRE MOLTE PROPOSTE E NON ANCORA VOTATE
ATTESTERANNO ETERNAMENTE AI POSTERI
LE SUE SIMPATIE PEI CONTRIBUENTI:
POTEVA FARE DI PIU' IN DUE ANNI????...

—

OLTRE IL PORTAFOGLIO DELLE FINANZE
TENNE QUELLI DI MARINA, D'AGRICOLTURA E COMMERCIO;
FU MINISTRO ENCICLOPEDICO
E VOLLE PARLARE ED OPERARE PER CONTO DI TUTTI I MINISTRI:
MASSIMO D'AZEGLIO
CHE VOLEVA ESSERE MINISTRO PER CONTO SUO
LO FECE DIMETTERE:
ENTRATO AL MINISTERO PER LA MORTE DI SANTAROSA
NE USCIVA PER LA MORTE DI PINELLI
OH NON FOSSE MAI MORTO IL PRIMO
O FOSSE MORTO PRIMA IL SECONDO!

—

FU FABBRICANTE DI FOSFORI
FU BANCHIERE — FU MUGNAJO
FU VENDITORE DI GUANO
SE NON FU DEMOCRATICO IN POLITICA
FU DEMOCRATICO PER ECCELLENZA NEI SUOI COMMERCI:
VIVA LA DEMOCRAZIA CAVA-ORINA!

—

ESENTÒ DALLA TASSA I MULI
AMÒ SVISCERATAMENTE GLI ASINI
E IL CENTRO SDIRIGENTE PER AFFINITA':
EPPURE EGLI NON ERA UN ASINO!
NON C'È DA STUPIRE..
SE SANT'ANTONIO S'INNAMORÒ D'UN PORCO!

—

UN DUELLO AL PRIMO SANGUE.

UN DUELLO AL PRIMO SANGUE.

fra il guerriero del connubio e il campione della Camera possibile.

INNUMEREVOLI SONO GL' INVESTIMENTI
DELLA REALE MARINA MILITARE SARDA
CHE ILLUSTRARONO IL SUO MINISTERO
UNO FRA GLI ALTRI E IL PIU' MEMORABILE
AVVENNE A COSCIA DI DONNA
EGLI PREMIÒ GLI INVESTITORI
CON PROMOZIONI E DECORAZIONI!

—

FU PARTIGIANO DEL LIBERO SCAMBIO
E POSE LA TASSA SULLE SERVE:
D'ONDE UNA TALE CONTRADDIZIONE?
VUOLSI CHE FOSSE PER VENDETTA
POICHÈ UNA SERVA LO AVEA FERITO IN GIOVENTU'...
COME?... COLLE UNGHIE?... NON SI SA...

—

IL RAMMARICO DEI CONTRIBUENTI
LO ACCOMPAGNÒ NELLA SUA DIMISSIONE:
NE FU UNA SOLA L'ORIGINE...
LA PAURA DI VEDERLO RITORNARE MINISTRO.

DIALOGHETTO

SULLA CRISI MINISTERIALE

LA *MAGA* E UN IMPIEGATO

Maga.— Non sapete nulla, Signor Impiegato? Siamo in piena crisi Ministeriale...

Impiegato.— Oh! davvero!...

Maga.— Sicuro. Siamo ad un' aperta rottura in seno del nostro Gabinetto...

Impiegato.— Oh! possibile!...

Maga.— Vi dico che tutti i Ministri si son dimessi...

Impiegato.— Oh! per Bacco!...

Maga.— L'origine della divergenza si attribuisce all' elezione di Rattazzi a Presidente della Camera.

Impiegato.— Ah! Sì?... Precisamente?

Maga.— Precisamente! Vi pare che vi fosse luogo ad una rottura per così poco?

Impiegato.— Mi pare... Ma!... chi sa!...

Maga.— I due capi della scissione sono i Ministri D' Azeglio e Cavour, i quali sembrano ora alle prese per sopplantarsi l'un l'altro.

Impiegato.— Già... capisco bene!...

Maga.— Quale dei due desidereresti voi che uscisse vincitore dalla lotta?

Impiegato.— Ah!... Eh!...

Maga.— Pare però che Azeglio abbia il sopravvento sull' avversario, poichè il Re gli ha dato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, escludendone, come è ben naturale, Cavour.

Impiegato.— Sì?... proprio così?...

Maga.— Proprio così.

Impiegato.— Eh allora mi pare che abbia ragione D'Azeglio, e che sia più desiderabile il suo trionfo che quello di Cavour.

Maga.— Finalmente vi siete sbottonato ed avete sputato la vostra sentenza lasciando di parlare per interiezioni.

Impiegato.— È la mia abitudine.

Maga.— È vero. Siete un Impiegato, e tanto basta.

GHIRIBIZZI

— Ci vien detto che l' accidente da noi narrato nello scorso Numero avvenuto nel nostro Porto ad un Ufficiale di Marina e a due Marinaj, fosse effetto d' un caso fortuito e non dell' inettezza dell' Ufficiale. Tanto meglio; ne siamo contentissimi, perchè ci viene anche detto che l' Ufficiale sia un'ottima persona. Possiamo altresì assicurare che non fu pescato nè col salario, nè colla canna.

— La *Voce nel Deserto* annunzia che i tre nuovi Ministri saranno l'Avvocato Bixio per l'Istruzione Pubblica, il Cavalier Cibrario per le Finanze, Boncompagni pel portafoglio di Grazia e Giustizia... Quanto a Boncompagni diremo per Ghiribizzo che sarà un *buonissimo compagno* per D' Azeglio; quanto a Cibrario diremo che se metterà tante tasse sulle spalle del Piemonte, quante sono le croci che ha sullo stomaco, farà desiderare Cavour; riguardo al Signor Bixio poi non faremo alcun Ghiribizzo, perchè la sua nomina ci sembra piuttosto degna d' essere collocata sotto la rubrica delle *Cose serie*. I Ministri dimissionarj sarebbero Galvagno, Farini e Cavour.

COSA SERIA

— Mercoledì aveva luogo dinanzi al Magistrato d' Appello il Dibattimento della Causa di *Tomaso Rissetto* ex-Gerente del *Povero*, rinviata dinanzi al Magistrato per Sentenza della Corte di Cassazione. Furono meritevoli d' ogni elogio i difensori dell' imputato, e il Consigliere Della Rocca che faceva le veci di Presidente, dirigendo il Dibattimento colla maggiore imparzialità. Jeri fu pronunziata la Sentenza e fu di conferma dei sei mesi di carcere, a cui era già stato condannato!

ANCORA UNA SOTTOSCRIZIONE

Non fate un atto d' impazienza, o lettori, quasi che la *Maga* sia sempre lì a smugnervi il borsellino, ora per una sottoscrizione ed ora per un'altra. Lo so bene che vi sembrerà quasi un'indiscrezione il chiedervi sempre nuovi atti di beneficenza, sapendo che chi soccorre la Democrazia e la sventura sono sempre gli stessi, e quelli per lo più i quali non hanno certo una borsa sfondolata, mentre quelli che potrebbero ajutarla davvero non vogliono farlo... ma ad onta di queste riflessioni, la *Maga* deve e vuole ancora una volta invitarvi ad una sottoscrizione, e non dubita punto che come sarete giunti alla fine di queste poche righe, non vi stringerete più nelle spalle, e risponderete all' invito.

Conoscete voi PASQUALE SOTTOCORNO Milanese? Quell'uomo il cui ritratto si vede figurare in tutti i quadri delle cinque giornate di Milano? Pasquale Sottocorno l' intrepido popolano, zoppo da una gamba, con una gruccia sotto il braccio sinistro, che fece tali prodigi di valore nelle cinque giornate da parere piuttosto incredibili che meravigliosi? Pasquale Sottocorno che disarmò cinque Corpi di Guardia Austriaci, quello del Palazzo del Governo, del Palazzo della Villa, della Caserma di S. Marco e di San Polinare, e che sotto la mitraglia che grandinava da tutte le parti appiccò il fuoco al Palazzo del Genio, e con soli 18 compagni costrinse ad arrendersi 1200 Austriaci? Ebbene quest'uomo del popolo, senza cui forse la rivoluzione non avrebbe trionfato a Milano, quest'uomo che vide cadere l'un dopo l' altro al suo fianco quasi tutti i suoi compagni d' insurrezione, quest'uomo decorato colla medaglia in oro dal Governo Provvisorio e nominato Ufficiale d' onore all' indomani delle cinque giornate, questo uomo diciamo, al cui eroismo l' Italia vittoriosa avrebbe dovuto innalzare un monumento, non ha ora di che vivere, e manca d'un panchino, d'una lesina, d'un martello, d'una forma, d'un po' di suola... per esercitare la sua industria di calzolajo a cui si era dedicato prima delle cinque giornate!... Democratici, dobbiamo dirvi di più? No. La *Maga* si è spiegata abbastanza; chi vuole concorrere a comperare i ferri del modesto mestiere di calzolajo a Pasquale Sottocorno, l'Eroe della Rivoluzione Milanese, venga all' Ufficio della *Maga* e sborsi il suo obolo. PASQUALE SOTTOCORNO non vuol vivere di elemosina, ma cerca i mezzi di guadagnarsi la vita. Chi si rifiuterà di soccorrerlo?

Lunedì uscirà alla luce da questa Tipografia un elegante Volumetto intitolato:

VITA, BATTAGLIE E VITTORIE

DI GIUSEPPE GARIBALDI

Narrate al Popolo

PER MARTINO GASPARI

CON DOCUMENTI

Prezzo Centesimi 40.

Il nome dell'eroe Italiano è sicura guarentigia all' Editore che non gli mancherà il plauso del Pubblico, e che tutti i Democratici vorranno procurarsi un simile libro.

☞ CHERUBINO REZZONICO Dentista fa noto al Pubblico che si è traslocato sulla Piazza dell' Ospedale Pammatone al Civico 823 secondo piano. Le famiglie che lo desiderassero saranno servite in casa loro con prontezza.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 25 Maggio 1852. Num. 58

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

58

Ciascun Numero

Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

IL GOVERNO GRANDUCALE

INSULTA ANCHE I MORTI!

Al Governo Granducale non bastava d' aver chiamato gli Austriaci in Toscana, d' aver fatto mitragliare Livorno e d' aver fatto fucilare i pochi generosi che si opponevano all' entrata di D'Aspre!... Non bastava l'aver risposto coll' ingratitudine più mostruosa al popolo che ne rialzava volontariamente gli stemmi, ed acciecato dalle mostre d' una simulata dolcezza precorreva l' opera dei Croati nell' incauta ristorazione del soglio Lorenese!... Non bastava l'aver fatto alleanza con Napoli, l' aver perpetuato la presenza degli Austriaci in Toscana, l'aver prima sospeso, e poi distrutto spergiurando il promesso Statuto, dopo averne alimentata la speranza per tre anni nel popolo, onde evocarne il fantasma, come tavola di naufragio, nell'eventualità d'un temuto trionfo popolare!... Non bastava l' aver fatto far fuoco in Chiesa, ai piedi del Crocifisso, insanguinando le sacre soglie, sul popolo Fiorentino raccolto in Santa Croce a pregar pace ai suoi morti!.. Non bastava il tenere dal 49 in poi in istato d'assedio Livorno abbandonata al regime Croato del bastone e del piombo!... Non bastava tutto ciò al Governo Granducale!... Tanta pompa di reazione, di vendetta, di ferocia contro i vivi era poca... era poca perchè non si facea sentire anche ai morti! Il Governo Granducale, come quello del Papa, dovea sfogare la sua rabbia anche contro i cadaveri!... Sì, contro i cadaveri!

Per ordine suo furono cancellati dalla Chiesa di Santa Croce, dove dormono le ceneri di Alfieri e di Macchiavello, i nomi di tutti i Toscani caduti nella guerra di Lombardia; quei nomi che nel 48 vi erano scolpiti per ordine del Governo Granducale medesimo che allora dicevasi bugiardamente Italiano! Opera perduta! Esso ha creduto in tal modo sottrarre quei nomi alla venerazione del popolo, perchè essi gli ricordano la sua schifosa apostasia e le glorie della battaglia di Curtatone e Montanara; perchè quei nomi erano un rimorso per lui, un grido di vendetta, un eccitamento alla riscossa pel popolo che li leggeva, e che leggendoli si educava alla scuola del maschio valore Italiano. Il Governo Granducale non si è arrestato nemmeno colà, dove si arresta il furore Borbonico... nemmeno al sepolcro!... Ha insultato anche i morti, e i sozzi Croati han cancellato colle proprie mani i nomi di quei valorosi che li volsero in fuga, con quella smania feroce con cui vorrebbero togliere dalla propria fronte la vergogna d' esser fuggiti dinanzi a pochi giovani volontarj Toscani! Vana speranza! Opera perduta! Quei nomi furono cancellati sul sasso, ma restano scolpiti in più sicuro luogo... nel cuore degli Italiani, che quandochessia li vendicheranno! Quei nomi restano scritti nella Storia che saprà involarli alla rabbia dei loro persecutori e tramandarli alla posterità. Il Governo Granducale non ha fatto che mettere un' infamia di più sulla bilancia che già trabocca delle sue colpe politiche, quella d' aver insultato anche i morti e calpestate le ossa dei nostri martiri!

DUE PAROLE ALLA GUARDIA NAZIONALE

Quest' oggi è il primo giorno che i bravi Militi della nostra Guardia Nazionale sono chiamati a manovrare sotto le armi, non più per pelottoni, per compagnie o per battaglioni, ma per LEGIONI. Ne siano rese grazie alla lodevole insistenza ed energia del Colonnello Spinola coadiuvato dal Colonnello Lomellini, che seppero superare l' opposizione e la forza d' inerzia del terzo Colonnello e di non pochi Ufficiali dello Stato Maggiore e del Generale (pagati non si sa perchè)

quali vorrebbero una Guardia Nazionale da parate, o forse anche meno. Simili evoluzioni non si faranno più all' Acquasola come erasi stabilito in principio molto male a proposito, e dove il terreno non offriva spazio sufficiente, ma sulla Spianata del Bisagno dove manovra la Guarnigione; ed anche questo, ci si dice, per opera del bravo Colonnello Spinola. La prima Legione comandata dal medesimo darà principio quest' oggi alle evoluzioni, che verranno poi fatte alternativamente in altri giorni della settimana dalle altre due Legioni.

Militi Nazionali! Noi non dubitiamo punto che v'interverrete numerosi e volenterosi per elezione e per dovere. Specialmente voi, o Militi della prima Legione, siamo certi che non mancherete alla chiamata del vostro Colonnello e saprete col vostro buon esempio corrispondere al suo zelo e alle operose sue cure per la vostra istruzione, tanto più che come antico militare egli potrà congiungere la conoscenza del comando alla buona volontà, e all'amore che porta alla più preziosa delle nostre istituzioni. Sappiamo però altresì che non mancheranno i pigri, i renitenti, coloro che screditeranno le nuove manovre in piazza d'armi come un' oziosa parata, come un inutile perditempo; ed è appunto a loro che noi vogliamo volgere due parole.

Militi! Volete esser voi liberali? Volete esser voi Italiani? Volete voi essere almeno uomini? Se volete essere liberali, perchè rigetterete voi il primo attributo dell' uomo libero, il primo mezzo per conquistare e mantenere la libertà d'un popolo, la perizia nelle armi? Se volete essere Italiani, perchè sdegnerete voi d'istruirvi nel maneggio delle armi che sole possono darvi un' Italia? Se volete almeno esser uomini, perchè vorrete voi conservarvi femmine, dappoco, infingardi, imperiti nelle armi come l'evirata generazione che vi ha preceduti? Sappiamo pur noi che in una Città operosa e Commerciale come la nostra, il tempo è merce preziosa, ma gli Esercizj in Bisagno *una volta per settimana* non sono un sacrifizio sì enorme che non possa farsi anche da un Milite Nazionale appartenente ad una popolazione industriosa e Commerciante come la Genovese. Mentre tutto il resto d'Italia geme in dolorosa schiavitù, e le nostre libertà sono insidiate all'Estero ed all'Interno, rifiuteremo noi di valerci del più prezioso diritto d'un popolo libero, quello di addestrarci alle armi? Militi! per una causa di sì alto momento non v'ha scusa che valga. Una Guardia Nazionale senza istruzione è una ridicola comparsa Teatrale; una Guardia Nazionale istrutta è il miglior palladio della libertà, e solo i nemici della libertà possono rifiutarsi di prender parte alle evoluzioni in Bisagno e farsi tradurre dinanzi al Consiglio di Disciplina per avervi mancato! Militi! L'esempio degli alunni del Collegio Nazionale desti in voi una generosa emulazione! La rabbia e l'accanimento con cui la vostra militare istruzione è attraversata dagli eterni nemici del popolo vi serva di sprone a cercarla avidamente. Pensate che dovunque trionfa il dispotismo, la prima cura della tirannide è quella di togliere le armi ai Cittadini! Pensatelo, e lasciate ai soli retrogradi l'allegare frivole scuse per esimersi dall' intervenirvi.

I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54 e 56)

Desidererei che Rotschild diventasse Re di Gerusalemme per veder rinnovare il miracolo delle fiamme che distrussero il tempio di Giuliano Apostata, e per veder ravvivare la fede nei Cristiani con qualche cosa di portentoso — Desidererei che il nuovo Ministro di Finanze si distinguesse almeno dall'antico nel mettere meno tasse — Desidererei che tutti gli Ufficiali dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Genova somigliassero al Colonnello Spinola — Desidererei che i soldati facessero il soldato e non il marinajo, e che i marinaj facessero il marinajo e non il soldato — Desidererei che gli allievi del Collegio di Marina imparassero a navigare e a montar sugli alberi delle navi in alto mare e in mezzo alle burrasche, non su quell' albero posticcio che si vede dalla Piazza dell' Acquaverde — Desidererei che venisse soppresso il *famoso* Consiglio d' Ammiragliato — Desidererei che Pellaccia non potesse più pelare nessuno — Desidererei che si eseguisse presto la demolizione dell' anti-corpo del Palazzo Ducale, e che si appianasse una volta il mostruoso selciato di Piazza Nuova colla rimozione della indecente ringhiera di legno che ora vi esiste e che sembra piuttosto degna di un villaggio che d' una Città — Desidererei che il Municipio di Genova non facesse offendere lo sguardo e le papille nervee del naso dei suoi amministrati con una inondazione di P..., ma imitasse il Municipio di Torino facendo pagare un' ammenda a chi P..... fuori dei luoghi debiti — Desidererei che il Gaz servisse ad illuminare le strade e non a far morire asfitiche le persone nelle strade e nei Caffè — Desidererei che il Papa fosse semplicemente Papa e non re di Roma — Desidererei che tutti i membri della *immensa* famiglia di Zebedeo fossero come Zebedeo II — Desidererei che fosse abolito l' indice nella Libreria Universitaria — Desidererei che certi Ufficiali di Marina non adoperassero le mani coi loro subalterni — Desidererei che la Censura Teatrale fosse più censurata dal Pubblico — Desidererei che il nostro Porto non diventasse ogni dì più un vasto deposito di Guano come è già quasi al presente, e che se ne cominciasse una volta lo spurgo con quattro o cinque cava-fanghi nuovi, non coll' unico che vi è, ormai reso inservibile — Desidererei che fosse resa giustizia ai Marinaj ai quali non si vuol tener conto dei 14 mesi di Campagna nell' Adriatico, mentre agli Ufficiali quel periodo di tempo si computa pel doppio — Desidererei che l' Opera *Roberto il Diavolo* fosse meno dottamente nojosa e spettacolosamente pesante — Desidererei che in tutte le Campagne Teatrali Don Miguel scritturasse dei buoni cantanti come nella presente stagione di Primavera — Desidererei veder un po' più spesso l' *Ernani* sulle scene del Carlo Felice — Desidererei che tutti gli Attori della Compagnia Bassi e Preda corrispondessero al merito del *Meneghino*. (*Continua*)

DI NUOVO DUE PAROLE INTORNO A TROJA

Il *Raccoglitore* buon Giornaletto di Torino si meraviglia perchè abbiamo detto che i Professori dell' Università di Genova protestarono contro l'elezione in *pectore* (per intercessione di Aporti) del Professore Vincenzo Troja ad Ispettore delle Scuole Universitarie giacchè *non insegna che a compitare, e non è nè Avvocato, nè Medico, nè Ingegnere, nè Teologo* e che so io, e soggiunge molto acconciamente, *non meritava il Troja il posto d' Ispettore per cento altre ragioni, ma non già perchè non è nè Medico nè Avvocato.* Il *Raccoglitore* ha ragione: anche la *Maga* è del suo avviso, ma è appunto per le altre cento ragioni che la *Maga* ha tralasciato, e che quelli egregj Professori per isquisitezza di sentire non vollero allegare, che il Signor Vincenzo Troja detto per soprannome l'astemio (attesa la sua dichiarata avversione al vino) non meritava di essere Ispettore d'una Università illustrata da un Viviani. Infatti per supplire al difetto d'una Laurea, d' un Diploma, d'un grado Accademico che non rende in nulla sapiente chi non lo è, ma che almeno lo suppone, ci vogliono meriti segnalati, titoli insigni, opere illustri, grande celebrità. Che cosa ha invece di tutto questo il Professor Vincenzo Troja? Stampa tutti gli anni dei libri abborracciati, Dio sa come, che insegnano che colla lingua si parla, coi denti si mastica, cogli occhi si vede, colle orecchie si sente, che il naso è in mezzo agli occhi, e simili altre novità! È ben vero che di questi libri se ne stampano a migliaja ogni volta, e se ne fanno tutti gli anni delle nuove edizioni accresciute e rivedute

CHI RIDE E CHI PIANGE PER LA CADUTA D'UN MINISTRO.

E venuta finalmente anche la nostra volta !!

Le Serve ballano intorno al loro persecutore.

Beviamo alla salute del protettore del Centro.'

Le zitelle sono inconsolabili per la perdita del persecutore dei ~ Celibi ~

Preti : *Chi ci esenterà ora dalle tasse ?...*
Cavalli : *Finalmente siamo anche noi vendicati !...*

Gli asini e i muli piangono il loro benefattore...

(s' intende con altre cognizioni peregrine come le precedenti) che smungono bravamente la borsa ai padri di famiglia che li comprano, ma ciò accade per la ragione semplicissima che tutti i Maestri delle Scuole Elementari dell'ampio distretto dell'Università di Genova, essendo per forza o per convenienza obbligati ad adottare per uso degli scolari i libri dell' Ispettore, le edizioni dei suoi libri debbono per necessità esaurirsi presto malgrado il loro prezzo considerevole. Perciò se vi ha merito in quei libri, ci pare sia tutto ad utile della sua borsa a cui quella privativa dà il diritto d'impinguarsi alle spalle di chi manda i figli a Scuola, senza che vi sia null' altro di straordinario per farne un Ispettore dell' Università... Tutt' al più si potrebbe vedervi qualche elemento buono per farne un concorrente dei Libraj!... Questo quanto allo scrivere. Riguardo poi al parlare, i meriti ci sembrano anche più in ribasso, perchè basta udirlo una volta a far lezione per restare edificati dalla sua facondia, dalla sua eloquenza, dalla sua facoltà oratoria. — Queste sono due delle cento ragioni che il *Raccoglitore* desiderava conoscere e che avevamo lasciato colle altre 98, sapendo che il Signor Troja si diletta più di requisitorie Fiscali che di risposte categoriche. Del resto ciò sia detto riguardo all' ingegno e alla dottrina del Signor Troja che crediamo possa mettersi in dubbio senza pericolo d' incorrere in una querela di diffamazione, e dichiarando per le altre cose di crederlo un Angelo, una perla di Golconda, il migliore degli Ispettori possibili, e soprattutto nemicissimo dell' ebrietà ed amicissimo dell' acqua pura.

GHIRIBIZZI

— Il *Monitore dei luoghi comuni Piemontesi* parlando delle voci corse sulla scelta di Bixio a Ministro della Pubblica Istruzione, dice che ciò era impossibile pel colore *ultra-conservatore* adottato dall' Avv. Bixio in questi ultimi tempi, che lo renderebbe incompatibile in qualunque combinazione in cui entrasse alcuno dei presenti Ministri; in altre parole che essendo più codino di tutti gli attuali Ministri, non era possibile che entrasse al Ministero con nessuno di essi. È il *Monitore* che parla!... cioè il Rosellini del Circolo degli antichi settembristi! E il *Monitore dei luoghi comuni Piemontesi!*... Secondo esso dunque l' Avvocato Bixio è più conservatore (leggi più codino) dei Ministri presenti... e l' Avvocato Bixio fu arrestato nel 31 come affigliato della Giovine Italia!...

— Colla caduta di Cavour anche il primo Ufficiale del Dicastero di Marina ha ottenuto le proprie dimissioni e fu collocato a riposo. *Te Deum Laudamus!* È tramontato il pianeta; era ben giusto che si eclissasse anche il satellite! Il portafoglio della Marina è stato nuovamente aggregato a quello della Guerra, cioè al Signor La Marmora; speriamo ch' egli sottragga la nostra Marina all' amministrazione dei Centrifughi!

— A proposito dei Centrifughi possiamo assicurare che ora che Cavour è caduto, sono i suoi primi denigratori. Sempre così! Riconoscenza tradizionale di simile genia, per cui anche Cavour era troppo liberale!...

— Il Papa continua ad aver le EMORROIDI esterne. Pare che le sanguisughe all' ano non abbiano potuto guarirlo; nemmeno le incisioni colla lancietta sembrano aver fatto effetto attesa la natura indomabile e ricalcitrante del male. Dicesi che Antonelli disperando di guarirlo in altra maniera gli abbia proposto di sottoporlo alla cura di un altro Medico... Si parla di una nuova operazione d' esito infallibile che gli verrebbe fatta da questo nuovo Medico.... Si teme però che ciò possa provocargli qualche reazione nel male, o per lo meno le *emorroidi interne!* Povero Papa!

— A proposito delle emorroidi del Papa, la *Maga* avrebbe un altro rimedio da suggerirgli. Ora che il Cava-oro non è più Ministro, potrebbe andar a Roma, e prendere sopra di sè l'assunto di guarire il Papa. Diavolo! Se tutte le altre sanguisughe non han fatto effetto, la sanguisuga Cava-oro lo guarirebbe sicuramente. Sfido io, se con una mignatta simile attaccata all' ano, i vasi emorroidali del Papa non si ristringano subito!... C'è da rimanerne svenato! Il Piemonte che lo ha provato, può garantire il Papa dell'esito. Il Cava-oro non gli ha fatto svanire solamente le emorroidi, ma anche la polpa delle natiche, non lasciandogli più che la pelle e l'osso... Dio mio! che sanguisuga! *Libera nos, Domine!*

— Nel giorno dell' Ascensione vedevansi sventolare in Bisagno sul tetto d'una nuova casa due magnifiche *bandiere Sarde antiche!* Che quella casa sia stata fabbricata da D'Aviernoz o da alcuno della sua famiglia? Il Signor O..... Consigliere Comunale e Tenente della Guardia Nazionale di quel luogo potrebbe dircene qualche cosa.

— Domenica al Teatro Diurno il Pubblico proruppe in una salve d' applausi alle parole: *al diavolo tutti gli Intendenti!* Guardate un po' che straordinaria simpatia ha mai per gli Intendenti il Pubblico di Genova! Ci raccomandiamo alla Censura Teatrale, affinchè col suo solito zelo sappia per un' altra volta prevenire un simile *scandalo*...

POZZO NERO

— Un nostro corrispondente ci scrive i particolari della Missione fatta nella Parrocchia dei Santi P.... e M..... di S.... di P.... Mandamento di G... Provincia di Novi. Eccoli: » Vennero qui i Missionarj incaricati dal Da Gavenola d'indagare la condotta di Prete *Mutto* o *Birricchino* accusato ora, come lo fu altra volta di ASSISTENZE A PARTI ed altre simili attribuzioni da chirurgo indecenti in un Ministro del Santuario. Pare ne interpellassero le femmine, le quali divulgarono tosto la domanda, accrescendo lo scandalo. Il *Birricchino* dicesi siasi difeso col fare vedere un libro di Medicina intitolato *Vade mecum*, approvato con Bolla Pontificia, in forza del quale egli pretende sia lecito ai Preti di far anche da levatrice!!... Le prediche poi della Missione si aggirarono tutte sul tema favorito di provare che la malattia dell' uva, gli aggravii delle Tasse, la siccità, lo scarso raccolto ec. ec. erano tutte cose derivanti dal nuovo ordine di cose, dai novatori e dall' irreligione prodotta dallo Statuto. Le prediche si facevano, a quanto sembra, all' aperto, in mezzo ad una moltitudine schiamazzante e a poca distanza dalle bettole ambulanti quivi costrutte a bella posta: cosicchè un giorno si trovò scritto sul pulpito posticcio dei Missionarj: *Baracca dei Burattini* » — Dinanzi ad una simile descrizione, noi non possiamo esclamare che una sola cosa. Povera Religione! Povera Religione! Dio la difenda dagli attacchi dei suoi stessi Ministri!

— Abbiamo ragguagli sul modo in cui si conducono i Predicatori del Mese Mariano in diverse Chiese. Fra i più segnalati Predicatori reazionarj all' Angelici, si contano quello di San Siro e il *celebre* Padre Costantino di San Nicola ..... dei Novizj e dei Professi. La ragione di simili recrudescenze di livore Pretino e Fratesco anti-statutario si capisce! Fa già caldo, e i casi d' idrofobia devono per forza cominciare a farsi numerosi. Sarebbe bella che questi Signori non diventassero idrofobi dopo il solenne fiasco della festa dello Statuto!

COSE SERIE

— Signori Consiglieri del Comune d' Alassio! Dobbiamo farvi un milione di complimenti per aver soppresso il Collegio in cui avevate degli ottimi Maestri Emigrati, per cedere il locale e l' amministrazione dei fondi del Collegio medesimo al Vescovo d' Albenga, affinchè vi fondasse un Seminario diretto da uomini ad imagine e similitudine sua. Bravi! Mille volte bravi! L' istruzione ve ne sarà per sempre riconoscente, e d' ora innanzi se Alassio non potrà avere in grazia vostra molti giovani iniziati al sapere, potrà almeno avere molti Preti *fagiuoli!* Avete poi anche fatto benissimo a crearvi un Tutore, e a dichiararvi incapaci ad amministrare i fondi e a scegliere i Maestri d'un Collegio. Se sapessimo i vostri nomi, la *Maga* vorrebbe stamparli tutti nelle sue colonne a lettere majuscole. Lo meritate!

— Dalla Tipografia Scionico è uscito alla luce il Salmo 38 del Sacerdote Bartolomeo Bottaro intitolato *Le Donne*. È improntato dello spirito Democratico ed Evangelico che distingue tutti gli scritti dell' Egregio Sacerdote perseguitato dalla nostra Curia.

LA SOTTOSCRIZIONE A BENEFICIO DI PASQUALE SOTTOCORNO CONTINUA A RIMANERE APERTA AL NOSTRO UFFICIO.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Giovedì 27 Maggio 1852. NUM. 59

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

59

CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Messaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Nizza da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

UNA DICHIARAZIONE

DEL MINISTRO D' AZEGLIO

Terminata felicemente la *crisi* col mezzo di un generoso purgante amministrato a Cavour, di un magnifico vessicante (il gran collare di San Maurizio) applicato sullo stomaco di Galvagno, e d' una buona dose d'emetico somministrata a Farini, il Ministro D' Azeglio ha annunziato alla Camera i gloriosi nomi dei nuovi Ministri Boncompagni e Cibrario, e faceva una dichiarazione che non merita di passare inosservata, perchè inchiude una promessa, e le promesse dei Ministri per quanto meritino d' essere credute sino ad un certo punto, sono però sempre degne di qualche riga di commento. Ecco le parole del Ministro:

» Il programma del Ministero non è mutato. »

» FERMEZZA NEL SOSTENERE GLI ORDINI COSTITUZIONALI, E PROSEGUIMENTO DELLE INIZIATE RIFORME; FEDE AI PATTI GIURATI ALL' INTERNO; FEDE AI PATTI GIURATI ALL' ESTERO; INDIPENDENZA INTIERA, AD OGNI COSTO, SEMPRE. »

Fermezza nel sostenere gli ordini costituzionali? Va bene; ce n' è bisogno. In mezzo alle insidie di cui è circondato lo Statuto dentro e fuori (e non certo dai repubblicani) una simile assicurazione riesce di molta utilità.— *Fede nei patti giurati all' Interno?* Va benone; sebbene questa sembri una ripetizione della prima proposizione, non è una ripetizione per nulla superflua, per nulla oziosa... Certe cose non si ripetono mai abbastanza. Mentre dappertutto si spergiura, e il P... è sempre pronto ad assolvere e a benedire gli spergiuri, il dichiarare che si crede ancora alla santità del giuramento e che s' intende di rispettarlo, è cosa che può parere inutile a tutt'altri che a noi...— *Fede nei patti giurati all' Estero?* Vale a dire all' Austria!... Non ragioniam di lor, ma guarda e passa!...— *Indipendenza intiera, ad ogni costo, sempre?* A meraviglia! Per eccellenza! Una simile insistenza nella dichiarazione di volere la Indipendenza dello Stato, e di volerla *intiera, ad ogni costo, sempre*, fa onore a chi pronunziava quelle parole, e ci prova che l' amore della Trappa e del cappuccio da cui sembra invaso da qualche tempo il Signor D' Azeglio stanco delle umane voluttà, non hanno ancora in lui spento l' antica fiamma dell' Artista e dello Scrittore Italiano. Tant'è qualche avanzo dell' autore dell' *Ettore Fieramosca* e del *Nicolò dè Lapi*, due Romanzi, il primo altamente nazionale, e il secondo altamente democratico ed anti-Papale deve rimanerci sempre! Tant'è qualche favilla d'Italianità deve rimanerci sempre, che il portafoglio degli Esteri non deve poter distruggere nè soffocare! Sarà una nostra debolezza, effetto delle reminiscenze della lettura di quei due libri nella nostra prima adolescenza, ma una debolezza di cui non possiamo spogliarci! Anche a rischio di trovarci d' accordo coll' *Armonia* non possiamo celare che, tuttochè sì lontano dalla nostra fede politica, D' Azeglio ha qualche cosa per noi di poetico, di cavalleresco, di rispettabile che ci fa quasi esultare della sua vittoria sullo spirito gretto e mercantesco del suo competitore... È una debolezza invincibile... Perdonatecela!... Ma non facciamo digressioni. Veniamo al *tandem*.

Proseguimento delle iniziate riforme... Eccoci alla parte più interessante delle promesse.

Ottimamente! Parliamovi pure diffusamente sopra, poichè siamo al punto più saliente della dichiarazione.

Anzitutto dobbiamo osservare che l' espressione è inesatta. La parola *proseguimento* indica e suppone un *cominciamento*, e noi questo cominciamento od iniziamento di riforme non l'abbiamo veduto ancora. Ad eccezione della Legge Siccardi, di cui si è fatto più chiasso che della scoperta dell'oro di California, non sappiamo qual altra riforma si sia iniziata e si sia finita. Tutto è ancora da cominciare, perchè possa poi proseguirsi... Ma passiamo la parola in grazia della cosa; accettiamo la sostanza poco curandoci dell' esattezza matematica dell' espressione.

È questa la seconda volta in quest'anno che il Ministero promette di voler camminare nella via delle riforme. Anche nel Discorso della Corona pronunciato il 4 Marzo al Parlamento si leggevano queste parole: *con ogni suo atto il Governo intende ad operare grado a grado ed opportunamente quelle riforme civili, le quali lungi dal debilitare l'Autorità, la conservano e la rendono più forte ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento*, e quelle parole, come ognun vede, erano ancora più esplicite di quelle adoperate dal Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, Massimo D'Azeglio in quest'ultima circostanza. Vuol dunque dire che se il Capo stesso del Governo e il Signor D'Azeglio insistono su questo proposito, è davvero intenzione del Governo di por mano alle riforme. Tanto meglio; prendiamo in parola il Signor D'Azeglio, e se non possiamo chiedergli *il proseguimento delle iniziate riforme*, gli chiederemo almeno *il cominciamento delle riforme* (che sono quasi il numero totale) *non ancora iniziate*. Anzi per agevolargli l'impresa, vogliamo suggerirgliene alcune delle principali, salvo al suo spirito eminentemente riformatore di pensare anche alle altre. *De mininis non curat Praetor*. Benchè siamo però per indicargli soltanto le principali, crediamo formeranno una litania considerevole, che durerà fatica a concederci. Eccole:

1.° Pronta ultimazione e presentazione al Parlamento del Codice di Procedura Civile, che agevoli il corso delle cause civili, ne renda meno dispendiosa la spedizione e le sottragga all'arbitrio dei Tribunali.

2.° Immediata presentazione della Legge sul Matrimonio Civile che sottragga una volta per sempre la decisione delle contestazioni sopra il contratto più solenne della vita ai sofismi della Curia Ecclesiastica, regolando meglio la materia delle dispense tra affini di terzo e quarto grado, che sono una sorgente di guadagno poco decoroso alla Curia di Roma, di scandalo al Mondo Cattolico e di molestie infinite alle famiglie.

3.° Riforma del Codice Penale in tutti gli articoli che costituiscono controsensi, anacronismi, incongruenze, disposizioni incompatibili col Governo Costituzionale; saltando agli occhi dell'uomo più semplice e più facile alle illusioni legislative, quanto poco possa essere in armonia collo Statuto un Codice elaborato sotto La Margherita e in cui si punisce la bestemmia e si stabiliscono pene Neroniane pel più piccolo reato politico.

4.° Abolizione dell'esenzione dei Chierici dalla Leva; esenzione che costituisce il più esoso privilegio di cui sia mai stata investita la classe clericale perchè la esclude dal più gravoso dei tributi e dei doveri da soddisfarsi da ogni cittadino verso la patria, quello del sangue, mentre favorisce la vigliaccheria, e popola la Società di uomini disutili, dei quali molti indossano la sottana, il tricorno, il collare e i calzoni corti (come vuole il Da Gavenola) per la sola ragione di evitare di portare il fucile.

5.° La soppressione del Consiglio d'Ammiragliato che fece quella famosa ordinanza e quella più famosa sentenza che tutti sanno, e che è un Tribunale eccezionale assolutamente incompatibile collo Statuto.

6.° La riforma del Codice Draconiano Militare, in cui si osserva la stessa analogia collo Statuto che distingue certi Articoli del Codice Penale.

7.° Distruggere la sterminata centralizzazione amministrativa stabilita in favore della Capitale, rendendo alle Provincie la propria autonomia e libertà d'azione.

8.° Ridurre l'Armata e promuovere l'istruzione militare della Guardia Nazionale.

9.° Abolire i reati di stampa in materia religiosa, o almeno diminuire la gravità delle pene che vengono ad essi applicate, o sottrarli almeno alla giurisdizione dei Tribunali ordinarii per sottoporli al giudizio dei Giurati

10.° Estirpare le ultime radici del feudalismo in Sardegna, indebolirvi l'influenza e la ricchezza clericale, darvi in enfiteusi i beni Demaniali, aprirvi strade, costruirvi ponti e stabilirvi mezzi di communicazione in ogni direzione; incoraggiarvi l'industria e l'agricoltura, e promuovervi una considerevole emigrazione dal Continente, onde arricchirla di braccia.

11.° L'incameramento dei Beni Ecclesiastici, le cui rendite non si spendono dai loro possessori che per attaccare, insultare ed insidiare la nostra libertà.

12.° L'abolizione delle Feste, ad eccezione delle Domeniche e delle prime quattro Feste dell'anno.

Per ora basta. Siamo giunti sino al numero di dodici e non vogliamo proceder più oltre. Potremmo essere più discreti, Signor D'Azeglio? Vi abbiamo forse chiesto qualche cosa d'impossibile, d'impraticabile, secondo il vostro Vocabolario di Moncalieri? Vi domandiamo forse un altro *Nicolò de' Lapi* od un altro *Fieramosca*, ora che le vostre viscere patrizie e ministeriali vi proibirebbero certamente di fare una sì bella pittura del popolano *Nicolò*, del democratico *Lamberto*, del democraticissimo *Fanfulla*, della prostituta e generosa *Selvaggia*, dell'eroico *Ferruccio*, del cavalleresco *Fieramosca*, del Capo dei Piagnoni *Savonarola*, ed un quadro a sì neri colori di *Cesare Borgia*, di *Malatesta*, di *Troilo* e di *Baccio Valori* tutti Principi o Patrizii? No davvero; sappiamo essere modesti nei nostri desiderii come c'impone da una parte il vento di Tramontana che soffia in Europa, e dall'altra il pensiero che parliamo all'autore dei *Timori* e delle *Speranze* da cui siamo in diritto di aspettar poco in politica, sebbene ci abbia dato molto coi suoi Romanzi in letteratura. Per esserne convinto basterebbe che la *Maga* vi facesse l'enumerazione delle riforme che essa stessa introdurrebbe, ove fosse al Ministero al luogo vostro. Voi vedreste che quelle dodici riforme non sono neppure una dose infinitesimale delle altre che saprebbe mulinare... ma ora siamo dopo il 2 dicembre ed essa sa conformare le sue esigenze alle possibilità dei tempi e alla volontà dell'inventore della *possibilità* dello Statuto. Quindi noi abbiamo voluto tenerci nei più stretti limiti della Costituzione, e crediamo di non averli passati. Non vi abbiamo chiesto che lo svolgimento dello Statuto, come definiva Siccardi le riforme da lui proposte, Siccardi uno dei vostri ex-colleghi, allorchè proponeva alle Camere l'abolizione del Foro Ecclesiastico. La Legge sul Matrimonio Civile ce l'avete promessa voi stesso per bocca pure di Siccardi e ripromessa nel Discorso della Corona. Anche la soppressione delle Feste inutili fu proposta da Siccardi. Il resto, se non tutto, almeno una gran parte, potete darcelo voi senza sforzo, parimente come svolgimento dello Statuto, e come corollario dello Statuto, in armonia con esso e coi bisogni del popolo... Lo farete voi?

L'effetto ci dirà se colla vostra promessa di *proseguimento delle iniziate riforme* avete scritto una pagina di Romanzo o avete scritto sul serio. Vedremo se ci darete *grado a grado ed opportunamente quelle riforme che lungi dal debilitare l'Autorità, la conservano e la rendono più forte ponendola iniziatrice d'ogni utile e reale miglioramento.*

ANEDDOTO SULL'AUMENTO DEI FITTI DI CASA

Un bel giorno una persona passava da una strada che è inutile il nominare. — Era Domenica. Vedeva fermato e quasi appiattato in un portico uno dei principali proprietarj di case di Genova. Essendo una sua antica conoscenza, anzi per meglio dire di lui inquilino, lo salutava, gli chiedeva sue notizie, e accorgendosi che forse lo importunava, si accomiatava. Erano le ore 9 antimeridiane. Ripassava più tardi dalla stessa strada e lo vedeva nuovamente appostato nello stesso luogo. Transitava colà più tardi ancora, e vedeva la medesima scena. Lo risalutava tutte e due le volte e passava oltre. Insospettito però da quel ripetuto incontro e da esso alquanto solleticato nella sua curiosità, non sapendo darsi ragione perchè in giorno di Domenica quel proprietario baciapile si trovasse in un portico dalle 9 antimeridiane sino al pomeriggio, si appiattava anch'egli in un portico a poca distanza dal primo, mettendosi in esplorazione del primo esploratore. Vi rimaneva più di mezz'ora. Stanco d'attendere, e non essendo dotato della pazienza *Tedesca* del Signor *Gio. Batta*..... (è questo il nome di quella perla dei padroni di casa), usciva dal suo luogo d'esplorazione dirigendosi nuovamente verso il portico ove stava appostato l'oggetto delle sue esplorazioni. Vedendolo di bel nuovo piantato lì al suo posto come una sentinella della Guardia Imperiale, entrava nel portico in aria d'amicizia e di confidenza, e gli soggiungeva: » Come? È ella ancor quì, Signor *Baciccia?* Come va che questa mattina abbia piantato qui il suo Quartier Generale, invece di piantarlo in Chiesa? È già la terza volta che passo di qui, e la prima era alle nove, e adesso l'orologio segna un'ora pom., e lo trovo

La Profanazione del Cimitero di Santa Croce in Firenze

La Profanazione del Cimitero di Santa Croce in Firenze.

Dio e l'Italia saranno giustizia delle mani sacrileghe che osarono profanare il sepolcro dei martiri Ital.ni

sempre allo stesso luogo fermo come un *pilastro*. Via! Mi parli ingenuamente, Signor *Baciccia!* Scommetto che sta qui per qualche *caccia?* Ha forse in vista qualche bella servotta scacciata dal suo padrone antico, e che cerca un padrone nuovo a cagione della nuova tassa? Adagio... s' intende sempre per prenderla al suo servizio... onestamente... » — » Oh le pare! » rispondeva senza scomporsi il Don Pirlone dei padroni di casa. » Sono qui per tutt' altro. Ella ha voglia di scherzare. Sono qui... Sono qui... se sapesse per che ragione! Vede lei quella bottega da Parrucchiere là in faccia a noi? Ebbene, quella è una bottega di mia proprietà, e il Parrucchiere è un mio locatario. Ora sta per iscadere la locazione, ed io mi ero messo qui in esplorazione per vedere se vi praticano molti avventori onde aumentargli il fitto. Ho veduto infatti che vi va molta gente, e domani o diman l'altro manderò a dirgli o che paghi il doppio, o che se ne vada. Vede che non ho perduto il mio tempo ». — Ha ragione, non c'è che dire. E crede che accetterà il Barbiere di pagare il doppio? » — » Per forza. Altrimenti dovrà perdere tutti i suoi avventori, e ricominciare da capo. » — » E non per altro che per questo ha avuto la pazienza di star qui impalato dalle 9 antim. sino a quest' ora? » — » Sicuro. Le par forse che sia una cosa di poco momento il trovar il modo di far pagare la maggior somma possibile agli inquilini? Avrei lasciato anche il pranzo, se fosse stato necessario » — » Ma non poteva almeno mandar un altro in sua vece? » — » Diavolo! Bisognava pagarlo, e poi chi vuole vada e chi non vuole mandi. Basta, ho fatto quanto mi occorre. A rivederlo. Servo umilissimo! » — » Servo! Signor *Baciccia!* » — I due interlocutori si lasciavano con queste parole, e il secondo veniva a raccontar caldo caldo l' aneddoto alla *Maga* affinchè lo pubblicasse ed annunziasse i meriti del Signor *Baciccia* proprietario di case ai quattro angoli della terra.— Ora il suo desiderio è soddisfatto, e speriamo che il Pubblico sarà edificato quanto basti da un simile aneddoto, e che i padroni di casa studiosi di *lesineria*, di spilorceria e di *pidoccheria* che a Genova non mancano, specialmente fra certi Nobili, sapranno trar profitto da una simile lezione data loro dal Signor *Baciccia* che non è Nobile!... Soprattutto i Marchesi A... e S... potranno imparvi qualche cosa.— Il racconto è autentico, e chi non credesse all' aumento del DOPPIO del fitto di casa fatto da quel Signore, non ha che ad interrogare i suoi conduttori di Strada C.... F..... che tutti sgombrano i rispettivi appartamenti e preferiscono di lasciarglieli abitare dai sorci anzicchè sottostare ad un tale aumento degno d' un usurajo.

Poi dicono certuni che i Giornali non devono occuparsi che di politica, tralasciando tutto ciò che interessa i soli privati, quasichè l' indiscretezza di certi padroni di casa, che mettono alla disperazione tante povere famiglie, non meritasse di essere stigmatizzata dalla stampa, al pari degli arbitrii dei governanti. Forsechè non sono nemici del popolo e colpevoli di lesa equità ed umanità quelli, come lo sono i governanti prevaricatori ed ingiusti? Oh bella! Sarà onesto in un uomo privato ciò che si riprende in un uomo pubblico? Si rispetti la proprietà quanto si vuole, e si lasci pure il diritto ai proprietarj di aumentare enormemente e persino di *duplicare* il fitto ai loro inquilini col pretesto della tassa del dieci per cento sui fabbricati, ma si lasci almeno alla stampa il diritto di farli conoscere, senza accusarla di far personalità. Si rispetti il Santuario delle domestiche pareti, si coprano d'un velo le umane debolezze che non nuocciono ai terzi, ma si riconosca, per Dio, il diritto di rivelare al popolo l'esosa venalità di certi proprietarj che si fa sentire sì duramente sulla numerosissima classe degli inquilini!

CHIRIBIZZO

— L'aveva detto la *Maga* che Tomaso Spinola non sarebbe fatto Ministro di Finanze? Lo fosse anche divenuto, vi sarebbe rimasto pochi minuti! È inutile; l'oroscopo della *Maga* non falla mai. Codino o non codino, Marchese o non Marchese, Spinola è nato a Genova. Tanto basta. È una gran brutta raccomandazione codesta per diventar Ministro a Torino. È vero che anche Genova (dirà taluno) diede i suoi Ministri al Piemonte nel 48... ma eravamo nel 48... la data dice tutto. Finchè non ritorni un altro 48, Ministri Genovesi non se ne vedranno più. È impossibile.

COSE SERIE

— Martedì mattina (25 corr.) aveva luogo una rissa fra Bersaglieri e Marinaj nella Contrada dei Giustiniani. Vi fu qualche leggiero ferimento e si scambiarono pugni reciproci. La rissa non ebbe alcuna ragione politica, nè di gelosia di Corpo, ma fu provocata solamente da motivi *muliebri*. Vorremmo che l'Autorità se ne convincesse onde non attribuire a quella rissa più importanza che non meriti. Ci vien detto però che il torto fosse dalla parte dei Bersaglieri. Imparziali sempre e sopra ogni cosa, sapremmo dirlo se fosse altrimenti. Noi non abbiamo che una parola a soggiungere su questo fatto: concordia! concordia! concordia!

— Martedì, come avevamo annunziato, la prima Legione della Guardia Nazionale si recò a manovrare in Bisagno. I Militi v' intervennero numerosi. Il fatto mostrò che il bisogno dell' istruzione era grande. Non c'è però da scoraggirsi per questo. Da tutto s' incomincia.

Sestri Ponente, 20 Mai 1852.

Monsieur le Gérant de la Maga

Voux avez inséré dans votre Numéro de mardi un article qui me concerne commençant ainsi: deux ouvriers de la fabrique de fonte de Monsieurs Werterman établie à Sestri Ponente, ont porté au Bureau de la Maga *de graves plaintes contre un D..... Français surveillant de cette fonderie: ayant prétendu avoir raison de se plaindre d' eux etc.*

Je proteste de toutes mes forces contre le sens et la lettre de cet article. Je dois pour rétablir la verité et pour faire comprendre à vous et à tous ceux qui ont lu la Maga *de mardi, combien vous avez été mis dans l'erreur à mon sujet par les déclarations inexactes de ces ouvriers. Je ne suis pas surveillant, je suis entrepreneur, directeur de la fonderie, par conséquent grandement intéressé au maintien de l'ordre dans les heures de travail. Je n'ai pas seulement de prétention de plainte mais bien des griefs contre eux, griefs qui m'ont obligé d'agir sévèrement contre eux pour un motif des plus puérils; ces ouvriers se sont disputée, puis de la dispute en sont venus aux coups; forcé d'entervenir, je suis parvenu avec grande peine à les séparer, et à leur imposer silence. Je m'en tins là, croyant tout fini; je vaquais à mon travail. Pour éviter ma présence ils changèrent de lieu et recommancerent un combat plus furieux que le premier. Attiré par le bruit sur le lieu je me mis de rechef à les séparer; me voyant impuissant à le faire, éxaspéré par leur obstination, emporté par la colère, je portais plusieurs coups indistinctement à l'un et à l'autre dans la seule intention de les séparer. Étant pervenu à le faire, j'envoyais quelqu'un immédiatement prévenir les carabiniers afin d'éviter une troisième collision qui me paraissait imminente: arrivés sur le lieu les carabiniers s'informèrent du fait, ils ne jugèrent pas à propos de procéder à leurs arrestations, les marques et blessures reçues et données dans le combat n'étaient pas d'une gravité suffisante. Il y a bien loin de votre récit au mien; les Carabiniers ont sans doute fait un rapport au Juge du Mandement de Sestri qui au besoin peut servir d'attestation à mon récit. Du reste cette affaire a été portée à la connaissance de Monsieur le Juge du Mandement de Sestri, chez lequel les ouvriers m'ont obligé de comparaître deux fois. Je croyais avoir terminé cette affaire à leur satisfaction. Monsieur le Juge ayant réglé les differens qui existaient entre eux et moi.*

Je suis élonné des plaintes qu'ils ont portées contre moi au bureau de la Maga, *sur quoi Monsieur pour rétablir les fait sur leur veritable jour dans l'éntéret de la verité et dans le miens, je vous requiers d'insérer ma lettre dans votre prochain numero.*

Je compte sur votre impartialité et j'ai l'honneur de vous saluer

DAMALIX
Directeur de la Fonderie
de Sestri Ponente.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Sabbato 29 Maggio 1852. NUM. 60

IV.

LA MAGA

60

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Morelli, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

I VIAGGI

DELL' IMPERATORE E DEI PRINCIPI RUSSI

— I viaggi Russi sono terminati. Sua Maestà Imperiale Nicolò e le Loro Altezze Imperiali e Reali i Gran Duchi Costantino, Michele e Nicolò si saranno ora riabbracciati felicemente a Pietroborgo.

— Fortunato riabbracciamento! E che viaggi han fatto questi Signori?

— Vorrete dire queste Signore!...

— È vero; se si tratta di Maestà e di Altezze non possono essere che persone di genere femminino. Ebbene che viaggi han fatto queste Signore, poichè avete detto che i viaggi Russi sono terminati?...

— Oh bella! Non sapete che viaggi han fatto l' Imperatore di Russia e i Principi della sua Imperiale Famiglia? È prova evidente che non leggete il *Cattolico*, perchè se lo leggeste, non potreste ignorare una novità simile.... Il *Cattolico* si occupa moltissimo dei viaggi degli *Scismatici* Principi Russi...

— Avete ragione; ma è precisamente perchè non lo leggo.

— Male! Male! caro mio. Non leggendolo perdete molto. Perdete in primo luogo una buona occasione di ridere; perdete poi un buon mezzo per conoscere in tutta la loro portata i pii desiderii di quelle buone lane vestite di nero che lo scrivono; in terzo luogo perdete delle notizie importantissime e dei minuti ragguagli sopra cose del più alto momento pel potere temporale del Papa, come per quella certa bottega che sapete e per la reazione Europea. Quindi un' altra volta leggetelo, caro mio, leggetelo per carità, per non restar privo di tutte queste cose.

— Vi compiacerò per un' altra volta, per quanto mi costi molta fatica il solo accostarmi ad un simile Giornale che manda da lontano un certo tanfo di sepoltura da disgradarne la puzza del Gaz che esce da quei rubinetti guasti o sturati, che s' incontrano così di frequente nelle nostre strade e nei nostri Caffè, non si sa se *per incuria* o *per cura* del nostro Municipio...

— O *per cura*... dite benissimo.

— Però questa volta confido nella vostra gentilezza affinchè mi diciate i particolari di quei viaggi, attinti beninteso dalla fonte sicura...

— Sicurissima del *Cattolico*, volete dire. In fatto di cose Russe, il *Cattolico* è Giornale quasi ufficiale.

— Avete indovinata la mia idea... Voleva appunto dire attinti dalla fonte sicura del *Cattolico*. Così se non avrò le sue preziose notizie in prima mano, le avrò almeno in seconda; se non sarò illuminato dalla sua luce viva e diretta (e che luce manda il *Cattolico!*... abbarbaglia addirittura a prima vista), prenderò almeno la luce dei suoi articoli per riverbero. Per pietà dunque illuminatemi colla lanterna del *Cattolico* intorno ai viaggi Russi!

— Infatti se non v' illumina coi viaggi Russi, sarà difficile che v' illumini altrimenti.

— Ne sono più che persuaso. Ma venite una volta a Bomba...

— Cioè ai Principi Russi. Vi ubbidisco subito. Cominciamo dal meno per venire al più, cioè dalle Loro Altezze per salire sino a Sua Maestà. Eccovi l' itinerario tenuto dai Gran Duchi Michele, Nicolò e Costantino, ora in compagnia ed ora divisi, nel loro viaggio in Italia. Sono stati prima di tutto a Milano, a Venezia e in altre Città del Regno dell' Alta Italia di Gioberti a baciar la mano a Radetzky.

— È giusto: *ab Jove principium sumimus*, e il Giove dei Principi Italiani regnanti *assolutamente* per grazia di Dio è appunto Radetzky.

— Poi sono andati a Roma a baciar la pantofola al Papa.

— Non lo credo, perchè sono Scismatici e il loro Papa è Nicolò, non Pio IX; quindi la divozione Cattolica di baciare il piede al Papa Cattolico non possono averla.

— Dite benissimo; non ci pensavo. La Chiesa Greca non è la Latina, e poi c' è un'altra rillessione da fare, che non tutti i Principi, anche i Cattolici, vogliono assoggettarsi a quel bacio. La storia lo dice. Quindi *a fortiori* devono sentire più forte questa ripugnanza tre Principi che come Scismatici credono Papa il loro Papà Nicolò Romanoff e non il Conte Mastai-Ferretti di Sinigaglia Papa Pio IX dei Cattolici.

— È cosa che va pei suoi piedi, e sempre beninteso senza quelli del Papa...

— Per eccellenza! Non saprei però allora dirvi precisamente che cosa gli avranno baciato i Principi Russi...

— Ebbene; lasciate la cosa in bianco o metteteci dei puntini, e continuate il vostro rendiconto.

— Ottimamente! Mettiamoci dei puntini. Dopo essere stati a Roma a baciare . . . . . al Papa e a vedere la manovra delle truppe repubblicane Francesi, sono andati a Napoli a darsi un fraterno abbraccio e a stamparsi un bacio sulla fronte con Ferdinando Bo.... voglio dire Borbone Re di Napoli, fondendo così in un bacio e in un abbraccio tutto il Settentrione col Mezzogiorno...

— Cioè gli orsi e le .....

— Zitto, che se vi sente il Console Russo o Napoletano siete fritto. In forza della Legge De Foresta ve la suonano in piena regola.

— Ma io parlo dei paesi, non dei Principi; intendiamoci bene!

— Malizioso! Poi han continuato la loro escursione in Italia facendo una visita al Duca di Modena, toccando la mano al Duca di Parma, complimentando il Gran Duca di Toscana, e passando in rivista i cari Croati a Livorno e a Bologna, e finalmente ritornando sui proprj passi alla volta di Pietroborgo, non senza prima aver seminato di talleri e di doppie tutte le città da essi visitate, facendo pompa dappertutto di una prodigalità senza pari.

— Manco male che abbiano creduto indegno almeno il nostro paese delle loro visite Imperiali e Reali... Veniamo a Sua Maestà... E l'Imperatore che viaggi ha fatto?

— Non si è accostato così a noi, come gli altri tre Principi, perchè forse vi avrà avute le sue buone ragioni, ma ha fatto all'ingrosso ciò che i tre suoi figli facevano al minuto, profondendo più denari di loro a Vienna e a Berlino, ed intendendosela in persona coi C..... grossi, mentre quelli concertavano le partite coi C.... piccoli.

— Spiegatevi.

— Andava a Vienna e passava colà in rivista centomila uomini lo stesso giorno che a Parigi si faceva la distribuzione delle Aquile (la *Maga* ve l'ha già detto) vestendosi egli da Generale Austriaco, mentre Francesco Giuseppe si vestiva da Generale Russo, onde mostrare maggiormente l'*entente cordiale* delle due Corti Scitica e Teutonica.

— L'idea di vestirsi da Generale Russo nell'Imperator d'Austria mi capacita, poichè egli è veramente un Re in grazia della Russia, per la protezione della Russia, ai servizii e sotto il vassallaggio della Russia; ma quella di Nicolò di vestirsi da Generale Austriaco vi confesso che non la capisco.

— Eppure niente di più facile. L'uno è Generale e dipendente della Russia davvero, sul serio e senza esagerazione; mentre l'altro è Generale e suddito dell'Austria così solo per celia, per convenienza e per cortesia; l'uno cioè comanda di nome e di fatto all'altro dopo la guerra d'Ungheria, mentre l'altro non fa che ubbidirgli.

— Vi credo; tirate dunque pure innanzi col viaggio di Nicolò.

— Poi andava a Berlino a far visita al Re di Prussia e a star seco in conferenza, assistendo parimente colà ad una gran rivista in abito di Generale Prussiano, mentre Federico Guglielmo (etichetta obbligata) indossava per consenso l'uniforme Russo. Era un'altra festa in famiglia come quella di Vienna.

— A meraviglia: evviva la cortesia ufficiale delle famiglie imperiali e reali Nordiche! Sempre riviste, sempre manovre, sempre ricambio d'uniformi. Tutta merce soldatesca! E che cosa ve ne pare di questi viaggi, di queste parate?

— Diamine! È facile leggervi dentro. Gatta ci cova, e anche senza l'aiuto della Diplomazia ciascuno può comprendere la portata di quelle visite e di quelle prodigalità.

— Tanto meglio: siccome io sono alquanto tardo di percezione, vi sarò molto grato se mi aiuterete a scoprire il mistero di questi viaggi, e a rivelarmene in modo più o meno positivo lo scopo politico.

— Ecco quà. La Russia che è il cane più grosso del Nord ha paura delle Aquile Francesi, per quanto siano di rame ed incapaci a volare, e vuol premunirsi contro la Francia con una nuova coalizione Europea come nel 1815. La Russia ha paura che Napoleone si ricordi di Waterloo, e che facendosi eleggere Imperatore, come accadrà senza dubbio un giorno o l'altro, poichè il nipote vuol divenire tutto quello che è stato suo zio, per amore o per forza, non voglia far ora una laceratura anche maggiore di quelle che già ci sono nel Trattato del 1815. Quindi comincia fin d'ora ad organizzare contro di lui tutta la Lega del Nord, onde impedire che all'impero di nome si unisca in Napoleone l'impero di fatto coi suoi annessi e connessi del Belgio, dell'Italia, delle Provincie del Reno ec. ec. I Gran Duchi poi furono mandati in Italia ad intendersela col Papa e a far alleanza con lui...

— Che spettacolo edificante veder l'alleanza del Papa con un impero scismatico contro un impero Cattolico, ove la vostra congettura si avverasse!...

— Non vi sarebbe però nulla di stravagante, sapendosi benissimo che come Re il Papa farebbe alleanza anche col Gran Turco. (Ohè, Signor Fisco! Ho detto come Re, e non come Papa! Intendiamoci bene!) I Gran Duchi, come dicevo, furono dunque mandati in Italia ad intendersela col Papa, col Re di Napoli, col Gran Duca e coi Duchini, mentre intanto Sua Maestà Imperiale concertava il piano principale della coalizione con Sua Maestà Apostolica e col Rè di Prussia...

— E le prove di questa congettura dove le avete?

— Oh bella! Ne ho quante ne volete. Prima di tutto ho la sicura prova che l'impero non fu ancora proclamato a Parigi, per questo motivo e non altro. In secondo luogo ho la prova dello Statuto Toscano impiccato definitivamente per la gola dopo una sospensione di tre anni, all'indomani dell'arrivo dei tre Gran Duchi. 3.° Ho la prova che il primo mezzo di festeggiare l'*illustre* ospite della Neva a Berlino, fu quello di mutilare la Costituzione in modo da ridurla allo stato di scheletro. 4.° Ho la prova che l'Imperatore Nicolò e i Gran Duchi viaggiarono prodigando oro in ogni dove, e facendosi quasi festeggiare dal popolo a Roma e a Milano. Ho la prova che Napoleone (lo zio! attenti bene!) ha vaticinato che l'Europa finirà per essere Repubblicana o Cosacca...

— Vuol dire che in questo modo, voi credete quasi nella verificazione della seconda parte della profezia.

— Non dico questo, perchè io spero invece nella prima, ma dico così solamente per ispiegarvi i motivi dei viaggi dell'Imperatore e dei Principi Russi.

GHIRIBIZZI

— Molti Giornali raccontano che la festa della distribuzione delle Aquile fu funestata per Napoleone da tre sinistri presagi. Il soldato che andò a piantar la prima aquila al Palazzo del Presidente, morì d'apoplessia fulminante. Un Curato alla coda dell'Arcivescovo fu ucciso da un'altr' aquila caduta a terra, e fu solo per opera d'un operajo vicino all'Arcivescovo che ne fu sviato il colpo dalla testa dell'Arcivescovo medesimo. Una terz' aquila abbassata dall'Alfiere ai piedi di Napoleone si spiccò dall'asta e rotolò nella polvere dinanzi a lui. Questi tre casi, a detta di quei giornali, atterrirono grandemente l'animo superstizioso del Presidente, il quale si mostrò abbattuto in tutto il resto della giornata. Eh! finchè non si tratta che di presagi, si tratta di poco!

— Un quarto fatto di sinistro presagio pel Principe Presidente vien raccontato dai Giornali. Andando a cavallo per diporto nel Castello di Neuilly, il cavallo inciampò in una trappola da sorci acquatici e lo sbalzò a terra alla distanza di molti passi. Il presagio questa volta fu sinistro davvero; Il Presidente... voglio dire il cavallo del Presidente della Repubblica trappolato come un sorcio!.....

— Il Papa continua ad essere tormentato dalle EMORROIDI. Anche il nuovo Medico suggeritogli da Antonelli ha fatto fiasco, e la malattia sembra farsi sempre più disperata... Alla partenza dell'ultimo Corriere da Roma si aspettava colà l'arrivo d'altri valenti Medici-Chirurghi da Napoli e da Costantinopoli apportatori di nuovi specifici...

— I Giornali raccontano che la prima comparsa di Cibrario alla Camera suscitò l'ilarità generale. Vuol dire che i Deputati risero o per le quattordici croci del nuovo Ministro, o perchè pensarono subito ch'egli non era che una Marionetta, i cui fili erano in mano dell'ex-Cava-oro, ora Cavour. Avevano ragione di ridere.

— Massimo D'Azeglio ha detto nel suo discorso alla Camera dei Deputati che il nuovo Ministero confidava nell'appoggio dei suoi *nuovi* come dei suoi *antichi amici*. La *Voce nel Deserto* ha tradotto queste parole: Vuol dire che il nuovo Ministero respinge il divorzio e accetta il connubio; cioè soggiunge la *Maga*, conserva la moglie antica e ne prende una seconda. Viva la poligamia... parlamentare!

— Si parla della formazione d'un *Consiglio Superiore Amministrativo della Marina Militare*, poichè nè La Marmora nè alcun altro vuol più fare il Ministro d'un Dicastero che va ogni giorno più in rovina. Se le influenze Cava-orine prevalgono, siamo certi che i nomi dei membri del nuovo Consiglio saranno i seguenti: Serra Cassano, D'Auvare, Peletta, Rocchette. Vedrete se indovineremo.

— Dicesi siasi aperta una sottoscrizione per un cappello e un mantello da Gesuita da regalarsi al Ministro dell'Interno Signor Pernati autore della famosa Circolare agli Intendenti per l'osservanza obbligatoria delle feste e la chiusura delle botteghe nelle ore dei divini uffizi... La *Maga* prega chi conoscesse il luogo della sottoscrizione ad indicarglielo, poichè anch'essa avrebbe intenzione di concorrervi.

POZZO NERO.

— Don *Grasso Magro* Assistente alla Biblioteca dell'Università è partito per Torino onde sollecitare dal nuovo Ministro Boncompagni la nomina al posto vacante di Bibliotecario. Boncompagni all'erta! Don Grasso è un arrabbiato Collaboratore del *Cattolico*, un associato alla *Civiltà Cattolica*, un uomo che ha mantenuto ostinatamente sino a questo giorno l'indice in pieno vigore all'Università, vietando agli studenti di leggere i migliori scrittori della scienza perchè proibiti, un uomo infine che i maligni pretendono autore del famoso articolo del *Cattolico* in cui si paragonava il Piemonte costituzionale a Luigi XVI prossimo a salire il patibolo. Sarà o non sarà, ma è *Cattolico* e tanto basta. Vorrete voi regalare alla nostra Università un uomo simile per Bibliotecario?

— Da qualche tempo fioccano lettere al nostro ufficio contro il Parroco di ..... già condannato per diffamazione per aver tolto l'onore a tre oneste fanciulle della sua Parrocchia dicendo in Chiesa pubblicamente che erano tre sgualdrine. Le cose che in esse si raccontano sono tanto enormi, che noi non vogliamo lordarne la penna, ed esortiamo piuttosto coloro che ce le hanno dirette a rivolgersi al Fisco. Un Parroco che predica dal pulpito con un linguaggio da postribolo, ed ha l'impudenza di dire in mezzo allo scandalo generale che non vi sono più ZITELLE PUDICHE nella sua Parrocchia, perchè egli lo sa... merita piuttosto d'essere raccomandato al Fisco che messo sui Giornali...

— Nel giorno 9 del corr. mese, partiva da Genova per Voltri il vetturale Erasmo Rovereto con 7 passeggieri, il *maximum* del numero autorizzato dai rispettivi regolamenti per le vetture. Lungo la strada avendo incontrato altre persone che gli fecero istanza di lasciarle salire, e avendo i sette passeggieri aderito, il vetturale portò il numero dei passeggieri sino a nove. Giunta la vettura nel deserto di Sestri si sconnetteva una ruota, e i passeggieri erano obbligati a discendere; essendo però convinto ciascuno che un simile accidente nascesse da caso fortuito e non da colpa del vetturale, scendevano tutti pagandogli l'ammontare della corsa, ad eccezione di un solo, il . . . . . di Pegli, il famoso Don PINGUE, il quale lo caricava invece d'ingiurie, e vedendo passare in quelle vicinanze due Carabinieri, li chiamava a sè con queste parole: » Vedete questo vetturino! Egli ha caricato nella carrozza 9 passeggieri contro il divieto della Legge che non ne permette più di sette. Fategli la contravvenzione, e caricatela bene, sapete; perchè altrimenti farò io il rapporto e me la pagherete voi!!! » Viva Don PINGUE! Dinanzi a simili gesta i commenti sono inutili. Ci vuole una sottoscrizione d'una croce e d'una tromba in regalo a Don *Pingue!*

— A proposito di Don *Pingue* di Pegli ci vien detto ch'egli vada blaterando in Parrocchia d'essere in possesso d'una Madonna che muove gli occhi come quella di Rimini!... O falsi Ministri del Vangelo, quando la finirete di coniare falsi miracoli per iscreditare quella religione che fingete di voler promuovere?...

— Nel dopo pranzo di Lunedì (24 corr.) i Chierici di San Lorenzo, essendo andati a diporto fuori di Genova, tornavano alla Chiesa alle 10 di sera. Fu questo il segnale d'una mezza rivoluzione.— Si presentavano al Canonico *Moretto*, affinchè consegnasse loro le chiavi per andare a dormire in campanile, loro abituale domicilio; ma il bavoso Canonico rispondeva francamente che non voleva darle loro niente affatto, che tornassero dov'erano stati fino allora, o che andassero a dormire alla Locanda. Detto fatto. I poveri Chierici così mal ricevuti scesero le scale confusi come tante oche bagnate, e si disposero ad eseguire il *terribile* ordine dell'inesorabile Canonico. Alcuni andarono a dormire presso i loro parenti, ed altri andarono alla Locanda. Uno solo fu refrattario e si recò dal Canonico Marciani a raccontargli l'accaduto, instando per poter andar a dormire in Campanile. Il Canonico Marciani capì la cosa, e mandò ordine immediatamente per la consegna delle chiavi, ordinando pure che si andassero a far alzare da letto a casa loro o alla Locanda i Chierici che vi erano già andati, obbligandoli ad andar a dormire in Campanile, e la rivoluzione terminava così... Meno male! La patria è salva!... Che vi pare però, Reverendo Signor *Moretto* Canonico della Metropolitana, d'una simile farsa?... E se invece d'andare a dormire alla Locanda, quei poveri Chierici, trovando gli alberghi chiusi, fossero un po' andati a dormire . . . . . .? Quale non sarebbe stata la vostra *tremenda* responsabilità per esserne stato la causa? Signor Canonico! Non vi sentite rabbrividire al solo pensarci? In campanile! in campanile! mandateli sempre a dormire in campanile i Chierici alla sera... Altrimenti... altrimenti... una volta o l'altra... Ah! uh! che orrore!... Misericordia!

— Don *Bernardone* di Montobbio, vi facciamo i nostri complimenti per l'arte che usate onde togliere le lavoranti di tela ai proprj principali, facendole lavorare per voi!

— Si legge sul *Cattolico*: » Il Vescovo d'Ancona ha pubblicato un editto contro la BESTEMMIA, col quale annunzia d'aver ristabilita una PIA Congregazione formata di *zelanti* ecclesiastici e secolari che avranno il carico di correggere con CRISTIANA CARITA' (quella della galera o delle bastonate?) i BESTEMMIATORI, i quali se ardiranno vilipendere ed ingiuriar chi li correggesse saranno soggetti a gravi pene AD ARBITRIO. Tutti quelli che ascoltano bestemmie *specialmente ereticali* cadranno nell'ecclesiastica censura se non DENUNZIERANNO all'Autorità Superiore i COLPEVOLI. Sono esortati tutti i capi di botteghe e distintamente delle bettole e ridotti ove è più frequente il vizio della bestemmia, a tenere in freno i loro garzoni ed anche avventori, mentre SARANNO RESPONSABILI *di qualunque grave scandalo* potesse in questi luoghi verificarsi. » — Fin qui il *Cattolico*. Che ve ne pare? Poi questi Signori si adontano quando dite loro che sono fautori dell'Inquisizione. Ma non è Inquisizione codesta di pubblicare un Editto contro la bestemmia, con cui si minacciano pene AD ARBITRIO contro i bestemmiatori e si ordina sotto pena di scomunica alle persone di far la spia? Se non è Inquisizione questa che cos'è? Ecco le delizie del governo clericale. Povero Piemonte, che secondo i voti del *Cattolico*, non è ammesso a gustarle insieme cogli Stati Pontificj!...

Soccorso a benefizio della famiglia Ferretti

Una Società di Guardia Nazionale per Colletta fatta ad un pranzo il giorno 9 maggio . . . . Ln. 13. 50

☞ Luca Parodi Fabbro-Ferrajo e Negoziante ha aperto un vasto DEPOSITO DI LETTI IN FERRO ed altre Manifatture in Strada Giulia al Num. 522. Si avverte il Pubblico che i prezzi saranno discreti e la merce garantita.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 1.° Giugno 1852. NUM. 61

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre .	Ln. 2. 80
Semestre .	» 5. 50
Anno. . .	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre .	Ln. 4. 30
Semestre .	» 8. 30
Anno . . .	» 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

61

CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

L' ENTRATA DI LA MARMORA AL MINISTERO DI MARINA

Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!

Nel nostro Numero 58 noi scrivevamo in proposito della caduta di Cavour e del suo primo Ufficiale al Dicastero della Marina *Marchese* Centrifugo Serra Cassano: » Il portafoglio della Marina è stato nuovamente aggregato a quello della Guerra, cioè al Signor La Marmora; speriamo ch' egli sottragga la nostra Marina all' amministrazione dei Centrifughi. »

Poveri gonzi! Che cosa siamo noi mai andati a sperare! Che la nostra Marina Militare cambiando Ministro potesse cangiar direzione ed amministrazione!... che potesse cessarvi l'onnipotenza del Centro! che potesse finire per essa la storia degli investimenti, degli arenamenti, degli attraversamenti e di tutte quelle altre glorie marittime che da tre anni ne fanno l'ammirazione di tutte le Marine Militari e Mercantili del mondo!... Ancora una volta: Poveri gonzi! Poveri illusi! Poveri semplici! Picchiamoci pure il petto e recitiamo il *Mea culpa* per avere sperato un miracolo simile... da Alfonso La Marmora!

Il nuovo Ministro di Marina si è affrettato a toglierci d'inganno con un ordine del giorno che rende impossibili le illusioni. Mille grazie alla sua franchezza e alla sua sincerità! Così gli uomini di buona pasta facili a lusingarsi come siamo stati noi, non potranno d' ora innanzi più rimanere in un' espettazione che da nessuno Ministro Costituzionale della Reale Marina in Piemonte si vuol soddisfare. Attenti bene! È il nuovo Ministro che parla nel suo ordine del giorno ai Corpi della Regia Marina:

» Piacque a S. M. chiamarmi a reggere l'amministrazione della Marina Militare.

» ESTRANEO ALLE COSE DI MARE, non potrei certamente corrispondere alla fiducia del Re, se, a disimpegno dell' onorevole ma ardua impresa che mi vien affidata, confidar dovessi nelle sole mie forze, esauste in gran parte dalle cure dell' esercito, e non potessi far calcolo sulla ferma, efficace cooperazione dei CAPI VALENTI di questo distinto Corpo e dei MOLTI BRAVI UFFICIALI che conta nelle sue file.

» Mentre però mi affido in questa cooperazione per il buon andamento di tutti i rami del servizio che dal Dicastero di Marina dipendono, raccomando particolarmente la disciplina ec. ec. »

Il resto lo lasciamo nella penna come una delle solite ritirate intorno al bisogno della disciplina così nelle truppe di terra come di mare, che tutti possono immaginarsi. Segue poi la firma del *Ministro della Marina Alfonso La Marmora*, e la data dell' *ordine del giorno* 25 *maggio* 1852.

Avete letto? Il disinganno poteva essere più completo?

Il nuovo Ministro comincia dal chiamarsi *estraneo alle cose di mare*. Manco male! Se non altro una tale dichiarazione fa l' elogio della sua modestia, e in questo caso possiamo assicurare chi ci legge che non ne ha troppa, perchè Sua Eccellenza il nuovo Ministro di Marina non ha mai veduto altro mare che gli stagni di Biella e le acque del Po e della Dora. Lasciamo però a tutti il considerare la convenienza d'una nomina simile in D' Azeglio che l' ha fatta, e nel Signor La Marmora che l' ha accettata. Davvero che questa è una buona raccomandazione pei Corpi della Regia Marina: » *sappiate, Signori miei, che io che sono stato scelto ad amministrarvi, a dirigervi e a comandarvi, non so un acca delle cose di mare!* » Sarebbe come se un cieco mettesse fuori un Manifesto in cui annunziasse che benchè cieco vuol insegnare la prospettiva, come se un Sordo avvisasse il rispettabile Pubblico e l' inclita Guarnigione che benchè Sordo intende dare lezioni di Musica, come se uno zoppo ed uno storpio mettessero gli affissi per dar lezioni di ballo! Sarebbe così nè più nè meno. Però viva sempre la modestia e la sincerità del Signor La Marmora Duca di San Benigno, tanto più ch' egli non è già in questo un Ministro che faccia eccezione, ma un Ministro naturale, naturalissimo nel possesso del nuovo suo portafoglio, dopo l' esempio di tutti i suoi gloriosi predecessori per cui fu sempre

una condizione *sine qua non* onde diventare Ministri di Marina, il non aver mai veduto il mare nemmeno per passatempo.

Confessandosi pertanto *estraneo alle cose di mare, e sentendosi incapace al disimpegno dell'onorevole ma ardua impresa* (e davvero che dev'essere molto *ardua* con una Marina così ben condizionata come la nostra dal Centro Sdirigente) egli confida nella *ferma, efficace* (e che razza d'efficacia! domandatelo a *Coscia di Donna* in Sardegna!) *cooperazione* DEI CAPI VALENTI DI QUESTO DISTINTO CORPO, E DEI MOLTI BRAVI UFFICIALI CHE CONTA NELLE SUE FILE! Vedete che con una simile cooperazione egli può essere sicuro di condurre a buon porto la barca della nostra Marina senza investire!..

Che il Corpo della nostra Marina fosse distinto davvero e degno di migliori destini dopo essere stato sotto l'amministrazione di un Ammiraglio come De-Geneys ed aver fatto sotto di lui così buona prova di sè; che vi fossero in esso *molti* bravi Ufficiali a cui piange il cuore di vedere il deplorabile decadimento della nostra Marina per opera di una setta nemica acerrima del merito, avversa alle nostre istituzione e persecutrice irreconciliabile di tutto ciò che è Genovese o non Nobile, queste cose, diciamo, le sapevamo anche noi Demagoghi, anche noi pagati dal Re di Napoli!!!... (così va spargendo il Centro, quando non sa che cosa rispondere sui suoi gloriosi investimenti), ma che vi fossero in esso dei VALENTI CAPI, e che questi fossero appunto coloro che la condussero all'invidiabile stato di floridezza che tutti possono ammirare presentemente, non ci voleva meno della portentosa penetrazione del Signor La Marmora per farcelo sapere. Poveri ciechi! Come siamo stati noi mai ingiusti verso il vero merito! Quanti Genj incompresi vi sono tra i Capi della nostra Marina, che noi ci siamo finora ostinati a censurare! E noi che credevamo che i VALENTI CAPI nella nostra Marina ci fossero davvero, ma ci fossero appunto tra i perseguitati, o tra quelli che il Centro ha mandati via! Poveri illusi! Che sarebbe mai di noi se La Marmora non ci avesse illuminati?

Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!

I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54, 56 e 58)

Desidererei che i Professori dell'Università fossero meglio pagati — Desidererei che il Ministro Pernati di Momo facesse il Frate invece di fare il Ministro — Desidererei che Zebedeo I. cambiasse meno figurini e più Generali — Desidererei che tutti i Ministri pagassero del proprio i collocamenti a riposo dati senza necessità o per punizione agli Impiegati giovani o liberali — Desidererei di poter far da Medico al Papa... per poterlo guarire dalle sue emorroidi — Desidererei avere una Serva giovine e pagare la tassa, e non una Serva vecchia rimanendo esente dalla tassa — Desidererei sapere per quali fatiche sono pagati dal Municipio il *Vetta-Canuta* e certi Ufficiali Superiori dello Stato Maggiore della nostra Guardia Nazionale — Desidererei che le quattordici Croci che il nuovo Ministro delle Finanze porta sullo stomaco, le portasse sulle spalle finchè la *Maga* non gli facesse da Cireneo — Desidererei che tutti i Parroci, Curati, Preti e Canonici non tenessero al loro servizio delle Serve al disotto dei 40 anni — Desidererei che i Senatori, i Deputati e i Ministri che fanno e votano le tasse fossero anche i primi a pagarle — Desidererei che tutti i codini di convinzione portassero il codino visibile, onde non si potessero spacciare per liberali — Desidererei che la Guardia Nazionale in Piazza d'Armi osservasse una maggiore disciplina, e non vi fossero Militi che ridessero, che ciarlassero, che fumassero, che prendessero tabacco, che si voltassero ec. — Desidererei che *tutti* i Militi giovani che sono obbligati ad intervenire agli Esercizii imitassero lo zelo di molti Militi che hanno oltrepassato i 40 anni, e che non vi sono obbligati, eppure v'intervengono per propria volontà — Desidererei che tutti i Democratici andassero alla Domenica ad esercitarsi al Tiro Nazionale — Desidererei che tutte le lettere che sono dirette alla Direzione della *Maga* fossero affrancate onde non doverle rifiutare — Desidererei che le Multe che s'infliggono ai Militi dai Consigli di Disciplina non si pagassero già al Fisco, ma si destinassero per la Banda Nazionale — Desidererei che D'Azeglio rileggesse tutti i giorni i suoi Romanzi, e governasse secondo lo spirito di essi — Desidererei che le proteste del Sindaco Deliperi contro lo Stato d'Assedio di Sassari facessero effetto, e che in Sardegna fossero un po' più perseguitati i birbanti, e un po' meno molestati i galantuomini — Desidererei avere ogni altro lettore, a preferenza del Fisco — Desidererei che quando una Legione della Guardia Nazionale deve andare in Bisagno non si facessero aspettare i Militi delle intiere ore sul luogo di riunione o all'Acquasola prima di condurli a manovrare in Piazza d'Armi — Desidererei che tutti gli Ufficiali Superiori ed Inferiori sapessero dare il buon esempio ai Militi, cominciando dal conoscere essi quei movimenti che intendono comandare ed insegnare agli altri, senza bisogno d'Istruttori estranei alla Civica — Desidererei che coloro che non vogliono o non possono farlo si dimettessero — Desidererei che certi Militi nel fare il *piedarm* non fracassassero i piedi ai loro vicini — Desidererei che l'ora di riunione per recarsi alla manovra fosse la stessa per tutte le Compagnie — Desidererei che le *Guide* della Guardia Nazionale non avessero bisogno d'essere *guidate* — Desidererei che la Compagnia Bassi e Preda rappresentasse meno Tragedie che fosse possibile — Desidererei che in una Città di mia conoscenza certi Commissarii Municipali non si divertissero ad esagerare il peso dei pesci onde ingrossare l'ammontare del Dazio ai pescivendoli — Desidererei che tutti i Militi Nazionali sapessero che s'incomincia sempre a marciare col piede sinistro — Desidererei che Don *Pingue* di Pegli diventasse Don *Secco* — Desidererei che Don Bernardone della Foce e Don Bernardone di Montobbio fossero trattati da *Bernardoni* come meritano — Desidererei che nel magnifico ed elegante Caffè della *Concordia*, poichè vi è eccellente ed italiano il servizio, vi fossero anche le iscrizioni delle sale in lingua italiana — Desidererei che il Papa adottasse per curare le emorroidi il rimedio proposto dalla *Maga* di applicarsi all'ano la sanguisuga Cava-oro — Desidererei che al rimedio energico della sanguisuga Cava-oro, aggiungesse il rimedio rinfrescante della malva Rattazzi — Desidererei che il Re di Napoli andasse in Paradiso... ma presto! — Desidererei che quando la *Maga* cerca di far ridere, il Fisco non la facesse piangere — Desidererei che il Cardinale Antonelli si ricordasse di suo zio Gasparone, e Nardoni del suo bollo da Galeotto — Desidererei che certi Giudici fossero inamovibili sino ad un certo punto — Desidererei che tutti gli Avvocati Laureati avessero letto il Codice — Desidererei che l'osservanza delle Feste fosse osservata dappertutto come a Genova — Desidererei che i denari pel monumento alla Legge Siccardi e al Commendatore Pinelli fossero un po' meglio spesi — Desidererei che il Fisco non rubasse alla *Maga* il mestiere dei *Ghiribizzi* — Desidererei che i Francesi restassero a Roma, finchè gli Austriaci rimanessero a Bologna — Desidererei che il Ministero D'Azeglio fosse lodato da tutt'altri che dai *tori* Inglesi — Desidererei che Napoleone si proclamasse presto Imperatore per vedere un poco che cosa significa quella tela di ragno che si chiama Trattato del 1815 — Desidererei sapere cosa fanno alla Camera quattro dei sette Deputati di Genova — Desidererei che la musica del Teatro Diurno fosse un po' meno infernale, giacchè il Pubblico Genovese vi accorre così numeroso che i Capo Comici potrebbero pagarne una migliore senza uno sforzo troppo gigantesco. *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— Si stanno ora riattando ed armando in Darsena la fregata a vapore il *Governolo*, la fregata a vela il *San Giovanni* e le Corvette l'*Aquila* e l'*Aurora*. Dicesi debbano formare la squadra d'evoluzione che partirà da Genova nell'entrante mese per l'istruzione degli Ufficiali ed Equipaggi, come avvenne nell'anno scorso. Pare abbia ad essere diretta verso Ponente. Non si sa a quale dei VALENTI CAPI della nostra Marina ne sarà affidato il comando!... Dio ce la mandi buona, affinchè non abbiamo presto a ricevere l'annunzio di qualche nuovo investimento.

— La Camera dei Deputati, onde neutralizzare l'effetto della elezione del Presidente Rattazzi appartenente al Centro sinistro, ha eletto a Vice-Presidente il Generale Dabormida appartenente alla destra pura. Ciò significa che oltre la *malva*, la nazione avrà anche da godersi l'*aloé*. Manco male che il Piemonte è di buona bocca.

Visioni ed occupazioni del Generale Vetta canuta.

La Vera e la falsa Guardia Nazionale.

Sapreste indicarmi dov'è il Corpo di Guardia Nazionale?— E'questo — Possibile! non me ne ero accorta

Prendete il numero! che nessuno esca dal Corpo di Guardia senza il permesso degli Ufficiali di guardia.

Se volete guarire dalla vostra malattia eccovi una Sanguisuga insuperabile

— Domandava ieri un cotale ad un altro: che cosa significa quella certa casa verso strada Giulia sulla Piazza di San Domenico tanto alta che sembra voler andar in Cielo? » Al che rispondeva il secondo: » il padrone l'avrà fatta forse perchè gli inquilini possano andar più presto in Paradiso dopo morte » — » O più tardi all'inferno » — » Naturalmente » — Viva il padrone di quella casa che pensa ai suoi inquilini anche dopo morte!

POZZO NERO

— Finalmente la Chiesa di Genova non sarà più vedova... Così dice il *Cattolico*. Il fortunato Vescovo che verrà a sposarla sarà Monsignor CHARVAZ ex-Vescovo di Pinerolo, ora Vescovo di Sebaste *in partibus*, avversario accanito dello Statuto e delle riforme, acerrimo persecutore dei Valdesi, terribile proscrittore dei pantaloni lunghi *(foemoralia longa)* ecc. ecc. Per eccellenza! Abbiamo aspettato molto il nuovo Arcivescovo, ma non si può negare che dopo tanta espettazione, il Governo non ci abbia serviti bene.

COSA SERIA

— Giovedì scorso alla mattina gli alunni del Collegio Nazionale facevano l'annunziata passeggiata militare sino a Sestri-Ponente, ritornando alla sera. Dobbiamo attestare la pubblica gratitudine alla patriottica Banda di San Pier d'Arena che andò a riceverli al Ponte di Cornigliano, e li accompagnò fraternamente colle sue marcie militari sino alle porte del Collegio.

STORIA DEL PIEMONTE

DAL 1814 AI GIORNI NOSTRI

DI ANGELO BROFFERIO

PARTE TERZA — VOLUME QUINTO

Si vende a Torino alla Tipografia Nazionale.
In Genova presso il Libraio Grondona.

Chi non conosce Angelo Brofferio? Letterato, Giornalista, Avvocato, Deputato eminente, non v'è prova d'ingegno che egli non abbia fatto, non aringo eh'egli non abbia tentato felicemente, non alloro politico o letterario di cui non abbia colte le frondi. Le sue canzoni Piemontesi han fatto il giro d'Italia, prima ancora che in Piemonte si osasse soltanto pensare alla Costituzione. Chi non ha assistito plaudendo a molte delle sue produzioni Teatrali? Chi non conosce le sue Scene Elleniche? Chi non si ricorda del suo brioso *Messaggiere Torinese* che solo nella stampa periodica dei tempi che precedettero il 48 sferzava i Dottrinarj e gli eunuchi della Letteratura, come ora la *Voce nel Deserto* flagella i Dottrinarj e gli eunuchi della politica? Invano si cercherebbe un nome più popolare in Piemonte, un nome più benemerito della libertà quando il propugnarla fra le strettoje della Censura e della Polizia di Lazzari costava lagrime e sangue, persecuzioni d'ogni maniera e soventi volte la Cittadella.

Eppure chi lo crederebbe? Come osservava, or sono pochi giorni, un altro Giornale, un tal uomo giungeva alla pubblicazione dell'ultimo volume della sua *Storia del Piemonte*, opera preziosa per ogni aspetto, senza che un solo Giornale Torinese ne facesse menzione. Davvero che è un gran delitto per Brofferio il non appartenere al numero delle mediocrità fortunate che hanno in mano a Torino il monopolio dell'ingegno, disponendo del merito degli scrittori, e dispensando la celebrità nelle lettere e nella politica a loro talento. Se la sua immensa superiorità sui loro impotenti conati fosse meno evidente, se a loro confronto Brofferio fosse meno gigante, se fosse meno grande come letterato e come uomo politico, o meno eloquente alla tribuna del Parlamento come alla ringhiera dei Tribunali, se alla Democrazia e alla libertà avesse bruciato egli pure incensi meno disinteressatamente e meno indipendentemente, se invece d'essere una incontaminata ed ammirata individualità sdegnosa di strisciare ai piedi del volgo dei politici mascherati con qualunque colore, Brofferio appartenesse alle loro consorterie, e ne uccellasse le lodi blandendone le velleità, allora gli applausi non avrebbero avuto più tregua, e il Giornalismo Piemontese avrebbe dato fiato alle sue cento trombe per decantare al popolo i meriti della Storia di Brofferio. Che cosa è mai questo misterioso cuore umano lacerato dall'invidia!

Per buona ventura però il popolo non si lascia guidare da codesti Aristarchi, e continua ad amare Brofferio e a riguardare in lui il suo tribuno dentro come fuori del Parlamento, il difensore d'ogni causa generosa ed infelice. Il popolo è giusto, e il popolo sa tener conto all'egregio scrittore ed oratore della sua opera infaticabile in favore della libertà contro l'arbitrio, degli oppressi contro gli oppressori, alla tribuna come nel foro, nella palestra politica come nella letteraria. Il popolo sa leggere nelle pagine della sua *Storia del Piemonte* il suo passato e prendervi utili lezioni pel suo avvenire; il popolo sa tener conto al benemerito Storiografo del non poco coraggio civile che dovette richiedergli un'opera che pone alla gogna le infamie di fresca e di antica data di personaggi viventi e tuttora influentissimi dell'Aristocrazia Torinese, d'un opera che dovette costargli minaccie, guai e pericoli al suo primo apparire e che maggiori potrà ancora costargliene nell'incerto avvenire che ci aspetta, ove quei personaggi ritornassero all'antica potenza, anzi onnipotenza. Senonchè altri forse soggiungerà a queste parole, che noi esageriamo i meriti dell'ultimo lavoro storico di Brofferio per l'amicizia e per la gratitudine che professiamo, e di cui ci onoriamo, al suo autore, nostro antico Avvocato. Puerile osservazione! Tutti conoscono la nostra imparzialità e sanno che per simpatie od antipatie personali non siamo capaci di modificare i nostri giudizi, e che dove credessimo diversamente, avremmo preferito il silenzio; tutti sanno che la fama di Brofferio è troppo alto locata e sopra troppo solidi fondamenti perchè abbia d'uopo d'essere esaltata contro la verità da una volgare piacenteria. Scorrano coloro che così dicono i cinque volumi della Storia di Brofferio, e rispondano se il giudizio che noi ponemmo in bocca al popolo non è il vero giudizio del popolo e di chiunque ha col popolo comuni gli affetti, le speranze e l'istintivo senso del Bello. Dicano se per la vivacità delle immagini, l'eleganza e il fascino dello stile, sempre incisivo, sempre pittoresco, sempre incantevole, e talvolta, secondo l'indole dello scrittore, sanguinosamente epigrammatico, vide la luce dal 48 in poi alcuna opera politica intorno al Piemonte che possa a gran pezza competere con questa. Dicano se l'uomo che l'ha compilata e i cui capegli cominciano ad incanutire non conserva tutto il brio e l'abbondanza d'uno scrittore a vent'anni. Dicano se Brofferio, che è senza contrasto il primo Oratore del Piemonte, non ne è forse anche il primo scrittore. Dicano se questa sua Storia non è scritta con penna così maestrevole che alletta da capo a fine come la lettura d'un Romanzo, mentre conserva sempre la sua severità, è gravida dei più grandi insegnamenti, ed è fedele sino allo scrupolo alla verità dei fatti, i quali talvolta sono d'una verità terribile e sanguinosa.

La Storia termina con queste parole: » Qui depongo la penna, a cui non ho accostata la mano per acconciarmi alla garrula usanza del tempo vantatore e procace. Cominciai queste istorie quando potean costare lacrime e sangue; dovetti continuarle fra acerbe lotte: e dopo quattro anni di pubblica vita son lieto di chiuderle come le ho incominciate, con serena fronte, con schietto animo e con labbro incorrotto ». I nostri lettori non han bisogno dei nostri commenti per ammirarne la dignità.

Come finiremo noi il nostro annunzio dell'opera di Angelo Brofferio, poichè null'altro che un annunzio ci consentono di fare le nostre anguste colonne? Finiremo dicendo ai nostri lettori a cui le proprie finanze il permettono di procurarsela e leggerla attentamente, e di tenersela cara come la memoria d'un fratello e d'un amico. La leggano ogni sera coloro specialmente che desiderano per un fine o per l'altro l'abolizione dello Statuto, e nelle pagine che trattano del regno di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, e in quelle che raccontano i supplizi di Garelli e Laneri, di Vochieri, Biglia, Miglio, Tola e Gavotti vedano la sorte che ci sarebbe riserbata dal Governo dei Regi Biglietti e dalle Patenti della certa scienza e regia Autorità!.....

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 3 Giugno 1852. Num 62

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

62

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*. Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

-I Signori Abbuonati, a cui è spirato l' Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

IL PAPA E L' IMPERATORE DI RUSSIA

Tendete l' orecchio!... Udite voi il sordo lamento che muove da Settentrione soffocato da una selva di bajonette che circondano il vasto impero in cui esso è innalzato, e che vorrebbero ricacciarlo nella strozza dei martiri, onde impedirgli di giungere sino a noi? L' udite voi?... Tendete bene l' orecchio ed ascoltate che cosa suona quel lamento sul labbro degli infelici che lo profferiscono.

Sono strida di sacre Vergini strappate dal chiostro, fatte trastullo di ebbri soldati, stuprate, flagellate, uccise nel mistero fra i cancelli d'una prigione, o con pompa feroce fra i lazzi di una Caserma. Sono voci di Sacerdoti Cattolici posti alla tortura e costretti fra i tormenti ed il knout a spirare una vita di spasimi, o a rinnegare la fede di cui sono Ministri, a giurare di credere in un altro Vangelo, nel Vangelo della Religione Scismatica... Sono singhiozzi ed urli disperati di madri Cattoliche dal cui seno si strappano i figli per educarli in una religione che non è quella dei padri loro, come gli antichi fanciulli Cristiani che fatti prigionieri dai Turchi erano educati nella fede di Maometto ed arruolati più adulti nelle file dei Giannizzeri onde imparassero a volger le armi contro i loro fratelli Cristiani e ne divenissero i più formidabili nemici. Sono grida di uomini spiranti sul patibolo, di donne fuggenti, di turbe emigranti per le steppe d' un paese che ingoja i suoi abitatori, e dove un bando imperiale manda a finire le sue vittime in un lento martirio fra ghiacci eterni!...

Di chi sono queste grida di martirio? Chi è il nuovo Tiberio, il nuovo Diocleziano, il nuovo Giuliano apostata, il nuovo Maometto persecutore dei nuovi Cristiani? Qual è il popolo che ne subisce la violenza, ed offre nel 1852 in mezzo alla Legge di amore e di tolleranza che prevale presso tutti i popoli civili, lo spettacolo d' un popolo oppresso dalla più cieca, dalla più feroce delle umane persecuzioni, quella del fanatismo religioso? Non basta ancora il furore della reazione politica che dopo il 2 Dicembre ha invaso tutta l' Europa, e seco ha travolto tutte le conquiste della rivoluzione del 1848? Resta ancora ai popoli qualche po' di feccia da tracannare nel calice delle amarezze ch' essi hanno sino a questo giorno assaporate? Dovrà dunque scriversi in fronte al tetro dramma storico di cui noj siamo attori e spettatori, non solo persecuzione e martirio politico, ma persecuzione e martirio religioso? Ci si vuole dunque risospingere apertamente e a marcie forzate al Medio Evo, ai tempi barbari? Ancora una volta: chi è questo Giuliano apostata del secolo decimonono?

Il moderno persecutore dei Cattolici è l' Imperatore di Russia!... Ed in qual punto?... Mentre il Papa e i suoi Cardinali festeggiano a Roma con ogni sorta di dimostrazione i Gran Duchi Russi!... — Pio IX non volle mostrarsi da meno del suo predecessore, e come Gregorio XVI aveva stretto la mano di Nicolò ancora grondante del sangue dei Preti Cattolici martirizzati in Polonia, si disponeva egli pure ad abbracciare fraternamente e a fraternamente festeggiare i Principi Moscoviti figli dello Czar che manda al patibolo i suoi sudditi che non vogliono credere in lui Papa Russo per serbarsi fedeli al Papa Romano! Ecco le proteste, ecco il dignitoso contegno del Papa dei Cattolici a fronte del persecutore della sua Chiesa! Invece di respingere con orrore quelle mani lorde di sangue Cattolico, e di chiuder le porte di Roma, delle sue Chiese e della sua Reggia al tormentatore della Polonia, invece di fare appello a tutta l' Europa civile contro il martirizzatore dei credenti nel successore di Pietro e nella Chiesa di Roma, il Papa apriva le porte del Vaticano e del Quirinale ai Principi Russi, e le Sale dei Cardinali li accoglievano a balli, a pranzi, a festini in cui il suono delle Bande Francesi e Romane suonanti in omaggio ai martirizzatori soffocavano l' eco lontana dei gemiti dei martirizzati!

E perchè tutto questo? Non vi ha che una sola risposta per iscusare l'enormezza di quelle dimostrazioni. Pur troppo il Papa Cattolico non è semplicemente Papa, ma è anche Re. La risposta è vecchia, ma o vecchia o nuova non ve n' ha altra. Il Papa di Roma è anche Re, e il Re deve stender le braccia fraternamente a coloro, che il Papa dovrebbe sdegnosamente respingere dalle porte del Quirinale come suoi mortali nemici, come lupi e carnefici di quel gregge di cui egli è Pastore. Come Re deve far luminarie sul loro passaggio, ordinar serenate, fuochi d'artifizio, pranzi, feste da Ballo, seminar di fiori la strada che devono percorrere; mentre come Papa dovrebbe denunciarli all'esecrazione dell' Europa civile e del mondo Cattolico, e se i tempi lo consentissero, bandire una Crociata contro di loro, come gli antichi Papi facevano contro i profanatori del Santo Sepolcro. Oh! la più grande delle umane contraddizioni, eppure la più inevitabile! Il Principe spirituale è sempre in lotta col Principe temporale, e in questa lotta è sempre vincitore il secondo! L'Imperatore e Papa dei Russi è un Re onnipotente fra i potenti; l'Imperatore e Papa dei Russi può contare sopra cinquecentomila Cosacchi, i quali potrebbero marciare in Italia nel 53 o nel 54 contro i soldati di Napoleone II, protettori dei troni dei Principi Italiani, come fecero i Cosacchi d'Alessandro e di Suwarow al cominciare del presente secolo contro il Napoleone I, e ciò basta per dover lambire le zanne dell'orso Moscovita onde averlo favorevole in una eventuale riscossa dei Repubblicani, senza darsi poi troppo pensiero che l'orso abbia le unghie insanguinate nello strazio delle viscere degli uccisi Cattolici! — Ecco la spiegazione del mistero (se pure vi ha mistero) delle feste del Papa ai Principi Russi, mentre in Russia infierisce la persecuzione religiosa. L'amore della corona e della porpora reale ha dunque trionfato sul Vicario di Cristo, ed ha imprigionato sul suo labbro la protesta del Pontefice. È rimasto un Principe della terra a festeggiare dei Principi (non monta se Eretici) ed è scomparso il Capo della Chiesa che doveva maledire ai Principi Eretici tormentatori della Chiesa Cattolica. La condotta politica del Papa non fu dunque che una necessità politica del suo temporale dominio.

Con questo fatto la condanna del Potere Temporale del Papa, se altri fatti, oltre i vecchi, fossero necessarii per condannarlo, è definitivamente segnata. *Comprendi omai che la Chiesa di Roma — Per confondere in sè duo reggimenti — Cade nel fango, e sè brutta e la soma* — Il Potere Temporale è come una cappa di piombo che il Papato si è posto sulle spalle, e che deve scuotere se non vuole che la porpora reale contamini maggiormente la veneranda stola del Sacerdote. Il Potere Temporale e lo Spirituale sono in permanente antagonismo, perchè ciò che vuol l'uno, vieta l'altro e lo condanna; nel loro eterno conflitto pertanto uno dei due deve soccombere, e se le promesse di Cristo assicurano dalle tempeste la nave di Pietro, niuno assicura però il trono del Re di Roma, e questo deve inevitabilmente cadere. *Cattolici*, voi che avete con indescrivibile compiacenza narrate le più minute particolarità del viaggio dei Principi Russi, rispondete, se potete, a quest'argomento! Giustificate, se potete, gli amplessi dei Cardinali e del Papa dei Cattolici ai Principi Russi, mentre nella Russia si sgozzano i nostri fratelli di culto. Ma voi non risponderete, ne siamo certi, perchè a tali domande non vi ha risposta, e vi ravvolgerete in un misterioso silenzio. Tacerete, ne siamo certi, benchè a voi la Legge sulla Stampa permetta l'uso di tutte le vostre armi, mentre a noi non permette l'uso che d'una minima parte. Tacerete, ne siamo certi, ma per noi sarà la stessa cosa. La vostra causa è perduta. Le feste del Governo Pontificio ai Principi Russi sono la prova migliore della vostra sconfitta!

SARDEGNA

Ci viene comunicata la seguente lettera di Cagliari. Sebbene il fatto in essa narrato sia già stato inserito sopra altri Giornali, trattandosi d'un fatto di tanta gravità, crediamo nostro dovere di pubblicarla.

Cagliari, 25 Maggio 1852.

» Con regolare permesso della Questura usciva Tommaso Manno insieme ad una brigata di giovani educati e civili nella sera del 21 a fare una serenata, come è costume. Con animo tranquillo e composto all'ordine si eseguivano da quella brigata alcuni Concerti Musicali nella Contrada *Gesus* alla mezzanotte trascorsa, quand'ecco un Caporale dei Cavalleggieri con altro soldato dell' 11.° disgustati forse che i Sardi credano di avere ancora il diritto di divertirsi, intimar loro di ritirarsi, essendo già scorsa l'ora in cui è permesso di suonar nelle Strade. Quei giovani sicuri del loro diritto, risposero non voler cessare nè ritirarsi, però mostrarono loro l'avuto permesso, sebbene non vi fossero obbligati, non essendo quei soldati gli agenti della Forza Pubblica a ciò destinati. Pel momento tutto s'acquetò, e la brigata del Manno continuò la serenata. Quand'ecco chè essendosi la brigata mossa dalla Contrada *Gesus* ed inoltrata nella Contrada *Argentari*, incontrò di nuovo i due primi soldati uniti però ad una forte pattuglia dell' 11.° Intimò loro nuovamente lo stesso Caporale di ritirarsi; la brigata per la seconda volta all'intimazione contrappose il permesso, ma questa volta il Caporale non lo volle più riconoscere, allegando che il permesso era accordato pel giorno 21 e che essendo allora passata la mezzanotte, il giorno 21 era già spirato e si entrava nel 22. »

» Contestatagli dai giovani suonatori una simile stupidissima pretesa, chiedeva il Caporale che uno di loro andasse seco lui alla Questura per farsi sciogliere la questione. Tommaso Manno accettò la proposta e si profferse volontario agli amici di andare col Caporale alla Questura, onde troncare la disputa. Spiccatosi infatti dagli amici ed accompagnato dalla pattuglia si diriggeva all'ufficio della Questura, quando fatti alcuni passi, ed assicuratosi il Caporale di non essere più veduto dal resto della comitiva rimasta indietro, intimava con fede punica alla pattuglia di porre in mezzo il Manno e condurlo in prigione. Indignato il Manno di tal tradimento e penetrato dell'ingiustizia dell'arresto si svincola da quegli sgherri e si dà alla fuga. Lo credereste? Quel Caporale vedendosi deluso nella sua speranza e violando le Leggi che proibiscono alle pattuglie di far fuoco senza un'estrema necessità, ordina ai soldati di tirargli addosso. Fu per divina provvidenza soltanto se tre dei fucili scaricati non fecero fuoco e cinque dei partiti colpi andarono falliti; cosicchè il Signor Tommaso Manno fu salvo quasi per prodigio. Ora il Manno ha sporto querela al Fisco contro il Caporale. »

Intorno a questo fatto che non è che uno dei mille episodj della licenza militare in Sardegna, ci sembra di poter fare le seguenti domande:

Se a Cagliari, ove non c'è stato d'assedio e dove i cittadini vivono ancora sotto l'impero della Legge, i soldati si credono autorizzati ad atti simili, che cosa è da credersi siano autorizzati a fare i soldati in quelle città dove lo stato d'assedio è in pieno vigore, e l'onnipotenza legislativa è confidata alla sapienza della sciabola?

In Sardegna gli Agenti della Forza Pubblica chi sono? O in altre parole: In Sardegna i soldati sono padroni della vita dei Cittadini, e devono fare il soldato od il birro?

Se il giovane Tommaso Manno fosse stato colpito dalle palle della pattuglia, chi avrebbe indennizzato la sua famiglia?

Quale sarà la pena del Caporale che disconobbe sotto il più frivolo dei pretesti un permesso della Questura, e ordinò di far fuoco sul Manno?

GHIRIBIZZI

— Il nuovo Ministro di Finanze, il quattordicemplice Cibrario, brillò finora alla Camera per la sua assenza o pel suo silenzio. Abbiamo dunque in lui precisamente il contrapposto del suo predecessore, che era sempre il primo Deputato a parlare e l'ultimo a tacere. È però già all'ordine del giorno alla Camera, sotto gli auspicj del nuovo Ministro, un altro progetto di Legge d'una nuova tassa sulle donazioni, costituzioni di dote, adozioni ec. ec. Ciò vuol dire che se il Ministro fosforico e il Ministro quattordicemplice hanno qualche cosa di diverso nelle abitudini della vita Parlamentare, si trovano però d'accordo perfettamente sulla massima più fondamentale della politica d'ogni Ministro di Finanze nel Piemonte costituzionale, come lo intendono i moderati, QUELLO CIOÈ DI PIGLIARE I DENARI AL POPOLO. Ecco dunque che cosa abbiamo guadagnato nel cambio: Cavour *prendeva e parlava*, Cibrario *tace e prende*... È una vera cuccagna pei Contribuenti.

Coi colpi della sua accetta la Maga troncherà le sette teste all' Idra.

— Volete voi sapere chi era stato proposto ed appoggiato dal famoso Centro formato dei VALENTI CAPI della nostra Marina a primo Ufficiale di questo Dicastero in sostituzione del dimissionario Serra-Cassano? Nientemeno (e ricordatevi bene che la *Maga* in cose attinenti alla Marina è Giornale ufficiale) nientemeno che il Marchese IPPOLITO SPINOLA attuale nostro Capo di Legazione a Roma, uomo con cento bilioni di milioni di metri di coda, e in tutto degno di rappresentarci presso ad Antonelli! E non solo questa nomina fu in predicato, ma sarebbe anche riuscita, se D' Azeglio medesimo non vi si fosse opposto virilmente, dichiarando che non solo il candidato era inetto al proposto ufficio, ma che il suo nome era troppo impopolare e troppo detestato in Piemonte, perchè potesse mai acconsentire a dargli Cittadinanza nel Ministero da lui formato, anche solo come primo Ufficiale. Infatti Ippolito Spinola sarebbe un uomo adattatissimo per fare il Ministro dei Culti a Napoli, non mai come primo Ufficiale di Marina o d'altro in Piemonte, finchè, colle grucce o senza, c'è uno Statuto. Crediamo che una simile scelta dai Centrifughi provi abbastanza chiaramente le loro tendenze progressive e costituzionali!!...

— L'ex-Cava-oro, ora Cavour, è andato in campagna. Da buona sanguisuga com'è, il Signor Cavour è andato a deporre nella cenere il sangue succhiato al glorioso Popolo Subalpino.

— Notizia interessantissima! IL PAPA CONTINUA AD AVER LE EMORROIDI! Anche il Medico di Costantinopoli ha fatto fiasco. Pazienza!

— In uno dei *desiderj* degli scorsi Numeri la *Maga* ha *desiderato* di veder più spesso l' *Ernani* sulle scene del Carlo Felice, ma ora è obbligata a desiderare tutto il contrario. La *Maga* che politicamente non si ritratta mai, questa volta trattandosi di musica e di teatri ha bisogno di ritrattarsi. Abbasso dunque l' *Ernani!* Desidererei di non veder più l' *Ernani*. — Il motivo della contraddizione, per chi non sapesse spiegarselo, è semplicissimo. La *Maga* conoscendo soltanto la magica musica dell' *Ernani* e non avendone ancora veduto l' esecuzione cogli attuali cantanti del *Carlo Felice* desiderava l' *Ernani;* ora poi avendola veduta, ne ha abbastanza per non più desiderarla. Se tutti i cantanti avessero il merito del *Silva* e dell' *Ernani* (il sempre simpatico Malvezzi) la cosa sarebbe diversa, ma.... ma.... non ne parliamo per carità!

POZZO NERO.

— Ci scrivono da Roma: » Ove non foste ancora convinti della feroce brutalità delle tigri cherchute che governano il nostro infelice paese, udite il fatto seguente. Un povero padre di famiglia era stato destituito dall' impiego che copriva all' ufficio del Cadastro, perchè sotto la Repubblica non aveva rinunziato al suo impiego (era questo l' unico suo mezzo di sussistenza) onde serbarsi fedele ai satelliti del Governo Pontificio allora emigrati a Gaeta presso il piissimo re di Napoli. Presentavasi al Cardinal Della Genga il desolato padre in compagnia delle sue due figlie adulte e degli altri piccoli figliuolini, onde muoverlo a pietà del suo stato alla vista di quegli infelici che la sua sventura gettava nella più squallida miseria, e indurlo a ritirare il decreto di destituzione che lo colpiva. L' implacabile Cardinale accoglieva con un sogghigno di jena il disperato padre e la sua famiglia, compiacendosi come di una festa di quello straziante spettacolo, e quindi gli soggiungeva: *a che tanto disperarvi se il Governo vi ha tolto l' impiego? Il Governo vi ha punito perchè avete servito L' INFAME Governo Repubblicano, e ciò vi sta bene, ma non dovete rimanere alla fame per questo.* VI RESTANO DUE BELLE FIGLIE CHE POSSONO GUADAGNARE ABBONDANTEMENTE PER VOI E PER LORO, e ciò dicendo lanciava sulle due figlie della sua vittima, che gli stavano prostrate dinanzi in atto supplichevole, uno sguardo lascivo che rivelava la sua anima sozza. A tali parole si alzava dal suolo il vecchio padre, povero ma onorato, e rilevando colle mani le proprie figlie, rispondeva sdegnosamente: una tale proposizione è degna del Porporato da cui mi vien fatta, ma sappia Vostra Eminenza che un uomo onorato preferirà sempre di morir di fame, anzichè mangiare un tal pane comprato col proprio obbrobrio. Usciva quindi dal Palazzo del Cardinale dissennato e furibondo, e conduceva a casa la sua sgraziata famiglia... Poco dopo si sapeva che l' impiegato al Cadastro destituito dal Della Genga, e si brutalmente respinto da lui quando gli avea richiesto per grazia ciò che gli spettava per diritto, non avendo altro mezzo di sussistenza si era per disperazione GETTATO NEL TEVERE! » — Qui si chiude la parte narrativa della lettera. La parte commentatrice la lasciamo, perchè ci pare che ogni lettore possa supplirvi abbastanza da sè medesimo, senza costringerci a provocare le suscettibilità del Fisco. Diremo una cosa sola: ecco la moralità delle creature del Governo Temporale del Papa!... Diciamo *temporale*, sebbene trattandosi d' un Cardinale, siamo forse troppo discreti...

COSE SERIE

— Ci vien riferito (però noi non lo crediamo possibile), che il Consiglio di Disciplina della Guardia Comunale di San Fr..... abbia rese il 14 Aprile ed il 25 Maggio scorsi due Sentenze colle quali nella prima condannò il milite Centanaro a dodici ore di carcere, per avere abbandonato il Corpo di Guardia, sorpreso da grave indisposizione avvertendone il Capo del Posto; nella seconda assolvè il milite Antonio Peschiera imputato d' avere abbandonato il Corpo di Guardia dicendo che andava a cenare, e poi ritornava, e più non fece ritorno. Ci è stato domandato se vi sono due leggi, due pesi, due misure. Ma noi abbiamo risposto che i Giudici qualunque siano sono irresponsabili, quindi fanno sempre bene.

— Martedì 1.° Giugno la prima e la terza Legione della Guardia Nazionale si recavano a manovrare in Bisagno. Sebbene fosse giorno semi-festivo i Militi vi accorsero numerosissimi, e il fatto mostrò che si sono fatti notevoli progressi. Per la PRIMA VOLTA i Militi poterono osservare le *amate* sembianze del Generale Busseti il quale suole sempre brillare nelle manovre per la sua assenza. Pare che la lezione delle *visioni* e delle *occupazioni* abbia fatto frutto. Gliene attestiamo la nostra riconoscenza.

— Dobbiamo dare una *consolante* notizia pel Fisco per la Magistratura di Cagliari. La Suprema Corte di Cassazione con suo luminoso giudizio non solamente annullò la sentenza che negava al Deputato di Cagliari Avv. Gius. Sanna Sanna la difesa a piede libero, ma cassò eziandio il mandato di cattura rilasciato dal Fisco. Tutti sanno che l' Avv. Sanna Sanna Direttore dell' indipendente *Gazzetta di Cagliari* era imputato d' aver *falsificato* (niente meno!) la firma del Gerente. Serva ciò di risposta agli organi della reazione che si scatenarono contro gli Elettori Sardi perchè avevano accordato i loro suffragi ad un FALSARIO. I Democratici non sanno fare il falsario, e lasciano quest' abilità esclusivamente agli uomini dell' ordine. Avviso a tutti i Fischi del mondo!

Colletta a Benefizio di Pasquale Sottocorno

Due Giacomi Democratici	Ln.	— 88
M. B.	»	2. 64
B. Socio della *Maga*	»	2. 20
Un suo Patriotto	»	1. 20
Felicina Calvetti	»	1. —
Oberti Raffaele	»	1. 1
Giovanni Castello	»	1. 76
N. N.	»	— 88
In una Colletta fatta in Portofranco da diversi malcontenti	»	18. 40
Totale . .	Ln.	29. 97

Il distinto Ebanista S..... Z...., di cui dobbiamo sopprimere il nome per soddisfare alla sua modestia pari al suo buon cuore, fece *gratis* il panchino da Calzolajo al Sottocorno e gli comprò i ferri del mestiere. La carità dei veri Democratici non si smentisce mai!

☞ Fu smarrito un portafoglio di pelle color castagno contenente diverse carte indifferenti, ed un disegno in carta velina con un libretto di annotazioni.— Portandolo all' Ufficio della Direzione della *Maga* sarà corrisposta una conveniente mercede.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 5 Giugno 1852. Num. 63

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre .	Ln. 2. 80
Semestre .	» 5. 50
Anno. . .	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre .	Ln. 4. 50
Semestre .	» 8. 50
Anno . . .	» 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

63

Ciascun Numero Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Morelli, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

ESAMI D' UN MINISTRO DI MARINA

DIALOGO

FRA PADRE MASSIMO ESAMINATORE E ZEBEDEO I CANDIDATO

Padre Massimo.— Come saprete, Signor Zebedeo, voi siete candidato al portafoglio della Marina.

Zebedeo I.— A lo sai proù che chiel â m'a buttame in *candì*. Basta; c'am dagga su i desdott mila franc d'un aut Ministeri, e c'am lassa pura in candì comme ca veûl chiel, parêi d'un ananass.

Padre Massimo.— Ero già certo della vostra virtù d'abnegazione, ma questa nuova prova me ne convince ognor più.

Zebedeo I.— Sì, ca viva pura sicur. C'am dagga i aut desdott mila franc, e ca viva pura sicur che mì am' abnego e am candisso tant che chiel â veûl.

Padre Massimo.— Ne sono persuasissimo; ma dovete sapere che per guadagnarvi questo nuovo portafoglio, vi è necessario subire un esame... Capite bene! Se non altro per salvare le apparenze, bisogna farlo.

Zebedeo I.— Lo lì â l'è un affront ca merita un insult. Comme? A ï par a chiel che Zebedeo I â s' abbia da saminesse? Alla mia età? Dop la laurea chi l'ai pià a Genua dnanz l'Università d'San Benigno? Custa sì ca l'è dròla! Sa fussa nèn chiel e i desdott mila franc c' am tenno, a ï faria vdді lon ca son capace d'fè.

Padre Massimo.— Calmatevi, calmatevi, mio amabile Zebedeo. Niuno è più persuaso di me dei vostri grandi meriti; ma che volete? È una necessità indispensabile... Si tratta d'un Ministero che esige la presenza d' una specialità, e quindi io sono sforzato a darvi l' esame per vedere se lo siete.

Zebedeo I.— S'as tratta mac d'lon, an vista di desdott mila franc d' salari am' sottoponno all' Esam. S'a ï veul un omm ca mangia souvens d' le spezie, a l'è me affè. Ca sia pura persuas che mi a butto d'droïe an tutti i sit.

Padre Massimo.— Vi sono gratissimo della vostra condiscendenza. Vedo sempre più la gemma che il governo possiede nella vostra persona.

Zebedeo I.— Sicur! A son motto ben mèi che la Gemma d'Vergy. Ca dìa dunque pura, Sor Massimo. C'as desgaggia. Mi a son sì a rspondie a tutt lon ca voudrà ciamème.

Padre Massimo.— Cominciamo l'esame dai nomi dei Bastimenti. Che cos'è un *Brigantino?*

Zebedeo I.— Contacc! A ï è nient pi facil ch'lon. A l'è un Brigante peitt...

Padre Massimo.— Portatemene un esempio...

Zebedeo I.— Per esempi tutti i Repubblican a son d'*Brigantin*, perch'a son tutti peitti Brigant. Neh ca l'è vera?

Padre Massimo.— Bravissimo! E le *Corvette* cosa sono?

Zebedeo I.— Le Corvette a son d' peitti crovi fumele. Am'smia c'ant la Marinna a ï sia motto ben d' diminutiv!

Padre Massimo.— Certamente. E che cos'è il timone?

Zebedeo I.— Il timon a l'è un tumor. I l'ai avù ben souvens mi d'culla robba lì, quand chi ero pi giov...

Padre Massimo.— Lo credo: ottimamente. Vedo che siete un uomo enciclopedico. Veniamo ai venti: sapete voi che cos'è la rosa dei venti?

Zebedeo I.— Contacc! A sarà na rosa parei d' tutte i aute rose! Lo lì a l'è me affè; la rosa a l'è un fior e mi a conosso tutti i fior motto ben mèi d'un Botanic, massime s'as tratta d' fior bianc! I l'aï fatt d'studi espress an sui fior bianc! Se la rosa di vent a l'è una rosa bianca, chiel a ved che mi a son propri Professor per lon.

Padre Massimo.— Per eccellenza! Datemi dunque un' idea di alcuni di questi venti; che cos'è per esempio il Scirocco?

Zebedeo I.— Contrari! El Scirocco a l'è 'l Sirogic. I umma parlà giusta adess di tumor, e 'l Sirogic a l'è propi coul ca gava i tumor.

Padre Massimo.— Che genio! Che penetrazione! E poi i maligni dicono che non sapete che bombardare...

Zebedeo I.— A son mac i *Brigantin* ca dio lon...

Padre Massimo.— Cioè i Briganti piccoli, vale a dire i

Repubblicani; avete ragione. Ditemi ora che cos'è il vento Levante e il vento Ponente?

Zebedeo I.— A i è niente d' pi facil. L' Ponente à l'è coul vent ca butta, e l' Levant à l'è coul vent ca gava. Lò li as capiss subit basta essi stait ant l'Italia, e conossi il linguagi talian!

Padre Massimo.— Spiegatevi con un esempio.

Zebedeo I.— A l'è subit fait. Per esempi mi à son un vent Levant e Ponent; quand ca cresso l' salari ai Uffiziai (lon ca fasso d' raro) a son un vent Ponent, e quand ch' i lo gavo col ritir o colla riforma o con l'aspettativa (lon ca fass motto pi sovens) allora a son un vent Levant. Va nen ben cosi?

Padre Massimo. — Venite che vi abbracci. Che aquila!

Zebedeo. I. — Ca dia nen lon: mi ai son motto ben tenù, ma mi à veùi mac essi na Corvetta, c'est à dire un peitt crov fumela comme chi l'umma dit soura.

Padre Massimo. — Come volete. Seguitiamo l'esame. E il vento Greco che vento è?

Zebedeo I. — Lo li a l'è un vent che tutti à lo connosso: a l'è un vent cha part da Ast, e ca suffia an tutti i sit doua à i è motto ben d' crovi neiri mascolin.

Padre Massimo. — Che corvetta maliziosa! Che arguzia! Che spirito! Lasciate che vi baci.

Zebedeo I. — A l'è tutta sua bontà, Sor Massimo. C'am confonda nèn coi sò bas. A son pa na feseusa, salo chiel!

Padre Massimo. — Veniamo ora alla descrizione di tutte le parti del Bastimento. Che cos'è la poppa?

Zebedeo I. Cosa c'a l'è la puppa? Ma chiel á badinna! A veul nen ch' i sappia cosa ca l'è la puppa? La puppa d'le fumele á l'è doua ca puppo l'lait ï masnà.

Padre Massimo. — Bravissimo. Ma che talento! E la prora?

Zebedeo I. A confesso ca saï nen cosa ca sia lo li...

Padre Massimo. — Diavolo! È la parte opposta alla poppa.

Zebedeo I. Faccia d' la forca! A l'è 'l darè dla puppa? Lò li si!... Contacc! A veùi sempre stè ans la prora.

Padre Massimo. — E le gabbie sapete che cosa sono?

Zebedeo I. Ma chiel a l'è d' bon umor sta mattinna, c'am ciamma la spiegazion d' cose parèi. Le gabbie a son coui sitt doua c'as butto i ouséi. A l'a mai butta chiel d' ouséi an gabbia, Sor Massimo, gnanca al Teatro Regio quand ca regalava le caramele?

Padre Massimo. — Non facciamo digressioni. Ricordatevi che io sono Esaminatore e voi siete candidato; quindi conservate soprattutto gravità e serietà.

Zebedeo I.— A lo sai proù ch'a son an candi, ma a l'è ben per lon c'ai parlava d' le caramele... Ca dia sù l' rest, che mi à badinno pà pi, nò.

Padre Massimo.— Cosi va bene. Proseguiamo l'esame; e le sarte cosa sono?

Zebedeo I.— Oh bella! Le sarte a son le cusoire del Bastimeut!

Padre Massimo.— Benone! Per eccellenza! Ditemi ora che cosa è un' ancora?

Zebedeo I.— L' àncora a l'è un ancòra: a l'è un avverbi ca veul di d' cò. As creddlo forsi chiel ca sappia nen la Gramatica del Poretti?

Padre Massimo.— A meraviglia. E quando si getta l'àncora?

Zebedeo I.— Quand ca ï n' à ï è da bsogn.

Padre Massimo.— Che testa da Ministro! E le catene di ferro dei Bastimenti a che cosa servono?

Zebedeo I.— Le cadenne d' ferro a son culle ca tenno i Repubblican...

Padre Massimo.— E in conseguenza i Briganti piccoli, cioè i Brigantini.

Zebedeo I.— Sicura! A l' è propi lon.

Padre Massimo.— Ne ho abbastanza. Quest' ultima vostra risposta vale un tesoro, e mi prova che non solo sarete un buon Ministro, ma una provvidenza per la nostra Marina. Se Nelson tornasse al mondo dovrebbe nascondersi: prendete il portafoglio; voi siete l'uomo che Dio fece pel fine per cui lo cerco. Da questo punto siete Ministro di Marina.

Zebedeo I.— A lo savria proù ch' ï era un bon Maren, senza ch' i l'abbia mai fatta gnun' autra navigazion che coulla d' la Doira, e mai visto d'aut mar che cul chi l'ai vdù da San Benigno. C'am dagga dunque l'portafeui, e c'as desmentia nen i desdott mila franc, neh? Lo li a l'è l'pi concludent...

Padre Massimo.— Si sottintende.

Zebedeo I.— Cerea!... Arveddsse!...

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera del Deputato ed Avvocato Ferraciu all' Avvocato Fiscale Generale di Cagliari. Il nome del Ferraciu è il nome di uno dei più indipendenti e coraggiosi Deputati che siedano alla Sinistra della Camera, e la causa da lui propugnata è quella dell' infelice Sardegna. I nostri lettori non saranno scontenti, ne siamo certi, che diamo ad essa il luogo che spettava ad un articolo burlesco, e che abbiamo rimandato ad un altro Numero.

SIGNOR AVVOCATO,

Quando Ella m'indirizzava la lettera che, preceduta da lodi panegiriche, fu poi riportata nelle colonne dell'*Indicatore*, io le rispondeva in privato nei termini seguenti = Signore = Le minacce, che mi vengono dal suo labbro, non hanno, quanto a me, verun significato legale. Gli è perciò che io me ne passo, come di cosa che non mi riguarda. Un uomo che ha la coscienza di sè stesso, non piega servilmente la fronte dinanzi a meschine insinuazioni. Rappresentante della Sardegna, credetti adempiere a un dover sacro, rivelando mali che l'affliggono e gli uomini che la tormentano. Se poi in tali rivelazioni alcuna cosa io dissi che altrui non piaccia, non fu sicuramente mia colpa. = Il Deputato Ferracciu. =

Mi pensava che queste parole bastassero a farle conoscere la sua posizione. Io mi sono illuso: ed è mestieri, che, ritornando sul cominciato, le dia più solenne risposta e parli più chiaro linguaggio.

Lascio che V. S. faccia ogni suo potere per dimostrare contrario alla verità quel poco che io dissi per altrui relazione intorno ai pubblici funzionarii. Per parte mia son contento di accennare che il Governo conosce oramai quanto basta per poter giudicare da qual lato stia la ragione. Sotto nome d'ordine pubblico, ei sa, come e da chi sia stata l'umanità vilipesa, e conculcata la giustizia. Ella, Signore, ne ha un testimonio autentico nella propria coscienza.

Nè a questo che io dico le gioverà contrapporre il voto della Camera, sia perchè nulla esso toglie alla sostanza della cosa, sia perchè in una quistione, che avea tratto alla Sardegna, non è a stupire, che si votasse coi Ministri; dappoichè un di loro avea solennemente protestato, che si vergognerebbe di partecipare alla politica d'un Gabinetto, il quale menomasse d'un punto i dati provvedimenti. Che se questo mio ragionare non le andasse per avventura ai versi, la pregherei d'avvertire che dietro al voto della maggioranza sta il giudizio della Nazione, e dietro all'uno e all'altro la verità dei fatti. La Storia, mio Signore, non si cancella con formole parlamentari.

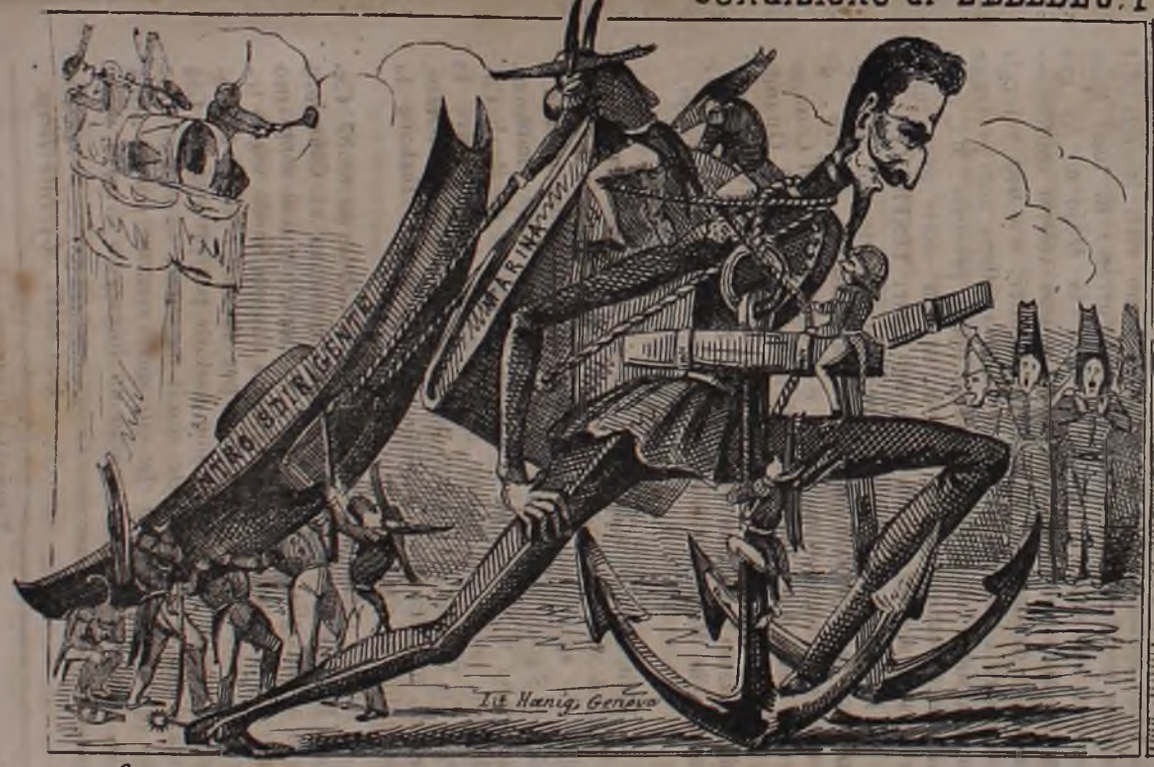
Checchè però sia di cotesta parte del mio racconto, non istimando di tenerne proposito, nè volendo io addentrarmi per ora in più minuti particolari, esco volentieri di tale argomento, e vengo senza grande apparecchio a scolparmi contro la più grave delle sue accuse.

Non uso a mentire, nè anche per ragion d'ufficio, mantengo dinanzi alla pubblica opinione le parole che fui costretto pronunziare al cospetto dei Rappresentanti del Popolo. Voglio bensì assicurarla che, procedendo in tal guisa, sono lungi dal cercare uno sfogo ad ire personali. Un sentimento di dovere mi fece profferire il suo nome, siccome quello di un uomo che, per nulla conoscendo le condizioni del paese, vagheggiava la strana idea di metterlo in un punto di retrospinta, ed era causa, forse involontaria, di molte sue afflizioni. Così mi era lecito argomentare da quel motto prediletto: *Lo Statuto si subisce e non si gode* ed altri simili. E mi confermai tanto più in questa opinione, lorchè mi ebbi contezza non isfuggire al Ministero la necessità del di Lei allontanamento dall'Isola, ma non sapersi dove collocarla: cosa questa che era per molti conosciuta in Torino, e si asseriva non senza cognizione di causa nelle Sale Ministeriali ed in alcune conversazioni da persone rispettabili.

(La fine al prossimo Numero)

Condizione di ZEBEDEO. 1° al Ministero di Marina.

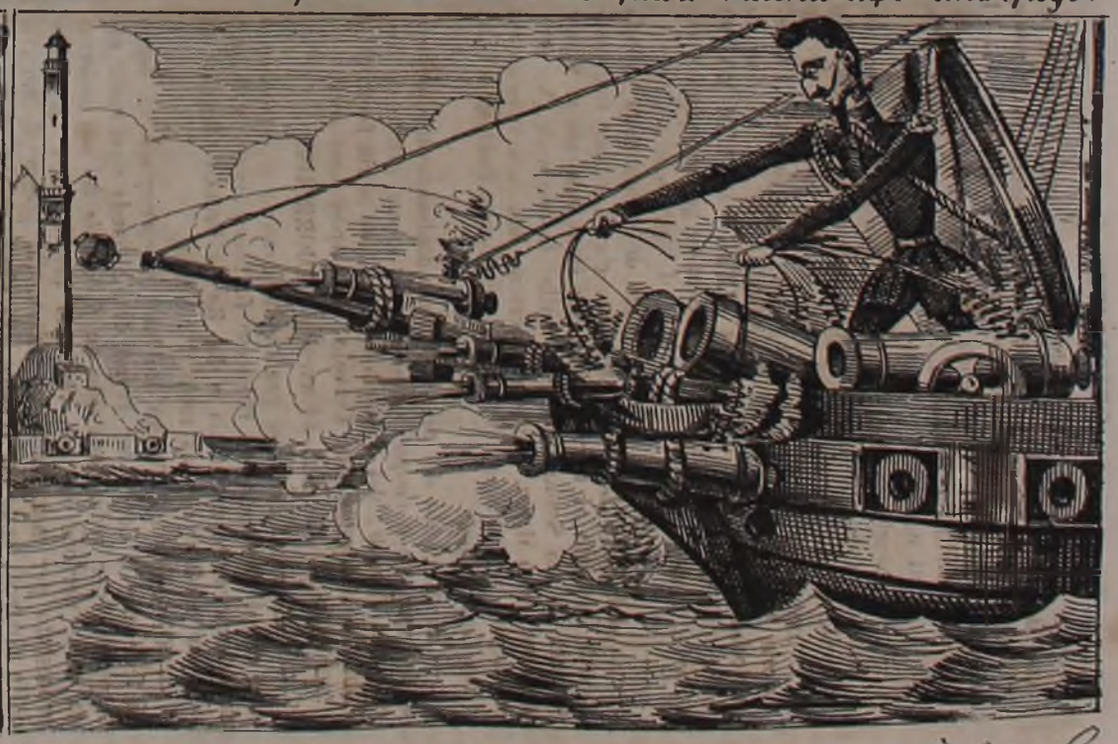
Condizione di ZEBEDEO. 1°. al Ministero di Marina.



Come farò io a reggere sotto questo immenso peso ...?

Ecco dove m'ha portato ad investire questo valente Capo centrifugo!

Povero me! Cos'è tutta questa robba? Non ne capisco niente



Anche come Ministro di marina, questo almeno lo saprò / re

GHIRIBIZZI

— Il *Cattolico* si occupa da qualche giorno con molto interesse della strada della *Bocchetta*... Dev' essere un' affezione tradizionale che i suoi redattori portano a quella strada. I maligni dicono che ciò dipenda dal discender essi dagli antichi abitanti della *Bocchetta*... In tal caso convien dire che i discendenti non sono degeneri dagli antenati !...

— Nel banchetto dato dal Re di Prussia all' Imperatore di Russia, i due Monarchi si ricambiarono dei brindisi. Fu notevole però il modo in cui era concepito il brindisi del Re di Prussia allo Czar: *che Dio conservi lungamente l' Imperatore* A QUELLA PARTE DI MONDO *che gli ha dato in custodia!* Vuol dire che per le ALTRE PARTI DI MONDO il Re di Prussia desidera che il Signore gli impedisca d' ingoiarle. Anche questa cosa è bene il saperla.

— Si dice che un prezioso pezzo di Musica della seconda Scena del Ballo *La Cetra Magica*, che è sempre fragorosamente fischiato al *Carlo Felice*, sia stato richiesto al Signor Canzio da un Savoiardo che fa ballar le marmotte. Noi preghiamo però il Sig. Canzio a tenersene ben cara la proprietà Musicale, per deliziare tutte le sere il colto Pubblico e l' inclita Guarnigione.

— A proposito del Signor Canzio dobbiamo pure pregarlo a dar quattro o cinque riposi per settimana invece di tre, cioè del Lunedì, del Venerdì e Mercoledì in cui favorisce al Pubblico i supplementi. Diavolo! Tre riposi sono pochi.

— Il Papa continua ad avere le EMORROIDI...

— I Giornali Francesi pagati dal governo si sbracciano a dire che l' Ambasciatore Francese fu ben ricevuto a Berlino dall' Imperatore di Russia e dal Re di Prussia. Ragione di più per credere che sia tutto il rovescio.

— Ci scrive da Torino un nostro corrispondente degno di fede che il Corpo del Treno di Provianda siasi molto indispettito per veder indossato un *fac-simile* del suo uniforme da certe persone che non vogliamo nominare, e che abbia protestato per mezzo del suo Colonnello presso il Ministro della Guerra, onde far cessare una simile rassomiglianza. Ci scrive pure che il Ministro abbia risposto che vi avrebbe rimediato subito... cangiando il figurino della divisa al Treno di Provianda. Ecco due castronerie Ministeriali, l' una più grossa dell' altra: la prima di vestir nella stessa foggia un Corpo militare e un Corpo.... tutt' altro che Militare (contentiamoci di dir così); la seconda di preferire di far cangiar la divisa al primo che al secondo (e notate che il Corpo della Provianda non manca d' essere numeroso) cagionando un' immensa spesa agli Ufficiali e Soldati che lo compongono. Ma già il cangiar figurini per La Marmora è il suo forte; peccato non faccia il Sarto invece del Ministro! Bisogna dire che abbia sbagliato vocazione.

POZZO NERO.

— Si pregherebbe un certo Prete di Genova niente *Buono* e pochissimo *Buonino* a metter la pace in casa propria, anzichè seminar la discordia nelle famiglie altrui, onde risparmiarci di far note certe sue poco gloriose gesta. Lo faccia, e presto, perchè altrimenti ci rivedremo in un altro Numero.

— Una mancia di cento franchi a chi sapesse dire in quale Convento di Frati si sia nascosta una Monaca fuggita da Roma. Dirigersi principalmente a certi Frati domiciliati verso Porta Pila...

— Il Consiglio di Guerra Austriaco residente ad Udine ha condannato un Prete ad un anno di fortezza *per aver tenuto prediche in senso rivoluzionario.* Si domanda al *Cattolico* perchè non iscriva articoli, e al Papa perchè non fulmini la scomunica contro i Croati così audaci conculcatori del foro ecclesiastico ed applicatori della Legge Siccardi. Se una Sentenza simile fosse stata emanata in Piemonte, che cosa non direbbero, come non declamerebbero, come non istrepiterebbero! Ma pei Croati foro ecclesiastico non ce n'è, come non ce n'è pel Papa Russo. O ciarlatani politici, chi vi credesse!

— Dobbiamo rallegrarci con un Parroco d' un piccolo villaggio della Riviera di Levante per la sua bellissima e civilissima maniera di spiegare il Vangelo. In un giorno di Domenica (23 Maggio) andò così fuori del seminato, che confuse il peccato del furto coll' educazione dei figli, colla congrua dovuta al Parroco pel 1851 e non ancora pagata, colle scarse offerte in vino ed olio fatte alla Chiesa, e finì conchiudendo che per questi motivi i suoi Parrocchiani erano tutti *nemine excepto* TANTI LADRI! Per carità, Signor Fisco, pensateci voi a metter la museruola a questi cani; altrimenti l' idrofobia nella prossima estate minaccia di propagarsi in modo spaventevole.

— Il Parroco della Perosa, imputato d'aver declamato dal pulpito contro il Governo Costituzionale, fu condannato dal Magistrato d' Appello di Torino a tre mesi di Carcere e alle spese.— Fu notato nel corso del processo e del dibattimento che il Reverendo Parroco negò il reato imputatogli, e che fu necessario l' intervento di molti testimoni per isbugiardarlo. Doppio titolo di stima dinanzi alla pubblica opinione per un angelo mandato da Dio, come diceva Don Angelici, e per un Ministro del Vangelo che tornerà a fare il Parroco dopo la sua condanna!... Quanti però nella nostra Diocesi meriterebbero la sorte del Parroco della Perosa, e vanno impuniti!...

— Sempre nuovi fasti del Parroco di F..... già condannato per diffamazione! Il Rev. Parroco istituì una Confraternita detta del Rosario, composta, oltre il resto, di dodici sergenti con galloni in tutta tenuta, i quali sono da lui autorizzati a percuotere col bastone pastorale, di cui sono armati nei dì festivi, chiunque nelle processioni devii alquanto dalla sua fila, o parli col vicino, o dica con meno divozione il Rosario. Questa benefica istituzione non tardò a far sentire i suoi effetti. Lunedì 31 maggio p. p., ultimo giorno del mese Mariano, si faceva secondo il solito la processione sotto la sorveglianza dei *sullodati* sergenti di cui è assicurato al Parroco il brevetto d' invenzione, quando un certo Francesco C..... per aver detto una parola al suo vicino, riceveva da uno di quei sergenti in un TESTICOLO col ceppo del bastone pastorale un tal colpo che cadeva a terra tramortito, di cui il Chirurgo della cura affermò per la intensità della sopravvenuta infiammazione esservi pericolo si abbia a procedere al taglio della parte offesa, vale a dire alla semicastrazione. Si vuole anche che questi Sergenti siano stati istituiti dal Parroco per far eseguire il minacciato arresto di tutti quei renitenti che entro il termine prefisso (la *Maga* ne ha già parlato altra volta) s' ostineranno a non volersi confessare da lui, a denunciargli sè stessi e gli altri, e a non volergli consegnare i libri proibiti... E il Vicario tollera, anzi protegge Parroci simili? E il Fisco d' ufficio non li processa? Ma, caro mio Fisco, carissimo mio Vicario, se non volete aver pietà del resto, abbiate almeno pietà dei nostri TESTICOLI!

— Don *Tomo* di Porra! Quando la finirete voi di frequentare in certe case, di menar pel naso il *guercio*, di *visitar* sua moglie e sua figlia, e di amministrare il Comune per la *cecità* fisica e morale del sullodato *guercio?* Quando la finirete d' essere reazionario ed ipocrita, maldicente e semina-zizzania? Ah Don *Tomo!* Don *Tomo!* Se il guercio è guercio, la *Maga* non è guercia e saprà tenervi d' occhio.

COSE SERIE

— Domenica 30 dello spirato mese di Maggio la Banda di Pontedecimo riceveva a fratellevole convito quella di Rivarolo, che suonavano insieme, popolato straordinariamente il luogo di Signori Villeggianti ed altri accorsi dalle vicinanze. Interveniva il Sindaco col mezzo del Brigadiere de' Reali Carabinieri, proibiva l' unione e minacciava di far usare la forza. Un Tenente dei Lancieri però col suo drappello, invitato, pregato, minacciato dal Sindaco stimò bene non turbare la tranquillità di simile divertimento.

— Furono recate lagnanze al nostro Ufficio da molti Capitani Marittimi contro un Merinzan applicato al Consolato Sardo a Marsiglia. Il Merinzan è Francese, e non sappiamo comprendere come il Signor Ermirio Console Sardo voglia tenere nel Consolato uno straniero per vessare i nostri connazionali, mentre i Consolati sono istituiti per proteggerli. Già prima d' ora ci vennero fatte simili lagnanze, ed ora ci furono ripetute. Vorremmo che ciò non avvenisse più un altra volta, perchè allora parleremmo un linguaggio diverso.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 8 Giugno 1852. Num. 64

IV.

ABBUONAMENTO
per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

64

Ciascun Numero
Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Attesa la Solennità del Corpus Domini, il Giornale di Giovedì si pubblicherà domani.

LE PROSCRIZIONI

RISPOSTA AD UN ARTICOLO DELL' ARMONIA

Negli scorsi giorni la stampa periodica si occupò d' indovinare il programma politico di quella fazione che è rappresentata dal *Cattolico* e dall'*Armonia*, e che ha il suo ideale nella ristorazione pura e semplice del passato assolutismo rinciprignito dalle vendette politiche che accompagnano sempre ogni furiosa reazione; fazione che nel linguaggio parlamentare prende il nome d' estrema destra. Ne espose i diversi paragrafi e li discusse, schierandoli dinanzi alla pubblica opinione, affinchè ognuno potesse vedere che cosa ci aspetterebbe dietro alle scene del presente Statuto ove afferrassero le redini del potere, coloro che agitano fra di noi la bandiera del diritto divino e dell' Inquisizione. Fra questi paragrafi venne in mente ad un Giornale di annoverare, ponendolo in capo agli altri e riguardandolo come la pietra angolare dell' edifizio della reazione, quello delle politiche proscrizioni di tutti quei Cittadini che negli scorsi quattro anni di vita costituzionale ebbero il delitto imperdonabile di non cospirare contro la libertà, o di dire che i popoli non sono schiavi da percuotere e armenti da macellare — Non l' avesse mai detto! L'*Armonia* sorella carnale del *Cattolico* punta sul vivo dalla rivelazione di questo paragrafo del suo programma che basterebbe a far rigettare tutti gli altri da chiunque non si diletta di veder funzionare il boja ed il bargello, come la vipera che si sente schiacciar la coda, avvampante di *Cattolica* indignazione grida alla calunnia, all' impostura, alla diffamazione, e dà del *mente per la gola* a chi gli attribuisce simili progetti di reazione e di persecuzione politica. Come una femmina da postribolo che pretende al vanto d'un candor virginale, essa si agita, si contorce, si dimena in tutti *i sensi* per provare che le proscrizioni politiche le destano nell' animo un *sacro* orrore, come lo destano in tutti i buoni Cattolici, e che nessuno può avere il diritto d' inserire senza il suo mandato tra i paragrafi del suo programma politico pubblico o segreto, un' articolo simile così contrario alla massima Evangelica del perdono che forma il primo carattere del suo partito!!!...

Le parole dell'*Armonia* meritano una risposta, e noi non possiamo lasciarnela senza. Onde non ci accusi però di travisare i suoi concetti e le sue parole, o di ommettere maliziosamente ciò che la favorisce, riprodurremo paragrafo per paragrafo i brani più salienti del suo articolo, facendoli seguire dalle nostre risposte categoriche.

Cominciano le lamentazioni dell'*Armonia*.

» Non avremmo a pezza creduto tanto sfrontati i nostri Giornali rivoluzionarii da appropriarci una parola ch' essi soli trovarono, che essi mettono in pratica in questo punto medesimo: le proscrizioni!... Saremmo rei se non rispondessimo sdegnati. Perchè Cattolici in religione e conservatori in politica, ci mettono in sospetto di vagheggiare proscrizioni. Ebbene, la storia c' insegna due cose: 1.° Le proscrizioni furono sempre la delizia dei non Cattolici 2.° Le proscrizioni furono sempre l' opera dei rivoluzionarii. »

Bugiardi! Impostori! Ma si può egli mentire con più impudenza? *Le proscrizioni furono sempre la delizia dei non Cattolici!* Ed osate invocare la storia in appoggio di questa sentenza? Interrogatela questa storia che voi calunniate, o *Armoniosi*, ed udrete quello ch' essa vi risponderà.

Chi ordinò ed eseguì il massacro della famosa notte di San Bartolomeo, in cui migliaja e migliaja di Protestanti furono passati a fil di spada a tradimento in tutte le città della Francia? I Cattolici. Tanto è vero ch' erano Cattolici, che il Papa fece cantare a Roma un solenne *Te Deum* in ringraziamento di quelle migliaja di Protestanti gloriosamente scannati da mani Cattoliche. — Chi coperse di patiboli e di roghi la

Spagna e le Fiandre per opera di quei mostri di crudeltà che si chiamarono Ximenes, Torquemada, il Duca d'Alba e il Cardinal Granuela, coi più tremendi Tribunali dalla Santa Inquisizione? I Cattolici; anzi Filippo II e Filippo IV autori di tante immanità erano Cattolici non solo di culto, ma *Cattolici* per antonomasia come ogni Re di Spagna. — Chi perseguitò in ogni tempo e in ogni luogo gli Israeliti con un accanimento da belve e non da uomini, vietando loro di possedere, facendoli bruciar vivi, costringendoli ad emigrare colle loro famiglie, confinandoli in certe città e in certi quartieri come altrettanti appestati, proibendo loro di uscire in certe ore del giorno e della notte, ed obbligandoli a rientrare in casa in certe altre; taglieggiandoli, spogliandoli come uomini posti fuori della Legge? I Cattolici. — Chi revocò l'Editto di Nantes balestrando alle frontiere della Francia migliaja di Protestanti Francesi? I Cattolici. — Chi fece bruciar vivi Arnaldo da Brescia, Savonarola, Campanella? I Cattolici. — Chi fece dar la corda a Galileo? I Cattolici. — Chi fece morir in prigione Pietro Giannone Storico avverso alle pretese del Papa? I Cattolici. — Chi è che che fece il massacro degli Albigesi? I Cattolici... i Cattolici comandati da Domenico Guzman! — Trovate nulla di somigliante negli annali dei non Cattolici? Cercate quanto volete, e ad eccezione dell'Inghilterra sotto Arrigo VIII non troverete un solo popolo non Cattolico in cui l'intolleranza religiosa abbia fatto alcuna di quelle vittime che i popoli Cattolici han mandato a migliaja in esiglio o al patibolo.

Eccovi provato in qual modo *le proscrizioni furono sempre la delizia dei non Cattolici;* prima proposizione. Veniamo ora alla seconda.

Le proscrizioni furono sempre l'opera dei rivoluzionarii! Ed anche per provar quest'assunto osate invocare la testimonianza della storia? Oh impudenza eroica! Oh sfacciataggine favolosa! Oh audacia nel mentire senza pari! Davvero che è più facile trovare una dramma di pudore in una prostituta nata e cresciuta nel trivio, che in te, o ributtante *Armonia*, non già *fra la civiltà e la religione*, come t'intitoli bugiardamente, ma fra l'inferno e la barbarie, fra la tirannide e l'ipocrisia.

Le proscrizioni furono sempre l'opera dei rivoluzionarii! Ma a chi credete voi di parlare, o uomini dell'*Armonia?* Ad una mano di bambini che abbiano studiata la Storia sopra i manuali del Padre Loricquet che chiamava Napoleone un Generale di Luigi XVIII, oppure sopra i sunti storici *ad usum Delphini* stampati coi tipi dell'inevitabile Marietti e rivenduti dal più inevitabile Bettolo? Anche qui interrogate la storia, ed essa vi risponderà.

Erano forse rivoluzionarii tutti i Cattolici detti di sopra? Appartenevano forse ai rivoluzionarii quei flagelli dei popoli, quelle spugne di sangue umano del regno di Napoli che si chiamarono Ferdinando IV e Carolina d'Austria, dalla seconda dei quali furono pronunciate quelle ciniche parole: *non voglio lasciar altro ai miei sudditi che gli occhi per piangere?* — Appartenevano forse ai rivoluzionarii il Cardinal Ruffo, le Commissioni Militari composte degli Speciale, dei Mammone, dei Fra' Diavolo beventi in teschi umani il sangue dei loro nemici, e con loro tutta quell'altra bordaglia che osava denominarsi l'esercito della Santa Fede, e che contro la fede dei patti giurati e garantiti da Nelson mandava al patibolo il fiore del popolo Partenopeo, i Cirillo, i Conforti, i Mario Pagano, i Caracciolo, i Caraffa ed i Manthonè; bordaglia che popolava le Galere e le Isole d'Ischia e di Procida di tutti gli uomini che avevano il delitto capitale della virtù, limitandosi a proscrivere per prova d'impareggiabile generosità solamente quelli che non potea mandar alla ghigliottina? — Era forse rivoluzionario Ferdinando VII di Spagna che riempì l'Europa della fama delle sue crudeltà verso i Costituzionali Spagnuoli dopo d'aver giurato la Costituzione per cui essi avevano impugnato le armi, facendo strascinare a coda di cavallo, strozzare e squartare (sì, squartare!) l'infelice Riego non d'altro colpevole che d'aver salvato dalla furia popolare quell'uomo che poi lo mandava ad infame supplizio? — Erano rivoluzionarii i proscritti o i proscrittori, gli impiccati o gli impiccatori del 20 e del 21 di Napoli e di Piemonte? Erano rivoluzionarii i fucilatori e i proscrittori del 33? — Erano rivoluzionarii Windih-graetz, Gellacic, Welden, Haynau che mandavano al supplizio Roberto Blum, il Conte Bathyany, e tante altre vittime illustri della rivoluzione di Vienna e d'Ungheria, che facevano fucilare centinaja di studenti nei fossi di Vienna, e immolavano migliaja di giovani generosi, di soldati e d'Ufficiali Ungheresi dopo la vittoria riportata non dall'Austria, ma dalla Russia? Erano rivoluzionarii i flagellatori delle donne? Erano rivoluzionarii gli assassini di Borelli e di Ciro Menotti? Avete ragione; i non rivoluzionarii non amano le proscrizioni, perchè le proscrizioni sono vendetta troppo generosa. È vero; essi non proscrivono perchè impiccano, fucilano e ghigliottinano i loro avversarj politici.

Erano rivoluzionarii i Giudici dei Bandiera, dell'Unità Italiana, e sono ora rivoluzionarii i Giudici del processo del 15 Maggio a Napoli? Erano rivoluzionarii Prete Peluso assassino di Costabile Carducci, e l'esecrabile Navarro mancato non ha guari ai vivi per consolazione del genere umano? È rivoluzionario Radetzky? Sono rivoluzionarii i Cardinali e i Monsignori che han costretto ad emigrare dagli Stati *così detti* del Papa 40 mila cittadini, il fiore della popolazione Romana? Sono rivoluzionarii Antonelli, Della Genga, Nardoni e simili? Sono rivoluzionarii l'Imperatore Nicolò, Nesselrode e Paschewitz che fecero quasi un deserto della Polonia, e popolarono dei suoi abitatori le steppe della Siberia? Rinvangate e scrutate pure con occhio di lince la storia delle passate e delle recenti rivoluzioni, e tranne la rivoluzione Francese del 93 in cui le circostanze e l'invasione straniera furono più forti dell'innata magnanimità del popolo, non troverete uu solo esempio d'una rivoluzione macchiata di sangue, segnalata da proscrizioni. — Vince il popolo Milanese? E salva la vita a Bolza e a Torresani, e risparmia parecchie migliaia di prigionieri Austriaci che avrebbe potuto fucilare, per lo meno collo stesso diritto con cui Radetzky faceva fucilare i prigionieri Milanesi? Trionfano i Siciliani e i Napolitani dell'assolutismo Borbonico? E gli esecrati Vial e Del Carretto hanno salva la vita per la generosità del popolo. È proclamata a Roma la Repubblica? E Nardoni, Freddi, Minardi e Zamboni sono sottratti alla furia popolare e custoditi in luogo sicuro da quelli stessi che ora tormentano e mandano alla ghigliottina. Vincono a Parigi i combattenti delle barricate, e sulle rovine del trono degli Orleans piantano la bandiera della Repubblica? E il primo Decreto del Governo Provvisorio sorto dalla rivoluzione di Febbraio è l'abolizione della pena di morte pei reati politici. Trionfa il popolo in Ungheria? E scevra d'ogni macchia è la sua vittoria. Trionfa la rivoluzione in Germania? E all'indomani della battaglia si abbracciano sulle barricate i vinti coi vincitori. Due soli omicidj politici contano le numerose rivoluzioni del 48 in Europa: quello del Ministro Rossi a Roma, e del Ministro Latour a Vienna; il primo colpito da mano ignota e non si sa ancora per opera di qual partito, e il secondo nel bollore della rivoluzione dal furor popolare giustamente concitato contro di lui dalla mitraglia Croata scagliata per ordine suo contro i cittadini; nessun di essi però fu ucciso per ordine del potere legale uscito dalla rivoluzione, e perciò ad essa imputabile.

Ma tiriamo innanzi nelle citazioni. Il rugiadoso Giornale intende provare coll'esempio dei moti Italiani il suo assunto che *le proscrizioni furono sempre opera dei Rivoluzionarii.* Sentiamolo:

» Due Principi ed un Pontefice iniziarono le riforme, e furono proscritti tutti e tre. »

Ma si può dar di peggio? Dire che Pio IX, Leopoldo e Carlo Alberto furono proscritti dai rivoluzionarii Italiani? Ma chi non sa che Pio IX fuggì volontariamente da Roma dopo aver rinnegata la rivoluzione da lui iniziata, e aver dichiarato d'esser tutto viscere paterne pei Croati? Chi non sa, che è tanto falso che il Popolo Romano lo abbia proscritto, quanto è vero che gli abbia più volte mandato rappresentanti e cittadini in Deputazione a Gaeta per indurlo a ritornare? Chi non sa che altrettanto fu fatto al Granduca dal Popolo di Toscana, dopo che egli pure si era spontaneamente, e non per proscrizione di sorta allontanato dai suoi Stati, per ritirarsi presso il piissimo re di Napoli? E Carlo Alberto chi fu che lo proscrisse fuorchè egli stesso, che dopo l'abdicazione e la battaglia di Novara si condannò ad un volontario esiglio? E l'*Armonia* osa dire che questi tre Principi furono proscritti dai rivoluzionarii? Davvero ch'essa deve contare molto sulla buona fede e sulla melensaggine de' suoi lettori.

UNA MARCIA TRIONFALE

UNA MARCIA

TRIONFALE

Lit Hœnig. in Genova

Prosegue l'*Armonia*: » Non i soli Gesuiti vennero proscritti, bensì tutti coloro cui si appose questo nome, e il nome si appose a TUTTI I GALANTUOMINI. Da Torino, da Genova, da Nizza dovettero sfrattare per l' intolleranza vostra (vale a dire dei liberali) personaggi ragguardevolissimi, senza un processo e senza un delitto. »

Facciamo punto, poichè l'articolo è abbastanza lungo, e rispondiamo a quest'ultima proposizione. Spogliamola di ciò che ha d'iperbolico, facendo quasi credere che non vi sia più alcun galantuomo nello Stato, se è verò che a tutti i galantuomini fu apposto il nome di Gesuiti, e in conseguenza furono proscritti tutti, e osserviamone il senso ridotto alle sue vere proporzioni. Quali furono le proscrizioni politiche contemporanee o posteriori al 48? Eccetto gli Undici esclusi dall'amnistia di Genova che non appartengono certo al partito dell'*Armonia*, non vi fu in Piemonte un solo compromesso politico che dovesse passar la frontiera. Furono, è vero, esigliati Fransoni e Marongiù, ma lo furono per sentenza di Magistrati tutt'altro che rivoluzionarii, e in forza d'una Legge dell'assolutismo. Tutti gli altri rimasero, e rimasero pur troppo colla facoltà di minare e di maledire quel Governo che perdonava loro le colpe passate, e li collocava carichi di cordoni e di stipendi ad *onorato* riposo. De-Maistre, La Margherita, La Tour, Lazzari, De Launay, Paolucci, creature predilette dell'antico assolutismo, furono lautamente ricompensati coi denari del bilancio dello Stato divenuto Costituzionale, di quanto avevano fatto contro la libertà e a beneficio dei Gesuiti. Sì, i Costituzionali pensionarono i loro nemici, che potendo li avrebbero pensionati col capestro o col piombo.

Ecco le proscrizioni dei rivoluzionarii!

Uomini dell'*Armonia*, quando vorrete aprir nuovamente polemica coi Giornali rivoluzionarii, scegliete un terreno più acconcio; quello che ora sceglieste, vi è troppo sfavorevole. Trincieratevi pure dietro il baluardo inespugnabile del Fisco, ma non dite mai più, ve ne preghiamo, che le proscrizioni furono sempre la delizia dei non Cattolici, e che furono sempre l'opera dei rivoluzionarii.

GHIRIBIZZI

— Un ufficioso corrispondente ha domandato alla *Maga*, perchè negli esami di Zebedeo si è dimenticata di fargli dire che cos'era una *gomena*. Eccoci a rispondergli. Un articolo così importante della Marina non è sfuggito certamente alla penetrazione dei due Interlocutori del Dialogo, e Zebedeo vi ha risposto colla consueta acutezza; ma la *Maga* ha creduto bene di sopprimerne la data definizione, perchè Carpi avrebbe rifiutato di apporvi il suo visto, e il Fisco le avrebbe negato il suo passaporto. Zebedeo non solo ha spiegato che cos'era una *gomena*, ma ne ha anche portato un esempio *palpabile* a Padre Massimo; ma, ripetiamo, le paterne viscere del Fisco si sarebbero commosse a quella definizione e a quell'esempio palpabile, e simili commozioni al nostro Gerente sono poco piacevoli. Ecco spiegato il silenzio di Zebedeo intorno alle *gomene*.

— Un altro corrispondente (e ciò pure relativamente al dialogo) ci ha fatto osservare che *cusoire* non è Piemontese, poichè in quella vece deve dirsi *sartoire*. Rispondiamo che la Crusca di Biella non l'abbiamo mai studiata; quindi qualche parola meno pura si può bene menarcela buona. O *cusoire* poi, o *sartoire*, sarà sempre inteso che Zebedeo ha scambiato le sarte dei Bastimenti per tante donne che cuciono. Viva Zebedeo I Ministro di Marina!

— Si dice che molti Genovesi amanti della buona Architettura vogliano innalzare un monumento al padrone e all'Architetto della nuova casa in corso di costruzione posta nella Crosa del Formaggiaro, la quale si crede debba essere elevata di altri dieci piani oltre i già esistenti, onde arrivi al livello della Lanterna. Altrettanto dicesi si abbia a fare verso il padrone e l'Architetto della famosa casa posta verso Strada Giulia. Pare che una tale idea sia stata suggerita a quei Mecenati, non solo dall'amore delle belle Arti, ma anche dal pensiero della possibile eventualità d'un terremoto che con tal genere d'edifizi si renderebbe totalmente innocuo...

— A proposito degli Architetti di quei due edifizi si crede che sia risuscitato Nembrot il fondatore della Torre di Babele...

POZZO NERO.

— La temuta e pur troppo presagita nomina di Don GRASSO MAGRO collaboratore del *Cattolico* a Bibliotecario dell'Università di Genova, è finalmente una realtà. Il Ministro Boncompagni l'ha fatta e l'ha firmata. Ha voluto mostrarsi degno collega del Frate Pernati di Momo e vi è riuscito; non c'è che dire. Pernati ha ristabilito l'osservanza obbligatoria delle feste, e Boncompagni ha nominato a Bibliotecario il corifeo del *Cattolico* che metterebbe al Sant'Uffizio chi non le osserva. L'*Armonia* (quella del Giornale di questo nome) è veramente completa nel Gabinetto. Le massime del *Cattolico* passano nelle leggi, e i Preti che lo scrivono ottengono impieghi dal Governo Costituzionale che paragonano alla ghigliottina che decapitava Luigi XVI! D'ora innanzi dunque i candidati agli impieghi sapranno che cosa avranno da fare per conseguirli. Anche questa è una buona lezione. Scrivano sul *Cattolico*, e denigrino con quanto fiele hanno in corpo lo Statuto e il capo dello Stato; se non altro Boncompagni li farà bidelli!

— Il PARROCO di Terdobbiate, Provincia di Novara, persona assai ricca, fu arrestato pel FURTO DI SEI POSATE all'osteria di San Martino presso Ticino. Capite? PEL FURTO DI SEI POSATE! Che cosa volete di più?... E notate bene che si tratta d'un Parroco di più che agiata condizione; ciò che prova che rubava non per bisogno, ma per abitudine e per solo vezzo d'appropriarsi l'altrui. Comprendiamo ben noi ora perchè il *Cattolico*, la *Campana* e *l'Armonia* parlino sempre dell'immoralità e dei delitti crescenti ogni giorno in Piemonte. Essi intendono alludere ai delitti dei Preti loro colleghi e camerata, e in ciò hanno ragione.

— Un Giornale di Savoja fu posto sotto processo per aver pubblicato diversi articoli *sovversivi* contro la Circolare del Frate Pernati di Momo, che prescrive l'osservanza delle Feste proibendo l'uso delle *opere servili*, ed interdice l'apertura delle botteghe nelle ore dei divini uffizii. In tal caso ci pare che il primo *Gerente* da processarsi sarebbe l'ex-Ministro Siccardi, il quale venne a presentare solennemente al Parlamento in nome del Re un progetto di Legge, in cui si proponeva l'abolizione di tutte le Feste, escluse le Domeniche e le quattro principali Feste dell'anno. Ora *abolire* è qualche cosa di più del *non osservare*; perchè dunque non si processano Siccardi e i Ministri suoi colleghi al tempo di una tale proposta, o piuttosto perchè si processa un Giornale che ha detto molto meno?

Soccorsi a benefizio dei danneggiati nell' esplosione della Polveriera a Torino.

Somma già annunziata nel Numero 51	Ln. 46. 22
Un Sacerdote Regolare Predicatore	Ln. 1. 20
Prete Gio. Batta Pittaluga	» 2. 16
Salignach Benedetto	» 2. —
Totale . .	Ln. 51. 58

☞ Fu smarrito un portafoglio di pelle color castagno contenente diverse carte indifferenti, ed un disegno in carta velina con un libretto di annotazioni.— Portandolo all'Ufficio della Direzione della *Maga* sarà corrisposta una conveniente mercede.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Mercoledì 9 Giugno 1852. NUM 65

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

65

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Sabato (12 *corrente*) *avrà luogo dinanzi al Magistrato d'Appello il Dibattimento della causa di stampa per lo scritto* LA SOSPENSIONE DELLA MAGA *pubblicato da questa Tipografia sui primi giorni del corrente anno. Compariranno sul Banco degli accusati* LUIGI PRIARIO *imputato d'essere autore e* GIACOMO FERRANDO *d'essere editore dello scritto suddetto; il primo già assoluto dal Tribunale di Prima Cognizione, ed il secondo condannato a tre mesi di carcere e Lire* 200 *di Multa per preteso reato di diffamazione a carico del Giudice Istruttore Aggiunto Gerolamo Airaldi querelante, sebbene non nominato nell'Articolo incriminato. L'appello fu interposto dal Fisco contro l'assolutoria del primo, e la pena* troppo mite *del secondo, e fu interposto dal Ferrando dimandando una totale assolutoria, fondandosi sui primi elementi grammaticali, e su quelli del dritto costituzionale e criminale. Abbiamo osservato altra volta che un simile appello* ab absolutoria *ed* a minima *per parte del Fisco è del tutto nuovo negli annali dei processi di stampa in Piemonte, e mostra tutta la buona volontà del Fisco verso i due imputati.*

UN AVVERTIMENTO AI GIORNALISTI DEMOCRATICI

Ve l' ha sempre detto la *Maga* che il duello, finchè non si cancellano con un tratto di penna certi Articoli del Codice Penale, è una cosa da lasciarla fare a coloro che hanno il diritto d'essere al di sopra delle Leggi civili e penali? Leggete e giudicate. — Il Signor Dessaix liberale Savojardo e Redattore del Giornale Democratico il *Chat*, che oltre il peccato originale d' essere Democratico aveva anche quello di pubblicare delle Caricature sul genere della *Maga*, era provocato a duello pel dì 7 Marzo 1849 (notate bene la data anteriore alla battaglia di Novara, e perciò al *totale* ristabilimento dell' *ordine*) dal Signor Monod figlio del Magistrato di questo nome e di opinioni politiche diametralmente opposte. Il Signor Monod era un abile schermitore, e il Signor Dessaix non aveva mai maneggiata la spada; pure il secondo accettava onde non mostrarsi uomo privo di coraggio. Aveva luogo il duello; il Signor Dessaix si teneva sempre sulla più rigorosa difensiva, mentre il Monod lo aggrediva con furiosi colpi da torneo onde spacciarlo; il Signor Dessaix aveva rotta la spada dai numerosi colpi dell'avversario, e continuava il duello colla spada infranta, mentre il Monod seguitava a servirsi della spada intatta e a menargli addosso dei colpi da disperato; eppure la sorte postasi dalla parte del meno abile, del più pacifico ed inoffensivo dei due duellanti, voleva che il Monod si abbandonasse cieco di furore sulla infranta spada dell' avversario, la quale in conseguenza lo passava fuor fuori stendendolo morto sul terreno. — Or bene, il Signor Dessaix era tradotto dinanzi al Magistrato d'Appello di Chambery per accusa di duello e condannato alla pena della RELEGAZIONE PER ANNI TRE, *ed alla sospensione dell' esercizio dei diritti Civili* a norma dell' Art. 654 del Codice Penale; sentenza questa che veniva confermata dalla Suprema Corte di Cassazione! — Nulla gli valse l' allegare ch' egli era stato il provocato e non il provocatore; ch' egli non conosceva il maneggio dell' arma con cui aveva avuto luogo il duello, mentre il suo avversario era annoverato tra i più abili schermitori di Chambery; ch' egli era già stato ferito quando uccise l'avversario; ch' egli si era sempre tenuto sulla difensiva, e che impugnava la spada rotta quando il furibondo avversario cieco dall' ira vi si abbandonava sopra col petto; nulla gli valse tutto ciò; il Signor Dessaix era inesorabilmente condannato a tre anni di relegazione e alla sospensione dei diritti civili.

Nè crediate che il Magistrato d' Appello di Chambery e la Corte di Cassazione abbiano dato prova di rigore soverchio. Aprite il Codice Penale, e vedrete che la pena inflitta al Dessaix è il *minimum* della pena che fosse in potere del Magistrato d' applicargli, e, come vedete, se il Codice c' è, non è in facoltà dei Giudici di cangiarlo.

Questo è il fatto; veniamo all'avvertimento. Se invece d'aver soggiaciuto il Monod, avesse dovuto soccombere nel duello il Signor Dessaix, il Fisco sarebbe stato così sollecito di proces-

sarlo? In Piemonte vi furono duelli di Deputati, duelli di Ministri e di Ministeriali; vi fu un Ministro che sfidò un Deputato in piena Camera; vi furono Conti e Marchesi che vennero a sfidare in Genova i Redattori d'un Giornale che voi conoscete; eppure nessuno di loro fu mai sottoposto a processo, benchè il Codice Penale stabilisse del pari la pena del confine di mesi sei pei provocatori al duello non accettato.

L'avvertimento è dunque questo, che in Piemonte il Fisco chiude solo gli occhi quando vuole, e che certe Leggi *penali* vi sono sempre pei Democratici ancorchè sembri che siano andate in dissuetudine per gli uomini del partito governativo, e che perciò i Giornalisti Democratici debbono pensarci bene prima d'accettare un duello, ricordandosi dell'Art. 634 del Codice Penale, in forza del quale anche il provocato dev'essere condannato alla relegazione per dieci anni e alla sospensione dei diritti civili per egual tempo, mentre i tre anni del Signor Dessaix sono il *minimum* della pena stabilita dallo stesso Art. 634 del Codice Penale e solo un effetto della magnanimità giudiziaria.

I Giornalisti Democratici hanno il Fisco a cui debbono render ragione dei loro Articoli, e il Fisco, tutti lo sanno, è un Maestro di scherma che tira *colpi di testa* e di *bandoliera* ai Gerenti meglio d'un Maestro d'armi. E ciò non basta? Ci pare che vi sia da contentarne i più esigenti. Si vuole anche sbudellarli per giunta o mandarli in un Forte per tre o dieci anni, se hanno la disgrazia o la fortuna (non saprei come chiamarla) di ammazzare il loro avversario? Questa è una vera indiscrezione. La *Maga* avea preso da gran tempo il suo partito intorno ai duelli, ma ora riceve una certa lezione nella condanna del Sig. Dessaix da confermarvisi sempre più. La *Maga* ha le armi della natura, ha la sua bacchetta, ha qualche stanga nella Stamperia, ha i facchini sulla piazza e l'ufficio dell'Assessore a poca distanza. Avviso a tutti i Monod del Mondo!... Chi non vuol far conoscenza con questi arnesi, si diriga al Fisco, e ciò almeno sino a che non siano aboliti gli articoli del Codice Penale che riguardano il duello. Quando quegli Articoli saranno aboliti, allora forse penserà meglio se avrà da fare anch'essa questa bestialità, che è la maggiore di tutte le bestialità possibili, quella cioè di credere di poter lavar un'ingiuria, e di aver ragione o torto, col mezzo di un duello. Sino a quel giorno siamo intesi; contro qualunque provocatore le armi della natura e l'ufficio dell'Assessore!

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA DEL DEP. FERRACCIU

(Vedi Num. 63)

Io non dissimulo che la puntura fu al vivo. E mi stupisco veramente, com'Ella, nel colmo del suo dolore, usasse meco di tanta generosità da risparmiarmi » l'onta e il danno d'una formale accusa di diffamazione. » Davvero che io son compreso di gratitudine, siffattamente preso, che sento proprio il bisogno di dargliene pegno, risparmiandole, a mia volta, la vergogna di metterle in mano lo Statuto. Non è per altro, che con quest'atto di riconoscenza io voglia fare in favor suo la più piccola concessione. Ben altrimenti. Ella non ignora che per un uomo il quale senta la propria dignità, la taccia di mentitore non è poi la più bella cosa: ed io, che apprezzo assaissimo la dignità d'uomo così nella vita privata che nella pubblica, non posso avermi in buona pace nè un atto, nè una parola che la invilisca ed esponga a disistima. Nè intendo con ciò di raccomandarle silenzio sul conto mio; che anzi son lieto di essere per lei convenuto in giudizio pubblico. Tanto io confido nella mia causa; tanto son certo della vittoria, che piango di vero cuore sulla cecità del mio avversario e di chi lo difende. Ho in mano tali prove, da far arrossire chiunque s'attentasse di sfidare la mia delicatezza. E sebbene la fede che io serbo al segreto non mi consenta di pubblicarle per le stampe, posso accertare sull'onor mio, che sono esse note a molti Deputati, al Guarda-sigilli ed a qualche altro che ha, non è guari, lasciato il portafoglio. Sicchè non dubito d'affermare senza tema di essere appuntato di menzogna, che dal mio labbro non uscì verbo, il quale non avesse l'appoggio di gravi testimonianze. Ella, Signore, può essere più o meno dolente di cotesto mie asseverazze: ma in ultima analisi, chiamando a sindacato i suoi pensieri, le sue lettere, gli spacci suoi, converrà meco che ho usato con lei di soverchia benignità.

In questo punto vorrei terminare la mia risposta, ormai troppo lunga. Senonchè mi è forza soggiugnere qualche altra cosa, onde meglio chiarire la nullità della difesa, cui Ella si accinse. Per tutta giustificazione allega con molta franchezza di non aver mai profferito il motto accennato di sopra, od altro equivalente, per la gran ragione che giammai non ha pensato quello che esso esprime. Per ver dire, l'argomento è così debole, che non ha bisogno di confutazione. Volendo Ella risolvere la quistione, assumendo per mezzo la quistione essa stessa, non riesce ad altro, che a complicarne i termini. Tuttavolta me ne vantaggerò per ritorcerlo contro di Lei, e secondo io stimo con qualche probabilità di buon successo. Imperocchè non dovendo supporre nè anche per un istante, che altro Ella pensi ed altro esprima od operi, debbo pur credere che gli atti suoi e le parole sieno la esplicazione dei proprii pensieri. Ora Ella non può aver dimenticato, come di sua missione politica uscisse ad onore negli scorsi anni. Si ricorderà per lo meno della condotta tenuta in Genova nel 1848. Io ne appresi la storia da chi stesso può scriverla e documentarla: nè voglio per ora aggravare la sua causa, col narrarla interamente altrui. Mi basta dire, che di quel tempo, poco Ella rispettando, a danno d'un rifuggito, il dritto delle genti, e con esso il domma il più venerato dal genere umano, quello della ospitalità, resisteva con cieca ostinazione al Ministro dell'Interno; che malgrado gli ordini precisi di lui, non ristava dal fare ogni suo sforzo contrario; e che perciò fu necessario avvisare a quei mezzi di rigore che sono a Lei ben noti. Sarebbe egli un mistero cotesto? Quando ciò sia io lo rispetto.

Credo aver detto a sufficienza per dare un'idea del suo amore al progresso ed al regime della libertà. Argomenti non meno incalzanti ponno dedursi dagli atti della Corte Suprema di Cassazione: così incalzanti, che sarebbe difficile non iscorgere la sua professione di fede solennemente smentita dalla sua condotta; difficilissimo il tentare tra questa e le franchigie del viver libero un patto di conciliazione. Eccole, Signore, un piccol saggio di quello che io so. Quando le piacesse spaziare in più larga sfera, una inchiesta le farebbe aggiugnere lo scopo. Quanto a me, io tengo, essere affatto prosciolto dalla nota che mi era inflitta. Ella del resto perdoni al mio linguaggio, comunque possa parerle un po' troppo severo. È il linguaggio dell'uomo libero: è l'espressione del mio modo di essere. Io l'ho usato, perchè mi sento la forza di sostenerlo, perchè non mi rimorde di alcuna cosa nè la coscienza del passato, nè quella del presente. La mia vita è garante delle mie parole. Moralità e giustizia in tutto e per tutti, ecco il mio programma. Lo combatta chi può: io non pavento nè i sogni de' poeti, nè le frasi de' retori. Rispondo agli uni e agli altri coi fatti loro stessi co' miei proprii.

Il Deputato NICOLÒ FERRACCIU.

GHIRIBIZZI

— Si domanda a chi di ragione, se arrivando un Vapore nel nostro Porto proveniente così dalla Sardegna, come da Napoli, o da Livorno, o che so io, sia giusto, equo e conveniente che ad alcuni dei passeggieri, per esempio ad alcuni Conti, Duchi, Marchesi ec. sia lecito sbarcare immediatamente appena arrivati, mentre gli altri debbano essere trattenuti a bordo ancora alcune ore, non si sa per dar questo gusto a chi. Si domanda ciò a chi di ragione, perchè oltre l'offesa che si fa in tal modo ai primi principii d'eguaglianza che devono osservarsi tra passeggieri che pagano tutti allo stesso modo, vi è da riflettere che molti dei viaggiatori inutilmente trattenuti a bordo sono Negozianti, e che per essi il tempo è merce preziosa, poichè un'ora di ritardo può decidere della partenza del Corriere e perciò dell'esito d'una loro speculazione. Ove simili parzialità fossero mai imputabili al Magistrato di Sanità, gli si domanderebbe pure se in caso che a bordo del Vapore in questione vi fosse la peste, e dal ritardo d'un ora ne dipendesse lo sviluppo o no della medesima, i Conti o i Duchi sarebbero forse materia impenetrabile al *cholera*.

— La *Maga* che aspettava a dar giudizio della *Luigia Sanfelice* del bravo Corsi alla sua seconda rappresentazione, non avendo potuto intervenire alla prima per la troppa affluenza del Pubblico, deve ora lasciare i suoi lettori a denti asciutti, avendone l'Intendente proibita la rappresentazione al secondo giorno!!! *Oh tempora! Oh mores!* Proibire una produzione in un giorno, dopo averne autorizzata la rappresentazione il

Una Scena commovente

Prendete questo BREVETTO *in premio dei vostri servigi al Governo Costituzionale*

Con questi Libri e questi Giornali gli studenti saranno rigenerati!

giorno prima! E allora perchè vi è una censura Teatrale? Faccia grazie il Signor Intendente di far egli da Revisore, e la finisca una volta con queste Commedie revisionali più ridicole di quelle in cui entra il bravo *Meneghino* Preda! Coloro che vanno al Teatro per vedere una produzione non hanno il gusto di rimaner gabbati e di vederne un' altra per dar piacere al Signor Intendente che manda a proibire un Dramma già annunziato e rappresentato... ed a che ora? alle 4 pom.!

COSE SERIE

— Ci viene assicurato che per la Processione di domani il Magistrato d'Appello abbia formalmente richiesto al Generale della Guardia Nazionale d'essere scortato da un drappello di Militi Nazionali. Desideriamo che una tale notizia si confermi, e che il Magistrato d'Appello cancelli in tal modo la sinistra impressione lasciata negli animi dall'assenza della Guardia Nazionale nel giorno del *Corpus Domini* dello scorso anno, che venne sulle prime creduta l'effetto d'un rifiuto, ma che ci venne assicurato (e vogliamo crederlo) non essere stata che l' effetto del caso. Per ogni buon fine osserviamo che a Torino nello scorso anno il Magistrato d'Appello era scortato dalla Guardia Nazionale, e così crediamo che sarà in quest'anno. Ove la domanda dal Presidente del Magistrato d'Appello non fosse stata fatta, speriamo che il Generale Busseti gliene farà egli stesso l'offerta onde non dar luogo ad erronee interpretazioni, facendo credere, come nell'anno scorso, che fosse rifiutato ciò che non fosse stato offerto.

— Dobbiamo raccontare il fatto seguente; lasciamo a chi spetta di verificarne l'autenticità — Domenica (6 Giugno) alle 6 pomeridiane un Inglese possidente, persona stimabilissima, passeggiava a diporto sulle mura della Città che dalla Marina si stendono oltre la Cava verso il Padiglione della *Strega* e vanno a chiudersi colle mura di Santa Chiara verso l'Acquasola. Giunto al Corpo di Guardia delle carceri militari di San Giacomo, poste precisamente in vicinanza della *Batteria,* ove moltissimi Genovesi e forestieri si recano a prendere nell'estate i bagni di mare, vide penzolare dalle inferriate della prigione una piccola *sacchetta* raccomandata ad una funicella, che i soprastanti prigionieri agitavano chiedendo ad alta voce l'elemosina. Mosso a compassione il bravo Inglese si avvicina e depone una moneta nella sacchetta. Non lo avesse mai fatto! Salta fuori come un ossesso il Sergente Capo-posto di Guardia, chiedendo all'Inglese con modi villani perchè avesse fatto elemosina ai prigionieri, mentre ciò è interdetto; che entrasse nel Corpo di Guardia e si costituisse suo prigioniero. L'Inglese che intendeva a sufficienza l'Italiano, e sapeva anche farsi intendere, rispondeva che non era colpa sua se aveva infranto un tale divieto, poichè egli non ne conosceva l'esistenza, anzi doveva credere tutto il contrario vedendo di colà penzolare liberamente la *sacchetta* delle elemosine; che il miglior modo d'impedire che si facesse elemosina ai prigionieri, era quello di tagliar la fune della *sacchetta,* senza arrestare chi non aveva altro delitto che quello di dar un obolo a degli infelici; altrimenti avrebbe dovuto dire che quella era una *trappola* (parola garantita) tesa ai galantuomini. *Pas de bon Dieu,* rispose il Sergente, e dopo una detenzione di venti minuti nel Corpo di Guardia, lo faceva tradurre pubblicamente da alcuni soldati alla Questura, come un malfattore, accompagnato da non si sa quale rapporto. Giunto alla Questura dopo aver attraversato fra i soldati una folla immensa di popolo nell'ora del più folto passeggio, folla che lo avrà battezzato con chi sa quali nomi di vitupero, il degno Inglese aspettava circa due ore a guisa di detenuto l'arrivo dell'Assessore in Capo nell'ufficio della Questura, e solo al suo giungere doveva l'esser rilasciato in libertà. E qui rammentava l'arrestato che nella libera Inghilterra siede sempre giorno e notte un Magistrato pronto a far rilasciare coloro che a colpo d'occhio veggonsi vittima d'un arresto arbitrario; e che ha il suo ufficio nello stesso fabbricato delle Carceri onde provvedere più speditamente alla libertà dei Cittadini. Ma lasciamo questo — Ci viene aggiunto che all'indomani il cittadino Inglese abbia dirette le sue rimostranze al Rappresentante della sua Nazione, il quale, come è proprio dei Consoli della Nazione Inglese, le avrebbe già rappresentate all'Intendente, e da questo sarebbero state trasmesse al Generale della Divisione per dare una solenne soddisfazione all'offeso e un'esemplare punizione all'offensore. Non dubitiamo che, se la cosa è in questi termini, l'atto arbitrario e prepotente del Capo-posto del Corpo di Guardia di San Giacomo venga con rigore punito, poichè non si insulta in nessun luogo impunemente ad un cittadino Inglese, e tanto meno in Piemonte, ma ci permetteremo (se è vero il fatto) un'osservazione. L'arresto dell'Inglese proverebbe che in alcuni dei nostri soldati e bass'ufficiali (benchè pochi) non mancano i germi dell'arbitrio e della prepotenza, e che ai loro capi spetta di frenarli rigorosamente. Diciamo che *non mancano,* perchè questo non è il solo fatto di simil genere. Vi è una sola differenza, ed è che questo ha colpito il cittadino d'una Nazione che sa farsi rispettare anche contro gli arbitrii soldateschi, laddove negli altri casi si tratta di nostri Cittadini, e allora le insolenze di certi soldati passano inosservate. Si avvezzino dunque tutti i soldati a rispettare i cittadini, come godiamo dire che lo fa l'infinita maggioranza di essi, e allora simili sfregi non si faranno nè ad Inglesi, nè a Nazionali.

— Una mozione fatta, non ha molto, in seno del Consiglio Municipale dal Consigliere Avv. Federici tendeva a indurre il Municipio a domandare al Governo l'esecuzione del promesso atterramento dell'anti-corpo del Palazzo Ducale, il quale dovrebbe essere terminato nel prossimo mese di luglio, mentre non è ancora incominciato al giorno d'oggi (9 giugno) e sembra non voler cominciare ancora così presto. Anche noi ci uniamo nel voto dell'egregio Consigliere Avv. Federici (da noi già prima d'ora esternato) e domandiamo conto al Municipio della sua biasimevole indolenza nel chiedere l'esecuzione delle più solenni promesse governative. Noi non vogliamo per ora sapere se l'opposizione allo stabilito atterramento provenga da alcune Autorità locali facili a conoscersi, o dagli impiegati inquilini dell'anti-corpo medesimo; noi sappiamo soltanto che il Governo si è obbligato per decreto a farlo atterrare e che il Municipio è in diritto di chiedergli nell'interesse dei suoi amministrati l'osservanza delle fatte promesse senza timidi riguardi verso chicchessia. Non solo il buon gusto e la buona architettura, ma la convenienza, e diremmo quasi la decenza, esigono che pel decoro di Genova venga una volta fatta scomparire una sì mostruosa deformità, quale si è l'esistenza d'un tale anti-corpo che impedisce ai forestieri di ammirare la superba facciata del nostro Palazzo Ducale antico soggiorno dei Magistrati della Repubblica di Genova, oggi ancora palazzo governativo, e quasi tempio vivente di tutte le nostre antiche grandezze Repubblicane. Diciamo che la convenienza e la decenza lo esigono, poichè è ormai tempo che si ponga termine all'indecorosa mostruosità che presenta al curioso la Strada che fronteggia il suddetto anti-corpo, e che ha nome di Piazza Nuova, mostruosità sì del selciato, che della ringhiera di legno e dell'ineguaglianza del suolo, che nel semicircolo che sogliono formare i carri nel loro passaggio verso Sant'Ambrogio ha già dato luogo a molti disastri, e la cui riparazione fu finora rimandata all'epoca ormai prossima, eppure tutt'altro che certa, del sospirato atterramento dell'anti-corpo anzidetto. Si ricordino i nostri Municipali che noi non perderemo mai di vista una cosa che tanto interessa tutti i Cittadini a cui sta a cuore l'abbellimento e il decoro di Genova, e che saremo sempre ai loro fianchi per iscoprire le *recondite* ragioni che fanno alcuni di essi così poco curanti e poco teneri di far eseguire le promesse del Governo. Al Sindaco Centurioni poi diremo che di lui pure non sappiamo spiegare l'inerzia in una cosa di tanto momento, e che ci rincrescerebbe, dopo averlo lodato per la festa dello Statuto, dover cangiare linguaggio.

— Altro avviso al Municipio! In molte delle Contrade di Genova, e specialmente nei vicoli più angusti da cui è solcata in ogni direzione la Città nostra, vi è penuria di lumi. La famosa scala della bottega da pizzicagnolo, o per meglio dire, il famoso precipizio posto sulla cantonata del locale della Dogana verso la Piazza di Pescheria la Vecchia, rimane tuttora scoperto di notte e di giorno per rompere le gambe ai galantuomini; e il Municipio non pensa a ripararvi? A che giuoco giuochiamo? A rivederci!

GIOVANNI CASTELLO PARRUCCHIERE

Ha l'onore di prevenire i suoi Avventori che si è testè provveduto d'un assortimento di Guanti di Napoli di qualità sopraffina a prezzi discreti.

Indirizzo — Strada Carlo Alberto, Casa Stallo.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Sabbato 12 Giugno 1852. Num. 66

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre .	Ln. 2. 80
Semestre .	» 5. 50
Anno. . .	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre .	Ln. 4. 30
Semestre .	» 8. 50
Anno . . .	» 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

66

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanco; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LETTERA DELLA MAGA A ZEBEDEO I

CARISSIMO ZEBEDEO,

È da molto tempo che non vi scrivo in forma di lettera, ed avreste quasi ragione di dolervi di me. Non crediate però che ciò dipenda da non curanza o da poca stima dei vostri meriti grandi oggi come lo erano pel passato quando vi onoravo... voglio dire quando avevo l' onore... di scrivervi più sovente. Ho avuto tante cose da fare, tanti Preti da servire, tanti *valenti Capi* della nostra Marina da mettere alle stelle, che mi è mancato il tempo per trattenermi da sola a solo (coll'intervento però del Pubblico per terzo) con voi, e dirvi quattro parole in croce al mio solito. Abbiate pazienza; cercherò ora di riparare alla meglio all' ommissione. Favorite di porgermi il vostro orecchio, cioè le vostre lunge orecchie, e vedrete che non perderete il vostro tempo.

Carissimo Zebedeo! In qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra Armata? — Capirete bene ch' io vi parlo dell'Armata terrestre, poichè per gli Ufficiali dell' Armata di mare, dopo la vostra candida e solenne dichiarazione d'essere *estraneo alle cose di mare*, dovrei rivolgere una simile domanda, non già a voi *estraneo*, ma ai *valenti Capi*, come voi dite, della nostra Marina, a cui avete protestato di rimettervi intieramente a questo proposito. — Ditemi dunque in qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra Armata? Li considerate più o meno d' un cavallo o d' un giumento? Li riguardate più o meno del vostro scudiscio? Li avete in conto di vostri stallieri, di vostre Ordinanze, di livree, o di qualche cosa di meno? Li credete più, o meno d' una ciabatta che si getta via dopo essersene serviti, ma che si conserva almeno finchè non sia del tutto resa inservibile? Non aggrottate le ciglia, Signor Zebedeo, a queste mie parole, e non v'adontate soprattutto voi, o bravi Ufficiali, di simili confronti, quasi che scorgeste in essi qualche cosa d' ingiurioso o di meno conveniente alla vostra onorata divisa. Abbiate la sofferenza di giungere l' uno e gli altri sino alla fine della presente lettera, e vedrete che non avrete motivo nè di aggrottamenti, nè di adontamenti.

Vediamo un po', Signor Zebedeo, quante sono le beatitudini che voi avete assicurato agli Ufficiali sotto il vostro preziosissimo e invidiabilissimo Ministero. Una breve enumerazione servirà all' uopo meglio di tutto il resto.

PRIMA BEATITUDINE. Voi cangiate ogni tre o quattro mesi il figurino dei diversi Corpi militari. Oggi cangiate l' elmo in kepì alla Cavalleria, domani cangiate il kepi d'una forma in un kepi d' una altra forma alla Fanteria, diman l' altro lo cangiate all' Artiglieria e al Genio, poi modificate la tunica, poi variate la giberna, poi cangiate il centurino, poi convertite la sciabola in daga e la daga in sciabola, la lancia nello squadrone e lo squadrone nella spada, poi variate il cappotto, poi il cappuccio, poi le *bande* dei pantaloni, poi i pennacchi, e non siete mai contento!!! Tutti i giorni operate dei nuovi cangiamenti, e tutti i giorni ne state mulinando dei nuovi. La vostra vena è inesauribile, la vostra fecondità senza limiti, come lunghe sono le vostre... gambe. E intanto? Intanto gli Ufficiali sono costretti a pagar essi le spese della vostra immensa fecondità, cambiando e modificando il proprio uniforme ad ogni vostro capriccio, ed accompagnando il vostro nome colla recita di certe Litanie che non voglio ora ripetervi. I soli Sarti vi benedicono, e sono certo che per mostrarvisi degnamente riconoscenti non mancheranno d' innalzarvi al più presto un monumento scolpendovi sopra tutti i figurini da voi concepiti e dati all' Armata, dacchè siete Ministro.

SECONDA BEATITUDINE. Voi avete obbligato tutti gli Ufficiali a pranzare in comune. Lasciamo stare che questo è uno dei vostri migliori trovati per impedire agli Ufficiali di fraternizzare coi Cittadini, e specialmente con quei certi Signori che mandano un fetore di Democrazia insopportabile a cento miglia di distanza, e che si chiamano Militi della Guardia Nazionale. Lasciamo stare che il vostro benedetto pranzo in comune è stato origine d' infiniti dissidj e di duelli sanguinosi. Lasciamo stare

che l' uso delle mense comuni ha piuttosto del fratesco che del militare (è vero però che dopo la Circolare Pernati sull' osservanza delle feste, anche questo sarà un merito di più). Lasciamo stare che è una bella tirannia anche questa di privare gli Ufficiali della propria libertà, non solo quando sono di servizio, e in ciò che si riferisce a questioni politiche, ma anche nel soddisfare ai bisogni corporali, obbligandoli a mangiare in compagnia di chi piace a voi, e sotto la sorveglianza degli Angeli Custodi che loro favorite. Lasciamo tutto ciò. Queste, mio caro Zebedeo, sono osservazioni di equità e convenienza politica, che conosco essere affatto prive di valore con un Ministro costituzionale della vostra tempra, che di queste cose se ne ride; tutt' al più sapreste tenerne conto per fare appunto quello che già faceste, se non lo aveste ancor fatto. Voglio solo suggerirvi due riflessioni economiche, in cui non v' è alcun pericolo che possiate trovar nulla di Repubblicano, neppure per ombra. Ditemi un poco, carissimo Zebedeo; gli Ufficiali che voi costringete a pranzar in comune, non potrebbero avere nelle Città in cui sono di presidio, dei parenti, degli amici, dei conoscenti, in casa dei quali fosse loro dato pranzare gratuitamente, o con molto minore dispendio di quello che è loro necessario di fare al pranzo comune del rispettivo Reggimento? Siete voi capace di determinare il grado di appetenza d' un Ufficiale, per poter essere sicuro che non desideri di mangiare nè più nè meno di quello che gli assegnate voi e il vostro Cantiniere? E se fosse un gastronomo che la vostra dose non gli bastasse? E se fosse affetto di disappetenza che essa fosse soverchia per lui? E se fosse un uomo frugale che per economizzare l'omeopatico suo stipendio si contentasse di cibi di qualità inferiore o in quantità minore? Che cosa fate voi in questi tre casi coi vostri prediletti pranzi comuni? In tutti e tre voi volete misurar la pancia d' un uomo, costringerlo a spese inferiori o superiori ai di lui bisogni, ed esercitare la più insopportabile delle tirannie, quella che si vuole imporre al ventricolo degli individui.

Terza Beatitudine. Questa non è veramente tutta d' invenzione vostra, poichè non avete fatto che ereditarla dai vostri predecessori; ma oltre il torto di averla conservata, avete anche quello di averla arricchita di qualche appendice. Voi avete conservato agli Ufficiali l' obbligo d' abbuonarsi al Teatro, l' obbligo di pagar la Banda, l' obbligo di pagare il soldato che li serve (tutte cose a cui dovreste pensar voi, Signor Ministro) e vi avete aggiunto pur quello di pagarsi il maestro di scherma, oltre le spese straordinarie di pranzi, cene, serenate in certi casi particolari (come nella festa dello Statuto) cc. riscuotendo per forza tutti questi censi passivi col metodo spicciativo delle ritenzioni, cosicchè alla fine del mese i Signori Tenenti e Sottotenenti, il cui scarso stipendio mensile tutti sanno non giungere alle Lire cento, si trovano ad esigere sulla propria paga l' ingente somma di quindici o venti Lire!... Ora come volete voi che faccia un Ufficiale, che deve vivere decentemente come richiede il suo grado, con venti o quindici Lire al mese, e poniamo anche trenta se volete, s' egli ha da pagar il fitto d' una Camera ammobigliata, da farsi stirare e lavare, da andare qualche volta al Caffè, da fumar qualche sigaro, e soprattutto da cangiar così spesso uniforme secondo la vostra feconda facoltà inventiva? E notate bene che io suppongo tutti gli Ufficiali della nostra armata tanti Angioletti, tanti colombi, tanti San Luigi Gonzaga, senza alcun vizietto dispendioso nè del giuoco, nè della *boutta*, nè.... nè.... non so se mi spieghi.... Voi che siete cacciatore, mi capirete... Che sarebbe dunque poi se ne avessero anche qualcheduno di questi? Mi limiterò a dire una cosa sola: poveri creditori! E chi è che li avrà sull'anima? Voi, voi solo, mio carissimo Zebedeo.

Quarta Beatitudine. Voi avete fatto nei vostri quattro anni di Ministero più di 500 promozioni fra gli Ufficiali dell'armata secondo le norme del così detto *merito*, di cui Dio sa se per vero merito ve ne furono neppure cinquanta. Intanto non si tien più alcun conto dell' anzianità; tutta l'armata grida che il *merito* militare non può conoscersi che in campagna, mentre in pace non è che un pretesto per mascherare e legittimare le più esose predilezioni; gli effetti dell' intrigo e delle protezioni in gonnella si dicono pure molto influenti in certi casi a porre in rilievo il *merito* di cui sopra, e l' effetto delle ingiuste preferenze è sempre quello di rendere malcontenti i più che non godono dell' aura Ministeriale.

Quinta Beatitudine. Questa è la più concludente e consiste nelle dimissioni, nei collocamenti in riforma, in riposo e in aspettativa che fioccano tutti i giorni dalle tasche del vostro portafoglio. Non c' è parafulmini che garantisca dai vostri decreti d' ostracismo; non vale la gioventù, non valgono i lunghi servizii, non vale la robustezza fisica, non valgono i talenti militari, non valgono le medaglie e le menzioni onorevoli riportate a torto o a ragione sul campo di battaglia. Voi sentenziate e le vostre sentenze sono inappellabili; voi proscrivete e le vostre proscrizioni non ammettono replica. Chi non vi piace perchè non è Nobile; chi non vi piace perchè è liberale; chi non vi piace perchè è d' impaccio ad un altro che vi è raccomandato da qualche Signora influente; chi non vi piace perchè ha una faccia che non è di vostro gusto; chi non vi piace perchè ha il peccato capitale d' essere Genovese; insomma voi siete un proscrittore implacabile, inesorabile. O riforma, o riposo, o aspettativa, o dimissione senz'altro, dee aspettarsi inevitabilmente chiunque ha la disgrazia di non essere inscritto favorevolmente nel vostro Calendario; la sua sorte è segnata; con voi non si transige. Se voi stabilite di mandarlo a casa, egli deve andarvi, e lo Stato deve pagare a lui lo stipendio d'aspettativa o la pensione di riposo, e a chi lo surroga il salario del servizio attivo: questo si sottintende. I contribuenti ci sono apposta per pagare i vostri ghiribizzi, Signor Zebedeo, e li paghino. *Pas de bon Dieu!*

E non parlo mica di cose antiche, veh! Non sono ancor molti giorni che quest'ultima beatitudine ha colpiti molti Ufficiali della Brigata Acqui i cui nomi si leggevano non ha guari nella *Gazzetta Piemontese*. E in ciò il vostro coraggio civile è veramente tanto più ammirabile in quanto che la Camera dei Deputati aveva già approvata la Legge da voi stesso presentata intorno allo stato degli Ufficiali, Legge che non aspetta che la sanzione del Senato per entrar in vigore, e perciò l'occasione per operare nuove proscrizioni non poteva essere meglio scelta. Se non altro in questo procedere vi è molta delicatezza da parte vostra che siete stato il promotore della Legge e che vi siete affrettato pel primo a violarla. Dal modo in cui cominciaste a rispettarla e ad osservarla, benchè proposta da voi, quando era ancor revocabile, si può giudicare come l'osservereste in seguito qaando fosse approvata da tutti i poteri dello Stato. Andate là che siete proprio un mostro di legalità, un portento di rispetto pel diritto acquisito che ha ogni Ufficiale e che dev' essergli riconosciuto sul proprio grado frutto dei suoi servizi prestati e del sangue da lui versato.

Tagliamo corto, mio caro Zebedeo! Avevo ragione io di farvi le domande che vi ho rivolto in principio? In qual conto tenete voi gli Ufficiali della nostra armata? Li considerate più o meno d'un cavallo o d'un giumento? Li avete in conto di qualche cosa di meno d'una ciabatta? Mi pare che dopo le beatitudini che ho enumerato e principalmente dopo quest'ultima, non potrete certamente dirmi che con simili paragoni io manchi di rispetto ai nostri Ufficiali. Infatti che differenza vi pare ci sia tra il modo con cui un uomo getta dalla finestra una ciabatta, e il vostro che licenziate un onorato Ufficiale senza alcun demerito fuori di quello d'essere d'inciampo ai vostri disegni? La differenza c'è benissimo, ma c'è in favore della ciabatta; poichè il padrone della ciabatta aspetta almeno per gettarla via ch'essa sia vecchia, mentre voi gli Ufficiali li dimettete vecchi e giovani, con pochi come con molti anni di servizio, sani ed infermi, deboli e robusti, secondo il vostro beneplacito. Ma in nome delle bombe di San Benigno, non vi sembra cosa stomachevole il veder trattare degli Ufficiali peggio d'una ciabatta, il vederli gettar sulla strada con un assegnamento che non basta a far loro campare la vita dopo aver incontrato molti sacrifizi e pericoli, e dispendio grave sì per gli Esami che per l'educazione nell'Accademia Militare, onde assicurarsi un'onorata sussistenza abbracciando la carriera militare? In nome dell'equità, della pace e della tranquillità dell'armata, non vi sembra insopportabile che ogni Ufficiale debba vivere tutti i giorni in apprensione del proprio grado e del proprio avvenire? Vi par questo il modo di far benedire lo Statuto dagli Ufficiali dell'armata, e di renderli affezionati alla nostra bandiera? Permettetemi di dubitarne. — Ho l'onore di dirmi tutt'altro che

La Vostra Aff.ma Amica
LA MAGA.

Genova — Dal nostro Ufficio in Piazza Cattaneo
Li 12 Giugno 1852.

Scene della nuova tassa sulle doti.

Anche dopo la nuova tassa mia figlia troverà molti fidanzati.

Venite a sottoscrivere, con una dote simile voi siete un Angelo.

Coi denari della California noi ce ne ridiamo della tassa.

Come faremo colla nuova tassa? Pagarla o non prender moglie?

Le giovani e le vecchie cercheranno esse i Mariti.

UNA LETTERA DI DON GRASSI
BIBLIOTECARIO DELL' UNIVERSITA' DI GENOVA

Don Grassi per la grazia di Sant' Ignazio e di Buoncompagni glorioso Bibliotecario dell' Università di Genova ha finalmente rotto il silenzio, ed ha tuonato dal suo tripode della Biblioteca Universitaria in cui ha ora piantato il suo Quartier Generale con una lettera che è comparsa sopra uno dei Giornali di Genova. In questa lettera si danno le tanto aspettate spiegazioni intorno alla collaborazione del glorioso neo-Bibliotecario nelle colonne del *Cattolico* nei termini seguenti. Eccole:

» In quanto a ciò che dicesi del *Cattolico* riguardo al Giornale, non ispetta a me entrarci, ma dell' asserzione esserne io scrittore, nella quale in quel che s' immagina e fa immaginare altrui potrebbesi parlare a caso, *mi si permetterà dispensarmi dal soddisfare a simili inquisizioni*, ove solo risponderei interrogato competentemente e ragionevolmente. »

Ora che le avete lette, ne sapete niente più di prima? Don Grassi dice in buona sostanza che è collaboratore del *Cattolico* e che se ne gloria, ma che nessuno è in diritto di domandarglielo, com' egli non è in dovere di rispondere. Infatti nel *Cattolico* nessuno ha mai veduto figurare altri nomi che quelli del Gerente Vagnozzi e dell' Avvocato Musso d' Oneglia qualche cosa di meno del Signor Vagnozzi, poichè i Redattori del *Cattolico* hanno a preferenza d' ogni altro la prudenza di restar anonimi; quindi se il Reverendo Grassi non vuol confessarlo, nessuno è in diritto d' asserirlo e di fargli *simili inquisizioni*. Care quelle inquisizioni! Anche in una lettera questi *Cattolici* non possono scrivere due linee, se non nominano l' inquisizione almeno in plurale! Carissimi poi quelli avverbj *competentemente* e *ragionevolmente!* Ma chi è di grazia che possa interrogare *competentemente* e *ragionevolmente* Don Grassi per sapere se è Collaboratore del *Cattolico?* Se la stampa non ha questo diritto, vuol dire che questo diritto non lo ha altri che il Fisco, ma trattandosi d' un Giornale il Fisco non può far citare che il Gerente quando gli scrittori si tengono anonimi; dunque non sappiamo chi sia che possa *competentemente e ragionevolmente*, come molto elegantemente dice Don Grassi, domandargli se scriva o no nel *Cattolico*. Non ci resta che a stabilire un premio a chi scoprisse la persona a cui spetta la *competenza* e la *ragionevolezza* d' una tale domanda.

Però onde maggiormente convincere chi non lo fosse ancora dalla lettura di quell' *ibis redibis*, che il Molto Reverendo Grassi ama il *Cattolico* d' un amore sviscerato, ecco altre sue parole:

» Ma in breve; ecco una risposta generale, compendiosa ed *a priori*. Io mi protesto solennemente CATTOLICO, e Cattolico non di partito ma di religione (olio pei gonzi: anche i *Cattolici* dicono così), di quell' augusta religione verso cui gli atti e le disposizioni accennate (quali?) sono deplorabili deviazioni (forse la Legge Siccardi?) e nel mentre che io sono pronto a riconfermare col solito giuramento le mie *preesistenti* (elegantissimo quell'aggettivo!) disposizioni (elegante anche questo sostantivo!) verso il poter civile che ci regge e governa (carissimo quel *regge e governa!*). *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (suddita sì, ma affezionata?...). Io rinnovo e fo di tutto cuore pubblica professione di essere e voler essere per divina grazia, fino alla morte, indipendentemente, ma ancora, per nostra sorte, coerentemente allo Statuto medesimo... (respiriamo: mio Dio! che diluvio di incisi e di avverbj in tre linee!) FEDEL FIGLIUOLO DELLA SANTA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA, di cui per divina degnazione io son Ministro determinato ad unire la costanza nei doveri Sacerdotali all'osservanza dei doveri civili e della propria carica... (vale a dire tenendo nella Biblioteca in pieno vigore l' Indice, e popolandone gli scaffali con tutte le opere gesuitiche che hanno fin qui ammorbato l' Europa). »

Ne siamo persuasi, persuasissimi. E i lettori? Non dubitiamo che parteciperanno anch' essi della nostra persuasione a riguardo *d' un fedel figliuolo della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana*, professione di fede come tutti vedono efficacissima per provare che Don Grassi non ha mai scritto nel *Cattolico* e che è un Bibliotecario impareggiabile... Crediamo inutile far altre citazioni dalla preziosa lettera Grassesca onde accrescere la loro persuasione.

Poichè siamo però a parlare di persuasioni, non vogliamo tralasciare di notarne un' altra che non avrà mancato d' ingenerarsi nell' animo di chiunque avrà avuto la pazienza di leggere e digerire i preziosi periodi sopra citati, e gli altri ommessi per brevità. Sapete qual è, senza tema d' errare, quest' altra persuasione? Quella che il Bibliotecario Grassi possa riuscire un ben magro collaboratore d' uu Giornale qualunque, a giudicarne dallo stile grottesco e curiale della sua lettera, la quale è tanto contorta e stiracchiata, che sembra piuttosto scritta da uno smerdafogli della Curia che da un uomo insignito del Diploma di Bibliotecario di una Università! Quindi se il *Cattolico* può annoverarlo fra i suoi collaboratori, se lo tenga pure caro, carissimo, poichè nessuno glielo invidierà.

Manco male che i Bibliotecarj non devono conoscere che i frontispizj dei libri, e poco monta che li sappiano leggere, altrimenti noi diremmo *competentemente* e *ragionevolmente* a Don Grassi d' aver la modestia di dimettersi da quella *carica* non solo come Cattolico, ma come..... aiutatemi a dire..... peccato che il mese di Maggio sia passato (!!!)

N. B. Sembrerebbe positivo (a quanto ci vien pure assicurato) che Don Grassi non fosse il Redattore del *Cattolico*, poichè sarebbe invece corrispondente dell' *Armonia* e Redattore in capo dell' *Osservatore Ligure Subalpino*, Giornale degli stessi principii del *Cattolico*, ma assai peggio scritto. Infatti il tenore della sua lettera ce lo fa sospettare. Altri poi sostengono che non sia Collaboratore di nessun foglio essendo intellettualmente e moralmente incapace d' essere Redattore d' un Giornale qualunque, opinione anche questa che prende molta consistenza dalla lettura della lettera suddetta. Questi ultimi invece opinerebbero che Don Grassi non collaborasse all' uffizio del *Cattolico* che nella qualità di copista. Anche questa versione ha molta verosimiglianza. . . .

GHIRIBIZZO

— La nuova tassa sulle doti sembra aver messo in allarme tutti i fidanzati, le zitelle, i padri, le madri, i nonni ecc. ecc. Il termometro dei connubj ha sofferto un forte ribasso, e l'albagia dei celibi è salita all'ultimo grado. Nessuno vuol più prender moglie, se non ha una dote competente da pagare lautamente il marito e le finanze, e i padri sono su tutte le furie, perchè non sanno dove trovar denaro che basti da gettare nelle bramose canne degli *innamorati* fidanzati. Infatti non ci mancava più altro flagello per le zitelle che una tassa sulle doti. Spietati Ministri! Spietatissimi Deputati! Ora che han fatto il *connubio* essi, non pensano più ai connubj degli altri, e intanto le zitelle si consumano. . . . Povere zitelle! La *Maga* che è zitella anch'essa, comprende il loro stato, sente tutta la forza delle loro privazioni . . . e stenderà una petizione alla Camera dei Senatori (quella dei Deputati l' ha già approvata) onde far respingere *l' iniqua* tassa.

COSE SERIE

— Jeri l' altro nella processione del *Corpus Domini* fu osservato con molto piacere da tutti i cittadini che, secondo il pubblico voto, il Magistrato d' Appello era scortato dalla Guardia Nazionale. Ci gode dunque l' animo che ciò che avevamo annunziato nel Numero scorso si sia verificato, e che il Magistrato d' Appello abbia provato in tal modo, come avevamo già detto noi, che l'esclusione della Guardia Nazionale dalla scorta del Magistrato medesimo nell' anno scorso fu piuttosto effetto del caso e di una mala intelligenza che di poca simpatia nei suoi membri verso la Guardia Nazionale.

— L' otto corr. seguivano i dibattimenti del processo contro il *Patriote Savoisien* per gli Articoli *sovversivi* pubblicati in diversi numeri di questo Giornale intorno alla Circolare Pernati sulla forzata osservanza delle feste. Le conclusioni del Fisco erano per 5 giorni di carcere e 100 lire di multa. Finora non conosciamo la sentenza. Noi diremo ch' era molto meglio che il Fisco non avesse fatto un simile processo, ma poichè l' ha fatto non possiamo non constatare la tenuità della pena da lui domandata. Quando mai il Fisco di Genova si limitò a domandare 5 giorni di Carcere per un reato di stampa?? Oggi stesso si agita una causa dinanzi al Magistrato d' Appello, perchè tre mesi di pena gli sembrarono pochi! !...

☞ Il Professore in Chirurgia Domenico Busca parte da Genova e va a Voghera.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 15 Giugno 1852. NUM. 67

IV.

LA MAGA

67

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Manvasi Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 30 la linea.

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA CHIUSURA DELLE BOTTEGHE

NEI GIORNI FESTIVI

— Vedete se *son tornati i bei dì!* Il Durando dei *veli* ce l' aveva promesso, e il Conte Piola ci ha mantenuta la promessa.

— Come? Come? Spiegatevi.

— Non avete veduto Domenica le botteghe chiuse nelle ore dei Divini Uffici come ai *bei* tempi del Beato Paolucci e del Beatissimo Luciani?

— Non me ne sono accorto.

— Dovevate accorgervene.

— Avete ragione. Ma come è andata la cosa che si siano chiuse le botteghe senza nessun preventivo avviso delle autorità locali, dopo quattro anni che il divieto di tener le botteghe aperte nelle ore dei divini uffizi era andato in disuso?

— Oh bella! Per la ragione che vi ho detto al principio del nostro Dialogo! Perchè *son tornati i bei dì!*

— Scusate, non ci pensavo.

— Come vedete, questa è una ragione perentoria.

— Perentorissima, tanto più dopo che il Reverendo Grassi è stato nominato Bibliotecario dell' Università. Ma spiegatemi un po' in qual modo i Bottegai han pensato dopo quattro anni a chiudere le botteghe Domenica per la prima volta senza nessun precedente Manifesto delle Autorità? Forse per un' ispirazione miracolosa prodotta in essi ad intercessione e per le preghiere del *Cattolico?*

— Oibò, vi pare? I miracoli del *Cattolico*, come per es. quello della camiciuola, si operano sempre ad una competente distanza da noi altri gente scettica, indegna di presenziare così inauditi portenti; perciò non c' è alcun pericolo che la chiusura delle botteghe di jeri l' altro sia stata l' effetto d' un miracolo. Infatti quella chiusura è stata, come tutti i bottegai possono assicurarvene, l' effetto d' una causa tutt' affatto naturale e che facilmente potete immaginare, quella cioè degli agenti della Forza Pubblica, che sono andati attorno a comandarlo.

— Ma come va che gli agenti della Forza Pubblica abbiano potuto esser posti in movimento per far eseguire un divieto cosiffatto contro cui esistevano quattro anni di dessuetudine, quanti appunto ne abbiamo di vita costituzionale, senza prima un' ombra di avviso, di manifesto, o che so io, dell' Intendente, del Questore o del Municipio?

— Non lo avran fatto, perchè avran creduto che basti la Circolare del Reverendo Padre Roothaan-Pernati nostro glorioso Ministro dell' Interno?

— No Signore, che non bastava. Le Circolari si chiamano appunto Circolari, perchè si mandano *in giro* dal Capo ai suoi dipendenti, vale a dire nel presente caso dal Ministro dell' Interno agli Intendenti, ai Questori e ai Delegati della Pubblica Sicurezza, e come vedete i bottegai non sono obbligati a sapere ciò che il Ministro scrive ai suoi subalterni.

— Però tutti i Giornali ne hanno parlato.

— Ma i bottegai non sono obbligati a leggere i Giornali.

— È vero. Allora non saprei che dirvi intorno alla mancanza d' un simile Manifesto, a meno che il Signor Intendente e il Signor Questore non si siano ricusati a pubblicarlo per tema di rendersi ridicoli. Infatti l' occasione per rendersi ridicoli non poteva essere più opportuna e non mancano voci che sostengano l' assenza del Manifesto non debba attribuirsi ad altro, se non a che il Signor Intendente volesse far una girata del *sullodato* ridicolo, che gli sarebbe venuto di pien diritto da un ordine simile, al Signor Questore, e che questi a miglior diritto come subalterno volesse lasciarne l' esclusiva proprietà al Signor Intendente disponendosi a pubblicare ove gli fosse stato dall' Intendente intimato l' ordine relativo, un avviso poco più poco meno del tenore seguente: *Visto l' ordine trasmessoci dall' Intendente di far chiudere le botteghe nelle ore ec. ordiniamo si chiudano le botteghe nei giorni e nelle ore suddette.*

— Si, ma fosse questa o qualunque altra la ragione della mancanza del Manifesto, i bottegai non dovevano cercarla. Ciò fa onore, se la cosa è vera, alle due Autorità che hanno avuto pudore sufficiente per vedere tutta la Gesuiteria della Circolare del Reverendo Padre che ha nelle mani in Piemonte il portafoglio dell' Interno, ma non cangia per nulla lo stato della questione. Se nessun Manifesto è comparso ad avvertire i Cittadini, non so qual diritto potessero avere gli agenti della Forza Pubblica di ordinare quella chiusura, e qual obbligo potessero avere i Cittadini di ubbidirvi dopo quattro anni di non contestata consuetudine contraria, che è quasi uguale alla Legge.

— Mio Dio! Voi parlate molto bene, ma ignorate il proverbio *stat pro ratione voluntas.* Del resto, se non ci fosse altro ostacolo che quello della mancanza del Manifesto, vedete bene che sarebbe facilmente rimediabile, poichè in fin dei conti l' Intendente ed il Questore s' intenderebbero, lascierebbero da parte i riguardi, e col *visto* o col *non visto* l' Avviso, che voi dite necessario, vedrebbe la luce.

— Ma allora vi sarebbe un' altra questione da fare.

— E quale?

— Quella se un Ministro possa fare una Legge sotto forma di Circolare, in cui si neghi lo spirito dello Statuto quale fu inteso senza contrasto da tutti nel corso di quattro anni e più, e si danneggino nel comodo tutti, e nell' interesse moltissimi Cittadini, ristabilendo l'antica osservanza delle Feste.

— Ma chi potrebbe proporre e chi sciogliere una tale quistione, e quale ne sarebbe il modo?... Qui sta il guaio.

— I modi sarebbero varj, ma i più credo opportuno di non dirveli per non dispiacere al Fisco, il quale si guarderebbe bene incriminandomi dall' esser discreto come il Fisco di Chambery col dimandare soli cinque giorni di carcere contro il Signor Carpi Gerente della *Maga*. Uno solo posso dirvelo perchè legalissimo e costituzionalissimo, e consisterebbe in una brava petizione di tutti i bottegai Caffettieri, Parrucchieri, venditori di comestibili ec. per domandare l'abolizione dell'osservanza delle Feste contro il disposto della Circolare del Padre Pernati.

— E a chi dovrebbe presentarsi la petizione?

— Diavolo! Che domanda! Alla Camera dei Deputati.

— Allora i bottegai potrebbero star sicuri d' essere serviti a dovere. *Libera nos Domine!* Un bellissimo ordine del giorno puro e semplice, e quel che è stato è stato. Non siete ancor voi del mio avviso?

— Quasi, quasi... avete ragione; non c'è che dire. Non c'è altra spiegazione che quella di Durando, l'uomo dei *veli; torneranno i bei dì;* si vede che i bei di son tornati davvero!

— Son tornati pei Bibliotecarj fautori dell' Indice, son tornati per l' osservanza delle Feste, son tornati per la petulanza del Clero, son tornati per l'esercito; che ci manca ancora perchè tornino per tutto il rimanente?

— Ecco quà: Che sia conchiuso l'accordo con Roma, che Fransoni ritorni a giuocar al Bigliardo, Marongiù ad inebriarsi di Malvasia, che gli studenti tornino ad essere obbligati ad intervenire alla Congregazione e a portare il biglietto di Confessione alla fine d' ogni mese, che i RR. Padri tornino a prendere possesso della Chiesa dei Santi Martiri a Torino e di Sant' Ambrogio a Genova, e.....

— Basta così; non proseguite: non lo dite nemmeno per ischerzo, perchè Boncompagni se ce lo mettete di picca, sarebbe capacissimo di farlo davvero.

— Ne sono più che persuaso, ed è appunto per questo che lo dico. E quando avremo tutto ciò, allora potremo dirci veramente beati, allora potremo dire che sono veramente tornati i bei dì! Viva dunque *i bei dì!* Infatti gli stessi agenti della Forza Pubblica Domenica ne erano così convinti che si affrettavano a dire ai bottegai, a cui ordinavano di chiudere le botteghe, che bisognava chiuderle, perchè *era di nuovo come prima!!!*

— Voi avete un bel dire: *Viva i bei dì!* Viva un corno! Se questi sono i bei dì, che il Cielo ce li mandi più brutti che sia possibile.

I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54, 56, 58 e 61)

Desidererei che il Banco degli accusati dinanzi al Magistrato d'Appello (*experto crede Norberto*) fosse meno incomodo — Desidererei che la folla che va ad assistere agli Esercizi della Guardia Nazionale, o ad accompagnare la Guardia al Palazzo Tursi o le Legioni in Bisagno, si tenesse ad una ragionevole distanza dai Militi onde non incepparne i movimenti, come pure desidererei che i Zappatori della Guardia Nazionale a cui è commesso l' incarico di farla ritirare, lo facessero col miglior garbo possibile — Desidererei che l' Intendente facesse l' Intendente e non il Revisore Teatrale — Desidererei che l' esempio della dimissione data dal Colonnello Durazzo e dal Maggiore De-Grossi fosse seguitato da *molti* altri Ufficiali Superiori della Guardia Nazionale — Desidererei che tutte le Contrade della Città fossero alla sera meglio illuminate — Desidererei che non si tergiversasse più ad eseguire l'atterramento di quel mostro d' Architettura che è conosciuto sotto il nome di avan-corpo del Palazzo Ducale — Desidererei che l' autore del ballo *la Cetra Magica*, e principalmente il Maestro che l' ha messa in musica, nonchè il Signor Canzio che l' ha messa in scena, fossero custoditi in un Museo per esservi esposti all' ammirazione del Pubblico secondo i meriti e le bellezze di quel Ballo!... — Desidererei che il giardino del Zerbino già Durazzo, ora Gropallo, fosse meglio tenuto — Desidererei che i forestieri che si recano a Cornigliano a visitare il Museo del Marchese Bendinelli Durazzo il quale è notato nelle *Guide* non dovessero tornare in Città dopo aver trovato porta di ferro — Desidererei che il pane e la minestra che viene somministrata ai ricoverati dei due sessi dell' Albergo dei Poveri fosse di qualità meno *ripugnantemente* inferiore — Desidererei che i giovani del medesimo Albergo presentassero uno stato igienico più florido e uno sviluppo fisico più consolante di quello che fu notato da tutti nella Processione del *Corpus Domini* — Desidererei che le Monache di San Giacomo e Filippo, e i Frati Cappuccini e Barnabiti lasciassero stare il batocchio delle loro campane nelle ore del Teatro Diurno, onde non disturbare chi paga i suoi denari per divertirsi — Desidererei che se i Frati e le Monache non vogliono cessare di tirare il batocchio per amore, il Municipio li obbligasse a lasciarlo stare per forza — Desidererei che la Legge promessa sul Matrimonio Civile non andasse a finire come la Legge sull' abolizione delle Feste, che terminò colla Circolare del Reverendo Padre Pernati — Desidererei che i *valenti capi* della nostra Marina non investissero mai più a *Coscia di Donna* — Desidererei che Napoleone fosse per gli uomini dell'*ordine* quello che è stato pei *Demagoghi*.

(Continua)

GHIRIBIZZI

— Alcuni trovano in contraddizione la sopratassa sui celibi e la tassa sulle doti, poichè la prima tende a favorire i matrimonj, e la seconda a renderli più difficili. La *Maga* però non ce ne trova nessuna; anzitutto l'una e l'altra tassa servono a pigliar denari al popolo, e questa cosa è in perfetta armonia (e tutt'altro che in contraddizione) col primo intento del Ministero che è quello di far denari con qualunque mezzo. In secondo luogo queste due tasse si elidono l'una coll'altra, cosicchè il Ministero non fa che pareggiar le partite, e mantener l'equilibrio costituzionale nella tendenza dei Cittadini a procurarsi una cara metà; lascia in sostanza le cose nello *statu quo* come prima delle tasse..... insomma una calda e una fredda secondo la politica del *tentenna*.....

— Da qualche mese si leggono in molti Giornali gli annunzi seguenti: *Abbasso il Cophau! Non più il nauseante Cophau, basta il sciroppo al citrato di ferro! Il Citrato di ferro ha totalmente detronizzato il nauseante Cophau ed il Cubèbe, e riesce preziosissimo onde precludere la via agli scoli ed al bianco fiore ecc. ecc.* Che cos'abbia mai fatto questo povero Cophau da essere così maltrattato, non si sa. Deve però averne fatto qualcheduna grossa per provocare contro di sè una simile crociata. Veda da ciò il *Cattolico* che se finora il 52 non corrispose all'espettazione che si aveva di lui nel 51 e non ha operato nessuna rivoluzione politica, ha però *detronizzato il nauseante Cophau* ed il *Cubèbe*.

— L'avv. Musso d'Oneglia, il secondo dei Gerenti responsabili firmati del *Cattolico*, nei suoi pesantissimi articoli non può mai nominare la *Maga* senza appiccicarle l' epiteto di *sozza*. Ma, signor avvocato! Che cosa può esservi in grazia più sozzo delle vostre M . . . . ?

Gesta di Zebedeo 1, Ministro della Guerra.

Se non posso cangiare l'armata, cangierò i figurini

Libertà degli Ufficiali nei pranzi comuni

Questa è tutta merce da gettare dalla finestra.

Eccovi soddisfatta; vostro marito sarà promosso

— » Ha ragione D'Azeglio se gli piacciono (s'intende platonicamente veh! Signor Fisco!) le Ballerine. Anch'io sono di questo gusto. » Così diceva l'altra sera un giovanotto che si trovava Democraticamente nel Loggione del Carlo Felice e che parlava colla *Maga* battendo calorosamente le mani alla brava prima Ballerina che era allora in scena. — » Ha ragione D'Azeglio » ripetè la *Maga*, e si mise anch'essa a battere le mani. » Le ballerine sono pure la più cara cosa! »

POZZO NERO.

— Il Cattolico, Apostolico e Romano Bibliotecario dell'Università di Genova Molto Reverrrrrendo Grassi ha scritto un altra lettera, dopo la prima da noi commentata, per dichiarare che *non appartiene alla redazione del Cattolico.* Per mala ventura questa seconda lettera è in quattro righe, cosicchè non ci permette come la prima di bearci nelle peregrine bellezze dello stile Grassesco. Peccato! Confessiamo che questa volta abbiamo perduto molto! Anche in queste quattro righe però ci rimane campo sufficiente per ammirare la buona fede e l'eleganza della Grassesca dichiarazione. Don Grassi dice che non appartiene alla redazione del *Cattolico*, perchè da buon Professore di restrizioni mentali, Don Grassi sa che altro è l'essere Redattore d'un Giornale, ed altro l'essere fra i suoi adepti scarabocchiatori. Don Grassi dice altresì che s'induce questa volta a dichiararlo perchè *interrogato competentemente!..* E dàlli con questa benedetta competenza! L'abbiamo già detto noi che Don Grassi deve aver fatto il Curiale, vedendolo uscir sempre fuori colla competenza! Ma chi è di grazia che lo ha interrogato competentemente? Chi è che poteva interrogarlo? Ci convinciamo sempre più dell'*incapacità* di Don Grassi ad essere Redattore del *Cattolico* come d'un Giornale qualunque. Don Grassi è incapacissimo d'essere niente più che un *Amanuense*, o un *Traduttore*...

— A proposito di Don Grassi, l'*Armonia*, Giornale ufficiale in questa materia, ci toglie ogni dubbio, facendoci sapere che Don Grassi forniva delle traduzioni al *Cattolico*. L'abbiamo detto noi? O un amanuense o un traduttore, ma scrittore originale è impossibile. Don Grassi non ci arriva!

— Dicesi che il Parroco di Monteghirfi interrotto nel corso d'una sua Predica dai pigolii d'un uccello di nido che era stato inavvertentemente introdotto in Chiesa da un contadino che lo teneva in tasca avendolo preso alla Campagna, abbia dichiarato solennemente che guai d'ora innanzi a qualunque Parrocchiano che osasse entrare in Chiesa con qualche uccello nascosto in tasca, nel cappello, o *altrove*, il quale si mettesse a pigolare nel tempo della Predica o dei Divini Uffizi... Questa dichiarazione ci parve di tanto momento, che temendo che qualcheduno dei nostri lettori potesse mai recarsi a far una visita a Monteghirfi, abbiamo voluto portarla a pubblica notizia per di lui norma.

— Fu osservato da tutti che nella Processione del *Corpus Domini* il Canonico Vercelloni aveva la candela più grossa di quella degli altri Canonici di S. Lorenzo. Che bel moccolo, tutti dicevano. Che bel pezzo di moccolo! È un moccolo da Prevosto! Si capisce che il Canonico è stato assoluto dalla Corte di Cassazione!... Infatti allora appunto il Canonico Vercelloni doveva aver ricevuto la notizia d'essere stato assoluto dal pagamento delle Lire nuove 16 a cui lo aveva condannato quel Demagogo di Giudice del Tribunale di Polizia!

— Il Vescovo di Vercelli Monsignor D'Angennes ha emanato una Pastorale per proibire ai fedeli la lettura di tutti i Giornali *irreligiosi* dello Stato. Fra questi però si è dimenticato di annoverare la *Maga*. Noi protestiamo contro questa inesplicabile dimenticanza, tanto più che conosciamo i nostri meriti, e ci disponiamo ad inviare a Monsignore una copia d'ogni numero del nostro Giornale affinchè se ne ricordi nella sua prima Pastorale..... Non abbiamo forse ragione?

— Il *Cattolico* e l'*Armonia* han conservato un *religioso* silenzio sugli Articoli *Il Papa e i Principi Russi* e *Le Proscrizioni*, che pure la *Maga* aveva mandato al loro esclusivo indirizzo. È prova che non sapevano che rispondere; lo crediamo anche noi. Poveri *Cattolici-Armoniosi* come sono mai ridotti a mal partito!

— Abbiamo da affacciare un dubbio al Reverendo Padre Pernati intorno all'osservanza delle Feste nella Città di Genova. — Nella famosa sua Circolare il *sullodato* Padre Pernati si appoggia principalmente, per richiamare in vigore un'ordinanza del beato assolutismo contro lo spirito dello Statuto, sulle Costituzioni del 1770!!.. (Costituzioni molto Costituzionali, come dice la data). Or bene, Signor Mnistro.... cioè Reverendo Padre, se non avete miglior autorità da invocare, la vostra Circolare non ha alcun valore per la Città di Genova, perchè nell'epoca in cui quelle Costituzioni furono promulgate, Genova aveva la disgrazia d'essere ancora costituita in Repubblica e non ubbidiva ancora (altra disgrazia come sopra) alla Casa di Savoia suprema legislatrice di quelle preziosissime Costituzioni. Vi saremo molto grati, Reverendo Padre, se saprete risponderci qualche cosa a questo proposito.

SENTENZA

DEL

MAGISTRATO D'APPELLO

CONTRO

GIACOMO FERRANDO DETTO IL *BOTTIGLIA*

Sabato (12 corrente) avevano luogo gli annunciati Dibattimenti della causa *La Sospensione della Maga* contro gli imputati LUIGI PRIARIO *preteso* autore di quello scritto, già assoluto dal Tribunale di Prima Cognizione e GIACOMO FERRANDO Editore dello scritto medesimo, condannato a mesi tre di carcere e Lire nuove duecento di multa.

Sedeva al tavolo del Pubblico Ministero il Sostituto Fiscale Generale Avvocato Ansaldo; le parti della difesa erano sostenute dall'avv. Botto per l'Ufficio dei Poveri e dagli egregi avvocati Maurizio e Merialdi scelti dagli imputati. Conchiudeva il Pubblico Ministero con molta arte, sebbene senza fiele, per la condanna di LUIGI PRIARIO a sei mesi di carcere e 200 lire di multa, e ove non esistessero prove sufficienti contro di esso alla condanna del FERRANDO alla stessa pena. Rispondevano con molta eloquenza e con un corredo di argomenti irrepugnabili gli avvocati difensori conchiudendo per l'assolutoria del primo per mancanza di prove, e del secondo per non esservi reato in genere nello scritto incriminato e per irricevibilità della querela sporta per quello scritto da un *certo* Gerolamo Airaldi. Fiato sprecato! Il Dibattimento terminava alle 4 pom. Il Magistrato si ritirava e rimandava la lettura della Sentenza al giorno di jeri Lunedì 14 corrente.

Ieri pertanto il Presid.e Pennecini leggeva la pronunciata Sentenza, la quale confermava quanto al Sig. PRIARIO l'assolutoria del Tribunale di Prima Cognizione, e quanto al FERRANDO raddoppiavagli l'inflitta pena di mesi tre di carcere, portandola a SEI MESI e Lire DUECENTO di Multa!... I voti del Fisco, a cui tre mesi di carcere sembravano pena troppo lieve, furono dunque esauditi, e se per mancanza di prove non potè ghermire il primo degli imputati che ha per lui la colpa imperdonabile di essere Redattore della *Maga*, potrà però mandar per sei mesi in prigione chi è venuto in soccorso ad un perseguitato Giornale. Così almeno sarà contento! Lo speriamo... Egli ha saputo ottenere ciò che nessun altro ha mai ottenuto prima di lui. Ha fatto cassare dal Magistrato una sentenza per reato di stampa... facendola RADDOPPIARE!!!

Possiamo però assicurare i nostri lettori che il FERRANDO non è per nulla abbattuto dalla sua condanna, e che sicuro delle simpatie dei Democratici e lieto d'essersi sacrificato per la causa d'un Giornale che difende gli interessi e i diritti del popolo, non ha fatto che ricordarsi in quel momento del suo soprannome, e ne ha bevuto bravamente una BOTTIGLIA (di quel di Cipro) alla salute dei suoi Avvocati e al trionfo più o meno prossimo, ma infallibile della Democrazia!... Viva il BOTTIGLIA!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Giovedì 17 Giugno 1852. Num 68

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

68

Ciascun Numero

Centesimi 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretto, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Nova da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. Crivellari in Cagliari Casa Boyl.

ADOLFO THIERS A GENOVA

Negli scorsi giorni Adolfo Thiers esigliato dal territorio della Francia dopo il 2 Dicembre ha visitato Genova dopo aver fatto una corsa a Roma ed a Napoli. Ora egli è di nuovo partito e si è diretto a Torino, ove dicesi intenda avere un abboccamento coi nostri Ministri per consigliarli sulla politica che devono seguire. Buon per lui che è partito presto, e che si è sottratto alle dimostrazioni poco piacevoli che gli stavano preparando i Demagoghi della nostra Città...

Genova dunque ha avuto l' onore d' esser visitata dall' uomo che ha qualificato la parte più nobile del popolo *una vile moltitudine,* l' uomo che ha preparata, sostenuta e magnificata la spedizione di Roma, l' uomo che ha calunniata la nostra rivoluzione, l' uomo che ha fatta l' apologia del governo del Papa, l' uomo che tradiva due volte il popolo da cui era uscito e che lo aveva innalzato, dopo le giornate di Luglio del 1830 e le giornate di Febbraio del 48. Adolfo Thiers l' ha visitata, e l' ha visitata in esiglio!... Ben gli sta.

Tremenda lezione della Provvidenza! Adolfo Thiers ha visitato in condizione di profugo politico quel paese ch' egli ha tanto contribuito a denigrare, ad opprimere e a perseguitare. Lo ha visitato e gli ha chiesto ospitalità! Non sempre Iddio paga il sabbato, perchè talvolta paga anche il venerdì, e il venerdì del Signor Thiers è stato il 2 Dicembre! — Nè egli è il solo che abbia còlto simil frutto dalle opere sue, e che si sia scavata la fossa colle proprie mani cercando di opprimere la sua e la nostra patria infelice; altri nemici d' Italia che concorsero a ribadire le nostre catene e a rendere più doloroso il nostro martirio non furono più fortunati di lui. Anche Oudinot il bombardatore di Roma benedetto dal Papa per la mitraglia scagliata contro un popolo Cristiano e Repubblicano s' ebbe la meritata ricompensa del suo liberticidio coll' imprigionamento e colla perdita del suo grado dopo il 2 Dicembre. Anche il Generale Consalvo di Cordova, il valoroso condottiero della Spedizione dei *pugnatteri* Spagnuoli contro le donne di Zagarolo, ebbe il premio degno delle sue imprese in servizio del potere temporale del Papa colla recente dimissione da Ispettore Generale della Fanteria Spagnuola, senza che a salvarlo dalla sua disgrazia valessero le medaglie di Pio IX! Tutti e tre si aggiogarono al carro della reazione sperando di confiscare a loro beneficio la libertà del popolo, e il carro trascinato da loro, ma guidato da mano della loro più esperta, acquistò nel moto tanta velocità che quando essi accorti del pericolo vollero arrestarlo, non furono più in tempo, perchè il carro aveva già preso un impulso irrefrenabile e li schiacciava nel suo passaggio. Avevano applaudito ad un liberticidio, ed erano le vittime d' un altro liberticidio! Dio è giusto. I nomi di Thiers, di Oudinot e di Cordova han provato ai popoli che la Provvidenza di Dio non è una vana chimera, e forse fra non molto glielo proveranno altri nomi, come testè gliel provavano Schwartzemberg morto d' apoplessia fulminante, e Navarro morto di cancrena secca... No, Dio non paga il sabbato!

Torniamo a Thiers. Egli ha visitato dunque Genova e noi diciamo francamente che non gli siamo per nulla grati della sua deferenza; siamo anzi meravigliati com' egli non abbia avuto tanto pudore da risparmiarci l' insulto e il dispiacere d' una sua visita. Genova è città eminentemente Italiana e Democratica, e non meritava per nulla i riguardi del *difensore della Società*, del nemico della *vile moltitudine*, dell' uomo che come Ministro e Deputato sotto la Monarchia di Luigi Filippo, e come Rappresentante del Popolo e Capo della maggioranza dell' Assemblea nazionale sotto la Repubblica nel 49 non cessò mai d' oltraggiare e di nuocere alla nostra Patria.

Alcuno troverà forse ingenerose e superbe le nostre parole verso l' illustre Storico della Rivoluzione, del Consolato e dell' Impero; ingenerose perchè scagliate contro di un esule il cui nome è ora consacrato dalla sventura; superbe perchè rivolte contro di un uomo che è una delle prime glorie letterarie e politiche della Francia, grande come istorico, come oratore e come uomo di Stato. — Rispondiamo: Adolfo Thiers non ha

egli insultato pel primo ignobilissimamente con Montalembert agli sventurati proscritti della Repubblica Romana; peggio, ai martiri scannati dai Francesi sotto le mura di Roma? E s'egli ha dato l'esempio del codardo insulto alla sventura dei nostri fratelli, non ha egli perduto il diritto d'essere rispettato alla sua volta nell'infortunio che lo ha inopinatamente percosso? I suoi discorsi pronunciati a quella fogna d'Assemblea Francese che le bajonette di Napoleone ebbero il merito di disperdere, sono patrimonio della Storia, e tutti possono trovarvi le ignobili invettive da lui scagliate contro i martiri della più santa delle cause. Sarà dunque ingeneroso il pagare il codardo insultatore colla pena del taglione? Si noti ancora che i viaggi dell'esule Thiers nuotante nell'opulenza sono fatti in treno di principe presso governi amici, mentre i proscritti dell'Austria, di Napoli e di Roma derisi e calunniati da lui campano una vita di stenti, di lagrime e di privazioni!.... Che monta poi che il signor Thiers sia un'aquila d'ingegno, una potenza parlamentare, un'illustrazione letteraria dell'epoca nostra? Che vale la prestanza dell'intelletto senza la bontà del cuore? Che vale la potenza del Genio che si prostituisce all'oro ed al potere, che congiura contro la libertà, che si trascina nel fango dinanzi alla Tiara del Papa, che confisca a suo benefizio due rivoluzioni, che chiama il popolo una vile moltitudine? Meglio un idiota che ha cuore e coscienza, che una celebrità Europea coll'anima agghiacciata dallo scetticismo politico, strumento dell'oppressione dei popoli, ostacolo alle più nobili aspirazioni dell'umanità. Noi non ravvisiamo ora in Adolfo Thiers fuorchè l'uomo a cui dobbiamo dire: una parte delle catene d'Italia è opera vostra! — Ogni altra considerazione per noi dinanzi a questa svanisce.

Signor Thiers! Se è vero che abbiate intenzione di venire a fermar dimora fra noi, vi scongiuriamo a cangiar pensiero. Se vi fosse chiuso ogni altro asilo, noi, quali siamo, figli della *vile moltitudine* il cui principale attributo è quello d'essere generosa, saremmo i primi ad invocare per voi dal Governo il diritto dell'ospitalità, ma poichè siete reduce ora da Roma e da Napoli, dove avete potuto soggiornare sicuro e festeggiato pei vostri servigi alla causa dell'ordine, tornate, ve ne preghiamo, presso il piissimo Borbone e presso il Santo Padre di cui avete assicurato e puntellato il trono colla vostra eloquenza. Qui fra noi tira un'aria poco confaciente pei vostri polmoni; qui sventolano ancora i tre colori che potrebbero farvi male alla vista; qui si stampano ancora dei Giornali per *la vile moltitudine* come la *Maga*; è inutile; credetelo, non è luogo per voi. Roma e Napoli sotto gli attuali Governi sono assai più degni di avervi per loro ospite.

LA CONDANNA DEL CATTOLICO

PRONUNCIATA DAL VESCOVO D'ORLEANS

Cattolici impostori, Apostoli dell'Inquisizione, sostenitori del diritto divino, puntelli del dispotismo, consacratori della tirannide, panegiristi degli spergiuri, proclamatori della schiavitù dei popoli, sturatevi bene gli orecchi; è un Vescovo che parla:

» Protestiamo, per quanto è in noi, contro le TEMERITA', *aggressioni* ed *usurpazioni* di *certi* Giornali *religiosi*, principalmente del Giornale l'*Univers* (leggi il *Cattolico* di Parigi) in ciò che riguarda le cose della religione, gli affari della Chiesa e l'autorità dei Vescovi..... Vietiamo a tutti i Superiori, Direttori e Professori dei nostri Seminarj Diocesani di associarsi al Giornale l'*Univers* (sempre come siamo intesi, il *Cattolico* di Parigi) e ordiniamo loro di cessare da questo giorno dalle associazioni già fatte. »

Avete inteso? La vostra Sentenza è pronunziata. È un Vescovo che parla, il Vescovo d'Orleans, uomo venerando per età e per dottrina. Il Giornale l'*Univers* vostro corifeo ed antesignano nell'apologia dello spergiuro, dell'intolleranza e dell'Inquisizione, che osava scrivere che null'altro gli doleva riguardo ai roghi del Sant'Ufficio, fuorchè fossero stati messi in opera *troppo tardi*, è stato proscritto dai Seminarj e dalle scuole per decreto di un Vescovo a cui ne ha pochi da contrapporre la Chiesa per santità di vita e profondità di erudizione. E notate bene che non ha mica detto solamente » protestiamo contro le usurpazioni e le temerità dell'*Univers* » ma » contro quelle di *certi* Giornali *religiosi* » di cui l'*Univers* è come il caporione e il bandierajo, vale a dire contro tutti quei Giornali che gli somigliano, fra cui è certo che non avrebbe dimenticato il vostro non meno schifoso dell'*Univers*, se voi poteste ottenere l'onore di avere un solo lettore in tutta la Francia.

Il Vescovo d'Orleans stomacato, mosso a sdegno dal modo rabbioso ed intollerante con cui propugnate una Religione eminentemente di amore e di fratellanza, con cui predicate il diritto dell'oppressione e il dovere della servitù, con cui esortate allo spionaggio e fate propaganda a favore del Sanfedismo, vi ha messo al bando dai suoi Seminarii insieme coll'*Univers* da lui fulminato, acciocchè non avvelenaste col vostro alito pestilenziale i vergini cuori degli Alunni dei suoi Seminarii, e più non li educaste alla scuola del fanatismo e della superstizione calunniando ed oltraggiando, come fate, quella Religione che avete poco nel cuore, quanto l'avete ipocritamente sul labbro.

E voi proseguirete dopo ciò a scrivere, a bestemmiare, ad insultare la Religione, facendola complice delle vostre colpe politiche, delle vostre mire liberticide, della vostra spergiuromania? Non udrete voi la voce autorevole del venerando Pastore Orleanese che dovrebbe parlarvi al cuore come quella di Dio, e non deporrete voi la penna per tornare agli uffici del vostro ministero che non avreste mai dovuto abbandonare? Non ubbidirete voi al divieto, all'ammonizione dell'illustre Prelato Francese, che come quella del convitato di pietra vi grida: Pentiti, o Don Giovanni? Pentitevi, o peccatori Cattolici?

Chercuti impostori, voi ubbidite ciecamente e predicate la cieca ubbidienza agli altri, solo quando i Prelati che condannano o approvano, si chiamano Fransoni, Marongiu o Antonelli, e quando le loro condanne accarezzano le vostre passioni, colpiscono i vostri nemici, quando le loro approvazioni sono intese a commendare i vostri amici, i vostri alleati, i vostri proseliti. Allora il loro giudizio è infallibile, la loro autorità inappellabile, la loro opposizione alle Leggi un dovere, la loro ribellione un apoteosi, le loro pene un martirio, le loro proscrizioni un articolo di fede! Ma guai se ad un Prelato, ad un Porporato od anche ad un Papa prende il ticchio per un solo momento di abdicare le dottrine della consecrazione del servaggio, della devozione allo straniero, dell'alleanza col dispotismo; allora la ribellione contro di lui è legittima, la resistenza un diritto, e più che un diritto un dovere. Quel Prelato, quel Porporato, quel Papa diventa un emissario di Satana, un apostata, un nemico della Religione. La Storia è aperta per provarcelo... Il Papa Ganganelli non sì tosto ha decretato la soppressione dei Gesuiti che diventa un uomo perduto, un uomo di cui bisogna disfarsi ad ogni costo, e la Storia vi aggiunge come seppero disfarsene i Gesuiti.... Che più? A che cercare altri esempi? Lo stesso Pio IX che ora forma per voi il modello di tutti i Papi possibili pel suo candore, per le sue virtù, per la sua costanza nella fede; questo Papa che voi chiamate ora la colonna della Chiesa, non è quello stesso per cui voi ed i vostri ordinavate nel 47 e nel 48, quando egli pizzicava di liberalismo, preghiere pubbliche e private ai fedeli, affinchè il Cielo si degnasse d'illuminarlo e di convertirlo??

Noi anime perdute che non crediamo all'autorità dei Vescovi di proibire un Giornale, quando questo è scritto sotto la vigilanza delle Leggi repressive (e in qual modo repressive!) della stampa, le quali sono in vigore nel nostro Stato, noi abbiamo il diritto di ridere in faccia al vostro Vescovo di Vercelli Monsignor D'Angennes che proibisce la lettura dei Giornali liberali; ma voi che predicate l'ossequio ad ogni cenno della autorità episcopale, qualunque ella sia, con qual fronte osate voi di continuare nella pubblicazione d'un Giornale come il vostro, più abbominevole, più schifoso dell'*Univers* dopo il Mandamento del Vescovo d'Orleans? È così che voi siete conseguenti? Chercuti impostori! Anche questa sarebbe un'altra buona occasione per conoscervi, se ve ne fosse ancora bisogno.

GHIRIBIZZI

— Son già molti giorni che il Senato del Regno non ha tenuto seduta per mancanza di numero. Questo sì che si chiama esser teneri del proprio dovere, ed affezionati alle nostre istituzioni costituzionali! Bisognerebbe però che si trattasse di far le esequie allo Statuto o di tagliar le gambe alla libera Stampa, ed allora vedreste, se i Signori Senatori del Regno (Senatori in grazia dello Statuto) sarebbero più diligenti.

Episodj della chiusura delle Botteghe nei giorni festivi.

Chiudete — E perchè? — Perchè è di nuovo come prima. *Oh del Caffè, vogliamo far colezione — Non posso aprire, è passata l'ora* *Sospendete di fare quella barba! Son già passate le dieci*

Abbiamo bisogno di provviste per partire — Le 10 son sonate *Voi non potete mendicare — Ma se mi si proibisce di lavorare?* *Se il pizzicagnolo ha chiuso, eh bene pazienza —*

— Jeri l'altro il bravo *Meneghino* Preda era applaudito strepitosamente al Teatro Diurno allorchè diceva che adesso i poveri diavoli non potranno più bere alla Domenica un bicchiere di vino *attesa la chiusura delle botteghe.* Anche questa è una prova dell'*universale favore* incontrato dall'esecuzione della Circolare Roothaan-Pernati!

— Nei Manifesti del Gen. Busseti che precedettero la processione del *Corpus Domini* si leggeva che alla Guardia Nazionale sarebbero stati riserbati i posti d'onore. » I posti d'onore? diceva ieri un tale. I posti d'onore? » E poi la Guardia Nazionale scortava i Canonici di San Lorenzo? Questa non va. Voglio domandarne conto al *Vetta Canuta* . . . » a queste parole la *Maga* era già passata, e non potè intender altro.

— Nella causa sempre memorabile della *Sospensione della Maga*, finita come tutti sanno, fu notato che il Fisco si sforzava soprattutto di provare che quello scritto non poteva esser opera del *Bottiglia*, perchè il *Bottiglia* non ne era capace. Guardate che ragione! Si vede che il Fisco non ha mai letto nessuna delle accreditate opere di questo scrittore in materia principalmente enologica. Se avesse letto le sue erudite Dissertazioni intorno all'enologia comparata del vino nostrale col vino francese, non l'avrebbe mai più detto!... Basta; meniamogliela buona per questa volta, poichè il *Bottiglia* è generoso.

— A proposito della medesima sempre memorabile causa, la mattina in cui fu letta la Sentenza, molte persone stavano discorrendo nell'atrio e domandandosi chi l'avesse meglio difesa fra i tre Avvocati Botto, Maurizio e Merialdi. Tutti convenivano che per logica stringente, per forza di raziocinio e per facondia, nessuno dei tre era rimasto al disotto degli altri due. In questo mentre si terminava di leggere la Sentenza che... raddoppiava la pena al *Bottiglia!* Segno che nelle cause di stampa l'eloquenza degli Avvocati fa molto frutto!

— Il *Cattolico* racconta che nella Processione del *Corpus Domini* gli Arciduchi Austriaci erano scortati dagli *Arcieri!* Finalmente gli Arciduchi Austriaci han trovato il loro posto!

— Signor Ministro della Pubblica Istruzione, siamo in piena anarchia nell'Università, sì o no? Se ciò non è vero, com'è che voi tolleriate che i libri che furono proposti dal vostro predecessore allalettura degli studenti non si possano leggere nella Biblioteca Universitaria? Infatti nell'elenco dei libri proposti da Farini alla lettura degli studiosi (elenco che si trova affisso alla porta dell'Università) si leggono i nomi degli Storici *Guicciardini, Macchiavelli* e *Sarpi.* Ora questi Storici sono tutti e tre all'Indice dei libri proibiti, e non si possono perciò leggere nella Biblioteca Universitaria senza *la licenza,* perchè i regolamenti della Biblioteca vi si oppongono e perchè la coscienza del Cattolico Apostolico, Romano Bibliotecario Don Grassi non lo permette. Dunque come fare? O all'Indice l'elenco del Farini, o al diavolo l'Indice dei libri proibiti... Signor Ministro!

— Negli scorsi giorni il Governo Francese pareva volesse di nuovo metter fuori le unghie contro il Belgio, ma vedendo la mala parata di quest'ultimo che mostrava di non volere piegar la testa, e della retroguardia Anglo-Russa che si disponeva a proteggerlo, ha moderato le sue pretese ed ha dato una buona strapazzata a Granier de Cassagnac che si era fatto l'interprete delle sue minaccie. Non c'è che una spiegazione per questo nuovo fiasco Francese, e la *Maga* l'ha già trovata da qualche tempo: *tant'è queste aquile non vogliono volare!*

— Il Generale *Vetta Canuta* sta meglio in Processione o in Piazza d'Armi? — Questo quesito si proponevano l'altro giorno alcuni Militi Nazionali, ma ad unanimità di voti i Giudici interpellati decisero che stava molto meglio in Processione...

— Un nostro corrispondente ci scrive che è giunto finalmente a sapere in qual modo il *Vetta Canuta* si guadagni gli ottomila e seicento franchi che gli sono assegnati dal nostro Municipio... cioè coll'avvicinarsi in Bisagno ai Militi della Guardia Nazionale che intervengono senza uniforme agli esercizi, per vedere se abbiano il nastro tricolore sul braccio e il numero della rispettiva Compagnia nel berretto!... Siamo grati al nostro ufficioso corrispondente di una sì preziosa notizia, e ritiriamo il nostro giudizio intorno al *dolce far niente* del benemerito Generale. Corbezzoli! Anche questa è un'occupazione, e quale!... Dobbiamo però osservargli che gli ottomila seicento franchi a lui assegnati dal nostro Municipio sono piuttosto a titolo di rappresentanza che di salario, attesi i continui pranzi, le cene, le feste da Ballo ec. ec. che dà in ogni giorno agli Ufficiali e ai Militi della Guardia Nazionale, specialmente agli Ajutanti del suo Stato Maggiore a cui è obbligato dal suo grado...

— In Toscana si è nuovamente sviluppata nel corrente anno la *crittogama* ossia malattia dell'uva. *Cattolici*, come va la cosa? La malattia dell'uva, voi dite, è effetto del liberalismo, dello Statuto, della Legge Siccardi, della Guardia Nazionale, ec. ec. e invece essa si manifesta più generale e più anticipata dove vi sono i figli prediletti del Papa, i Croati, dove lo Statuto è stato prima sospeso e poi appiccato (in forza del giuramento di conservarlo!...) e dove si sta ora mulinando la morte delle Leggi Leopoldine, che sono la Legge Siccardi in grande? Nella Toscana che pure fu reputata degna di presenziare il miracolo della palla che se ne è andata tranquillamente nella camiciuola? O che Dio è ingiusto (ciò che è impossibile) facendo pei rei soffrire gli innocenti, o che voi siete una mano di buffoni e di impostori. *Aut, aut!* Decidete.

POZZO NERO.

— Ci scrivono da Cicagna in data 16 giugno: = Aveva un bello aspettare la *Maga* la soluzione del famoso caso di Morale da un Prete di Cicagna costituito *in dignità politica*, a cui si era rivolta, sono ora tre lunghi mesi. La soluzione non sarebbe mai più venuta, se non era la saviezza del Consiglio C. . . . . che dava apertamente un voto di sfiducia a quel Rev. Capo di Amministrazione. È poi curioso che tra le molte osservazioni, e tutte gravissime, registrate contro di lui nel processo verbale, v'abbia ancor questa: » *essendo abbastanza notorio, che egli si vale dell'eminente sua posizione per suscitare brighe, astii e gare nella popolazione*, specialmente a riguardo della Fabbriceria, con cercare di metterla in isconsiderazione tanto presso il popolo che presso il Governo, solo perchè si attiene scrupolosamente a' suoi diritti e doveri, come avvenne nelle recenti pratiche della Cassetta per la Propaganda e dell'imprestito degli apparati alla Confraternita dei Miracoli... Le quali cose tutte, mentre porgono occasione a produrre dei dissapori e dei fermenti, porgono pretesto ad insinuazioni maligne contro persone onorevoli e degne della confidenza del Pubblico; il che non succederebbe certamente, se l'individuo di cui sopra, invece di calmare le passioni, non se ne facesse istigatore, pur nascondendosi, ma non tanto che non si conosca dappertutto la sua mano. » Fin qui il processo Verbale del Consiglio C... . . . . Oh aveva ben ragione la *Maga* di chiedere nel caso di Morale: se un Prete che semina zizzania fra il popolo e accende inimicizie e discordie, possa salvar la sua anima! =

— Chi avesse trovato un cane idrofobo reazionario, tutto di pelo nero, assai *pingue*, già *notus in Judea* per le morsicature date agli abitanti di Cremeno in Polcevera e a Pegli, con una trombetta appesa al collo in cui si legge: *di questa me ne son servito nel deserto di Sestri*, smarrito dal padrone nativo di Gavenola nelle vicinanze di San Lorenzo in occasione della Novena di San Giovanni Battista, è pregato a consegnarlo al famigerato *Maxin* affinchè ne faccia il debito suo. Si darà una mancia competente all'uno ed all'altro.

COSE SERIE

— Martedì sera 15 corrente aveva luogo una nuova rissa di soldati Bersaglieri con alcuni borghesi nel Vico del Fico per motivi (come al solito) muliebri. Questa volta la rissa ebbe proporzioni piuttosto gravi. Saremmo a pregare il Signor Ministro della Guerra a renderle impossibili per l'avvenire.

IL SERGENTE SACCHI

ALLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA IN BORGO DORA A TORINO

Sulla piazza della Posta al Bazar trovasi vendibile una magnifica Litografia rappresentante l'eroismo del Sergente Sacchi che salva Torino dall'ultimo eccidio nello scoppio della polveriera di Borgo Dora.

La Litografia si vende a beneficio dell'Emigrazione, ed è meritevole così pel soggetto come per l'esecuzione delle simpatie del Pubblico.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Sabbato 19 Giugno 1852. NUM. 69

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno. . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

69

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattanee; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA LEGGE SUL MATRIMONIO

— E così, *Maga* mia, che me ne dici della nuova Legge sul Matrimonio presentata da Boncompagni alla Camera dei Deputati?

— Che vuoi che te ne dica? Leggila, e giudicala.

— Avevi pur promesso che ne avresti detto qualche cosa tostochè fosse stata presentata. Sei di così corta memoria?

— Hai ragione, non me ne ricordavo più.

— Saresti forse come D' Azeglio che *in illo tempore* scriveva due Romanzi Italianissimi, ed ora non se ne ricorda più, scrivendo invece una certa storia vera, che è quella del suo Ministero in Piemonte e che è tutt'altro che Italiana?

— Non dirmi questo. Io le mie promesse le mantengo ad ogni costo, e la stangata fra capo e collo che mi ha accoccato ultimamente il Fisco e il Magistrato d'Appello, non per altro che per la mia ostinazione di voler vivere ed essere fedele alle mie promesse, quando altri voleva mandarmi paternamente al Camposanto, ti mostra ch' io non soglio mancar di parola.

— Ma perchè dunque non vuoi darmene questa nuova prova, col farmi un po' d'esame critico d'una Legge tanto aspettata e desiderata?

— Mi prendi sul mio debole e voglio contentarti. Apriamo dunque la Legge, e vediamo....

— Per carità non aprir nulla. Dimmene il contenuto soltanto in compendio, e senza leggermi nulla, poichè lo stile legislativo non mi va niente a sangue. Ha un certo non so che dello stile epistolario di Don Grassi che mi muove lo stomaco...

— Adagio un poco. Benchè Buoncompagni scriva in istile legale, e come protettore del Cattolico, Apostolico, Romano Bibliotecario Don Grassi debba credersi abbia molta simpatia per lo stile Grassesco, non voglio però fargli mai più il torto d' un confronto simile. Protesto . . . Lo stile di Don Grassi, parmi d'averlo già detto altra volta, non trova altro riscontro che nell' *Osservatore Ligure*, Giornale Ufficiale degli spropositi clericali.

— Mi ritratto... ma o migliore o peggiore, lo stile di Codice ti ripeto che non mi seduce niente affatto. Ti prego dunque a lasciarlo da parte e a farmi il sunto della Legge per *succum et sanguinem*. Comincia però dal dirmi prima che cosa ne pensi sulle generali.

— Ti dirò che considerandola in astratto la trovo ben misera cosa, poichè si sarebbe potuto fare molto di più, onde il Matrimonio Civile fosse veramente e totalmente Civile, come esprime il nome, ma considerandola come parto del Ministro Buoncompagni il quale ha un utero così poco *civile* e così sperticatamente *Cattolico* (come prova il suo affetto svisceratissimo per Don Grassi); più, come progetto di Legge che vede la luce in Piemonte nell'anno di grazia 1852, dopo il colpo del 2 Dicembre, con una Camera possibile, sotto un Ministero possibilissimo, con Don Grassi Bibliotecario, con Pernati Ministro dell' Interno e coll' osservanza delle feste in pieno vigore come al tempo dei beati Luciani, Paolucci e La Margherita, ti confesso che la trovo un portento di liberalismo, un eccesso di Demagogia, un prodigio di coraggio civile, un miracolo politico da disgradarne quello della camiciuola d' Arezzo.

— *Deo gratias!* Non cominciamo male; se lo dici tu, posso crederlo. Vuol dire che la Legge ti par buona?

— Beninteso che mi par buona *relativamente*. Se dovessi farla io, ti farei veder subito ch' essa nasconde un palmo di coda sotto la camicia.

— Lo credo bene. Coda e Boncompagni sono sinonimi.

— Siamo d' accordo.

— Ma questo non è che il tuo giudizio sulla Legge in generale. Veniamo ora al tuo giudizio sui particolari.

— Il primo particolare che meriti attenzione è quello che proibisce agli uomini di contrar matrimonio prima dei diciotto anni e alle donne prima dei quattordici.

— Invece il Diritto Canonico, vale a dire il Codice dei Preti intorno al matrimonio *Cattolico*, permetteva ai maschi di contrar nozze ai quattordici anni, e alle femmine all'età di dodici, quando non erano quasi ancor giunti alla pubertà. Egregiamente! Una croce subito al Signor Ministro, e per non andarla a cercar troppo lontano, gliene faremo dar una dal suo collega Cibrario che ne ha quattordici. A Cibrario ne resteranno tredici, e mi pare che le tredici rimanenti possano bastare ad ogni fedel Cristiano.

— Ho piacere che anche tu sii convinto dei vantaggi d'una tale disposizione. Così non si vedranno più tanti matrimonj ridicoli e perniciosi contratti fra ragazzi inesperti a cui la Mamma e il Papà dovevano insegnare a disimpegnare le funzioni matrimoniali, e che servivano solamente ad impinguar la borsa dei furbi e degli intriganti, e mentre contribuivano a guastare le ancor tenere complessioni degli impuberi conjugi, popolavano la Società di creature rachitiche e malatticcie, conseguenza inevitabile di una prematura generazione.

— Tu mi parli proprio da Dottoressa. Ancora una volta dunque egregiamente! e una croce al Signor Boncompagni!

— Un altro Articolo poi stabilisce i gradi di parentela fra cui è vietato di contrar matrimonio, i quali secondo l'antico diritto Canonico formavano i così detti *impedimenti impedienti e dirimenti.*

— Li sentirò volentieri. Dimmeli su....

— Il matrimonio è vietato fra ascendenti o discendenti, tra fratelli e sorelle, tra affini e tra zio e nipote.

— Le esclusioni veramente sono un po' troppe. Per esempio quella tra affini è troppo rigorosa davvero. Proibire il matrimonio fra cognati!... Non sei anche tu del mio avviso? In certi casi questi matrimonj accomodano tante cose, risparmiano tante rotture...

— Ma che vuoi? Boncompagni non vuole accomodar niente, non vuol risparmiare rotture di sorta... almeno tra cognati!...

— E per le rotture tra cugini?

— Tra cugini è un'altra cosa. Infatti essi non sono esclusi.

— Manco male! Se non possono esser allegri i cognati della Legge di Boncompagni, lo saranno i cugini, i quali a dir vero ne avevano bisogno di questa specie di amnistia...

— Lo credo io... Non c'è nessuno più dei cugini portati per... contrar matrimonio fra di loro... Ma dimmi un poco; per le esclusioni che testè mi hai citato, non vi è alcun caso in cui vi si possa derogare?

— Nessuno. Io almeno ho scorsa la Legge da capo a fondo, e non mi venne fatto di trovarne uno solo.

— Non c'è nemmeno la sanatoria delle dispense?

— Nemmeno. *Ne verbum quidem.*

— Temo che sarà un guajo per certe famiglie, e in certi casi... Mi spiego, alle volte vi sono delle circostanze di famiglia che meritano una deroga al diritto comune, come per es. negli impedimenti fra zio e nipote, fra cognato e cognata, e l'inesorabilità del signor Boncompagni potrebbe essere dannosa.

— Ma che importa? In questo modo la bottega delle dispense a Roma è chiusa, e i denari del nostro Stato cesseranno d'ora innanzi d'andar a finire nelle tasche d'Antonelli. Infatti, o il matrimonio fra persone strette da un certo grado di parentela è cosa intrinsecamente immorale, e non c'è dispensa al mondo che possa farlo diventar morale, come è impossibile che il bene e il male cangino natura e diventino male e bene; o il matrimonio fra le persone poste in simile condizione è lecito, e allora le dispense sono affatto inutili. Boncompagni è stato della prima opinione, e come tale è stato logico e morale non accettando esenzioni per mezzo di nessuna sanatoria, tanto meno di quella, invero poco edificante, delle dispense.

— Tu parli sempre come una Dottoressa. Ti faccio i miei complimenti. Ma tiriamo innanzi nell'esame. Io son tutto orecchi per ascoltarti.

— Ed io tutta lingua per soddisfarti. In un altro articolo poi la Legge autorizza i matrimonj fra Cattolici e Protestanti.

— Fra Cattolici e Protestanti? Possibile? Pensiamo che cosa ne dirà il *Cattolico?* Per lo meno ordinerà un Triduo in Sant'Ambrogio!

— Sicuramente.

— Presto un'altra croce a Boncompagni. Signor Cibrario, cedetegliene ancora una delle vostre! Ve ne resteranno sempre dodici. Povero *Cattolico!* Mi piange il cuore per lui.

— Le pubblicazioni del matrimonio non si faranno più dal Parroco, ma dal Sindaco...

— Benone! Una terza croce al signor Ministro.

— La promessa di unirsi in matrimonio non sarà mai causa valida d'opposizione. Essa però qualora fosse fatta nelle forme volute dall'Art. 106 del Codice Civile, cioè cogli sponsali, dà diritto al risarcimento del danno effettivamente sofferto.

— Spiegati più chiaro. Sento a cento miglia di distanza l'odore del linguaggio forense, e capisco che mi hai ripetuto testualmente un Articolo della Legge, ma come ti ho detto la fraseologia legale mi riesce indigesta. Spiegami dunque la cosa più alla buona e senza sublimità Curiali.

— Ecco quà. Fino al giorno d'oggi, grazie all'onnipotenza della Curia in questa materia, v'era il vezzo d'impedire ad un povero giovine di maritarsi alla prima beatella (purchè protetta da un Prete o da un Canonico di cui fosse stata penitente) che fosse sgusciata fuori a far opposizione alle nozze appena pubblicate dicendo di aver avuto da quel giovine promessa di matrimonio prima che si fosse fidanzato ad un'altra, e provandolo con qualche lettera amorosa o con qualche testimonio ufficioso. Il giovine che aveva o non aveva fatto quella promessa, ma che se l'aveva fatta, l'aveva fatta come la fanno centinaja d'altri giovinotti in simili casi... perchè... mi capisci... si tratta delle solite scappate giovanili, era da quella opposizione messo colle spalle al muro, e posto nella necessità di morir scapolo, o di ammogliarsi colla sgualdrina che gli muoveva opposizione, o di turarle la bocca con qualche offella di marenghi, se voleva sposar quell'altra per cui aveva fatto fare le pubblicazioni.

— Adesso sì che capisco! Invece col progetto di Legge del Signor Boncompagni queste commedie di opposizione per false allegazioni di promesse di Matrimonio saranno tolte di mezzo.

— Precisamente. E non saranno tolte solamente per promesse verbali o scritte, ma per le stesse promesse formali fatte negli sponsali, lasciando a chiunque vuol prender moglie tutta la libertà che è necessaria ad un uomo per far un capitombolo come quello del Matrimonio, il quale è il più pericoloso di tutti, e che senza l'intervento di Madama *Cicchetta* non si può fare più la seconda volta.

— Tu hai però detto *salvo alla donna a cui si è fatta la promessa negli sponsali il risarcimento del danno effettivamente sofferto.* Vuol dir dunque che bisognerà però pagare i danni, se non vi sarà più l'obbligo di sposare.

— Sì certo; nota bene però che il testo della Legge dice il danno *effettivamente sofferto*, e come vedi quell'avverbio *effettivamente* è molto malizioso. Non so se mi spieghi...

— Infatti in simili casi le donne che fanno opposizione ad un matrimonio ne allegano molti *danni sofferti,* e il Signor Boncompagni ha fatto molto bene a distinguere *i danni effettivi* dai danni *allegati.* Che volpone d'un Ministro! Presto presto una quarta croce del Cavalier Cibrario! Così al suo collega quattordici-crocifero non ne rimarranno più che dieci. Ne avrà sempre abbastanza.

— Poi ha ammesso che in certi casi nascendo ostacoli per la celebrazione del matrimonio, basti recarsi a far la dichiarazione al Giudice del Mandamento alla presenza di quattro testimonj, perchè questo faccia *prova della sua regolare celebrazione quanto agli effetti civili, e non lasci luogo ad eccezione per difetto di forma.* Così il testo della Legge.

— Per eccellenza! Che incomparabile Boncompagni! Quasi quasi starei per perdonargli la nomina di Grassi, se essa fosse un peccato perdonabile. Una quinta croce, Signor Cibrario!

— Nè qui sta tutto, caro mio. I due colpi di grazia pel *Cattolico* li ho riserbati per gli ultimi. Sturati bene gli orecchi, e preparati a fare un magnifico *thoast* a Boncompagni.

— Eccomi tutto orecchi, e senza batter palpebra.

— Sappi dunque in primo luogo che tutte le cause d'opposizione, di nullità, di scioglimento di matrimonio e di separazione di toro, che prima si trattavano dinanzi alla Curia, la quale colle sue infinite lungaggini e i suoi eterni cavilli ne toglieva pretesto per succhiare il sangue delle famiglie, ed avvelenarne la pace, quando sarà approvata la Legge di Boncompagni saranno trattate tutte dinanzi ai Tribunali ordinarj con intervento del Pubblico Ministero....

— Respiro.... e in secondo luogo?

— Secondariamente l'Art. 41 del progetto di Legge dice così: *Ogni atto contemplato nella presente Legge è gratuito* e l'Art.

Visione predilella d'un Ministro penitente

45 soggiunge: *I registri dello stato civile tanto per i matrimonj quanto per le nascite e per i decessi saranno tenuti dagli Uffiziali dello stato Civile.*

— Davvero! Tutti gli atti richiesti dalla Legge sul Matrimonio Civile saranno gratuiti, e i registri dei matrimonj, quanto delle nascite e delle morti saranno tenuti tutti dagli Uffiziali civili, e non più dal Parroco, ciò che vuol dire che finirà una volta pei Parroci la cuccagna e la California delle fedi di matrimonio, delle fedi di nascita, delle fedi di morte, degli atti di registrazione ec. ec. ?

— Sì Signore, nè più, nè meno.

— Davvero!... Questo sì che si chiama ferir la bottega nel cuore!... Questa volta bisogna scrivere a Cibrario che regali a Boncompagni tutte le nove croci che gli rimangono. Altro che *thoast!* Viva Boncompagni!.... (s'intende quello del matrimonio e non quello di Don Grassi veh!) Vado subito a cercarmi una bella ragazza per isposarla tosto chè sia approvata la Legge.

GHIRIBIZZI

— I Marinaj del Cava-fango a vapore sarebbero a pregare un certo LEONE ANGUICRINITO che manda dei ruggiti spaventevoli suonando la tromba, il trombone e il corno da caccia (cosa stravagante in un leone!) a moderare i suoi ruggiti e ad abbandonare il suono degli istrumenti suddetti, di cui è tanto dilettante, e che fanno un così cattivo senso al loro timpano. I LEONI, tutti lo sanno, sono bestie feroci, e quantunque siano sotto la protezione dei *soprastanti*, e si rendano illustri per lo scoprimento di qualche àncora, stanno meglio alla foresta o in una gabbia di ferro, che a bordo d' un Cava-fango. Intendami chi può che m' intend'io.

— Si legge sui Giornali che da qualche tempo il Piemonte è l' oggetto delle simpatie e della benevolenza del Governo Napoleonico, poichè la freddezza dell'orso russo e dell'aquila a due teste verso Napoleone, lo avrebbe deciso ad accostarsi di più a noi per trovar qualche punto d'appoggio contro la lega del Nord. Uno di questi Giornali va così innanzi in queste beate illusioni che ci assicura che Persigny Ministro degli Esteri in Francia avrebbe detto al Principe di Monaco (notate bene! al Principe di Monaco!) che lo pressava per la restituzione di Mentone e Roccabruna: » come volete che ce la prendiamo col Piemonte che è la nostra avanguardia? » Se queste parole sono vere, convien dire che il Piemonte sia ben disgraziato!... Che non gli abbia da toccar altra sorte che d'essere l' avanguardia di Radetzky o l'avanguardia di Napoleone? Quale sarebbe la peggiore delle due eventualità? Questo sì che si chiama cadere dalla padella nella brage. Dolorosissima alternativa!

— Il Signor Bianchi-Giovini dicesi abbia abbandonato la direzione dell' *Opinione*. Qualche Giornale assicura che questo abbandono debba attribuirsi alle rimostranze del Console Pontificio il quale ne avrebbe dimandato lo sfratto, allegando ch'egli avesse oltraggiato il Papa per essere stato il primo a stampare che il Papa aveva le *emorroidi*, e che Massimo D' Azeglio non volendo sfrattarlo abbia aggiustata la cosa col fargli abbandonare la direzione del foglio *emorroidale*. Lasciando stare di fare alcuna osservazione sul modo eroico di applicare l' *indipendenza intiera, ad ogni costo, sempre,* promessaci da D'Azeglio, ci pare che il Console Pontificio avesse torto marcio a reputar offeso il Papa da quel bullettino della sua malattia *emorroidale*. Diavolo! È l' amore che tutta la Cristianità nutre per lui, che rende il Giornalismo così tenero di sapere (per informarne il Pubblico) lo stato della sua salute! Infatti anche la *Maga* questa tenerezza l' ha posseduta in sommo grado, ma non per disprezzo certamente. Oibò!... E poi che colpa ci ha il Papa, se invece di svilupparsegli un' altra malattia, gli sbucciano fuori le *emorroidi?* E che colpa ci ha un Giornale se interessandosi vivamente allo stato sanitario del Papa, ne fa di pubblica ragione l' infiammazione ai vasi *emorroidali, come qualunque altra?* Oh bella! Le infermità naturali non rispettano nessuno, nemmeno il preterito (più che perfetto) dei Papi!

— Nella discussione della Legge sulla Pubblica Sicurezza, San Martino ha detto che *i Carabinieri sono il palladio della libertà!....* Ciascuno ha i suoi gusti, e San Martino può avere anche quello di credere una cosa simile, tanto più che avrà voluto parlare della libertà intesa a modo suo, e si sa bene che la libertà desiderata da San Martino non può avere altro palladio che i Carabinieri!... Chi ha letto la Storia del Piemonte di Brofferio e chi ha occhi per vedere e orecchi per sentire, è d'altronde persuasissimo che San Martino ha ragione.

— Reverendo Padre Pernati, avete letto l' Articolo del *Monitore Francese* intorno all'osservanza obbligatoria delle feste? Ebbene; esso dice che il Governo non deve immischiarsi di cose di coscienza, ch'egli può ben *dare* in ciò *l'esempio,* ma *non comandare*. Avete capito? E voi invece continuerete a fare precisamente tutto il rovescio, cioè a *non dare l'esempio,* come lo provano i molti lavori eseguiti per ordine del Governo che si proseguono senza interruzione anche alla Domenica, nonchè i pubblici Uffizi e la Posta tenuti aperti anche nei giorni festivi, mentre *comandate* tutto l'opposto ai Cittadini? Neppure l'esempio del campione dell'ordine del 2 Decembre basterà a farvi rinunziare al vostro gran Cappellone?

— Il Questore ha pubblicato in questi giorni altri due Manifesti, l'uno a norma della nuova Legge di Sicurezza intorno agli esercenti professioni ambulanti, e l'altro sull'obbligo a coloro che si bagnano di coprirsi decentemente; però il Manifesto sulla chiusura delle botteghe non è ancora comparso. Bravo, signor Questore! Bravissimo, signor Intendente! Se il signor Pernati non vuol capirla, capitela voi. In una Città di Commercio la chiusura delle botteghe è un' assurdità. — E intanto i bottegai che faranno? Se avranno buon naso sapranno essi ciò che avranno da fare. Domani è Domenica.....

— Fra i desiderj della *Maga* dobbiamo aggiungere il seguente: » Desidererei che gli avventori del magnifico Caffè della *Concordia* nelle occasioni di maggiore concorso usassero la gentilezza di cedere un po' di luogo alle Signore che lo visitano e che molte volte non sanno dove sedersi. La gentilezza verso le Signore non è solo abbondanza di cortesia, ma è stretto obbligo di Galateo. »

POZZO NERO.

— MONSIGNOR FERRARI da Gavenola glorioso, ammirabile, adorato Vicario Capitolare di Genova, È PARTITO PER ROMA. Che sarà? Che sia partito per concertare qualche terribile esplosione contro la Legge sul Matrimonio Civile, o per accelerare la nomina di Charvaz? Apra gli occhi il Governo, se non vuole esser messo nel sacco dalla Corte di Roma. Questi maneggi, questi viaggi, queste *spedizioni* mandano da lontano un certo puzzo di reazione che innamora. All'erta! All'erta! Gatta ci cova.

— Ci scrivono da Sarzana: » Fin dal febbrajo caduto si pubblicava che due donne ed un Parroco delle vicinanze di Spezia avessero nella Canonica di esso Parroco recati gravissimi oltraggi al pudore di un giovine, massimamente denudandolo delle sue brache, e costringendolo ad errare lunga pezza della notte così spoglio per la campagna. E si diceva ancora nel più recente articolo dei giornali di quell'epoca, che si attendeva a dare ulteriori ragguagli dello scandaloso avvenimento, tuttavolta che il Tribunale sulla sporta querela avesse intorno ad esso pronunziato. Or sappiasi che, ordinatosi dalla Camera di Consiglio del Tribunale Correzionale di Sarzana, dovere il Parroco esser giudicato a seconda dell'Articolo 592 del Cod. Pen. (e quindi per percosse e non per attentato al pudore) e le due donne a norma del 1° alinea dell' Art. 433 di detto Codice (e perciò per attentato pudore), il Tribunale stesso con sentenza dell' 11 giugno andante proferiva l' assolutoria tanto del Parroco, che delle sue coimputate.

COSA SERIA

— Ci sono trasmesse le due Sentenze del Consiglio di Disciplina di S. Fruttuoso del 14 Aprile e 25 Maggio scorsi, sulla relazione dell' egregio Signor Campantico intorno ai Militi Centenaro e Peschiera. Dobbiamo riconoscere che sono logiche e conseguenti ai fatti incolpanti e discolpanti ivi premessi a rispettivo carico e discarico degli imputati. I fatti ci erano stati esposti molto diversamente. Le Sentenze hanno tutta la legal presunzione di verità.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Degnino.

ANNO II. GENOVA, Martedì 22 Giugno 1852. NUM. 70

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA

70

CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari - Casa Boyl.

Attesa la festività di S. GIO. BATTISTA il Numero di Giovedì si pubblicherà domani.

I FURORI DELL'ARMONIA E DEL CATTOLICO

CONTRO LA LEGGE DEL MATRIMONIO

Il progetto di legge sul Matrimonio Civile presentato da Boncompagni ha messo la febbre addosso a tutta la stampa che, per ironia, si chiama Cattolica. Infatti c' era veramente da farne le maraviglie che avesse taciuto sino al giorno d'oggi, ma la fedele banditrice delle pretese del Clero non faceva nel suo silenzio che aguzzar meglio le armi e ammassar barili di polvere per rendere più terribile l'esplosione della mina. Pertanto colla bava alla bocca, schizzando veleno da tutti i pori, come una vipera che si sente schiacciare la coda, come un cane idrofobo che giunto all'ultimo stadio del suo terribile morbo, col respiro affannoso, colla lingua fuori delle fauci, con urli selvaggi, si dibatte fra gli artigli della morte, mordendo a destra ed a manca chiunque gli si avvicina, amici e nemici, la stampa Cattolica si scaglia ora cieca dall' ira contro il Piemonte, contro lo Statuto, contro il Governo, contro i Ministri, contro il Senato, contro la Camera dei Deputati, contro l' inerzia dei suoi stessi protettori, contro di tutti! Gran che se nella foga dei suoi impeti *bellicosi* a pro della Chiesa, l'inviolabilità del Re è rispettata dalle sue folgori, e non vien regalato a Vittorio Emmanuele qualche rettorico paragone con Arrigo VIII, *il sucido marito d' Anna Bolena*, come lo chiamava elegantemente il *Cattolico* all' epoca della presentazione della Legge Siccardi! È tornato decisamente il tempo delle infuocate polemiche dei giornali religiosi nel 1850 data della presentazione della famosa legge, colla giunta di quel maggior fiele e di quella maggiore baldanza che può ispirar loro lo spettacolo della rinvigorita reazione e la certezza della poca energia dei proprj avversarj. E l' uomo preso maggiormente di mira dalle loro declamazioni, dai loro vituperj, dalle loro filippiche, sapete voi chi è? Quello stesso che testè accarezzavano ed incensavano di più per la nomina d' un Bibliotecario preso fra i più ignoranti loro caudatarj; il Ministro Boncompagni! Ora non v' è più villania di cui non lo coprano, non oltraggio di cui non lo gratifichino; la scomunica e un processo criminale in questa vita, l' inferno nell'altra, oltre una perpetua esecrazione, paiono loro poca cosa per un uomo che ardi presentare un progetto così abbominevole. L' *Armonia* ed il *Cattolico*, primi trombettieri della fazione a Torino e a Genova, non trovano epiteti abbastanza ingiuriosi, parole abbastanza severe per l' audace Ministro che con un progetto simile mostra evidentemente d' aver dato l' anima al diavolo, senza speranza che le preghiere di Don Grassi valgano a strapparlo da' tremendi artigli del suo infernale padrone!!!...

Delle sacre escandescenze di questi due Giornali che sono *l' alfa* e *l' omega* della stampa religiosa nel nostro Stato, vogliamo ora principalmente tener parola, commentandole, come è nostro costume, dopo di averne fedelmente trascritti i brani più degni d' attenzione, affinchè i nostri lettori che non sono ammessi a gustarne tutte le squisite dolcezze nella fonte originale, possano almeno gustarne una parte nelle nostre citazioni. Li preghiamo però a considerare mentre leggeranno simili improntitudini, che la mano che le vergava, è la mano d' un Sacerdote, poichè Sacerdoti sono tutti i Redattori di quei due Giornali, che quella mano è pur quella che tocca l' ostia consacrata, e che gli associati e i protettori di quei due Giornali son tutti Vescovi dello Stato, Parroci e Canonici. Li preghiamo a richiamarselo bene alla mente, poichè siamo certi che senza questo troverebbero incredibile tanta inverecondia, tanto cinismo. Cominciamo le nostre citazioni dall' *Armonia*! Ecco come essa qualifica il recente progetto di legge:

» Questo progetto di legge può definirsi una solenne *illegalità*, una spudorata ipocrisia, UN FOMITE VERGOGNOSO DI SCOSTUMATEZZA E D' IMMORALITA'..... (che genti-

lezze!). Questa legge FAVORISCE IL CONCUBINATO, PROTEGGE L'ADULTERIO..... (altre gentilezze come sopra). Or bene, veggiamo a prova oggidì l'ortodossia di questa gente! (cioè dei Ministri!). Prima han RUBATO i beni ecclesiastici, poi stracciarono i Concordati, imprigionarono ed espulsero i Vescovi. Presentemente conculcano i Canoni della Chiesa, ed erigono LA LICENZA IN SISTEMA..... (caro quel *rubato!* Cara quella *licenza in sistema!*). Ecco dove ci porta il progresso! A POPOLARE IL PIEMONTE DI BASTARDI... (Che leggiadria di modi!), A LEGALIZZARE I PIU' ORRIBILI DELITTI... (alla larga! che bomba!). E questa si chiama civiltà? Ed è quella civiltà che ci fate pagare cotanto? E qual'è in grazia lo scopo delle vostre riforme?..... QUESTA LEGGE TENDE A CONVERTIRE IL PIEMONTE IN UN BORDELLO! (altre gentilezze da lupanare!). » Quindi conchiude rivolgendosi alle Camere — » Badate bene: vi si propone una legge che non potete discutere; una legge che se la voterete NON CI POTRA' OBBLIGARE, PERCHE' VI MANCA L'AUTORITA' DI VOTARLA » — e più sotto — » Voi andate contro il primo Articolo dello Statuto; dovete innanzi abolirlo; finchè resta, LA VOSTRA LEGGE SARA' UNA FELLONIA, e noi avremo diritto di rispondervi: NON CI POTETE COMANDARE, NON VI VOGLIAMO UBBIDIRE! » (Evviva la docilità *armoniosa* nell'ubbidire alle leggi dello Stato, docilità degnissima dei discepoli di Fransoni! Davvero che non si può parlar più chiaro.)

Che vi pare? Ne volete di più? Vi sembra che il nuovo progetto di legge potesse venir salutato con titoli più lusinghieri? Credete possibile che il Vocabolario delle contumelie da postribolo non sia con essi esaurito, e che si trovino, dopo queste, altre parole di vitupero, altre ingiurie da trivio da gettare in faccia alla nuova legge e a chi l'ha presentata? E la conclusione del *non poter comandare* e del *non voler ubbidire*, non vi sembra anch'essa molto peregrina, molto edificante in bocca degli eterni predicatori del dovere dell'ubbidienza passiva nei popoli, e del diritto di fare e disfare a proprio talento nei governanti? Oh Chercuti impostori! Chi avesse mai la semplicità di credervi! Ma non anticipiamo i nostri commenti. — Veniamo alle *sante* invettive e ai trasporti del collega e fratello dell'*Armonia*, il *Cattolico!*

Dopo aver detto egli che l'atto della presentazione della nuova legge è *uno scavalcare la Chiesa che è in possesso legittimo delle sue attribuzioni, per innalzare nel luogo della sua caduta lo Stato despota ed usurpatore* (è la prima volta che il *Cattolico* parla di *despoti*, perchè è toccato nella bottega delle dispense); dopo aver detto che *i governi i quali rapiscono alla Chiesa ciò che unicamente è della Chiesa, cadono nell'anatema del Tridentino: se alcuno dirà che le cause matrimoniali non ispettano ai Giudici ecclesiastici, sia scomunicato,* termina il suo Articolo colla seguente furibonda Catilinaria:

» L'attentato che ci sta sotto (al progetto di legge) mostra qual *truce ribellione* (uh! che bomba!) si mediti contro della Chiesa e di Roma. Sì, che si tratta di ribellione! Per incarnar questa legge del Matrimonio Civile, bisogna stracciare le costituzioni apostoliche, le bolle pontificie, i canoni dottrinali e disciplinari dei Concilj Ecumenici, beffarsi delle scomuniche (e questo è vero), far tavola rasa dei doveri imposti ai credenti dal vecchio e nuovo Cattolicismo (che vi siano due specie di Cattolicismi?)... Sì, che è ribellione! Perchè le Camere approvino e il Re suggelli la legge proposta, fa d'uopo di mutare il patrio sistema legale, come confessa lo stesso Ministro (oh bella! sta a vedere che si farà una nuova legge sul matrimonio senza variare la legge antica!), mutare le antiche costituzioni del regno (quelle del 1770?... siamo d'accordo, perchè dopo di loro, se non lo sapete, nell'anno di grazia 1848 è venuto al mondo quel certo mostro che si chiama Statuto), mutare i nostri Magistrati e il Codice che ci regge (sicuro! cioè non i Magistrati e non il Codice, ma la Curia e il diritto Canonico, cosa che possiamo accertarvi farà piacere a tutti, e pei primi agli studenti di Legge); cacciar sottosopra (e anche *soprasotto* se occorre) quanto i Re di Casa Savoja e i nostri maggiori ci tramandarono... Or la legge dee essere non più Cattolica, ma protestante; anzi non più Cristiana, ma atea, separando in guisa assoluta dallo Stato la Chiesa (sicuro che deve separarla, ma senza esser atea per questo, dolcissimo Signor *Cattolico*); la legge deve non più tutelare la religione, le famiglie ed il popolo ma con secolarizzare il vincolo del matrimonio recarci in mezzo il CONCUBINATO e scambiare così l'èra del BORDELLO coll'èra della civiltà! Innanzi a questa minacciata ribellione legale, civile e religiosa taceranno i Cattolici? Non possono! Diciamo ancora. UBBIDIRANNO PASSIVAMENTE? NON DEBBONO! » — Quì il *Cattolico* stende la destra alla sorella *Armonia*, e ne riproduce le parole quasi testualmente per provare che la legge, anche quando sarà votata, non avrà forza d'obbligare i Cattolici, e conchiude. — » Quando le leggi sono INGIUSTE (dunque quella sul Matrimonio è ingiusta...), benchè votate da mille Camere e da cento Senati, scemano intrinsecamente il vigore di leggi (dunque, secondo il *Cattolico*, a questa legge non dovrà prestarsi ubbidienza anche quando sarà passata da un Senato e da una Camera, poichè non basterebbero mille Camere e cento Senati) e San Tomaso d'Aquino ha scritto, che queste non sono tanto leggi quanto VIOLENZE... (dunque anche quando sarà votata la legge sul Matrimonio Civile non sarà una legge, ma una violenza: benissimo!)... »

Uff! Finalmente le citazioni sono finite; non ne potevamo proprio più. Siamo certi che non avremo perduto il nostro tempo, poichè i nostri lettori ci sapranno grado senza dubbio di citazioni così preziose, di simili gemme di politica, di religione, di polemica e di Galateo, incassate in oro purissimo di zecchino. E che fioritura di stile per soprammercato!

Ricapitoliamo. I nostri Ministri, e in capo a tutti il Signor Boncompagni, che pure ebbe il merito della nomina di Grassi, sono *spudorati ipocriti;* la Legge sul matrimonio civile è *un fomite vergognosò di scostumatezza e d'immoralità,* essa *favorisce il concubinato e protegge l'adulterio, erige la licenza in sistema,* tende *a popolare il Piemonte di bastardi, a legalizzare i più orribili delitti* (quali? davvero che vi sarebbe da stabilire una mancia a chi sapesse indicarceli) e per dir tutto in una parola: *a convertire il Piemonte in un bordello!* Questa legge *non può obbligare,* vale a dire che non può essere osservata, perchè le Camere non possono *nè votarla nè discuterla;* essa è *una fellonìa,* e si può dire con tutta tranquillità: *non vogliamo ubbidirvi!* Essa è anche (ecco un sinonimo della fellonìa) *una truce ribellione,* e per farla entrare in vigore convien calpestare tutte le Leggi umane e divine; essa tende a portare in trionfo il *concubinato* e ad inaugurare l'èra del *bordello,* della prostituzione! A questa Legge *non deve ubbidirsi!* All'armi!

Ecco un appello esplicito ed evidente alla ribellione, ove si verifichi, come deve presumersi, che la Legge venga passata dalle due Camere e sanzionata dal Re. Ecco la face della guerra civile accesa e benedetta dagli organi del Clero, ove fosse possibile che le masse divenissero al giorno d'oggi cieco istrumento del fanatismo religioso, come lo furono pur troppo stupidamente in altri tempi. Ecco una litania di Cattoliche ingiurie vomitate contro i Ministri, i Senatori ed i Deputati, chiusa colla minaccia d'un aperta resistenza al progetto di legge, ov'esso divenisse legge definitiva!

E tutto questo perchè? Forse per aver attaccato la Religione nei suoi dogmi? Per aver negato che il matrimonio sia Sacramento, e toltogli la consacrazione religiosa? Per aver acconsentito al matrimonio tra congiunti in grado prossimo contro le norme del diritto ecclesiastico? Per aver tollerato la poligamia? Per aver autorizzato il divorzio? Per aver approvato il matrimonio fra Turchi e Cristiani, fra Cinesi e Cattolici? Nel progetto di Legge di Boncompagni, progetto innocentissimo e Cattolicissimo, non vi ha ombra di tutto questo. La consacrazione del Sacerdote è conservata, gli antichi impedimenti di parentela tranne quelli fra cugini, e fra zio e nipote, sono rispettati tutti nella nuova Legge come esistevano nel diritto canonico, il divorzio non è riconosciuto, non poche sono le difficoltà per la separazione di toro, infinite e quasi ridicole son quelle che si oppongono all'annullamento del Matrimonio, e il *Cattolico* e l'*Armonia* ardiscono dire che questa nuova Legge la quale può dirsi l'eccesso della meticolosità Cattolica vietando persino i matrimonj fra Cattolici ed Israeliti, *favorisce il concubinato e protegge l'adulterio,* tendendo nientemeno che *a popolare il Piemonte di bastardi?*

Ma chi intendono gabbare i due *pii* Giornali colle iperboli d'un linguaggio così ributtantemente invereccondo? Forse perchè la legge vieta provvidamente i matrimonj fra i maschi di età inferiore ai diciotto anni e tra le femmine al disotto degli anni quindici, si dirà che favorisce il *concubinato*, mentre impedisce all'opposto che tanti giovani e tante ragazze prive

Una Deputazione al Gran Cucù della Cina

Una fabbrica che s'innalza e un altra che si demolisce colla nuova legge sul matrimonio

d' esperienza rimangano trappolate da qualche furbo? Forse perchè nei minori d'età esige il consenso paterno, protegge l'*adulterio?* Saranno dunque *adulteri* i coniugi che avranno contratto matrimonio col paterno consenso, mentre saranno legittimi quelli che si saranno precipitati senza di esso, ma che avranno però celebrato il matrimonio al cospetto d' un Prete? Forse perchè autorizza le nozze tra cugini, e tra zia e nipote, mentre lo vieta per ogni altro grado di parentela (persino tra cognati!) *tende* nientemeno che *a popolare il Piemonte di bastardi*, poichè secondo voi bastardi ed incestuosi dovranno dirsi i figli nati da un tal matrimonio? Se *bastardi* devono chiamarsi i figli di due coniugi che siano cugini tra di loro, non saranno molto più *bastardi* i figli dei coniugi tra loro affini, e dei coniugi zio e nipote, le cui nozze spessissimo la Curia Romana autorizza e benedice? Ma voi direte che in quei matrimonj interviene sempre la sanatoria delle dispense pontificie... Ah buffoni impostori! Ora sì che avete manifestato l'animo vostro! È dunque la bottega di Roma delle dispense che vi sta a cuore, perchè colla nuova legge la vedete esposta in Piemonte a sicuro fallimento, non la moralità dei connubj, o la cura della prole legittima, mentre voi pure sapete che non vi è dispensa al mondo che dispensi dal proprio dovere. O quei matrimonj non possono essere permessi mai, neppure col cerotto delle dispense, poichè sono di loro natura irreligiosi ed immorali, e allora Boncompagni ha fatto benissimo a proibirli, o non sono tali, e allora il vostro cerotto tenetevelo per voi.

Voi bandite dunque la crociata contro la nuova legge, in primo luogo perchè è la bancarotta delle vostre dispense, e in secondo perchè la Curia non avrà più facoltà di mangiarsi vive le famiglie come prima colle cause di separazione di toro, di nullità di matrimonio e di opposizione; perchè il foro ecclesiastico, di cui la Legge Siccardi non ha troncato che un membro, resta ora definitivamente decapitato; perchè i denari delle pubblicazioni matrimoniali non anderanno più nelle saccoccie dei Parroci, insieme a quelli delle fedi di nascita, di matrimonio di morte, ec. ec.; perchè alle vostre lungaggini di Curia sarà sostituita la celere procedura dei Tribunali ordinarj, e perchè se vi saltasse il grillo di fare lo schizzinoso per celebrare un matrimonio, i fidanzati avrebbero facoltà di sposarsi alla barba vostra dinanzi al Giudice di Mandamento; in una parola non sono punto gli interessi della Religione che v'ispirano, ma quelli della vostra borsa. Non è il Sacerdote Cattolico che parla, è la bottega, è *Cicero pro domu sua.*

Signor Boncompagni! A simili provocazioni da energumeno, a simili insulti da trivio, a simili minaccie di ribellione come risponderete voi? Avete voluto offender l'idra clericale il meno che fosse possibile, ed ecco com'essa ve ne è riconoscente; vi si è avventata contro con tutte le sue sette teste. Avrebbe potuto dir di più se aveste proposto il matrimonio civile di nome e di fatto, senza bisogno dell' intervento dei preti? Ebbene fate senno dell' esperienza. Emendate il vostro progetto di Legge, e toglietegli tutto quello d' imperfetto che ancora vi resta. Temete forse d' esser chiamato rivoluzionario? Non dubitate, la Francia possiede già una Legge simile, eppure i *Cattolico-Armoniosi* si guardano bene dal chiamarla rivoluzionaria, dal dirla un *bordello!* Fate voi altrettanto, avrete con voi il protettore del Papa... Luigi Napoleone!

GHIRIBIZZI

— Pinelli ex-Presidente della Camera dei Deputati è morto, Dabormida attuale vice-Presidente della Camera è infermo, Rattazzi Presidente erede di Pinelli è ammalato... Convien dire che lo scanno della Presidenza della nostra Camera sia fatale ai nostri uomini di Stato, se tutti quelli che lo toccano debbano andare a finire a letto... Che ciò sia un effetto dell' ira celeste contro lo Statuto? Sarebbe la prima volta che il *Cattolico* ne indovina una.

— Colle lagrime agli occhi dobbiamo dare una dolorosa notizia a tutta la nostra Guardia Nazionale!... Il Colonnello Durazzo e il Maggiore De-Grossi ad istanza del Generale Busseti han ritirato la loro dimissione... Poveri Militi!

— A proposito di dimissioni ci vien detto che il Consiglio di Ricognizione dia prova d' una sollecitudine prodigiosa nel darvi corso quando si tratta di dimissioni richieste da uomini appartenenti all' opinione liberale, come ha fatto testè per l'Avvocato Canale, e che vada invece a passo di tartaruga quando si tratta di sperticati codini. Possibile? Non lo crediamo.

POZZO NERO.

— Sempre nuovi fasti del famoso Parroco della Riviera di Levante *già condannato per diffamazione!* Il buon Prete, terminato il mese Mariano con discreto profitto delle anime, e molto più della sua borsa, si fece a raccontar dal pulpito la novelletta che gli era apparsa in sogno la Madonna, la quale gli aveva manifestata la sua soddisfazione per le funzioni del passato mese, ma gli aveva insieme esternato il desiderio che le fosse fatto un triduo e che la sua immagine posta sopra l'altar maggiore fosse collocata in luogo più eminente da essere meglio veduta da tutti!... Detto fatto. Essendo tale il desiderio della Madonna, come il Parroco faceva credere a quei buoni villici, si diede subito ordine ad allestire il triduo colla maggior magnificenza di ceri ed ornamenti. Lo credereste? Al terzo giorno del triduo, mentre il Prete impostore stava predicando dall'altare, una candela accesa si rovescia sopra una *spalliera* di fiori e le appicca il fuoco. Il fuoco si propaga e si comunica a tutti gli arazzi dell'altare; il Prete vedendo l'insolita luce ed essendo colle spalle volte all'altare grida: *miracolo, miracolo!* e il miracolo infatti viene a conciarlo per le feste. La vampa espandendosi abbrucia le funicelle che sostenevano l'immagine della Vergine collocato più in alto (secondo il desiderio *sognato* dal Prete impostore) ed essa cade sull'altare rovesciando candele e candelieri, uno dei quali fra quelli di più grosso calibro cade sulla testa del Parroco, ammaccandogli il cranio e facendogli schizzare il sangue. Il Parroco cessa allora di gridar miracolo! e si rifugia in sacristia.— Ciascuno può immaginare l'effetto d'una simile scena su quei buoni contadini. Essi dicono che la vendetta del Cielo ha punito giustamente il Parroco impostore che si abusò del nome della Madonna per far quattrini, ma chi ne soffre in fin dei conti? La Religione che Preti simili intendono puntellare colla superstizione e col coniare false visioni ed assurdi miracoli.

COSA SERIA

— Domenica 20 corrente alle 2 pom. un vecchio d' oltre 60 anni si avvicinava sulla Piazza dell'Annunziata ad una donna di 45, passata la sera precedente a seconde nozze e che allora si trovava sotto il braccio del suo secondo marito, e le vibrava un colpo di pugnale nel collo. Quindi credendo d'averla uccisa poichè il ferro le rimanea conficcato nel collo, con replicati colpi di rasojo si segava la carotide, e cadeva immerso nel proprio sangue. Di lì a poco spirava, mentre la ferita della donna non presenta ora alcuna gravità. La ragione di questo doppio delitto si attribuisce alla gelosia, poichè pare che l' assassino avesse avuto dalla donna promesse di matrimonio. Il *Cattolico* dirà senza dubbio che anche questa è una prova dell' immoralità prodotta dallo Statuto, ma noi diremo al *Cattolico:* forsechè la passione della gelosia non è terribile sotto l' assolutismo, come sotto lo Statuto? Imbecilli!

Essendosi sparsa la falsa voce ch' io abbia lasciato di disegnare le Caricature della *Maga* per differenze insorte colla Direzione, dichiaro che ciò avvenne sin dal 29 Aprile ultimo scorso, per mia propria volontà e per sovrabbondanza di lavoro, non per alcun' altra ragione, avendo continuato coll'attuale Direzione del Giornale nelle più amichevoli relazioni, nelle quali mi pregio di perseverare.

GABRIELE CASTAGNOLA, *Pittore*

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Essendo prossima la scadenza del 2.° Trimestre il Comitato d' Amministrazione dovendo presentare il solito rendiconto all' Assemblea Generale, invita i Collettori ed i Socii ascritti all' Ufficio ad effettuare entro il corrente mese i rispettivi versamenti.

Genova, Giugno 1852.

Pel Comitato

G. CRILLO ALIZERI, *Segretario*,

N.B. L' Ufficio è aperto tutti i giorni dalle ore 10 ant. sino alle 2 pom. e dalle 4 sino alle 6 pom. Nei giorni festivi dalle 10 sino alle 2 pom.

☞ DA VENDERSI — Un Piano-forte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Stamperia. G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Mercoledì 23 Giugno 1852. Num. 71

IV.

71

LA MAGA

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre	Ln. 2. 80
Semestre	» 5. 50
Anno.	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre	Ln. 4. 50
Semestre	» 8. 50
Anno.	» 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

AI NOSTRI ASSOCIATI

Sta ora per terminare il primo semestre del 1852. È pertanto opportuno che noi volgiamo alcune parole agli Associati che ci onorarono finora delle loro simpatie e della loro assistenza, e che, speriamo, vorranno continuarcela.

Noi non vogliamo far ora la nostra apologia per dimostrare che il nostro Giornale ha perseverato in questo primo semestre del 52 come nei tre anni della sua vita anteriore nella difesa della causa popolare. I Numeri della *Maga* pubblicati nell'anno corrente sono lì per attestarlo, e valgono meglio di ogni dimostrazione. Nè le sospensioni, nè le persecuzioni, nè le stesse diserzioni (il più terribile dei disinganni) valsero a rimuoverci d' un punto dalla nostra linea politica; come non valsero a rimuovercene nè le sollecitazioni amichevoli, nè le minaccie... La condanna che ha testè colpito chi ha assunto la responsabilità d'uno scritto pubblicato in difesa dei diritti della libera stampa sconosciuti nel nostro Giornale, condanna che fu quasi per percuotere il nostro medesimo Redattore, è la prova migliore della nostra indipendenza e della nostra costanza. Essa ci dà il diritto di dire che il nostro amore alla libertà, la nostra devozione alla bandiera da noi abbracciata, non può più mettersi in dubbio nemmeno dall'invidia e dalla calunnia. Un passato che costa tanti sacrificii non si può rinnegare; esso è l' arra migliore dell' avvenire, e quest' avvenire, tutti lo sanno, non può esser altro per noi che la perseveranza a qualunque costo, anche con nostro pericolo, nella spinosa via che abbiamo preso a battere.

Dopo l' osservanza dei principj, la cura della forma fu finora il nostro primo pensiero. La stampa tipografica fu sempre nitida e corretta. I notevoli miglioramenti introdotti nell'esecuzione artistica delle Caricature, parte così importante del nostro Giornaletto, furono visibili a tutti, e c' imposero non lieve aumento di spesa, sebbene noi abbiamo sempre conservato il prezzo d'abbuonamento e dei Numeri separati alle antiche condizioni. Crediamo poter dire senza millanteria che sotto un tale rispetto il nostro Giornale non teme confronti, e che continuerà a migliorare.

Senza azionisti, senza *protettori*, senza la profenda di alcun partito, e tanto meno del Ministero, noi non abbiamo mai contato che sopra una cosa sola, sulla simpatia dei nostri lettori, e in questa sola siamo anche risoluti di confidare per l'avvenire. — Ci verrà essa meno? Non possiamo crederlo, perchè siamo certi di non averla mai demeritata. INDIPENDENTI SEMPRE E DA TUTTI: ecco il nostro programma immutabile.

Onde render capaci le nostre colonne di maggior materia abbiamo divisato di sopprimere la vignetta che figura in fronte al Giornale, e che assorbe inutilmente la metà della prima pagina, non lasciandovi che il semplice titolo. Crediamo con ciò soddisfare ad un voto esternatoci da molti Associati, quello cioè d' allargar lo spazio riserbato agli articoli col sacrifizio d' una vignetta inutile ed insignificante, e che ha poi la monotonia d'esser sempre la stessa.

La regolarità nelle spedizioni del Giornale per la Posta agli abbuonati fuori di Genova sarà sempre curata con ogni diligenza. Gli abbuonati di Genova a domicilio lo riceveranno parimente colla maggiore esattezza e sollecitudine. Quelli che verranno a ritirarlo all' uffizio del Giornale potranno pure ritirarlo a tutte le ore così del giorno della sua pubblicazione, come dei giorni successivi.

Ove l'urgenza lo chieda, la *Maga* non mancherà di pubblicare dei Supplementi. Se raramente ne pubblicò nel semestre che è ora presso a spirare, si è perchè sventuratamente i tempi sono scarsi di avvenimenti che esigano d' essere pubblicati senza dilazione per appagare la giusta curiosità dei lettori. Se però questi avvenimenti sopravverranno (e Dio voglia che sia presto) o se quistioni politiche, locali o nazionali di maggiore importanza lo richiederanno, non mancherà certo di pubblicarli e gli Associati li riceveranno al solito gratuitamente.

Le condizioni dell'Abbuonamento rimangono sempre le stesse, e si leggono in fronte al Giornale. Le lettere per dimanda d'abbuonamento, con *Vaglia* o senza, dovranno benintesо esser sempre affrancate.

Associati antichi della *Maga*, associatevi dunque nuovamente, e voi che non siete ancora associati, associatevi pel venturo semestre. La *Maga*, ve lo ripete, non vuol vivere nè per grazia di Ministri, nè per favore di padroni, nè coi denari degli azionisti; vuol vivere solamente, puramente e semplicemente, come ha fatto fin qui (e non ha altra ambizione che questa), per la grazia di chi la legge.

SALUTE E FRATELLANZA!

IL DOCK E L'ARSENALE MARITTIMO

Altra volta noi toccammo brevemente di quest'argomento, promettendo di ritornarvi sopra alla prima occasione. Abbiamo indugiato sino al presente a riparlarne, perchè abbiamo prima voluto attendere il giudizio di Genova più maturamente pronunciato sulla questione e sulla condotta del nostro Municipio, ma ora che questo giudizio è proferito, riprendiamo la penna sull'argomento, e diciamo francamente che la nostra prima sentenza sopra la questione del Dock e dell'Arsenale Marittimo è stata pur troppo confermata in appello dalla pubblica opinione, e che l'inescusabile precipitazione del nostro Municipio sopra una questione così delicata, è ora universalmente biasimata.

Già varie petizioni sono in giro contro la proposta cessione della Darsena e sulla di lei conversione in Dock. L'intiero Sestiere di Prè, che è uno dei più popolosi di Genova, è in allarme pel progettato traslocamento dell'Arsenale Marittimo, e le petizioni vanno ivi ed altrove coprendosi di molte firme. Tre mila circa Operai Carpentieri della Città nostra stanno in forse del loro destino, ed aspettano ansiosi la decisione del Parlamento per sapere se dovranno emigrare verso il nuovo Arsenale o in America, poichè la cessione della nostra Darsena tanto calorosamente sollecitata dal Municipio toglie loro ogni speranza di poter più aver mezzo di campare la vita esercitando il proprio mestiere fra noi. — È appunto ciò che noi avevamo preveduto.

Ma v'è di più. Tutti sanno che la questione della cessione della nostra Darsena al Commercio per convertirla in Dock si collega intimamente alla questione non meno vitale della riforma della Marina Militare. Quindi occupandosi della prima, tutti sanno che non dee mai perdersi di vista la seconda. Tutti sanno del pari che sino a questo giorno il Ministero si lasciò intendere, anzi lo promise formalmente in un progetto di Legge, che soppressa la Darsena di Genova, il Governo avrebbe attivato immediatamente il trasporto della Marina Militare al Golfo della Spezia, col dar opera senza intervallo alla costruzione d'un grande Arsenale Marittimo nel Golfo medesimo.

Se il progetto della cessione della Darsena al Commercio incontrò meno ostacoli di quelli che avrebbe dovuto certamente aspettarsi, si fu appunto per questa seconda considerazione. Vedendo ognuno lo spaventevole decadimento della nostra Marina da Guerra e l'urgente necessità d'una radicale riforma nel suo personale e nel suo materiale; compreso ognuno dall'eccellenza del luogo prescelto per la costruzione del nuovo Arsenale a cui la natura sembrò ad arte prodigare tutti i suoi favori per farne il primo Arsenale del mondo, come disse il gran Napoleone; cogli orecchi rintronati dal *Corriere* e dai portavoce Cavouriani della necessità di formare un Dock pel comodo del nostro Commercio, e di formarlo precisamente nei locali dell'attuale Darsena, come se non vi fosse per ciò altro luogo acconcio nel nostro Porto, anche i più contrarj al progetto s'indussero di leggieri a tacere, aspettando lo scioglimento della questione.

Credette ognuno infatti che la propria opposizione potesse venir tacciata di Municipalismo, di soverchia tenacità della propria opinione e delle tradizioni dell'antica Repubblica di Genova, di cui il nostro Arsenale Marittimo era uno dei primi ornamenti, e temette che nuocendo agli interessi del nostro Commercio, avrebbe pure coll'attraversar quel progetto danneggiato ai gravi interessi della nostra Marina Militare coll'impedirle di rialzarsi dalla deplorabile prostrazione in cui ora è caduta, col trapiantarla in altro luogo. Temette ognuno di poter quasi avere un rimorso, ove altri avesse detto di lui che si fosse opposto alla fondazione, ancorchè imperfetta, d'un Arsenale della Marina Sarda alla Spezia, che sarebbe divenuto alla prima occasione l'Arsenale della Marina Italiana. Noi stessi (dobbiamo dirlo?) noi stessi fummo trattenuti per causa di una tale riflessione dal fare al progetto della cessione della Darsena al Municipio tutta quella opposizione che la condizione di Genova e di tanti suoi operaj ci consigliava di fargli, volendo mostrarci più Italiani che Genovesi, più curanti dell'avvenire di tutta la Nazione Italiana che teneri del presente della Città nostra; e tanto più tardi all'opposizione ci rendeva il pensare che il proposto traslocamento della Marina Militare alla Spezia era ostinatamente combattuto dagli attuali capi di essa, che sono gli stessi che la condussero a così mal partito, mentre era propugnato da quasi tutti coloro che ne desiderano ardentemente la riforma. Gli autori, noi dicevamo, dell'attuale decadenza della nostra Marina osteggiano l'erezione del nuovo Arsenale; dunque è evidente che essa è una cosa buona.....

Nè l'argomento poteva tradirci; esso era d'una logica inesorabile. Noi c'ingannavamo soltanto nello stabilire quale fosse il desiderio di quei Signori, mentre ci apponevamo nel dire che avversavano l'erezione dell'Arsenale alla Spezia. Noi credevamo che non volendo l'Arsenale alla Spezia, essi volessero la conservazione della Darsena di Genova; ciò che ci faceva temere che parteggiando per la Darsena contro il Dock, ci trovassimo d'accordo coi famosi Capi della nostra Marina contro l'interesse della nazione e della libertà. Ed ecco dov'era il nostro sbaglio; la causa dell'opposizione di quei Signori è venuta finalmente alla luce (almeno così crediamo, e abbiamo ragione di crederlo) e non è certamente quella che noi supponevamo in principio. Essi non vogliono già la conservazione dell'Arsenale Marittimo in Genova, ma ammettendo benissimo che debba esser ceduto al Commercio, combattono poi l'idea del suo trasporto alla Spezia, e suggeriscono un altro Porto dove eseguirne il traslocamento. E indovinate un po' quale? Il Porto di Villafranca!!! *Si vera sunt exposita*, l'Ammiraglio D'Auvare avrebbe già presentato un suo rapporto al Ministero per provare che coll'annessione del Lazzaretto adiacente all'Arsenale di Villafranca, si avrebbe colà un Arsenale magnifico, incomparabile, mille volte migliore di quello della Spezia..... *Notandum* che l'egregio Barone Relatore è Villafranchese!

Crediamo che un simile progetto non abbisogni che d'esser enunciato, perchè chiunque ha fior di senno possa giudicarne la sconvenienza e la stravaganza, e debba combatterlo colla maggior energia.

Come? Si vuole imporre a Genova il sacrifizio di perdere il suo Arsenale Marittimo ricco di tante glorie nazionali, monumento della grandezza Repubblicana degli avi nostri, da cui uscirono tutte quelle flotte numerose di centinaja di Galee che veleggiarono trionfatrici il Tirreno, il Mediterraneo, l'Adriatico ed il Mar Nero, dettando leggi ai Saraceni, ai Turchi, agli Spagnuoli, e agli Imperatori Bizantini? Flotte che furono il terrore di tutte le Marine del mondo, e che pur troppo fratricidamente, ma non senza gloria, domarono più d'una volta Venezia e distrussero la potenza di Pisa, quasi fosse scritto nei destini della nostra patria infelice che l'astro delle Italiane Repubbliche non dovesse tramontare che per opera d'una Repubblica Italiana, e che il valore Italiano dovesse sempre servire, più che contro lo straniero, a lacerare il seno della patria comune, e ciò per l'Arsenale di Villafranca?

Come? Si vuol togliere a Genova la residenza delle forze navali, che son qui difese da centinaia di bocche da fuoco, e protette dal primo baluardo d'Italia, per trasportarle all'Arsenale di Villafranca, angusto, mal sicuro, neppur per poco tempo difendibile, e preda certissima della Francia alla prima comparsa che le truppe Francesi faranno sulle sponde del Varo? Può darsi dabbenaggine maggiore di questa? Sebbene che diciamo? Questa non è solamente dabbenaggine; è qualche cosa di più, è una colpa inperdonabile. — Chiunque vuol rimanere Italiano, chiunque vuol avere un nucleo di forze nazionali marittime al servizio nostro e non al servizio dello straniero (e per noi non facciamo tra stranieri Croati e Francesi, altra distinzione che quella che solea far Garibaldi, che cioè i secondi hanno il merito di piacer più alle nostre donne) chiunque non ha perduto il bene dell'intelletto e non ha bi-

Effetti della ginnastica nell' esercito.

Che cosa fanno in questo momento i denti del CATTOLICO *e dell'*ARMONIA.

sogno d'una cura d'elleboro, dee rimanere altamente indignato d'una simile proposta e respingerla con tutta l'energia. Se volete sicurezza pei nostri Bastimenti da guerra, che cosa cercate di più sicuro della nostra Darsena? Se volete sicurezza, cercatela, sebben minore sotto il punto di vista strategico, ma assai maggiore contro le fortune di mare, e con dispendi, enormi è vero, ma utili e fecondi per l'avvenire d'Italia, cercatela vi diciamo, nel Golfo della Spezia; ma il proporre per Arsenale Marittimo dello Stato l'Arsenale di Villafranca, e ciò a costo della rovina della Darsena di Genova, questa non è solamente cecità ed imprudenza, ma colpa di lesa nazione. Dica piuttosto il Governo che non vuole Marina Nazionale di sorta perchè essa è per lui composta di elementi sospetti, che come dal 49 egli ha mirato costantemente a dissolverla, ora vuole totalmente distruggerla, ed egli sarà assai più logico ed avrà almeno il merito della franchezza, ma affermare che vuol conservarla, che vuol riformarla, mentre volge in pensiero di condurla ad una inevitabile rovina nelle acque di Villafranca e di prepararne una certa preda alla Francia, questa è una solenne ipocrisia, una crudele ironia.

Che farà Genova in tale emergenza? Si valga essa del mezzo legale delle petizioni di cui molti egregi Cittadini han già preso l'iniziativa, e faccia sentire altamente e dignitosamente la sua voce al Parlamento ed al Municipio contro il progetto della cessione della Darsena per convertirla in Dock. Passi in rassegna le molte e buone ragioni economiche, politiche e militari che debbono consigliare il Governo e il Municipio ad abbandonarlo, e insista soprattutto sui certi pericoli della nostra Marina Militare ove se ne avverasse il proposto traslocamento a Villafranca. Invochi in suo ajuto la storia e il buon senso, sveli le meschine arti e i più meschini moventi di quella consorteria che con tanto ardore si affatica pel Dock... Mostri quanti progetti esistano per la costruzione di un Dock in luoghi non meno acconci di quello dell'attuale Darsena, e assai meno dispendiosi. Provi che il principale bisogno del Porto o del Commercio di Genova non è già la distruzione del nostro Arsenale Marittimo per farne cessione al Commercio con tanto danno e pericolo di Genova stessa e delle nostre forze navali, e con tanto discapito dei nostri Operaj Carpentieri, ma la purgazione del nostro Porto, e la prolungazione del Molo Nuovo. Provi che chi propugna l' Arsenale di Villafranca non può che volere la distruzione della nostra Marina da Guerra, mentre impone al nostro Municipio sacrifici immensi e al tutto superiori allo stato delle sue Finanze. Provi che non può essere in buona fede...

Benchè la maggioranza Governativa sia numerosa alla Camera dei Deputati come nel seno del nostro Municipio, il grido di Genova non può essere soffocato, e le sue proteste devono essere rispettate. E lo saranno...

POZZO NERO.

— Dicesi che il nostro Vicario, attualmente a Roma, sia stato presentato al Papa insieme ai molti Parroci che lo hanno seguitato nel santo pellegrinaggio, da . . . da . . . dal bollato Nardoni! A giorni aspettiamo la protesta dei Vescovi contro la legge sul matrimonio. Vedrete che capolavoro! E il nostro Ministero lascia fare!

COSE SERIE

— A Parigi furono arrestati in un sol giorno ventitre Bassi Ufficiali della Guarnigione. Credesi che ciò sia in conseguenza della scoperta di qualche cospirazione contro la vita del Presidente della Repubblica.

— Scrivono alla *Maga* dalla Darsena: » Continua l'onnipotenza dei *valenti Capi* Centrifughi della nostra Marina. Il Capitano del Porto di Genova Millelire fu collocato a riposo per la solita ragione di *non esser Nobile,* e perchè in occasione della partenza di D' Auvare e Peletta da Genova per le trattative del Dock, ricusò, come la sua dignità lo richiedeva, di presentare i rapporti d'ufficio al Professor d'Araldica *Baron La Rochette* a lui inferiore di grado e d' anzianità, che con tanto dispregio dello stesso Millelire e di D'Arcollières fu lasciato dal D' Auvare al comando della Marina in di lui assenza. Il D' Arcollières più docile e più servile vi si acconciò, il Millelire più suscettibile invece vi si rifiutò e preferì indirizzarli al Ministero. Il Millelire era uomo piuttosto debole, ma era generalmente amato dagli equipaggi, e come ti dissi aveva il peccato capitale di non esser Nobile. A succedergli fu scelto il fortunato *Rochette* causa della sua dimissione, e a quest'ora l' illustre Barone ha già preso possesso della sua nuova carica, e si dice vi stabilirà una cattedra di diritto blasonico che sarà utilissima pei Capitani Mercantili!!! L' Ufficiale di Marina, di cui hai tanto parlato, e che si è così distinto in Sardegna per l'uccisione di un uomo e di un porco, è stato finalmente giudicato e passato per tutta punizione a far da Capitano nel Corpo della Maestranza. Per aver ucciso un uomo, come vedi (lasciando stare il porco) la punizione è ben leggiera; però in Darsena siamo avvezzi a vederne tante, che anche quest' atto di giustizia microscopica ci sembra una gran cosa. La Divisione d'Evoluzione che deve essere armata fra poco per esser mandata a manovrare nel Mediterraneo, come nell' anno scorso, sarà composta non più di quattro, ma di sei legni, dovendo aggiungervisi il Brick *Colombo* testè giunto dall' America, ed un altro Bastimento. Sarà comandata, come già sai, da Persano, il quale si dice riconciliato col Centro. Però non posso crederlo. Qui in Darsena continua la beatitudine di noi altri Marinaj, costretti a far il soldato di linea, il bersagliere, il cannoniere, e a disimparare il nostro mestiere. Guai se qualcheduno di noi si fa vedere colla *Maga* in mano!... Non sappiamo se sia peggiore la nostra condizione, o quella dei nostri vicini colla *giacchetta rossa!...* Insomma Zebedeo I *esausto di forze, estraneo alle cose di mare e coadiuvato dai nostri valenti Capi,* fa sentire anche a noi la sua benefica influenza. Dio ce la mandi buona! Finora non si è ancora provveduto ai Marinaj ai quali non si vuol tener conto del servizio reso nella Campagna dell' Adriatico, quantunque questa sia un' enorme ingiustizia. *Maga* mia, ci raccomandiamo a te. Ricordati qualche volta di noi. » Fin qui la lettera. Signor La Marmora, leggetela, e rispondetevi voi.

Venerdì (25 corrente) uscirà alla luce una Caricatura rappresentante l' eroico sacrificio del Facchino martire della libertà della stampa, detto IL BOTTIGLIA, recentemente condannato a SEI MESI DI CARCERE (che bagatella, non è vero?) e a 200 lire di Multa per aver difeso la *Maga*. La Caricatura è assai bene eseguita e sarà venduta a beneficio del *Bottiglia* medesimo che ne è l' editore, e che è alla vigilia di fare la sua entrata trionfale nella Reggia di Sant'Andrea. Il prezzo è stabilito a Cent. 10, e l' editore si lusinga che i suoi compratori saranno così numerosi da permettergli di berne tutti i giorni in carcere una *bottiglia* alla loro salute facendo un brindisi alla Democrazia. Se invece poi di pagarla 10 Cent. dai rivenditori, qualche generoso Democratico vorrà venirla a comprare direttamente al nostro Ufficio e pagarla qualche cosa di più... per esempio un marengo, uno scudo, una svanzica, una *mutta*, una mezza *mutta*... o che so io, lasciando iscritto il suo nome e il valore della moneta lasciata in oblazione a pro dell' editore, la gratitudine del *Bottiglia* sarà anche più grande, e durerà... per lo meno sei mesi! Possiamo garantirlo... Viva il *Bottiglia*, viva il martire della libertà della stampa!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

ANNO II. GENOVA, Sabbato 26 Giugno 1852. NUM 72

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre .	Ln. 2. 80
Semestre .	» 5. 50
Anno. . .	» 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre .	Ln. 4. 30
Semestre .	» 8. 50
Anno . . .	» 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

72

CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Forri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari Casa Boyl.

IL CATTOLICO E L' ARMONIA

PROTESTANO IN NOME DELLO STATUTO!

I furori del mastino *Cattolico* e della cagna *Armonia* contro la Legge sul Matrimonio continuano piuttosto con recrudescenza. Latrano, sbuffano, ringhiano quei due benedetti cani colla bava alla bocca e con un palmo di lingua fuori come gli impiccati, in un modo da far proprio terrore. Danno di morso di quà e di là e in ogni senso a quella povera Legge, che pure è così innocente, così timida, così Cattolica, che l'indole velenosa delle loro morsicature rivela subito di che razza di denti siano armate le loro rispettive Pretine e caninesche mandibole. La lacerano, la brancicano, la fanno scricchiolare sonoramente sotto i loro denti mascellari quella povera vittima, in un modo da far venire la pelle d'oca. — Voi sapete infatti che i cani riescono a rodere le ossa più dure; figuratevi poi se invece d' aver un osso duro da rodere, abbiano sotto i denti una Legge come questa, più tenera d' una pasta frolla, più delicata d' una polpetta! Ne fanno un vero strazio, una vera San Bartolomeo, e v' assicuro io che il vocabolario dell' insolenze contro il Ministro che l' ha proposta, e quello del lupanare contro la Legge medesima, può dirsi ormai esaurito. Ve ne ho già dato un saggio nel Numero di Martedì scorso, e credo che basti. Povera Legge! Povera Legge!

Eppure v' immaginate voi che il mastino *Cattolico* e la cagna *Armonia* si contentino di queste morsicature, che pure minacciano di riuscir così pericolose nella corrente stagione tanto favorevole allo sviluppo dell'idrofobia? No Signore; siete ben semplici se lo credete. La cagna *Armonia* ed il mastino *Cattolico* han troppo concetto della loro natura chercuto-canina per contentarsi di così poco; quindi han dato di piglio ad un' altr' arma, han ricorso ad un altro espediente per poter meglio lacerare a man salva la mal capitata Legge... Indovinate mo quale?... Han protestato contro la Legge Boncompagni in nome (non ridete per carità, perchè il *Cattolico* e l' *Armonia* ne parlano del miglior senno del mondo), nientemeno che in nome dello Statuto! C'è da stupire non è vero all' annunzio d' una simile novità? Infatti sul bel principio ne ho fatto le maraviglie anch' io, e mi spuntò sul labbro al primo udirlo un sorriso d' incredulità, ma ho dovuto subito toccar con mano che facevano sul serio... cioè che i due cani facevano le viste di parlar sul serio.

Davvero che a sentire il *Cattolico* e l' *Armonia* invocare l' autorità dello Statuto, protestare in nome dello Statuto, reclamare l'osservanza dello Statuto, gli è proprio come udire un truffatore di professione far appello alla propria onoratezza, una spia dar la sua parola d' onore di conservare un segreto in politica, una prostituta di mestiere far proteste di verginità. Eppure è così! Proprio così!

I due cani della Santa Bottega ragionano in questo modo. Il progetto di legge Boncompagni è contrario alla Religione Cattolica: la Religione Cattolica, secondo è scritto nello Statuto, è la Religione dello Stato; dunque la legge sul Matrimonio Civile è contraria allo Statuto, e non può esser votata dal Parlamento e promulgata dal Re se non si viola prima lo Statuto: dunque in nome dello Statuto i due cani protestano contro il Matrimonio Civile!

Ma v'è di più. Oltre di essere tutti amore, tutti tenerezza, tutti viscere per lo Statuto, il *Cattolico* mastino e la cagna *Armonia* questa volta si dichiarano anche con un altro potente latrato fautori del giuramento. Sì signore, del giuramento! ... Infatti essi continuano a ragionare così: non solo lo Statuto è stato promulgato come legge dello Stato, ma è stato anche giurato; dunque anche il primo Articolo dello Statuto che riconosce il Cattolicismo per Religione dominante è posto sotto la salvaguardia del giuramento; dunque chi viola lo Statuto, non viola solamente una legge, ma si rende anche spergiuro. Chi non credesse alle nostre asserzioni legga le seguenti parole che scrive il primo dei due cani (il *Cattolico*) in tuono tragicamente teatrale, dirigendole in forma di lettera al Mi-

nistro Boncompagni: » Conservate voi dunque tanto gelosamente l'eredità legislativa di Carlo Alberto? E chi v'ha investiti di simile autorità? Potete voi esser leali osservanti dello Statuto, abrogandolo? Voi che gridate continuo all'*infamia degli spergiuri* (certo che il *Cattolico* non li crede infami, perchè ne fa tutti i giorni l'apologia) che cosa sareste, e che cosa fareste mai?... » Spergiuri, non ve n'ha dubbio!

Avete letto? Il *Cattolico* dice chiaro che non può approvare la legge sul Matrimonio Civile, unicamente, perchè vuol esser *leale osservante dello Statuto*, perchè altrimenti si renderebbe reo dell'*infamia dello spergiuro*, e che perciò noi che vogliamo la legge *siamo sleali osservanti dello Statuto* ed *infami spergiuri!* Che angelo d'un *Cattolico!* Come è mai tenero ed affezionato per lo Statuto! Che sacro orrore prova mai per lo spergiuro! E i maligni invece lo chiamano pessimo costituzionale e apologista dello spergiuro? Dice bene Tartuffo nella Commedia del Molière che è destino di tutti i galantuomini che fan bene al loro prossimo, d'esser calunniati! I Redattori del *Cattolico* che non sono solamente *Osservanti Maggiori*, ma anche *Osservanti Minimi* dello Statuto, sono detti assolutisti!

Mi viene però un dubbio... A voi, Reverendo *Cattolico*, a voi Reverendissima *Armonia!* Compiacetevi di sciogliermelo.

Ma è poi sicura ed incontestata la prima premessa del vostro sillogismo; cioè, è egli vero che la legge sul Matrimonio Civile, quale venne presentata da Boncompagni, sia contraria alla Religione Cattolica?... E se ciò non fosse?

La cosa è precisamente così. La legge è la più Cattolica di questo mondo, la legge prescrive la celebrazione del matrimonio dinanzi al Sacerdote, la legge vieta il matrimonio fra Cattolici ed Infedeli, fra Cattolici ed Ebrei; la legge non ammette la celebrazione del matrimonio dinanzi al Giudice che in certi casi particolari e solo quando il Parroco voglia fare il difficile e lo schizzinoso, e malgrado ciò le loro Reverenze vorrebbero chiamarla contraria alla Religione Cattolica? È impossibile. O la diranno forse non Cattolica perchè permette il matrimonio fra cugini, perchè riduce a zero le opposizioni delle sgualdrine, perchè fa giudicare le cause matrimoniali dai Tribunali ordinari, perchè fa fare le pubblicazioni e gli atti di registrazione dal Sindaco? Ma i matrimonii fra cugini non si fanno anche Cattolicamente col mezzo delle dispense, e non si fanno anche Cattolicissimamente fra tanti altri gradi di parentela che la nuova legge è ben lontana dall'autorizzare? E il resto che cosa importa all'essenza Religiosa del matrimonio? Il resto è accessorio, accessorio puro, e se nell'autorizzazione di quei matrimonj v'ha immoralità, questa è tutta dalla parte della Curia di Roma che li approva *mediante denaro*, e non da quella del nostro Governo che li vieta.

Ma voi, Reverendissimi cani, latrate, abbajate, strepitate, sbuffate, vi avventate contro la nuova legge chiamandola contraria al primo Articolo dello Statuto, e fate persino appello alla ribellione contro di essa, dicendola *fomite di scostumatezza*, tendente *a popolare il Piemonte di bastardi* e a *convertirlo in un bordello*, e ciò mentre nulla innova alla sua sostanza e alla sua essenza Religiosa, mentre nulla cangia, fuorchè gli accessorj? Dunque la vostra buona fede ci diventa alquanto sospetta, e qualcheduno potrebbe dirvi che invece dell'amore della Religione vi stimola l'amore della bottega delle dispense che vedete vicina a far bancarotta, che invece d'atteggiarvi a campioni ed a martiri del primo Articolo dello Statuto, potreste proclamarvi assai più a ragione martiri dei *trentasei soldi* delle pubblicazioni, degli scudi che vi pappate lautamente nelle cause matrimoniali, e dei *franchi* delle registrazioni, delle fedi di nascita, di morte e di matrimonio.....

Lasciamo però star tutto questo. Per un momento voglio darvi ragione, e supporre che la nuova legge sia davvero una violazione del primo Articolo dello Statuto giurato, e che sia perciò uno spergiuro. Ebbene, carissimo cane *Cattolico*, carissima cagna *Armonia*, confessatemi un poco ingenuamente, sareste voi di fibra così irritabile, di coscienza così meticolosa, di manica così stretta, se si trattasse della violazione d'un altro Articolo qualunque dello Statuto, per es. di quello che istituisce la Guardia Nazionale, di quello che consacra l'inviolabilità di domicilio, la libertà personale, il diritto d'associazione, e la più orribile di tutte queste cose, la libertà della stampa???... Oh diavolo! Come potreste voi fare a lottare in difesa dello Statuto, quando si trattasse di mandar a monte tutto ciò che v'ha in esso di più *infernale*, di più pericoloso per voi e pel vostro *commercio*, come sarebbe per es. il disarmare i Cittadini e lo spuntare le penne di tutti i Giornalisti Demagoghi della nostra tempra? Ciò non potrebbe essere, e il solo sospettarlo sarebbe un far torto al vostro zelo Cattolico, alla vostra fedeltà, a Radetzky e ad Antonelli... Ma pure, Reverendissimi miei Signori, cane e cagna secondo il rispettivo sesso, non sono Articoli dello Statuto del pari quelli che riconoscono la Guardia Nazionale e tutti gli altri diritti testè accennati, quanto il primo che riguarda la Religione dello Stato, e non furono posti sotto la salvaguardia del giuramento così quelli come questo? Violando perciò i primi, non si commette l'*infamia dello spergiuro*, come violando il secondo? E poi chi è pronto a rinunziare ad una parte dello Statuto, non deve essere anche disposto ad abdicar tutte le altre?

Ma c'è anche un altro argomento, Signori mastini di sacristia, a proposito dell'*infamia degli spergiuri* (per servirmi delle vostre parole) che non bisogna dimenticare, argomento perentorio, irrefutabile, e quel che è più, preso dalla vostra stessa officina.

Voi dite, quando fate il panegirico degli spergiuri di Roma, di Napoli e di Firenze, che i giuramenti di fare una cosa illecita, perniciosa, feconda di funeste conseguenze non tengono, che non hanno forza d'obbligare nessuno, e che perciò i giuramenti di Roma, di Napoli e di Firenze avendo obbligato ad osservar lo Statuto, cioè a mantenere la libertà della stampa, la Guardia Nazionale e tutte quelle altre diaboliche invenzioni immoralissime ed esizialissime ai popoli, nate e cresciute all'ombra dello Statuto che tengono dietro alle prime due, Pio Nono, Ferdinando e Leopoldo II han fatto benissimo ed adempito ad un dovere di stretta coscienza mandando lo Statuto ai Campi Elisi alla barba dei loro giuramenti. Or bene, lo stesso argomento non milita forse in favore della legge Boncompagni contro di voi? Lasciatemi prendere un tuono di voce da Tartuffo adattato all'argomento e poi ditemi, se potete, che il mio ragionamento non vi persuade.

Il primo Articolo dello Statuto (dato e non concesso che si opponga al Matrimonio Civile) obbligherebbe lo Stato alla conservazione di un mercato immorale, come si è quello delle dispense, mercato che puzza molto di simonia e che oltraggia la Religione più assai dell'erezione del matrimonio in contratto civile, mercato che contribuisce a screditare la Religione nella coscienza dei popoli, facendo prevalere l'opinione che basti gettar dell'oro nella gola della Curia Romana perchè essa approvi ciò che è illecito, ed autorizzi ciò che è vietato; un tale Articolo obbligherebbe altresì lo Stato (sempre dato e non concesso che rendesse impossibile il Matrimonio Civile) a rimanere in una quasi perpetua anarchia riguardo all'ordinamento dello Stato Civile, perpetuerebbe i dissidj nelle famiglie, il disordine nella società, i litigj fra marito e moglie, le opposizioni illegittime, gli impedimenti irragionevoli, e sarebbe una fonte inesauribile di guai e di miserie pei privati come per lo Stato; insomma vi sarebbe *per lo meno* tanto merito a sopprimerlo, anche mancando alla fede giurata, quanto ve ne ebbero il Re di Napoli, il Papa e il Gran Duca di Toscana a sbarazzarsi del loro Statuto collo specifico dello spergiuro. Dunque.... abbiate pazienza!.... che colpa avrebbe avuto Boncompagni a proporre di fare scomparire con un tratto di penna tanti mali e tanti abusi, anche a costo di mettersi sull'anima uno spergiuro, sapendo che l'utile dello Stato richiede che egli si rida del giuramento prestato sui Santi Evangeli d'osservar la Costituzione e il primo Articolo di essa sulla Religione Cattolica dominante, precisamente come fecero i piissimi e clementissimi re di Roma, di Napoli e di Firenze? È vero che se non ne soffrisse la Religione, ne avrebbe sofferto la vostra borsa, e questa per voi è anche più della Religione, ma ad ogni modo lo spergiuro di Boncompagni sarebbe utilissimo e degno d'ogni elogio, per lo meno vi ripeto, quanto quelli dei sullodati personaggi..... Questa cosa è provata, provatissima almeno colla vostra teoria sugli spegiuri.....

Riverendo cane *Cattolico!* Riverendissima cagna *Armonia!* Siate un po' più accorti un'altra volta nei vostri argomenti, e soprattutto non invocate più lo Statuto in vostro soccorso, mentre tutte le vostre polemiche e i vostri latrati ad altro non tendono che ad accopparlo, e a portarci in casa i Tedeschi. Ricordatevi anche che la stagione che corre è funestissima ai cani che abbajano fuor di misura senza accostarsi alla fontana! L'idrofobia è sicura.

Nuovi episodj della chiusura delle Botteghe nei giorni festivi.

Sospendete di lustrarquelle scarpe! son già passate le 10!

Uscite dal Caffè! Non sapete che son passate le tre?

In questo giardino i Carabinieri non ci verranno!

Se gli altri non possono lavorare alla Domenica, io lavoro per tutti.

Il mio orologio non segna ancora le 10 — E il mio segna le 10½. Siete in contravenzione!

Beviamo alla salute di Pernati! Egli ha fatto chiudere tutte le botteghe fuorchè la nostra!

CHIRIBIZZI

— Il Deputato Riccardo Sineo eletto a Relatore della Commissione sul progetto di legge intorno al Matrimonio Civile, in TRE SOLE ORE di tempo presentò alla Camera la sua relazione, ben' inteso favorevole. Questa sì, che si chiama attività! Se la Camera avesse una maggioranza composta di Sinei, i Cattolici potrebbero predicare al deserto, e la *Maga* sarebbe sicura di poter celebrare e consumare il suo Matrimonio a norma della nuova legge nel prossimo Luglio.

— In uno degli scorsi giorni leggevasi sui Giornali la seguente notizia: » Lungo le sponde del Ticino sono già piantati tutti i pali... » Vedendo un così bel principio, noi continuammo a leggere, credendo che l' annunzio terminasse col dire » per *impalare* tutti i Croati; » invece con nostro sommo rincrescimento dovemmo leggere » per istabilirvi il nuovo Telegrafo *Elettrico*. » Pazienza!

POZZO NERO.

— Quando la *Maga* dice che non mancano Preti i quali abusino infamemente del loro Ministero per carpire eredità dai loro penitenti defraudandone i legittimi eredi, il *Cattolico* grida alla calunnia. Or bene, senta il *Cattolico* il fatto seguente, e poi dica ancora, se lo può, che la *Maga* calunnia. — Un Parroco della Riviera di Levante (d'un luogo assai vicino a Sestri) penetrava in qualità di Confessore presso un certo Giacomo Grafigna, uomo reputato poverissimo in tutta la Parrocchia perchè campava la vita elemosinando, ma che il Prete sapeva aver ammassato parecchie decine di migliaja di franchi, come chiarì il fatto dopo la sua morte. Il lettore già capisce che cosa fece il degnissimo Parroco, che non nominiamo per sola generosità, ma che conosciamo benissimo, come conosciamo il nome del Grafigna. Si fece nominare in testamento *erede universale*, mentre il testatore aveva una moglie indigente e dei parenti poverissimi di cui non faceva alcuna menzione (sappiamo anche il nome del Notaro che rogò il testamento) ed avrebbe sicuramente goduto il frutto dei suoi intrighi, se la troppa ingordigia e la troppa premura non gli avessero guasto ogni cosa. Vedendo infatti che l' ammalato si aggravava ognor più, toglieva di sotto al di lui guanciale un sacchetto di scudi che sapeva esservi stato riposto, ed essendo dai parenti dell'infermo, che si trovavano pure in casa seco lui, interpellato con qual diritto lo facesse, rispondeva, *con quello del padrone, perchè io sono l'erede universale!* Tanto bastò perchè i parenti sapessero che cosa rimanesse loro a fare. Cominciarono pertanto ad opporsi all'asportazione del danaro, e recatisi alcuni attorno al letto dell'ammalato, ed altri presso il Parroco di S..... che in tale contingenza si mostrò meritevole d'ogni encomio proteggendo la causa del diritto e dell'equità, tanto fecero e tanto dissero, che il raggirato testatore si risolse ad annullare il primo testamento e a farne un secondo in cui non lasciava più nulla al primo erede universale, il suo disinteressatissimo Confessore, instituendo invece a suoi eredi gli eredi legittimi; cosicchè ora al Parroco deluso e corbellato non rimane che l'onta ed il rimorso (se pure ne è capace) d'aver cercato di spogliare abusando del suo ministero e della credulità d'un suo penitente, una intiera famiglia d'infelici... Dopo un fatto simile però quel Parroco resta ancora ad amministrare quella Parrocchia di cui è divenuto la favola ed il disprezzo! Moralità di Curia!

— Ci vien trasmesso un modulo di autorizzazione rilasciato ad un Prete dal Vicario di Br..... per potersi presentare dinanzi ai Tribunali Civili (in forza della Legge Siccardi) coll'obbligo di protestare contro la Legge medesima. Che ne dite? Rilasciare un *permesso* per ubbidire ad una Legge, quasi fosse lecito fare diversamente ove non si avesse il permesso? E rilasciarlo coll'obbligo di protestare contro la Legge? Guardate se si può osar di più! Eppure per simili improntitudini il Fisco dorme! Per tenerlo desto bisognerebbe che invece d'un Vicario, si trattasse d'un altro *Bottiglia!*..... Oh allora sì che si sveglierebbe!

COSE SERIE

— Negli scorsi giorni un soldato appartenente ad un Reggimento che si *pretende* ora di guarnigione in Genova chiedeva al suo Colonnello un permesso di dieci giorni per recarsi a Ch..... presso la propria moglie che stava per partorire. Il permesso gli era negato. Recedeva dalla prima domanda, e la limitava a tre soli giorni, allegando di nuovo l'urgenza del caso e il pericolo della moglie. Nuova ripulsa coll' aggiunta che se non avesse voluto aver la moglie partoriente, non avrebbe dovuto ammogliarsi. Esasperato il soldato di veder così male accolta la propria domanda, mentre pochi giorni prima ad altri soldati che non erano certo nella sua condizione era stato accordato il permesso, si appigliò al partito a cui lo si volle costringere, e senza permesso recavasi a Ch..... a vedere la moglie, presentandosi al Comandante di Piazza ad esporgli lo stato suo. Il Comandante penetratosi della sua trista condizione e mostrandosi assai più ragionevole del Colonnello, gli rilasciava il permesso di rimanere a Ch..... per 48 ore, rimandandolo poi con un salvocondotto al proprio Corpo, non senza aver prima scritto al Colonnello invitandolo a non usar rigori contro il misero soldato che trovavasi già abbastanza sfortunato per aver la propria moglie moribonda. Giungeva infatti il soldato dopo le 48 ore al Reggimento... ma... il degno Colonnello per meglio compiacere al desiderio del Comandante di Piazza di Ch..... lo faceva entrare immediatamente al Prevosto, e di lì lo facea passare ai ferri, dove si trova ancora attualmente. Si noti che questo Colonnello è quello stesso che condannò i Bassi Ufficiali del suo Reggimento a dieci giorni di manovra in Piazza d' Armi col sacco in ispalla per quella tale faccenda del biglietto di Confessione, e che in altra circostanza fece star pure quindici giorni agli arresti un Bass'Ufficiale, per averlo sorpreso che leggeva la *Maga*, dicendogli: *coul Giornal lì a veui fèlo brusé ansemm a cui ca lo scrivo. I veui andè a Turin espress a parlène con La Marmora, e guai s' i lo veddo an man d'un Bass' uffizial!* Povero Colonnello! Ha più lunghe le orecchie o la coda? Ditelo voi, o lettori!

— Il Leone anguicrinito che venne tacciato dai *Marinari* del Cavafango a Vapore nel N.° 69 della *Maga*, quale bestia feroce, suonatore di tromba, trombone, corno da caccia ec. ec., perchè innocentemente disse in presenza di qualche Superiore, che la Scala del Cavafango a caso aveva salpato un ancoretto quasi nuovo, cui andava perduto in fondo del mare, e che doveva secondo tutte le leggi marittime essere tosto denunciato dal Padrone all'Autorità competente per le opportune indagini, onde riconoscere il vero proprietario, ma che invece si seppe poscia essere stato venduto e divisone tra i Marinaj il prodotto, fa conoscere ai marinai suddetti che il Leone anguicrinito è dotato di qualità ben diverse di quelle degli uccelli e di certi quadrupedi che vivono di rapina; come per esempio gli Avoltoj, gli Sparvieri, la Civetta e perfino i Perdigiorni, i Gufi, il Lupo, l'Jena, la Tigre, e tanti altri simili, come meglio vengono descritti dal celebre Storico Buffon, animali tutti che starebbero meglio in un Pallone areostatico che in libertà; che il Leone *anguicrinito* è l'animale il più mansueto, vive una vita solinga, e punto non confabula colle accennate schifose bestie; ma guai se lo tormentano! Del Leone anguicrinito sappiamo, come sanno i marinari celebrissimi, che le sue ugne potentissime sono la ragione; la sua invincibile forza, la coscienza pura; il suo protettore, la buona condotta, l'esatto adempimento del suo dovere e il suo buon operare con tutti: quindi con queste armi sfida e sfiderà sempre i suoi accaniti nemici di sopra accennati, verso i quali sarà sempre per tutti i rapporti vittorioso. La scoperta finalmente innocentissima dell'*Ancora* venduta e poscia dagli stessi ricomperata e consegnata al Comando del Porto, la quale poteva essere cagione di gravi danni alla macchina del Cavafango, fa conoscere pure a quelle bestie maleficche che potrebbe essere ancora di speranza di un migliore avvenire.....

(*Art. com.*)

Al nostro Ufficio trovasi tuttavia vendibile la Caricatura rappresentante il Martirio del BOTTIGLIA condannato a sei mesi di carcere e 200 franchi di Multa per aver difeso la *Maga*. — Prezzo d'ogni Copia Cent. 10.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.

Anno II. Genova, Martedì 29 Giugno 1852. Num 73

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 50
Anno. . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

—

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

—

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

—

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

73

Ciascun Numero Centesimi 10

—

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammontare dell' abbuonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

—

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. C. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Col Numero di Giovedì primo Luglio, onde dar luogo a maggior materia, verrà tolta dalla Maga *la vignetta che figura in fronte al Giornale, come venne promesso nell' Avviso semestrale ai nostri Associati. Speriamo che i nostri lettori faranno buon viso a questo cangiamento che c'impone nuovi sacrifizi.*

La Direzione.

GLI ESERCIZJ A FUOCO
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Vivaddio che finalmente possiamo scriverle queste benedette parole: Gli esercizj a fuoco della Guardia Nazionale! Fino a questo giorno (eppure contiamo già quasi cinque anni di vita Costituzionale!) esse non furono che un voto, non espressero che un desiderio. Ora l' indolenza, ora la paura, ora lo spirito retrogrado, ora tutte queste cose insieme, si opposero costantemente a farlo tradurre in atto, e intanto la nostra Guardia Nazionale trascinò sino al presente una vità più apparente che reale, una vita fiacca, rachitica, senza moto, senza istruzione, senza energia, senza organizzazione, più propria d'un cadavere galvanizzato che d'un'istituzione viva, giovane e rigogliosa. Ma pur finalmente le possiamo scrivere queste parole; meglio tardi che mai! Ancorchè non avessimo dallo Statuto ritratto altro benefizio che questo, ne avremmo già abbastanza per benedirlo e per augurarne la conservazione. Esso ci fa padroni d'un' arma e c'insegna a maneggiarla. Oh è pur bello sapere sparare un fucile, saperlo puntar dritto, e dire: » con questo potrò difendere la patria, sostenere le franchigie del popolo, custodire e rivendicare i diritti della Nazione all' interno e all'estero in un avvenire più o meno prossimo, ma sicuro. Preziosa cosa la lealtà, ma più di essa assai preziosa l' energia popolare che congiunta alla militare istruzione rende impossibile a chi lo tentasse l'essere sleale!... »

Venerdì scorso (25 Giugno) la prima Legione della nostra Guardia Nazionale comandata dall'ottimo Colonnello Spinola, le cui premure per l'istruzione di tutta la Milizia, e specialmente della sua Legione, non vennero mai meno sino a questo giorno, e il cui esempio desidereremmo ardentemente di vedere imitato dal Colonnello Lomellini che intende di fare il Colonnello della Guardia Nazionale a Genova stando sempre a Milano, e dal Colonnello Durazzo, ora dimissionario ed ora no, ma sempre degno di esserlo, nonchè da tutto l' *alto* Stato Maggiore installato al Palazzo Tursi; la prima Legione, dicevamo, esordiva negli esercizj a fuoco sulla spianata del Bisagno. Benchè questa volta gli esercizj non fossero obbligatorj, e non vi fossero invitati che quei Militi i quali si sentissero sufficientemente istrutti nel maneggio delle armi per potersi avventurare a far gli esercizj a fuoco senza pericolo, la prima Legione non fu quasi mai così numerosa ed impaziente di recarsi in Piazza d'armi in piena tenuta e all'ora stabilita. Un'onda immensa di popolo ansiosa di assistere a quel primo militare esperimento la precedeva ed accompagnava sul luogo della manovra, quasi per farle plauso e darle incoraggiamento attestandole colla sua presenza le proprie simpatie, e chiedendole e trasfondendole a vicenda la sacra fiamma del patrio entusiasmo. Erano Cittadini inermi, popolo inerme, che traeva in folla ad incoraggiare colla sua presenza e colla sua sollecitudine altri Cittadini armati, popolo armato!... Dolce e commovente spettacolo!

Gli Esercizi cominciarono alle sei e mezzo pom. e si protrassero quasi sino alle otto e mezzo, vale a dire per due ore circa. Furono fatti fuochi di fila, fuochi di Battaglione, di mezzo Battaglione e di Compagnia, e furono eseguiti colla massima precisione e disinvoltura. La Legione sembrava piuttosto composta di veterani che di gregarj che facessero fuoco la prima volta. In breve tempo le dieci cartuccie di cui era stato provveduto ogni Milite furono consunte, cosicchè tutti si dolsero piuttosto dell'omeopatica distribuzione delle munizioni, che del disagio o del pericolo degli esercizi a fuoco, i quali sembrarono invece a tutti un compenso della noia dei

giorni precedenti in cui avevano fatto la carica senza cartuccia. I retrogradi mascherati da belli spiriti e da Don Pirloni che avevano per quel giorno preconizzata un' iliade di guai, di ferimenti inevitabili, di disgrazie sanguinose, di canne di fucile scoppiate, di bacchette lasciate nella canna, effetto dell'imperizia e dell'inavvertenza, insomma un vero finimondo, un vero macello, dovettero mordersi le dita per vedersi completamente sbugiardati. Poveri falsi profeti di sciagura! Che fiasco! Che fiasco completo! Invece gli esercizi terminarono senza alcun funesto accidente, tranne una leggiera scottatura toccata ad un Milite; e il Colonnello della Legione, il Generale Busseti, e lo stesso Generale Alessandro La Marmora ne attestarono ai Militi la loro soddisfazione. Che fiasco! che fiasco, ripetiamo, pei derisori e denigratori della Guardia Nazionale!

Mercoledì spetta la volta alla seconda Legione, e in seguito spetterà alla terza, e siamo certi che non si mostreranno inferiori alla prima. Se l' una e l' altra sono prive di un Colonello capace ed operoso al pari del Colonnello della prima, suppliranno, ne siamo sicuri, colla loro buona volontà all' insufficienza dei Capi, e si recheranno in Piazza d'armi nel maggior numero possibile. È spettacolo sì consolante veder il Cittadino armato in difesa della libertà, marciare, spiegarsi, ripiegarsi in pelottoni, in Compagnie, in Battaglioni, in Legioni, e perdersi in un globo di fumo, prodotto dall'esplosa polvere da fucile, che nessun Milite può mendicar pretesti onde sottrarsi al proprio dovere! Quante idee, quante speranze, quanta poesia raccolta sul fucile d'un Milite Nazionale, Milite non mercenario, non macchina, ma soldato del diritto e della libertà, rappresentante la Nazione armata, fedele al proprio dovere e non ad un padrone, Milite non soldato, bajonetta intelligente davvero!... Dunque il fucile in ispalla senza farvi pregare, o Militi della seconda e terza Legione, e *tutti* (ad eccezione dei vecchi) recatevi in Piazza d'armi a far gli esercizi a fuoco! Non vi lasciate sconcertare dal sogghigno beffardo di coloro che vi diranno in tuono ironico, se credete salvar l' Italia con *quattro spari in bianco fatti con un terzo della cartuccia usuale.* Rispondete loro che da tutto si comincia, e che il passaggio da un terzo di cartuccia *in bianco* alla cartuccia intiera con palla, non è poi tanto difficile quanto essi credono. Sino a tempi migliori voi sparerete *in bianco* sulla ghiaja del Bisagno; ma chi può giurare che fra qualche mese, fra qualche anno, non possiate sparare a palla sulle rive del Ticino contro qualche Reggimento di soldati vestiti di bianco?... Da tutto si comincia!... Fino al 48 gli Italiani furono educati a tremare alla vista d' un fucile, e a non conoscere altro fumo che quello degli incensi del mese Mariano: eppure nel 48 fecero le maravigliose prove che tutti sanno. Ora invece imparano a maneggiar le armi di cui prima tremavano, e in luogo dell' odor dell' incenso si avvezzano a sentir quello della polvere... Deh venga un altro 48, e l' Europa vedrà che cosa sapranno fare.

N. B. La terza Legione si recò jeri anch'essa in Piazza d'armi a far gli esercizi a fuoco. — Si noti che l'Articolo precedente era scritto sabato.

NUOVA STRADA

DEL BISAGNO E DI VAL DI TREBBIA

Il 25 cadente nelle sale dell'Intendente Generale convenivano i Sindaci ed altri Delegati dei Comuni delle Provincie di Genova e di Bobbio che costeggiano le rive del Bisagno e della Trebbia, onde deliberare sul progetto d'una nuova strada carrettabile da Genova a Piacenza lungo queste due rive; antico ed ardente desiderio di quei Valligiani. Il progetto fu votato per acclamazione, e fu stabilito di por mano senza indugio all'opera col consorzio e contributo di tutti i Comuni interessati al di lei compimento. Il merito principale di una simile deliberazione, ci vien detto, doversi attribuire all' Intendente Generale medesimo, all' Avvocato Magioncalda padre, ex-Avvocato Generale di Genova, ora Presidente di Classe, e al Consigliere Divisionale d' Alessandria e della Provincia di Bobbio, Signor Santo Palazzi, il di cui elaborato discorso riportò meritamente gli elogi di tutti, e valse a togliere ogni incertezza sulla quistione, ponendo in piena luce gli immensi vantaggi d'una simile impresa con dati statistici ed economici incontestabili. Tutti e tre s' abbiano per bocca nostra gli attestati di gratitudine dei Comuni beneficati, a cui la proposta strada assicura una prosperità invidiabile.

Coloro che ci dicono ancora immaturi alla vita politica, si specchino in questi esempi di maturità e sapienza civile dei rappresentanti di quei Comuni, e ci rispondano.

Ora alla deliberazione dei legali rappresentanti dei Comuni di Val di Bisagno e di Val di Trebbia, non manca più che la sanzione governativa e il concorso del Municipio di Genova per dirsi prossima alla sua esecuzione, e noi non vogliamo neppur dubitare che l'una e l'altro possano venirle meno.

La proposta strada è d'un'utilità troppo evidente alla Città nostra e a quei Valligiani, perchè possa muoversele opposizione da chicchesia. I paesi ch' essa dovrà attraversare, ricchi di prodotti agricoli che prima d'ora nascevano e morivano non curati nel seno di quei Monti per la difficoltà delle comunicazioni e per l'enorme dispendio del loro trasporto, ora verranno con utile reciproco venduti sui mercati di Genova e di Piacenza, mentre Genova potrà liberamente spedirvi tutti gli oggetti del suo vasto commercio di transito.

Coi lavori della nuova strada, le cui spese si computano ad un milione e 300 mila lire, si otterrà in primo luogo d'impiegare migliaja di braccia di Contadini in quell' impresa profondendo una somma così considerevole fra popolazioni estremamente povere, e si attiverà quindi l'industria ed il commercio di tutti i Comuni di Val di Bisagno e di Val di Trebbia, ponendo Genova per mezzo loro in diretta comunicazione con Piacenza. Non v'ha in ciò bastante ragione per isvegliare le sollecitudini del Governo e del nostro Municipio? Potremmo soltanto muover dubbio ch'essi non vogliano interessarsi all' esito dell'impresa?

Ma non è solo dal lato materiale che noi applaudiamo al progetto della nuova Strada, e con tutti i nostri voti ne sollecitiamo la pronta esecuzione; noi ne consideriamo anche il lato morale, ed è appunto sotto questo rispetto che noi l'appoggiamo più calorosamente.

Ognun sa che una gran parte dei Comuni che saranno solcati dalla nuova Strada appartengono ai così detti Monti Liguri, denominati anticamente feudi Imperiali, che sino all'epoca della rivoluzione Francese rimasero in condizione di vassallaggio verso i loro *Nobili* feudatarii e sotto la suprema dominazione dell' Austria, da cui quei tirannelli in sedicesimo ricevevano l'investitura del proprio feudo. Tristi rimembranze!

Or bene; nel 1797 allo scoppio dell' uragano dell' invasione Francese in Italia, i rappresentanti dei Monti Liguri Orientali, o feudi Imperiali, riscattatisi dalla feudale tirannia, in quelle stesse sale in cui ora i loro nipoti deliberavano la Strada della quale ci occupiamo, si stringevano in una sola famiglia politica coi figli della Democratica Repubblica di Genova con una volontaria e solenne dedizione, indarno sollecitata dalla rivale e più potente Repubblica Cisalpina. Provvido e sapiente consiglio, a cui vuolsi forse ora attribuire se fu conservato il possesso di quei Monti ad un governo Italiano, anzichè all'Aquila a due becchi, la quale non avrebbe certo mancato d'ingoiarli assieme a tutto il resto nel 1815, se agli antichi diritti di *dominio diretto* sugli antichi feudatarj di quei Monti, avesse potuto anche riunire il *dominio utile,* diritto che non gli sarebbe certo mancato, ove questi si fossero fusi nel 97 colla Repubblica Cisalpina, ora Regno Lombardo-Veneto.

Quindi Genova e lo Stato hanno verso quei Valligiani un sacro debito di riconoscenza che da 55 anni devono soddisfare, e qual mezzo può esservi a ciò più pronto ed efficace per soddisfarlo degnamente, quanto il concorrere con ardore all' esecuzione della proposta Strada?

Ci vien detto che l'egregio Signor Santo Palazzi abbia molto maestrevolmente insistito su quest' argomento e gliene sappiamo buon grado.

Abbiamo parlato di lato morale, e dovremo forse ancora dilungarci per meglio provarlo?

Si suole talvolta a ragione muover lagnanza dello spirito superstizioso, ignorante, poco progressivo dei Contadini del Bisagno e dei Monti Liguri, ma quale ne è la prima causa fuorchè l'isolamento? Fate delle strade, accrescete le comunicazioni, ponete quei Villici in più frequente contatto colla Città, e insieme ai colli di merci, la civiltà, l'istruzione e l'amore di libertà troveranno modo di penetrare fra quei Monti. Colle strade non si apre soltanto la via al commercio, ma alle idee...

Scene della nuova legge sul Matrimonio.

Signor Giudice! questo Signore mi ha promesso di sposarmi; non voglio che sposi un altra! „ *Non importa, non avete diritto di far opposizione, non potete reclamare che i danni effettivi* — *Mario vi giuro che danni effettivi non ve ne ho fatti*

Signor Curato, noi siamo cugini, e vogliamo sposarci — „ *Non posso farlo se non ottenete prima la dispensa* — *Cuci! i denari della dispensa li impiegheremo nel corredo di nozze, e ci mariteremo dinanzi al giudice!*„

„ *Ragazzaccio! a scuola, e non a prender moglie!* „ „ *E tu ragazzaccia, va ad imparare a cucire, e non a prender marito! impertinente!* „ —

„ *Poveri noi! dopo la legge sul matrimonio civile, non ci rimane che ad emigrare per la California!* „ —

Dunque sia la benvenuta la strada da Genova a Piacenza; un bacio al Signor Santo Palazzi, un abbraccio all'Avvocato Magioncalda, e (crepi l'avarizia) una battuta di mani all'Intendente Piola, autori e promotori del progetto!

I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54, 56, 58, 61 e 67)

Desidererei che il numero delle cartuccie da distribuirsi ai Militi per gli Esercizi a fuoco che ascese Venerdì scorso al Numero considerevole di dieci(!!) fosse domani almeno di venti — Desidererei che la quantità della polvere che vi è nelle cartuccie medesime, fosse meno omeopatica, essendo ormai provato che non basterebbe ad uccider un tordo, nonchè un uomo, ed essendo stato pure osservato concordemente da tutti i Militi della prima Legione, che attesa la quantità impercettibile di essa, il colpo fa nel partire un certo suono che somiglia piuttosto ad un *flato* che ad un colpo di fucile — Desidererei che oltre la quantità della polvere, ne fosse anche cambiata la qualità, la quale è veramente così infima, nerastra e fetente, che se il rumore del colpo sembra un *flato*, le esalazioni ed il colore della polvere medesima dopo il colpo hanno tutta l'apparenza delle *conseguenze* del *flato*. — Desidererei che certe *Guide* della Guardia Nazionale nel fare le *conversioni* non prendessero un passo così accelerato che somigliasse molto più al galoppo dei cavalli che al passo degli uomini — Desidererei che tutti gli Ufficiali Superiori ed inferiori della Guardia Nazionale sapessero fare l'Ufficiale come i Militi san fare il Milite, e che gli Ufficiali dell'*alto* Stato Maggiore guadagnassero il rispettivo onorario, come lo guadagnano i bravi Ajutanti Maggiori, i quali lavorano spietatamente per l'istruzione dei Militi, mentre per es. il Signor Massa-Saluzzo non si sa che cosa faccia, e che cosa sia, fuorchè un gran codino... — Desidererei che ora che la Guardia Nazionale comincia davvero a far progressi nell'istruzione militare, e a non esser più una Guardia da parate, ma da Piazza d'armi, il Generale Busseti non facesse immediatamente sospendere gli Esercizi come fece con infinito plauso dei codini nell'anno scorso... — Desidererei che prima di dar termine agli Esercizi, il Generale Busseti facesse eseguire una gran manovra da tutte le tre Legioni insieme riunite della Guardia Nazionale comandate da lui in persona — Desidererei che lo stesso Generale facesse presto attivare il tiro al bersaglio, e si compiacesse di recarsi in Piazza d'armi indossando la sua divisa da Generale della Civica, di cui è da credersi non abbia da arrossire.... *(Continua)*

GHIRIBIZZI

— L' Ajutante della Guardia Nazionale Antonio Manari, accusato d' aver ucciso in duello l'Ajutante Bonfiglio, fu condannato in contumacia dal Magistrato d'Appello a VENT'ANNI DI RELEGAZIONE e a TREMILA LIRE di Multa. Avviso salutare a chi si sentisse ancora la tentazione di battersi in duello senza essere per lo meno Ajutante di qualche Principe, oppure Ministro...

— Il Giornale di Chambery, il *Patriote Savoisien*, fu condannato a sei mesi di carcere e a 1500 fr. di multa per un articolo di diffamazione verso il Tribunale di Prima Cognizione che lo aveva condannato a cinque giorni di carcere e a 100 Lire di multa. Noi siamo dolenti della condanna del *Patriote*, perchè non auguriamo condanne a nessuno, e tanto meno ai Giornali liberali, ma dobbiamo confessare che se l' ha in parte meritata. Come? A Genova fioccano addosso ai Gerenti delle sentenze di dicianove e di sei mesi di carcere che è una delizia a sentirle, e i Giornali stanno zitti, abbassano il capo, e dicono *et cum spirito tuo*, e il *Patriote*, per una condanna di cinque giorni, si mette a fare il diavolo a quattro? Poteva bene imparare dai Giornali di Genova la virtù della rassegnazione! Quanto alla *Maga* protesta che se le toccasse d'esser messa nuovamente in istato d'accusa dinanzi ai Tribunali (ciò che dichiara di non desiderare) e le fossero inflitti solamente cinque giorni di prigionia e 100 franchi di multa (esempio di clemenza ignoto ancora fra noi!) porterebbe un voto alla Madonna di Rimini, ed erigerebbe un monumento ai suoi Giudici scrivendone il nome accanto a quelli di Tito, d' Antonino, di Trajano e di Marco Aurelio, portenti, come tutti sanno, di generosità e di clemenza!

— Il Municipio di Torino ha messo una tassa di 15 franchi all' anno sui cani... Ma quando si metterà un po' una tassa sui CANI NERI? Gli uffiej del *Cattolico* e dell' *Armonia* potrebbero dare da sè soli un bel provento allo Stato...

— Signori del Municipio d'Oristano! Ci voleva tanto a collocare a loro luogo una ventina di lampioni a gaz, che avete fatto aspettare un pajo d' anni prima d' eseguire questa *giuntesca* riforma, e dopo un mondo di guasti e di rovine, siete giunti finalmente a stabilirli: questo col braccio lungo, quell' altro col braccio corto, l'uno colla base alta e l'altro colla base piccola, l' uno che fa lume per due o tre ore, l' altro che fa una luce quasi morente, e un altro che si spegne appena acceso? Corpo di tutti i fanali a gaz ed a olio, non c' era mica da voltare il sole colle stanghe per una cosa simile!

— Un nostro corrispondente avendo letto nella *Maga* le parole dei *Cattolici-Armoniosi*, che la legge sul Matrimonio Civile *convertirà il Piemonte in un bordello* e lo *popolerà di bastardi* (parole impagabili per ogni sorta di lettori, soprattutto poi per le *pie* Monache abbuonate a quei Giornali) intende dimostrarci con un lungo Articolo, chi siano veramente coloro che popolano il Piemonte di *bastardi*, e che convertono gli Stati in un *bordello*, anche senza il Matrimonio Civile, anzi applicando intieramente gli Articoli dell'antico matrimonio incivile. L'assunto è provato maestrevolmente, ed i *Cattolici-Armoniosi* vi avrebbero di che rimanerne edificati, ma non sapendo come la pensi il Fisco in proposito, riguardo alla *Maga*, massime se si tratti di bastardi delle serve di qualche Parroco e di qualche Canonico (non mica di bastardi di questi ultimi, Signor Fisco, veh, intendiamoci bene!) dobbiamo rinunziare alla pubblicazione della sua lettera arricchita di documenti e di dati statistici presi dall' Ospedale di Santa Marta della massima importanza.....

POZZO NERO.

— Reverendo Bartolomeo *Potere*, Rettore di San Giovanni di V....., non sapete voi che chi fa dei debiti è anche obbligato a pagarli?..... A rivederci.

— Ci vien detto che il famoso Don *Pingue* di Pegli si sia vantato predicando in San Lorenzo e nella propria Parrocchia *d' essere tre volte Gesuita*. Don *Pingue* ha sbagliato facendo la sua professione di fede, perchè malgrado tutta la sua buona intenzione d' esser Gesuita, gliene mancano i primi requisiti. Infatti i Gesuiti avranno tutti gli altri difetti, meno quello d' esser asini ed ubbriaconi.....

— Lo stesso *Don Pingue* disse in un' altra occasione che il nostro Stato non può prosperare avendo proscritto i Gesuiti, poichè vi sono tre Santi che pregano giorno e notte contro una simile proscrizione, cioè San' Ignazio, San Luigi Gonzaga e San Francesco Saverio. Possiamo assicurare *Don Pingue*, che quando morirà, nessuno avrà paura ch'egli formi il quarto, perchè non c' è pericolo che possa morire in odore di santità.....

— In uno degli scorsi giorni *tre Signore* erano alle prese con un Prete nel Vico del Citrone chiedendo ad alta voce di venir soddisfatte della pattuita mercede... Il Prete venne riconosciuto dalle persone accorse a quel trambusto pel famoso Don *Scorno*, il quale astretto dalla furia crescente delle sue assalitrici dovette pagare. Non si conosce ancora in che cosa consistesse la merce somministrata e di cui domandavasi il pagamento...

NUOVO SEGRETARIO ITALIANO

MODELLI DI LETTERE SOPRA OGNI SORTA D' ARGOMENTI COLLE LORO RISPOSTE E CON AGGIUNTA DI MODELLI DI SUPPLICHE, BIGLIETTI D' ORDINE, LETTERE DI CAMBIO, DEI TITOLI AD OGNI CETO DI PERSONE, EC.

Questo libro è utilissimo ad ogni classe di persone, essendo una specie di manuale in tutte le occorrenze della vita sociale, e si vende al Prezzo di Cent. 88 dal panchino in Piazza Campetto.

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Tipografia Dagnino.